L'ARCHITETTURA

ANTICA

DESCRITTA E DIMOSTRATA

COI MONUMENTI

DALL'ARCHITETTO CAV. LUIGI CANINA

TOMO IX.

Fogli 36. *a bqj.* 8. *sono* Sc. 2. [illegible]. *Pari a l. It.* 15. 40.

ROMA

DAI TIPI DELLO STESSO CANINA

1842

L'ARCHITETTURA

ANTICA

DESCRITTA E DIMOSTRATA COI MONUMENTI

TOMO NONO

SEZIONE III.

ARCHITETTURA ROMANA

PARTE TERZA

L'ARCHITETTURA
ROMANA
DESCRITTA E DIMOSTRATA
COI MONUMENTI

DALL'ARCHITETTO CAV. LUIGI CANINA

CONSIGLIERE DELLA COMMISSIONE GENERALE DI ANTICHITA' E BELLE ARTI
ACCADEMICO DI MERITO RESIDENTE DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI S. LUCA
SOCIO ORDINARIO E CENSORE DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA
ED AGGREGATO AI SOCJ CORRISPONDENTI DELLE PRINCIPALI ACCADEMIE
DI SCIENZE E BELLE ARTI DI EUROPA

PARTE III.

ROMA
PER I TIPI DELLO STESSO CANINA
1842

ARCHITETTURA ROMANA

PARTE III.

DESCRIZIONE DEI MONUMENTI

DISTRIBUZIONE

DELLA PARTE TERZA

L'enunciata terza Parte dell'Architettura Romana è divisa in tanti Capitoli quanti sono i generi delle fabbriche considerati nella Parte seconda.

1. Costruzioni delle mura ed apparecchio delle fabbriche romane in generale.

2. Sette generi dei tempj di regolare architettura e regolari simmetrie.

3. Tempj di varia forma.

4. Differenti generi di colonne adattati ai tempj.

5. Fori e basiliche.

6. Teatri e portici diversi.

7. Anfiteatri, vivaj per le fiere e scuole per i giuochi privati degli atleti.

8. Circhi per le corse e stadj.

9. Bagni diversi e terme pubbliche.

10. Porti e opere di varia struttura eseguite nel mare per servire di stazione alle navi.

11. Acquedotti, ponti e vie.

12. Archi trionfali e monumenti onoraij.

13. Sepolcri di vario genere.

14. Fabbriche private, ossiano case di città e di campagna.

15. Particolari risguardanti le fabbriche private tanto rispetto agli usi domestici, quanto alle leggi che possono riferirsi alle stesse fabbriche.

CAPITOLO I.

COSTRUZIONE DELLE MURA ED APPARECCHIO DELLE FABBRICHE ROMANE IN GENERALE

DESCRIZIONE

DELLA PIANTA TOPOGRAFICA DI ROMA ANTICA

DISCORSO PRELIMINARE

Dimostrando topograficamente la principale distribuzione di Roma antica, non starò a riferire quali fossero le più accreditate opinioni, che si esposero dagli antichi intorno alla precisa origine, ed al modo con cui venne primieramente edificata la città; perciocchè tali cose sono abbastanza note ad ognuno che per poco istrutto sia nella storia degli antichi romani, e renderebbero d'altronde di troppo lungo il discorso nel trascriverle di nuovo dopo ciò che fu esposto nella parte storica. Ma seguendo il divisamento stabilito per questa parte topografica, qual'è quello d'indicare semplicemente la disposizione dei principali edifizj pubblici, che furono innalzati nel suolo di questa città, riferirò soltanto quelle cose che risguardano l'epoca della edificazione di questi, e la forma più probabile che avevano nel loro intero stato; però non tralascerò di denotare le principali distribuzioni della città, e la disposizione dei diversi recinti che furono innalzati intorno alla medesima nei suoi progressivi ingrandimenti.

Pertanto prima di dire alcuna cosa intorno tale esposizione credo conveniente di anteporre la seguente dichiarazione. Sebbene, per le molte diligenze prese, m'induca a credere essere la pianta, che serve di principale schiari-

2

mento a questa indicazione topografica, superiore a quelle che si sono fatte per cura del Ligorio, del Calvio, del Panvinio, del Bufalini, del Sante Bartoli e di altri, che hanno impreso ad illustrare le antichità romane, dimostrando l'intera forma dei principali edifizj di questa antica città; lo stato poi di grande rovina, in cui si trovano ridotti i monumenti rimasti, e l'oscurità in cui siamo tratti sulle cose risguardanti la loro ricognizione, mi convincono che molto lontana sarà dal vero la disposizione da me tracciata; e perciò di buon animo mi rimetto ad approvare quelle cose che per giuste ragioni o per scoperte fatte si riconoscono contrarie a quelle da me stabilite. E questo che io dico rispetto alle cose disegnate, in più ampio modo deve intendersi a riguardo delle cose descritte; imperocchè nella diversità delle opinioni, che si sono riferite intorno la topografia dell'antica Roma, resta assai difficile il discuoprirne la verità. Onde neppure intendo per nessun modo in questa mia descrizione di spacciare cose irreprensibili: ma solo seguendo quelle opinioni, che sembrano le più esatte e le più comunemente approvate, dare un'idea se non decisamente vera, almen probabile della posizione e forma dei principali edifizj pubblici, che nel suolo di questa città furono edificati dalle sue prime epoche sino al tempo della caduta dell'impero romano.

Benchè poi nelle molte ricerche fatte per conoscere la vera forma e situazione degli avanzi che rimangono degli edifizj antichi nel corso di lungo tempo, abbia io usata grande diligenza, specialmente a riguardo di quei che non sono ben cogniti, e che trovandosi situati in luoghi sotterranei appartenenti a varj particolari, hanno recato maggior difficoltà nel riconoscere la loro giacitura; contuttociò

forse alcuni saranno stati da me non considerati: ma questi sembrami che non possano essere nè molti, nè di ragguardevole conseguenza. In tali ricerche mi servirono di guida primieramente gli scritti degli antichi, che per qualche parte ci hanno tramandate memorie sulla situazione delle fabbriche romane, i frammenti dell'antica pianta capitolina; quindi i disegni inediti del Sangallo che stanno nella biblioteca Barberiniana, e quei del Ligorio e del Fulvio che sono nella biblioteca Vaticana; ed inoltre quei ben cogniti del Palladio, Serlio, Labacco, Fontana, Desgodetz, Piranesi, Valadier, e di altri insigni illustratori degli antichi edifizj; ed infine gli scritti del Biondo, Fulvio, Marliano, Donati, Nardini, Fabretti, Ficoroni, Venuti, Fea, Visconti, Guattani, Piale, Uggeri, Nibby, Melchiorri, Burges, Bunsen, ed altri rinomati descrittori della topografia di Roma antica, dei quali ne ho esposto un catalogo nel primo volume della Storia di Roma antica.

FRAMMENTI DELL'ANTICA PIANTA CAPITOLINA. Per essere stati delineati intorno la pianta topografica di Roma i ben cogniti frammenti dell'antica pianta scolpita in marmo, che ora esistono sulle pareti della scala del Museo capitolino, si rende necessario di aggiungere alcune notizie intorno al loro discuoprimento e stato in cui trovansi ora ridotti. Primieramente è da osservare che da una iscrizione, che vedesi scolpita in uno dei stessi frammenti, appartenente al clivo della Vittoria, che saliva sul Palatino, si deduce essere stata tale pianta fatta sotto l'imperatore Settimio Severo ed Antonino di lui figlio. Si conosce poi da diversi altri frammenti che in tale pianta erano state segnate non solo le forme degli edifizj pubblici, ma ancora quelle dei privati; e perciò, riconoscendo in questa un

prezioso monumento, sarebbe stata del maggior soccorso che si potesse desiderare per determinare in ogni sua parte la topografica della città antica, se nella sua integrità fosse a noi pervenuta: ma invece, spezzata nei tempi della distruzione degli altri insigni monumenti, ci sono rimasti soltanto pochi frammenti disgiunti e molto consumati, i quali furono trovati nel decimoquinto secolo dietro la chiesa dei santi Cosma e Damiano; e quindi ancora maggiormente spezzati per negligenza, dopo il suddetto ritrovamento. Facendo parte di questa chiesa il tempio rotondo, creduto essere stato dedicato a Romolo e Remo, si è giudicato che tale pianta fosse stata scolpita per servire di pavimento al medesimo tempio: ma ciò con nessun documento può stabilirsi. Però non trovo improbabile il supporre che fosse la medesima a tale uso destinata nell'occasione del restauro fatto al tempio sotto l'impero di Settimio Severo, come un oggetto che molto conveniva al fondatore della città, a cui il tempio era in parte consacrato. Essendo poi tale luogo come sacro rispettato, non fu soggetto ad essere il suo pavimento molto calpestato. E d'altronde se si considera che gli antichi formavano i loro pavimenti con musaici ed altre opere preziose, non si troverà fuori di proposito il credere, che un tale lavoro, scolpito con molto incavo nel marmo, fosse stato ivi situato: e ciò maggiormente se si ha riguardo che, se fosse stata la stessa pianta collocata sopra qnalche parete, non si sarebbero potute per bene, a motivo della sua grandezza, distinguere tutte le parziali piante che vennero scolpite nelle singole tavole di cui essa venne composta. Nè poi è ragionevole il supporre che la stessa pianta fosse distribuita in tante tavole divise tra di loro; imperocchè essa non avrebbe mai presentata una

compita idea della forma generale della città, al quale uso dovette essere destinata.

I frammenti rinvenuti dopo di essere stati per qualche tempo collocati sulle pareti del fabbricato vicino al quale furono trovati, si trasportarono sotto il pontificato di Paolo III negli edifizj Farnesiani; e quindi sotto Benedetto XIV vennero situati nel museo del Campidoglio, ove servono di ornamento alla principale scala. Primieramente per cura del Fulvio Orsini ne furono ricavati disegni, i quali si conservano in un codice della Vaticana distinto col numero 3439. Quindi dal Bellorio furono descritti e pubblicati per la prima volta nella raccolta delle antichità romane del Grevio; e dopo l'ultimo loro traslocamento apparvero di nuovo alla luce con l'aggiunta di sei tavole contenenti diversi piccoli frammenti che si dissero inediti: ma che effettivamente il maggior numero di questi altro non sono che piccole parti appartenenti a quei già ben cogniti. Imperciocchè nei suddetti traslocamenti, essendo stati maggiormente danneggiati, e non trovandosi tutti i pezzi che erano stati disegnati dal Fulvio, furono molti di essi o per intero o in parte rinnovati; ed i frammenti veri ridotti in più minuti pezzi si posero alcuni nelle sei tavole aggiunte, ed altri non conosciuti s'innestarono con quei che furono meno guasti, o si collocarono nelle tavole unitamente ai medesimi come frammenti nuovi; percui alcuni ora si trovano replicati. Quei ancora che furono per intero rinnovati, siccome avendone perduta cognizione nelle lapidi, vennero così tratti dalle figure fatte disegnare per cura del Fulvio, e non essendo queste ridotte ad una uniforme grandezza, accadde che alcuni dei nuovi sono riusciti due volte o tre ancora più grandi di quello che

lo erano scolpiti nelle lapidi antiche. Quindi è che consiglio coloro i quali vorranno prendere cognizioni dalle cose, che si trovano rappresentate in tali marmi, per rintracciare la posizione e forma degli antichi edifizj romani, a prestar soltanto fede a quei frammenti che si conoscono essere interamente antichi, onde non essere indotti in inganno, come avvenne a diversi che si sono occupati di trar alcune cognizioni dai medesimi, ed a me stesso nelle prime volte che impresi ad esaminarli. Giova inoltre avvertire che, per la sovraindicata innovazione fatta di alcuni frammenti con varia dimensione, si viene a conoscere non avere mai i frammenti superstiti appartenuto a due piante diverse, come si suppose, per trovare ragione delle differenti dimensioni; perchè vedesi palesamente l'errore esistere nei pezzi rifatti di nuovo soltanto.

Posciachè furono conosciuti tutti i danni che vennero recati a tali frammenti dopo la loro scoperta, onde riportarli con quella maggior esattezza che si potesse ottenere, furono disegnati tutti egualmente alla decima parte più in piccolo, conservando in tale riduzione le proporzioni che si sono potute rintracciare dai veri frammenti antichi, e non da quei stati interamente rinnovati a caso. Con tale operazione si conobbe essere stata la pianta scolpita nelle lapidi antiche circa la duecentocinquantesima parte del vero, ed essere i varj edifizj, che in essa si vedono, non grafiti in modo dimostrativo, come si suppose, ma bensì ridotti ad una quasi uniforme proporzione; la qual cosa ci fa conoscere maggiormente la preziosità di codesto monumento topografico. Questi frammenti tutti, trasportati sulla indicata eguale dimensione, vengono ad essere in proporzione doppia della pianta di Roma; poichè, essendo questa ri-

dotta su di una scala della cinquemilesima parte del vero, ed essendo le cose disegnate sulle lapidi la duecentocinquantesima parte, si trova essere il decimo di questa precisamente la metà della cinquemilesima. Ho riportati poi tutti quanti quei frammenti che si trovano collocati nelle venti tavole capitoline, oltre ad alcuni di quei, che stanno nelle sei tavole aggiunte, e che ho giudicato poter essere di qualche interessamento e non avere appartenuto agli altri frammenti già cogniti, escludendo però tutti quei che ho ritrovati essere stati nella rinnovazione ripetuti. Saranno quindi nella seguente descrizione della pianta di Roma distinti tutti quei frammenti che si conoscono per alcune reliquie avere appartenuto ad un qualche edifizio cognito.

Infine è necessario di far conoscere che le lettere scolpite nelle medesime lapidi, inseguito di diligenti ricerche, si sono trovate disposte su di un sol verso, e nel modo che potevano leggersi dalla parte rivolta a settentrione. Quindi è che similmente conveniva collocarli in corrispondenza della presente pianta, se non vi fosse stato l'obbligo d'uniformarsi al sistema stabilito di mettere la parte settentrionale in capo della tavola; perciò si dovettero disporre in altro senso i frammenti scritti affinchè si fossero potuti leggere.

PRIMI RECINTI DI ROMA. Prima di parzialmente descrivere le fabbriche che sono disegnate nell'enunciata pianta di Roma, credo opportuno di premettere alcune poche notizie intorno la successiva ampliazione della città; e ciò espongo a solo motivo di esibire una breve indicazione tanto delle suddette prime cinte di mura, quanto delle successive; poichè in modo più ampio si dimostreranno le diverse disposizioni che si diedero alle mura della città in

altro volume. La prima città che fondò Romolo o altri avanti di lui, secondo le varie opinioni, delle quali si è data altrove ampia spiegazione, era posta sul solo monte Palatino; e Romolo ne determinò primieramente i confini con un solco ch'egli formò intorno del colle, seguendo il rito etrusco. Questo solco fu cominciato, secondo la descrizione di Tacito, dal foro Boario, ove fu quindi posto un toro di bronzo in memoria di essere stato questo animale in allora sottomesso all'aratro; ed ivi fu rinchiusa nell'interno del perimetro l'ara grande di Ercole. Quindi Romolo, piantando a certe distanze delle pietre per le falde del Palatino, giunse sino all'ara di Conso che stava presso al circo Massimo; e poi passando dalle curie vecchie, pervenne al sacello dei Lari ed al foro Romano. Con tale solco si circoscrisse la Roma quadrata, così denominata dagli antichi per la figura che presentava il giro fatto intorno al monte; e da questa operazione ebbe origine il pomerio, col quale si stabilirono i confini della città nei tempi successivi. Nel fortificare tale recinto con mura e torri, onde porre al sicuro Roma dalle armi dei sabini, come scrisse Dionisio, tre porte principalmente si ha cognizione da Plinio esservi state praticate, delle quali a due soltanto si sa ora precisarne il nome, cioè l'una che era detta Mugonia, e l'altra Romana o Romanula. La prima di queste porte si pone là dove Romolo cominciò il solco per descrivere il recinto intorno la città, e la seconda nel mezzo del lato orientale del colle.

Per la convenzione fatta dopo la guerra sabina tra Romolo e Tito Tazio, alla Roma quadrata ed al colle Tarpeo, che erasi unito alla città, si congiunse parte degli altri due colli l'uno chiamato Quirinale e l'altro Celio. Quest'ul-

timo colle lo ebbe Romolo col Palatino; ed il Quirinale col Tarpeo fu assegnato a Tito Tazio. Numa Pompilio ampliò il giro delle mura con inchiudervi quella parte del Quirinale che era stata abitata da Tazio e da quei che si unirono con lui al popolo romano, e che non era stata ancor recinta da mura. Il Celio poi, già abitato dal tempo di Romolo, fu cinto di mura da Tullio Ostilio successore di Numa, allorchè dopo di aver distrutta Alba condusse gli albani ad abitare la sua città; e perchè il monte fosse più frequentato, Tullio vi pose la reggia e vi fissò la sua dimora. Regnando Anco Marzio, narrano Dionisio e Livio che si unì alla città l'Aventino; e circondandolo di mura e fosse, fu abitato dalla gente trasportata da Tellene, Politorio e da altre città in allora soggiogate. Sotto allo stesso Anco Marzio si cinse ancora di mura quella parte del Gianicolo che è rivolta verso l'Aventino, onde formare ivi un luogo forte per servire di difesa a quei che navigavano sul fiume contro le infestazioni degli etruschi, e si congiunse tale luogo alla città col mezzo del ponte Sublicio.

Questi recinti tutti, essendo stati costrutti evidentemente con poca solidità ed in modo grossolano, come venne accennato dal medesimo Dionisio, indussero Tarquinio Prisco ad intraprendere di ricostruirli con grandi pietre tagliate a forma regolare; ma ne fu distolta l'esecuzione prima dalla guerra che ebbe coi sabini, e quindi dalla sua morte. Servio Tullio, che successe a Tarquinio; non solo portò a compimento quanto era stato divisato a farsi dal suo antecessore, ma aggiunse ancora alla città il Viminale e l'Esquilino, con quella parte del Quirinale che non era stata rinchiusa nel primo recinto di Numa, come si deduce dalle cose riferite da Dionisio, Strabone e Livio. Fu questo l'ul-

timo re che ampliò il circuito della città; e congiungendo ai cinque colli Palatino, Capitolino, Aventino, Celio e Quirinale, i due altri Viminale ed Esquilino, venne ad essere la città stessa composta di sette monti, non comprendendo però in tale numero la parte del Gianicolo rinchiusa da Anco Marzio, la quale solo come una semplice fortezza sembra che si considerasse nei primi tempi di Roma.

Il giro, che faceva questa cinta di mura edificata da Servio Tullio, importa moltissimo di conoscere per poter rintracciare la posizione dei diversi edifizj antichi; imperocchè la città, propriamente detta, non fu cinta da altre mura se non nel tempo della decadenza dell' impero romano sotto Aureliano. Dionisio, nel descrivere la difesa che fecero i romani contro la scorreria degli equi e volsci, osservava essere stata tale cinta di mura una parte situata sopra il ciglio dei colli e sopra rupi scoscesi, fortissime per natura e bisognevoli di poca difesa; e l'altra parte della città, collocata lungo il Tevere, era assicurata dal medesimo fiume. Il luogo poi, che era più facile ad attaccarsi e che occupava il tratto posto tra la porta Esquilina e la Collina, era stato reso forte coll'arte; imperocchè si era scavata una fossa larga, dove era meno grande, più di cento piedi e profonda trenta. Sopra questa poi si ergeva un muro addossato ad un terrapieno alto e largo in modo che non poteva nè essere scosso dagli arieti, nè, scavando le fondamenta, esser distrutto. Tale luogo aveva una lunghezza di circa sette stadj. Altrove il medesimo scrittore, a riguardo dell'estensione di questo recinto, che circondava la città al suo tempo, osservava che se si voleva prendere norma per giudicare della sua grandezza delle mura, certamente difficili a distinguersi per le molte case che

erano state fabbricate intorno, ma che conservavano in diversi luoghi qualche vestigia della loro costruzione, onde farne il confronto col recinto delle mura di Atene, avrebbe trovato il circuito di Roma che non molto eccedeva quello della nominata città della Grecia. Quindi, conoscendosi da Tucidide essere stato il recinto di Atene, non compreso il tratto dei lunghi muri del Pireo, che propriamente non facevano parte del circuito della città e che erano al tempo di Dionisio in gran parte distrutti, di sessanta stadj, considerando però il tratto che stava tra il muro del Pireo e quello del Falero, si viene a determinare il circuito di Roma, dovendo esso sorpassare per poco il suddetto di Atene, essere stato di sessantacinque stadj, ossia otto in nove miglia.

Con tali indicazioni si può con poca diversità ritrovare nel piano di Roma il giro che facevano le suddette mura di Servio; imperocchè le elevazioni dei colli, che esse secondavano, sono state evidentemente poco variate, e similmente non è cambiato il tratto del corso del fiume che serviva di limite ad una parte della città. Inoltre rimanendovi visibili tracce del luogo, in cui per mancanza di elevazione fu eseguito il descritto argine, si viene facilmente a compiere l'indicato perimetro.

A riguardo poi delle porte, che erano state praticate in tale recinto tanto quelle appartenenti alla primitiva costruzione delle mura, quanto le altre aperte in seguito, allorchè per il fabbricato costrutto intorno alle medesime mura si ebbe bisogno di maggior quantità di comunicazione, si trovano disparità di opinioni specialmente nella interpretazione di un oscuro passo di Plinio che è alle stesse porte relativo, e perciò a rischiararlo, abbisognando molte

spiegazioni, si tratterà un tale argomento in altro volume. Pertanto percorrendo il giro, che mi è sembrato il più probabile avere tenuto le mura di Servio, indicherò la posizione delle principali porte soltanto.

Prendendo adunque a considerare la situazione di questo recinto e primieramente cominciando dalla estremità che era verso il Tevere sotto il Tarpeo, si trova che le mura avevano principio tra il ponte Palatino ed il teatro di Marcello; poichè si hanno bastanti cognizioni per determinare che il nominato teatro stava fuori della città nel campo Marzio, e che il detto ponte metteva nell'interno della città verso il foro Romano. In tale primo tratto di mura, che dal fiume giungeva sino sotto al colle, si giudicano esservi state tre porte distinte. La prima di esse, situata verso il fiume e che metteva evidentemente in una via che passava dietro la scena del teatro di Marcello, si dimostra con alcuni passi di Livio, in cui descrisse diverse inondazioni ivi succedute, essersi denominata Flumentana. La seconda, che corrispondeva probabilmente nel mezzo del foro Olitorio, e che quindi metteva nella parte posta avanti al medesimo teatro di Marcello e portico di Ottavia, si crede essere stata detta Trionfale dall'ingresso che per essa facevano i trionfatori nella città. La terza situata a piedi del Tarpeo si nomava Carmentale dal tempio o ara di Carmenta madre di Evandro che gli stava vicino; e dalla indicazione che Livio ci ha tramandata intorno al luogo da cui uscirono i Fabj nella spedizione contro Veii, si deduce essere stata fatta a due fornici.

Da tale luogo poi le mura di Servio salivano sul dorso settentrionale del Tarpeo, ed unitamente alla rupe, che si conosce essere stata in quel lato del colle molto scoscesa,

formavano il recinto intorno alla cittadella posta sul medesimo colle. Costeggiando quindi l'altra elevazione del Campidoglio, su cui stava il gran tempio di Giove, discendevano evidentemente vicino al luogo ove sta posto il sepolcro di Bibulo, il quale, secondo il costume che avevano i romani di non seppellire entro la città, serve di chiaro documento per dimostrare essere stata tale posizione fuori del recinto. Questo sepolcro, con l'altro che gli sta vicino, indicano esservi passata vicino una pubblica via, e per conseguenza esservi stata una porta in corrispondenza di tale via nelle mura. Questa porta si giudica essere la Ratumena che gli antichi scrittori pongono vicino al Campidoglio.

Nella valle che sta tra il Campidoglio ed il Quirinale prima che Trajano per formare il suo foro tagliasse l'elevazione indicata dalla colonna coclide ivi innalzata per dimostrare il lavoro fatto, le mura di Servio, seguendo evidentemente la direzione di tale elevazione, salivano sul dorso del Quirinale vicino al luogo ove Trajano fece edificare quei grandi fabbricati che, mentre erano di decoro al suo foro, servivano ancora di sostegno al monte. Quindi, secondando la forma del colle, passavano lungo la parte superiore dei giardini Colonna, ove le sostruzioni, che reggevano il recinto del gran tempio colà situato, ne segnano il luogo. Similmente le grandi mura che racchiudono la parte settentrionale dei giardini del palazzo pontificio eretto sul Quirinale, dimostrano la direzione che ivi tenevano le mura di Servio. Dalla estremità orientale di tale luogo, passando lungo il lato del circo di Flora, situato sotto il palazzo Barberini, giungevano nella posizione già occupata dai celebri orti Sallustiani al di sopra del circo in essi collocato: nel qual luogo, trovandosi un piccolo avanzo di muro co-

strutto con pietre quadrate, si crede avere questo appartenuto a tali mura. In tutto il giro che facevano queste mura lungo la descritta parte del Quirinale, tra le diverse porte che vi dovevano essere, per comunicare col campo Marzio, si distinguono specialmente la Sanguale e la Salutare. La prima delle quali, che traeva il nome del sacello di Sango che le stava vicino, si pone a capo dell'attuale salita di monte Cavallo: e la Salutare, che similmente per la vicinanza del tempio della Salute con tal nome era distinta, viene situata a capo dell'altra salita del Quirinale verso il luogo detto le Quattro fontane.

Vicino all'estremità superiore del circo Sallustiano, il Quirinale unendosi col colle degli orti e col Viminale, cessa di farsi distinguere per elevazione; e perciò qui doveva aver principio il celebre argine di Servio. Precisamente nel luogo stesso di comune accordo si pone la porta Collina in corrispondenza della via antica, che, passando lungo il lato settentrionale delle terme Diocleziane, si dirigeva verso la porta Nomentana del recinto Aureliano, e per una diramazione giungeva alla Salaria del medesimo recinto. Dionisio e Strabone dimostrano aver cominciato l'argine della nominata porta Collina, ed aver terminato alla Esquilina, ed essere stato della lunghezza di sei in sette stadj. Da tale luogo percorrendo tutto il tratto, che giunge sino all'arco di Gallieno, ove si situa la porta Esquilina, e seguendo la direzione, che si conosce dalla preminenza rimasta aver tenuto l'argine, si trova essere tale distanza precisamente tra i sei ed i sette stadj. Col consenso dei nominati scrittori si stabilisce esservi stata nel mezzo del medesimo argine la porta, che, prendendo il nome dal colle Viminale, sul quale veniva ad essere situata, Viminale si diceva. La

direzione della via che metteva a tale porta si trova indicata dal lato meridionale delle conserve di acqua che servivano all'uso delle vicine terme Diocleziane, e della porta che esiste nella congiunzione delle mura Aureliane con quelle del Castro pretorio.

Dal luogo ove si pone la porta Esquilina a giungere sino sul Celio, essendo diverse le elevazioni che presentano le varie parti dell'Esquilino, non resta così ben determinato il giro che facevano le mura di Servio, come si è riconosciuto nelle finora descritte posizioni: ma considerando che da tale recinto non era certamente stata esclusa quella parte del Celio, su cui ora sta posta la basilica Lateranense, che è la più elevata del colle, e considerando d'altronde che due sole sembrano essere state le sommità dell'Esquilino, l'una detta Oppio e l'altra Cispio che furono da Servio incluse nel suo recinto, ci porta a credere che le mura dalla porta Esquilina, costeggiando il declivo della seconda elevazione dell'Esquilino sotto le Sette sale, secondo la direzione che si vede indicata dai resti di antiche sostruzioni, giungevano a traversare la via ora denominata Labicana nel luogo più stretto della valle posta tra l'Esquilino ed il Celio. In tale valle, conoscendosi esservi stato un'accesso alla città, si trova conveniente di stabilirvi la posizione della porta Querquentulana, la quale era in tal modo determinata da un querceto che gli stava vicino nell'interno delle mura.

Le mura di Servio, salendo dalla descritta valle sull'alto del Celio, giravano intorno all'anzidetta parte posta avanti alla basilica Lateranense, la cui elevazione era evidentemente più distinta prima che il luogo, situato verso la porta di san Giovanni, fosse stato innalzato con

terre trasportate, come si conosce dalla situazione dell'antica porta Asinaria, che si trova ora internamente interrata a molta altezza. Quindi seguendo il ciglio del Celio sino sotto a s. Stefano rotondo ed alla villa già dei Mattei, secondo la direzione che si vede tracciata dai resti di antiche sostruzioni che esistono in varj luoghi, e di cui alcuni sembrano avere appartenuto alle stesse mura, giungevano sino nel luogo più stretto della valle che separa il Celio dall'Aventino, ove si stabilisce essere stata la porta Capena. In tale tratto di mura, che stava collocato sul Celio dalla nominata porta Capena alla Querquentulana, tra le altre porte che si credono esservi state, si pone la Celimontana che traeva il nome dal colle, su cui era situata; e questa sembra che dovesse trovarsi sulla direzione di quella via antica che si vede bene indicata dalla linea, che tenevano gli archi dell'acquedotto Neroniano.

Dalla porta Capena le mura salivano sull'Aventino evidentemente sotto la chiesa di s. Balbina, ove il detto colle si avvicina di più al Celio, ed ove rimangono resti di sostruzioni antiche, che devono aver appartenuto alle medesime mura di Servio, o almeno ad altre opere riedificate nello stesso luogo in tempo posteriore. Da questa località, secondando una piccola elevazione che separa tale parte dell'Aventino da quella lingua, che corrisponde al disopra delle terme Antoniniane, e seguendo le prominenze del monte, le mura pare che giungessero sino sotto s. Sabba nella valle che divide l'Aventino in due parti distinte. Ivi rientrando un poco sino a trovare il luogo ove le due elevazioni dell'Aventino si avvicinano di più, dovevano le mura continuare a secondare la sinuosità dell'Aventino propriamente detto, ed andavano a terminare al Tevere

vicino al ponte Sublicio; ove stava la porta Trigemina. Nel descritto giro, che facevano le mura di Servio intorno alle due elevazioni dell'Aventino, primieramente nella parte contenuta nella duodecima regione si pongono le due porte che sono nominate di seguito da Varrone, l'una chiamata Nevia e l'altra Raudusculana. La prima di queste sembra potersi stabilire al di sopra delle terme Antoniniane nella congiunzione della via Aventina con quella di s. Balbina; e l'altra accanto alla chiesa di s. Sabba, ove dalla sinuosità del monte pare denotare esservi stato un accesso alla città. Nella valle che divide le due sommità dell'Aventino poi si trova conveniente di stabilire la porta Lavernale che traeva il nome dall'ara di Laverna, e che sembra dedursi dal medesimo Varrone essere stata vicina alla Raudusculana. Quindi nell'accesso alla città, che esiste presso il bastione di Sangallo, si pone la porta denominata Navale dai navali, ai quali questa metteva. E sull'alto del colle, vicino al Priorato, la Minucia, che prendeva il nome da un'ara o sacello di Minucio, secondo la spiegazione di Festo.

Nel Trastevere poi il recinto fatto primieramente da Anco Marzio per stabilire un luogo fortificato sul Gianicolo in difesa di quei che navigavano sul fiume, sembra che dal ponte Sublicio, in corrispondenza del termine che avevano le mura nella parte opposta vicino alla porta Trigemina, si dirigessero nel piano verso la salita di s. Pietro in Montorio; e dopo di avere circondata quella sommità del Gianicolo, che resta quasi disgiunta dal rimanente del colle, e su cui si giudica esservi stata la cittadella gianicolense, discendevano evidentemente nel piano verso il ponte Palatino. In tali due bracci di mura, che stavano nel piano, essendo questi solo necessarj per mantenere libera la co-

municazione della suddetta cittadella colla stessa città, sembra che vi stessero soltanto alcune porte secondarie e perciò non bene si conosce ora la loro propria denominazione.

Tutto il descritto giro, che si è stabilito aver fatto il recinto delle mura di Servio, si trova precisamente avvicinare alla misura di circa sessanta stadj, che corrisponde a quella dedotta dal riferito confronto fatto da Dionisio col recinto di Atene. Queste mura durarono a prescrivere i limiti della città propriamente detta, benchè coperte in gran parte dalle fabbriche edificate intorno, sino al tempo in cui i romani per la loro grandezza e possanza non ebbero a temere alcune invasioni straniere. Lo stato, in cui si trovava la città al tempo di Augusto, ci venne rappresentato dal nominato scrittore dicendo che tutte le fabbriche suburbane costrutte intorno alla medesima erano abitate, e queste erano molte: ma senza esser circondate da mura, e facili ad esser prese nelle scorrerie dei nemici. Quindi aggiungeva che se alcuno, vedendo quelle fabbriche, voleva calcolare la grandezza di Roma, avrebbe certamente errato; poichè non avrebbe trovato alcun segno certo da distinguere fino dove la città si stendeva, e dove questa terminava: così bene quel suburbano si univa a Roma che presentava agli spettatori l'idea di una città protratta all'infinito.

Però nel tempo in cui reggeva l'impero Vespasiano, sembra che il recinto delle mura venisse costituito di maggiore ampiezza di quella che aveva la sovraindicata cinta di Servio. Poichè da Plinio chiaramente si dicono in tale epoca le mura essersi rinvenute dell'estensione di tredicimille e duecento passi. E siccome si conosce non essere stata ancora la città cinta da altre mura che da quelle di Servio;

così deve credersi che in tale misura si sia compreso il castro Pretorio con alcun'altro recinto particolare aggiunto nei primi anni dell'epoca imperiale. Si è questo l'unico modo onde poter concordare il documento esposto da Plinio con le memorie che si hanno dagli altri scrittori, allorchè però non si voglia credere esservi trascorso alcun errore negli scritti di Plinio che sono a noi pervenuti.

MURA DI AURELIANO. Conoscendo Aureliano lo stato, in cui venne ridotto il circuito delle mura di Servio, per l'ingrandimento della città, incapace di alcuna difesa, e vedendo la necessità di assicurare gli abitanti da qualunque invasione nemica, si determinò di far costruire un nuovo giro di mura, che comprendesse la maggior parte dell'abitato. Questo recinto, ristabilito però in varj tempi, è quello stesso che cinge la moderna Roma al di quà del Tevere. Se si ha riguardo alla suddetta aggiunta già fatta alla città nel tempo di Vespasiano, e se si escludono dal recinto di Aureliano tutte quelle opere che ridusse egli a servire di mura, si possono limitare le mura edificate da Aureliano a non più di dieci miglia, o sieno cinquanta mille piedi. Questa dichiarazione ci porta di dover credere la misura riferita da Vopisco nella vita di Aureliano, a riguardo delle mura da lui edificate, essere stata più relativa a tale quantità di piedi, che a cinquanta miglia; se però non fu indicata questa misura per solo dimostrarne la molta estensione. Soltanto adunque o considerando il solo lavoro fatto eseguire da Aureliano, al quale si trova convenire benissimo la estensione di cinquanta mille piedi invece di egual numero di passi, oppure attribuendo una tale estensione di passi ad una indicazione di grande lavoro, può spiegarsi la suddetta dichiarazione di Vopisco; poichè nessun docu-

mento si rinviene che contesti essere stata fatta intorno a Roma una cinta sì ampia. Infatti Vopisco dicendo che Aureliano le mura della città tanto ampliò che giungevano a circa cinquanta miglia di giro, dimostrò chiaramente avere con ciò voluto indicare soltanto la grandezza del lavoro fatto da Aureliano, e non la precisa misura del recinto. Toglie poi ogni questione su questa interpretazione la chiara indicazione che venne trasmessa per cura di Fozio dallo storico Olimpiodoro, colla quale si conosce che al tempo di Onorio le mura di Roma, misurate dal geometra Ammone nel tempo in cui i goti fecero le prime incursioni contro questa città, si trovarono avere una circonferenza di miglia ventuno; la qual misura è la maggiore che possa attribuirsi alle mura di Roma. Nè può credersi che nel breve tempo che passò tra l'impero di Aureliano a quello di Onorio si sia potuto distruggere un recinto di cinquanta miglia, come si suppose da coloro che vollero sostenere una sì strana opinione. Le mura di Aureliano, che solo sono state portate a compimento da Probo, furono edificate con costruzione laterizia a differenza delle primitive che erano di pietre quadrate; furono, per risparmio e per sollecitudine di lavoro, incorporate in diversi luoghi di esse alcune parti di altri edifizj; come si trova praticato nel lato settentrionale del colle degli Orti, ove servirono di mura della città le sostruzioni che in tempi assai anteriori furono costrutte per sostegno del monte; un lato degli alloggiamenti dei Pretoriani, e quindi tutto il suo giro esterno, fu ridotto a far parte delle mura. Verso la porta Prenestina gli archi dell'acquedotto Claudio, o delle acque Marcia, Tepula e Giulia, l'anfiteatro Castrense, il sepolcro di C. Cestio, e diversi altri monumenti antichi furono compresi nella costruzione delle medesime

mura, come chiaramente si conosce tuttora dalle molte reliquie che rimangono.

La parte peraltro delle mura di tale recinto, che stava edificata sulla riva del Tevere, nel tratto posto tra la porta Flaminia ed il ponte Gianicolense ora Sisto, fu interamente distrutta e le sue sostruzioni furono coperte dal moderno fabbricato che ivi fu edificato: ma da una descrizione dell' intero giro delle mura di Roma, fatta da un viaggiatore dell'ottavo secolo, si vengono a conoscere esservi state dalla detta porta Flaminia sino a quella denominata di s. Pietro, che era situata avanti la mole Adriana, sedici torri, settecento ottantadue merli, tre posterne o piccole porte, quattro necessarj, cento sette finestre maggiori di fuori, e sessantasei minori. Dalla detta porta di s. Pietro, non compreso il giro delle mura che stavano intorno alla stessa mole Adriana, sino vicino all'anzidetto ponte Gianicolense, vi erano nove torri, quattrocento ottantanove merli, ventuna finestre maggiori di fuori e sette minori, con due posterne. Di questo tratto di mura, seguendo tale precisa indicazione e secondando le tracce, che si vedono denotate dal fabbricato innalzato sopra i fondamenti delle medesime mura, ne ho segnata la posizione nella indicata pianta di Roma.

Le mura poi, del Trastevere dal luogo vicino al detto ponte Gianicolense ed in corrispondeza del termine delle descritte mura nella parte opposta del fiume, salendo sull'alto del Gianicolo dietro alla chiesa di s. Pietro in Montorio, andavano a terminare un'altra volta al Tevere al di là dell'attuale porta Portese. Benchè queste mura sieno state in parte rovinate, ne rimangono tuttavia bastanti tracce per riconoscere il loro preciso andamento.

Le porte che furono sostituite alle antiche del recinto di Servio nelle descritte mura di Aureliano intorno la città sono le seguenti, la Flaminia che stava situata sulla via dello stesso nome, e che specialmente dalla direzione che teneva tale via indicata dalla situazione del ponte Milvio, al quale andava direttamente a riferire, sembra che fosse situata a poca distanza dall'attuale porta del Popolo verso il Pincio. A questa porta, rivolgendosi verso oriente, succede la Pinciana, che prendeva il nome dal colle su cui fu posta, e che attualmente è chiusa. Dopo questa si trova la Salaria situata sulla via dello stesso nome. La Nomentana, dalla quale usciva la via che conduceva a Nomento, si trova posta a poca distanza dalla moderna porta Pia verso gli alloggiamenti dei Pretoriani, e murata sino dal tempo che si aprì la anzidetta porta moderna. Dove le mura si congiungono a quelle del lato meridionale degli alloggiamenti Pretoriani, esiste un'altra porta, la quale per essere stata chiusa da gran tempo, viene denominata comunemente porta Chiusa. La porta s. Lorenzo, che si vede formata in un arco del monumento delle acque Marcia, Tepula e Giulia, per la via che attualmente conduce a Tivoli, è creduta essere stata detta Tiburtina dagli antichi. La porta Maggiore, che si trova formata similmente della antecedente in uno degli archi maggiori del monumento delle acque Claudia e Aniene Nuova, si crede essere stata detta Prenestina dalla via che tuttora esce dalla medesima verso Palestrina o Preneste. A questa porta succedeva da vicino nell'altro arco dello stesso monumento la porta denominata Labicana dalla via che vi transitava, e che si diramava dalla Prenestina. Dopo la moderna porta di s. Giovanni si trova l'Asinaria, così denominata dalla via Asinaria che vi

usciva prima che fosse chiusa. Dove ora entrano in città le acque così dette della Marrana esiste una porta antica, che si conosce essere stata chiamata nei tempi medj Metronia, ma non considerata tra le principali. Dopo questa si trova la porta Latina, che stava sulla via di questo nome. A poca distanza dalla Latina vi è la porta chiamata s. Sebastiano, che si trova essere la stessa di quella detta dagli antichi Appia dalla celebre via di tal nome, che dalla porta Capena del primo recinto a questa si dirigeva. Vicino poi al sepolcro di Cajo Cestio vi è la porta ora detta di s. Paolo, ma che primieramente si diceva Ostiense dalla via che portava ad Ostia; e questa è l'ultima porta che si trova esistere nel recinto di aureliano posto al di quà del Tevere. Nel Trastevere poi vi era primieramente quella denominata Portuense dalla via che conduceva a Porto, la quale fu distrutta allorchè si recinse con nuove mura il Trastevere: ma però si hanno cognizioni tanto della sua posizione quanto della sua architettura. Sull'alto del Gianicolo, dove ora sta la porta moderna di s. Pancrazio, esiste vicino l'antica porta Aurelia, così detta dalla via di egual nome. Nell'altra parte delle mura, che stanno nel piano, si trova esistere ancora la porta che fu fatta da Settimio Severo, e perciò detta Settimiana. Quindi nel tratto delle mura, che erano lungo il fiume dal ponte Gianicolense alla porta Flaminia, vi doveva essere primieramente una porta nell'ingresso del ponte Trionfale, che col medesimo nome sarà stata evidentemente distinta, e quindi un'altra in principio del ponte Elio detta Aurelia da Procopio, e cognita poscia colla denominazione di porta s. Pietro.

DIVISIONE DELLA CITTA' IN QUATTORDICI REGIONI. Secondo il piano stabilito si seguirà in questa

indicazione quella divisione che venne fatta nella città dopo che in essa crebbe grandemente la popolazione e che non fu più sufficente a contenerla il fabbricato disposto nelle quattro regioni primieramente stabilite, le quali erano distinte coi nomi di Suburana, Esquilina, Collina, e Palatina. La divisione di Roma in quattordici regioni si deduce da varj documenti essersi stabilita da Augusto, allorchè, come narra Svetonio, egli divise la città in regioni e vici; ed una tale divisione si mantenne in tutto il tempo che durò l' impero romano. L'unico documento che si abbia dei prosperi tempi sulla stessa divisione è quello che vedesi scolpito sul ben noto piedestallo capitolino che sosteneva una statua di Adriano, sul quale rimangono incisi i nomi dei maestri dei vici di alcune delle quattordici regioni, cioè della regione I. X. XII. XIII e XIV. Rimangono poi più conservati tre cataloghi contenenti i principali edifizj di ogni regione che si conoscono essersi fatti tra il quarto e quinto secolo dell'era volgare, e che sono cogniti sotto i nomi di Publio Vittore, di Sesto Rufo, e della Notizia dell'impero. E questi serviranno di base alla presente indicazione topografica unitamente al suddetto frammento di iscrizione scolpita sul piedestallo capitolino. Conviene pertanto preventivamente osservare che gran parte delle fabbriche, che componevano le descritte regioni si doveva trovare fuori del circuito delle mura di Servio, che sino a tale epoca cingeva la città propriamente detta, ed il solo pomerio probabilmente ne segnava il confine esterno. Dopo la costruzione del recinto di Aureliano poi pare, che venisse per intero lo spazio occupato da tali regioni rinchiuso nella città; e siccome i suddetti cataloghi furono formati posteriormente alla costruzione di tale recinto, così è

da credere che le misure in essi registrate dei perimetri, che avevano le diverse regioni, fossero ordinate in modo da non oltrepassare i limiti prescritti da tali mura, e che i medesimi cataloghi non riguardassero che quanto era nel giro delle stesse mura contenuto.

IDEA GENERALE DELLA CITTA'. Non si potrebbe meglio porre termine a queste notizie preliminari, riferite sulla topografia della città antica, se non trascrivendo ciò che scrisse Strabone, allorchè egli la visitò nei prosperi tempi, in cui si trovava nei primi anni del governo imperiale. Osservava egli a questo riguardo che *Roma è la prima città situata entro terra, che lungo il Tevere sta posta dopo Ostia. Essendo questa quì collocata non per elezione, ma per necessità, ne avvenne in seguito che coloro, i quali accrebbero in qualche parte gli edifizj, non ebbero libertà di appigliarsi al meglio: ma furono costretti ad adattarsi a tutto ciò che prima si trovava disposto. Imperocchè i primi romani, avendo edificato sul Campidoglio, sul Palatino e sul Quirinale, lasciarono tanto facile l'accesso al Campidoglio che, venendovi Tito Tazio per vendicare l'ingiuria del rapimento delle vergini, lo prese al primo assalto. Ed avendo quindi Anco Marzio trovato il monte Celio e l'Aventino con la pianura, che era tra loro, divisi non solo l'uno dall'altro, ma pure da tutti gli edifizj primieramente ivi innalzati, li congiunse assicurandoli con mura; poichè gli pareva che non fosse bene di lasciar fuori dal recinto quei colli così fortificati per chi designasse di avere qualche fortezza: ma non ebbe però potere di condurre tale muro sino al Quirinale. A questo difetto supplì Servio, il quale, compiendo il muro, vi aggiunse il colle Esquilino ed il Viminale; e contuttociò rendendosi ancora*

facile l'accesso ai nemici, fece scavare una profonda fossa, e gettandosi dai lavoranti di dentro la terra, formarono un argine lungo sei stadj, e vi fabbricarono sul ciglio interno della fossa un muro con le sue torri, che chiudeva lo spazio posto tra la porta Collina e la Esquilina. Nel mezzo dell'argine vi era la terza porta chiamata Viminale dallo stesso nome del colle su cui stava collocata. In tal modo erano disposte le fortificazioni intorno la città, la quale era priva di altro riparo. Ed a me sembra che quei primi romani tenessero la medesima risoluzione tanto per riguardo a loro stessi quanto ai loro posteri, cioè che ai romani si conveniva ottenere la sicurezza e l'abbondanza, non con le fortificazioni, ma con le armi e col proprio valore; e stimavano che non le mura dovessero difendere gli uomini, ma gli uomini le mura. Trovandosi perciò la regione fertile ed ampia al d'intorno di Roma da principio occupata dagli stranieri, e per altra parte il terreno dei romani mal sicuro, non potevano sperare di conseguire prosperità a cagione di tale posizione. Ma essendosi essi col valore e con la fatica fatti signori della suddetta regione, si viddero ben tosto apparire molti benefizj, che sorpassarono tutte le bontà naturali. Per la qual cosa la città, cresciuta a tanta grandezza, si mantiene ancora di vettovaglie, di legnami, e di pietre da fabbricare; poichè di continuo cadono, ardono, e si mutano gli edifizj; ed è tale mutamento una volontaria rovina, tanto allorchè si ruinano per ricostruirli quanto per rimutarli da una maniera in un'altra secondo le disposizioni di chi fabbrica. A queste cose apportano maraviglioso apparecchio sì la grande quantità dei metalli e del legname, sì i molti fiumi per i quali si posson condurre i materiali. Il primo fiume è l'Aniene,

che, scendendo da Alba città Latina posta vicino al paese dei Marsj, scorre per le pianure sino a che si congiunge al Tevere, quindi il Naro ed il Tenea, i quali, passando per l'Umbria, riescono pure nel Tevere, ed il Cleani che passa per la Toscana e per il contado di Clusio. Ora per porre rimedio ai difetti della città Cesare Augusto ha usato gran diligenza, poichè ordinò delle coorti di liberti per soccorrere i cittadini negl' incendj. E per evitare le rovine, ha fatto togliere le maggiori elevazioni al di sopra dei tetti sugli edifizj nuovi, ed ha vietato che lungo le vie pubbliche non si potessero alzare le fabbriche più di settanta piedi. Avrebbe nondimeno poco giovata questa saggia disposizione, se la città non fosse stata soccorsa dai metalli, dai legnami, e dalla facilità di condurvi i materiali. Queste sono le felicità che riceve Roma dalla buona natura del paese; alle quali aggiunsero i romani ciò che con l'industria e con l'arte si potea ottenere. Imperocchè, essendo stati reputati i greci abili nel fabbricare felicemente, per aver essi assai bene intesa la costruzione delle mura e dei porti, e per la fertilità del paese, i romani invece usarono studio in ciò che dai greci era stato principalmente poco curato; siccome fu nel lastricare le vie, nel condurre le acque, e nella formazione delle cloache per potere scaricare le immondezze della città nel Tevere. Lastricarono ancora delle vie per il territorio, tagliando e spianando monti, riempiendo e alzando i luoghi bassi, affinchè vi potessero passare i carri che trasportavano i generi dalle navi; e formarono delle cloache con volta di pietra, nelle quali vi potea passare un carro di fieno. E tanta era l'abbondanza delle acque condotte per gli acquedotti, che questi parevano fiumi che scorressero per la città e per le cloache; e poche eran quelle

case che non avessero conserve, condotture e fontane abbondanti. Nelle quali cose Marco Agrippa usò grande diligenza avendo con molti altri ornamenti resa più bella la città. Veramente gli antichi romani furono tanto intenti alle cose di maggior conseguenza, che poco si curarono della bellezza della città. Ma i loro successori, e quei principalmente dei nostri tempi, non solamente non sono stati negligenti in questo, ma hanno riempita la città di molti e nobilissimi ornamenti. Poichè Pompeo, il divo Cesare, Augusto, i figliuoli, gli amici suoi, la moglie e la sorella hanno impiegato tutto lo studio, e la spesa che si fosse potuta usare in questi apparati. Di ciò ne è prova il Campo marzio, siccome quello che oltre l'amenità, che offre naturalmente il suolo, è dotato di arteficiali ornamenti. Imperocchè la sua ammirabile grandezza offre libero spazio alla immensa moltitudine che concorreva ivi ad esercitarsi nei giuochi della corsa dei carri e dei cavalli, della palla, del circo e della lotta. Le fabbriche poi che lo circondano, l'erba che perennemente lo cuopre, e le colline che lo coronano nella parte opposta del fiume, porgono uno spettacolo, dal quale difficilmente il fuorastiere può distaccarsi. Vicino a questo Campo anche un'altro vi si trova, con molti portici intorno boschi sacri, tre teatri, un anfiteatro, e tempj sontuosi l'uno a l'altro così congiunti che si sarebbe giudicato essere stata ivi come un'aggiunta alla città stessa. Pertanto, reputando tale luogo sommamente sacro, vi edificarono i sepolcri degli uomini e delle donne più illustri; tra i quali il più celebre è quello che si chiama Mausoleo edificato su di un'alta base di candida pietra presso l'argine del fiume, e tutto adombrato fino alla sua sommità di alberi sempre verdi. Al disopra di questo vi è la statua di Cesare

Augusto fatta di bronzo, e sotto l'argine vi sono i sepolcri di lui, dei suoi parenti, e famigliari. Nella parte posteriore vi è un grande bosco con strade meravigliose da passeggiarvi. Sta nel mezzo del Campo un luogo chiuso, nel quale Augusto fu abbruciato dopo la sua morte; e questo ancora è di pietra bianca circondato da cancelli di ferro, con al di dentro molti pioppi. Se il fuorastiere poi, entrando nel foro antico, vorrà considerare la corrispondenza dell'una e dell'altra fabbrica, i portici, ed i tempj, e contemplare il Campidoglio con le opere che ivi stanno innalzate, come pure quelle situate sul Palatino e nel portico di Livia, si potrà facilmente dimenticare le cose esterne. Tale era edificata Roma poco dopo la morte di Augusto, allorchè fu da Strabone visitata. Nel seguito poi venne anche maggiormente adornata di più grandiosi e magnifici edifizj, che la rendevano certamente superiore a tutte le altre città che stavano soggette al dominio romano nelle altre regioni.

Dalle cose esposte potrà concludersi che Roma stava posta primieramente sopra il solo colle Palatino, e quindi si estese sul Campidoglio, Quirinale, Celio, Aventino, Esquilino, e Viminale, occupando pure gran tratto del piano posto lungo il Tevere verso settentrione, nel quale stava il celebre Campo marzio. La città nel crescere di popolazione dalle quattro regioni urbane di Servio, si estese ad averne quattordici nel tempo di Augusto. Queste regioni furono dallo stesso imperatore suddivise in vici, dei quali ora non ben può conoscersi le respettive posizioni; e tanto le regioni quanto i vici, avevano ispettori deputati a mantenere il buon ordine, chiamati Curatori, Denunciatori, e Vicomagistri, come sono indicati nei cataloghi dei regionarj. Il numero delle quattordici regioni si mantenne sino negli

ultimi anni dell'impero, allorchè la città fu circondata con nuove mura; e venivano queste denominate o dalla località, o da qualche edifizio che contenevano; cioè I Porta Capena, II Celimontana, III Iside e Serapide, IV Tempio della Pace, V Esquilina, VI Alta Semita, VII Via Lata, VIII Foro Romano, IX Circo Flaminio, X Palazzo, XI Circo Massimo, XII Piscina Publica, XIII Aventino, e XIV Transtiberina. Ora cominciando dalla prima, che stava situata nella parte meridionale della città, osserveremo ciò che in essa vi era di maggior interessamento secondo l'indicazione che offrono gli stessi cataloghi. Quindi nel modo medesimo verranno successivamente le altre regioni dichiarate.

Deesi infine avvertire, che in tutta la esposizione topografica delle suddette quattordici regioni, si prendono a dimostrare le posizioni di quegli edifizj soltanto dei quali rimangono alcune reliquie, o si hanno certe notizie che suppliscono alla mancanza di esse; perciocchè arduo troppo sarebbe, e d'altronde di poco giovamento allo scopo prefisso, il determinare il luogo in cui stavano collocati quegli edifizj di cui si hanno soltanto incerte memorie.

REGIONE I.

PORTA CAPENA

I limiti di questa prima regione, denominata Porta Capena dalla porta di simil nome situata nel recinto di Servio, sono molto controversi; imperocchè si vedono da alcuni topografi protratti sino al luogo detto la Caffarella, posto alla distanza dell'attuale porta della città di circa due miglia, onde includervi alcuni edifizj che stanno in quel d'intorno. Ma trovandosi prescritto da Rufo il perimetro di questa regione essere stato di tredicimila e duecentoventitre piedi, e da Vittore come pure dalla Notizia dell'impero di soli dodicimila e duecentoventi, si deduce che dal luogo ove stava l'antica porta Capena, il quale si stabilisce di comun consenso sotto alla villa già dei Mattei prima di giungere alle terme Antoniniane, la regione non potesse stendersi più lungi della porta Appia o di s. Sebastiano. Sembra inoltre che tale regione si trovasse interamente situata fuori dell'antico recinto delle mura di Servio, ma però contenuta in quello di Aureliano, occupando nel piano lo spazio che sta tra il luogo in cui si trovava l'anzidetta porta Capena e la porta Appia, con parte dei due monti che s'innalzarono a lato di tale situazione al di là delle terme Antoniniane.

Tra gli edifizj che con più sicurezza si possono determinare le loro situazioni si annoverano i seguenti.

Porta Capena che corrispondeva tra il Celio e l'Aventino a piedi dell'orto superiore di s. Gregorio.

Fonte e tempio di Mercurio, che ambidue si trovavano vicino alla detta porta Capena.

Tempj dell'Onore e della Virtù che pure unitamente stavano vicino alla stessa porta.

Fonte delle Camene che si doveva trovare nella valle che comincia d'incontro alle terme Antoniniane.

Mutatorio di Cesare edifizio imperiale che doveva esistere vicino a s. Sisto Vecchio.

Tempio di Marte situato in vista della porta Capena al di sopra del lato meridionale delle terme Antoniniane.

Sepolcro degli Scipioni che si è scoperto nel finire del secolo passato prima di giungere alla porta s. Sebastiano e che si prende a considerare tra i monumenti sepolcrali.

Tempio della Tempesta che si conobbe aver sussistito vicino allo stesso sepolcro.

Sepolcri della famiglia Furia e della Manilia, i quali vennero scoperti nel secolo passato nella vigna Moroni incontro al suddetto.

Sepolcro vicino alla porta Latina che si conobbe essere della prima epoca imperiale.

Sepolcro comune che fu scoperto pochi anni sono nella vigna Codini.

Arco di Druso esistente poco prima di giungere alla porta s. Sebastiano, il quale si considererà cogli altri monumenti.

Fiume Almone che traversava la via Appia nella valle delle Camene.

REGIONE II.

CELIMONTANA

Il perimetro della regione Celimontana, così chiamata dal nome del monte Celio su cui era situata, viene ad essere determinato dalla forma dello stesso monte; imperocchè il giro di questo si trova incirca corrispondere ai dodici o tredici mille e duecento piedi, che dai regionarj si prescrivono. Perciò rimane escluso quell'altro monte situato verso la porta Latina e considerato aver fatto parte della regione antecedente, che diversi topografi lo hanno creduto il Celiolo degli antichi; e così anche non può esser compreso in questa regione il piano posto verso l'Esquilino, nel quale il Nardini stabilì esservi stata l'antica Subura.

Tra gli edifizj, che con più sicurezza può determinarsi la loro situazione nell'enunciata regione, si annoverano i seguenti.

Tempio di Claudio che doveva esistere sull'alto del Celio ove terminavano gli archi dell'acquedotto neroniano ed ove ora corrisponde l'orto superiore del convento dei ss. Giovanni e Paolo.

Arco di Dolabella e Silano che venne ridotto a far parte dell'acquedotto neroniano.

Archi neroniani che portavano l'acqua Claudia dal luogo detto la Speranza vecchia sino sul Celio vicino al tempio di Claudio.

Alloggiamenti dei Peregrini che esistevano vicino all'arco di Dolabella e Silano.

Alloggiamenti degli Albani corrispondenti ove ora esiste la villa già dei Mattei.

Macello grande, al quale apparteneva l'imbasamento del tempio di s. Stefano rotondo.

Casa Viteliana già esistente sul Celio verso le mura della città antica.

Campo Marziale che corrispondeva vicino alla basilica Lateranense.

Campo Fontinale situato già vicino alla porta con egual nome distinta.

Casa di M. Aurelio che doveva trovarsi sullo stesso Celio nel lato rivolto alle antiche mura.

Casa dei Laterani esistente ove ora corrisponde il grande edifizio Lateranense.

Celiolo e Sacello di Diana corrispondente sulla sommità del Celio ove ergesi la chiesa dei ss. Quattro coronati.

Terme pubbliche già esistenti vicino alla chiesa dei ss. Pietro e Marcellino.

Casa di Filippo già esistente vicino all'edifizio Lateranense.

REGIONE III.

ISIDE E SERAPIDE

La posizione della terza regione, denominata Iside e Serapide da qualche tempio a tali divinità dedicato, di cui più non si conosce la sua posizione, sembra potersi stabilire dai monumenti, che conteneva, avere occupato quella parte in forma quasi triangolare del monte Esquilino, che si crede esser quella distinta dagli antichi col nome di Oppio; come pure può stabilirsi che si stendeva essa nel piano posto tra questa stessa parte dell'Esquilino e la parte del Celio che dall'anfiteatro Flavio giunge sino vicino a s. Giovanni La-

terano. Il giro di questa regione si determina dai regionari essere stato di dodicimille e quattrocento cinquanta piedi, e questa misura si trova approssimativamente confrontare nella descritta località.

Diversi importanti monumenti rimangono ancora di questa regione, ed unitamente a quei che con sicurezza possono determinarsi le posizioni se n'è formato il seguente catalogo.

Anfiteatro Flavio che forma la generale ammirazione e che si considererà ampiamente cogli altri monumenti di tal genere nel seguito.

Terme di Tito, delle quali rimangono pure grandi rovine, che ci prestano argomento per illustrare le fabbriche di tal genere.

Conserve di Acqua denominate le Sette sale che rimangono a poca distanza dalle stesse terme di Tito e che pure si prendono a considerare nei monumenti.

Terme di Trajano aggiunte a quelle di Tito verso la chiesa di s. Martino, le quali ancora si esamineranno cogli altri monumenti di tal genere.

Settizonio Esquilino dedotto da un frammento delle antiche lapidi capitoline.

Ninfeo di Claudio situato vicino al suddetto Settizonio.

Ludo Magno dedotto da un frammento delle antiche lapidi capitoline,

Terme di Filippo corrispondenti vicino alla chiesa di s. Matteo in Merulana.

Alloggiamenti dei Misenati tratti da un frammento delle lapidi capitoline.

Portico di Livia, uno dei principali edifizj di Roma che doveva esistere sulle parte dell'Esquilino, e che confi-

nava colla presente regione nella parte rivolta verso il tempio di Venere e Roma.

Sommo coragio tratto da un frammento delle lapidi capitoline.

REGIONE IV.

TEMPIO DELLA PACE O VIA SACRA

La regione quarta si trova essere stata denominata dagli antichi ora Tempio della Pace, ed ora Via sacra; ed i suoi limiti sono comunemente stabiliti più ristretti di quanto si prescrisse dai regionari. Benchè nei cataloghi di questi si vedano differenze nell'assegnarne la misura, e benchè per il molto fabbricato, che si trovava nella regione, rendendosi il giro evidentemente alquanto tortuoso, venisse aumentato il perimetro in proporzione dello spazio che occupava, conviene però supporre essere stata la regione almeno protratta dalla via Sacra o dal tempio di Venere e Roma, ove aveva principio, sino verso la moderna Subura, occupando ivi il piano posto tra l'Esquilino ed il Quirinale; come doveva ancora estendersi in quella parte dell'Esquilino stesso, su cui si è situato il portico di Livia col tempio della Concordia. Il giro di tale spazio si trova avvicinare di più alla misura dei tredicimila piedi, che Vittore e la Notizia dell'impero prescrivono al perimetro di questa regione, di quello che si stabilisce comunemente.

A questa regione possono ascriversi con più sicurezza i seguenti edifizj.

Via Sacra sì celebre che cominciava dal sacello di Strenia e terminava all'arco di Fabiano.

Meta sudante che esiste avanti all'anfiteatro Flavio e che si prenderà a considerare nei monumenti.

Colosso di Nerone il cui imbasamento dell'ultima sua traslocazione fu scoperto ultimamente avanti l'anfiteatro Flavio.

Tempio di Venere e Roma, del quale rimangono diverse reliquie che si prenderanno ad esaminare cogli altri monumenti dello stesso genere.

Arco di Tito esistente in gran parte conservato sull'alto della via Sacra, il quale si considererà coi simili altri monumenti.

Macello alto o foro di Cupedine che doveva esistere nel lato settentrionale del tempio di Venere e Roma, ove sussistono diverse rovine di fabbriche antiche.

Basilica di Costantino, della quale rimangono grandi reliquie che si prenderanno ad esaminare cogli altri monumenti di tal genere.

Portico apsidato che doveva dar la comunicazione tra la via Sacra e le Carine.

Tempio di Remo convertito nel vestibolo della chiesa dei ss. Cosma e Damiano.

Tempio di Antonino e Faustina, monumento ben conservato che si prenderà a descrivere nel seguito.

Basilica di Paolo Emilio esistente già nel mezzo del foro Romano.

Foro Transitorio che col tempio di Nerva esisteva nel luogo ora detto le Colonnacce e che si prenderà ad esaminare cogli altri monumenti dello stesso genere.

Tempio della Pace che esisteva vicino al foro Romano ove ancora dietro alla chiesa dei ss. Cosma e Damiano esiste una porzione del suo recinto.

Tempio della Tellure corrispondente ove ora è la chiesa di s. Quirino.

Tempj del Sole e della Luna posti vicino al suddetto tempio della Tellure, e se ne conservano le pareti della cella dell'uno sotto la torre dei Conti.

Casa di Pompeo e Vico scelerato. La casa doveva esistere nel luogo detto le Carine, ed il vico dal piano della regione saliva sul Cispio.

Subura, parte della regione assai rinomata corrispondente sotto la parte dell'Esquilino su cui sta eretta la chiesa di s. Pietro in Vincula.

Vico Sandalario situato nella stessa parte bassa della regione, del quale se ne conserva memoria in un frammento delle antiche lapidi capitoline.

REGIONE V.

ESQUILINA

La regione quinta, detta Esquilina dal monte su cui si trovava in parte collocata, si stendeva dal colle Viminale e dalla sommità dell'Esquilino denominata dagli antichi Cispio, sino al recinto della parte orientale delle mura di Aureliano. Però è da osservare che nel perimetro prescritto dai regionari, di quindici in sedici mille piedi, non potevano esser compresi alcuni edifizj situati assai distanti dalla anzidetta località, i quali si trovano registrati nei cataloghi dei regionari o per aggiunte posteriori, o perchè appartenevano per giurisdizione a questa regione.

Si annoverano i seguenti edifizj che erano compresi negli esposti limiti della regione.

Tempio di Giove Vimineo che doveva trovarsi sulla parte del colle con egual nome distinta.

Tempio di Venere Ericina situato fuori della porta Collina.

Castro Pretorio del quale ne rimane una gran parte del suo recinto e del quale se ne terrà ampio discorso nel seguito.

Campo Viminale corrispondente sotto l'aggere fuori della porta con lo stesso nome distinta.

Terme Olimpiadi che si conoscono essere state situate vicino alla chiesa di s. Lorenzo in Panisperna.

Terme di Novato e casa di Pudente corrispondenti vicino alla chiesa di s. Pressede.

Lavacro di Agrippina tratto da un frammento delle antiche lapidi capitoline.

Tempio di Silvano compreso nello stesso frammento e situato nella valle tra il Quirinale ed il Viminale.

Regia di Servio corrispondente sopra la Subura sulla sommità dell'Esquilino denominata Cispio.

Tempio di Giunone Lucina che stava sull'Esquilino vicino nlla basilica di s. Maria Maggiore.

Macello Liviano situato vicino alla chiesa di s. Vito.

Arco di Gallieno esistente tuttora vicino alla stessa chiesa di s. Vito.

Basilica Liciniana corrispondente nella stessa località.

Castello dell'acqua Giulia, del quale rimangono ragguardevoli reliquie nel monumento detto i trofei di Mario, e del quale si terrà discorso cogli altri monumenti dello stesso genere.

Sepolcro situato vicino alla via Prenestina, del quale ne rimane il solo nucleo.

Sepolcro degli Arunzj corrispondente lungo la medesima via.

Minerva Medica. Le rovine distinte con tal nome dovevano palesamente aver appartenuto al palazzo Liciniano.

Acquedotto dell'acqua Claudia ed Aniene Nuovo, i cui archi maggiori furono ridotti a servire di porte Prenestina e Labicana, e si prenderà a considerare coi simili altri monumenti nel seguito.

Sepolcro di Marco Vergilio Eurisace ultimamente scoperto tra i suddetti due archi maggiori, il quale pure si prenderà a descrivere cogli altri monumenti dello stesso genere.

Tempio denominato della Speranza Vecchia corrispondente nella stessa località.

Acquedotto delle acque Marcia Tepula e Giulia, nel cui arco maggiore venne formata la porta tiburtina, e questo pure sarà considerato tra i monumenti da noi prescelti.

Acquedotto dell'Aniene Vecchio e dell'Appia, del quale rimangono rovine vicino all'anzidetto altro acquedotto.

Castelli di differenti acque che si trovano esistere vicino all'edifizio detto di Minerva Medica.

Terme di s. Elena esistenti vicino alla chiesa di santa Croce in Gerusalemme.

Sessorio del quale rimangono rovine nel luogo medesimo.

Anfiteatro Castrense compreso nel recinto delle mura di Aureliano.

Circo Variano corrispondente nella valle sottoposta al suddetto anfiteatro.

REGIONE VI.

ALTA SEMITA.

La sesta regione, denominata Alta Semita da qualche piccola via posta sull'alto del monte, occupava quasi per intero il colle Quirinale e parte di quello denominato degli Orti, con la valle sottoposta che separa l'uno dall'altro colle. In tale località si trova verificarsi il giro dei circa quindicimila seicento piedi, quale si prescrisse dai regionari a questa regione.

Si comprendevano nella stessa regione gli edifizj seguenti.

Circo di Flora che corrispondeva sotto il lato settentrionale del palazzo Barberini verso la piazza con egual nome distinta.

Tempio di Flora situato sull'alto dello stesso circo ove ora esiste il palazzo Barberini.

Tempio di Quirino che stava eretto sul Quirinale nel luogo ora occupato dall'orto del noviziato dei pp. Gesuiti.

Tempio della Fortuna Pubblica esistente nella stessa localicà.

Tempio della Salute che doveva essere eretto sulla sommità del Quirinale ora occupata dal palazzo pontificio ove corrispondeva vicino la porta con lo stesso nome distinta.

Campidoglio Vecchio posto sulla medesima sommità del colle Quirinale.

Terme di Costantino che si stendevano in tutta l'area ora occupata dal palazzo Rospigliosi.

Tempio di Serapide esistente vicino a s. Agata.

Tempio di Apollo e Clatra che doveva esser posto vicino al suddetto altro tempio.

Bagni di Paolo formati nei bassi tempi entro gli edifizj annessi al foro Trajano verso il Quirinale.

Terme Diocleziane, delle quali ne rimangono imponenti reliquie, che ampiamente si prenderanno ad esaminare nel seguito.

Tempj della Fortuna Libera, Stabile e Ruduce che dovevano trovarsi vicino alla porta Collina.

Circo Sallustiano, del quale ne rimane tutta la traccia del suo incavamento nel luogo già occupato dalla celebre villa di questo ricco romano corrispondente sotto le mura di Servio.

Tempio di Venere Sallustiana che esisteva nella stessa località.

Portico Milliarense situato sull'alto del lato meridionale dell'anzidetto circo.

Foro Sallustiano corrispondente vicino a s. Susanna.

Orti Sallustiani che si estendevano su tutto il colle che da sopra la piazza Barberini giunge sino alla porta Salara.

Conserva di acqua e ninfeo di Diocleziano situati vicino alla chiesa di s. Susanna.

REGIONE VII.

V I A L A T A

La settima regione era chiamata Via Lata da una via larga che vi transitava, la quale stava evidentemente nel principio della Flaminia, e doveva corrispondere alla parte superiore dell'attuale via del Corso; poichè la chiesa di s. Maria, ivi eretta, ne conserva tuttora l'antica denomi-

nazione di Via Lata. La regione da tale luogo, posto presso al Campidoglio, si stendeva lungo la stessa via sino dove esisteva l'arco di L. Vero e di Marco vicino al palazzo Fiano, ed occupava tutto il piano tra la detta via Lata e la parte occidentale del Quirinale. In tal modo sembra che il perimetro di questa regione verso il monte fosse prescritto dal giro che tenevano le mura di Servio per il tratto posto tra il foro di Trajano ed il circo di Flora; e verso il piano dal piede del colle Pinciano, vicino agli orti di Lucullo, giungesse sino all'indicato arco di Marco, e da questo punto si avvicinasse al Campidoglio seguendo la moderna via del Corso. Tale perimetro, considerando le tortuosità prodotte dal molto fabbricato che vi si trovava, poteva benissimo formare la misura di circa tredicimila e settecento piedi che si prescrisse dai regionari. Questa regione in tal modo si trovava interamente fuori del recinto di Servio: ma per i molti vici, che si vedono registrati nel catalogo di Rufo, si conosce che doveva essere molto abitata.

Si comprendevano nella medesima regione i seguenti edifizj.

Orti Argiani che dovevano corrispondere ove ora esiste il palazzo Grimani a via Rasella.

Foro Archemorio situato vicino alla chiesa di s. Niccola in Arcione.

Tempio del Sole eretto sull'alto del Quirinale ove ora corrisponde il giardino Colonna, il quale si prenderà a descrivere cogli altri monumenti dello stesso genere.

Portico di Costantino situato a piedi della grande scala coperta che metteva nel recinto del suddetto tempio del Sole.

Foro Suario posto vicino alla chiesa dei Lucchesi nel lato sinistro dell'anzidetta grande scala.

Alloggiamenti Genziani corrispondenti nel lato opposto della medesima scala coperta.

Sepolcro di Bibulo esistente ai piedi del Campidoglio ancora in buona conservazione, il quale si prenderà a considerare cogli altri monumenti.

Sepolcro della famiglia Claudia, del quale esiste il solo nucleo vicino all'anzidetto sepolcro.

Via Lata che si trova corrispondere alla attual parte superiore della via del Corso.

Arco di Gordiano già esistente vicino alla chiesa di s. Maria in Via Lata.

Arco Nuovo situato nella piazza Sciarra.

Arco di L. Vero e di Marco che si conservava sino a tempi a noi non lontani lungo la via del Corso vicino al palazzo Fiano.

Stadj di Domiziano situati vicino alla chiesa di s. Silvestro in Capite.

Ninfeo di Giove corrispondente sotto al palazzo Piombino sulla piazza Colonna.

Tempio di Iside, del quale se ne sono scoperte reliquie sotto il convento di s. Marcello.

Campo di Agrippa che doveva estendersi in tutta quell'area che dall'anzidetto palazzo Piombino si protrae sino alla piazza dei ss. Apostoli.

Diribitorio, edifizio cospicuo situato nel medesimo campo di Agrippa.

REGIONE VIII.

FORO ROMANO

La regione ottava, denominata Foro Romano da questo celebre foro che conteneva, abbracciava nel suo giro

l'intero monte Capitolino con il piano, che sta tra questo e gli altri due colli Palatino e Quirinale, e confinava colla regione nona nella parte occidentale del Campidoglio, colla undecima verso il Tevere, colla decima sotto il lato occidentale del Palatino, colla quarta tra l'angolo settentrionale del detto colle Palatino ed il meridionale del Quirinale, colla sesta ai piedi del medesimo colle Quirinale, e colla settima nel breve tratto di spazio che separa il Campidoglio dal Quirinale verso settentrione. La misura assegnata dai regionari, di dodici in tredici mille piedi, si trova approssimativamente confrontare nel descritto giro. Questa regione, per la moltiplicità dei monumenti che conteneva, e per la sua centrale situazione, doveva essere certamente la più rinomata. Intorno la disposizione dei suoi monumenti, e specialmente di quei che stavano nel giro del foro Romano insorsero in ogni tempo diverse controversie, e molte e varie opinioni si esposero, in modo tale che, imprendendo a considerar partitamente ciascuna di esse, invece di rischiarar l'argomento si renderebbe assai più oscuro. Pertanto onde non trascurare questa parte interessante della città se ne indicheranno le principali sue disposizioni.

Si annoverano i seguenti edifizj che con più sicurezza può determinarsi la loro posizione nei limiti prescritti a questa regione.

Foro Romano che si stendeva da piedi al Campidoglio sino al tempio di Antonino e Faustina.

Curia Giulia, alla quale si sono riconosciute appartenere le tre colonne corintie che tra i monumenti si appropriano al tempio di Castore e Polluce.

Rostri Giulj che stavano posti avanti alla medesima curia.

Comizio, area che venne successivamente occupata dall'anzidetta curia e dalla basilica Giulia.

Grecostasi, edifizio che stava a destra della curia.

Arco di Fabiano situato nello sbocco della via Sacra nel foro Romano.

Tempio di Castore e Polluce che si trovava corrispondere vicino al tempio di Vesta.

Tempio di Cesare posto a piedi del Palatino e rivolto verso il Campidoglio.

Tempio di Vesta che credesi aver corrisposto ove ora esiste la chiesa di s. Teodoro.

Basilica Giulia eretta primieramente tra il tempio di Castore e Polluce e quello di Saturno, e poscia stesa in più ampio suolo verso il lato meridionale del foro.

Tempio di Saturno, al quale appartenevano le otto colonne joniche esistenti a piedi del Campidoglio.

Tempio di Vespasiano, al quale si sono riconosciute appartenere le tre colonne corintie esistenti a piedi del Campidoglio, che nei monumenti si sono attribuite al tempio di Giove Tonante.

Tempio della Concordia scoperto non è gran tempo a lato del suddetto tempio, il quale pure si prenderà a considerare tra i monumenti dello stesso genere.

Rostri più antichi scoperti ultimamente avanti al suddetto tempio della Concordia ed in corrispondenza del mezzo superiore del foro.

Arco di Tiberio che doveva esistere vicino al tempio di Saturno.

Arco di Settimio Severo esistente in bella conservazione nello stesso lato superiore del foro, il quale verrà compreso tra i monumenti dello stesso genere.

Carcere Mamertino incavato nella rupe capitolina verso il foro.

Basilica di Paolo che doveva esistere nel lato orientale del foro ove ora è la chiesa di s. Adriano.

Tempio di Giano che venne comunemente situato a lato dell'arco di Settimio Severo.

Segretario del Senato stabilito nei bassi tempi nel luogo ora occupato dalla chiesa di s. Martina.

Colonna di Foca che vedesi esistere nel mezzo del foro.

Foro di Cesare aggiunto al Romano verso la parte settentrionale nel mezzo del quale ergevasi il tempio di Venere Genitrice. Sì il foro sì il tempio si prenderanno a descrivere cogli altri simili monumenti.

Foro di Augusto stabilito nel luogo ora detto i Pantani ove esistono ragguardevoli avanzi del suo recinto e del tempio di Marte Ultore eretto nel mezzo del foro stesso. Si prenderanno tanto il foro quanto il tempio ad esaminare tra i monumenti dello stesso genere.

Foro Trajano stabilito con grandi apparecchi tra il Campidoglio ed il Quirinale come apparisce dalle traccie che rimangono.

Basilica Ulpia eretta nel mezzo del medesimo foro, della quale vedesi scoperta la parte media del suolo.

Biblioteca Ulpia aggiunta nel lato settentrionale della basilica e divisa in due parti, cioè in biblioteca Greca ed in Latina.

Colonna Trajana che ammirasi esistere in bella conservazione in corrispondenza del mezzo della detta basilica Ulpia.

Tempio di Trajano che doveva esser posto avanti alla stessa colonna. Sì del foro, della basilica Ulpia e sì della

colonna coclide si terrà discorso riportandoli cogli altri monumenti dello stesso genere.

Altre fabbriche del foro Trajano, delle quali ne avanzano ragguardevoli rovine verso il Quirinale.

Basilica Argentaria che doveva esser posta nel vicolo detto di Marforio.

Foro Boario situato tra il foro Romano ed il circo Massimo.

Arco di Settimio Severo eretto dagli argentieri nel medesimo foro Boario, il quale per la sua conservazione si prenderà ad esaminare cogli altri monumenti del medesimo genere.

Arco Quadrifronte esistente nel mezzo dello stesso foro Boario, il quale pure verrà compreso con i simili altri monumenti.

Tempio di Matuta che doveva esistere nel foro stesso.

Tempio della Fortuna che pure doveva esser posto nel foro medesimo.

Tempio di Ercole che dicesi eretto in forma tonda nel medesimo foro.

Sacello della Pudicizia che stava nel foro stesso.

Tempio di Carmenta situato vicino alla porta del recinto di Servio con egual nome distinta.

Cloaca Massima della quale ne resta visibile un tratto vicino a s. Giorgio in Velabro, che si prenderà ad esaminare cogli altri monumenti.

Equimelio stabilito a piedi del Campidoglio verso il Velabro.

Campidoglio, colle che veniva considerato in tre parti distinte, cioè Rocca, Intermonzio e Campidoglio propriamente detto.

Scuola Zanta che venne scoperta lungo il clivo capitolino.

Portico dei dodici Dei consenti che venne pure ultimamente scoperto a lato del clivo capitolino.

Tempio di Giove Tonante che doveva esser posto sul Campidoglio, ossia lungo il clivo che metteva al gran tempio di Giove Capitolino.

Tabulario, grande edifizio eretto nella parte dell'Intermonzio che corrispondeva verso il foro Romano.

Tempio di Vejove che doveva esistere tra i due boschetti dell'Intermonzio.

Rocca situata sulla sommità del colle capitolino denominata comunemente Rupe Tarpea.

Curia Calabra, edifizio che stava eretto sulla stessa Rocca.

Tempio di Giunone Moneta situato pure sulla Rocca medesima.

Tempio di Giove Capitolino, celebre e grande edifizio che stava eretto sull'altra sommità del colle, ove ora esiste la chiesa di s. Maria in Ara-Coeli. Di questo edifizio, quantunque nulla più vi esista di conservato, pure si prenderà a dimostrare la sua architettura cogli altri monumenti.

REGIONE IX.

CIRCO FLAMINIO

Nello spazio occupato dalla regione nona, detta Circo Flaminio dal circo con egual nome distinto che conteneva, si trova ora situata la più grande parte del fabbricato di Roma moderna. Questa regione si stendeva in grandezza più di tutte le finora altre descritte regioni; poichè il suo

giro si vede stabilito da Vittore di trenta mille e cinquecento piedi, e dalla Notizia di trentadue mille e cinquecento; e corrispondeva interamente fuori del recinto delle mura di Servio. Abbracciava nel suo giro il celebre Campo marzio, ed aveva per limite da una parte il corso del Tevere, e dall'altra il confine della settima regione poc'anzi descritta, e per piccolo tratto con quello dell'ottava sotto al Campidoglio, e con quello dell'undecima verso il foro Olitorio. È da osservare inoltre che tre furono le principali direzioni state date alle antiche fabbriche erette in questa regione. Quelle rituate circa nel mezzo della medesima, verso il Campo marzio vennero collocate maestrevolmente a seconda della linea meridionale, quelle poste verso l'ottava regione nel luogo denominato propriamente Circo Flaminio, inclinavano per poco verso oriente; e quelle situate dalla parte della settima regione secondavano la direzione della via Lata, ossia della moderna via del Corso.

Nel medesimo spazio possono determinarsi con più sicurezza essersi compresi i seguenti edifizj.

Circo Flaminio che stendevasi dal Campidoglio sino alla piazza Paganica.

Teatro di Marcello, del quale ammiransi ragguardevoli avanzi che si prenderanno ad esaminare cogli altri monumenti.

Portico di Ottavia che comprendeva i tempj di Giove e di Giunone con una scuola. Questo monumento sarà pure particolarmente preso a descriversi nel seguito.

Tempio di Ercole delle Muse che stava eretto vicino al suddetto portico.

Tempio antico di Apollo situato tra il foro Olitorio ed il circo Flaminio.

Tempio di Bellona corrispondente fuori la porta Carmentale verso il Circo Flaminio.

Minuzj frumentarj situati vicino al tempio di Bellona come viene contestato da un frammento delle antiche lapidi capitoline.

Tempio di Ercole Custode, al quale devono credersi appartenere le colonne che formavano un peristilio rotondo esistenti nel cortile del convento di s. Niccola a Cesarini.

Basilica di Marciana situata a lato della suddetta.

Septi che si stendevano in lungo dalla chiesa di s. Ignazio sino vicino alla piazza di Venezia.

Portico di Pola che fiancheggiava il lato orientale dei Septi lungo la via Lata, come apparisce da un grande frammento delle lapidi capitoline.

Villa pubblica posta vicino ai Septi verso il Campidoglio, come si conosce dal suddetto frammento.

Tempio d'Iside corrispondente lungo il lato occidentale dei Septi.

Tempio di Serapide situato vicino al suddetto, e prossimo alla chiesa di s. Stefano del Cacco.

Tempio di Minerva, la cui cella esisteva tempo addietro nel cortile maggiore del convento della Minerva.

Tempio di Minerva Calcidica scoperto nel fabbricare il collegio Romano.

Portico o tempio di Nettuno esistente a piazza di Pietra.

Portico di Melagro posto tra il suddetto edfizio e la via Lata.

Tempio di Antonino e colonna coclide di M. Aurelio. La sola colonna esiste in bella conservazione e si prenderà a considerare coi monumenti onorarj.

Equirie che si stendevano da monte Citorio sino alla piazza Navona.

Colonna Antonina scoperta nell'orto della casa annessa al convento della Missione.

Anfiteatro di Statilio Tauro che doveva essere eretto nel luogo ora detto monte Giordano.

Portico di Europa situato in vicinanza di s. Salvatore in Lauro.

Arco di Graziano, Valentiniano e Teodosio che stava eretto vicino alla chiesa di s. Celso.

Campo Minore, nel quale corrispondevano gli edifizj ultimamente descritti.

Orologio solare scoperto dietro la chiesa di s. Lorenzo in Lucina.

Mausoleo di Augusto, del quale si ammirano ancora grandi reliquie che si prenderanno ad esaminare nel descrivere i sepolcri.

Busto Cesareo situato nel lato orientale del suddetto mausoleo.

Sepolcro di Agrippa già esistente ove ora sta eretta la chiesa di s. Maria dei Miracoli.

Sepolcro dei Domizj situato dietro la chiesa di s. Maria del Popolo.

Orti dei Domizj che si stendevano su tutta quella parte del Pincio ch'è ora occupata dalla pubblica passeggiata.

Orti di Lucullo situati sullo stesso monte verso mezzogiorno.

REGIONE X.

P A L A Z Z O

La regione decima occupava per intero il monte Palatino; e dal Palazzo, che era in essa compreso, ne riceveva il nome. I suoi limiti, nella parte del foro Romano ed in quella del circo Massimo, si trovano chiaramente stabiliti dalla posizione degli edifizj situati nel confine delle due regioni. Nella parte verso l'Esquilino questa regione giungeva probabilmente sino alla via Sacra; ed in quella posta verso il Celio doveva occupare evidentemente per intero la valle che divide i due colli con qualche piccola parte del Celio stesso. Così si ottiene di dare al suo perimetro la misura degli undici mille e seicento piedi stabilita dai regionarj. Sul monte Palatino, che formava la parte principale di questa regione, stava edificata la primitiva città; quindi passò nel tempo della grandezza romana a contenere le più magnifiche fabbriche che mai si potessero eseguire, e che formavano il Palazzo imperiale. Sotto questo aspetto viene in miglior modo considerata nel parlare delle abitazioni dei romani in particolare nel capitolo risguardante le fabbriche private. Pertanto, secondo il piano stabilito, indicherò la posizione dei principali monumenti che essa conteneva.

Nei limiti prescritti alla stessa regione si trovano essersi compresi i seguenti monumenti.

Tempio di Giove Statore situato vicino alla porta Mugonia del Palatino al di sopra della chiesa di s. Anastasia.

Tempio di Ramnusia che stava eretto sulla stessa parte del colle ove si scuoprirono tracce del suo piantato.

Auguratorio e Mansioni dei Salii che dovevano corrispondere vicino al suddetto tempio.

Clivo della Vittoria praticato nel lato verso oriente del colle, come viene precipuamente dimostrato da un frammento delle lapidi capitoline.

Ingresso principale del Palazzo praticato dalla Sacra somma via vicino all'arco di Tito ove rimangono grandi reliquie.

Biblioteca Greca e Latina eretta sul colle dalla parte del suddetto ingresso, ove tuttora ammiransi importanti resti.

Tempj di Cibele, di Bacco e di Giunone Sospita corrispondenti a lato della suddetta biblioteca, ove vedonsi reliquie di antiche fabbriche.

Casa di Augusto stabilita nella parte del colle che è rivolta verso il circo Massimo, ove rimane conservato quasi tutto il piano inferiore che si prenderà a descrivere colle case.

Tempio di Apollo che stava eretto a lato della suddetta casa.

Tempio di Giove Vincitore esistente di fianco al tempio di Apollo.

Tempio di Vesta palatina corrispondente accanto alla casa di Augusto, ove rimangono reliquie di un edifizio rotondo.

Casa Tiberiana, la quale dalla destra della casa di Augusto si stendeva verso la porta Mugonia sovrastando al circo Massimo.

Parte del Palazzo aggiunta da Caligola sul lato del colle che corrisponde verso la rocca capitolina ove rimangono diverse rovine.

Tempj di Augusto e degl'Idii Penati che stavano eretti sulla parte del colle denominata Velia che sovrastava al foro Romano.

Parte del Palazzo aggiunta da Nerone a sinistra della casa di Augusto tanto verso il circo Massimo quanto verso il Celio.

Bagni palatini che si conoscono essere stati posti sulla stessa parte del colle che è rivolta al Celio.

Area palatina stabilita nel mezzo del colle avanti alla casa Augustana.

Giardini di Adone che si trovano essere stati posti a sinistra del principale ingresso del Palazzo, ed erano disposti nel modo che vedesi indicato in un frammento delle lapidi capitoline.

Tempio di Pallade che stava eretto vicino ai suddetti giardini.

Settizonio di Severo, del quale ammiravansi reliquie sino a'tempi da noi non lontani a piedi dell'angolo meridionale del Palatino, le quali si prenderanno a descrivere con i monumenti dello stesso genere.

Arco di Costantino che ammirasi tuttora conservato a piedi dell'angolo orientale del colle e che si esaminerà cogli altri archi di trionfo.

REGIONE XI.

CIRCO MASSIMO

La regione undecima, che era distinta collo stesso nome del circo Massimo in essa contenuto, oltre lo spazio compreso fra il monte Palatino e l'Aventino, occupato quasi per intero dal detto circo, si stendeva ancora nel piano

situato lungo il corso del Tevere e posto tra le due estremità delle mura dal recinto di Servio; cioè dalla porta Trigemina alla Flumentana. In tale località veniva a formare un giro di circa undici mille e cinquecento piedi come si trova registrato dai regionari.

Si comprendono in questa regione i seguenti edifizj.

Circo Massimo, edifizio amplissimo che occupava tutta la valle Murzia posta tra il Palatino e l'Aventino con le falde degli stessi colli, come verrà ampiamente dimostrato nella particolar sua descrizione riferita parlando degli altri circhi.

Tempio di Cerere e di Proserpina situato nel luogo ora occupato dalla chiesa di s. Maria in Cosmedin, ove esistono ancora colonne del suo peristilio.

Tempj di Cesare e di Ercole Pompejano che dovevano essere situati prossimi all'ingresso del circo.

Tempio di Mercurio, del quale si sono scoperte reliquie a piedi dell'Aventino.

Saline situate nella parte opposta della regione verso la porta Trigemina.

Tempio di Portunno che doveva essere eretto vicino al ponte Sublicio.

Arco di Lentulo che stava posto vicino alla Salara Vecchia.

Tempio di Dite detto di Vesta che esiste ben conservato presso il Tevere e che si prenderà a considerare cogli altri tempj rotondi.

Tempio detto della Fortuna Virile che pure ammiravansi ben conservato nel luogo medesimo e che ancora si descriverà cogli altri tempj.

Casa di Niccola di Lorenzo rudere formato con diversi frammenti antichi e posto vicino al suddetto tempio.

Foro Olitorio che corrispondeva in circa ove ora è la piazza Montanara.

Tempj della Pietà, di Giunone Matuta e della Speranza corrispondenti nel foro Olitorio e dei quali rimangono resti nella chiesa di s. Niccola in Carcere che si prenderanno ad esaminare cogli altri tempj.

REGIONE XII.

PISCINA PUBBLICA

La regione duodecima era chiamata Piscina Pubblica da un grande luogo per bagni ch'era stato fatto per comodo di esercitarsi al nuoto la gioventù prima dello stabilimento delle terme pubbliche. Occupava essa in larghezza lo spazio posto tra il Celio e l'Aventino, confinando ivi con la seconda e la tredicesima regione, che poste sui detti monti ne portavano lo stesso nome; ma però onde stabilirle un più conveniente spazio di quello che ad essa si attribuisce, il quale si trova occupato in gran parte dalle sole terme Antoniniane, doveva stendersi pure su quella parte dell'Aventino che resta disgiunta verso oriente dal medesimo colle Aventino propriamente detto, e dove ora stanno le chiese di s. Sabina e di s. Balbina. In lunghezza poi dal circo Massimo doveva giungere poco oltre il lato meridionale delle terme Antoniniane, ove cominciava per tale parte la regione prima. Il suo giro da Vittore e dalla Notizia si prescrisse di dodici mille piedi, e nella indicata località si trova confrontare in circa tale misura.

Nei limiti prescritti a questa regione possono determinarsi con più sicurezza essersi compresi i seguenti pochi edifizj.

Terme Antoniniane, delle quali rimangono imponenti reliquie che si prenderanno ad esaminare colle altre terme.

Sette case dei Parti poste vicino alle suddette terme.

Tempio o Sacello d'Iside Atenodoria che doveva esser posto vicino alle stesse terme Antoniniane.

Casa di Chilone situata nella stessa località ove esistono poche rovine.

Area Radicaria corrispondente lungo la via Appia prossima alle terme suddette, come viene indicato in un frammento delle lapidi capitoline.

Casa di Cornificio situata vicino alla chiesa di santa Balbina.

REGIONE XIII.

A V E N T I N O

La tredicesima regione, oltre lo spazio che occupava sul monte Aventino, dal quale ne traeva la sua denominazione, si stendeva ancora nel piano posto verso il Tevere e contenuto entro il recinto delle mura, nel cui mezzo si innalza il colle di Testaccio. Il giro di questa regione vedesi prescritto da Vittore essere stato di sedici mille e duecento piedi; e tale misura si trova verificarsi nella descritta località, non però comprendendo la parte del monte, che si stende disgiunta verso oriente, la quale si è considerata nell'antecedente regione.

Si attribuiscono a questa regione i seguenti edifizj.

Tempio di Diana comune che stava eretto nella parte dell'Aventino che era rivolta verso il Lazio antico.

Tempio di Minerva posto vicino al suddetto.

Bagni di Sura stabiliti sulla parte del colle che era rivolta al circo Massimo.

Terme Deciane che dovevano essere poste vicino alla chiesa di s. Sabina.

Tempio della Luna che era posto verso il clivo Publicio.

Tempio di Giunone Regina posto sulla stessa parte del colle Aventino.

Tempio ed atrio della Libertà che si conosce essere stato eretto vicino alla chiesa di s. Alessio.

Portico Fabario che si trovava fuori della porta Trigemina.

Portico Emilio posto vicino al Tevere e vicino al monte Testaccio.

Granari Lolliani, Galbiani e Candelari che stavano situati nello stesso piano, e di alcuni dei quali rimangono tracce in un frammento delle lapidi capitoline.

Doliolo che si riconosce nell'attual monte Testaccio.

Sepolcro di Cajo Cestio che si ammira ben conservato e che si prenderà a descrivere cogli altri sepolcri.

REGIONE XIV.

TRANSTIBERINA

L'ultima regione denominata Transtiberina dal luogo in cui stava posta al di là del Tevere, avendo un perimetro di circa trentatre mille piedi, quale si trova registrato nel catalogo di Vittore, non poteva perciò essere contenuta nel solo spazio del Trastevere, che era circondato dal recinto Aureliano: ma sembra che si stendesse ancora verso il Vaticano, e che occupasse in circa quanto si trova ora rinchiuso dalle moderne mura.

Nei limiti prescritti si comprendevano precipuamente i seguenti edifizj.

Rocca Gianicolense che stava posta sulla sommità del colle occupata ora dalla chiesa di s. Pietro in Montorio.

Naumachia di Augusto scavata nel piano della regione ove sta posta la chiesa di s. Cosimato.

Tempio della Fortuna Forte che stava vicino al Tevere prossimo alla suddetta Naumachia.

Isola Tiberina che si conserva tuttora in mezzo al Tevere con alcuni resti del suo recinto.

Ponte Cestio che dalla città trasmette nella suddetta isola.

Ponte Fabricio che mette nella parte opposta della città.

Tempio di Esculapio posto nell'isola, ove ora sta la chiesa di s. Bartolommeo.

Tempio di Giove che stava eretto nella parte opposta dell'isola.

Tempio di Fauno situato nella stessa posizione.

Area Settimiana corrispondente vicino alla porta con egual nome distinta, come vedesi disegnata in un frammento delle lapidi capitoline.

Case diverse della regione Transtiberina dedotte da altro frammento delle stesse lapidi.

Circo di Nerone che corrispondeva nel lato meridionale della basilica Vaticana.

Circo di Adriano scoperto nel secolo passato nei prati di Castello.

Mausoleo di Adriano che ammirasi ben conservato nella parte interna e che si prenderà a considerare cogli altri sepolcri.

Sepolcro di Scipione Affricano che si conservava sino nei secoli passati vicino alla chiesa detta della Traspontina.

Via Trionfale che, passando sul ponte con egual nome distinto, si rivolgeva verso il monte Mario passando vicino alla porta Angelica.

OSSERVAZIONE

SULL'ESPOSTA DESCRIZIONE

Tanto i recinti delle mura colle respettive porte descritti nel discorso preliminare, quanto i monumenti noverati nelle quattordici regioni sono esposti nell'accennata grande pianta topografica di Roma Antica, che è incisa in quattro grandi fogli e che forma la Tav. I dei monumenti di Architettura Romana. In essa per maggior chiarezza e dimostrazione del luogo, in cui esistono gli enunciati monumenti, venne pure tracciato il medesimo fabbricato come distintamente si accenna nella pianta topografica stessa.

PIANTA DI POMPEI

TAVOLA II. L'antica Pompei, città della Campania situata tra Ercolano e Stabia, prima della distruzione stava collocata vicino al mare vicino all'imboccatura del fiume Sarno, ed ora, per gli accrescimenti del terreno avvenuti, si trova esserne discosta di circa due miglia. Il paese in cui sta posta questa città si dice dagli antichi scrittori abitato nei tempi primitivi dagli Enotri, Siculi, Pelasgi, Osci ed Ausoni; ed in seguito, poco dopo la distruzione di Troia, passato in potere di quei Greci che, emigrando in diverse colonie dalla loro patria, vennero ad abitare queste regioni

e che in modo tale ivi s' ingrandirono che questa parte dell'Italia unitamente alla Sicilia nominarono Magna Grecia (1). Se la città di Pompei deve evidentemente il suo stabilimento a tali colonie greche, sembra però che grande lustro acquistasse allorchè, passando interamente sotto il dominio dei romani nelle guerre sostenute da Silla in tali regioni, divenne per la bontà della sua situazione, come le altre città della Campania, il soggiorno di quei ricchi Romani che ivi si diportavano per riposarsi dalle fatiche degli studj e della guerra. Perciò, benchè amassero quei Romani di convivere ivi all'uso greco, come osservava Strabone (2), si dovettero però fra breve tempo cangiare i costumi dei Pompejani dal modo greco in quello dei Romani; e sino dai primi anni dell'imperio romano si osserva che ebbero, protettori, edili, duumviri, decurioni ed altre istituzioni all'uso dei Romani ivi introdotte. Lo stabilimento dei costumi Romani presso i Pompejani si trova più chiaramente dimostrato dalla disposizione delle loro fabbriche private, la quale è quella stessa che si vede da Vitruvio essere stata stabilita presso i Romani, e così pure dalle disposizioni del foro, teatro, ed anfiteatro e di alcun altro dei pubblici edifizj, che si trovano esistere nella città di Pompei, e che rassomigliano molto a quelle di consimili edifizj dei Romani.

I Pompejani, per la propizia situazione della loro città, che li portava a godere una vita tranquilla, non si trovano molto figurare nella storia degli antichi; e dopo i fatti di arme che ebbero a sostenere nelle guerre recate ivi da Silla, si trovano solo nominati da Tacito per una leggera contesa insorta sotto il governo di Nerone tra essi e quei

(1) *Dione Lib. I. e Strabone Lib. V. c. 6.*
(2) *Strabone Lib. V.*

di Nocera in uno spettacolo di gladiatori dato da Livinejo Regolo, che portò una grande strage; imperocchè provocatisi primieramente con insolenze vennero alle villanie, indi ai sassi, e finalmente alle armi prevalendo quelle dei Pompejani, presso i quali si celebrava la festa. Molti Nocerini furono portati a Roma storpiati dalle ferite; e rimettendosi da Nerone la causa al Senato fu deciso che i Pompejani stessero senza celebrare tali feste per dieci anni, e disciolti i collegi da loro stabiliti contro le leggi, Livinejo e gli altri capi della sedizione furono esiliati, come dall'anzidetto storico venne narrato (3).

La terribile eruzione del Vesuvio, avvenuta nell'anno 79 dell'Era Cristiana, rese poi interessante la situazione di Pompei. Questa catastrofe, che portò la distruzione della città dei Pompejani, con le altre che stavano situate intorno al suddetto Vesuvio, sembra essere stata preceduta da frequenti terremoti, che hanno portato molto danno alle loro città. Seneca e Tacito hanno tramandato memoria che uno di questi terremoti, avvenuto sotto Nerone, rovinò in gran parte questa città insigne della Campania (4); e questo ancora si venne a conoscere dalle scoperte fatte nel rinvenire diversi lavori non portati a compimento; imperocchè fu trovato che si stava dai Pompejani ristaurando le loro abitazioni nel mentre che venne distrutta la città. La suddetta grande eruzione si trova diligentemente descritta da Plinio il Giovine in due lettere scritte a Tacito, l'una per descrivere come miseramente perdette la vita Plinio celebre naturalista suo zio, per aver voluto portarsi dal capo Miseno ad esaminare più da vicino gli effetti di un tale straordi-

(3) *Tacito. Annali Lib. XIV. c. 17.*
(4) *Seneca. Quaest. Lib. VI. e Tacito. Annali Lib. XV. c. 22.*

nario avvenimento, e l'altra ciò che avvenne ad egli stesso ed a sua madre in quella occasione.

In tale eruzione la città di Pompei non fu distrutta dalle lave, come Ercolano, poichè la sua posizione alquanto elevata dalle adiacenze non potè essere superata dal loro corso: ma si trovò bensì essere stata coperta dalla pioggia delle ceneri e delle pietre slanciate dal cratere, siccome precisamente si vede indicato nelle descrizioni di Plinio. Queste materie vulcaniche si trovarono però non avere comunemente oltrepassato l'altezza del primo piano degli edifizj: ma il peso delle pietre e delle ceneri cadute sui tetti portarono la distruzione di tutte le parti superiori dei medesimi fabbricati. La città così distrutta ed abbandonata dai suoi abitanti rimase sepolta nell'obblio sino al 1689 in cui si ebbero le prime indicazioni della sua località. Nell'anno 1755 si cominciarono a fare le prime scoperte, le quali si progredirono in seguito con molto interessamento, ed è da sperare che a giorni nostri sieno portate se non ad intero compimento almeno a buon grado. Ora si trova scoperta solo la parte che stava posta verso il mare; ma vi esistono però visibili tracce delle mura che ne formavano il suo recinto. Le scoperte fin'ora fatte offrono peraltro già, unitamente a quelle fatte nel luogo dell'antico Ercolano, le più parziali cognizioni che si possano avere intorno gli usi degli antichi e che solo il modo, con cui venne distrutta tale città, potè conservare; perciò se la suddetta terribile eruzione fu di grave pregiudizio ai poveri Pompejani, è ridondata a noi di molto interessamento.

Lungo la via che, venendo da Napoli e da Ercolano, mette nella parte della città verso occidente, si trovano a poca distanza dalla porta, e vicino alla grande casa di

campagna detta di Arrio Diomede, diversi sepolcri, ivi situati secondo l'uso degli antichi Romani; tra i quali si distinguono quei della famiglia Arria, di Valerio Grato, di Cajo e Labeone, di Libella e suo figlio, di Cajo Munazio Fausto e di Scauro. Lungo la stessa via si è trovato pure un fabbricato che per la sua disposizione si conobbe essere stato un albergo. Quindi un'altra casa suburbana detta primieramente di Cicerone, ma poi riconosciuta essere stata più verosimilmente di Marco Frugio. Portici, botteghe, e sedili semicircolari si trovano pure esistere vicino alla porta. Tutte queste fabbriche formavano un subborgo alla città che ebbe il nome di *Pago Augusto Felice*.

Entrando in città per la porta situata verso tale parte detta Erculanea, la quale sembra essere stata la principale, si trova una via che, rivolgendosi dopo breve tratto a sinistra, conduce nel foro. Lungo questa via ed alle altre adiacenti si sono scoperte molte case private, tra le quali sono principalmente interessanti quelle di Sallustio o dell'Atteone, di Panza, delle Vestali, delle Danzatrici, del Narciso, d'Iside, dei Fiori, di Giulio Polibio, di Championnet, del re di Prussia, dell'imperatore Francesco, di Marte e Venere, del Cignale, delle Grazie, del Naviglio, di Castore e Polluce, ed altre che nel tornare alla luce ebbero il nome o da qualche pittura, o da qualche iscrizione, o dal merito di chi furono scoperte. Di queste cose tutte se ne tiene lungo discorso nelle descrizioni particolari. Dalla detta via, passando vicino alle terme o bagni pubblici, si entra nel foro dalla parte del tempio di Giove ivi situato. Nel lato destro del medesimo foro si trova esistere il tempio di Venere colla basilica; e nel lato sinistro un sacro ospizio, ossia tempio di Augusto con altro tempio detto di

Mercurio, e l'edifizio nominato il Calcidico di Eumachia. Dal foro poi, voltando a destra, si trova il teatro maggiore con l'altro minore attaccato l'uno all'altro. Corrispondono dietro la scena del teatro maggiore i supposti alloggiamenti delle milizie. Ivi pure esiste circondato da grande recinto un tempio detto di Nettuno. Nell'angolo estremo della città, opposto al suddetto ingresso principale, si trova esistere l'anfiteatro con un grande recinto detto il Campo boario o mercato degli animali; ma le vie antiche, che davano la comunicazione alla descritta parte della città, non sono ancor dissoterrate. A poca distanza dall'anfiteatro fu scoperta, sino dai primi anni, che s'intrapresero gli scavi, la grande casa detta di Giulia Felice che fu quindi di nuovo sotterrata. Nel giro delle mura si trovano esistere altre porte minori che si dicono del Vesuvio, di Nola, di Sarno, e di Stabia.

Le cose tracciate nella presente pianta di Pompei sono verificate secondo le ultime scoperte e dedotte dalle osservazioni fatte principalmente da Mazois, Gell, Biben, De Iorio e di altri insigni scrittori. La pianta poi è delineata sopra una scala di 1 a 2000 del vero, ossia due volte e mezza più in grande di quella con cui si è tracciata la pianta di Roma; e questo piano fu adottato onde dare una più visibile conoscenza della disposizione delle fabbriche private di tale città, le quali, non essendo di molta grandezza in confronto delle romane, con difficoltà si sarebbero distinte se fossero state ridotte ad eguale scala.

MURA CAPITOLINE DI SERVIO TULLIO

TAVOLA III. Per dare un'idea delle mura che s'innalzarono da Servio Tullio particolarmente intorno la città

di Roma, disegnai nella indicata Tavola, quantunque non vi esistano più alcuni certi avanzi sopraterra, la disposizione che dovevano avere le dette mura sulla parte occidentale del monte Capitolino, non omettendo d'indicare ivi la situazione del celebre tempio di Giove Capitolino, disposto secondo la sua primitiva costruzione, che si cominciò ad innalzare sino dal tempo dei re di Roma sulla sommità settentrionale del detto colle; e sull'altra sommità meridionale del medesimo colle v'indicai la disposizione che dovevano avere i primi edifizj innalzati sulla Rupe Tarpea. Nelle dette mura, discendendo esse nel basso della città, dalla parte verso il Tevere, si doveva trovare primieramente la porta Carmentale con doppia arcuazione, e costrutta incirca come si è disegnata nella presente Tavola, e nella parte opposta la porta Ratumena.

AGGERE DI SERVIO

Nella stessa Tavola aggiunsi la disposizione che aveva il celebre Aggere formato da Servio Tullio nella parte orientale della città tra la porta Collina, e la Esquilina. Nel mezzo di quest'Aggere, vi stava la porta detta Viminale dal nome del colle su cui si trovava posta. La larghezza del fosso scavato per formare il detto Aggere, nel luogo più ristretto, sorpassava i cento piedi, e la sua profondità i trenta. L'Aggere, che con volgare nome dicesi argine, doveva corrispondere al terreno scavato; e le mura innalzate sulla sua parte esteriore erano formate di pietre squadrate, come lo erano le altre mura costrutte da Servio; ed era munito con torri, in modo che si rendeva tale posizione assai bene fortificata come venne asserito da Dio-

nisio (5). Ora rimane soltanto la semplice indicazione dello scavamento fatto in tale località. Pochi resti però dell'indicato muro furono scoperti negli ultimi anni del secolo passato dietro le terme Diocleziane, e si trovò essere grosso circa venti palmi romani, e costrutto con una specie di peperino ordinario, ossia tufo (6).

PORTA NOLENSE DI POMPEI

Lungo le mura della parte settentrionale della città di Pompei fu scoperta, sino dai primi anni, in cui si cominciarono a farsi i grandi scavamenti, una porta arcuata che metteva in una via diretta verso la posizione in cui esisteva l'antica città di Nola, e perciò col nome di questa stessa città viene tale porta ora distinta. La via interna, che si dirigeva verso tale porta, non è finora stata scoperta per intero, e si sono solo disotterrate poche case vicino alla porta stessa come si trova indicato nella Tav. II. Questa porta non è egualmente conservata, come sta disegnata nella indicata Tav. III, ove si vede tracciata la sua costruzione: ma la parte superiore è interamente rovinata (7). Si è dimostrata in tal modo per dare un'idea più compita della sua architettura.

(5) *Dionisio Lib. IX. e Staabone Lib. V.* Le altre particolarità che risguardano la formazione di questo Aggere si trovano indicate nel Capitolo I della Parte I e nel Capitolo I della Parte II di quest'opera.

(6) *Venuti. Antichità di Roma Parte I. c.* 5.

(7) Lo stato di rovina in cui si trova esistere attualmente tale porta di Pompei, si vede disegnato in particolare dal Mazois nella sua grande opera delle antichità di Pompei (*Ruines de Pompei Tom. I. Part. I.*) e dal Cavaliere Gell nella sua Pompejana. Quindi da molti disegnatori la sua prospettiva.

PORTE DI SIGNIA E DI CIRCEI

Nella stessa Tav. III si offrono in fine disegnate le porte che si trovano esistere nell'antico recinto delle mura di Signia e di Circei costrutte coll'opera denominata comunemente Ciclopea. La principale di tali porte è quella che ora vien detta Saracinesca da quei del paese, ed è composta di una forma mista, e rastremata verso l'architrave. Le altre due sono quadrangolari con grandi architravi retti sopra, come sono le più comuni porte di tal genere (8). Quella di Circei poi è simile per la forma alla Saracinesca di Signia, ma però inferiore nelle dimensioni (9).

PORTA PRINCIPALE E MURA DI NORBA

TAVOLA IV. L'antica città di Norba situata a poca distanza dall'attuale terra di Norma sulle sommità dei monti Apennini che stanno a lato delle ben celebri paludi Pontine, offre tuttora molti interessanti esempj di opera ciclopea nei resti delle sue mura che rimangono (10). Per-

(8) La indicata porta Saracinesca di Signia si trova descritta in particolare dal Micali tra i monumenti che servono alla sua storia dell'Italia avanti il dominio dei Romani, e quindi dal Dodwell. (*Annali dell'Instituto di Archeologia. Anno* 1829.)

(9) Il primo scrittore che abbia più particolarmente fatto caso della descritta porta di Circei, è il De Fortia d'Urban in un suo discorso sopra le mura Saturnie ossia Ciclopee, riportando in esso i disegni di Grognet.

(10) Per ciò che si deduce dagli scritti di Dionisio in particolare si conosce essere stata Norba fondata primieramente da una colonia Latina. (*Dionisio Lib. V. e VII.*) Ma poi fu tale località maggiormente abitata allorchè nell'anno di Roma 262, venne ivi spedita una colonia di Romani. (*Livio Lib. II. c.* 34.) In tale occasione fu evidentemente fortificata vieppiù

ciò ho prescelto di esibire disegnato primieramente l'aspetto che presenta una specie di torre che esiste nella parte orientale delle dette mura; ma però non sopravanzano nella località le parti superiori ed i merli che sono indicati nella presente Tavola, come pure mancano le dette parti nella continuazione delle mura che fiancheggiano la medesima torre. Quindi vedesi disegnato l'aspetto esterno, che doveva presentare la principale porta della città, che ora si trova esistere nell'angolo meridionale delle mura. Di quanto interessamento sia per la conoscenza dell'arte di fortificare degli antichi la disposizione, che presenta questa porta, si è abbastanza osservato nella Parte seconda. Quindi indicherò solo che, nell'ideare l'intera sua costruzione, ho supposto essere l'apertura della porta in forma rettangolare, come sono le principali porte di tal genere, e com'è la porticina che si trova esistere tuttora conservata nel suo lato destro. Tra questa porta minore e la principale di sopra indicata esisteva una specie di comunicazione praticata a somiglianza di una galleria coperta nella grossezza delle stesse mura. Inoltre indicai nell'esposto disegno la disposizione dei propugnacoli, ossiano merli, che

la città in modo che potè resistere unitamente a Signia alle incursioni dei Privernati. (*Livio Lib. VII.*) Ma sembra poi che fosse grandemente danneggiata nella terribile guerra di Silla; imperocchè racconta Appiano che dopo presa Preneste, penetrandovi di notte Emilio Lepido per tradimento, vi fu una terribile strage, e tutti coloro che ivi si erano ricoverati esasperati pel tradimento si uccisero, chi con le proprie mani, chi con l'altrui ferro, chi strangolandosi, e chi sbarrando le porte delle case, e mettendole in fiamme, le quali al favore del vento arsero tanto che non rimase in città più casa nessuna da predare. (*Appiano Guerre Civili Lib. I. c.* 94.) Dopo una tal distruzione non si conosce più alcuna circostanza interessante di questa città nella storia antica, e credesi perciò che, se fu riabitata e ristaurata, non avesse però riacquistata la primitiva prosperità.

dovevano coronare le mura e la torre rotonda; giacchè nel monumento tutte le parti superiori, sono interamente rovinate. In fine si riporta disegnata nella stessa Tavola la pianta che offrono le rovine della intera città di Norba. Nel giro delle mura si riconoscono esservi state altre porte: ma ora sono tutte ridotte in stato di rovina, e non vi rimane altro che l'indicazione del loro piantato. Presso la porta esistente nell'angolo settentrionale delle mura si vedono traccie di una fabbrica rotonda. Nell'interno poi molti altri resti di sostruzioni antiche si trovano esistere, costrutti comunemente colla stessa maniera poligona irregolare di quella impiegata nello mura: ma però ora non presentano più nulla d'interessante per l'arte, poichè sono interamente spogliate da qualunqne ornamento, e del tutto rovinate nelle parti superiori. Quindi tale luogo ora non presenta altro che un ammasso di rustiche rovine (11).

MURA DELL'ANTICO CASTELLO DI CIRCEI

TAVOLA IV. A Vicino alla sommità del monte che s'innalza a molta altezza verso il mare nel confine dell'antico Lazio a poca distanza da Terracina, il quale venne denominato Circei e reso celebre per le vetuste favole, esiste ancora in gran parte conservato il piantato della cinta

(11) *Volpi Lat. Vet. Tom. III.* In una accurata indicazione delle rovine esistenti in questa città, che si trova inserita negli Annali dell'Instituto di corrispondenza Archeologica anno 1829, si dimostrano varie particolarità che si sono ivi rinvenute. Ma ultimamente coll'occasione che dovetti dare le consegne di diverse fabbriche della terra di Norba, esaminando diligentemente le indicate rovine, non trovai d'interessante altro di ciò che si è osservato nella Parte II Capitolo I e quello che ho riportato disegnato nella presente Tavola, poichè gli altri edifizj si trovano assai rovinati.

di mura costrutta intorno a quell'antico castello, che particolarmente sull'autorità di Dionisio si conosce essere stato stabilito da Tarquinio sopranomato Superbo unitamente a Signia; perciocchè da egli trovasi esposto che quel re fondò due colonie, l'una in Signia per eventualità, perchè svernando ivi le milizie di lui avevano ridotti gli alloggiamenti a forma di una città; e l'altra sul Circeo per disposizione onde situare un castello nella campagna pomentina, la quale era la più grande che fosse intorno al Lazio e contigua al mare e si trovava colà posto in luogo elevato che sporgeva quasi a penisola nel mare Tirreno; e credevasi essere stato quel luogo stesso già abitato da Circe figlia del Sole (12). Livio poi osservava essere stato Tarquinio indotto a fondare quegli stabilimenti tanto per volere diminuire la popolazione di Roma, che sembragli essere divenuta gravosa, quanto per dilatare i confini del dominio romano, e perciò mandò coloni in Signia ed in Circei onde fossero quei luoghi come di presidio a Roma per terra e per mare (13). Rispetto a Circei è da osservare che, venendo da Dionisio asserito che, per ordinamento fu stabilita la città in quell'occasione, si trovano infatti dalle reliquie del suo recinto che venne esso disposto in forma quasi regolare, per quanto però la permettevano i luoghi dirupati esistenti nel suo d'intorno, come offresi delineato nella pianta esposta nella parte inferiore della citata Tavola. Una sol porta ora si ha cognizione che vi esistesse in quel recinto, come

(12) *Dionisio di Alicarnasso Lib. IV. c.* 63.

(13) *His laboribus exercita plebe, quia et urbi multitudinem, ubi usus non esset, oneri rebatur esse, et colonis mittendis occupari latius imperii fines volebat; Signiam Circeiosque colonos misit, praesidia Urbi futura terra marique.* (*Livio Lib. I. c.* 56.)

pure vedesi indicato nella stessa pianta, ma pure forse altre minori eranvi che sono ora interamente distrutte. Tutte le mura componenti quella cinta sono costrutte con le pietre cavate nel luogo stesso ed impiegate a seconda della loro più naturale forma, percui si venne a comporre quel genere di struttura denominata ciclopea ossia poligona irregolare.

Al di sopra della pianta anzidetta nella stessa Tavola; offresi delineata la porta tuttora esistente nell'angolo settentrionale della medesima cinta, nella quale esposizione però si sono ideate le parti laterali delle mura nel loro stato d'integrità, mentre assai rovinate sono nel monumento.

Nella parte superiore della medesima Tavola si esibisce in una figura la sezione per traverso della suddetta porta, nella seconda una sezione delle mura adossate alla rupe ove s'innalza al di sopra di esse, e nella terza la sezione delle stesse mura, ove trovansi isolate nei due lati.

CITTA' DI SIGNIA E PORTE ANTICHE DIVERSE

TAVOLA IV. B Rispetto allo stabilimento di Signia venne già indicata la sua origine parlando di quella di Circei; e siccome da Dionisio venne indicato essersi quello stabilimento fissato dall'eventualità derivata per gli alloggiamenti militari disposti a guisa di una città sotto il comando di Arunte figlio di Tarquinio il Superbo, così è importante l'osservare che dalle molte reliquie che ivi rimangono si trovano le mura di cinta essere state precisamente ordinate in forma di una piccola città, adattandosi alle irregolarità che offriva il monte, come viene esposto nella pianta esibita nella parte inferiore della citata Tavola. In tale pianta

sono indicate le parti superstiti delle antiche mura con tinta scura, mentre le costruzioni moderne sono delineate in mezza tinta. Le stesse mura si trovano essere state costrutte con la pietra scavata nel luogo stesso ed adattata a quel genere di struttura volgarmente denominata ciclopea. Diverse porte sussistono ancora nei tratti delle mura superstiti, le quali sono esposte nella Tavola estesa nella loro elevazione designandole con le comuni denominazioni di porta Saracinesca, occidentale ed orientale. Nel principale ingresso attuale della città esiste poi una porta a doppio fornice di costruzione posteriore, ossia del tempo avanzato della repubblica romana o pur anche dell'impero, la quale sì con una pianta parziale sì con una elevazione geometrica offresi delineata nella parte superiore della stessa Tavola.

MURA DI POMPEI

TAVOLA V. Tra le interessanti cognizioni che offrono le scoperte fatte nell'antica Pompei, si reputano essere di molto giovamento, per la maggior conoscenza dell'arte di edificare degli antichi, quelle che si deducono dalle mura che cingevano tale città. Si credono essere queste mura in origine di antichissima costruzione, ma maggiormente fortificate e ristaurate in epoche posteriori, e probabilmente nel tempo della guerra di Cesare contro Pompeo (14).

(14) *Mazois. Les ruines de Pompei Tom. I. Part. I.* I ristauri che si vedono eseguiti in tali mura son fatti per lo più con costruzione ordinaria, e ricoperti di stucco, come sono le fronti di alcune torri, e tra le quali quelle che si riportano disegnate nella presente Tavola, mentre la intera costruzione delle mura era fatta di pietre tagliate e disposte a strati orizzontali. Sopra alcune pietre essendosi rinvenuti scritti alcuni numeri romani, e diverse lettere, hanno somministrato ai moderni scrittori molte e varie opi-

Quindi rimaste sepolte colle altre fabbriche della città nella terribile eruzione accaduta nell'anno 79. Le mura che offronsi disegnate in questa Tavola appartengono a quella parte che si trova esistere nel lato meridionale della città. Primieramente ivi si offre la prospettiva che dovevano presentare tali mura, allorchè si trovavano nel loro intero stato. Quindi la elevazione geometrica di una torre fiancheggiata dalle mura. In fine la pianta della stessa torre e porzione di mura, con da una parte la elevazione della torre, e dall'altra la sua sezione presa nel mezzo delle scale.

CASTRO PRETORIO

TAVOLA V. A Il castro pretorio, del quale conservasi una parte del recinto tra le porte Pia e di s. Lorenzo, è il solo monumento che ci rimanga in Roma delle opere di fortificazione fatte nei primi anni dell'impero. Tacito, descrivendo con quali arti Elio Seiano prefetto dei pretoriani sotto Tiberio imperatore cercasse d'ottener l'alto dominio, dimostrò essersi impresa dallo stesso Seiano la edificazione degli alloggiamenti pretoriani, allorchè egli volle accrescere il potere della medesima prefettura col ridurre in un sol castro le coorti che alloggiavano sparse per la città; acciocchè esse ricevendo unitamente i comandi e vedendosi maggiori di numero e di forza, accrescesse a loro il coraggio e recassero terrore agli altri. Quindi osservava lo stesso storico che Seiano, per trovare motivo al suo divisamento, allegava

nioni: ma più comunemente si credono essere questi contrassegni che vi posero gli artefici nell'edificare o ristaurare tali mura. Le altre particolarità che presentano tali mura, si sono abbastanza indicate nel parlare delle mura in specie nella seconda Parte.

i disordini della milizia divisa, la quale unita poteva più facilmente prestare soccorso nei tumulti subitanei, e meglio conservare la disciplina in alloggiamenti separati dalle delizie della città. Tale castro venne terminato nell'anno di Roma settecento settantasei allorchè erano consoli Cajo Asinio e Cajo Antistio (15). La indicata edificazione di questi alloggiamenti fatta da Seiano, e nel tempo stesso la precisa loro situazione corrispondente vicino all'aggere di Servio ed al di sopra delle terme di Diocleziane, confermasi con quanto venne indicato da un antico interprete di Giovenale spiegando la designazione di *castra domestica*, e così pure con quanto trovasi descritto da Svetonio nel narrare la fuga di Nerone, ove egli dimostrò essere stati essi posti lungo la via Nomentana (16). Questi alloggiamenti si trovano essere stati posti fuori del recinto delle mura di Servio, come si disse dal detto interprete di Giovenale, e come venne indicato da Plinio nel designare la grandezza di Roma (17): ma allorquardo Aureliano imprese con la

(15) *Vim praefecturae, modicam antea, intendit, dispersas per urbem cohortes una in castra conducendo ; ut simul imperia acciperent, numeroque et robore, et visu inter se, fiducia ipsis, in ceteros metus crederetur. Praetendat, lascivire militem diductum si quid subitum ingruat, maiore auxilio pariter subveniri; et severius acturos, si vallum statuatur procul urbis inlecebris. Ut perfecta sunt castra, inrepere paullatim militares animos, adeundo appellando, simul centuriones ac tribunos ipse deligere.* (*Tacito Annali Lib. IV. c.* 2.)

(16) . . . . *vis certe plla cohortes*
Egregios equites et castra domestica?
Iuxta aggerem primus castra posuit Seianus, idest super Diocletianas, quae dicta sunt Praetoria. (*Giovenale Satira X. v.* 94. *e Svetonio nella vita di Nerone c.* 48.)

(17) *Ad extrema vero tectorum cum castris Praetoriis ab eodem milliario per vicos omnium viarum mensura colligit paulo amplius septuaginta millia passuum.* (*Plinio Hist. Nat. Lib. III. c.* 9.)

maggior sollecitudine a recingere di mura la città, si prevalse di quasi interi tre lati del recinto di tali alloggiamenti per compiere con maggior risparmio di lavoro il suo divisamento; e così si ridussero essi nel quarto lato a far parte della città. In tale innovazione furono elevate a maggiore altezza le mura che costituivano i tre lati ridotti a servire di cinta alla città onde renderle più forti, come chiaramente appare da quanto sussiste di conservato. Si disposero primieramente siffatti alloggiamenti per nove coorti pretorie, come venne indicato da Tacito nel riferire la forza armata di Roma sotto l'impero di Tiberio, nel novero della quale descrisse esservi stata la milizia propria della città composta da tre coorti urbane e da nove pretorie, ch'erano per lo più scelte dall'Etruria e dall'Umbria o dal vetusto Lazio, e dalle antiche colonie romane (18). Per l'avanti ed al tempo di Augusto già erano sabilite le coorti pretorie, ed erano queste in numero di dieci che insieme formavano diecimila militi con circa seimila presidiarj di città ripartiti in quattro coorti, come venne indicato da Dione (19): ma non avevano ancora alloggiamenti nè stabili nè insieme uniti. Da diverse iscrizioni si conosce che nel seguito si

(18) *Quamquam insideret Urbem proprius miles, tres urbanae, novem praetoriae cohortes, Etruria ferme Umbriaque delectae, ut vetere Latio et coloniis antiquitus romanis.* (*Tacito Annali Lib. IV. c.* 5.)

(19) *Dione Lib. LV.* e. 24. Non ai tempi, in cui Dione scrisse la sua storia si deve attribuire il riferito numero delle coorti pretorie ed urbane, come si suppose: ma bensì al tempo sotto l'ordinamento fatto delle milizie da Augusto; come vedesi dichiarato dallo stesso Dionisio nell'aggiungere, di seguito al novero delle legioni che sussistevano al suo tempo, che sotto Augusto se ne mantenevano o ventitre o venticinque, e parecchie altre ausiliare composte di militi a cavallo, a piedi e di mare, oltre le quali si numeravano diecimila militi pretoriani divisi in dieci coorti, e circa seimila presidiarj di città ripartiti in quattro coorti.

portarono le coorti pretorie sino alla decimaquinta, ed anche sino alla decimasesta nel tempo della guerra civile fatta tra Vitellio e Vespasiano, come trovasi dichiarato da Tacito (20); ma pure è da credere che nella primitiva costruzione gli alloggiamenti venissero stabiliti soltanto per l'indicato numero di nove coorti o al più dieci quante erano al tempo dell'ordinamento fatto da Augusto; e le abitazioni per le coorti, di seguito aggiunte, si dovettero disporre in vario modo ed a seconda dell'area che rimaneva libera dalla originale struttura; e ciò tanto più perchè le coorti aggiunte non sembrano essere state di stabile ordinamento o di stazione fissa nei medesimi alloggiamenti. Si conosce poi da varie memorie esposte dagli antichi scrittori, e particolarmente da Erodiano e da Capitolino, che questi alloggiamenti rimanevano sempre ben fortificati da mura munite con merli sino al tempo di Massimo e Balbino, nella quale epoca i pretoriani sostennero con forza un'assalto dato alle mura di questi loro alloggiamenti dal popolo e dai gladiatori. In tale difesa si dicono da Erodiano essere state impiegate lunghe alabarde per respingere la moltitudine che si raccolse sotto le stesse mura; ciò che dimostra essere state queste assai basse, come effettivamente appariscono dalle tracce rimaste della prima costruzione. Nella stessa guerra civile narrasi da Erodiano avere il popolo tagliati gli acquedotti che portavano l'acqua ai medesimi alloggiamenti (21). Serviva la detta acqua, oltre gli usi comuni, pure per ba-

(20) *Insuper confusas, pravitate vel ambitu, ordo militiae. Sedecim praetoriae, quatuor urbanae cohortes scribebantur, quis singula millia inessent.* (*Tacito Istoria. Lib. II. c.* 93.)

(21) *Erodiano Lib. VII. c.* 11. *e* 12. La segnente iscrizione rinvenuta su di un'antico condotto che portava l'acqua ai riferiti alloggiamenti preto-

gni, come trovasi indicato da alcune memorie antiche. Si mantennero gli stessi alloggiamenti a guisa di fortezza, quantunque fossero stati inclusi nel recinto della città fatto da Aureliano, sinchè furono smantellati da Costantino(22); ed anzi dopo la suddetta mutazione poterono i pretoriani dominare con più facilità la popolazione di Roma, perchè venne con tale mezzo tolta ogni separazione ed in particolare quella prodotta dall'aggere di Servio che separava per la stessa parte la città dai medesimi alloggiamenti.

Ad imitazione adunque di tali alloggiamenti di campagna si stabilirono da Seiano quei delle coorti pretorie. Vennero essi cinti di mura a somiglianza di quelle edificate intorno le città, come tuttora è visibile dai molti resti che avanzano: ed anzi tale recinto per tre lati fu ridotto nei tempi posteriori a servire di mura della città stessa, aumentandone però l'altezza. Dai resti che avanzano si conosce chiaramente che aveva il recinto di questi alloggiamenti la forma dei descritti campi, che si stabilivano dagli eserciti in campagna: ma però venne questo composto con mura solide, in modo che potè sostenere forti assalti. Le sue mura erano coronate da merli a somiglianza di quegli

risni, dimostra essere stati ristaurati dall'imperatore M. Opellio Severo Macrino che fu prefetto del Pretorio.

IMP. CAES. M. OPELLI SEVERI . MACRINI . AVG.
M. OPELLI . SEVERI . DIADVMENIANI . CAES. PRIN. IV.
CASTRIS . PRAETORI
TERENTIVS . CASSANDER . FECIT

(22) *Quos in tantum afflictaverat, uti praetorianis caedem vulgi quondam annuerit, primusque instituto pessimo munerum specie Patres aratoresque pecuniam conferre prodigenti sibi cogeret. Quorum odio praetoriae legiones, ac subsidia factionibus aptiora, quam urbi Romae, sublata penitus, simul arma atque usus indumenti militaris.* (*Aurelio Vittore de Caes. c XL. e Zosimo Lib. II. c.* 17.)

impiegati in altre simili opere, dei quali ancora ne rimangono traccc, benchè nel rialzamento delle mura si sia fabbricato sopra di esse: ma erano tali merli però situati assai più discosti tra loro di quanto si trova comunemente praticato nelle altre opere di stabile munimento. Nella parte interna stavano disposti gli alloggiamenti dei pretoriani; e nell'esterno si vedono erette alcune torri, le quali però sembrano essere state edificate in epoca posteriore alla prima costruzione del castro. Tutto questo recinto era di forma quadrangolare con le estremità degli angoli per poco tondeggiate, onde difendere maggiormente tali posizioni, come furono prescritti da Igino in particolare e come si trovano esistere in due angoli del medesimo recinto. La intiera disposizione, che presentavano questi alloggiamenti, si offre tracciata nella citata grande pianta esibita nella Tav. V A.

Siccome siffatti alloggiamenti erano unicamente destinati a servire di stazione alle coorti pretorie, stabilite nei primi anni dell'impero per servire di guardia agli imperatori ad imitazione di quella coorte pretoria che negli accampamenti era deputata a far la guardia al capitano; così in essi non vi dovevano essere tutte quelle ripartizioni che erano necessarie nei suddetti alloggiamenti di campagna per le diverse classi di milizie. Ivi però doveva essere posta una distinta abitazione per il prefetto del pretorio con la sua particolare guardia come aveva il capitano nella parte superiore del campo. Quindi dovevano essere disposte nel d'avanti le abitazioni per le diverse coorti pretorie, delle quali, dalle iscrizioni antiche, se ne annoverano sino a sedici. Tali abitazioni erano evidentemente separate tra loro con strade, ed avevano nel d'intorno uno spazio aperto per poter liberamente comunicare ad esse, come si soleva

praticare nei campi. Invece di essere le abitazioni fatte con semplici tende, come erano quelle di campagna, dovettero ivi esser costrutte con stabile opera laterizia, come vedonsi fatte le mura che le circondavano. A lato dell'abitazione del prefetto dovevano corrispondere il foro ed il questorio; e quindi nel mezzo della stessa parte superiore vicino alle mura doveva esistere il piccolo tempio che vedesi indicato in una medaglia antica giudicata comunemente avere rappresentato questo castro. Nel recinto delle mura si trovano ancora esistere tracce delle porte praticate nella primitiva costruzione del castro, e poi chiuse allorchè venne ridotto a servire di mura della città. Quelle che stavano nei lati maggiori si dovevano denominare l'una *praetoria* e l'altra *decumana* a guisa di quelle dei campi romani; e quelle dei lati minori, *principalis dextra* e *sinistra*, relativamente alla *praetoria*, la quale in questo caso doveva esser rivolta verso la città. Una di queste ultime porte si offre disegnata nella Tav. XII per dimostrarne la semplice sua costruzione e quella dei muri che attaccavano alla medesima, considerati però nella loro primitiva altezza. Queste porte, come le mura, si trovano costrutte coll'opera laterizia eseguita con molta esattezza. Il piccolo tempio che esisteva nel mezzo di questi alloggiamenti, del quale si hanno diverse memorie, vedesi indicato unitamente alla disposizione generale del castro nella medeglia riferita alla fig. 1 (23). Appar-

(23) La indicazione delle porte, che vedesi espressa in tale medaglia, non risguardava alcuna porta doppia, ma bensì le due porte che corrispondevano nel lato maggiore; poichè quella che ora esiste nel lato rimasto più lungo, non trovandosi posta precisamente nel mezzo del medesimo lato, è da credere che vi fosse stata praticata altra porta in corrispondenza, per lasciare libero il luogo nel mezzo al tempio, o sacello, che si vede rappresentato nella stessa medaglia; quindi è che almeno in uno dei lati maggiori due porte vi dovevano essere.

tiene questa medaglia all'imperatore Claudio, e vedesi distinta coll'epigrafe IMPERATORE RECEPTO, per essere stato questo principe evidentemente ricevuto nei medesimi alloggiamenti.

Nella parte destra della pianta del castro Pretorio, esibita nella citata Tavola, offronsi delineati quei particolari che appartengono alla primitiva sua costruzione; cioè nella fig. 2 la elevazione esterna di una delle porte del recinto; nella fig. 3 la pianta della stessa porta; nella fig. 4 una porzione delle mura che cingevano il castro medesimo; nella fig. 5 la sezione delle stesse mura; e nella fig. 6 la pianta del medesimo muro di recinto con le celle che servivano di abitazione ai pretoriani deputati a custodire le stesse mura.

Nella parte sinistra dell'anzidetta grande pianta si esibiscono quei particolari che appartengono alla costruzione del castro Pretorio ridotto a servire di mura della città; cioè nella fig. 7 la elevazione esterna di una delle porte maggiormente munite con opere elevate al di sopra; nella fig. 8 la elevazione interna delle mura di recinto pure maggiormente elevate con le solite gallerie inarcate; nella fig. 9 la sezione delle stesse mura; e nella fig. 10 la pianta delle medesime mura con parte della galleria aggiunta sopra le celle.

CITTA' E PORTA PRINCIPALE DI AOSTA

TAVOLA V. B Ciò che più interessa al nostro scopo ed a quanto solo viene esposto nella citata Tavola rispetto alla città di Augusta denominata ora volgarmente Aosta trovasi narrato da Strabone nel dire che Augusto dopo di aver debellati per intero i Salassi li fece vendere all'asta da

Terenzio Varrone, il quale in quella guerra comandava le legioni cesarce, e poscia inviò colà tremille romani e fondò la città di Augusta in quel luogo medesimo, nel quale Varrone aveva posto il suo campo (24). Infatti la figura quadrangolare, che venne data alla cinta delle mura erette intorno a quella città, si concorda precisamente con quella propria degli alloggiamenti che solevansi stabilire dalle milizie romane nelle campagne. Eranvi in quella cinta sei porte una in ciascuno dei lati minori e due in ognuno dei lati maggiori, come offresi esposto nella pianta delineata nella parte inferiore della citata Tavola. Da siffatta disposizione di porte è da credere che la città, rinchiusa in quelle mura, fosse precipuamente divisa in vie che paralellamente s'incrociavano. Rimangono oltre alle indicate reliquie di mura, pure avanzi degli edifizj che stavano entro la città, e singolarmente di un vasto anfiteatro, i quali sono ora ricoperti dal moderno fabbricato ivi eretto. Precipuamente però si ammira la porta principale che esiste in stato di bella conservazione, e che, tanto nella sua disposizione del piantato, quanto nella sua elevazione geometrica, offresi delineata nella parte superiore della stessa Tavola. Rimane pure lungo la via esterna, che mette alla stessa porta, un arco di trionfo assai ben conservato, l'architettura del quale si prenderà a dimostrare con quella degli altri monumenti dello stesso genere.

PORTA ERCULANEA DI POMPEI

TAVOLA VI. Per dare una giusta idea dell'aspetto che presentavano nell'esterno le porte degli antichi, si è delineata in questa Tavola primieramente la veduta pro-

(24) *Strabone Lib. IV. c. 4.*

spettica, e la pianta della porta principale di Pompei denominata ora Erculanea, perchè si trova rivolta verso la parte ove esisteva l'antica città di Ercolano. Questa porta esiste peraltro ora in gran parte rovinata, e mancante interamente delle sue parti superiori. La sua costruzione composta di opera incerta mista, e ricoperta collo stucco, indica essere stata riedificata pochi anni prima che la città venisse distrutta dalla ben nota eruzione vesuviana, e probabilmente allorchè si riedificarono le mura dopo la guerra civile di Cesare contro Pompeo (25). Nella parte destra di detta porta, tanto nella pianta quanto nella veduta prospettica, si è indicata primieramente la posizione di un emiciclo avente sedili intorno. Da una iscrizione ivi esistente viene detto essere stato accordato tale luogo dai decurioni alla sepoltura di Mammia, figlia di Porcio, sacerdotessa pubblica. Quindi dietro tale emiciclo si trova un grande sepolcro ornato con quattro colonne per ogni lato, il quale si dice ora di Mammia a motivo solo della vicinanza dell'indicato emiciclo. In seguito lungo la via, che conduce alla porta, esiste altro sepolcro che si dice ora di Porcio, per una iscrizione rinvenuta nell'estremità del suddetto emiciclo. Accanto a questo sepolcro altro emiciclo si trova, che la iscrizione ivi rinvenuta lo dimostra essere stato consacrato ad Aulo Vejo Duumviro. Vicino alla porta poi esiste il piccolo sepolcro di Marco Cerrinio, disposto in forma di una edi-

(25) Le mura laterali ed esterne di questa porta si rinvennero ricoperte d'iscrizioni, risguardanti pubbliche notificazioni, scritte in color nero e rosso; ed allorchè fu scoperto questo monumento se ne lesse una che annunciava due combattimenti di gladiatori esposti da Rufo, come pure una caccia nell'anfiteatro, il quale doveva essere coperto col velario, in modo consimile a quanto si praticava negli altri anfiteatri d'Italia.

cula. Nella parte opposta esistono altri sepolcri che non bene si conoscono a chi furono destinati (26).

PORTA DI AUGUSTO A FANO

TAVOLA VII. La città di Fano, posta lungo la spiaggia dell'Adriatico, presenta tuttora un insigne monumento di antica architettura nell'arco o porta di Augusto che ivi esiste, rovinato però nella sua parte superiore. Dalla seguente iscrizione che, quantunque in parte mancante, si legge al di sopra dell'arco, in tre righe:

IMP. CAESAR . DIVI . F. AVGVSTVS . PONTIFEX . MAXIMVS . COS. XIII TRIBVNICIA . POTESTATE . XXXII. || IMP. XXVI. PATER . PATRIAE . MVRVM . DEDIT || CVRANTE . L. TVRCIO . SECVNDO . APROPIANI . PRAEF. VRB. FIL. ASTERIO . V. C. CORR. FLAM. ET . PICENI

apparisce essere stato questo monumento innalzato sotto il governo di Augusto, ed evidentemente allorchè egli si assunse di ristaurare ed adornare la via Flaminia che ivi passava (27). Un'altra iscrizione, che stava collocata sulla parte superiore di quest'edifizio, la quale era espressa in questo modo,

DIVO . AVGVSTO . PIO . CONSTANTINO . PATRI . DOMINORVM

dimostra che fu ristaurato ed accrestiuto da Costantino. In fatti si conosce essere questo monumento composto di due parti distinte; cioè l'una delle tre arcuazioni inferiori, che dovevano formare la porta costrutta al tempo di Augusto,

(26) L'aspetto di questa porta si trova disegnato principalmente nella grand'opera di Mazois; e quindi pure prospetticamente dal Cav. Gell nella sua Pompejana, e dagli altri descrittori e disegnatori degl' interessanti edifizj che continuamente si scuoprono in detta città.

(27) *Svetonio in Augusto c.* 30. *e Dione Lib. LIII. c.* 22.

la quale aveva al di sopra soltanto qualche basso attico; e l'altra della galleria superiore ornata con colonne, che doveva esser la parte aggiunta da Costantino per maggiormente fortificare la sottoposta porta, e per rendere una comunicazione coperta colle vicine torri. Ne siegue da ciò che non un arco trionfale, nè onorario, ma una porta di città doveva essere propriamente questo edifizio. Nella esposta pianta si è indicato, secondo il metodo stabilito, in tinta più scura tutto ciò che vi esiste; e perciò da questa si conoscerà mancarvi la torre destra, la cui località si trova ora occupata dalla chiesa di s. Michele. Della parte superiore poi vi rimane solo il piantato di alcune colonne della galleria; e la torre esistente giunge solo sino all'arco maggiore. Nell'esposta elevazione però si è supposto l'edifizio nello stato in cui si doveva trovare dopo l'aggiunzione fatta da Costantino, secondando tutte quelle più certe indicazioni che potei ricavare dalle rovine (28).

(28) Questo monumento venendo giudicato di grande interessamento sino dai primi anni, in cui si cercarono di trarre dall'oscurità gli edifizj antichi, si trova essersi fatto disegnare dal Sangallo, ed il suo prospetto sta unito nella raccolta dei disegni che esistono alla biblioteca Barberiniana a carte 62. È ivi effigiato quest'arco con grandi colonne nella parte inferiore, di cui non esistono traccie nel monumento, e nella parte superiore vi è indicato l'ordine di arcuazioni che formano la galleria coperta; e queste poi hanno al di sopra un grande frontespizio improprio e non indicato nell'edifizio. Similmente un effigie di questa porta si vede scolpita sulla fronte della chiesa di s. Michele innalzata nel luogo già occupato dalla torre destra. Quindi il Colucci nelle sue antichità Picene ha riportato i disegni del detto arco in stato però di rovina. Ultimamente l'ingegnere Pompeo Mancini ne trasse più esatti disegni, e furono pubblicati unitamente ad una erudita descrizione del Ch. Borghesi. L'architetto Poletti, volendo dare nell'anno 1826 un esame dell'opera del detto ingegnere Mancini nel giornale Arcadico Tomo XXXVI osservava giustamente che i disegni pubblicati sono mancanti per la parte della ristaurazione del monumento, e ne proponeva egli una più probabile conget-

PORTE DI NIMES, D'AOSTA E D'AUTUN

TAVOLA VIII. La porta di Nimes che in principio di questa Tavola offresi disegnata, si trova interrata sino al di sopra delle imposte degli archi, ed ora in gran parte distrutta. Ma quì si è disegnata nel suo intero stato con due grandi arcuazioni minori nei fianchi. Sopra il fregio ci viene indicato esistervi scolpita la seguente iscrizione in due righe (29).

IMP. CAESAR . DIVI . F. AVGVSTVS . COS. XI. TRIB. POTESTAT. VIII.
PORTAS . MVROS . COL. DAT.

Nel mezzo poi di questa Tavola sta disegnata la porta principale dell'antica Augusta Pretoria nel paese dei Salassi, ora Aosta; già recinta con mura sino dal tempo che teneva il governo di quel paese Terenzio Varrone capitano di Augusto (30). Perciò è da credere che la stessa porta fosse stata costrutta con mura sino dalla detta epoca: ma si conosce che venne in tempi posteriori maggiormente accresciuta ed elevata a più grande altezza. Aveva questa porta un doppio aspetto, ed il suo piantato si trova essere disposto in forma quadrilatera lunga circa un terzo di più della larghezza, racchiudendo nel mezzo un'ampio locale. Si vede ora questo edifizio interrato quasi sino all'imposta

tura. Però non trovo convenienta di seguira la opinione di quest'ultimo scrittore nel considerare questo monumento come un'arco onorario; poichè tale edifizio aveva al fianco due grandi torri, a somiglianza delle porte, ed in simil modo era congiunto colle mura che circondavano la città; mentre gli archi onorarj e trionfali furono edificati sempre isolatamente, e presentavano altro aspetto di decorazione, siccome si vedrà in apresso.

(29) *Clerisseaux. Antiquités de la France Tom. II.*

(30) *Strabone Lib. V. e Svetonio in Augusto c.* 14.

degli archi, ed in gran parte ricoperto dal fabbricato moderno: ma nella presente Tavola, secondo il piano stabilito, si è indicato nello stato in cui si doveva trovare negli ultimi tempi antichi. Le finestre però, che stanno nell'attico disposte con poca simmetria, ed a ineguale distanza, sono evidentemente state aperte nei bassi tempi (31).

Nella parte inferiore di questa stessa Tavola poi si riporta disegnata l'una delle due porte che esistono in Autun, e che si dicono ora l'una di Arroux e l'altra di s. Andrea. Siccome queste due porte sono molto somiglianti nella loro costruzione, così ho creduto bene di riportare solo quella detta di s. Andrea. Lo stile con cui si trovano decorate queste porte, ci fa conoscere che sono opere del tempo degli ultimi imperatori romani (32).

A lato della sopraindicata porta di Nimes si è disegnata da una parte la medaglia di Claudio, che si crede rappresentare i Castri pretoriani coll'indicazione IMPERATORE RECEPTO; e dall'altra parte una medaglia di Adriano che porta l'effigie di Bizia città della Tracia, ed il nome di Iteio Ruffo legato di tale imperatore. A lato poi della porta di Autun per una parte si vede disegnata una medaglia di Gordiano Pio rappresentante la porta di Adrianopoli, e dall'altra parte altra medaglia di Adriano, nella quale vedesi il prospetto della porta di Nicopoli in Epiro.

(31) Questa porta si trova inserita dal Blueu nel suo grande *Theatrum statuum Regiae civit. Sabaudiae Part. II. Pag.* 47. Quindi in veduta prospettica dal Baron di Malzen *Monumens d'Antiquité Romaine dans les états de Sardaigne*. Altre indicazioni di questa porta si trovano inserite dal Ch. Peroletti nel suo *Viaggio della Savoja*.

(32) Il Montfeaucon riporta disegnate queste due porte però con non molta esattezza. *L'Antiquité expliq. Tom. III Part. I. Pag.* 178. Ed una veduta di questi stessi edifizj si trova disegnata dal Caylus. *Antiquités Romaines et Gauloises. Tom III. Pag.* 101.

PORTE DI VERONA

TAVOLA IX. Tra i monumenti antichi, che esistono nella città di Verona, si ammirano principalmente alcuni resti di grandi porte a doppia arcuazione, che si riportano disegnate nella indicata Tavola. La prima che viene esposta è quella che esiste più conservata circa a metà della via del Corso di detta città, e che vien detta comunemente dei Borzari. Nel fregio sopra le due arcuazioni di detta porta si legge un'iscrizione che aveva anticamente lettere di metallo; e da questa si conosce come furono nell'anno 265 dell'era volgare edificate da Gallieno Imperatore le mura intorno la città (33). Avendo conosciuto prima della indicata iscrizione esservene esistita un'altra, si è creduto essere tale porta stata edificata in tempi più antichi. Però avendo riguardo allo stile dei molti ornamenti, che ne decorano il doppio aspetto, ci porta a credere essere stata decisamente innalzata contemporaneamente alle mura sotto l'impero di Gallieno; poichè prima di tale epoca, non

(33) La iscrizione che si trova scolpita sopra la indicata porta, e che si riporta tra gli altri scrittori dal Maffei nella sua storia di Verona Numero XXXVIII è la seguente.

COLONIA . AVGVSTA . VERONA . NOVA . GAL
LIENIANA . VALERIANO . I . ET . LVCILIO
CONS. MVRI . VERONIENSIVM . FABRICATI . EX
DIE . III . NON . APRILIVM . DEDICATI . PR . NON
DECEMBRIS . IVBENTE . SANCTISSIMO . GAL
LIENO . AVG . N . INSISTENTE . AVR . MARCEL
LINO . V. P. DVC . DVC . CVRANTE . IVL . MAR
CELLINO

essendovi mura, è da credere che non vi dovessero essere neppure porte (34).

Lungo la via dei Leoni della medesima città esiste altra porta antica che viene detta comunemente arco trionfale. Questo monumento si trova composto di una fronte a doppia arcuazione, come quella dell'antecedente porta dei Borzari, con al disopra un'ordine di finestre, e quindi quattro pilastri con nel mezzo un incavamento curvilineo, come si rappresenta nel prospetto disegnato a metà della indicata Tavola. Dietro poi a questa fronte ne esiste un'altra, lasciando nel mezzo una ristretta intercapedine, ed è quella che offresi disegnata infine della stessa Tavola. La combinazione, che presenta questo monumento, ci porta a credere che colla fronte più interna si fosse rappresentato, come una porta di città, poichè tale è il carattere del suo aspetto; e questa porta doveva appartenere ad un giro di alcune mura costrutte evidentemente prima di quelle di Gallieno, di cui ora non si conoscono più notizie. Quindi venendo riedificato il recinto delle mura sotto l'indicato imperatore, e rimanendo questo monumento così per il suo uso inservibile, ne venne che per maggiormente nobilitarlo e per fargli cangiare aspetto, si dovette innalzare una seconda fronte, conservando però la corrispondenza delle due aperture grandi. Quindi è che come una porta di città, e non come arco trionfale, o altra specie di edifizio, deve considerarsi questo monumento. Così la fronte più antica

(34) Questa porta per la molta ricchezza dei suoi ornamenti, e per il cattivo stile di questi, non fu giudicata dal Serlio da potersi mettere in confronto coll'altre porte che egli riporta nel suo libro delle antichità: ma si trova bensì disegnata dal Caroto nelle antichità di Verona, e più esattemente dal Saraina, dal qual ne abbiamo tratto il presente disegno.

ora ricoperta, offre decisamente un buon esempio delle porte degli antichi romani; la seconda fronte poi si trova decorata con più ornamenti, e questi con poco più di buon stile di quei della porta dei Borzari; come si può conoscere dalle respettive parti principali, che si riportano disegnate nella stessa Tavola accanto alle fronti delle porte, a cui appartengono (35).

MURA DI ROMA

TAVOLA X. Di un grande interessamento per la storia dell'arte, si considerano dagli eruditi le antiche mura che formano tuttora gran parte dell'attuale recinto di Roma, e che si credono essere state innalzate nel tempo in cui Aureliano recinse la città per assicurarla da qualunque improvvisa aggressione; poichè le mura di Servio, che ne circoscrivevano primieramente i limiti, erano state ricoperte dalle fabbriche, percui la più gran parte dell'abitato si trovava allo scoperto, siccome si è bastantemente osservato nella Parte prima di quest'opera, ed in principio della terza.

(35) La fronte più antica di tale edifizio per il suo pregio particolare fu ammirata e riportata per esempio nei libri di Architettura del Serlio, dello Scamozio, di Chambray e di altri insigni scrittori, estendendo essi principalmente le loro osservazioni sull'ordine dorico delle piccole colonne che decorano la galleria superiore. La seconda fronte si trova pure riportata dal Serlio nel suo libro delle antichità, e dal medesimo particolarmente descritta. Il Maffei nella sua Verona illustrata, esponendo le varie opinioni pubblicate sopra questo monumento, e confutando quegli scrittori che lo credettero un'arco trionfale, stabilisce egli essere stata una porta del foro Giudiziale: ma non avendosi cognizioni che negl'ingressi dei fori dagli antichi si edificassero simili porte, ci confermiamo nell'opinione che questo edifizio sia stato nella sua origine decisamente una porta di città, e ridotto quindi, colla edificazione della seconda fronte, a monumento onorario o di semplice decorazione.

Il tratto delle mura che offresi disegnato nella presente Tavola è stato da me ricavato da quelle che esistono tra la moderna porta s. Giovanni, e l'anfiteatro Castrense che fu ridotto a fare parte delle stesse mura, come si vede indicato nelle due prime elevazioni prospettiche disegnate in questa Tavola, e come si può conoscere esaminando tale località nella grande pianta della città Tav. I. Queste mura furono costrutte interamente coll'opera laterizia, a differenza delle più antiche ch'erano edificate con pietre squadrate, e sono munite di torri quadrate, con gallerie intermedie coperte nella parte inferiore, e scoperte sull'alto delle mura. Le due prime figure, disegnate in questa Tavola, offrono l'elevazione prospettica interna ed esterna delle dette mura; e le due inferiori la pianta di due torri e della galleria intermedia, colla elevazione geometrica dell'aspetto interno di una delle medesime torri e parte delle laterali gallerie; e quindi accanto a questa da una parte vi sta la sezione della stessa torre, e dall'altra il suo fianco. In tutte queste figure si sono indicate le parti superiori che si trovano rovinate nel monumento rappresentando così lo stato in cui tali mura si dovevano trovare anticamente, onde esporre colla maggior chiarezza una perfetta idea di tal genere di opere; mentre ora sono ammirate soltanto per lo stato di rovina in cui si trovano (36).

(36) Tutti i descrittori della topografia di Roma antica ei hanno più o meno lasciati scritti sopra la disposizione di queste mura, e più ampiamente il Professor Nibby riproducendola coi disegni del Ch. Cav. Gell. Il D'Agincourt pure ne ha dimostrato il loro pregio, e credeva che io esse si potessero rinvenire monumenti di ogni età. Ed infatti essendo state queste mura ristaurate ed accresciute in varj tempi contengono esempj di differente specie di costruzioni, e di tutte le più particolari maniere di fortificare introdotte dagli antichi o dai moderni.

PORTE LATINA ED APPIA DI ROMA

TAVOLA XI. Nella parte meridionale del poc'anzi indicato recinto Aureliano di Roma esistono le porte Latina ed Appia che mettevano nelle ben celebri vie con simili denominazioni distinte. La porta Latina, che si riporta disegnata in principio di questa Tavola, si vede essere fiancheggiata da due torri di costruzione laterizia, ed innalzate sopra il piantato di altre torri più antiche, che ivi esiste. La porta è costrutta con pietre disposte a strati orizzontali; e sotto alla primitiva arcuazione si vede essersi posteriormente formato un secondo arco di più cattiva costruzione. Si trova ora questa porta chiusa, e le sue torri sono per metà rovinate.

Nella parte inferiore di questa Tavola poi sta disegnata l'elevazione prospettica che presenta la porta Appia esternamente. Viene denominata ora questa porta di s. Sebastiano, perchè per tale parte si va alla chiesa di questo santo, posta circa due miglia distante lungo la via Appia. Si vede chiaramente essere stata questa porta soventi ristaurata, poichè le torri che stanno al fianco sono inferiormente quadrangolari e costrutte con pietre a strati orizzontali; indi con opera incerta furono portate all'altezza delle mura, secondando la stessa forma quadrangolare; e poi innalzate a maggior altezza con costruzione laterizia in forma semicircolare esternamente e nell'interno quadrata. Similmente la porta si vede terminata da un alto muro di differente costruzione; ciò che rende tale monumento per questa parte alquanto informe: ma però per la sua grandezza si fa ammirare sopra tutte le altre porte antiche esistenti nell'in-

dicato recinto. Offre questo monumento forse l'unico esempio di vedere torri di figura quadrangolare e rotonda nel tempo stesso.

PORTA DEGLI ALLOGGIAMENTI PRETORIANI ED OSTIENSE DI ROMA

TAVOLA XII. Gli alloggiamenti dei Pretoriani che furono edificati da Sejano favorito di Tiberio nella parte orientale di Roma più oltre dell'Aggere di Servio, essendo stati formati a somiglianza degli accampamenti militari dei romani, avevano nei quattro lati porte distinte, come se ne veggono tuttora chiare indicazioni. Nel lato però rivolto verso settentrione esiste più conservata la forma della porta, che ad imitazione degli indicati accampamenti si doveva chiamare dei principi a sinistra, come si è dimostrato nella grande pianta Tav. V A. Ed è questa porta che offresi disegnata in principio della Tavola. Venendo le mura di questi alloggiamenti ridotte a far parte del recinto della città, furono esse innalzate a maggiore altezza, e la porta murata interamente, e costruttovi al disopra altro muro. Però si vedono ancora chiaramente nelle mura i merli che stavano alla sommità dell'antico recinto, ed apparisce pure l'architrave coi pilastri, che circoscrivevano la detta porta. La sua apertura doveva essere arcuata, come sono tutte quelle delle altre porte, e come si rappresenta quella dell'altro lato nella medaglia degli alloggiamenti, Tav. VIII. Nel presente disegno ho cercato di fare conoscere questa porta tal quale esisteva nella sua primitiva costruzione, e come si congiungeva colle mura degli alloggiamenti. Offre poi questo monumento un buon esempio di

ricercata opera laterizia, poichè ivi i mattoni si vedono congiunti con grande esattezza, ed in modo che le unioni sono apparenti solo come semplici linee.

Si trova quindi disegnata in questa Tavola la porta Ostiense tanto per la parte esterna quanto per l'interna. Si disse dagli antichi Ostiense, perchè per essa usciva la via che conduceva alla città di Ostia, posta vicino al mare: ma ora è denominata comunemente porta s. Paolo, perchè fuori della medesima vi esiste la basilica di questo Apostolo: una iscrizione, che si leggeva ancora sino al secolo decimoquinto, dimostrava essersi le mura, le porte e le torri della città ristaurate da Arcadio e da Onorio; perciò si dedusse essere questa porta di primitiva costruzione Onoriana: ma vedendosi in essa eseguiti diversi cambiamenti, ci porta a credere che abbia in origine appartenuto all'indicato recinto Aureliano, e che si sia in seguito ristaurata ai tempi di Onorio, come si vede essere stata risarcita anche in tempi assai più posteriori. Imperocchè mentre nella parte interna si vede chiaramente formata a doppia apertura, si trova poi nell'esterno ridotta ad una sola arcuazione. Tra le pareti che formano le due fronti vi esiste uno spazio di forma irregolare. A lato dell'apertura esterna vi stanno due torri tonde di opera laterizia ben conservate, e come si rappresentano nella figura di mezzo di questa Tavola. Nella figura inferiore poi si offre l'aspetto della parte interna, non quale si vede ora, perchè si trovano addossate fabbriche moderne che ne cuoprono un lato e sopra innalzata una terza torre, mentre poi non più vi esistono le sue proprie parti superiori: ma si è cercato di esporla nel modo che si trovava anticamente. In questa stessa figura viene dimostrato come nel lato destro di detta porta le mura si congiungono con la piramide sepol-

crale di Cajo Cestio, e come questo monumento venne stranamente ridotto a rimanere parte fuori e parte dentro la città.

COSTRUZIONI DI PIETRE

TAVOLA XIII. Per dare cognizione del differente metodo di costruire degli antichi con pietre tagliate, ho riportato in questa Tavola disegnati diversi esempj tratti dai migliori monumenti. E primieramente per far vedere una unione di varie pratiche ho prescelto di disegnare l'aspetto che offrono alcuni ruderi antichi, esistenti sulla parte superiore dell'antica Signia fondata sotto il regno di Tarquinio Superbo, e che trassi dalla località come sta tracciato in questa Tavola. Il muro che si vede costrutto coll'opera poligona irregolare appartiene evidentemente al piantato di un tempio antico situato sull'alto della città. Queste sostruzioni sono state edificate forse nel tempo stesso in cui fu fondata la città, poichè sono di costruzione simile a quella delle mura. Sopra siffatte sostruzioni si trova poi essersi innalzato il muro di una cella, ora ridotta a chiesa di s. Pietro, con costruzione a strati orizzontali assai simile a quella che si praticava di adoperare dai Romani verso il termine della Repubblica. Con circa eguale costruzione poi si vede essere stato formato il recinto intorno ad un grande serbatojo di acqua di forma circolare, che si trova esistere a lato dell'indicato tempio.

I. Esempio di costruzione composta a strati orizzontali con unioni verticali, non però perpendicolari, tratto dalle mura dell'antico Tusculo.

II. Prima specie dell'opera quadrata composta a strati alternativi di pietre messe per la loro lunghezza e di altre

per traverso. Esempio tratto dalle sostruzioni del Tabulario corrispondente al foro Romano.

IV. Altra specie della detta opera impiegata con pietre messe tutte per lunghezza, come ne offre esempio la cella del tempio di Antonino e Faustina posto lungo la via Sacra.

V. Costruzione di pietre messe in ogni strato per il traverso, come si vede impiegata nel sepolcro di Cecilia Metella posto lungo la via Appia, da dove è tratto il presente esempio.

VI. Altra specie di costruzione composta regolarmente di strati ineguali, come ne presenta esempio il muro della cella del piccol tempio rotondo situato alle sponde del Tevere vicino al ponte Palatino.

VII. Esempio di opera quadrata con le commessure incassate in forma quadrangolare.

VIII. Altro esempio dell'opera quadrata con le commessure delle pietre incassate ad angolo acuto.

IX. Arcuazioni di pietre appartenenti al muro di recinto del foro di Augusto.

X. Altre arcuazioni di pietre di un edifizio antico posto a piedi del Campidoglio verso l'indicato foro di Augusto.

COSTRUZIONI CEMENTIZIE E LATERIZIE

TAVOLA XIV. In modo simile e di quanto si è esposto nell'altra Tavola si riportano in questa diversi esempj di costruzioni antiche per indicare le differenti specie di edificare coll'opera cementizia e laterizia descritta nella Parte II.

I. Esempio dell'opera incerta, tale quale si vede impiegata nel muro della cella del tempio rotondo di Tivoli denominato volgarmente della Sibilla o di Vesta.

II. Opera reticolare. Esempio tratto dalle sostruzioni Domiziane del Pincio.

III. Esempio di costruzione isodoma tratto da alcune sostruzioni antiche esistenti in Tivoli.

IV. Esempio di costruzione pseudisodoma tratto da alcuni ruderi antichi esistenti al Tusculo.

V. Opera reticolare mista coll'isodoma tale quale si trova essere impiegata negli ambulacri terreni del teatro di Pompeo.

VI. Primo esempio di opera laterizia, come si trova impiegata in moltissimi monumenti antichi di Roma e delle vicinanze, la quale è formata di mattoni triangolari e di altri quadrangolari disposti in strati orizzontali per collegare la fabbrica.

VII. Opera laterizia impiegata nelle arcuazioni. Esempio tratto dai pochi resti che rimangono del grande acquedotto che dal Celio portava l'acqua Claudia sul Palatino.

VIII. Arcuazioni laterizie eseguite in costruzione, come ne presentano esempio le rovine del palazzo dei Cesari sul Palatino. Ed in altra figura distinta collo stesso numero si offre la disposizione delle arcuazioni in costruzione come si vede impiegata nella parte superiore del Panteon.

IX. Parte delle arcuazioni del portico di Filippo esistente a poca distanza dal teatro di Marcello.

X. Opera reticolare mista colla laterizia, come ne offrono in specie buoni esempj le rovine della villa Adriana in Tivoli.

Gli edifizj a cui appartengono gl'indicati esempj delle differenti costruzioni, tanto di pietre tagliate, quanto di opere cementizie e laterizie, si descriveranno più ampiamente nelle loro particolari descrizioni.

CAPITOLO II.

TEMPJ DELLE SETTE SPECIE REGOLARI

TEMPIO IN ANTIS

TAVOLA XV. Non ritrovandosi alcun buon esempio, tra i monumenti di architettura Romana dei tempj detti in antis da Vitruvio, ho delineato nella presente Tavola la semplice pianta di un tempio di tale genere, come era uno dei tre dedicati alla Fortuna vicino alla porta Collina secondo l'autorità dello stesso Vitruvio.

TEMPIO DI ERCOLE A CORI

Nella parte superiore della città di Cori, che si vuole più comunemente edificata da una colonia di albani, esiste tuttora conservato il pronao di un piccolo tempio dorico, che si crede essere stato dedicato ad Ercole per una iscrizione sacra a questo eroe ritrovata a poca distanza (1). Per non esservi rimasti altri grandi esempj di tempj dorici dei romani, fu questo di molto considerato sino dai primi anni che s'intraprese ad apprezzare i monumenti antichi; e narrasi che Raffaelle Sanzio, allorchè fu dichiarato architetto della basilica Vaticana, ne ricavasse il disegno per sua

(1) *Volpi. Vet. Lat. Tom. IV.* Si credette pure essere stato questo tempio dedicato al Sole, perchè fu trovata in tal vicinanza un'ara antica, che ora esiste nell'annessa chiesa di s. Pietro, sulla quale si vede espressa un'effigie di tal divinità: ma questa opinione è meno approvata, laonde prevalse la denominazione di Ercole che gli viene comunemente attribuita.

maggior istruzione (2). Nel fregio della porta di questo tempio si legge la seguente iscrizione.

M. MANLIVS . M. F. L. TVRPILIVS . L. F. DVOMVIRES . DE . SENATVS
SENTENTIA . AEDEM . FACIENDAM . COERAVERVNT . EISDEMQVE . PROBAVERE

Si è dedotto da questa che il tempio fosse stato dedicato dal ben noto M. Manlio Capitolino: ma confrontando la forma delle lettere di tale iscrizione e le proporzioni dell'edifizio, si è dovuto convenire essere stato innalzato in tempi posteriori, e probabilmente sotto l'impero di Tiberio, nella qual'epoca credette il Vinckelmann che vivesse L. Turpilio nominato nella stessa iscrizione. La parte posteriore di questo tempio si trova essere ora interamente mancante; e per riportarla nel suo intero stato, a seconda del piano stabilito, ho indicato le parti mancanti, seguendo le proporzioni stabilite da Vitruvio per le celle dei tempj.

Oltre la pianta, la elevazione geometrica di prospetto, e di fianco, e la veduta di questo tempio, si riportano a lato nella stessa Tavola le parti principali della decorazione dorica che orna il suo pronao, e quelle della porta della cella.

TEMPIO DI ROMA E DI AUGUSTO A POLA

In Pola, antica città dell'Istria, tra i diversi monumenti che ivi esistono di architettura romana, si ammira

(2) *Winckelmann. Osservazioni sull'architettura degli antichi nella Storia dell'Arte T. III.* Il Piranesi poi ne trasse più esatti disegni, che gli unì in un volume colle altre antichità di detta città. Quindi l'architetto Antolini, verificandone le più minute parti, ne dette una descrizione in un libercolo intitolandolo *L'ordine Dorico, ossia il tempio di Ercole a Cori.* Parimenti nella raccolta dei *Monumenti più insigni del Lazio di Angelini ed Antonio Fea*, se ne riportano i disegni di questo tempio, rappresentandolo però sempre nel suo stato di rovina. Le piccole figure disegnate in questa Tavola sono state tratte dal monumento stesso.

principalmente un piccolo tempio prostilo, che si dimostra essere stato dedicato a Roma e ad Augusto con la seguente iscrizione che sta scolpita nel fregio tra due piccole Vittorie (3).

ROMAE . ET . AVGVSTO . CAESARI . INV. F. PATRI . PATRIAE

Essendo l'Istria venuta in dedicazione di Roma verso l'anno 573 (4), ed essendo ridotta a colonia sino dal tempo di Cesare, si deve credere che in onore di tale città, e di Augusto venisse edificato questo tempio sin dal tempo in cui teneva il governo quest'ultimo imperatore, come lo dimostra la esposta iscrizione; ed è da credere che questa dedicazione fosse stata fatta per alcuni benefizj ricevuti dai romani. Nel timpano si riconosce ancora esservi stato collocato un medaglione rotondo, rappresentante qualche fatto relativo a Roma e ad Augusto. Di questo tempio vi manca soltanto il muro di fronte della cella, ove stava la porta, con una parte della scalinata di fronte. Nella stessa Tavola, in cui sta posto il poc'anzi descritto tempio di Cori, si riporta la pianta, la elevazione di fianco e di prospetto, con la veduta prospettica di questo tempio tale quale si doveva trovare in antico. Inoltre sono disegnate a lato delle figure suddette le parti principali degli ornamenti corintj che formano la sua decorazione, e del basamento. Siccome l'ornamento del fregio nella fronte del tempio fu soppresso per collocarvi la nota iscrizione, e le parti della decorazione

(3) Da quei del paese vien dello comunemente tempio di Diana, ma una tal denominazione, se è derivata da qualche antica tradizione, e deve appartenere più verosimilmente all'altro piccol tempio che esiste men conservato ed a poca distanza dal descritto.

(4) *Livio Lib. II. c.* 8.

disegnate, essendo tratte da un angolo della fronte, così si è aggiunto a parte l'ornato che ricorre nel fianco (5).

TEMPIO DI ANTONINO E FAUSTINA

In Roma lungo la celebre via Sacra, ed assai vicino al foro Romano, fu innalzato un tempio prostilo in onore dell'imperatore Antonino e di Faustina sua moglie, del quale ne esiste ancora il suo pronao con parte dei muri della cella, e si considera per uno dei monumenti più interessanti che ci rimangono dell'antica architettura dei romani. Trovandosi dai regionarj registrato nella regione quarta, alla quale faceva parte la situazione in cui si trova esistere questo monumento, un tempio di Faustina semplicemente, e d'altronde la iscrizione che si legge sulla sua fronte, dimostrandolo chiaramente essere stato dedicato ad Antonino ancora, ha fatto credere che infatti primieramente il tempio fosse stato consacrato a Faustina soltanto, ancor vivente Antonino, e che dopo la morte di questo imperatore ne fosse aggiunta a lui la dedica, come ne offre un indizio il modo con cui si vede essere stata scolpita l'iscrizione, cioè per una parte nel fregio e per altra parte nell'architrave (6).

(5) Questi disegni sono stati tratti principalmente dallo Stuart, che lo ha esattamente misurato e riportato colle antichità principali della Grecia. (*The Antiquities of Athens Vol. IV. Antiq. of Pola.*)

(6) Siccome si deduce dagli scritti di Capitolino inspecie che non solo Antonino Pio meritò onori divini e dedicazioni di tempj, e similmente Faustina Seniore di lui moglie: ma pure Marco Antonino e Faustina Giuniore di lui moglie: (*Capitolin. in Antonino Pio c.* 14 *e* 4 *ed in M. Antonino c.* 24.) così non è chiaro a quale degli Antonini e delle Faustine fosse dedicato precisamente questo tempio. Ma considerando che per le buone istituzioni e

TAVOLA XVI. La pianta e le elevazioni di fianco e di prospetto, che si riportano disegnate, offrono la intera disposizione dell'indicato tempio di Antonino e Faustina. Le parti della cella, che mancano nel monumento furono supplite a seconda delle proporzioni che vennero stabilite da Vitruvio; e similmente furono indicate le parti del basamento, e della gradinata a seconda delle poche indicazioni che rimangono (7). I muri della cella che rimangono si vedono costrutti con ineguali pietre di peperino, e regolate solo a strati orizzontali, percui presentano una non

beneficenze di Antonino Pio e di Faustina Seniore, gli furono resi maggiori onori dai Romani, si può con qualche maggior probabilità stabilire cha a questo imporatore, ed imperatrice, fosse stato dedicato tale tempio, benchè si conosca esservene stato eretto un'altro nella regione nona presso la colonna coclide; poichè Antonino Pio più di M. Antonino si trova essersi distinto col semplice suo nome.

(7) Il Palladio riportando i disegni di questo tempio, scrisse che aveva un cortile d'avanti, il quale era fatto di peperino; nella sua entrata, rincontro al portico del tempio, vi erano bellissimi archi, e per tutto d'intorno vi stavano colonne e molti ornamenti, dei quali già non ne erano rimaste più vestigia alcune: ma egli asseriva di averne veduto disfare una parte. Nei lati del tempio vi erano altre due entrate aperte, cioè senz'arco. Nel mezzo di questo cortile credeva inoltre che vi fosse stata la statua di M. Antonino a cavallo che ora sta in Campidoglio. (*Palladio Lib. IV. c.* 9.) E tutte queste cose egli indica nei disegni ch'egli riporta di questo tempio. Ma ora, avendo conosciuto che solo a poca distanza dalla fronte del tempio vi passava la celebre via Sacra, si è creduto da alcuni che non potessero esistervi avanti il gran cortile indicato dal Palladio; perciò si credette che le rovine, distrutte al tempo di tale architetto, appartenessero a qualche altro edifizio che gli stava vicino, giacchè tutta quella località doveva essere occupata da grandi fabbriche. Ma osservando che le indicate tracce di via dovevano appartenere ad un'altra via più antica della edificazione del tempio stesso, si viene in certo modo a confermare quanto fù esposto dal Palladio. Il Desgodetz, il Piranesi, ed il Valadier con le descrizioni di Aurelio Visconti, hanno in particolare riportato nei loro libri delle antichità romane, i disegni rappresentanti le rovine di questo tempio. Tutti poi i descrittori della topografia di Roma antica, ne hanno dato una qualche relazione.

nobile costruzione: ma dalle indicazioni, che rinvengonsi, si conosce essere stata tale costruzione ricoperta con lastre di marmo di non molta grossezza, e collegate con perni di bronzo, come erano uniti i pilastri angolari, di cui ne rimane ancora il capitello. Le colonne poi sono di bellissimo marmo caristio, che ora vien detto cipollino, e presentano buone proporzioni, come pure le offrono tutte l'altre parti dell'edifizio. A piedi della fronte del tempio, per separare l'area dalla via Sacra che le passava assai vicino, come fu ritrovato dalle scoperte fatte, vi doveva essere una specie di non alto recinto fatto di marmo, che saliva evidentemente anche ai lati della scala, come si è ideato negli esposti disegni, e come in certo modo ne offre indicazione la medaglia di Faustina, in cui si vede effigiato il prospetto di questo tempio, e che si riporta disegnata nella Tavola stessa. Nel frontispizio, che ora si trova interamente rovinato nel monumento, vi dovevano essere figure analoghe alle auguste persone, a cui era dedicato il tempio, come si vede espresso dalle medaglie.

TAVOLA XVII. Le parti decorative, che ornavano questo tempio di Antonino e Faustina, e che si riportano disegnate nella presente Tavola, mentre sono ornate con somma magnificenza, presentano poi molta semplicità ed eleganza, e principalmente negli ornamenti che stanno scolpiti nel fregio laterale, i quali offrono un bell'esempio di grifi frammisti a vasi e candelabri. Oltre alle parti della cornice, al capitello delle colonne e dei pilastri, con le loro corrispondenti basi, si aggiunge pure la disposizione del soffitto dell'architrave compreso tra gli abachi dei capitelli delle colonne, tanto nella fronte, quanto nei fianchi del tempio.

TEMPIO DI OSTIA

TAVOLA XVIII. Tra le molte rovine che rimangono nel luogo dell'antica Ostia presso la foce del Tevere, si ammira principalmente un grande resto di un tempio di figura prostila che si riporta disegnato nella citata Tavola. Tale tempio, in seguito dei molti scavamenti fatti nei primi anni di questo secolo (8), si conobbe essere stato circondato da portici che dovevano racchiudere un'area di forma rettangolare oblunga a guisa di foro, come si vede tracciata nella pianta di questa città, che si riporta in appresso unitamente a quella di Porto, e che rilevai ultimamente. Del tempio poi ora rimangono soltanto le mura della cella, costrutte di opera laterizia, con parte della gradinata che dal piano dell'area saliva al tempio. Tali mura si conoscono essere state rivestite dei marmi più preziosi, poichè ne rimangono diversi resti, ed in specie si ammira la grande soglia della porta fatta di un sol pezzo del marmo ora detto affricano. Similmente il pavimento della cella si trova essere stato composto di molti marmi; ed in fondo di essa rimangono ancora tracce di una specie di tribunale, o grande basamento su cui doveva essere situata la statua della divinità a cui il tempio era consacrato; e per contenere altre statue vi erano nei lati della cella tre nicchie per parte. Quale precisamente fosse la vera dedicazione di questo tempio ora non bene si conosce; imperocchè non rimangono più alcuni certi contrassegni. Ma dei quattro tempj che principalmente si conoscono essersi innalzati in

(8) *Fea. Relazione di un viaggio ad Ostia ec.*

Ostia e dedicati a Giove, soprannomato Patulcio, a Nettuno, ed a Castore e Polluce, si stabilisce più concordemente essere stato questo quello consacrato a Giove, di cui Livio, principalmente ne fa menzione (9), per essere creduto il principal tempio che esistesse nella città. Però la costruzione di questo tempio non si deve attribuire ai tempi anteriori a Traiano o ad Adriano, come chiaramente lo dimostra lo stile della sua architettura; e perciò se era quello di Giove sopraindicato, colpito dal fulmine nell'anno di Roma 553, si dovrà credere che venisse riedificato in tempi posteriori (10). Delle parti, che ne formavano la sua decorazione, ora non rimangono che pochi frammenti sparsi per il suolo circonvicino, tra i quali si distingue principalmente un bellissimo resto della cornice, che ne indica le sue proporzioni, come stanno disegnate nella figura posta a lato del prospetto di questo tempio nella indicata Tavola. Similmente furono trovati alcuni frammenti delle antefisse, che stavano all'estremità del tetto. Alcuni resti di colonne ivi esistenti dimostrano essere state queste scannellate e di marmo lunense, come similmente lo erano i pilastri che decoravano le parti laterali della cella. Precisamente non furono rinvenuti grandi esempj dei capitelli, e degli altri ornamenti che decoravano qusto tempio: ma

(9) *Livio Lib. XXXII. c.* 1.

(10) Allorchè si scoprì il piantato inferiore di questo tempio, nei primi anni di questo secolo, si è creduto essere questo non un tempio, ma una curia, perchè l'area circondata da portici, che si trova esistere avanti, si è giudicata essere il foro della città. (*Guattani. Monumenti antichi inediti anno* 1804.) Ma considerando la ristrettezza della indicata area, e la forma decisa di tempio, che mostra questo monumento, non si può a meno di considerarlo per tale. E questa circostanza principalmente si dimostra dal Professor Antonio Nibby nel suo recente *Viaggio antiquario ad Ostia pag.* 64.

dai varj resti chiaramente si conosce ch'era di genere corintio, e molto ornato.

TEMPIO DI ASSISI

In Assisi città dell'Umbria, e luogo di un antico municipio romano, esiste un tempio prostilo, il quale si trova in gran parte conservato, e specialmente nel suo prospetto come si rappresenta nella Tav. XVIII. La cella di questo tempio per essere stata ridotta a chiesa dei pp. della sacra congregazione dell'Oratorio, fu allungata nella parte posteriore sino ad un antico muro di sostruzione che ivi esiste tuttora (11). È questo tempio di genere corintio e costituito in forma di prostilo-sistilo, con cinque scalini tra i basamenti sottoposti alle colonne; ciò che fa conoscere che assai ristretta fosse l'area posta nel d'avanti. Infatti nelle importantissime scoperte fatte nell'anno 1839 si trovò che dalla detta arca si saliva al tempio col mezzo di due piccole scale disposte lateralmente, tra le quali corrispondeva un'area distinta per contenere l'ara. Avanti a tale area poi fu scoperto il piantato di una edicola tetrastila dedicata a Castore e Polluce, come lo dimostra chiaramente la iscrizione che si legge tuttora su quell' imbasamento lasciato visibile. Altra iscrizione si leggeva sul fregio della fronte del sud-

(11) Questo tempio di Assisi è stato misurato dal Palladio, ed unito colle altre antichità nei suoi libri di architettura. Non sono molti anni poi che l'architetto Antolini, cognito per altre sue produzioni di arte, si diede carico di farne conoscere le varietà con un opuscolo pubblicato in Milano, ed intitolato *Il tempio di Minerva in Assisi confrontato colle tavole del Palladio.* Consisteva la diversità principale rilevata in quanto che il Palladio vi pose tre intercolunnj nei fianchi del tempio, mentre uno solo fu rilevato esistervi; ed in tal modo si è riportato nella presente Tavola.

detto tempio, della quale, essendovi solo rimaste sino all'anno 1565 poche disgiunte lettere, non si è potuto interpretare chiaramente a quale divinità fosse in origine dedicato l'edifizio; e solo si dedusse essere stato sacro a Minerva, perchè il paese di tal municipio doveva essere, come lo è tuttora, assai propizio alla coltivazione degli olivi che erano sacri a Minerva (12). Nella presente Tavola, oltre la pianta, ed il prospetto di questo tempio, si riportano disegnate pure le parti principali delle colonne corintie che formano

(12) Le lettere della iscrizione, che si leggeva sulla fronte di questo tempio, sono le seguenti.

CNTCANII . CN . F . T . I . M . . . . IVA . V . V . . . . .

Con tali lettere si compose la seguente iscrizione.

GN. T. GN. CANIF. EX. VOTQ. DIIS. IMMORTALIBVS

Ma viene per più motivi questa interpretazione contradetta dagli eruditi. Sembra poi potersi dedurre essere stato il tempio dedicato ad Ercole, da una iscrizione antica esistente ora nel pronao del tempio, dalla quale si conosce che un certo P. Decimio, tra le altre opere che fece, contribuì ad innalzare una statua di Ercole nel tempio. E siccome con un'altra lapide antica si mostra che questo stesso P. Decimio formò il lastricato di una via che dalla cisterna pubblica conduceva alla casa di L. Muto; così essendo questi un'uomo facoltoso, è da credere ch'egli avesse adornato il principal tempio del municipio, quale si crede essere stato questo, e che fosse consacrato alla divinità che rappresentava la statua dedicata. Gli scavi poi fatti nell'anno 1839 avanti al medesimo tempio, oltre all'aver offerto un bel esempio del metodo tenuto dagli antichi nel situare le are avanti la fronte dei loro tempj, hanno fruttato pure la scoperta della edicola tetrastila che corrispondeva nel mezzo della fronte dello stesso tempio sul basamento, della quale sussiste ancora la seguente iscrizione che feci gelosamente conservare per ordinamento della commissione generale di antichità e belle arti.

GAL. TETTIENVS . PARDALAS . ET
TETTIENA . GALENE . TETRASTYLVM
SVA . PECVNIA . FECERVNT . ITEM . SIMVLACRA . CASTORIS
ET . POLLVCIS . MVNICIPIBVS . ASISINATIBVS . DON : DEDER
ET . DEDICATIONE . EPVLVM . DECVRIONIBV SINO ✕ V . SEXVIR ✕ III
PLEBI ✕ IS DEDERVNT
S. C. L. D.

il pronao, e quindi il basamento sottoposto alle stesse colonne.

TEMPIO MINORE DI PALMIRA
DETTO DI NETTUNO

Di prospetto al termine occidentale del lunghissimo portico, che traversava l'antica città di Palmira nell'Asia, vi esiste un piccolo tempio di forma prostila, come si vede disegnato dalla pianta riportata nella stessa Tav. XVIII. Siccome l'elevazione del prospetto, e delle sue parti decorative non presentano nessuna particolarità differente da quella che offrono tutti gli altri monumenti di Palmira, così ho giudicato non essere necessario di riportarle. È questo tempio del genere corintio con piccole statue situate a metà dei fusti delle colonne, e con ornamenti assai simili a quei del tempio maggiore in specie, che nel seguito si prende a dimostrare la sua architettura. Vien creduto poi questo tempio essere stato consacrato a Nettuno, ma però senza poterlo contestare con alcuna sicura prova (13).

TEMPIO ANFIPROSTILO

Non avendo trovato nessun sicuro esempio di architettura romana dei tempj anfiprostili, nè Vitruvio citandone alcuno, per darne una indicazione negli esposti ragiona-

(13) *Cassas. Voyage Pittoresque de la Syrie, de la Phenicie et de la Palestine ec. Tab. LXXXIV.* Questo tempio nella grande opera di Robert Wood non fu considerato, e solo si comprende nella pianta di Palmira dal medesimo riportata in tale località, l'esistenza di alcuni sepolcri, invece dell'indicato tempio e di altri edifizj che furono inseguito scoperti accanto a questo. Ma nell'indicata opera di Cassas si riporta disegnata la sua intiera pianta, unitamente al prospetto.

menti, ho posto nel mezzo della stessa Tav. XVIII la pianta di un tempio ordinata secondo tale specie, e dedotta in certo modo da quella del piccolo tempio jonico esistente presso l'Ilisso in Atene, che si è considerato nell'architettura Greca.

TEMPIO DI GIOVE TONANTE IN ROMA

A piedi della parte orientale del Campidoglio, ed in principio del clivo che saliva su tale colle, si trovano esistere ancora tre colonne che facevano parte del pronao del tempio, che secondo la comune opinione credesi essere stato quello che Svetonio indica avere innalzato Augusto in tale località, per essere egli stato salvato da un fulmine che nelle Spagne, mentre viaggiava di notte nella spedizione contro i Cantabri, aveva strisciato intorno la sua lettiga, ed aveva colpito il servo che a lui d'intorno portava la face (14): ma con più evidenti ragioni devesi stabilire esser quello eretto in onore di Vespasiano che corrispondeva a lato di quello della Concordia e dietro la grande statua equestre di Domiziano. Però attenendoci per ora alla comune opinione, per non esser luogo opportuno di esporre

(14) *Svetonio in Augusto c.* 29. Si narra poi da Dione in specie che, allorquando Augusto dedicò questo tempio a Giove, fu la cerimonia accompagnata da tuoni. E quindi si diceva ancora che in tale occasione comparisse in sogno ad Augusto Giove soprannomato Capitolino che aveva il tempio sull'alto del colle, e che rimproverasse a lui la fabbrica grandiosa di questo tempio, la sua assidua devozione al medesimo, ed il concorso del numeroso popolo che di continuo lo visitava, quasi dimenticando il tempio delle divinità tutelari di Roma; percui scossosi l'imperatore ed intimorito disse che egli aveva fabbricato la casa al portinaio di Giove Capitolino; e perciò fece appendere al nuovo tempio dei campanelli da suonarsi, come era costume praticarsi dai portinari notturni nelle case degli antichi romani. (*Dione Cassio Lib. LIV. e Svetonio in Augusto c.* 91.)

lunghi ragionamenti estranei affatto allo studio dell'architettura antica, devesi osservare che la statua della divinità, che stava posta in detto tempio di Giove Tonante, era considerata come una eccellente opera di Leocrate; ed avanti al tempio stavano le statue di Castore e Polluce opere di Egia (15). Leggendosi poi sul fregio esistente al di sopra delle colonne rimaste ... ESTITVER cioè *Restituerunt*, si viene a conoscere che tale tempio fu ristaurato in seguito di qualche incendio o rovina accaduta; e siccome l'indicazione è in numero plurale, e sapendosi che Severo ed Antonino Caracalla si occuparono di molto a riparare gli edifizj di Roma, che dagl'incendj e dalle ingiurie del tempo si trovavano danneggiati (16), è da credere che sotto il governo di tali imperatori venisse il tempio ristaurato, come ne offre qualche indizio lo stile di alcuni ornamenti che lo decoravano.

TAVOLA XIX. Negli ultimi scavi fatti intorno le indicate colonne, che avanzano del tempio di Giove Tonante, fu riconosciuto essere stato formato da sei colonne nella fronte, come si vede indicato da un'antica medaglia di Augusto che si riporta disegnata in questa stessa Tavola, e non di otto come lo ha supposto il Palladio; nè anche, dal potersi ora vedere per intero scoperta la sua area, si conosce essere stato circondato da colonne in tutta la lunghezza dei lati, a guisa dei tempj peritteri, come lo ha rappresentato medesimamente il Palladio, e fin'ora tutti coloro che si sono occupati del ristauro di questo monumento: ma si trova bensì essere stato semplicemente costrutto in forma

(15) *Plinio Hist. Nat. Lib. XXXIV. c.* 8.

(16) *Sparziano in Severo c.* 23. Molti altri edifizj di Roma si conoscono essere stati ristaurati da questi principi.

di prostilo, come era tra, gli altri, il tempio di Antonino e Faustina, e come si vede disegnato dalla pianta riportata nella presente Tavola che rilevai dopo le ultime scoperte. Siccome il clivo che saliva sul Campidoglio passava assai vicino dalla fronte di questo tempio, così si vedono essersi praticati cinque scalini negl' intercolunnj di fronte per acquistare maggiore spazio. Come poi dal piano inferiore del clivo suddetto, si giungesse all'altezza del primo degli indicati cinque scalini, non bene fin'ora si può conoscere: ma vi è tutta l'apparenza che ciò fosse stato praticato mediante due scale poste lateralmente alla fronte del tempio, come si vede delineato nella indicata pianta. Con questo mezzo si viene a stabilire un'area nel d'avanti elevata e separata dalla pubblica via. Nella estremità del basamento, che sosteneva tale area, vi dovevano essere le statue di Castore e Polluce che sono descritte da Plinio avanti a questo tempio; giacchè non saprebbesi trovare altro luogo più conveniente. La cella dello stesso edifizio era appoggiata nella sua parte posteriore al muro del Tabulario capitolino, in modo che nella sua elevazione doveva cuoprire una parte delle arcuazioni che formavano il primo ordine di portici del detto edifizio che tuttora si trova esistere. Essendovi tutta la probabilità che tali portici avessero un second'ordine superiore, e questo decorato colla maniera jonica, poichè il primo si vede essere stato dorico, si conosce così che il tempio non deturpava l'intera fronte dell'indicato edifizio, come si vede delineato nella elevazione riportata nella presente Tavola. Altra parte di tale edifizio capitolino era coperta dal celebre tempio della Concordia, che stava collocato a lato di quello di Giove Tonante, come viene indicato nella pianta, e come meglio si farà conoscere nel riportarne i disegni coi

tempj di forma irregolare. Nel fondo della cella fu ancora scoperta la parte inferiore del basamento su cui stava innalzata la statua di Giove Tonante; e fu ritrovato che il muro del Tabulario era rivestito da un'altro muro per quanto veniva coperto dal tempio. Dalla indicata medaglia di Augusto si conosce esservi stato nel mezzo del timpano del descritto tempio di Giove Tonante un medaglione tondo, nel quale era forse scolpita l'effigie di tale imperatore, come si praticava comunemente in tale tempo, o forse in esso si era rappresentato il fatto accadutogli, che dette motivo alla dedicazione del tempio, come si è delineato nel prospetto che viene esposto. Nell'indicare poi sulla fronte di questo tempio il ristauro eseguito evidentemente dagli imperatori Severo ed Antonino Caracalla, è da credere che si fossero soppressi i modani dell'architrave per dare luogo a tale seconda iscrizione; poichè sul fregio già vi doveva essere collocata quella dedicatoria di Augusto, ed era una tale iscrizione coll'aggiunta fatta, probabilmente distribuita come si è indicato nel prospetto delineato.

TAVOLA XX. La ricchezza degli ornamentj che decoravano il descritto tempio di Giove Tonante, e la eleganza con cui questi si vedono essere stati scolpiti, hanno fatto considerare i resti, che rimangono, per uno dei più interessanti monumenti che abbiamo degli antichi romani. Un'idea dello stile di tali decorazioni si può formare dalle parti principali che si riportano disegnate nella presente Tavola. In essa primieramente figura la parte del sopraornato posta sopra le colonne rimaste, e che ricorreva in tutto il lungo dei fianchi del tempio, unitamente al capitello della colonna angolare, e la sua base. Nella parte del fregio, che ora rimane, si vedono scolpiti diversi utensili sacri, come

bucrani cinti di vite, un vaso, un coltello, un'aspergillo, una patera, una mazza, una scure, ed un'apice dei Flaminj, e questi erano forse replicati in tutta la lunghezza del fregio. Con molti altri ornamenti si trovano essere state decorate le altre più minute parti della cornice e dell'architrave. I. Parte estrema del fregio ed architrave del medesimo sopraornato posto sulla fronte del tempio, ove stava scolpita la iscrizione in uno sfondo espressamente fatto, o in costruzione originaria, o più probabilmente allorquando si eseguì il noto ristauro. II. Soffitto dell'architrave posto tra le colonne, e della cornice. III. Patera, che sta scolpita nel fregio, delineata più in grande. IV. Ornamento ricavato nella gola che gira intorno lo sfondo della iscrizione, pure disegnato in scala maggiore, come sono le seguenti altre sagome. V. Altro ornamento scolpito nella gola superiore dell'architrave. VI. Intaglio eseguito nell'ovolo posto sotto il dentello della cornice. VII. Sagoma inferiore del basamento che girava evidentemente tanto intorno al tempio di Giove Tonante, quanto a quello della Concordia (17).

(17) Il citato tempio di Giove Tonante si trova generalmente descritto da tutti gli scrittori della topografia di Roma antica; in particolare poi rappresentato nel suo stato di rovina dal Desgodetz, dal Piranesi, e più esattamente dal Valadier colle illustrazioni antiquarie di Aurelio Visconti. Gli scavi, che per benefica disposizione del governo ivi si eseguiscono, è da sperare che ci somministreranno il mezzo di poter coooscere la più esatta costruzioooe di questo tempio, ed il modo ancora coma si trovava collegato cogli altri edifizj antichi che stavano in tale località. E riportando in seguito la disposizione del foro Romano, che pure si sta scoprendo, si spera di poterne dare più estese cognizioni, tanto a riguardo del descritto tempio, quanto di quegli edifizj che gli stavano collocati vicino; imperocchè nel lato opposto al tempio della Concordia, vi dovevano essere altre nobili fabbriche. Si veda a tale oggetto la Descrizione storica del foro Romano pubblicata ultimamente.

TEMPJ DI GIOVE E DI GIUNONE NEL PORTICO DI OTTAVIA

Uno dei principali edifizj, che decoravano la regione nona dell'antica Roma, doveva essere certamente il portico che Augusto fece edificare in onore della sua sorella Ottavia, e di cui ne rimane tuttora la parte media che formava il principale ingresso, con alcune colonne dei portici laterali lungo la moderna via di s. Angelo in Pescaria. Entro lo spazio circoscritto da tale portico si dovevano trovare primieramente i due tempi di Giove e di Giunone, che sono scolpiti nell'interessante frammento della antica pianta di Roma, che si riporta disegnato nella Tav. I al num. XXIX, e che ci offre una gran parte del piantato di tale portico; poichè scrisse Vellejo Patercolo che Quinto Metello sopranomato il Macedonico aveva edificati i peristilj all'intorno dei due tempj senza iscrizione, i quali si trovarono in seguito rinchiusi dai portici di Ottavia. Avanti tali tempj poi lo stesso Metello fece situare alcuni gruppi di statue equestri, che egli aveva trasportati dalla Macedonia e che si ammiravano come il più bell'ornamento del luogo; poichè erano creduti opere di Lisippo eccellentissimo scultore della Grecia, che visse al tempo di Alessandro; ed in tali figure si giudicava esservi rappresentata la squadra dei cavalieri di tale conquistatore che periti erano presso il fiume denominato Granico (18). La posizione che occupavano tali gruppi,

(18) *Vellejo Patercolo Lib. I. c.* 12. Plinio poi riferisce molte notizie intorno le opere che si ammiravano tanto nei portici che nei detti tempj, come una statua di Venere scolpita da Fidia, un Amore opera di Prassitele, pel di cui trasporto fu rimproverato Verre da Cicerone; e di autore incerto

avanti la fronte dei tempj, si trova indicata nel detto frammento della antica pianta di Roma. Vitruvio nel descrivere i tempj del genere perittero, citò per esempio quello di Giove Statore architettato da Ermodoro, che stava nel portico, ch'egli dice di Metello, forse solo per riguardo al nome dell'edificatore dei tempj (19). Si aggiunse quindi da Plinio a riguardo della costruzione di questi tempj, che furono chiamati in tale occasione due architetti spartani, denominati Sauro e Batraco, i quali esibirono gratuita la loro opera, purchè fosse a loro concesso d'iscrivere il nome sugli edifizj. Essendogli negata una tale distinzione, si studiarono di porlo allegoricamente: siccome Sauro in greco indica lucertola, e Batraco ranocchia, così essi posero nei capitelli una lucertola ed una ranocchia (20). Settimio Severo e Caracalla poi ristaurarono tale portico, come lo dimostra

si ammiravano quattro Satiri due, dei quali reggevano Bacco, ed altri due scherzavano con diversi fanciulli. Nel tempio di Giunone si vedevano due statue della dea l'una di Dionisio, e l'altra di Poliele, oltre le statue di Esculapio, e di Diana, scolpite da Cefissodoro figlio di Prassitele. Il tempio di Giove poi era ornato con pitture analoghe a Giunone; poichè avevano errato coloro che trasportarono e collocarono le statue, e così rimasero cambiati i tempj per esser quello di Giunone ornato coi simboli di Giove. (*Plinio Hist. Nat. Lib. XXXV. c.* 5.)

(19) *Vitruvio Lib. III. c.* 1.

(20) *Plinio Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 5. Trovandosi esistere nella chiesa di s. Lorenzo fuori le mura alcuni capitelli jonici, nel mezzo delle cui volute si vede una lucertola ed una rana, si è stabilito essere stati questi i capitelli che furono scolpiti da Sauro e da Batraco pei detti tempj: ma siccome l'uno di questi tempj si conosce dai resti che rimangono essere stato di genere corintio, e similmente si crede essere stato l'altro, così si deve giudicare non essere tali capitelli quegli jonici indicati da Plinio; massime che il lavoro di questi non è conveniente il crederlo dei tempi di Augusto, e d'altronde non è ben conosciuto il luogo ove tali simboli furono posti dai suddetti architetti; poichè per *spiris columnarum*, come venne scritto da Plinio, sembra che si debbano intendere più le basi che i capitelli delle colonne.

la iscrizione che si legge tuttora sulla fronte dell'ingresso principale che ci è stato conservato, e perciò questo stesso portico si diceva ancora nei bassi tempi di Severo (21).

TAVOLA XXI. La disposizione data al descritto portico di Ottavia, unitamente ai due tempj di Giove e di Giunone, è tratta principalmente dall'indicato frammento della antica pianta di Roma, concordata però con quanto si trova esistere tanto del portico, quanto del tempio di Giunone; poichè nella detta lapide si vede ogni cosa solo tracciata in modo dimostrativo. Il tempio di Giove era il perittero, come vedesi annoverato da Vitruvio e dalla stessa lapide capitolina; e quello di Giunone era il prostilo, di cui rimangono tre colonne dell'angolo esteriore della sua fronte. Hanno queste colonne capitelli corintj formati in modo quasi simile di quei che ora si dicono compositi. Dietro a tali tempj vi è indicata dalla lapide suddetta esservi stata come un'area di figura mista e recinta da un muro. Essere stata questa probabilmente la scuola di Ottavia, che stava in detto portico, secondo Plinio, si deduce in specie dalla forma indicata; poichè altr'uso non si saprebbe prescrivere ad una tale località. In detta scuola vi erano pitture di celebri artisti; ed affinchè, tanto le parti posteriori del tempio perittero quanto del prostilo, figurassero egualmente verso questa scuola, vedesi essere stato soppresso il portico dietro la

(21) Per scolpire la iscrizione, indicante il noto ristauro di Settimio Severo, si dovettero togliere i modani dell'architrave, in modo quasi simile come si fece nel tempio di Giove Tonante poc'anzi descritto; e la iscrizione ivi scolpita in quattro righe si trova essere espressa in questo modo.

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS . SEVERVS . PIVS . PERTINAX . AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAXIMVS || TRIB. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. P. P. ET || IMP. CAES. M. AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS . FELIX . AVG. TRIB. POTEST. VI. COS. PROCOS. || INCENDIO . CONSVMPTAM . RESTITVERVNT.

cella nel tempio perittero. La parte posteriore del portico di Ottavia, di cui non si hanno nè dalla lapide, nè dalla località alcune indicazioni, doveva evidentemente essere simile a quella d'avanti, e come tale è disegnata nella presente Tavola, e nella pianta di Roma antica delineata nella Tav. I.

TAVOLA XXII. Sta in questa Tavola primieramente delineato l'aspetto che doveva presentare il descritto portico di Ottavia verso il principale suo ingresso; e con la elevazione della fronte dei due tempj inclusi nello stesso portico. Quindi la veduta prospettica dei medesimi due tempj di Giove e di Giunone, con al d'avanti i gruppi dei cavalieri di Alessandro descritti da Vellejo Patercolo. Da un lato poi di tale veduta vi sta disegnato il sopraornato del prospetto del portico che esiste; e dall'altro lato il capitello con la base delle colonne che formano il medesimo ingresso principale del portico di Ottavia (22). Dalle colonne poi, che avanzano del tempio di Giunone, non si possono avere altro che le loro proporzioni, come si sono indicate nell'elevazione; poichè i loro ornamenti, essendo molto corrosi, non offrono alcuna parte precisa. Il capitello jonico esistente nella chiesa di s. Lorenzo fuori delle mura, nel centro delle cui volute si vede scolpita una lucertola ed una ranocchia, si riporterà disegnato nelle Tavole degli ornamenti dei diversi generi, benchè non si possa stabilire con sicurezza

(22) Desgodetz, Piranesi, ed altri disegnatori delle antichità di Roma, hanno riportato nei loro libri l'aspetto che presenta la parte principale del portico di Ottavia, come esiste attualmente, e tutti i descrittori della topografia di Roma antica ne hanno indicato la situazione di questo interessante monumento: ma fuorchè qualche non ben stabilita pianta, (*Uggeri Icnographie des édifices de Rome ancienne Vol. II.*) non mi è noto che si sieno pubblicati disegni dell'intera disposizione del portico e degli annessi tempj onde dimostrare la intera architettura degli edifizj.

alcuna cosa avere appartenuto all'altro tempio, come si crede comunemente.

TEMPJ DELLA PIETA', DI GIUNONE MATUTA E DELLA SPERANZA IN ROMA

TAVOLA XXIII. Vicino al teatro di Marcello, e corrispondente alla posizione già occupata dal foro Olitorio, si trovano esistere resti distinti di tre non grandi tempj, i quali in gran parte furono coperti dalla chiesa di s. Niccola in Carcere. Due di tali tempj si conoscono essere stati jonici, ed il terzo dorico. Di quello di mezzo avanzano tre colonne del prospetto con una interna del pronao, e sono queste scannellate e rivestite di stucco, come si trova praticato in altri più antichi edifizj di Roma. Dell'altro jonico rimangono alcune colonne laterali del peristilio con parte del basamento su cui stavano innalzate, e similmente del tempio minore di genere dorico. La disposizione di questi tempj ci fu specialmente tramandata dal Labaceo; poichè al suo tempo ne esistevano maggiori avanzi: ma poi si potè maggiormente conoscere il modo su cui furono essi innalzati dal suolo comune, mediante alcuni scavi fatti nei primi anni di questo secolo (23). Questi tre tempj si vengono a

(23) Oltre all'indiceto Labacco, che rilevò la intera disposizione dei suddetti tre tempj, e che si trova inserita nei suoi libri d'architettura, il Serlio ancora ci ha trasmessi i disegni del più piccolo di essi costrutto colla maniera dorica. Il Piranesi confondendo insieme gli avanzi di tutti e tre i tempj, ne ha ideato malamente un solo edifizio, e che disse essere la basilica di Cajo Lucio. Più esatti disegni dello stato di rovina in cui si trovano questi tempj, dovevano essere uniti nella raccolta delle principali fabbriche antiche già cominciata da Veledier, ed Aurelio Visconti: ma ne fu sospesa la continuazione.

conoscere essere stati consacrati alla Pietà, a Giunone Matuta, ed alla Speranza, primieramente perchè nell'indicato foro Olitorio si trovano dai regionarj registrati esservi stati i due primi, e quello della Speranza ci è descritto da Livio essere stato pure in questo foro. Il principale tra gli stessi tempj sembra esser quello dedicato alla Pietà; poichè si vede questo essere più particolarmente indicato dai regionarj; e perciò quello di mezzo, come il maggiore, si stabilisce essere stato consacrato a tale divinità. Questo tempio della Pietà doveva essere quello eretto in detto foro da M. Acilio Glaborione per dare compimento al voto di suo padre fatto in seguito di avere vinto il re Antioco alle Termopoli; ed avanti allo stesso tempio fu posta una statua dorata di Glaborione che fu la prima veduta in Italia (24). Ed infatti avanti a tale tempio di mezzo fu scoperto nei primi anni di questo secolo il piantato su cui stava posta questa statua Glaborione, come si vede indicato nella presente Tavola. Per questo ritrovato inspecie si è conosciuto che il frammento dell'antica pianta di Roma antica Tav. I. N. XXXI. appartiene a questi tempj; poichè ivi infatti si trova disegnato l'indicato piantato, e la congiunzione coll'altro tempio jonico che stava più verso il teatro di Marcello. Il tem-

(24) *Livio Lib. VI. c.* 14. *e Valerio Massimo Lib. II. c.* 5. Altro tempio antico si conosce da Plinio in particolare essere stato innalzato alla Pietà incirca nella stessa località sotto il consolato di Cajo Quinzio e di Marco Atilio per perpetuare la memoria del ben celebre atto di carità che fece la figlia verso il padre o la madre ivi carcerata, come viene da Plinio e da Valerio Massimo particolarmente descritto. Ma siccome questo tempio si dice da Plinio distrutto allorchè si edificò il teatro di Marcello; (*Plinio Hist. Nat. Lib. VII. c.* 36.) così si deve credere che fosse questo un tempio distinto da quello innalzato da Glaborione, benchè si trovi posto pure assai vicino al teatro di Marcello.

pio si conosce essere stato perittero ed innalzato sopra un alto basamento. L'altro tempio jonico, posto più vicino al teatro di Marcello, sembra potersi stabilire con qualche fondamento essere stato quello dedicato alla Speranza da Attilio Calatino che Livio lo dimostra precisamente situato in questo foro, e percosso da un fulmine, quindi posteriormente abbruciato; ma ristaurato in seguito e dopo altro incendio di nuovo dedicato da Germanico sotto l'impero di Tiberio (25). Infatti la sua architettura, per la non compita forma, si conosce essere stata spesso riattata. Era questo tempio perittero, ma mancante del portico nella parte posteriore. Nel suo basamento si trovano sotterranei con aperture nei lati dell'edifizio, che erano evidentemente destinati ai comuni usi del vicino foro, come si conosce essere stato praticato in altre simili circostanze; ed alcuni di questi sono tuttora praticabili. Nel terzo tempio poi di genere dorico, tra i diversi tempj che stavano nel foro Olitorio, credo di poter riconoscere quello dedicato a Giunone

(25) *Livio Lib. XXI. c.* 26. *e Lib. XXIV. c.* 23. *e Tacito Annali Lib. II. c.* 29. Questo secondo tempio sembra che neppure potesse essere quello della Pietà innalzato nel consolato di Cajo Quinzio e di Marco Attilio; come altri hanno opinato per essersi trovati al disotto del basamento su cui fu innalzato, alcuni sotterranei che avevano l'ingresso da varie porte situate nei lati dello stesso basamento, e che si credettero essere le carceri, nelle quali accadde il noto atto della così detta Carità romana, percui venne al di sopra innalzato il primo tempio alla Pietà. (*Guattani. Memorie enciclopediche ec. anno* 1816.) Imperocchè trovandosi in questo esistere ancora quasi per intero il suo piantato, e vedendolo tuttora separato dal teatro di Marcello, non poteva essere stato occupato nell'edificare questo teatro, come Plinio assicura essere accaduto di tale tempio della Pietà. Perciò è da credere che i sotterranei posti al disotto di questo tempio, non fossero mai stati destinati ad uso di carceri, ma bensì ai diversi usi del prossimo foro Oliterio, come lo erano quei del vicino tempio, e come si conosce essere stato praticato in altre simili circostanze.

soprannomata Matuta da C. Cornelio console, in seguito di un voto fatto nella guerra Gallica; imperocchè si dice da Livio espressamente innalzato in questo foro (26). Inoltre mi sono indotto a tenermi a questa denominazione, perchè si trova concordemente da Rufo e da Vittore registrato nei loro cataloghi della undecima regione, tale tempio di Giunone Matuta subito dopo quello della Pietà poc'anzi descritto (27).

Oltre la pianta, che dimostra la intera disposizione dei descritti tre tempj, si riporta pure disegnato nella stessa Tavola il prospetto che questi offrivano, e la elevazione di fianco del tempio maggiore di mezzo, ove si vedono indicate le aperture dei sotterranei posti sotto il piano del tempio. Avanti a questo stesso tempio di mezzo si è quì disegnata la statua di Glaborione innalzata dal figlio di lui allorchè fu dedicato il tempio. Quindi nei lati della suddetta elevazione di fianco da una parte vi sta posta in scala maggiore una porzione dello stilobate, o basamento, con la base e capitello del medesimo tempio di mezzo; e dall'altra parte una porzione del basamento, e la base e capitello delle colonne del secondo tempio jonico situato più vicino al teatro di Marcello. Del tempio minore dorico, non rimanendo più alcune parti superiori del sopraornato, e trovando disparità tra il Serlio ed il Labacco che lo hanno riportato, ho tralasciato di quì disegnarle.

(26) *Livio Lib. XXXIV. c.* 27.

(27) Si veda la descrizione della pianta di Roma antica regione XI, e nella Tav. I si trova tracciata la disposizione e la situazione che occupavano questi tre tempj presso il teatro di Marcello. Ivi pure, distinto col N. XXXI, si riporta disegnato il frammento dell'antica pianta di Roma che rappresenta una parte del piantato di questi tre tempj.

TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE IN ROMA

Le tre colonne che rimangono nel mezzo dell'attuale Campo vaccino, corrispondente al celebre foro Romano, tanto sono concordemente ammirate per le loro buone proporzioni, e per la ricchezza dei loro ornamenti, altrettanto poi hanno prodotti dispareri tra gli eruditi che si sono occupati di riconoscere a quale edifizio precisamente abbiano appartenuto; imperocchè secondo le varie opinioni furono, dette del portico eretto da Caligola per congiungere il Palatino col Campidoglio, del tempio di Giove Statore, del tempio di Vulcano, del comizio, della Grecostasi, della curia e del tempio di Castore e Polluce (28). Fra tanto disparere ho giudicato di tenermi a quest'ultima opinione; poichè presenta in apparenza maggior probabilità. Ma siccome la vera ricognizione di tale edifizio dipende da quella dell'intera disposizione del foro: così non si potrà mai bene stabilire con qualche probabilità se non dopo essersi scoperto il foro, come fu ordinato. Pertanto osserveremo che il tempio di Castore e Polluce doveva stare nel foro romano, ed assai prossimo alle falde del Palatino, come effettivamente si trova situato l'indicato monumento; imperocchè Caligola

(28) Le rispettive ragioni addotte per sostenere le accennate varie opinioni sulla ricognizione dell'edifizio, al quale appartenevano le dette tre colonne, si trovano riportate in specie negli scritti del Donati, Pirro Ligorio, Marliano, Gamucci, Fauno, Ficoroni, Nardini, Venuti, Guattani, Fea, Visconti, Piale, Nibby, e di altri insigni descrittori della topografia di Roma antica. Le belle proporzioni poi e gli eleganti ornamenti, che decorano questo monumento, furono fatti conoscere con disegni dal Labacco, e dal Palladio, dal Desgodetz, dal Piranesi, dall'Uggeri, dal Valadier, e da altri insigni artisti che si sono occupati nell'illustrare e disegnare le fabbriche antiche.

allorquando volse protrarre la sua casa, che aveva edificata verso tale parte del Palatino sino al foro, convertì il tempio di Castore e Polluce in vestibolo di tale sua casa (29). Questo tempio fu primicramente innalzato allorchè successe il combattimento di Aulo Postumio dittatore contro i Tarquinj al lago Regillo, per essersi veduti in Roma due giovani far abbeverare i loro cavalli nel lago di Giuturna situato presso al tempio di Vesta, ed annunziare ai romani l'esito della battaglia, i quali furono creduti i due divini fratelli Castore e Polluce (30). Ma tale primitiva costruzione fu rifatta od ampiamente risarcita da Lucio Metello; e quindi di nuovo fu la fabbrica riedificata da Tiberio che v'insorisse il nome di lui e quello del suo fratello Druso (31). E come resti di quest'ultima riedificazione si devono considerare le tre colonne che rimangono; imperocchè il carattere dei loro ornamenti si trova essere simile a quello delle altre opere edificate in tale epoca.

TAVOLA XXIV. Per alcuni scavi fatti intorno alle descritte tre colonne sino dai primi anni di questo secolo, si conobbe quasi per intero la disposizione dell'edifizio e principalmente della lunga gradinata che metteva nel suo prospetto, come si vede tracciato dalla pianta, dalle elevazioni del fianco e del prospetto di questo tempio disegnate

(29) *Svetonio in Caligola c.* 22. *e Dione Lib. LIX.* In favore di una tale opinione si osserva che dietro quest'edifizio si trovano esistere i resti di quella grande fabbrica costrutta coll'opera laterizia, che viene considerata comunemente essere stata la curia: ma che abbiamo di già accennato nella descrizione della pianta di Roma antica avere tali resti appartenuto ad una parte del palazzo, e probabilmente a quella aggiunta stessa fatta da Caligola.

(30) *Dionisio Lib. VI. Plutarco in Emilio Paolo e Valerio Massimo Lib. I. c.* 8.

(31) *Ascanio in Cicerone pro Scauro e Svetonio in Tiberio c.* 20.

nella presente Tavola. Dalla larghezza della detta scala si venne a stabilire la fronte dell'edifizio essere stata di otto colonne, benchè nessune tracce del piantato di queste non si sieno rinvenute. Con egual sicurezza poi si è potuto fissare il numero delle colonne dei lati; benchè da alcuni si sieno credute essere state solo undici, e da altri tredici (32). Ma altri scavamenti fatti nella parte posteriore del tempio stesso hanno presentato indizj di esservi state più facilmente tredici colonne; ed infatti con tale numero l'edifizio viene ad avvicinarsi di più alla proporzione della lunghezza doppia della larghezza stabilita da Vitruvio. Siccome l'edifizio era innalzato a molta altezza dal piano della via Sacra o del foro Romano, così si conoscono essere stati praticati al disotto locali destinati agli usi comuni del foro, come per esempio erano quei degli antecedentemente descritti tempj esistenti a s. Niccola in Carcere; ed in modo simile a quanto trovasi praticato in tali tempj, vi stanno pure dei pilastri tra le aperture dei detti locali, ed in corrispondenza delle colonne, come si vede indicato dalla elevazione di fianco disegnata in questa Tavola.

TAVOLA XXV. Come esempio di una buona decorazione corintia si considerano generalmente da tutti gli artisti le descritte tre colonne del supposto tempio di Castore e Polluce, le cui parti principali si riportano disegnate in questa Tavola; ed infatti oltre l'eleganza delle proporzioni, si ammira pure un'estrema delicatezza e finitezza nell'esecuzione degli ornamenti tutti, e questa non si

(32) *Fea. Frammenti di Fasti Consol. e Trionf. e Caristie. Plan, et Coupe du Forum Romain ec.* Negli scavi fatti intorno a questo monumento si rinvennero altri frammenti dei celebri Fasti consolari, che furono ampiamente illustrati dal Ch. Borghesi.

può mai bene conoscere se non esaminandoli assai da vicino. In questa Tavola, oltre una parte del sopraornato, ed un capitello delle colonne con la sua corrispondente base, si riportano pure le seguenti parti principali disegnate in scala maggiore. I. Testa di leone scolpita nella gola superiore in direzione degli sbocchi delle acque del tetto. II. Ornamento intagliato nella gola superiore dell'architrave. III. Altro ornamento scolpito nella fascia di mezzo del medesimo architrave. IV. Soffitto dell'architrave e della cornice disegnato con eguale scala del sopraornato. V. Cornice inferiore dello stilobate, ossia basamento, come ricorreva in ciascun pilastro.

TEMPIO DETTO DI CERERE A PESTO

TAVOLA XXVI. Tra i diversi monumenti, che trovansi esistere nell'antica città di Pesto o Posidonia della Magna Grecia, e che si sono considerati nella parte della architettura Greca, si rinviene pure un piccol tempio del genere dorico, che vien creduto essere stato consacrato a Cerere, solo per riguardo alla fertilità del paese circonvicino, giacchè il maggior tempio si dice dedicato a Nettuno, come a tale nume era sacra la città. Siccome questo tempio minore, tanto per la disposizione dei triglifi nel fregio, che non corrispondono negli angoli come negli edifizj propriamente Greci, quanto per la combinazione dei due differenti ordini di colonne, si conosce chiaramente essere stato edificato nel tempo che i romani già avevano ivi esteso il loro dominio, e probabilmente nel principio dell'impero (33).

(33) *La Gardette. Les ruines de Paestum. Art. III. Wilkin. Antiq. of Magna Grecia.*

Quindi è che come opera romana si considera in questa parte, e si riporta disegnato nell'indicata Tavola per dare un esempio di un edifizio dorico-greco costrutto dai romani. Dalla pianta quì disegnata chiaramente si conosce che questo tempio doveva essere primieramente costrutto sul genere del prostilo, ed in tale costruzione aveva piccole colonne doriche nel pronao con base al disotto contro l'uso più comune della maniera dorica dei greci, e come si vede disegnato nella figura riportata in fondo della presente Tavola: ma poi venne ridotto in forma di perittero col circondarlo da un peristilio di colonne ordinate, bensì con proporzioni doriche assai simili a quelle degli altri edifizj di detta città, ma con al di sopra un sopraornato che si avvicina di molto alla maniera spesso adoperata dai romani, come si può conoscere dalle parti principali che si trovano disegnate a lato della pianta e del prospetto nella citata Tavola. Sotto al gocciolatojo non stanno modiglioni, come nelle altre cornici doriche, ma semplicemente alcuni sfondi quadrati, come vedonsi eseguiti in altri monumenti romani.

TEMPIO CORINTIO A JACKLI

Nel paese dell'Asia minore, ora detto volgarmente Jackli, esistono quasi tutte le colonne della fronte, ed alcune del fianco di un antico tempio corintio di architettura romana, che si crede essere stato innalzato incirca nel tempo degli Antonini, come si potè dedurre dal significato di alcune iscrizioni poste in piccole tabelle nel fusto delle colonne dei fianchi del tempio (34). Era questo edifizio

(34) *Dilettanti. Antiquities of Asia Minor. Part. I.*

perittero, e la disposizione che si ricava dai resti che avanzano, sembra che si adattasse assai bene ai precetti di Vitruvio, come si è osservato nella Parte II, e come si vede rappresentato dalla pianta e dalla elevazione di prospetto che si riportano disegnate nella Tav. XXVI unitamente al tempio minore di Pesto. Ivi pure sta posto il capitello con la sua pianta, e la base delle colonne, le quali hanno i due tori intagliati con buoni ornamenti.

TEMPIO MINORE DI BALBEC DETTO DI GIOVE

Nell'antica città di Eliopoli della Celesiria, ora detta da quei del paese Balbec, nel lato destro del tempio maggiore ivi esistente, e creduto essere dedicato al Sole, come in seguito osserveremo, rimane in gran parte conservato un altro antico tempio ordinato sul genere del perittero, che qui si descrive. Mancano però precise notizie per poter stabilire la giusta epoca della edificazione di queste tempio, e della divinità a cui era consacrato: ma siccome si conosce dagli scritti di Giovanni di Antiochia soprannomato Malala, che l'imperatore Antonino Pio fabbricò in onore di Giove nella città di Eliopoli, presso il monte Libano della Fenicia, un tempio che passava per una delle meraviglie del mondo (35), e siccome una tale edificazione sembra che si debba riferire solo a quella del maggior tempio, il quale certamente si doveva considerare per un'opera grandissima e superiore ai più comuni edifizj; così deve credersi che questo tempio minore venisse costrutto posteriormente: ma però non molto tempo dopo, poichè i suoi orna-

(35) *Malal. Hist. Chron. Lib. XI.*

menti sono di carattere assai simile a quci del tempio maggiore. Siccome poi si conosce che Settimio Severo accordò alla detta città il diritto italico (36); così è da supporre che in tale epoca venisse edificato questo secondo tempio. Essendo il principal tempio dedicato a Giove rappresentato sotto l'aspetto del Sole, a cui la città era specialmente dedicata, come lo dimostra il suo proprio nome, e come osserveremo nel riferire la descrizione del suddetto edifizio, si viene a dedurre che questo tempio minore fosse dedicato a Giove in particolare, poichè il culto di tale divinità si conosce essere stato ivi più frequentemente stabilito (37).

TAVOLA XXVII. Esistendovi tutt'ora gran parte delle colonne e delle mura che formavano i peristilj e la cella del descritto tempio minore di Balbec, si viene a conoscere per intero la sua forma; e ci somministra esso nell'esterno un buon esempio dei tempj peritteri, come si vede rappresentato dalla pianta e dalla sua veduta prospettica disegnata in principio di questa Tavola; ove pure si è indicata una parte della veduta del tempio maggiore situato nel mezzo del suo grande recinto. L'interno poi si vede essere stato ornato con mezze colonne addossate alle pareti della cella, e con due ordini di nicchiè che dovevano evidentemente contenere statue, comc è indicato nella elevazione interna riportata nella presente Tavola. Nel fondo della cella vi era una specie di tribunale più elevato, ed al quale si saliva per più gradini, posti nei lati. Era pure il disotto di questo tribunale praticabile, ed aveva l'accesso dalla parte di mezzo. La cella era coperta a volta ed ornata con cassettoni, ma di questa ne esistono solo pochi resti. Vcdendosi le co-

(36) *Ulpiano Lib. I. De censib.*

(37) *Robert. Wood. Voyage a Balbec.*

lonne interne del pronao essere state scanalate, e quelle esterne dei peristilj lasciate liscie, e di maggior altezza, ci porta a credere che il tempio fosse primieramente soltanto ordinato in forma di prostilo, e che venisse in seguito ridotto a perittero coll'aggiunzione delle colonne esterne, come accadde in diversi altri simili edifizj allorchè si vollero rendere maggiormente nobili ed anche di più comodo per il trattenimento delle persone nei peristilj.

TAVOLA XXVIII. Il prospetto del descritto tempio minore di Balbec, che si riporta disegnato in principio di questa Tavola, è l'unica parte che si trova più rovinata nel monumento; poichè mancano interamente le otto colonne di fronte. Però dalle colonne dei fianchi, e della parte posteriore, se ne deduce la intera disposizione di questa fronte. Le parti decorative, che ornano i peristilj di questo tempio, ritrovandosi assai simili a quelle del tempio maggiore, che si riportano nella Tav. XXXV e solo differenti per le dimenzioni, non si sono quì ripetute le loro dimostrazioni. Ma invece si è tracciata, al disotto dell'indicato prospetto, la disposizione del soffitto che ricorreva tutto il d'intorno del peristilio tra le colonne esterne ed il muro della cella, e di cui ne rimangono alcuni resti. In esso si rinvengono scolpite entro varie figure di cassettoni, le effigie di divinità, di eroi e di imperatori; ed in alcuni riparti maggiori stanno diversi soggetti di mitologia rappresentati da intere figure, come di Leda, di Ganimede, e di altre simili immagini. Inoltre in fondo della stessa Tavola si riporta la parte superiore della principale porta del tempio; perchè in essa si rinviene un esempio decorato con molti ornamenti e proprj del tempo, in cui si crede essere stato edificato il tempio; ed a lato della medesima sta disegnato in scala mag-

giore l'ornamento che ricorre nelle due fascie degli stipiti e dell'architrave (38).

TEMPIO DEL SOLE A PALMIRA

Nell'antica città di Palmira, per esser situata nel principio del deserto della Siria e così meno soggetta alle devastazioni, si sono conservati molti ed interessanti resti delle sue grandissime fabbriche che l'adornavano; e tra questi si ammirano in specie quegli appartenenti al principal tempio della città, di cui qui soltanto ne esaminiamo la costruzione. Siccome la città si dice fondata sin dal tempo di Salomone, ed allorchè questo principe volle far abitare tale località, perchè somministrava pozzi e fonti di acqua buona (39); così è da credere che il detto tempio pure sino da tale epoca fosse in qualche modo stato stabilito; e probabilmente ancora ricostrutto, e maggiormente ornato nel tempo che i greci tennero il dominio di quella regione, sotto il governo dei Seleucidi, benchè non se ne abbiano

(38) Nell'incompleta opera di Cassas, *Voyage Pittoresque de la Syrie de la Phenicie et de la Palestine*, si trovano unite alcune tavole risguardanti l'architettura di questo tempio, ma mancanti in diverse parti. Nel volume di Robert Wood, *Voyage a Balbec* si trova bensì rappresentato per intero questo tempio, ma però con minor precisione; perciò ho prescelto dai libri dell'uno e dell'altro autore ciò che credei meglio, ed alcune congetture di ristauro vi aggiunsi rappresentarlo nel suo più intero stato.

(39) *Sacra Scrittur. Lib. I. dei Re, c.* 9. *e Lib. II. Cronac. c.* 8. *Giuseppe Flavio Lib. VIII. c.* 2. A questa città fu imposto primieramente il nome di Tadmor, e così fu per molto tempio chiamata dai siri: ma i greci la dissero Palmira, come Giuseppe Flavio ci assicura, e sotto questo nome è tuttora cognita presso di noi, ma quei del paese la chiamano ancora col suo più antico nome. A cagione della sua situazione si trova ora la città abitata da pochi arabi, che hanno formate le loro abitazioni tra gli avanzi antichi.

precise notizie nella storia; poichè, come si è osservato nella architettura Greca, questo tempio presenta nel suo piantato disposizioni assai simili a quelle stabilite dai greci; e d'altronde conserva pure nell'elevazione qualche traccia di tale costruzione nelle colonne joniche incastrate quindi nei muri della cella. Ma gli avanzi di genere corintio, che attualmente rimangono, appartengono chiaramente ad una edificazione fatta nel tempo de'romani, ed evidentemente dopo che fu la città, nella guerra fatta da Aureliano contro la ben celebre regina Zenobia, di molto danneggiata; imperocchè questo imperatore, conoscendo il guasto fatto dalle sue legioni, ordinò espressamente a Ceionio Basso suo luogotenente di ristaurare il tempio del Sole di Palmira, servendosi di trecento libbre di oro tolto a Zenobia, e di mille ottocento libbre di argento avute dai Palmireniani, oltre le gemme regie, come si conosce da una lettera scritta dallo stesso Aureliano a Basso (40). Da questo documento si rileva chiaramente ancora essere stato il tempio dedicato al Sole.

TAVOLA XXIX. Si trova il suddetto tempio del Sole situato quasi alla estrema parte della città verso oriente, ed al termine del lungo portico, come viene dimostrato nella pianta di quest'ultimo edifizio, che si riporta con quella degli altri portici. Era il tempio quindi in tal posizione circondato da un grandissmio portico disposto in forma di un quadrato, e circondato internamente per tre lati da un doppio giro di colonne, c da un solo, ma di mag-

(40) *Vopisco in Aurel.* Si trova inoltre aggiunto nella citata lettera, che Aureliano avrebbe scritto al senato, affinchè fosse ivi mandato il pontefice per dedicare il tempio; e si deve credere che in questa nuova consacrazione si sia conservata la stessa dedica al Sole, come l'avea primieramente; poichè Aureliano dedicò in Roma altro tempio alla stessa divinità.

gior grandezza, nel lato dell'ingresso, con un grande muro al di fuori, come si rappresenta nella citata Tavola. Nell'ingresso di questo recinto vi era un portico esterno di dieci colonne, che i greci chiamavano propilei; ed accanto a questo ingresso vi erano praticati nell'area interna due incavamenti, forse ad oggetto di conservare l'acqua. Si trova ivi il tempio avere occupato quasi la parte centrale: ma nelle sue più antiche costruzioni doveva avere il principale ingresso da una delle fronti, come si trova costantemente praticato dagli antichi. Nell'occasione che venne in gran parte riedificato da Aureliano si dovette dare a questo tempio l'ingresso in un fianco, come si trova ora praticato, contro ogni buona disposizione. Ed affinchè tale ingresso fosse bastantemente grande si soppresse una colonna, e nell'intervallo si formò una specie di porta, come si vede indicato dalla pianta di questo tempio, riportata della grandezza delle altre nella stessa Tavola. Mentre negli altri tempj la statua della divinità stava nel fondo della cella di faccia alla porta, per essere in tale edifizio la porta nel fianco, si collocarono così due specie di altari nelle due testate per rendere la disposizione regolare. Il tempio si trova ordinato decisamente in forma di pseudodittero, e ci presenta, un buon esempio di tale specie.

TAVOLA XXX. Sta disegnato primieramente in questa Tavola il prospetto del descritto tempio del Sole a Palmira, supposto nel suo intero stato, con una parte del portico che costituiva il recinto intorno al tempio. Quindi si esibisce la elevazione del fianco, in cui fu praticata la porta d'ingresso al peristilio; ed infine il prospetto esterno del vestibolo, ossia l'ingresso principale del recinto, con una parte del muro esterno.

TAVOLA XXXI. Per dare una idea generale dell'aspetto che presentava questo tempio unitamente al suo recinto, si è posta in principio di questa Tavola una veduta prospettica presa da un lato del portico di recinto situato a sinistra dell'ingresso principale; ed in questa veduta si sono indicate tutte le parti tanto del portico quanto del tempio nell'intero loro stato. Siccome i capitelli delle colonne corintie del descritto tempio del Sole si conoscono dalle traccie rimaste che dovevano essere ornati con foglie ed altri ornamenti di bronzo, che non più esistono; così non potendosi avere alcun'idea dell'intero sopraornato di questo tempio, si sono riportate invece in questa Tavola le parti principali delle colonne che decoravano nell'interno il principale ingresso, ed il lato più elevato del portico di recinto, le quali si conoscono essere state assai simili a quelle del tempio. Essendo però differente l'ornamento del fregio, si è perciò riportato a parte nella stessa Tavola quello che ricorreva nei quattro lati del tempio. Inoltre si offrono disegnati nel fondo della stessa Tavola i due soffitti che stavano al disopra dei due luoghi posti nelle testate interne della cella del tempio, ove vi dovevano essere le statue e gli altari del nume. Erano questi soffitti formati in un sol masso di marmo, ed ornati riccamente, come erano tutte le altre parti che decoravano l'anzidetta ultima edificazione che venne fatta sicuramente sul terminare dell'impero romano (41).

(41) Similmente degli altri monumenti di Palmira e di Balbec si trova questo tempio col suo recinto compreso nel volume di Robert Wood, e quindi nella raccolta delle Tavole di Cassas. (*Voyage Pittoresque de la Syrie*). Coi disegni e colle cognizioni, che ci hanno tramandati questi due viaggiatori, ho delineato nelle descritte Tavole la intiera costruzione di questo tempio.

TEMPIO DI VENERE E ROMA

Tra i più nobili edifizj innalzati dai romani si doveva certamente ammirare, per la grandezza e per la ricchezza degli ornamenti, il tempio dedicato a Venere e Roma da Adriano ed eretto nel piano situato tra il Palatino e l'Esquilino, che già era occupato da molte altre fabbriche, ed in specie per una parte dalla celebre via Sacra (42); imperocchè ne fu l'architetto lo stesso Adriano, il quale certamente non risparmiò spesa alcuna per rendere la sua opera in ogni parte ammirabile. Dione scrisse a questo riguardo, che Adriano, dopo di avere mandato in esilio Apollodoro architetto che aveva costrutto in Roma il foro, l'odeo ed il ginnasio sotto il governo di Trajano, per aver disprezzato un giudizio di lui, ed alcune sue pitture mentre ancor vivea Trajano, divenuto egli imperatore, trasmisse allo stesso architetto il disegno del tempio di Venere e Roma, per mostrargli che anche senza di lui potevasi fare qualche cosa di grande, ed interrogollo se l'opera fosse giusta. Rispose egli che circa al tempio, bisognava farlo alto, e vuoto sotto; affinchè per l'altezza fosse più magnifico verso la via Sacra, e nel vuoto potesse ricevere le macchine, le quali, costruendole così in segreto, si potevano introdurre all'improvviso nell'anfiteatro. A riguardo delle statue poi rispose che maggiori

(42) La situazione precisa che aveva il suddetto tempio si trova indicata nella descrizione di Roma antica, e nella grande pianta Tav. I. Regione IV. Nella descrizione di tal regione si è pure indicato che in seguito delle scoperte ultimamente fatte fu conosciuto che Adriano per situare il suddetto tempio, non solo fece demolire diverse fabbriche, ma cambiò pure la direzione della via Sacra, formando un'angolo retto, ove fu in seguito costrutto l'arco di Tito.

erano state fatte di quanto lo permettesse la proporzione dell'altezza della cella; imperocchè soggiunse Apollodoro che se le Dee avessero voluto alzarsi ed uscire, non sarebbe stato loro fattibile. Osservava quindi Dione che per tali risposte adirandosi Adriano, ed essendone oltremodo addolorato, poichè conosceva evidentemente di essere caduto in un'errore inemendabile, nè potendo trattener l'ira ed il dolore, ordinò che fosse Apollodoro ucciso nel suo esilio (43). Però se l'edifizio peccava nelle accennate cose osservate da questo architetto, forse con troppo trasporto d'inimicizia, dovevasi poi ammirare per molte ed altre grandi bellezze, che i pochi avanzi rimasti ci danno tuttora a conoscere; e se Apollodoro avesse veduta la fabbrica, e non il semplice disegno, forse non sarebbe stato tanto contrario nel dare il suo giudizio. Per sgombrare il luogo, in cui fu situato questo tempio, si dovette traslocare il celebre colosso di Nerone, che già era stato tolto dal suo primitivo posto da Vespasiano per edificare il tempio della Pace, e collocarlo dalla parte rivolta verso l'anfiteatro Flavio colla direzione di Detriano o Demetriano, e col mezzo di ventiquattro Elefanti (44),

(43) *Dione Cassio Lib. LIX.* Si deve reputare certamente di molto avvantaggio per le arti che siano esse trattate dai grandi, ed inspecie l'architettura; poichè così, senza aver bisogno di fare calcoli preventivi, e cose regolate a seconda dell'altrui volere, si possono eseguire grandi opere: ma quando si debbano solamente lodare in ogni cosa o buona o cattiva, e che il farne osservare i difetti costasse sì grave pericolo, si deve considerare pure certamente altrettanto dannoso l'esercizio dei grandi nelle arti.

(44) *Dione Cassio Lib. LXVI. c.* 15. *e Sparziano in Adriano* c. 18. Era questo colosso neroniano di bronzo, e secondo la più approvata opinione dell'altezza di cento venti piedi. Siccome la sua effigie era stata ridotta a rappresentare il Sole coll'avergli cambiato il capo, ed aggiunto al disopra sette raggi lunghi dodici piedi (*Plinio Hist. Nat. Lib. XXXIV* c. 7. e *Sparziano in Adriano loc. cit.*), così si disse che Adriano, per situare in corrispondenza

ove ne fu scoperto ultimamente il masso che formava la parte inferiore del basamento su cui fu innalzato. Il tempio poi si dice ristaurato da Massenzio, (45) ed alcuni resti che rimangono confermano questa circostanza.

TAVOLA XXXII. Gli scavi ultimamente eseguiti, per benefiche disposizioni del governo pontificio, intorno al descritto tempio di Venere e Roma, hanno somministrate cognizioni onde potersi formare un'idea più giusta della sua architettura di quella che si aveva per il passato dai soli avanzi delle due celle che esistono sopra terra, e che sono indicate in tinta più scura nella pianta del tempio disegnata in questa Tavola. Onde rendere ragione di tutti i supplementi di ristauro esibiti, per dare idea della intera architettura di quest'edifizio, è necessario che esponga le seguenti osservazioni. Primieramente perciò che riguarda la parte interna del tempio divisa in due celle, si conosce non solo dagli avanzi che rimangono in gran parte conservati: ma pure si trovano le due celle contestate dai versi di Prudenzio (46); ed avevano così le due divinità, a cui era dedicato il tempio, celle distinte e nel tempo stesso congiunte tra loro. Quella che era rivolta verso il Campidoglio sembra che dovesse essere dedicata a Roma, e quella verso l'anfiteatro Flavio a Venere. Nel mezzo delle rispettive tribune,

di questo colosso, avesse in mente di farne erigere un'altro alla Luna da Apolodoro. Quindi è che deve credersi essere stato questo architetto, allorchè si pose mano alla fabbrica, amico dell'Imperatore.

(45) *Aurel. Vittor. De Caes. c.* 40.

(46) *Prudenzio contra Limmaco Lib: I. v.* 214. *e seg.*
At Sacram resonare viam mugitibus ante
Delubrum Romae, colitur nam sanguine et ipsa
Mors Deae; nomenque loci, ceu Numen, habeatur
Atque Urbis, Venerisque pari se culmine tollunt.
Templa, simul geminis adolentur thura Deabus.

che si univano in senso contrario nel fondo delle celle, furono ancora trovate tracce dei due basamenti su cui stavano collocate le grandi statue sedenti delle Dee. E similmente si conosce dagl'indicati avanzi, che rimangono, la disposizione di tutte le altre parti componenti le suddette celle, ed anche delle scale per salire sull'alto della fabbrica, che erano poste negli spazj rimasti disgiunti tra l'una e l'altra tribuna. Non così accadde a riguardo del peristilio con cui erano queste circondate; imperocchè quantunque si convenisse essere il tempio nelle due fronti composto di dieci colonne, come si vede rappresentato nelle medaglie antiche, si ideò primieramente dal Palladio e dal Labacco in forma di anfiprostilo, cioè semplicemente con portici nelle due testate (47); però dopo le ultime scoperte si è conosciuto essere stato circondato da colonne non solo nelle fronti, ma pure nei fianchi, e queste disposte in forma dei tempj pseudoditteri, come si vede disegnato nella presente Tavola (48). Così aveva il tempio un aspetto nobile per tutte le parti, che non lo aveva secondo le prime esposizioni. Le mura

(47) *Palladio Librò delle antichità e Labacco Tav. II. e III.* Questa opinione è stata ultimamente sostenuta, non senza contrasti, dall'architetto Uggeri. (*Dissertazione sul tempio di Venere e Roma Vol. XXIX delle di lui Giornate pittoriche di Roma antica*) Ma le ultime scoperte hanno chiaramente dimostrato essere stato disposto altrimenti. Molti altri disegnatori hanno rappresentato questo monumento nel suo stato di rovina, ed il Piranesi lo ha stranamente ideato quadruplo.

(48) Il primo ch'io sappia avere ideato il presente tempio secondo la forma di pseudodittero, è l'architetto Vergani, di cui ne fu publicata una piantina nell' ultima edizione del Nardini; quindi in seguito di alcuni scavamenti fatti dal conte di Blacas ne furono rilevati più esatti disegni dall'architetto Cleembutte, ed una idea della intera architettura dell'edifizio fu publicata negli anni scorsi dall'architetto Caristie: ma riconosciuta non essere interamente esatta inseguito degli ultimi grandi scavamenti fatti.

delle celle, che si vedono ora solo costrutte di opera laterizia, erano per la parte esterna rivestite da altro muro composto di marmo e della grossezza poco inferiore dei pilastri situati nelle estremità, come si trova indicato dal piantato che rimane in un lato; e nella parte interna si conoscono essere state rivestite con semplici lastre di marmi di varia specie, ed in particolare di giallo antico e serpentino. Per collegare insieme queste tre parti distinte, con cui erano composti i muri della cella, ed appoggiarle su di un solido e preciso piano, si trovano essere stati messi degli strati di grosse lastre di marmo che trapassavano tutta la grossezza della costruzione interna. Da questa necessaria e bene intesa particolarità se ne dedussero strane opinioni, che non possono essere di alcun utile al nostro scopo l'accennarle ed il prenderle ad esame. Il piano delle celle si trova pure essere stato ricoperto con lastre dei più preziosi marmi. Il peristilio, che circondava la fabbrica, era elevato per più gradini dall'area disposta nell'intorno, ed anche più elevato si conosce essere stato il piano delle celle. Osserveremo in fine, a riguardo della forma principale di questo edifizio, che Adriano sembra averne tratto idea dal tempio di Giove Olimpico in Atene, che egli portò a compimento, come vedremo in seguito; poichè si trovano confrontare le dimenzioni esterne, ed il numero delle colonne delle fronti, colla diversità essenziale però che questo era pseudodittero, mentre quello di Atene era veramente dittero.

Nello stabilire il recinto, che circondava il descritto tempio, maggiori dispareri insorsero principalmente dopo le ultime scoperte; imperocchè si trovò distrutto sino dai fondamenti per prevalersi dei grandi massi di pietra con cui erano formati. Ma io esaminando attentamente ogni più

piccola indicazione, ho creduto di dovere attenermi al piano delineato nella presente Tavola, a motivo delle seguenti ragioni. Chiari documenti ci portano di stabilire che fu una generale pratica tenuta nell'edificazione di tutta questa fabbrica, e come era uso degli antichi, quello di formare le sostruzioni, su cui si dovevano innalzare colonne e pareti nobili di pietre o marmi, con grandi massi di pietra albana, o tiburtina, riempiendone gl'intervalli con costruzione ordinaria. Quest'ultima struttura si è conservata quasi in ogni luogo, perchè la sua demolizione non presentava alcuno utile, mentre l'altra fu interamente demolita sino agli ultimi strati per servirsi delle dette pietre nella costruzione di tutte le fabbriche innalzate nel risorgimento delle arti. Ora da questa circostanza può dedursi, che ove si rinvengono tracce di esservi state sostruzioni di pietre, si deve credere che al di sopra vi stassero colonne o muri di recinto. E siccome queste sostruzioni si conoscono essere state in tutto il giro, ed in specie nella fronte rivolta verso l'anfiteatro, ove il vuoto lasciato dalle pietre tolte è più grande ne riuscì come una specie di galleria, che fu ultimamente chiusa; così può stabilirsi con sicurezza esservi esistito il recinto tutto intorno all'area del tempio. Doveva essere poi questo recinto nelle due fronti formato con due file di colonne, perchè nella fronte rivolta verso il Campidoglio vi rimangono ancora avanzi vicino all'arco di Tito della scala, che metteva in tutta la lunghezza della medesima fronte. Nei lati poi il recinto era composto internamente da una fila di colonne ed esternamente da un muro; perchè nel lato posto verso l'Esquilino si è trovato il masso naturale del monte innalzarsi sino al limitare dell'edifizio a maggiore altezza del suolo del portico e dell'area. Nel mezzo però di

questi due lati si conoscono, dalle indicazioni che presenta il piantato, esservi stati due ingressi maggiori, ordinati in modo quasi simile a quello che metteva nel portico di Ottavia. Un circa eguale ingresso principale vi doveva essere nel mezzo della fronte che corrispondeva in faccia alla via Sacra, ed ove ora si trova innalzata la chiesa di s. Francesca romana, come ne presentavano certi indizj alcuni muri di interna costruzione, ora demoliti; e questo portico serviva in certo modo per nascondere la ineguaglianza del suolo nella lunghezza di tale fronte. Avevano i portici, che giravano intorno all'area del tempio, colonne di granito bigio, di cui ne rimangono molti resti sparsi in tutto il giro; mentre gl'indicati ingressi dei fianchi e della fronte avevano colonne più grandi di marmo ora detto cipollino, di cui pure ne esiste qualche resto nelle due indicate località. Questo recinto così ideato si uniformava in gran parte a quello che circondava i tempj di Giove e di Giunone, e che era detto comunemente il portico di Ottavia, ed a quello che doveva stare intorno al tempio di Giove Olimpico in Atene, che Adriano imprese a ristaurare, e similmente a molti altri che in seguito osserveremo. Coloro poi, che pretendono essere stato il descritto recinto solo situato nei due lati, per lasciare nelle due fronti libera la veduta del tempio, hanno in contrario il non trovarne altri simili esempj dei romani, come pure il rendere così i due portici malamente tra loro disgiunti, ed inoltre l'opporsi all'evidenza delle accennate indicazioni che presentano le sostruzioni. Siccome il piano che girava intorno a tutto il descritto recinto, tanto dalla parte della via Sacra, quanto dell'Esquilino, era assai ineguale, e solo nell'angolo, in cui sta situato l'arco di Tito, corrispondeva al piano dell'area posta in-

torno al tempio: così si conosce essersi adottato il plausibile espediente di far ricorrere una specie di precinzione nei due lati maggiori, e per una parte dell'occidentale lato minore al di sopra di alcune fabbriche che anteriormente ivi si trovavano erette. La larghezza di tale precinzione verso la via Sacra si vede indicata dal vuoto che lasciarono le pietre tolte dalle sostruzioni; ed era questa elevata sino al piano dei portici di recinto. Per salire poi a tali precinzioni dalla parte dell'anfiteatro Flavio, da dove il tempio s'innalzava a maggiore altezza, vedonsi essere state praticate due scale, che per circa a metà dell'elevazione erano protratte lungo il lato minore, e per il rimanente dovevano rivoltare nei fianchi, occupando una parte della stessa precinzione.

Nel lato opposto al descritto tempio, lungo la via Sacra, si vedono nella indicata Tavola disegnate le fronti delle fabbriche che furono ultimamente scoperte a piedi del Palatino. Poco più oltre della metà del detto tratto della via Sacra, salendò all'arco di Tito, furono scoperte, nel luogo designato colla lettera A nella stessa pianta, alcuni resti delle fabbriche anteriori, distrutte allorchè fu cambiato per breve tratto l'andamento di detta via per costruire il tempio; e similmente altri resti furono scoperti avanti l'anfiteatro nel luogo designato lettera B. Ivi vicino poi si è scoperto il piantato del grande colosso di Nerone, sul quale esso si trovava innalzato dopo il trasporto che fece eseguire Adriano colla direzione di Demetriano. La disposizione della fabbrica, che fu scoperta sotto la precinzione posta verso il così detto tempio della Pace, è nella presente pianta tracciata con linee punteggiate.

TAVOLA XXXIII. Descrivendo le elevazioni esterna ed interna del medesimo tempio di Venere e Roma, che

offronsi disegnate nella presente Tavola, osserveremo primieramente che la fronte decastila dell'edifizio, si trova confermata dalle medaglie antiche, che pure si riportano disegnate nella stessa Tavola. Quella distinta col num. 2 e di Adriano, e si crede battuta nell'anno della dedicazione del tempio; e le altre due designate col num. 3 e 4, sono di Antonino Pio coniate forse all'occasione di alcuni ristauri fatti da questo Imperatore; e rappresentano l'una la fronte posta avanti la cella dedicata a Roma, e l'altra a quella di Venere, come lo dimostrano le indicazioni che in esse si leggono, cioè nell'una ROMAE AETERNAE e nell'altra VENERI FELICI. Con le colonne, poste nella prima di tali medaglie accanto al tempio, deve credersi che si sia voluto indicare una parte dei due portici che s'innalzavano a maggior altezza nei due ingressi di fianco, come sono disegnati nella elevazione della fronte del tempio; poichè non furono trovate alcune traccie di colonne isolate, e d'altronde non vi rimaneva luogo nei fianchi del tempio per supporre esservi state erette tali colonne isolate. Le quattro statue poi, che si vedono situate avanti le colonne nella stessa medaglia di Adriano, non trovandole indicate nelle altre medaglie, nè nel monumento, si sono omesse nel disegno del prospetto. Una parte poi di questa stessa fronte del tempio di Venere e Roma, fu riconosciuta essere scolpita in un frammento di antico bassorilievo, che si riporta disegnato nella stessa Tavola e distinto col num. 1; poichè il tempio è ivi rappresentato decastilo, e nel timpano del frontispizio si scorge Marte che sorprende Rea Silvia, la lupa che allatta i gemelli, ed altre cose analoghe alla prima origine di Roma; e siffatte figure furono delineate nel mezzo del frontispizio della elevazione esposta per dimostrare la

intera architetuttura del tempio anche per la parte decorativa (49).

Nella elevazione interna del descritto tempio, disegnata nella stessa Tavola, non solo furono indicate tutte le parti che si ritraggono chiaramente dagli avanzi rimasti delle due celle, benchè spogliate di tutti i loro ornamenti: ma si vedono rappresentate anche tutte quelle parti, di cui non se ne hanno più alcuni resti nel monumento. Tali sono per esempio le due statue sedenti delle Dee disegnate in tanta altezza che, rizzandosi in piedi, non avessero potuto uscire dalla porta, come fece osservare Apollodoro ad Adriano, secondo il riferito racconto che abbiamo esposto sull'autorità di Dione Cassio. Non potendosi poi dai pochi resti, che ci rimangono delle parti decorative di questo tempio, compiere la intera delineazione della colonne corintie che formavano tanto l'ordine esterno dei peristilj, quanto l'in-

(49) Coloro che non credono avere l'indicato frammento rappresentato la fronte di questo tempio di Venere e Roma, osservano che tra tutti gl'intercolunnj vi sono segnate le divisioni delle pietre, per indicare che il muro della cella occupava tutta la fronte, mentre, essendo il tempio pseudodittero, i due intercolunnj estremi restavano aperti; e quindi è che l'ornato posto sulla cornice inclinata del frontispizio non conveniva coll'architettura di questo tempio. (*Fea. Ragionamento sul tempio di Venere e Roma*). Ma per riguardo alla prima parte si deve osservare che nelle rappresentanze degli edifizj, nei bassirilievi, è abbastanza cognito per altre opere, che non si usavano quelle precise regole che si richiedevano in una decisa veduta prospettica di architettura; e relativamente all'indicato ornamento più che escludere la rappresentanza di questo tempio nel bassorilievo, sembra anzi confermarla; poichè è molto simile a quello che da alcuni avanzi ultimamente scoperti ci hanno fatto conoscere essere stato incavato nella gola superiore dell'edifizio. Molte altre cose si sono scritte a riguardo del suddetto frammento, che sono estranee al nostro assunto; e l'architetto Uggeri ha sino ideato le parti che mancano, rappresentandovi un sacrifizio fatto avanti il tempio, non però con molta convenienza. (*Journées Pittoresque de Rome ancienne Tom. XXIX.*)

terno minore posto tra le nicchie, ho tralasciato di riportare le dette parti in scala maggiore. Pertanto aggiungerò che dai pochi frammenti rimasti, si conoscono essere state le colonne esterne del tempio di marmo pario, e scanalate, e la cornice decorata con grandi modiglioni squadrati, e con una grande gola ornata al disopra, su cui venivano appoggiate le grandi tegole di marmo o di bronzo che cuoprivano l'edifizio, come ne offre indizio il grande pezzo di cornicione che fu scoperto ultimamente.

TEMPIO DI GIOVE ELIOPOLITANO IN BALBEC

Il nome di Eliopoli, che si dava primieramente alla città che ora chiamasi Balbec, dell'antica Celesiria, dimostra chiaramente essere stata questa consacrata al Sole, come era la città dell'Egitto con simil nome distinta (50). Infatti si conosce da Macrobio che gli antichi assiri di tale regione adoravano con molta pompa il Sole, sotto il nome di Giove Eliopolitano. La statua di questa divinità era stata trasportata dalla città del medesimo nome dell'Egitto da Opias ministro di Delebor re degli assiri, e da alcuni sacerdoti di cui Partemete n'era il capo, allorchè Senemur, ossia Senepos, teneva il regno; e tale statua si trattenne per lungo

(50) *Robert Wood. Voyrage a Balbec.* È opinione comune di quei del paese che la città di Eliopoli sia stata fondata contemporaneamente a Palmira da Salomone: ma non si hanno su di ciò certe prove; perciò sembra più conveniente il crederla edificata dagli antichi fenici, che vi soggiornavano. Realmente questa città si trova solo figurare nella storia dei romani, benchè si debba credere avere specialmente prosperato sotto il regno dei seleucidi unitamente a Palmira. Il rovescio di alcune medaglie, ove Eliopoli è detta colonia Giulia, è la sola autorità che vi sia onde credere essere stata maggiormente abitata da una colonia ivi mandata da Giulio Cesare; parimente altre simili indicazioni fanno conoscere essere stata pure protetta da Augusto.

tempo presso gli assiri prima di essere trasportata in Eliopoli (51). Onde si stabilisce da ciò che il grandissimo tempio, di cui ne rimangono resti in Balbec, unitamente al suo recinto, sia stato dedicato ad una tale dupplice divinità. In prova di questa opinione si osserva ancora, che Luciano, accennando esservi stato un tempio nella Fenicia molto grande ed antichissimo, che aveva ricevuto il suo culto da Eliopoli città dell'Egitto (52), ci conferma ciò che si trova narrato da Macrobio sullo stabilimento di un tale culto. Ma il tempio però, che ci è stato in parte conservato, non sembra essere di costruzione più antica dell'epoca degli Antonini, come lo dimostra il carattere della sua architettura. Inoltre per convalidare tale opinione basterà solo l'osservare che dagli scritti di Giovanni di Antiochia, soprannomato Malala, si conosce che l'imperadore Antonino Pio fabbricò in onor di Giove nella città di Eliopoli presso il monte Libano nella Fenicia, un tempio che passava per una delle maraviglie del mondo (53). Siccome per una tale

(51) *Macrobio Saturnal Lib. I.* Onde comprovare poi che la descritta statua rappresentava ad un tempo Giove ed il Sole, aggiunge lo stesso Macrobio, che tale figura era di oro, non aveva barba, dalla mano destra teneva la sferza da cocchiero, e dalla sinistra i fulmini con delle spighe di grano, i quali distintivi denotavano il potere di Giove e del Sole insieme congiunto. Ond'è che si trova specificato il culto che principalmente prestavano gli eliopolitani, ora in favore di Giove, ed ora del Sole.

(52) *Luciano De Syria Dea.*

(53) *Malala Hist. Chron. Lib. XI.* Robert Wood nella descrizione del suo viaggio di Balbec dubita se al tempio maggiore, o al minore che stava edificato in un lato, e di cui ne rimangono più ragguardevoli resti, si debba riferire ciò che si trova scritto da Giovanni di Antiochia: ma essendo indicato come una maraviglia del mondo, non poteva una tale particolarità riferirsi al tempio minore suddetto, giacchè sarebbe stato nello stesso luogo sorpassato di gran lunga dal tempio maggiore. Però vedendo l'uno e l'altro degl'indicati tempj costrutti con ornamenti e proporzioni assai simili, è da

grande opera non si poteva considerare altro che il tempio maggiore, che ivi si trova esistere, e non quello minore, che si è considerato poc'anzi coi tempj peritteri: così si può stabilire con qualche fondamento essere stato quel grande tempio nella indicata epoca edificato, e dedicato a Giove ed al Sole nel tempo stesso.

TAVOLA XXXIV. Il recinto, che stava situato innanzi al descritto tempio del Sole in Eliopoli, si trova primieramente composto da un portico nella fronte, e quindi da due peristili l'uno minore di forma esagona, e l'altro maggiore quadrangolare, e circondati ambidue da portici e da esedre di varia specie, come si offrono delineati nella pianta riportata nella presente Tavola. E di tale recinto ne rimangono tuttora grandi avanzi spogliati però di molti ornamenti, e delle colonne che stavano avanti. Nel fondo poi del secondo grande peristilio stava il tempio descritto, di cui rimangono solo in piedi nove colonne del fianco destro. Dalle indicazioni che presenta il piantato si conosce essere stato il tempio decastilo, ed evidentemente dittero ed ipetro ancora, come si è supposto nei disegni esibiti; poichè era il tempio dedicato ad una divinità, a cui secondo, Vitruvio, si dovevano fare i tempj scoperti. Accanto alla pianta del descritto tempio maggiore si è tracciata la posizione, in cui si trova esistere il tempio minore riportato nelle Tav. XXVII e XXVIII.

credere, che circa nella stessa epoca fossero edificati. Siccome poi per la moltiplicità degli ornamenti, la loro costruzione non si potè portare a compimento, se non in lungo spazio di tempo: così convien presumere che sieno stati costrutti parte sotto al suddetto Antonino Pio, e parte anche sotto Settimio Severo che diede ad una tale città il diritto Italico. (*Ulpiano. Lib. I. De censib.*)

Nella parte superiore della stessa Tavola si vede delineato il prospetto del portico posto avanti al peristilio esagono, dal quale si può prendere idea del modo con cui erano decorate le esedre ed i portici interni dei due peristilj; giacchè ricorre in essi circa la stessa decorazione formata principalmente da colonne corintie e da due ordini di nicchie di varia forma e profusamente ornate. Nello stesso prospetto si trova indicata la fronte del grande tempio per quanto non resta coperta dal portico.

TAVOLA XXXV. La fronte del grande tempio di Giove Eliopolitano, ossia del Sole, si offre disegnata primieramente in questa Tavola, benchè si trovi ora interamente atterrata. In essa si sono indicate tutte quelle parti che la componevano deducendole da quelle che offrono le colonne del peristilio laterale rimaste in piedi. E queste stesse parti si riportano disegnate al disotto di tale prospetto nella stessa Tavola; cioè il sopraornato composto di cornice, fregio ed architrave con il soffitto del gocciolatojo della cornice a parte; e quindi il capitello con la base delle colonne (54).

TEMPIO DI QUIRINO IN ROMA

TAVOLA XXXVI. Benchè più nulla rimanga del celebre tempio di Quirino, che stava sul colle Quirinale,

(54) Questo tempio, come le altre antichità di Balbec, si trova disegnato nelle Tavole unite al volume di Robert Wood, dalle quali si è ricavata la pianta del tempio con quella del suo recinto. Le elevazioni poi di questo stesso tempio quivi disegnate, si sono dedotte dalle Tavole inserite nell'incompleta raccolta di Cassas. (*Voyage de la Syrie de la Phenic. et de la Palestine ec.*) Dall'una e dall'altra delle anzidette opere si può conoscere il modo con cui erano decorate le altre più minute parti dell'edifizio: ma generalmente si uniformano a quelle di sopra indicate.

come si è indicato nella descrizione della pianta di Roma antica alla regione VI, con tuttociò ne delineai in questa Tavola la principale disposizione della sua architettura, perchè è troppo cognito nella storia antica, e perchè si trova citato da Vitruvio per esempio dei tempj ditteri. Questo tempio di Quirino fu edificato sino dai primi tempi di Roma a cagione della apparizione di Romolo riferita da Giulio Procolo, come si trova indicata da Dionisio, Livio, Plutarco, e da altri scrittori antichi. Ma essendo tale prima edificazione evidentemente fatta con non molta solida e nobile costruzione, fu inseguito riedificato dal console Lucio Papirio per un voto fatto dal dittatore suo padre, ed ornato con le spoglie prese ai nemici nella vittoria riportata sui samniti, le quali furono in tanta abbondanza che servirono per adornare altri edifizj di Roma (55). Questo stesso tempio sembra quindi che fosse riedificato da Augusto ed ornato con settantasei colonne, il qual numero si trovò poi corrispondere agli anni di vita di tale imperatore (56); poichè un solo tempio di Quirino si conosce es-

(55) *Livio Lib. X. c.* 46. Innanzi a questo tempio fu innalzato da Papirio un'orologio a sole, che si disse essere il primo formato in Roma. (*Plinio Hist. Nat. Lib. VII.*) E nella sottoposta valle vi si doveva trovare il portico di Quirino, nominato ne'versi di Marziale. (*Lib. XI. Epigram.* 1.)

(56) *Dione Cassio Lib. LIV.* Vedendosi registrato in specie nei cataloghi dei regionarj di Roma antica nella Regione VII un altro tempio di Quirino sopraonomato nuovo, si è creduto da molti scrittori della topografia di questa antica città, essere stato il tempio, edificato da Augusto con settantasei colonne, differente da quello costrutto nei primi tempi di Roma e riedificato dal console Lucio Papirio: ma non trovandosi alcuna precisa testimonianza presso gli antichi scrittori onde stabilire essersi innalzati a Quirino due tempj distinti in Roma, si deve invece credere che la indicazione esistente nei suddetti cataloghi dei regionarj, sia un'aggiunzione fatta in tempi posteriori, siccome si conosce chiaramente essere ciò accaduto per riguardo ad altri edifizj di Roma antica.

servi esistito in Roma. Era questa ultima costruzione fatta colla maniera dorica, ed in forma di dittero con otto colonne nelle fronti e quindici in ciascuna delle file dei lati, come viene prescritto da Vitruvio; (57) e seguendo tali indicazioni si trova avere il tempio precisamente settantasei colonne come fu da Dione designato, e come offresi rappresentato nella pianta tracciata in questa Tavola. Trovandosi poi indicato dal medesimo Vitruvio che il tempio era dorico, ho delineata la esposta fronte a seconda di una tal maniera adoperata dai romani, e più precisamente a seconda di quello stile dorico impiegato nel primo ordine del teatro di Marcello, che fu edificato circa nella medesima epoca di questo tempio.

TEMPIO DI GIOVE OLIMPICO IN ATENE

Il tempio di Giove Olimpico in Atene, che fu celebre, per diverse costruzioni, nella storia dell'arte Greca, trovavasi infine, per altra edificazione, egualmente rinomato tra le più insigni opere dei romani; imperocchè dopo di essere stato fondato nei tempi più antichi della Grecia, quindi edificato con nobile architettura sotto il governo di Pisistrato, dagli architetti Antistate, Callescro, Antimachide, e Porino, ed inseguito ricostrutto da Cossuzio con buona maniera corintia, ed eleganti proporzioni, come si è osservato nell'architettura greca, fu inoltre quasi per intero riedificato da Adriano, allorchè egli volle decorare la città di Atene con sontuosi edifizj (58); e tale ultima costruzione è quella che si considera in questa parte del-

(57) *Vitruvio Lib. III. c.* 1.
(58) *Dione Lib. LIV. e Spaziano in Adriano.*

l'architettura antica. Lo stesso tempio dopo di essere stato spogliato da Silla delle sue colonne, che furono trasportate in Roma per adornare il tempio di Giove Capitolino (59), sembra che rimanesse sino al tempio di Adriano in grande stato si abbandono e di rovina; imperocchè, sebbene sotto il governo di Augusto diversi re amici di questo imperatore e confederati, avessero determinato di portare a compimento il detto tempio di Giove Olimpico (60), non abbiamo poi cognizioni che si sia posto mano al lavoro, tanto in tale epoca, quanto nel seguito sotto il governo degli altri imperatori. Perciò le poche colonne, che rimangono tuttora di questo tempio, si devono considerare come resti della riedificazione fatta da Adriano.

TAVOLA XXXVII. Adriano allorchè portò a compimento il descritto tempio di Giove Olimpico in Atene, sembra che lo rendesse maggiormente più grande di quello che lo fosse nelle anteriori costruzioni. Poichè citandolo Vitruvio come un esempio dei tempj ipetri, lo dice formato con otto colonne di fronte, come si è osservato nella Parte II dell'architettura greca, parlando dei tempj di tale specie, gli avanzi poi che rimangono lo dimostrano chiaramente essere stato decastilo (61). Onde deve stabilirsi che Adriano dalla sua primitiva forma ottastila, lo rendesse decastilo e nel tempo stesso dittero coll'aggiunzione di un giro di colonne intorno ai peristili esterni del tempio. Nella pianta di tale tempio, disegnata nella citata Tavola, si è

(59) *Plinio Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 6. Dopo un tale spoglio sembra che vi rimanessero semplicemente le mura della cella senza alcun peristilio intorno; ed in questo stato rimase evidentemente sino al tempo di Adriano.

(60) *Svetonio in Augusto c.* 60.

(61) *Stuart Antiq. of. Athens. Tom. II. c.* 1. In tal modo il tempio fu reso più uniforme ai precetti Vitruviani.

indicato il perimetro interno della suddetta aggiunzione con linee punteggiate. Siccome poi di questo tempio rimangono soltanto le poche colonne distinte nell'indicata pianta con tinta più scura, così per disegnare il suo compimento, mi sono tenuto a ciò che si trova scritto da Vitruvio e da Pausania su tal particolare. Denotandosi da Vitruvio essere stato il tempio ipetro, si viene a stabilire internamente scoperto e con due ordini di colonne, come si trova determinato dai precetti esposti da tale scrittore; e queste disposizioni interne è da credere che si sieno conservate nella riedificazione fatta da Adriano, poichè la cella sembra non essersi mai distrutta. Da Pausania poi in questo modo si descrisse l'architettura di questo tempio. Prima di entrare nel suo sacrario egli osservava che Adriano imperatore aveva dedicata la cella, e la statua degna di essere veduta, non per la sua straordinaria mole, giacchè se si volevano eccettuare i colossi di Roma e di Rodi, gli altri simulacri erano circa fra loro simili; ma perchè era fatta di avorio e di oro, ed era a riguardo della mole assai bene lavorata. Si vedevano ivi due ritratti di Adriano di marmo tasio, e due di marmo egizio; avanti alle colonne poi ve ne stavano altri fatti di bronzo e dedicati dalle città dette dagli atenicsi coloniali. Tutto il recinto del tempio, che aveva quattro stadj di circuito, era tutto pieno di statue, poichè ciascuna città aveva dedicato un ritratto di Adriano. Atene però aveva oltrepassato tutte le altre, innalzando a quell'Augusto, dietro al tempio, un colosso degno di essere veduto (62). Secondo queste cognizioni ho ideata nella pre-

(62) *Pausania Lib. I. c.*18. Descrisse quindi Pausania le altre opere che stavano poste nel recinto di Giove Olimpico da tempi più antichi. Di tale recinto ora ne esistono ancora alcune traccie. In un angolo del medesimo vi ri-

sente Tavola la intiera disposizione del piantato, che aveva questo tempio, dopo il compimento fatto da Adriano.

TAVOLA XXXVIII. Colle proporzioni, che si ritraggono dalle poche colonne rimaste in piedi dell'indicato tempio di Giove Olimpico, ho primieramente delineato il prospetto di una delle fronti dell'edifizio, che si riporta in questa Tavola. Quindi seguendo inspecie i precetti stabiliti da Vitruvio per i tempj ipetri, ho combinata la elevazione interna dello stesso tempio, con i due ordini di colonne prescritti nella cella, e con il grande simulacro e le statue poste avanti alle colonne descritte da Pausania. In tal modo ho cercato di supplire alla mancanza che abbiamo nei monumenti antichi per questa parte, nel dimostrare l'intera disposizione di un tempio ipetro decastilo, come si prescrisse da Vitruvio.

VEDUTE PROSPETTICHE DEI TEMPJ DI VENERE E ROMA DI ANTONINO E FAUSTINA, E DI CASTORE E POLLUCE GIA' DESCRITTI

TAVOLA XXXIX. Per dimostrare più compiutamente l'architettura dei principali tempj finora descritti, e che compongono la classe di quei che si adattano di più alle sette specie regolari stabilite da Vitruvio, ho prescelto di disegnare nella citata Tavola primieramente l'aspetto che doveva presentare il tempio di Antonino e Faustina situato lungo la via Sacra, descritto e disegnato nelle Tav. XVI, e XVII. Siccome nel luogo in cui sboccava questa via nel foro Romano si trovava l'arco di Fabiano, così non si è tralasciato d'indicarne la posizione di un tal monumento.

mane l'arco innalzato in onore dei grandi benefizj fatti da Adriano alla città di Atene, che in seguito si descriverà cogli altri archi trionfali.

Quindi sotto all'indicata veduta del tempio di Antonino e Faustina, sta disegnata quella del tempio di Castore e Polluce, situato nel foro Romano, descritto, e disegnato nelle Tav. XXIV e XXV. Oltre la intera architettura di questo monumento, si è tracciata un'indicazione delle grandi fabbriche che esistevano sul lato settentrionale, ed a piedi del colle Palatino. Sopra i grandi basamenti, poi che stavano in principio e nei fianchi dell'alta scala, si sono poste le statue che sono in particolare descritte da Cicerone nella sesta sua Filippica.

TAVOLA XXXIX A. Nell'enunciata Tavola di aggiunta si esibiscono due vedute risguardanti il tempio di Venere e Roma descritto e delineato nelle Tav. XXXII e XXXIII. Colla prima di queste si rappresenta il tempio veduto dalla parte rivolta al Campidoglio nell'interno del suo recinto; e nel fondo di un lato vi è tracciata la situazione dell'anfiteatro Flavio, col colosso neroniano che stava avanti, e dalla parte opposta il termine orientale delle fabbriche del Palatino. Nella seconda veduta poi si offre nel mezzo l'aspetto orientale del medesimo tempio unitamente al suo recinto, e le scale che dal piano inferiore salivano alle precinzioni poste lungo i lati del recinto. Da un lato quindi vi sta posto l'arco di Costantino colla fontana, detta la Meta sudante, e dall'altro lato una parte dell'anfiteatro Flavio col colosso di Nerone innalzato nel luogo indicato dal basamento che fu scoperto ultimamente.

CAPITOLO III.

TEMPJ ROTONDI ED IRREGOLARI

TEMPIO ROTONDO IN ROMA DETTO VOLGARMENTE DI VESTA

Tra i monumenti più conservati che esistono in Roma degli antichi, si ammira un piccol tempio rotondo perittero, di cui rimane quasi per intero la cella con le colonne che al d'intorno di essa ne componevano il peristilio. Il luogo, in cui si trova esistere questo monumento, doveva essere compreso nella regione XI di Roma antica distinta collo stesso nome del circo Massimo, che ne occupava la principale parte. Onde da questa posizione si conosce chiaramente che non poteva essere il tempio di Vesta, come volgarmente si crede; poichè tale tempio esisteva nel foro Romano; nè quello di Ercole Vincitore, come pure viene giudicato comunemente; giacchè stava questo tempio nel foro Boario, il quale non si protraeva sino a tale località; nè quello di Portunno, che doveva trovarsi più da vicino al ponte Sublicio; nè quello di Volupia che era presso i Navali, e che aveva di un semplice sacello la forma, la quale in questo monumento non si rinviene; nè quello di Vesta madre o Cibele; e nè quello di altra divinità, a cui non si conosce essere stato consacrato tempio in tale regione, come abbiamo già indicato nella descrizione di Roma antica riportata in principio di questa Parte III. Quindi è che cercando nei cataloghi dei regionarj il nome di un tempio, che di più convenisse a questo monumento, si è

prescelto quello di Dite Padre, registrato da Rufo tra i tempj di Portunno al Ponte Sublicio e di Cerere, da Vittore e dalla Notizia dell'Impero tra i tempj di Mercurio e di Cerere, i quali edifizj si dovevano trovare tutti nella stessa località. È vero che nessun'altra precisa notizia abbiamo dagli antichi scrittori risguardante questo tempio di Dite: ma vedendolo considerato tra i primi edifizj della regione, e trovando nel monumento corrispondere una ricchezza di ornamenti, quale si conveniva al carattere di una simile divinità, si viene in certo modo a comprovare tale opinione. Essendo però questa stessa opinione nuova ed in conseguenza poco cognita, riterremo di dare al monumento la denominazione volgare di tempio di Vesta, benchè impropria (1).

TAVOLA XL. Si offre delineata nella presente Tavola tanto la pianta quanto l'elevazione geometrica di tale tempio; e si vede questo formato in forma di perittero con venti colonne intorno la cella, che esistono quasi interamente conservate. Mancano però nel monumento tutte le parti del sopraornato e della copertura della cella (2). Tra i varj metodi, con cui si suppone essere stato scoperto questo tempio, abbiamo prescelto quello d'immaginarlo termi-

(1) Tutti gli scrittori della topografia di Roma antica hanno in generale scritto su questo tempio, e ne riferirono varie opinioni per stabilire a quale divinità era dedicato: ma in particolare poi hanno illustrato questo monumento con scritti e disegni, il Palladio, Desgodetz. Piranesi, e Valadier nella raccolta delle fabbriche antiche pubblicata da Feoli, e da Aurelio Visconti illustrata.

(2) La cornice che vi supplisce il Palladio nei suoi disegni, non sembra troppo analoga al carattere delle altre parti che vi rimangono; e perciò convien credere ch'egli non l'abbia tratta da alcun certo resto, ma che sia di sua propria idea: come di sovente praticò per rappresentare i monumenti nell'intera loro struttura. (*Palladio Arch. Lib. IV. c.* 14.)

a tetto, come si vede rappresentato in detta Tavola; ed in conferma di questa opinione si sono riportati nella stessa Tavola due frammenti di antichi bassirilievi distinti ivi colle lettere D e E, nei quali si vedono scolpiti gli aspetti di due tempj rotondi con tale struttura superiormente architettati. E pure dubbio il conoscere in qual modo fosse formata la scala che saliva al peristilio, perchè non vi esistono più alcune tracce; però si è stabilito di rappresentarla disposta tutto l'intorno, invece di supporla interrotta da piedistalli, o da altra specie di non continuato basamento.

A lato dello stesso tempio si riporta nella medesima Tavola delineato il capitello in grande delle colonne con al disotto la loro base.

A. Parte del lacunare che componeva il soffitto del peristilio intorno al tempio, e di cui ne rimangono ancora alcuni frammenti.

B. Ornamenti di rosoni scolpiti nelle incassature di mezzo del sovraindicato lacunare.

C. Antefisse in marmo che si sono trovate fuori d'opera negli scavamenti fatti intorno al tempio, e che dovevano essere situate sopra la gola superiore della cornice.

D. E. Frammenti di antichi bassirilievi figurati, nei quali si vedono rappresentati tempj rotondi, chiusi tra gl'intercolunnj e coperti nel modo che usavano gli antichi romani.

F. Parte di un'ornamento in stucco ricavato nella volta di quell'edifizio, che esisteva vicino ai circo detto volgarmente di Caracalla lungo la via Appia, e che fu dedicato a s. Urbano, nel quale si vede rappresentato un tempietto rotondo monoptero.

TEMPIO DI PORTUNNO A PORTO

Nel recinto della città di Porto situata nel lato settentrionale dei porti di Claudio e di Trajano alle foci del Tevere, esistono ragguardevoli resti laterizj di un edifizio rotondo, i quali furono giudicati appartenere ad un tempio dedicato a Portunno divinità protettrice dei porti (3). Da alcune iscrizioni, rinvenute tra le medesime rovine circa tre secoli addietro, si è conosciuto che il tempio di Portunno era sacro pure alla Fortuna Tranquilla (4), onde all'indicata denominazione, che aveva tale edifiziò, si dovrà aggiungere anche la anzidetta e dirlo tempio di Portunno e della Fortuna Tranquilla. Dalla specie della sua costruzione si conosce essere questo edifizio opera innalzata nel tempo del governo degli ultimi imperatori.

Si riporta questo tempio nella Tavola XL delineato unitamente a quello detto di Vesta a Roma, e dimostrato nell'intera sua struttura con una pianta, un'elevazione interna di sezione, ed altra esterna del prospetto. Doveva essere questo architettato secondo la forma dei peritteri rotondi con ventiquattro colonne intorno, e con entro la cella otto grandi nicchie semicircolari e quadrangolari in

(3) Si veda la descrizioue della via Portuense e dell'antica città di Porto fatta dal professore Nibby a cui furono aggiunte alcune mie piante topografiche della località. Nelle medesime Tavole furono per la prima volta in modo più diligente pubblicati i disegni del descritto tempio di Portunno.

(4) *Volpi. Vetus Latium Tom. VI.* Una delle iscrizioni che furono rinvenute tra le rovine di Porto, e che dimostra più chiaramente come il tempio anzidetto era dedicato a Portunno, ed alla Fortuna Tranquilla, è la seguente che si scrive quivi di seguito. PORTVMNO . ET . FORTVNAE . TRANQVILLAE . SACRVM Q . CORDIVS . Q . F . PAL . CAMILLVS . PRAEFECTVS . PORT . NAV . VOT . VOVIT . L . M.

modo alternativo disposte. Ora però rimane solo l'intera parte inferiore, su cui stava il tempio innalzato, e che si vede formata nel mezzo da una crociata di corridori arcuati come è indicata con linee punteggiate nella pianta; con al di sopra tre delle otto grandi nicchie, e parte della volta, nella quale appariscono tracce di festoni ed altri ornamenti di stucco, con cui era la stessa volta adornata. Parimenti si vedono ivi indicazioni di colonne, che stavano situate tra le stesse grandi nicchie a poca distanza dal muro. Un pezzo dell'architrave, appartenente alle stesse colonne interne, fu ritrovato non lungi dal tempio. Del peristilio esterno ora rimangono solo le attaccature della volta che girava all'intorno della cella, e che doveva essere esternamente sostenuta dalle colonne sovraindicate.

TEMPIO DETTO DELLA SIBILLA OSSIA DI VESTA IN TIVOLI

Il piccol tempio rotondo detto volgarmente della Sibilla, che esiste in Tivoli al disopra della cascata dell'Aniene, mentre è universalmente cognito per il suo ameno aspetto che presenta, benchè in gran parte rovinato, resta poi alquanto incerto il conoscere a quale divinità fosse dedicato, e l'epoca precisa della sua costruzione; poichè, seguendo la volgare denominazione anzidetta, si è creduto in specie, dal Kirchero, dal Corradini, e dal Volpi, essere stato quel tempio della Sibilla albunea esistente sulle sponde dell'Aniene dai più antichi tempi, e riedificato da Augusto: (5) ma nè la posizione, nè l'architettura del monu-

(5) *Kircher. Vetus Latium. Lib. IV. Part. II. Corradino. P. M. Vetus Latium profanum et sacrum. Tom. I. Lib. I. c. 27. Volpi Vetus Latium Tom. X. Lib. XV.*

mento si sono trovate convenire a quanto si scrisse dagli antichi riguardo al tempio della Sibilla tiburtina. Quindi si disse anche essere stato il tempio del Dio Tiburtino, creduto il fondatore di *Tibur*, che ora nomasi Tivoli: (6) ma nessune precise notizie si sono rinvenute che facessero conoscere esservi stato innalzato dagli antichi un tale tempio. Inoltre si è giudicato essere questo il tempio di Ercole a cui era specialmente sacro il paese Tiburtino: ma conoscendosi essere stato il tempio, che avevano i tiburtini innalzato a tale divinità, molto grandioso e magnifico in modo da potersi paragonare con quello celebre della Fortuna Prenestina (7), si viene facilmente a giudicare inconveniente una tale opinione. Altri scrittori poi con qualche maggior probabilità hanno creduto essere stato questo tempio consacrato a Vesta, perchè a tale divinità si dedicavano specialmente dagli antichi i tempj rotondi; e perchè, conoscendosi che a Vesta convenivano gli stessi attributi che a Cerere, si trovano corrispondere i festoni con i capi di bovi che stanno scolpiti nel fregio. In questa opinione convengono il Serlio, il Palladio, il Piranesi, ed il Visconti tra gli scrittori che illustrarono questo monumento (8). Ma però questa opinione, che sembra la più probabile, non resta confermata da altro documento che da alcune iscrizioni rinvenute in Tivoli risguardanti le Vestali. Sulla parte dell'architrave tuttora esistente si leggono le ultime lettere di un'iscrizione, che se ci fosse rimasta intera, avrebbe de-

(6) *Cluverio Ital. Antiq. Tom. II.*

(7) *Juvenal Sat. XIV. v.* 90.

(8) *Serlio Architettura Lib. III. Palladio Architettura Lib. IV. c.* 23. *Fausto del Re e Stefano Cabral. Piranesi, Raccolta de' tempj antichi. Tempio di Vesta Madre. Visconti Filippo Aurelio. Raccolta delle più insigni Fabbriche di Roma antica e sue adiacenze. Parte II.*

signata la giusta epoca della edificazione e ristabilimento del tempio, e consiste solo in .... E . L . GELLIO . L . F . Il Piranesi, attenendosi all'indicata ultima opinione, supplisce nel seguente modo questa iscrizione: . AEDEM . VESTAE . S . P . T . PECVNIA . PVBLICA . RESTITVIT . CVRATORE . L . GELLIO . L . F . Se non si può con certezza confermare il supplemento di tale iscrizione, si conosce però da quanto ne esiste che un certo Lucio Gellio figlio di Lucio edificò o ristaurò questo tempio. Un Lucio Gellio figlio di Lucio soprannomato Publicola si conosce essere stato console l'anno di Roma 682, e proconsole in Grecia, ove si dimostrò assai propenso a proteggere i filosofi (9). Onde se fu lo stesso, che si vede nominato nell'iscrizione suddetta, si verrebbe a conoscere in certo modo l'epoca della costruzione di questo monumento. A confermare una tale opinione ne presta documento lo stile dell'architettura impiegato in questo monumento, ed in specie la forma e gli ornamenti dei capitelli corintj; poichè sono assai simili ad altri che si conoscono con qualche evidenza essere stati fatti negli ultimi tempi della Repubblica, come sono alcuni rinvenuti tra le rovine del tempio della Fortuna prenestina che si dice edificato in gran parte da Silla.

TAVOLA XLI. La disposizione della pianta di questo tempio Tiburtino è ordinata su quella dei periiteri tondi, come quello di Vesta a Roma poc'anzi descritto. Si elevava

(9) *Cicer. De Leg. Lib. I.* c. 20. Altri scrittori delle antichità Tiburtine poi sulla testimonianza di una antica iscrizione di un Celio figlio di Lucio sopranuomato Vittore, che fu duumviro e curatore delle opere pubbliche, vogliono che si riporti a questo personaggio l'iscrizione anzidetta sculpita nel fregio del tempio: ma considerando che nella medesima si legge il nome di Gellio, e non di Celio, come nella iscrizione riportata dal Grutero, si rende più probabile l'altra opinione da noi addottata.

però questo sopra un basamento continuato, sul quale si saliva da una sol parte, mentre l'antecedente aveva la gradinata tutt'intorno. Dieci sole colonne del peristilio ora rimangono con gran parte delle mura della cella. Tanto il masso del basamento, quanto il muro della cella, vedesi composto di piccole pietre irregolari con le facce esterne spianate. Il rivestimento dello stesso basamento, le colonne, il cornicione, il lacunare e gli stipiti della porta, e finestre sono formati colla pietra del paese detta tiburtina; e le superficie esterne dovevano essere ricoperte con un sottile intonaco. Questo tempio sembra che fosse coperto nel mezzo con una volta emisferica, come incirca la supposero il Palladio ed il Serlio, e come si vede rappresentata nella presente Tavola. Dalla parte, che vi mancava la rupe sotto il piano del basamento verso l'Aniene, stava innalzato il tempio sopra sostruzioni arcuate, di cui ne rimangono ancora alcuni avanzi; e per tale parte doveva nel suo intero stato offrire l'aspetto che si esibisce delineato nel mezzo della stessa Tavola. Nel lato sinistro della medesima si riporta la cornice inferiore e superiore del basamento, che gira intorno al tempio con la base delle colonne, ed al di sopra il capitello delle medesime con l'intero sopraornato.

A Parte dell'ornamento scolpito nel fregio e delineato in scala maggiore.

B. Lacunare esistente sopra il peristilio che circonda il tempio.

C. Sezione del medesimo lacunare.

D. Rosone situato nel mezzo del lacunare suddetto delineato in scala maggiore.

E. Metà della decorazione disposta intorno le finestre nella parete esterna del muro della cella.

F. Metà della decorazione dell'interno del tempio.

G. Sopraornato e stipiti della porta che metteva nella cella del tempio.

TEMPIO DI VESTA IN ROMA

Il tempio celebre di Vesta, che stava nel foro Romano tra il Palatino ed il Campidoglio, fu priemiramente stabilito da Numa per custodirvi il fuoco sacro ed il Palladio (10); ma poi per essere stato guasto dal fuoco nell'incendio neroniano, fu in seguito riedificato; e quindi di nuovo incendiato sotto Commodo unitamente agli edifizj che stavano lungo la via Sacra, ed anche di nuovo ristabilito, come si deduce da varj passi degli antichi scrittori (11). Onde è che la sua architettura su diverse maniere conviene credere che fosse ordinata nelle varie riedificazioni; però in esse sempre si dovette conservare la forma rotonda primitiva, poichè principalmente ad una tale divinità questa figura si attribuiva dagli antichi. Il tetto, che copriva il tempio, era formato di bronzo siracusano (12). Se la regia antica di Numa, che fu convertita in atrio del tempio stesso (13), stava alquanto distante, dal tempio medesimo, come si deduce dagli scritti di Servio (14), vi doveva essere però vicino ed

(10) *Dionisio. Lib. II. Ovidio. Dei Tristi Eleg. I. Dei Fasti Lib. IV.* Per conoscere la situazione di questo tempio, e come stava congiunto cogli altri edifizj del foro, si vegga la descrizione e la tavola grande del Foro Romano; ed anche la mia descrizione storica del Foro Romano e sue adiacenze. Roma. 1834.

(11) *Tacito. Annali Lib. XV. c.* 41. *Erodiano Lib. I.*

(12) *Plinio. Hist. Nat. Lib. XXXIV. c.* 3. *e Ovidio Fast. Lib. VII.*

(13) *Ovidio. Fasti Lib. VI. v.* 265.

(14) *Servio. Nell'Eneide di Virgilio Lib. VII. v.* 153.

intorno al medesimo un locale per le Vestali ch'erano destinate al servizio, e che erano tenute in tanta considerazione dagli antichi.

TAVOLA XLII. Benchè più nessun certo avanzo rimanga della antica costruzione di questo tempio di Vesta, e benchè ancora si contrasti la sua vera situazione, pure per non omettere di dare qualche idea dell'architettura di tale tanto rinomato monumento, si è immaginata la disposizione del suo piantato, e si riporta delineata nella presente Tavola, unitamente ad una piccola elevazione prospettica, la quale venne dedotta in specie da alcune medaglie antiche, in cui si vede rappresentato lo stesso tempio. Intorno al medesimo edifizio poi si è ideato l'atrio che doveva contenere le abitazioni delle Vestali, e gli altri locali necessarj al servizio del tempio con nel mezzo il luogo detto da Festo Peno, in cui si conservava evidentemente il Palladio. Un tale atrio doveva servire nel tempo stesso di recinto sacro al tempio; giacchè l'accesso a questo sacro edifizio non era libero a tutti, ed anzi sembra che venisse gelosamente custodito, onde nel suo ingresso vi dovevano esser locali per le persone adette a quella custodia tanto per trattenimento, quanto per stabile abitazione.

A. Medaglia della famiglia Cassia, in cui si vede rappresentato il tempio di Vesta, e coniata per essere stato questo ripurgato da uno dei Cassj, come scrisse Asconio nella Miloniana.

B. Altra medaglia rappresentante lo stesso tempio, ed appartenente a Domiziano imperatore per avere forse ristabilito l'edifizio medesimo.

C. Medaglia di Augusto rappresentante il tempio di Marte Ultore che stava sul Campidoglio.

TEMPIO DI SERAPIDE A POZZUOLI

Nel luogo già occupato dall'antica città di Pozzuoli, si trova esistere nel piano più basso ed al livello comune del mare il piantato di un edifizio rotondo disposto in forma di monoptero, e circondato da un atrio quadrangolare, che si dice comunemente essere stato un tempio consacrato a Giove Serapide. Serve di principal documento a provare una tale denominazione la statua rappresentante Serapide, che si rinvenne nella stessa località, e che ora esiste nel Real museo di Napoli, e la iscrizione denotante una deduzione di colonie, nella quale si fa menzione di un tempio di Serapide e di un'altro dell'Onore in Pozzuoli. Ma altri scrittori, prestando poca fede all'autenticità della medesima iscrizione, e considerando la grande bassezza del piano, in cui ora sta innalzato l'edifizio, hauno opinato in vece essere stato una terme, ossia un bagno di acqua che si crede sgorgare nel luogo medesimo, e che fossero quegli stessi bagni nominati da Pausania esistenti presso Dicearchia dei tirreni (15). Però qualunquc sia stata la vera destinazione di

(15) *Accademia Ercolanense Dissertazione esegetica intorno all'origine ed al sistema della sagra architettura presso i Greci.* Diverse osservazioni fatte su alcuni fenomeni prodotti dalle acque del mare, ed in specie su varj buchi operati dalle foladi, ossiano dattili di mare nelle colonne dell'edifizio suddetto, a cui corrispondono in altezza nella adiacenze strati di sabbie e conchiglie marine, hanno fatto credere che il mare si sia ivi innalzato a diverse altezze in varie epoche, e che nel medio evo si sia portato sino ad elevarsi in corrispondenza della metà delle colonne dello stesso edifizio, ove appariscono i buchi delle foladi. (*Niccolini Rapporto sulle acque che invadono il pavimento dell'antico edifizio detto il tempio di Giove Serapide.*) Ma dovendo io per l'Istituto di Corrispondenza Archeologica fare un rapporto intorno al miglior sistema di costruzione dei porti descritto dal De Fazio, mi venne dato,

questa fabbrica, considerando solo la parte media interna, si troverà essere questa regolata in forma di un tempio rotondo monoptero, e sotto questo aspetto si è descritto nella Parte II di quest'opera, quantunque non sia ben certo che fosse precisamente un tempio.

La pianta di questo edifizio è riportata nella stessa Tav. XLII unitamente a quella del tempio di Vesta; ed anzi la disposizione del fabbricato collocato intorno all'edifizio rotondo ha servito di norma per tracciare la forma dell'atrio che circonda la indicazione data del medesimo tempio di Vesta. Stavano intorno all'edifizio denominato il Serapeo tanti piedistalli quante erano le colonne, sopra i quali dovevano esservi evidentemente poste statue diverse. Delle sedici colonne, che componevano l'intero perimetro dell'edifizio, or ne rimangono in piedi soltanto tre, e sono queste di marmo detto cipollino; vi sono però in opera ancora le basi delle altre. Il dimostrare a quale uso erano destinati i locali posti intorno al medesimo edifizio rotondo è

in seguito di varie osservazioni fatte sul luogo, di poter far conoscere che la formazione del monte Nuovo vicino a Pozzuoli dovette produrre un sensibile avvallamento nel letto e lungo la spiaggia del mare in tale vicinanza; onde avvenne che in massa con tutte le adiacenze il suolo del descritto edifizio si dovette abbassare in modo di essere il suolo antico coperto dalle acque per circa la profondità di palmi otto, come fu ultimamente riconosciuto. Questa circostanza si rende più palese dal vedere che la linea orizzontale delle arcuazioni e piloni che componevano il molo del porto di Pozzuoli, detto volgarmente il ponte di Caligola, si abbassa sensibilmente a misura che s' inoltra nel mare, come apparisce dal livello di alcuni tenitori tuttora esistenti. (*Bull. dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica anno* 1833.) I buchi poi delle foladi, che si vedono esistere nel mezzo del fusto delle colonne, con gli strati delle deposizioni marine che corrispondono ad uguale altezza, devono essere stati derivati dall'accennato sconvolgimento che produsse la formazione del monte Nuovo, ed evidentemente non mai dall'essersi il mare innalzato a tanta altezza.

ora difficil cosa; poichè non bene può definirsi la vera distinzione della stessa fabbrica principale, e nè anche se siasi conservata sempre la medesima.

PANTEON DI M. AGRIPPA

Il ridire ciò che si scrisse sulla storia di questo più importante monumento dell'architettura degli antichi romani, ed il rilevare le molte osservazioni che furono fatte sulla sua struttura, recherebbe forse più intralcio che utile nel nostro scopo; imperocchè da alcune variazioni, che evidentemente furono fatte nella fabbrica stessa, non venendo bene intese, si derivarono molte opinioni tra loro discordi, e di non molta importanza. Onde è che riferiremo solo quelle circostanze che si possono dedurre dai documenti più incontrastabili e più approvati.

L'iscrizione che si legge sul fregio del portico, dimostra a chiare lettere essere stato l'edifizio fatto da M. Agrippa nel terzo suo consolato.

M. AGRIPPA . L. F. COS. TERTIUM . FECIT

Questo è il documento più certo che si abbia per dimostrare l'autenticità dell'epoca precisa della costruzione del Panteon, e del nome del suo edificatore. Il terzo consolato di Agrippa si stabilisce essere accaduto nell'anno 727 di Roma. Però Dione Cassio, registrando nei suoi scritti la stessa edificazione, lo indica portato a compimento nell'anno 729 di Roma; onde deve ben credersi o che il portico soltanto fosse fatto nell'anno 727, come lo dimostra ad evidenza la iscrizione sulla sua fronte scolpita, e che il rimanente si sia portato a compimento nei successivi due anni, oppure che Dione, nell'indicare una tale edificazione, non sia stato

molto attaccato all'epoca precisa. Questo storico dopo aver narrate le cose fatte nel nono consolato di Augusto, corrispondente all'anno 729, scrisse che circa lo stesso tempo Agrippa adornò a proprie spese la città; imperocchè egli fabbricò il portico di Nettuno per le vittorie navali da lui riportate, decorandolo di una pittura degli Argonauti; e fece inoltre il Sudatorio Laconico. Era stato tale ginnasio da lui chiamato Laconico, perchè pareva che i laconici fossero stati particolarmente portati a denudare i loro corpi, e ad ungersi di olio. Agrippa ridusse a perfezione anche il Panteon; e questo edifizio si chiamava in tal guisa forse perchè nei simulacri di Marte e di Venere si comprendevano le immagini di più numi; o veramente, come sembrava a Dione più probabile, perchè la sua volta, fatta in forma convessa, aveva somiglianza col cielo. Inoltre aggiunse lo stesso scrittore che Agrippa volle collocare in tale edifizio anche la statua di Augusto, ed attribuire a lui stesso l'onore di avere innalzata una tale opera: ma non venendo accettata da lui alcuna di queste onorificenze, Agrippa pose allora dentro al Panteon la statua di Giulio Cesare, e collocò nel vestibolo quella di Augusto unitamente alla sua propria (16).

Dall'esposta narrazione di Dione, che dopo la suddetta iscrizione scolpita sulla fronte del portico, è l'altro documento più importante che si abbia intorno la storia di tale edifizio, può stabilirsi per riguardo all'epoca della sua edificazione, che il portico, con gran parte della fabbrica del tempio, fosse stato terminato nell'anno 727. Quindi alcuni moderni scrittori delle antichità romane, i quali vedendo nominato dallo stesso Dione un Laconico fatto da

(16) *Dione. Lib. LII.*

Agrippa, ed osservando alcune varietà di costruzione nella struttura della fabbrica, hanno supposto essere stato primieramente il medesimo edifizio innalzato per uso di bagno caldo, e poscia consacrato a tempio. Ed a sostenere questa opinione si sono essi riportati alla poca elevazione del piano, alla congiunzione colla fabbrica delle terme dello stesso Agrippa edificate, di cui esistono evidenti tracce nella parte posteriore, alla forma rotonda più propria per un bagno che per un tempio, alla apparente aggiunzione fatta del portico dopo la costruzione del corpo rotondo, ed alle colonne frapposte nel mezzo dei sei nicchioni interni; e sopra queste supposizioni si sono ideati varj piani per rappresentare la fabbrica sotto diversi aspetti (17). Ma per convincersi che questo edifizio non servì mai per bagno caldo, o per Laconico, basterà l'osservare solo che Dione nella indicata narrazione dimostra essersi da Agrippa ad un tempo compito il Laconico ed il Panteon. Inoltre, osservando che i bagni di Agrippa, ossieno le terme, che portavano il nome di lui, nelle quali vi doveva esistere il Laconico, furono alla sua morte lasciati cogli annessi orti al popolo romano (18), si viene sempre più a confermare non avere il

(17) *Piranesi. Antich. Romane. Tom. I. II. e IV. Hirt. Osservazioni Storico-Architettoniche sul Panteon. Piale. Del corpo Rotondo del Panteon di Agrippa.*

(18) *Dione Lib. LIV.* È vero che alcuni scrittori hanno cercato di dimostrare essere stato differente il Laconico dalle terme di Agrippa, poichè osservano in Dione nominarsi primo τὸ πυριατήριον τὸ λακωνικὸν, e le seconde τὸ βαλανεῖον. (*Fea integrità del Panteon.*) Ma sia che si consideri la fabbrica del Panteon aver servito prima per Laconico, o per bagno, non si potranno mai attribuire ad un sol edifizio le esposte notizie, poichè le terme continuarono a sussistere col Panteon pure dopo la morte di Agrippa, ed il Laconico, compito da edificarsi nel tempo stesso col Panteon, non poteva mai aver luogo nel grande ambiente dell'edifizio rotondo. Già abbiamo designato nella de-

detto edifizio mai servito per bagno, e tanto meno per Laconico, ossia luogo da sudare; imperocchè non può immaginarsi con quali mezzi si sarebbe potuto produrre un continuato calore capace da promuovere la traspirazione in sì vasto edifizio. D'altronde, nel descrivere particolarmente queste terme, si farà conoscere che le parti di fabbrica, che si vedono congiunte dietro Panteon, dovevano appartenere più ad alcun recinto costrutto intorno al tempio stesso, che precisamente alle terme; percui anche per questo motivo ci confermiamo nella designata opinione.

Stabilito così che la fabbrica del Panteon, non fu mai destinata ad uso di bagno o di Laconico, dedurremo un plausibile motivo dell'aggiunzione fatta del portico, dopo la costruzione del corpo rotondo, da quanto narra Dione rispetto ad Augusto, cioè non aver voluto egli accettare che fosse la sua statua posta nell'interno del tempio, ed averla in vece Agrippa situata nel pronao unitamente alla sua propria; imperocchè questa variazione, non preveduta da Agrippa, allorchè ordinò la fabbrica, dovette necessariamente aver prodotto l'edificazione di un portico conveniente alla maestà di Augusto per situare al coperto la statua di lui, la quale stava evidentemente entro l'uno dei nicchioni che tuttora sussistono nella parte di fabbrica congiunta al corpo rotondo, mentre ivi sarebbe l'augusta immagine rimasta

scrizione della pianta topografica di Roma antica riferita in principio di questa parte III, che le terme esistevano dietro al Panteon, e che il Laconico doveva trovarsi nella parte opposta delle terme, ove rimangono resti di un edifizio tondo, detto l'arco della Ciambella. In seguito, nel parlare particolarmente delle terme, dimostreremo come i Laconici erano formati, e come si comunicava il calore con rivestimenti di tubi intorno le mura, i quali non potevano sussistere nel giro interno del Panteon a motivo dei grandi nicchioni che vi sono; nè si uniformava a tale uso la disposizione della fabbrica.

allo scoperto senza un tale portico. La sollecitudine con cui si dovette fare tale aggiunzione, fu forse motivo che non si poterono avere colonne tanto alte che potessero giungere col loro sopraornato al livello del frontespizio e delle cornici già stabilite nella fabbrica; e con questa circostanza, si trova ragione di scusare l'architetto per non avere egli fatto corrispondere nell'edifizio i corniciamenti del portico con quei del corpo rotondo, ed anche per non aver combinato il congiungimento di tali due parti in modo più plausibile, e precipuamente nell'essere stato costretto di far corrispondere una colonna del portico stesso nel mezzo di ciascuno dei due suddetti nicchioni, ciò che si attribuisce comunemente a difetto di costruzione da coloro che non pongono mente a siffatta variazione e non preveduta aggiunta. E questo è tutto quanto abbiamo potuto osservare per spiegare ciò che venne indicato nell'accennato secondo documento dedotto da Dione intorno al Panteon.

Poche porole di Plinio offrono altro importante documento alla storia di tale edifizio, e consistono queste nell'annoverare tra le più sontuose fabbriche di Roma il Panteon consacrato a Giove Ultore da Agrippa con il teatro, che per l'avanti aveva composto in Roma Valerio Ostiense architetto nei giuochi di Libone (19). Mentre da queste parole si è stabilito con certezza essere stato da Agrippa il tempio specialmente dedicato a Giove soprannomato Ultore; si è poi con minor probabilità dedotto da alcuni scrittori delle antichità romane, che fosse la sua architettura stata diretta dal designato Valerio Ostiense; oppure che l'ar-

(19) *Pantheon Jovi Ultori ab Agrippa factum, cum theatrum ante texerit Romae Valerius Ostiensis architectus ludis Libonis.* (*Plinio. Hist. Nat. Lib. XXXVI. c. 24.*)

chitetto del Panteon avesse tratto imitazione per costruire la grande volta emisferica da un velario fatto dal suddetto Valerio nel suo teatro. Per riguardo alla prima supposizione, osservando che Plinio, nel far menzione del Panteon col teatro composto nei giuochi di Libone, sembra aver voluto designare due opere distinte, ed essere stato Valerio Ostiense solo l'architetto di quest'ultima, giacchè il verbo *texere* usato da Plinio per denotare la composizione del teatro non conveniva certamente alla fabbrica del Panteon, ma in specie a quei teatri temporarj che solevano fare i romani, prima dei teatri stabili, e che tale doveva essere quello fatto nei giuochi di Libone, ne deriva perciò che non si può credere essere stato il suddetto Valerio l'architetto del Panteon. Se si considera poi che gli antichi solevano disporre i velarj sopra i loro teatri ed anfiteatri in piano, perchè conoscevano benissimo essere stato questo l'unico mezzo di renderli meno scossi dai venti, e non mai sollevati in curva a guisa di volte emisferiche, di cui se n'è veduto in Roma a'tempi nostri un tristo esempio, ne deriva che la opinione anzidetta, con cui si stabilisce essere stata fatta la volta del Panteon ad imitazione di un velario praticato nel teatro di Valerio, non si può convenientemente adattare in nessun modo.

Con quale magnificenza e con quale eleganza di architettura sia stata edificata questa sontuosa fabbrica di Agrippa, lo dimostreremo nel descrivere la sua disposizione. Pertanto volendo dare alcuni cenni sulla storia di questo monumento, osserveremo che circa cento anni da che fu condotto a termine, per un grande incendio accaduto sotto l'impero di Tito, in cui arsero diverse fabbriche del Campo Marzio, fu pure di molto guastato dal fuoco lo stesso Pan-

teon unitamente alle terme di Agrippa (20). Raccontasi che il medesimo Tito, e dopo di lui Domiziano, imprendessero a ristaurarlo; ma venendo danneggiata da un fulmine sotto il governo di Trajano la stessa fabbrica, fosse poi da Adriano di nuovo ristabilita, senza però mutare il nome del suo edificatore (21). Quindi o per nuovi disastri, o per non essere stato portato a compimento il ristauro intrapreso dopo gl'indicati avvenimenti, o anche per vetustà, venendo a deperire alcune sue parti, fu di nuovo ristaurato da Antonino Pio, come vedesi registrato da Capitolino nella sua vita; e poscia da Settimio Severo ed Antonino Caracalla di lui figlio, come si dimostra colla seguente iscrizione che tuttora si legge in due righe sulla fronte dell'edifizio al di sotto di quella di M. Agrippa di sopra riferita.

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS . SEVERVS . PIVS . PERTINAX . ARABICVS. ADIABENICVS . PARTHICVS . MAXIMVS . PONTIF. MAX. TRIB. POT. X. IMP. XI. COS. III. P. P. PROCOS . ET || IMP. CAES. M. ANTONINVS . PIVS . FELIX . AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM . VETVSTATE . CORRVPTVM . CVM . OMNI . CVLTV . RESTITVERVNT

Come il Panteon venisse in parte danneggiato dopo la caduta dell'impero romano, e come fosse rispettato da maggiore deperimento dopo che venne consacrato a *S. Maria ad Martyres* da Bonifazio IV, e come anche fosse con tuttociò spogliato dei rimanenti ornamenti di bronzo nel pontificato di Urbano VIII, lo dimostrano nelle loro descrizioni quasi tutti gli scrittori della topografia di Roma antica, e coloro che hanno particolarmente scritto su questo monumento, e sarebbe di poca utilità al nostro scopo il ripeterlo: ma però

(20) *Dione. Lib. LXVI. Svetonio in Tito c.* 8.

(21) *Svetonio in Tito c.* 8. *Eusebio Cron. Dione Lib. LXIX, e Sparziano in Adriano c.* 19.

non tralesceremo d'indicare come i più rinomati artisti si occupassero di studiare e rilevare le simmetrie e gli ornamenti di questo stesso edifizio; perchè si vede considerato tra i primi monumenti antichi del Serlio nel suo terzo libro dell'architettura, lo stesso nel quarto del Palladio. Desgodetz fu il primo che ne rilevò le disposizioni tutte con maggior diligenza, e ne fece conoscere gli errori esposti dagli antecedenti architetti. Quindi il Piranesi lo rappresentò nella sua grande opera con maggiore pecisione; ed inseguito molti altri studiosi dell'antica architettura ne hanno rilevate le principali parti con tutta l'accuratezza possibile; onde è che viene di continuo questo monumento dimostrato per il più importante esempio che ci sia rimasto dell'arte di edificare degli antichi romani, e come tale studiato da tutti coloro, che amano d'istruirsi nelle pratiche più nobili tenute dai nostri maestri nell'arte stessa.

TAVOLA XLIII. La intera disposizione del Panteon si vede rappresentata in questa Tavola unitamente al modo con cui si congiungeva il fabbricato nella parte posteriore colle terme di Agrippa. Avanti al portico esisteva una gradinata evidentemente formata da sette scalini, di cui se ne sono scoperte tracce nell'anno 1804 unitamente ad altre piccole scalette praticate nei lati in diverso modo l'una dall'altra, ed il basamento che circonscriveva il Pantaon in forma quadrata, elevandosi solo al di sopra uno scalino, che secondava la curvatura del corpo rotondo. Nei lati del portico questo basamento aveva come una balaustrata di metallo per servire di riparo a coloro che si trattenevano in tale luogo; mentre nel giro del basamento quadrangolare per la sua larghezza, non si sono trovati segni che vi fossero posti tali ripari. Nelle due grandi nicchie incavate nella pa-

rete del pronao a lato della porta, vi dovevano essere state poste le statue di Augusto e di Agrippa nominate da Dione Cassio. Dalla situazione di queste ne derivò evidentemente la aggiunzione del portico, come si è di sopra accennata, onde rendere più decoroso e più riguardato il luogo; percui si crede che il tempio, prima che venisse fatta una tale aggiunta, avesse la forma in circa simile come si dimostra nella piccola pianta distinta colla lettera A. Tra il muro del pronao ed il corpo rotondo sono ricavate due scalette, che salgono sino sull'alto del tempio. L'interno è distribuito all'intorno in otto grandi nicchie, quattro delle quali rettilinee e quattro curvilinee, con le colonne nel mezzo in tutte le sei laterali. Siccome le dette grandi nicchie laterali s'innalzano in costruzione sino all'altezza di quella della porta e del prospetto, le quali non hanno le colonne nel mezzo; così si è creduto che nella primitiva costruzione della fabbrica, fossero state fatte tutte in un modo disposte senza le colonne nel mezzo che giungono col loro sopraornato alla imposta dell'arco rimanendo chiusa la parte superiore compresa nell'arcuazione; oppure avessero le colonne nei lati come si vedono situate tuttora nella nicchia di mezzo di prospetto alla porta, e come sono indicate nella piccola pianta distinta colla lettera B. Quindi si dedusse essere la disposizione delle colonne situate nel mezzo delle medesime, stata adattata in occasione degli accennati ristauri fatti alla fabbrica nei tempi antichi. Ma siffatte ultime variazioni, non essendo basate su di alcun certo documento, non si possono considerare altro che come semplici supposizioni; ed anzi esaminando attentamente la struttura interna e l'apparecchio con cui sono costrutte le mura, non si possono ammettere alcuni grandi cambiamenti di fabbrica nell'in-

terno del tempio. Imperocchè considerando in specie la costruzione dell'attico fatta con arcuazioni collegate in opera tra loro in tutto il giro, si conosce essersi questo edificato in fabbrica nella stessa maniera.

TAVOLA XLIV. Prospetto del Panteon rappresentato nel modo più probabile in cui doveva trovarsi avanti lo spoglio dei suoi ornamenti. Le simmetrie delle colonne di granito, e quelle delle parti del loro sopraornato, sono bastantemente dimostrate da quanto vi esiste tuttora di conservato in modo che non hanno bisogno di essere illustrate, giacchè sono comunemente ammirate per la loro eleganza, e solo si sarebbe bramato che il frontespizio fosse meno elevato: ma questo difetto si riconosce ora sensibile dal luogo alto in cui si vede; poichè anticamente il piano avanti l'edifizio doveva essere assai più basso dell'attuale, ciò che lo doveva far apparire meno pesante. Siccome il tempio fu consacrato da M. Agrippa in particolare a Giove Ultore; così nel timpano, pensando che vi fosse rappresentata la immagine di questo nume che si vendica dei Giganti, si è effigiata una tale rappresentanza ricavata dal ben cognito cammeo esistente nel museo Farnesiano di Napoli e riportato dal Winckelmann nei suoi monumenti antichi, in cui sta inciso il nome dell'incisore ΑΘΗΝΙΩΝ, e vi si vede Giove sopra una quadriga che fulmina i giganti, con alcuni di questi calpestati dai cavalli. Doveva tale rappresentanza essere fatta in bronzo, poichè si vedono ancora i buchi nel marmo dei perni con cui era attaccata quell'opera; ed alla stessa doveano appartenere i frammenti di una gamba di cavallo e di una di rota di carro, che furono trovati nel fare la selciata avanti al Panteon al tempo di Eugenio IV; giacchè non potevano queste parti appartenere ad un carro trionfale

di Agrippa come suppose Flaminio Vacca (22), giacchè la immagine di lui con quella di Augusto stavano poste nel pronao come si è rilevato di sopra. Sull'alto del frontespizio poi erano le statue indicate da Plinio unitamente alle celebri cariatidi di Diogene, di cui ne parleremo in seguito; e queste opere per la loro elevazione erano meno rinomate delle cariatidi stesse (23). Quale rappresentanza avessero tali statue non si può conoscere; ma per supplire a tale mancanza si sono nel disegno effigiate sotto l'aspetto di Giove nel mezzo e di due Vittorie nei lati. Lungo i lati inclinati del frontespizio dovevano essere posti ornamenti continuati di bronzo; poichè si vedono ancora ivi i buchi dei perni che li reggevano.

TAVOLA XLV. Grande porta che mette nell'interno del Panteon. È questo il più nobile esempio e più conservato che ci sia rimasto delle porte che gli antichi praticavano di stabilire nell'ingresso dei loro tempj. I fusti di questa porta sono coperti con lastre di bronzo, come pure i pilastri situati nei lati con la grata che chiude la parte superiore. Le teste dei chiodi, che servono per collegare il rivestimento di bronzo, sono ornate in vario modo e con eleganza, come

(22) *Uno dei due leonî di basalte, e la conca di porfido che sin al tempo di Sisto IV sono stati avanti il portico della Rotonda, furono trovati al tempo di Eugenio IV, qnando fece là basilicata per tutto Campo marzio, e vi trovò anche un pezzo di testa di metallo, ritratto di M. Agrippa, una zamna di cavallo, ed un pezzo di rota di carro; da questi si va congetturando, che sopra il frontespizio del portico vi fosse Agrippa trionfante sopra un carro di bronzo, e nella pendenza del frontespizio stassero i leoni e nel mezzo la conca con le ceneri di esso.* (*Flaminio Vacca Memorie N.* 35.)

(23) *Agrippae Pantheum decoravit Diogenes Atheniensis . . . . sicut in fastigio posita signa; sed propter altitudinem loci minus celebrata.* (*Plinio Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 15.)

può vedersi dai due esempj che in scala maggiore si riportano delineati nella stessa Tavola a lato della pianta. Gli stipiti, architrave e sopraornato della porta sono di marmo, come di marmo sono i fregi decorati di festoni che in due ordini stanno disposti intorno alla porta, e che ricorrono pure tra i pilastri laterali del pronao.

TAVOLA XLVI. Spaccato per il lungo del Panteon. Nella parte di questa sezione, che corrisponde nel portico, si è indicata la disposizione che doveva avere la volta di bronzo situata sopra la parte di mezzo dello stesso portico. Che fosse questa disposta in forma semicircolare lo assicurano il Serlio ed il Palladio in specie, e ne riferiscono la sagoma nei loro disegni tracciata nel modo che si vede replicato nella figura A di questa Tavola, benchè al loro tempo non vi esistesse più alcuna parte del cerchio, e solo rimanevano i travi foderati di bronzo, che stavano al di sopra (24): ma poi non si hanno precise notizie sul modo con cui questa copertura era ornata. Laonde per non tralasciare di darne una idea, si è ripartita in forma di grandi

(24) *Serlio Archit. Lib. III. pag.* 52 *e Palladio Lib. IV. pag.* 77. Il Serlio spiegando la figura di sopra riferita, così scriveva; *questo ornamento si trova in essere al presente sopra il portico del Panteon, ed è il tutto di tavole di bronzo come dimostra la figura. Il cerchio non vi è, ma vi era una mezza botte di bronzo molto ornata, ed anco si tiene per l'opinione di molti, che vi fossero ornamenti di argento per le ragioni dette più addietro: ma di che materia egli si fosse non si sà: certa cosa è che doveva essere opera bellissima, considerando da quello che al presente si vede.* (*Serlio loc. cit.*) Il bronzo tolto nel tempo del pontificato di Urbano VIII dal portico del Panteon si crede che avesse dato un peso di libbre 45,000250, e che se ne fossero formati molti cannoni, (*Cancellieri. Il mercato, il lago di piazza Navona.*) dal che si può dedurre di quanto valore fossero gli altri ornamenti di bronzo di questo edifizio, mentre le sole fodere dei travi del tetto che cuopriva il portico portavano un sì grande peso, quantunque non fossero visibili.

cassettoni quadrangolari circa simili a quelli della volta interna e dell'arco, che si trova esistere al disopra della porta. Nel rimanente della sezione, delineata nella presente Tavola, si è indicata la disposizione dei cassettoni incavati nella grande volta dell'interno, senza gli ornamenti di bronzo che li decoravano, e circa nel modo come si trovano attualmente: ma però non si son ommessi di porre nell'attico quei piccoli pilastri corintj formati con pietre di diverse specie, che furono tolti nell'anno 1747 per supplirvi i cattivi scompartimenti di stucco, e gli ornamenti delle finestre che ora si vedono. La precisa disposizione di tale rivestimento dell'attico si trova esposta dal Desgodetz; poichè al suo tempo esisteva quasi per intero conservata, e dal medesimo si conosce essere stata questa distinta solo dal colore delle varie pietre; poichè i pilastri in essa situati non avevano alcun risalto. Si stabilisce comunemente dagli scrittori, che hanno illustrato il Panteon, che questa decorazione sia stata fatta solo al tempo di Settimio Severo e Caracalla; e ciò si deduce primieramente dalla qualità dei porfidi e serpentini in essa impiegati, delle quali pietre se ne fece uso quasi solo sotto il governo degli ultimi imperatori; quindi dalle minute divisioni che presentava in corrispondenza delle altre parti dell'edifizio; ed anche dal modo non plausibile con cui si vedeva continuata la stessa distribuzione di pilastri sopra i due archi aperti, ove rimaneva troncata dagli archivolti, offrendo così uno stile di decorare non analogo certamente alla buona architettura con cui fu edificata la fabbrica al tempo di Augusto: ma poi non si sa ideare con quali ornamenti fosse questo attico decorato nella sua primitiva costruzione, perchè non si hanno alcune certe cognizioni. La inferiore decorazione dell'edifi-

zio, disegnata in questa sezione, è circa la stessa che attualmente si ammira nell'interno del monumento, e che si vede formata dalle dodici colonne maggiori situate avanti le grandi nicchie, secondando la linea della curvatura dell'edifizio; e dalle due altre colonne risaltate a lato della nicchia di mezzo con le loro corrispondenti parti; e quindi dalle otto edicole, situate nel mezzo dei sodi che stanno tra le grandi nicchie, e decorate ciascuna di due piccole colonne che sostengono sul loro sopraornato frontespizj rettilinei e curvilinei alternativamente disposti.

TAVOLA XLVII. Spaccato per traverso del Panteon. In questo disegno si è cercato di rappresentare l'interno dell'edifizio con tutti quei principali ornamenti di cui doveva essere decorato. Prendendo a descrivere primieramente le tanto celebrate cariatidi di Diogene, osserveremo che nelle parole di Plinio, in cui si fa menzione di tali opere, deve essere occorsa qualche omissione, o errore nel trascriverle; poichè si legge solo in esse che Diogene ateniese decorò il Panteon di Agrippa, e che le cariatidi nelle colonne del tempio venivano ammirate tra le poche opere di lui, così pure le statue poste nel frontespizio; ma, per l'altezza del luogo, erano queste meno celebrate (25). La singolarità designata da Plinio col dire che le delle cariatidi

(25) *Agrippae Pantheum decoravit Diogenes Atheniensis, et Caryatides in columnis templi ejus probantur inter pauca operum, sicut in fastigio posita signa, sed propter altitudinem loci minus celebrata.* (*Plinio Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 5.) Per correggere un tale passo di Plinio, a seconda delle varie interpretazioni che si sono date, si disse doversi leggere *in aediculis* in vece di *in columnis* (*Fea Integrità del Panteon*) ed anche con poca esattezza di grammatica ultimamente si pretese doversi leggere *in columnas* in vece dell'*in columnis.* (*Piale Delle Cariatidi di Diogene Ateniese Dissertazione letta nella Accademia di Archeologia nell'anno* 1832)

stavano nelle colonne, non è al certo chiaramente riferita, nè conveniente alle buone pratiche dell'architettura; quindi per spiegare in modo più conveniente alla struttura dell'edifizio il senso di tali parole se ne sono derivate diverse interpretazioni. L'opinione che sembra più analoga alla espressione suddetta, è quella con cui si stabilisce di credere tali figure poste sulle colonne, come si dissero da Pausania essere situate le statue dei persiani nel celebre portico in Sparta: ma siccome nel Panteon sopra le colonne vi corrispondeva l'attico; così seguendo tale opinione venivano le cariatidi di Diogene ad occupare una tale parte, come hanno opinato il Fontana, il Winckelmann e l'Hirt in particolare (26). Per adattare al monumento una tale opinione bisogna supporre esservi stato un grande cambiamento nella fabbrica primitiva; poichè nell'attico attualmente non esistono aggetti nella cornice sopra le colonne, che potessero reggere le dette statue, altro che sopra le due colonne di mezzo; nè alcune altre parti sporgenti si vedono nella cornice dell'attico che, seguendo il carattere di tal specie di figure, doveano sostenere. Questo sistema solo potrebbe convenientemente ammettersi, supponendo che nella primitiva costruzione della fabbrica fossero state lasciate tutte

(26) Il Winckelmann credette che una delle cariatidi di Diogene fosse quella che si dice trovata in vicinanza del Panteon, e che esisteva ai suoi tempi nel palazzo Farnese, ed ora trasportata in Napoli: (*Winckelmann. Osservazioni sull' Architettura degli antichi*) ma essendo quella una figura maschile, che i romani dicevano telamoni e non una cariatide, come si accenna da Plinio, e non potendosi adattare in alcun modo all'architettura dell'attico, ove si crede essere stata posta, non si può approvare una tale opinione, senza supporre esservi accaduto un grande cambiamento nella fabbrica. Il Visconti nelle illustrazioni alle opere del Museo Pio Clementino esclude pure una tale opinione.

aperte le grandi nicchie, e che le colonne stessero nei lati delle medesime, come si vedono ora in quella di mezzo; onde ne sarebbe derivata una specie di decorazione distribuita nel modo che si offre delineato nella indicata Tavola fig. A. Forse più conveniente alla struttura della fabbrica sarebbe stato il partito di supporre le stesse cariatidi al di sopra delle colonne isolate, corrispondenti sotto l'archivolto dell'arco delle grandi nicchie, ed ivi disposte in atto di servire di sostegno al medesimo archivolto. Mentre però sì l'una sì l'altra disposizione non possono comprovarsi con alcun certo documento, come si disse di sopra, non si trovano poi ambedue convenire con quanto scrisse Plinio, indicando le statue situate sul frontespizio, per l'elevazione del luogo, esser meno celebrate; donde si deduce che le cariatidi dovevano essere collocate a poca altezza. Per questo stesso motivo non può approvarsi l'opinione del Piranesi di credere le stesse cariatidi situate soltanto sopra le due colonnne che stanno nei lati della grande nicchia di mezzo; perchè ivi mentre le stesse figure in tale ristretto numero presentavano un piccolo ornamento alla fabbrica, stavano poi troppo in alto, e non potevano servire di sostegno ad alcuna parte dell'edifizio. Altro metodo di collocare queste cariatidi entro il Panteon, è quello esibito in particolare dall'Ortiz nelle sue illustrazioni agli scritti di Vitruvio, e consiste nel sostituire in vece delle colonne, poste avanti le sei grandi nicchie, colossali figure di cariatidi rappresentate circa nel modo che si vede delineato nelle fig. B. Per sostenere una tale opinione crede egli che, venendo ad esser danneggiate le dette figure, si fossero collocate in loro vece nei ristauri fatti da Settimio Severo e Caracalla, le colonne che ora esistono. Oltre che questa opinione non è appog-

giata su documento alcuno, è contraria poi affatto alla architettura dell'edifizio; giacchè le dette figure non sarebbero mai state capaci di sostenere il grande attico, con parte della immensa volta, che vi corrisponde sopra. Il Demonzioso, che scrisse su di alcune cose antiche di Roma circa due secoli addietro, propose altra opinione sulla situazione delle stesse cariatidi di Diogene, la quale consiste nel crederle scolpite in bassorilievo sotto l'aspetto di province soggiogate, nelle facce di piedistalli situati al di sotto delle colonne interne dell'edifizio; e suppose appartenere a tali figure alcuni frammenti rinvenuti tra le rovine delle fabbriche di Roma. Affinchè una tale disposizione avesse luogo, gli convenne supporre essere stato il piano interno del Panteon un terzo dell'altezza delle colonne più basso di quello che ora esiste; così osservava che precisamente una tale elevazione mancava alla buona architettura del tempio, e che effettivamente nella sua primitiva costruzione fosse stato il pavimento posto ad una tale profondità. Ma oltre che le scoperte fatte hanno comprovato non mai essere stato di molto più basso il detto pavimento, presenta poi tale disposizione un'inconveniente grande e contrario alla comoda architettura, qual era quello che si offriva a coloro, che volevano entrare nel tempio, di salire per più gradini al piano del portico, per poi discenderne anche maggior numero per passare nell'interno. Meno inadattabile metodo sarebbe stato il supporre i piedestalli decorati dei medesimi bassirilievi, posti bensì sotto le colonne, ma al piano attuale del pavimento; onde ne veniva da ciò che le colonne sovrapposte dovevano essere di minor altezza delle esistenti. Una tale disposizione avrebbe presentato l'aspetto che si offre delineato nella fig. C. Ultimamente il Piale ha

proposto un nuovo metodo di situare le dette cariatidi di Diogene entro il Panteon, e consiste nell'immaginare una grande edicola collocata d'incontro alla porta, e destinata a contenere la statua di Giove Vendicatore, a cui era stato in particolare dedicato il tempio. Le cariatidi in tale edicola potevano essere situate in modo circa simile come stanno quelle del Pandrosio in Atene, e come si offre delineato nella fig. D. Ma osservando che la vera edicola, per contenere la immagine del nume anzidetto, doveva essere la grande nicchia semicircolare creata in fabbrica di faccia alla porta, e decorata con due colonne nei lati, come pure non avendosi alcune notizie per stabilire che vi fosse stata una tale edicola isolata, si viene a concedere più probabilità a questa opinione. Alcuni altri metodi si sono esibiti intorno la situazione delle medesime figure: ma per essere meno probabili, e di poca importanza si tralasciano d'indicare in queste osservazioni.

Stando al più preciso significato delle parole di Plinio, poc'anzi riferite, si dovrebbero credere le dette cariatidi poste precisamente nelle colonne, ossia disposte intorno al fusto di queste, reggendo alcune piccole immagini delle divinità minori, come si vedono in alcuni monumenti di Palmira e di Balbek, e nel modo che si offre delineato nella fig. E: ma questa idea, benchè sembra essere più adattata al sentimento dello scritto di Plinio, e benchè sia quì per la prima volta esibita, e come propria dover essere alquanto sostenuta, pure considerando tutte le circonstanze, non si trovano da essa pienamente soddisfatte. Con altro piano si sono stabilite essere state le stesse cariatidi situate sopra le colonne interne del portico, come si rappresenta delineato nella fig. F: ma siccome si hanno certi documenti che sopra

le medesime colonne vi corrispondeva una volta semicircolare formata con lastre di bronzo; così viene questa opinione per intero disapprovata. Riflettendo poi che dalle parole di Plinio, colle quali viene indicata la posizione delle cariatidi nelle colonne, può intendersi pure essere state queste situate per colonne, ossia invece di colonne, come i latini hanno sovente determinato colla preposizione *in*; e considerando che nell'interno del Panteon, senza cambiare la sua struttura e senza aggiungere altre parti di più di quelle che si conoscono, non si trovano altri luoghi, in cui si sieno potute porre cariatidi invece di colonne, solo nelle otto edicole situate tra le grandi nicchie nell'intorno della cella del Panteon, si è così creduto di considerare per la più probabile, tra le tante sovraindicate opinioni, quella già designata dal Nardini, e ultimamente ripetuta dall'avvocato Fea (27), con cui si stabiliscono essere state tali figure poste in vece delle piccole colonne che attualmente adornano le dette edicole, e che possono essere state sostituite alle medesime allorchè fu ristaurato l'edifizio in particolare da Settimio Severo e Caracalla. A comprovare questa opinione ne presta documento primieramente il luogo basso, in cui ivi si trovavano poste, in confronto delle altre statue di Diogene collocate sul frontespizio; quindi la grandezza e convenienza dell'architettura delle edicole ove potevano essere situate le cariatidi in modo simile a quelle del Pandrosio di Atene; ed in fine la diversità, che ora si vede nelle esistenti colonne, tanto per riguardo alle pietre con cui sono fatte, quanto agl'intagli e forme dei capitelli sovrapposti alle medesime; le quali circonstanze tutte, ben-

(27) *Nardini. Roma Antica Lib. VI. c. 4 e Fea. Integrità del Panteon.*

chè si sieno in tali parti fatte innovazioni in tempi meno remoti, pure danno a conoscere non essere le stesse colonne di costruzione originaria della fabbrica, ed in vece esservi state in principio evidentemente le cariatidi di Diogene; ed ivi rimaste collocate, sino a tanto o per rovina o per antichità si dovettero sostituire le dette colonne corintie negl'indicati ristauri fatti al tempio. Di siffatto collocamento, per essere stato giudicato il più probabile, se ne è data una indicazione nello spaccato del Panteon delineato nella citata Tavola; e da questa può prendersi idea di quale ornamento dovevano essere all'edifizio tali figure, e quanto potevano essere le stesse celebrate per la quantità e per la situazione.

Tra gli altri ornamenti, che erano stati fatti da Marco Agrippa nel Panteon, si trovano da Plinio registrati nei suoi scritti alcuni capitelli di bronzo siracusano posti sopra le colonne (28). Ma poi precisamente sopra quali colonne dell'edifizio stessero essi non viene definito, nè si può conoscere da tutto ciò che rimane. Sopra le grandi colonne del portico non vi potevano sussistere, perchè i capitelli che esistono sono decisamente lavoro dei buoni tempi di Augusto; sopra le piccole colonne delle sovraindicate edicole, ove abbiamo determinato di stabilire essere state primieramente le cariatidi, esistendovi decisamente queste figure, e portando i loro capitelli congiunti al capo, come si vedono negli esempj di altre consimili figure, non vi potevano essere i detti capitelli di bronzo fatti da Augusto, ove anche per la loro piccolezza non avrebbero presentato oggetti da rilevarsi, benchè pure di bronzo si stabiliscono essere state le

(28) *Syracusana sunt in Pantheo capita columnarum a M. Agrippa posita.* (*Plinio Hist. Nat. Lib. XXXIV. c. 7.*)

figure stesse; onde solo sopra le colonne maggiori dell'interno dovevano esistere tali capitelli di bronzo. Siccome questi erano fatti di tale metallo nella superficie esterna soltanto, e nella parte interna di pietra; così essendo suscettibili di reggere grandi pesi, poterono benissimo essere ivi situati, ed essere stati sostituiti da quei di marmo, che ora rimangono, in tempo degl'indicati ristauri fatti alla fabbrica, per danni sofferti nei sovraindicati incendj. Con altri ornamenti di bronzo doveva essere decorata tutta la grande volta del Panteon, dei quali vi sono rimasti alcuni resti intorno la grossezza dell'apertura superiore; e questi ornamenti dovevano consistere in piccoli membri disposti intorno agli sfondi dei cassettoni, ed in rosoni posti nel mezzo dei medesimi, come si offrono delineati nella citata Tavola. Nelle facce dei costelloni, che separano i suddetti cassettoni della volta, si opinò dal Piranesi che vi fossero dipinti ornamenti diversi, dei quali si credette riconoscerne qualche indicazione nell'occasione che fu riparata la volta stessa ai suoi tempi. Ma se mai effettivamente esistevano tali ornamenti dipinti dovevano questi essere stati fatti nell'epoca dei risarcimenti eseguiti sotto l'impero di Settimio Severo e Caracalla, poichè questi non potevano mai trovarsi d'accordo con quei di bronzo che decoravano gli sfondi dei cassettoni.

TAVOLA XLVIII. Parti principali delle colonne esterne del Panteon. Si offre delineato in questa Tavola la base, il capitello, ed il sopraornato delle colonne del portico, come pure la base ed il capitello dei pilastri che corrispondono alle stesse colonne nell'esterno della fabbrica; delle quali parti tutte non si può aggiungere altra spiegazione alle cose già riferite, che quella di fare osservare esser tutte

le parti decorative scolpite con eccellente lavoro in marmo bianco, ed essere i fusti delle colonne alcuni fatti di granito rosso ed altri di bianco e nero, mentre le fascie dei pilastri scannellate furono fatte pure di marmo bianco nella originaria struttura.

A. Foglia del primo ordine dei capitelli delineati in scala maggiore.

B. Ornamenti di festoni esistenti tra i pilastri esterni ed interni del pronao distribuiti in due ordini, nei quali sono scolpiti diversi utensili sacri; come apici sacerdotali, acerre, patere, litui, capadunculc, ed aspergilli. L'esistenza di questa specie di ornamenti fa chiaramente conoscere essere stato l'edifizio destinato sempre ad uso sacro, come abbiamo stabilito contro l'opinione di coloro che credono essere stato primieramente l'edifizio eretto per uso di laconico, o bagno caldo.

C. Architrave interno del pronao.

D. Cornice inferiore che gira intorno al corpo rotondo della fabbrica.

E. Cornice superiore che gira tanto intorno al corpo rotondo, quanto sul frontespizio della parte risaltata che si unisce col portico.

TAVOLA XLIX. Parti principali dell'interno del Panteon. La base, il capitello ed il sopraornato delle colonne maggiori si riportano delineati nel lato destro di questa Tavola unitamente al lacunare del gocciolatojo. Quindi nel lato opposto sono rappresentate tutte le parti dei pilastri ed altri ornamenti che decoravano l'attico sopra l'ordine grande delle colonne sino all'anno 1747, in cui furono barbaramente tolti per sostituire gli scompartimenti di stucco che ora si vedono. Tutta questa decorazione era for-

mata con pietre differenti; cioè col marmo bianco eran fatte le basi, i capitelli, le cornici degli stipiti e delle finestre, l'architrave e cornice dell'attico; col porfido eran fatti i fusti dei pilastri gli sfondi rotondi tra i medesimi ed il fregio delle finestre e quello dell'attico; col serpentino eran fatti gli sfondi quadrangolari minori situati in basso ed in alto tra i pilastri, la fascia di mezzo dell'architrave, ed il giro delle altre quadrature maggiori; e col marmo detto pavonazzetto in specie gli sfondi delle grandi quadrature poste tra i pilastri, e di quelle minori sopra le finestre. Tutte queste parti furono minutamente descritte dal Desgodetz; giacchè esistevano ancora ben conservate al suo tempo, e ripetute dal Piranesi in particolare.

Nel mezzo dell'inferior parte della stessa Tavola sono riportate le cornici del basamento, base, piedestallo, e sopraornato di una delle edicole che stanno intorno all'interno del Panteon. Le colonne con le basi e capitelli non sono però egualmente ornate in ogni edicola; ma alquanto variate, e specialmente nei capitelli della seconda edicola a sinistra dell'ingresso al tempio, i quali sono decisamente differenti dagli altri. Quindi è da osservarsi le scannellature di una delle stesse colonne che sono scolpite nel modo che si rappresenta nella fig. A. Nella fig. B. poi si offrono delineati i membri che compongono la cornice superiore di bronzo, la quale orna il giro interno della grande apertura praticata nel mezzo della volta.

Nel ponteficato di Benedetto XIV, facendosi grandi ristauri alla volta del Panteon, e togliendo gran parte del suo antico intonaco, si è potuto conoscere l'artificiosa e ben intesa disposizione con cui fu questa costrutta; poichè si videro interposte grandi arcuazioni di laterizio, che colle-

gano la costruzione ordinaria fatta con scorie vulcaniche di poco peso. La sesta parte di questo fortissimo apparecchio praticato nella volta del Panteon, si offre delineata nel mezzo della stessa Tavola, tal quale lo potè conoscere il Piranesi in occassione degl'indicati ristauri che si eseguirono al suo tempo, e tal quale lo rappresenta nella sua grande opera. Alla suddetta sesta parte della volta si sottopone quì la corrispondente parte dell'attico spogliato di tutti i suoi ornamenti, e come fu veduto nell'indicata occasione, in cui furono pure tolti i pilastrini di porfido e gli altri rivestimenti di varie pietre, che componevano l'antica sua decorazione. Dalla particolare interna costruzione di quest'attico, e dalla disposizione degli archi che collegano tutto l'intorno il giro della volta si conosce chiaramente che non vi poterono essere stati effettuati grandi cambiamenti nella sua disposizione, come hanno alcuni supposto immaginando tutti gli archi aperti sopra le otto grandi nicchie nella primitiva costruzione, e quindi sei dei quali chiusi nei ristauri fatti posteriormente.

TAVOLA L. L'aspetto che doveva presentare il Panteon, tanto nell'esterno quanto nell'interno, allorchè non era ancora spogliato dei suoi principali ornamenti, si offre delineato nella presente Tavola con alcune vedute prospettiche, in modo da poterne avere una idea chiara di tutta la nobile sua architettura.

TEMPIO ROTONDO SITUATO FUORI DELLA PORTA APPIA

Circa al secondo miglio dell'antica via Appia, ed in vicinanza del circo denominato volgarmente di Caracalla, esistono ragguardevoli resti di un tempio rotondo situato

nel mezzo di un ampio recinto formato da un giro di portico arcuato, che aveva ingresso dalla via Appia stessa, lungo la quale vi corrispondeva uno dei lati minori. Per la indicata vicinanza al circo suddetto, tutti coloro che scrissero alcuna cosa intorno questo monumento, lo dissero essere fabbrica attenente al circo stesso, e destinata in particolare a contenere i cavalli coi carri degli aurighi: ma esaminando attentamente la costruzione dell' edifizio rotondo, si trova essere di epoca anteriore a quella del circo; e solo il recinto potrebbe essere stato edificato contemporaneamente al medesimo circo; onde è che per una fabbrica di uso distinto da quella del circo si deve considerare. D'altronde se si esamina la sua forma, si troverà essere simile a quella di un tempio, ed anzi imitare assai da vicino quella del Panteon. Quindi se l'edifizio di mezzo era un tempio, non è conveniente il supporre che i portici, che lo circondavano, fossero destinati ad uso di stalla o rimessa: ma bensì tutto fa conoscere che questi formassero intorno al tempio un recinto sacro, come ne avevano i principali tempj degli antichi. A quale divinità fosse dedicato questo tempio è affatto incerto: ma se si ha riguardo alla sua particolare forma, per essere simile a quella del Panteon, si viene a credere essere stato destinato ad eguale culto di questo insigne monumento di Roma. Infatti considerando che il luogo, in cui esiste questo tempio, era stato ridotto ad una specie di borgo dopo la edificazione del recinto Aureliano, come si vede dai varj ruderi di fabbriche che ivi stavano, ed in tale borgo non conoscendosi essere stato stabilito alcun culto particolare, si viene a dedurre che il tempio ivi innalzato fosse dedicato ad ogni culto, ed a tutti quei numi che si adoravano in città; e così essere stato

un piccolo Panteon si potrà stabilire. L'epoca in cui fu innalzato questo tempio precisamente non si conosce; ma dal modo con cui si vede costrutto, deve credersi edificato nel tempo del dominio degli ultimi imperatori. Il Serlio, ed il Palladio lo riportarono nei loro libri come un buono esempio di architettura: ma già al loro tempo non vi esisteva altro che la parte inferiore del tempio, con gran parte del portico che formava il recinto sacro.

TAVOLA LI. In un angolo di questa Tavola in scala minore si riporta delineato il piano inferiore del descritto tempio unitamente al suo recinto, e con l'indicazione della via Appia che passava lungo il lato minore, ove il portico era doppio. Il piano inferiore di questo tempio, che è tutto ciò che vi esiste di conservato, si vede formato con un masso tondo nel mezzo che regge una volta a botte, la quale gira intorno al di sotto del piano interno della cella, come si dimostra nella fig. A. Benchè ora non vi esistano più alcune parti in opera del piano superiore, pure si è indicata nel mezzo della stessa Tavola la sua più probabile disposizione che doveva avere, tanto nel piantato che nell'elevazione. S'innalzava il tempio sopra il designato basamento per molti scalini, di cui rimangono ancora alcune tracce dei muri che li reggevano; e doveva avere nell'esterno un portico formato con sei colonne di prospetto, evidentemente di ordine corintio, e nell'interno vi erano otto grandi nicchie quadrangolari e semicircolari alternativamente disposte, come nel Panteon. Parimenti nell'elevazione si è qui delineata tutta la decorazione che doveva avere il portico componente il recinto; benchè i resti, che rimangono, sieno interamente spogliati di ogni loro ornamento.

ALTRO TEMPIO ROTONDO
SITUATO FUORI DELLA PORTA PRENESTINA

Circa al terzo miglio della via Prenestina si vede un campo seminato di molte rovine, tra le quali torreggia un avanzo di tempio rotondo edificato quasi nel modo stesso di quello antecedentemente descritto: ma però di questo esistono in piedi circa due terzi delle pareti della cella con parte della volta che la cuopriva. Confrontando la eguaglianza di architettura, che aveva questo monumento coll'anzidetta, e la località in cui questo si trova innalzato, che doveva essere un pago della città simile a quello posto lungo la via Appia, può dedursi essere stato un altro piccolo tempio consacrato ad ogni culto, come era l'antecedente; e perciò per un'altro piccol Panteon può considerarsi. Con quest'altro esempio si viene in certo modo a confermare l'opinione di sopra indicata, cioè che in tali borghi non vi fosse stabilito alcun culto particolare; ma che in comune si adorassero quei numi che erano venerati in città.

Nella citata Tavola LI si porta delineata la pianta di questo tempio unitamente ad una idea del prospetto che doveva presentare nella sua intera struttura. Ora del portico non rimangono più alcune parti: ma dalla larghezza del suo piantato può dedursi essere stato formato con quattro sole colonne di prospetto. L'interno era ripartito in egual modo dell'antecedente; ed è ivi da rimarcarsi la singolarità usata per illuminare la cella; poichè si vedono praticate nell'attico alcune finestre tonde invece della apertura lasciata nel mezzo, come venne posto in uso opportunamente nella volta del Panteon.

TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO

Benchè non si conosca esistervi nessun certo avanzo della struttura del celebre tempio di Giove Capitolino, pure per la sua rinomanza, e per la particolare sua struttura, si è creduto necessario di dimostrare quale fosse la sua più probabile architettura, onde stabilire con più evidenza tutte le pratiche tenute dagli antichi nella parte più nobile dell'arte di edificare; ed anche per supplire alla mancanza di non essersi sin ora in alcun modo soddisfacente da altri rappresentata. Ma prima di descrivere tale particolare disposizione del tempio, giudicando opportuno di dare qualche cenno sulla sua storia, quantunque già alcune cose si sieno esposte nella Parte I di quest'opera, riferiremo quanto Dionisio di Alicarnasso ci ha lasciato scritto intorno la sua edificazione; cioè che Tarquinio Prisco si accinse a fabbricare il tempio di Giove, di Giunone e di Minerva per adempire al voto da lui fatto agli stessi iddj nell'ultima guerra che fece ai sabini: ma siccome il colle destinato per il sacro edifizio abbisognava di molti lavori, giacchè non aveva questi agevoli accessi, nè era di eguale piano, ma scosceso e molto acuto sulla cima; così egli, ponendo all'intorno sostruzioni, e tra queste molta terra, lo rendè piano ed acconcio per la fabbrica del tempio. Non però lo stesso re ebbe il tempo di gittarne le fondamenta, poichè egli visse solo quattro anni dopo il fine della guerra. Molti anni di poi Tarquinio, ultimo re di Roma, ne stabilì le fondamenta, facendo pure gran parte del sacro edifizio: ma non lo potè compire nemmeno egli, e solo ebbe il tempio il suo termine sotto il terzo consolato degli annui magistrati. Quindi lo stesso Dionisio,

giudicando conveniente di ricordare le cose accadute prima dell'edificazione di questo tempio, riferiva da quanto ne avevano detto gli scrittori più antichi, che facendosi spiare dagli auguri quale fosse il luogo più propizio in città e più caro ai numi, fu stabilito essere in allora il colle detto Tarpeo e quindi Campidoglio. Ma siccome in tale colle già sorgevano in onore dei genj e dei numi molti altari, era così difficile a definirsi il luogo che a tale oggetto abbisognava, giacchè si dovevano trasportare questi e lasciar libera l'area per il nuovo tempio. Gli auguri spiarono su ogni altare se i proprj numi concedevano che si fossero mossi. Consentirono diversi di loro; ma il dio Termine e la dea Gioventù, per quanto si facesse credevasi che non avessero condisceso a cedere il luogo, per cui gli altari loro furono inclusi nel tempio, che destinavasi di edificare. Quindi inseguito l'uno di questi si vedeva nel vestibolo, e l'altro nel sacro recinto stesso di Minerva e vicino al suo simulacro (29). Come venisse il tempio consacrato dal console Marco Orazio Pulvillo dopo di essere stati cacciati i tarquinj da Roma, lo descrisse particolarmente Plutarco nella vita di Publicola. Così ancora si conosce dallo stesso scrittore che, essendo arsa tale primitiva fabbrica in tempo delle guerre civili, fu riedificata da Silla, e consacrata da Q. Catulo dopo la morte di lui. Venendo distrutta anche tale seconda fabbrica nella sedizione Vitelliana, fu da Vespasiano rialzata dai

(29) *Dionisio Lib. III.* Dall'esposta descrizione di Dionisio ho potuto dimostrare, tanto nella descrizione della Pianta Topografica di Roma antica riportata in principio di questa Parte III, quanto in una mia descrizione storica del foro Romano e sue adiacenze pubblicata nell'anno 1834, essere stato il tempio innalzato sulla sommità settentrionale del colle Capitolino, ove attualmente esiste la chiesa di s. Maria in Aracoeli; come più particolarmente si dimostra nella Tav. LXXXIV, e nella sua particolare descrizione.

fondamenti; ed essendo di nuovo incendiata dopo la morte di questo imperatore, venne ristabilito da Domiziano con anche maggiore magnificenza di quanto si era per l'avanti fatto. E queste sono le cose più importanti che risguardono la storia di tale celebre fabbrica di Roma.

TAVOLA LII. Passando a considerare l'architettura del tempio, è d'uopo primieramente ripetere ciò che scrisse Dionisio per dimostrare la grandezza e la particolare disposizione dell'edifizio. Stava basato, secondo egli, il tempio su di un'altura, che aveva il circuito di otto pletri ed ogni lato di esso approssimavasi a duecento piedi colla piccola diversità di quindici piedi meno tra la larghezza e la lunghezza. Queste proporzioni, che furono stabilite allorchè fu da Tarquinio edificato il tempio, eransi conservate nella riedificazione fatta con più nobile architettura dopo l'incendio ivi accaduto; per cui la seconda costruzione differiva dalla prima solo per la preziosità dei materiali. Dalla parte della fronte, che stava rivolta al mezzogiorno, vi stava un portico formato da tre file di colonne; ma nei fianchi i portici erano composti da sole due file di colonne. Il tempio poi era diviso in tre parti da mura comuni e paralelle; l'una di queste celle era dedicata a Giove, l'altra a Giunone, e la terza a Minerva; ed un sol tetto, secondando un medesimo frontispizio, le cuopriva.

Coloro che cercano di dimostrare essersi le principali costumanze dei romani derivate dagli etruschi riconoscono, nella designata disposizione del tempio di Giove Capitolino, la maniera adottata dai medesimi nella costruzione dei loro tempj. Imperocchè osservano essi in particolare, che Vitruvio aveva determinato il luogo, in cui si aveva da edificare il tempio secondo l'uso dei toscani, doversi dividere nella

sua lunghezza in sei parti, e se ne assegnassero cinque alla larghezza. Quindi la stessa lunghezza si ridividesse in due parti, dando la posteriore agli spazj delle celle, e l'anteriore al luogo delle colonne. In seguito si fosse divisa la larghezza in dieci parti, tre delle quali, stabilite a destra ed a sinistra, determinassero le celle minori, o le ali che ivi potevano essere, e le rimanenti quattro parti servissero per il tempio propriamente detto. Da questa disposizione, stabilita da Vitruvio, è vero che si conosce chiaramente che i tempj alla maniera toscana dovevano essere divisi internamente in tre parti, servendo queste per tre celle, o due ali, come incirca si trova esposto essere stato praticato nel tempio di Giove Capitolino. Ma è pure da osservarsi che siffatta disposizione in tale edifizio era divenuta dall'essere dedicato a tre divinità distinte; poichè era proibito dalle leggi sacre di consacrare un sol tempio a più di un nume. Quindi è che Metello, volendo dedicare il tempio che aveva votato nella guerra gallica all'Onore ed alla Virtù, dovette aggiungere una seconda cella al tempio architettato da Muzio, quantunque fosse già l'edifizio compito. Laonde più per la designata circonstanza, che per secondar una maniera particolare, è da credere che il tempio di Giove Capitolino venisse internamente su tal metodo ripartito.

Seguendo unicamente la principale distribuzione indicata da Dionisio, si verrebbe a stabilire essere stato il tempio di Giove Capitolino almeno decastilo, per assegnare così cinque intercolunnj alla larghezza delle tre celle, e due per parte ai portici doppj che stavano nei fianchi; come fu stabilito in alcuni incerti e non ben studiati disegni, ponendovi anche dodici colonne nella fronte. Ma tenendosi agli aspetti, che si vedono rappresentati nelle medaglie an-

tiche, è di necessità supporlo esastilo; ed anzi se si dovesse seguire ciò che si trova indicato in quel bassorilievo di un arco antico di M. Aurelio, esistente ora sulle pareti della scala del palazzo dei conservatori, si verrebbe a crederlo semplicemente tetrastilo; poichè l'aspetto del tempio ivi sculpito, che si crede rappresentare il Capitolino, è composto di quattro sole colonne con le tre porte delle celle tra gl'intercolunnj. Ma siffatta disposizione sarebbe quasi impossibile ad affettuarsi nella misura della larghezza prescritta da Dionisio; quindi alla forma esastila designata dalle medaglie concordemente si dovrà tenersi. E anche secondando questa forma venivano ad essere gl'intercolunnj forse pure più grandi di quanto lo comportava la specie dei tempj areostili, a cui Vitruvio assomigliava questo tempio di Giove Capitolino; però questa stessa circostanza serve di conferma per stabilire essere stato il tempio esastilo. Dei cinque intercolunnj, che offre nella fronte siffatta specie di tempj, quello di mezzo più spazioso si deve per necessità assegnare alla cella di Giove, i due laterali alle celle di Giunone e di Minerva, che erano evidentemente di minor larghezza, ed i due estremi per i portici laterali. Da questa disposizione ne deriva però che i portici di fianco sarebbero stati semplici e non doppj, come sono designati da Dionisio, a meno che si volesse continuare lungo le pareti esterne delle celle laterali le colonne incastrate secondo la maniera degli pseudoperitteri, e considerar le mezze colonne per intere ed isolate, ciò che non sembra essere troppo concorde con quanto si trova da Dionisio prescritto; giacchè in alcuni codici dei suoi scritti si dicono chiaramente esservi state due file di colonne nei portici laterali. Però a confermare la indicata semplice disposizione dei portici laterali serve di principale

documento una variante importantissima del codice di Dionisio esistente nella biblioteca chigiana, nella quale si dichiarano essere stati i lati di semplici portici composti. Pertanto dalle cose esposte in vario modo nei medesimi scritti si è stabilito di prescegliere una disposizione semplice che più si adattasse sì alle rappresentanze dei monumenti sì alle notizie anzidette quantunque non bene dichiarate; e perciò si sono supposte le celle laterali più ritirate di quella di mezzo, per essere queste di minore grandezza e tenute in minor venerazione; poichè quasi solo col nome di tempio di Giove si distingueva dagli antichi l'edifizio tutto. Ne veniva da ciò che potevano esservi effettivamente per un tratto nei fianchi le due file di colonne indicate nel più comune testo di Dionisio, e per altro tratto una semplice fila di colonne come trovasi registrato nel codice chigiano. Infatti una tale disposizione sembra conformarsi in certo modo dal vedere in Dionisio distinti i vestiboli di Minerva in specie, ove stava l'edicola della Gioventù e l'altare del dio Termine; poichè le dette due ali interne dei portici laterali potevano figurare come vestiboli delle celle minori, mentre in ogni altro piano, che si sarebbe potuto adottare, veniva ad esservi un sol vestibolo comune alle tre celle.

Dalle cose designate nella disposizione sovraindicata, si conosce che potevano essere state unite in essa l'una e l'altra specie dei tempj all'uso toscano; poichè mentre ivi erano le tre celle di fronte ripartite con mura paralelle, vi stavano poi le ali nei lati. E questa disposizione si presenta delineata nella Tavola suddetta unitamente ad alcune indicazioni delle due specie di tempj alla maniera toscana esposte da Vitruvio. Intorno al tempio poi vi doveva essere un grande recinto, che occupava tutto lo spazio della designata

sommità del colle capitolino; e nell'ingresso di questo recinto convien credere che vi esitesse un vestibolo, come vi erano negli altri recinti dei tempj degli antichi, e come si trova in certo modo designato da Livio nel riferire alcune circostanze di Annio ambasciatore dei latini nei primi tempi di Roma (30).

TAVOLA LIII. Allorchè fu per la prima volta innalzato il tempio, non facevano ancora i romani uso alcuno dei marmi nella costruzione delle fabbriche; onde tale edificazione primitiva doveva esser fatta colle pietre albane o tiburtine le cui superficie erano ricoperte da intonachi, nel modo che vedesi praticato in alcuni monumenti più antichi. Le immagini delle divinità, che stavano nel timpano del frontespizio, dovevano essere fatte di creta cotta, come Vitruvio le prescrisse per i tempj architettati alla maniera toscana. Sull'attico del frontespizio poi si stava quel cocchio similmente fatto di creta cotta, che fu commesso ad alcuni artefici etruschi di Vejo, come si rinviene registrato da Plutarco nella vita di Valerio Publicola.

La maniera impiegata nella costruzione dell'indicata prima fabbrica doveva essere quella dorica italiana, che più si avvicinava alla toscana descritta da Vitruvio; impe-

(30) Bellorio, seguendo il giudizio del Bufalini, credè di riconoscere una parte del piantato di questo tempio di Giove Capitolino in un frammento appartenente alla ben nota pianta di Roma antica; ma la disposizione tracciata nella lapide stessa non può in alcun modo convenire, nè con la località del tempio, nè con la sua forma. Quindi è che ho creduto di potere stabilire avere più probabilmente quel frammento appartenuto all'altra sommità del colle, ossia alla rocca, su cui ascendevano i ben celebri cento gradi detti della Rupe Tarpea, i quali sono chiaramente indicati nella medesima lapide; ed i piantati degli edifizj in essa tracciati dovevano aver evidentemente appartenuto al tempio di Giunone Moneta ed alla curia Calabra, i quali edifizj precisamente si dicono ivi esistenti.

rocchè per la grandezza degli intercolunnj, che sorpassavano i trenta piedi, non vi potevano essere al di sopra altro che architravi di legno. Il fregio era evidentemente ornato con triglifi e metope, come si vedono sculpiti nell'urna degli Scipioni, ed in altri monumenti sepolcrali dei primi tempi dei romani, e degli etruschi. La cornice doveva sporgere molto in fuori per difendere dalle intemperie gli ornamenti di creta, e gli architravi di legno. Quindi tutto l'aspetto del tempio doveva presentarsi assai depresso e tozzo, ed in certo modo simile al prospetto che si presenta delineato nella parte superiore della citata Tavola.

Lo stesso aspetto assai depresso doveva offrire pure la riedificazione intrapresa da Silla; poichè Q. Catulo, che ne fece la consacrazione, come trovasi esposto da Gellio, si era proposto di abbassare l'area posta all'intorno, onde ascendere per molti scalini al tempio, e fare così figurare più elevazione nel suo aspetto: ma non potè ciò eseguire per non scuoprire le favisse, ossia le cisterne in cui stavano riposte le statue vecchie, e le altre cose sacre inservibili del tempio più antico. Le colonne, che furono impiegate in questa prima riedificazione, scrisse Plinio, che furono tolte da Silla dal tempio di Giove Olimpico in Atene; e siccome quel tempio si disse da Vitruvio architettato da Cossuzio con la maniera corintia; così, adattandosi le indicate colonne al tempio Capitolino, è di necessità credere che dalla maniera dorica venisse trasformato nella corintia, la quale era in quel tempo divenuta la più comune presso i romani. In questa riedificazione le parti decorative, che erano di pietra e di stucco, si fecero di marmo, e di bronzo le immagini dei numi che erano di creta cotta primieramente. L'aspetto della medesima seconda costruzione offresi delineato nella parte infe-

riore della Tavola stessa per dare più chiara idea delle differenti maniere in detta fabbrica impiegate. Nel poc'anzi citato bassorilievo esistente sulle scale del palazzo dei conservatori in Campidoglio, e riportato nella figura D di questa Tavola, si vedono nel frontespizio del tempio, in esso sculpito, le immagini dei numi principali dei romani, tra le quali sta Giove assiso avente ai piedi l'aquila col simbolo dei fulmini. Supponendo che questa stessa rappresentanza stesse espressa nel timpano del tempio capitolino, si è introdotta in egual modo nel suddetto disegno. La magnificenza, e la convenienza nel tempo stesso di questo frontespizio capitolino si trova descritta da Cicerone nel suo terzo libro dell'Oratore.

Circa le stesse disposizioni architettoniche si dovettero conservare nelle riedificazioni fatte nei successivi tempi; imperocchè venendo arso il tempio consacrato da Q. Catulo nell'assalto dato al Campidoglio dai vitelliani fu da Vespasiano ristabilito; ed in tale ristauro si narra che l'imperatore fosse il primo a mettersi colle proprie mani a spurgare l'area dalle rovine, e portare via i ruderi sulle spalle. Osservava Plutarco a questo riguardo, che Vespasiano era stato in ciò favorito dalla fortuna; poichè aveva rialzato il tempio per la terza volta dai fondamenti, e l'aveva veduto condotto a fine senza che gli fosse toccato di vederne la distruzione, che accadde nel tempo stesso che morì per un'incendio ivi succeduto. Nella riedificazione fatta da Vespasiano, trovasi esposto da Tacito, che i voti della religione solo permisero che si accrescesse l'altezza dell'edifizio, la quale pareva che mancasse alla magnificenza del tempio antico; e questa altezza si potè ottenere solo evidentemente nell'ingrandire le colonne, ed elevare il piano del tempio; giacchè l'area

esterna non potevasi abbassare come si osservò poc'anzi. Domiziano lo riedificò di nuovo, con anche maggiore magnificenza. Plutarco su tale proposito faceva osservare, che se dicevasi avere Tarquinio speso per fare le fondamenta del tempio quaranta mille libbre di argento; le ricchezze poi del più facoltoso privato di Roma non sarebbero state sufficenti per la sola indoratura del tempio riedificato da Domiziano, la quale aveva costato più di dodicimila talenti. Le colonne erano state fatte di marmo pentelico, e tagliate in Atene a giuste proporzioni: ma venendo rilavorate in Roma, credeva lo stesso Plutarco, che avessero nella proporzione perduto, più di quanto avevano acquistato nel garbo e nella sveltezza; perchè apparivano troppo deboli e sottili, ed anche prive di quel bello che avevano. Questo difetto, osservato da Plutarco, sembra che non fosse solo derivato dall'assottigliamento fatto in Roma ai fusti delle colonne, poichè è da credere che non ne fossero state di molto alterate le proporzioni, come non si vedono alterate in altre opere fatte al tempo di Domiziano: ma fosse prodotto pure dall'effetto esile, che dovevano offrire in opera le colonne stesse, per la eccessiva grandezza degl'intercolunnj. Onde è che questa circostanza ci serve ancora per confermare essere stato il tempio esastilo, e perciò del genere degli areostili, ed essersi le stesse disposizioni conservate nelle indicate posteriori riedificazioni; mentre se si fosse mutata l'architettura ed in particolare fatti gl'intercolunnj più ristretti, secondo le prescrizioni degli altri generi, non sarebbero mai le colonne sembrate esili per quanto assottigliate fossero. Nella stessa Tavola poi si vedono riportate le più importanti medaglie antiche risguardanti l'architettura del medesimo tempio unitamente al citato bassorilievo capitolino.

TEMPIO MINORE DI PALMIRA

Tra i diversi edifizj che esistono tuttora in gran parte conservati nell'antica città di Palmira, situata in principio del grande deserto della Siria, si rinviene pure a lato del grande portico un piccolo tempio tetrastilo corintio, di cui precisamente non si può conoscere a quale divinità fosse stato consacrato. L'epoca in cui fu edificato o almen ristabilito questo tempio, per lo stile della sua architettura, si conosce avere corrisposto agli ultimi tempi dell' impero romano, ed evidentemente allorchè Aureliano si rese padrone della città togliendola alla regina Zenobia; poichè in allora fu ristabilito il grande tempio del Sole che abbiamo antecedentemente descritto (31).

TAVOLA LIV. La pianta, la elevazione di fianco, ed il prospetto del descritto tempio minore di Palmira si offrono delineati nel mezzo di questa Tavola. Le colonne del prospetto presentano la particolarità di avere nel loro fusto piccole statue sostenute da mensole, come si vedono nelle colonne del grande portico, ed in altri edifizj di tale città. Tra i pilastri del fianco poi vi esiste una finestra per parte; e questa circostanza ci presta un raro esempio per stabilire in qual modo s'illuminavano dagli antichi gl'interni dei loro tempj rettangolari. Di fianco ai suddetti disegni si offrono delineati nel basso primieramente gli ornamenti sì esterni

(31) *Vopisco in Aureliano.* Roberto Wood nella sua grande opera sulle antichità di Palmira rappresenta questo tempio nella sua intera struttura: ma con qualche maggior accuratezza si vede delineato nell'incompleta opera di Cassas; (*Voyage Pittoresque de la Syrie, de la Phenice, et de la Palestine*) e da quest'opera è tratto il disegno che riportiamo.

che interni delle sovraindicate finestre; le quali hanno al di fuori i loro membri intagliati coi comuni ornamenti, ed il frontespizio al di sopra; mentre nella parte interna sono lasciati lisci gli stessi membri, che vi girano intorno. Sull'alto della stessa Tavola si riportano la base, il capitello, ed il sopraornato delle colonne, che formavano il pronao avanti al medesimo tempio.

TEMPIO PSEUDOPERIPTERO IN TIVOLI CREDUTO DELLA SIBILLA ALBUNEA

A lato del celebre tempio rotondo di Tivoli, che abbiamo poc'anzi descritto, esistono ragguardevoli resti di un piccolo tempio rettangolare ordinato sulla specie degli pseudoperipteri. Conoscendosi in specie da un passo di Varrone, riportato da Lattanzio, che in Tivoli presso l'Aniene vi esisteva il simulacro della Sibilla tiburtina ossia albunea, (32) ed osservando che il tempio rotondo antecedentemente quì descritto, detto volgarmente della Sibilla, doveva essere dedicato alla dea Vesta, si venne perciò a stabilire essere stato questo invece consacrato alla detta Sibilla. In conferma di questa opinione si osserva, che vi esistette sino in questi ultimi tempi nel pronao del tempio stesso un marmo rappresentante l'Aniene in atto di versare acqua da un vaso, ed in esso vedevasi sculpita la figura della Sibilla in abito romano (33). La costruzione del tem-

(32) *Varrone presso Lattanzio Lib. I. Istit. c.* 6.

(33) *Cabral e del Re. Delle ville e dei più notabili monumenti antichi di Tivoli.* Da una iscrizione rinvenuta nel luogo istesso si deduce che nel tempio vi stasse una figura eretta da C. Rubellio Bando a Drusilla sorella di Caligola; perciò il tempio, essendo evidentemente di costruzione anteriore al-

pio per lo stile della sua architettura, può dedursi essere stata fatta circa nel fine della repubblica romana, e circa contemporaneamente al rotondo di Vesta che gli sta vicino. Ora si vede dedicato al martire s. Giorgio, ed esiste ancora ben conservato sino all'altezza dei capitelli delle colonne. Il Serlio lo riporta nel suo terzo libro dell'architettura; ma con maggior esattezza ne ha dati disegni il Piranesi unitamente all'anzidetto rotondo di Vesta.

La pianta, l'elevazione di fianco, ed il prospetto di questo piccol tempio, creduto essere dedicato alla Sibilla tiburtina, si offrono delineati nella stessa Tav. LIV unitamente a quello minore di Palmira poc'anzi descritto. Le colonne dei fianchi di questo tempio sono anche più della metà incastrate nei muri, e tra le medesime esiste una finestra che serviva per illuminare l'interno della cella, come si trova praticato nel suddetto tempio di Palmira.

TEMPIO DI NIMES

Tra le rovine delle antiche fabbriche, innalzate nel tempo del dominio dei romani nelle provincie della Francia, si ammirano principalmente quelle di un antico tempio esistente in Nimes e denominato volgarmente la *maison carrée*. Solo nell'anno 1758 si lesse per la prima la seguente iscrizione che fu scolpita nel fregio e nell'architrave.

C. CAESARI. AVGVSTI. F. COS. L. CAESARI. AVGVSTI. F. COS. DESIGNATO
PRINCIPIBVS. IVVENTVTIS

l'epoca di Augusto, non poteva essere stato consacrato alla suddetta Drusilla, come alcuni scrittori hanno opinato. (*Volpi. Vetus Latium Liber XVIII. cap. 6.*)

Da quest'iscrizione si dedusse essere stato il tempio dedicato a Cajo e Lucio figli adottivi di Augusto nel tempo che lo stesso Augusto faceva edificare in Roma molti edifizj in onore degli amici e dei parenti; onde per un buon esempio dell'architettura di tali prosperi tempi per le arti devesi considerare (34). Infatti si vede decorato con eleganza di ornamenti e ricchezza di marmi; la sua forma è ordinata su quella degli pseudoperitteri indicati da Vitruvio, ed anzi è questo l'esempio che in modo più palese ci dimostri le pratiche tenute dagli antichi in tale specie di tempj, e che più si uniformi ai precetti Vitruviani. Il Palladio lo considerò tra i monumenti antichi più rinomati che esistevano fuori di Roma al suo tempo, e ne riportò i disegni in fine del suo libro IV, con anche più esattezza degli altri edifizj da lui disegnati: ma quindi con la maggiore precisione si vede rappresentato nell'opera di Clerisseau sulle antichità della Francia, dalla quale opera sono tratti i disegni che riportiamo.

TAVOLA LV. La pianta, la elevazione di fianco ed il prospetto del descritto tempio di Nimes, si vedono delineati nel mezzo di questa Tavola. Quindi in un lato la base, il capitello e sopraornato delle colonne che ne formano la principale sua decorazione; e nell'altro lato le parti principali della porta sono riferite con al disotto la parte di mezzo dell'ornamento sculpito nel fregio di fianco del tempio; ed anche questa stessa parte di ornato designata in scala maggiore si aggiunse nella medesima enunciata Tavola.

(34) *Barthelemy. Memoire sur les anciens monuments de Rome. Clerisseau. Antiq. de France Part. I. Monuments de Nimes.*

TEMPIO DELLA FORTUNA VIRILE IN ROMA

In Roma a poca distanza dal Tevere e dall'antico ponte Palatino, detto ora Rotto, esiste in gran parte conservato un piccolo tempio della specie degli pseudoperipteri che si vede attualmente consacrato a s. Maria sopranomata Egiziaca. Siccome Dionisio nel descrivere le opere fatte da Servio Tullio, indica essersi da lui edificato un tempio alla Fortuna Virile sulla ripa del Tevere; (35) così si è stabilito dal consenso più approvato degli scrittori della topografia di Roma antica, essere tale monumento l'indicato tempio della Fortuna Virile, e con tale denominazione è ora comunemente cognito. Però considerando lo stile dell'architettura, con cui si vede questo edificato, non può credersi che la fabbrica esistente sia opera dei tempi di Servio Tullo: ma bensì appartenga a qualche riedificazione fatta verso il fine della repubblica romana, di cui non si hanno notizie precise. Il Palladio lo disegnò con qualche esattezza, e lo inserì nel suo libro IV dell'architettura, rappresentandolo per un buon esempio della maniera jonica. Con anche

(35) *Dionisio Lib. IV.* Considerando che il foro Boario non poteva mai giungere sino alla località in cui si trova esistere tale monumento, non si possono ammettere le opinioni che ci portano a credere questo tempio essere o quello della Fortuna Buona o di Matuta, i quali dovevano trovarsi in detto foro. Da tutti i descrittori della topografia di Roma antica, si sono rilevate opinioni diverse sullo stabilire a quale divinità abbia appartenuto questo tempio, come si può conoscere dai loro scritti: ma sembra prevalere l'opinione di crederlo il tempio della Fortuna Virile di sopra indicato, onde è che senza entrare in lunghi ragionamenti per discutere le altre opinioni, ci siamo attenuti direttamente alla medesima. Però faremo osservare che Ovidio nel libro IV dei Fasti indica il tempio, in cui si festeggiava questa divinità, essere stato situato prossimo al Tevere alquanto più distante dalla città.

maggior esattezza fu misurato e delineato dal Desgodetz; e quindi da molti altri che si sono occupati di rilevare le simmetrie joniche praticate dai romani, di cui questo monumento è uno dei pochi buoni esempj che ci sieno rimasti più conservati, quantunque si veda costrutto con pietre comuni del paese, e le superficie ricoperte con intonaco di calce.

TAVOLA LVI. La pianta, la elevazione di fianco, ed il prospetto del descritto tempio della Fortuna Virile, si offrono rappresentati in questa Tavola, tali quali si deducono in modo palese dal monumento. In un lato vi è delineato il basamento, che gira intorno al tempio, con la base ed il capitello delle colonne di faccia; e nell'altro lato la pianta del capitello in angolo delle colonne, con l'elevazione dello stesso capitello di angolo, l'architrave, fregio e cornice; e quindi al di sopra il fianco del capitello di faccia riportato nel lato opposto.

TEMPIO DELLA CONCORDIA NEL FORO ROMANO

Della architettura del tempio celebre della Concordia, che era uno dei più importanti edifizj di Roma antica, si è avuta cognizione solo in questi ultimi anni per le scoperte che si fecero nel foro Romano a piedi del Campidoglio; ed anzi per la prima volta la intera disposizione di questa fabbrica si dimostra ampiamente con i seguenti disegni. Questo tempio della Concordia fu edificato primieramente dopo che Camillo nell'ultima sua dittatura ebbe concordato il popolo col senato nell'elezione dei consoli; quindi nella sua cella si tennero le più importanti adu-

nanze del senato (36). I resti però della costruzione, che furono ivi scoperti non appartengono a detta prima edificazione: ma bensì evidentemente ad altra fatta nel tempo di Augusto, e dedicata da Tiberio, il quale vi pose sulla fronte il nome suo e quello del fratello Druso, benchè già fosse morto (37). Stava il tempio nella designata località tra il Campidoglio ed il foro, come viene rappresentato dagli antichi; ed anzi dalle osservazioni fatte nelle ultime scoperte sembra che corrispondesse nel mezzo del lato superiore del foro stesso, e che figurasse ivi come il principale edifizio del luogo (38).

TAVOLA LVII. Pianta e prospetto del suddetto tempio della Concordia. Nella pianta da una parte vi è segnata la disposizione e situazione del carcere Tulliano, al quale si trovava vicino il tempio, come si vede da Dione indicato nel narrare la morte di Sejano; e dall'altra parte il tempio detto comunemente di Giove Tonante di cui rimangono tre colonne corintie in piedi. Quindi anche apparisce sotto al medesimo una parte del tempio formato dalle otto colonne joniche esistenti tuttora, e creduto da noi essere il tem-

(36) *Plutarco in Camillo c.* 42. *Cicerone nella Catilinaria c.* 9. *e Sallustio nella guerra di Catilina c.* 46.

(37) *Dione Lib. LVI.* L'altro edifizio riedificato negli ultimi tempi dell'impero, e di cui esistono in piedi otto colonne joniche del pronao sotto il Campidoglio, sino al tempo della detta scoperta, portava volgarmente il nome di tempio della Concordia; ma ora può stabilirsi ad evidenza avere le stesse reliquie appartenuto al celebre tempio di Saturno.

(38) Si vede la Tavola LXXXIV e la sua descrizione nel seguito riportata, e per meglio conoscere tutte le circostanze la mia *Descrizione storica del foro Romano e sue adiacenze pubblicata in Roma nell'anno* 1834. Pertanto faremo conoscere che diverse iscrizioni votive rinvenute tra le rovine di questo monumento sino dall'anno 1817 confermano essere stato decisamente il tempio suddetto della Concordia.

pio di Saturno. La disposizione di questi edifizj adiacenti al tempio della Concordia, si è quì tracciata per confermarne la corrispondenza coll'indicazione del tempio stesso sculpita in un frammento delle antiche lapidi capitoline, che si riporta delineato nella fig. B. Benchè la cella del tempio della Concordia non sia fin'ora interamente scoperta, pure si è potuto conoscere che era più larga che lunga, e ciò in senso contrario a tutte le più comuni pratiche tenute dagli antichi nella costruzione dei loro tempj. Siffatta singolarità può supporsi essere derivata dalla circostanza di essere questa cella destinata per le adunanze del senato, per cui era di necessità che fosse di molta grandezza; e non potendola estendere in lungo a cagione del colle, si dovette compensare coll'accrescere la larghezza. Sul piano della cella già scoperto, e formato con grandi lastre di marmi scelti di vario colore, si vedono essere stati posti ampj basamenti evidentemente per reggere statue onorarie ivi erette dopo la sua costruzione. Nel limitare della porta esiste ancora la grande soglia di marmo detto affricano, in cui si vede sculpito il simbolo allusivo alla Concordia, con gl'incavi tondi ove corrispondevano i cardini della porta. Questo piano poi si trova essere stato innalzato da quello del foro per molta altezza, ed al quale si doveva salire per più gradini sostenuti sopra sostruzioni, di cui rimangono ancora alcune tracce (39).

Solo pochi resti rimangono nel luogo delle parti che s'innalzavano sopra al piano della cella di questa fabbrica, e consistono in piccoli tratti del muro della cella, che si

(39) Sui gradini di questo tempio, narra Cicerone nella settima sua Filippica, che si trattennero cavalieri romani in grande numero mentre declamava la sua orazione.

elevano a poca altezza con il piantato dei sovraindicati basamenti: ma si sono rinvenuti fuori d'opera diversi frammenti, coi quali quasi si può ideare con certezza la sua principale architettura. Il prospetto del pronao era formato con sei grandi colonne corintie, col suo corrispondente sopraornato e frontespizio, e con nei lati l'aspetto delle parti della cella, che si dilatavano a maggior larghezza, come si offre delineato nel prospetto che si è esposto nella stessa Tavola, e come si vede in certo modo indicato da una medaglia antica creduta essere relativa al ristabilimento fatto da Tiberio dello stesso tempio, la quale si riporta delineata nella fig. A. Tutta la cornice era assai riccamente adornata e ripartita in parti grandiose, come può conoscersi da un grande avanzo che fu trasportato nel portico capitolino. Sulla sommità del frontespizio erano figure di Vittorie, una delle quali, venendo nei tempi antichi colpita dal fulmine, si attaccò ad altre che stavano sotto (40). Della interna decorazione solo alcuni pochi frammenti furono rinvenuti ed anche in gran parte calcinati dal fuoco (41): però si dimostra in particolare da Plinio che diverse eccellenti opere erano state poste, e che rendevano l'edifizio decorosamente ornato (42).

(40) *Livio Lib. XXVI. c.* 18. La esposta circostanza descritta da Livio si trova in certo modo confermata dall'indicazione di figure poste sui lati inclinati del frontespizio nella suddetta medaglia; e la disposizione stessa si è segnata nel prospetto delineato nella suddetta Tavola.

(41) Una base molto ornata della decorazione interna del tempio della Concordia, esiste nel museo Capitolino e si riporta delineata nella seguente Tav. LXII. C. Alcune parti della cornice esterna si vedono riportate nella Tav. LXIII. A.

(42) Tra le opere di scoltura vi era un gruppo di Ballo in atto di adorare Apollo Giunone scolpito da Beda; Latona in atto di sostenere i suoi due figli Apollo e Diana, opera di Eufranore; Esculapio ed Igia opera di Nicerate;

TEMPJ DI ESCULAPIO, DI ISIDE E DI MERCURIO A POMPEI

TAVOLA LVIII. Il primo degli enunciati tre tempj, che si riportano delineati in questa Tavola, è il più piccolo che si sia scoperto in Pompei, ed esiste vicino al teatro, come può conoscersi nella Tav. CX, in cui si offre delineato tale teatro. Si è creduto essere stato dedicato ad Esculapio per alcune piccole statue di terra cotta ivi rinvenute, e dette da Winckelmann di Esculapio e di Igïa: ma questa denominazione è molto incerta, come pure è incerto il soggetto che rappresentavano tali piccole statue. Si componeva questo tempietto di un pronao tetrastilo con la sua corrispondente cella, e di un piccolo recinto con un'ara nel mezzo. Dell'area e delle pareti della cella, con la inferior parte delle colonne, ne sono rimaste tracce: ma mancano poi tutte le parti superiori, come mancano in tutti gli edifizj di Pompei. Però un capitello di un anta corintia ornata con un capo umano nel mezzo, fu ancora trovato della sua architettura, e serve per dimostrare essere stato l'edifizio tutto nobilmente decorato. Fu questo tempio scoperto negli anni 1766 e 1798. Si entrava nel suo sacro recinto per un piccolo portico composto di due colonne, di cui ne sono rimasti alcuni avanzi appartenenti alle parti inferiori.

Il secondo dei sovraindicati tempj di Pompei, che si riporta delineato nel mezzo di detta Tavola, si conobbe

Marte e Mercurio opera di Pisicrate; e Cerere, Giove e Minerva opera di Stenide. (*Plinio Hist. Nat. Lib. XXXIV. c.* 8.) Quindi tra le opere di pittura si ammirava in specie un Bacco di Nicia, ed una Cassandra di Teodoro. (*Plinio Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 11.)

essere dedicato ad Iside per l'iscrizione che si lesse sulla porta, indicante un ristauro fatto da N. Popidio Celsino, sino dall'anno 1775 allorchè fu scoperto (43). Si trova esistere questo tempio dietro la cavea del teatro maggiore a poca distanza dall'anzidetto, come si vede esposto nella pianta di detto teatro che si riporta nella Tav. CX. I diversi oggetti relativi al culto della suddetta divinità, che furono rinvenuti in questo tempio, lo hanno fatto conoscere essere un monumento di grande importanza nonostante la sua piccolezza. Dall'accademia ercolanese devonsi pubblicare in un grande volume erudite illustrazioni, che già erano state preparate nel corso di più anni dal cav. Carelli segretario della medesima. Le pitture e tutti gli oggetti che adornavano questo tempio furono trasportati nel museo di Napoli, onde si vede ora spogliato da ogni suo ornamento. Entro il suo ricinto esiste un'edicola riccamente adornata di stucchi, come lo era il tempio. Rimangono ancora in piedi diverse colonne ordinate sulla maniera dorica del portico situato intorno al recinto; e nel mezzo di faccia al tempio si conosce esservi stata praticata un'apertura con due ante di maggiore altezza delle dette colonne, benchè non vi corrispondesse per tale parte l'ingresso principale.

(43) Nel seguente modo scritta è la iscrizione che esisteva sulla porta del tempio d'Iside.

N. POPIDIVS . N. F. CELSINVS
AEDEM . ISIDIS . TERRAE . MOTV . CONLAPSAM
A . FVNDAMENTO . P.S.RESTITVIT . HVNC . DECVRIONES . OB . LIBERALITATEM
CVM . ESSET . ANNORVM . SEXS . ORDINIS . SVO . GRATIS . ADLEGERVNT

Tra le altre iscrizioni ivi scoperte si legge ancora sul pavimento del tempio fatto in musaico in conferma di un tale ristauro.

P . POPIDI . AMPLIATI
N . POPIDI . CELSINI
CORNELIA CELSA

Tutta la costruzione di questa fabbrica fu fatta colla comune opera cementizia; onde se è della più grande importanza per conoscere tutte le pratiche stabilite dagli antichi romani nel culto di questa divinità egiziana, non presenta poi buoni esempj per l'architettura più nobile che noi abbiamo impreso a dimostrare, e soltanto si potrebbero avere notizie sul metodo tenuto nel dipingere quegli ornamenti di stucco, se lo scopo prefisso non ci portasse di dover considerare altre opere d'importanza per l'arte. Nella stessa Tavola si riporta delineata la pianta, con la elevazione di prospetto, ove si è segnato pure il fianco dell'edicola colle corrispondenti parti del portico disposto intorno al recinto.

Il terzo tempio delineato nella stessa Tavola, esiste in un lato del foro di Pompei, ed in principio si disse essere stato dedicato a Mercurio: ma per alcuni frammenti di una iscrizione ivi nel seguito rinvenuti si credette con più probabilità dedicato a Romolo ossia Quirino. Il tempio fu scoperto nell'anno 1817; e vi fu trovata nel mezzo del suo recinto una bellissima ed interessante ara, su cui si vede rappresentato un sacrifizio, come nel seguito daremo meglio a conoscere. Il tempio è prostilo, e circondato da un recinto di muro decorato con pilastri e riquadrature, ed avente nell'ingresso verso il foro un piccol portico composto da quattro colonne. I resti dell'architettura, rinvenuti tra le rovine di questo tempio, fanno conoscere che era ordinato con buono stile, quantunque fosse l'edifizio quasi per intero costrutto coll'opera laterizia coperta di stucco. Nella pianta si è indicata la corrispondente parte del portico del foro situato avanti al recinto del tempio; e nella elevazione, oltre il prospetto, vi è disegnata l'interna decorazione del muro di recinto.

nione concordano il più gran numero dei descrittori della Roma antica, onde è che può credersi essere la più probabile, quantunque non si giudichi convenire ai tempi di Aureliano la grandiosità di una tale fabbrica da coloro che cercano sostenere alcune altre delle sovraindicate opinioni: ma su di ciò se si esaminano i vastissimi edifizj di Palmira, che si dicono in parte ristabiliti da Aureliano, ed anche gli ornamenti non ultimati negli avanzi che rimangono fuori d'opera di questo tempio, non si troverà tanto discordare lo stile di tale fabbrica con le opere proprie dei tempi di Aureliano.

TAVOLA LIX. La pianta del descritto tempio del Sole si offre delineata in questa Tavola unitamente alla disposizione del fabbricato che lo circondava. Ora del tempio non vi rimangono più alcune tracce; e solo si vedono fuori d'opera diversi pezzi di quella parte del grande sopraornato, che stava al di sopra del posteriore angolo meridionale della fabbrica, e che componeva quell'avanzo che rimaneva in piedi sino due secoli addietro, e che era detto volgarmente torre di Mesa, ed ora essendo atterrati, diconsi resti del frontespizio di Nerone. Ma rimangono poi molti avanzi nel luogo detto la Pilotta della grande scala coperta, che dall'inferior parte della regione VII metteva sull'alto del colle; e sono distinti tali avanzi con tinta più scura nella pianta. La costruzione di questa scala fu fatta coll'opera laterizia assai simile a quella impiegata nel recinto delle mura di Aureliano. Era doppia, e con tre giri metteva in ambe le parti medie delle aree situate nei lati del tempio, come si può conoscere dalla pianta stessa. Dalle due piccole elevazioni, che si riportano delineate nella medesima Tavola, può prendersi qualche idea della vastità di

questa grande fabbrica. La disposizione del tempio poi si è dedotta da quanto venne stabilito dal Palladio in particolare, il quale molte memorie potè avere dai resti che vi rimanevano al suo tempo e dalle scoperte che furono in allora fatte; però nel riprodurla si sono verificate le misure tutte dai frammenti che rimangono fuori d'opera. Onde si è, come vedesi nei disegni del Palladio, disposto il portico con dodici colonne nel prospetto, ed in forma degli pseudodipteri. Quindi nell'interno, seguendo pure la stessa disposizione, si sono poste le colonne secondo la specie degli ipetri (46). Questa circostanza ci conferma l'opinione, che fosse il tempio consacrato al Sole; perchè a questa divinità precisamente secondo i precetti di Vitruvio si dovevano innalzare tempj ipetri, ossiano scoperti nel mezzo. Intorno al tempio vi esisteva primieramente un vastissimo recinto che si estendeva in grande spazio, tanto nei lati quanto nel prospetto: ma allorchè si edificarono da Costantino le vicine sue terme, sembra che venisse occupata l'area propria posta d'avanti allo stesso edifizio, e lasciate come due aree nei lati tra loro disgiunte. Lungo la fronte del tempio vi passava una via, di cui il Serlio assicura essersene scoperte tracce al suo tempo (47), e doveva questa dividere la regione VII, in

(46) *Palladio Architettura Lib. IV. c.* 12. Ci assicura questo celeberrimo architetto che, scavandosi nel luogo gia occupato dall'interno del tempio, si trovarono capitelli jonici, e giudicò egli essere stati del primo ordine delle colonne interne, perchè era il tempio scoperto nel mezzo. L'aspetto del portico esterno era di falso alato detto da Vitruvio pseudodiptero, con colonna corintie e di stretto intercolunnio. Intorno al medesimo, asserisce lo stesso Palladio, che v'era un cortile ornato con colonne e statue. Vi erano scale comodissime che ascendevano al tempio, e reputava egli essere il maggiore e più ornato edifizio che vi fosse stato in Roma.

(47) *Serlio Architettura Lib. III. c.* 87. Questo architetto non considerando forse bene le rovine che rimanevano, ed appartenenti alla fabbrica

cui stava il tempio, dalla VI, in cui si trovavano le terme di Costantino secondo i cataloghi dei regionarj.

TAVOLA LX. Prospetto del tempio del Sole. Viene quì rappresentato questo tempio ordinato su proporzioni di molta grandezza con dodici colonne di fronte, come fu dal Palladio stabilito, e decorato con figure analoghe alla divinità a cui era dedicato, non ommettendo di esporre nella parte di mezzo del fregio il nome dell'imperatore, e l'anno del consolato di lui in cui si crede essere stato dedicato il tempio stesso. Nei lati del medesimo prospetto sono delineate le parti corrispondenti del recinto ornato con nicchie e piccole colonne, come pure fu dal Palladio stabilito. L'interno della cella doveva essere con molta magnificenza adornato con due ordini di colonne, come sono per i tempj ipetri stabilite: ma non rimanendone più alcune certe tracce di questa decorazione, si è tralasciato di rappresentarla con disegni distinti.

TAVOLA LXI. Sono in questa Tavola delineate le parti principali che hanno servito per comporre il prospetto del tempio di sopra indicato, e che sono tratte diligentemente dai frammenti che esistono fuori d'opera sull'alto dei giardini attenenti al palazzo Colonna, ove corrispondeva la parte posteriore del tempio, ed ove stava la così detta torre Mesa. Il capitello dell'anta, che vi rimane, ha una foglia dell'ordine minore nel mezzo e due nei lati; e così ne fu cresciuto il numero loro più di quanto vedesi stabilito nei più comuni altri esempj. Il Palladio riporta delineato invece di questo capitello dell'anta, quello di una

da lui delineata, diede al suo ristauro l'aspetto più di palazzo che di tempio, ed in ciò sembra essersi adattato alla disposizione di un disegno del Sangallo che esiste in un codice della biblioteca Barberiniana.

delle colonne, del quale ora più non si rinvengono resti. Il sopraornato tutto è grandiosamente e riccamente ornato, ed in particolare il fregio. L'angolo della cornice orizzontale con quello inclinato del frontespizio sino al quarto modiglione è tutto ricavato in un sol pezzo di marmo, ciò che presenta un masso di grande volume.

TEMPIO DELLA FORTUNA PRENESTINA

Rinomato più per le sorti Prenestine, che per vastità e magnificenza, doveva essere il tempio celebre della Fortuna in Preneste; poichè la fabbrica del tempio proprio sembra essere stata formata sulla specie dei peripteri rotondi e su piccole dimensioni: ma di grande vastità e di non mediocre magnificenza erano le fabbriche e le aree diverse, che stavano disposte nel suo d'avanti sul pendio del monte; imperocchè queste occupavano una grande estensione, ed anche più di quanto ne occupa ora il fabbricato della città su quelle reliquie stabilita. Quando fosse stato edificato per la prima volta il tempio, è incerto a conoscersi; e forse in modo informe vantava la stessa antichità della primitiva città, che secondo la più approvata opinione si diceva fondata da Ceculo assai prima di Roma (48). Infatti come antiche, accenna Cicerone, essere state le sorti Prenestine (49), alle quali fu proibito dal senato romano al console Lutazio nella prima guerra punica di rivolgersi per consultare il loro oracolo (50). Ma al tempo di Silla dovette acquistare

(48) *Strabone Lib. V. e Virgilio Æneid. Lib. VII. v.* 678.

(49) *Fani pulcritudo et vetustas, Prænestinarum etiam nunc retinet sortium nomen, atque id in vulgus.* (*Cicer. De Div. L. II. c.* 41.)

(50) *Valerio Massimo Lib. I. c.* 4.

il tempio con i suoi annessi tutta la sua maggiore magnificenza; poichè si dice concordemente dagli scrittori antichi essere stato Silla molto propenso a venerare la Fortuna, dalla qual divinità credeva egli essere stato assai protetto. Quindi Plinio registrava nei suoi scritti avere Silla fatto nel delubro della Fortuna Prenestina un nobile pavimento composto con piccole lastre di pietre varie (51). Infatti lo stile degli ornamenti, che ci sono stati conservati, si trova molto combinare con quello impiegato nelle opere fatte verso il fine della repubblica romana. Nella costruzione dei muri che reggevano le aree, e le scale che mettevano al tempio, si conoscono essere state impiegate diverse maniere. La prima e la più antica è quella formata di grandi massi di pietra cavata dal monte stesso, come praticavano i primitivi popoli di fare i recinti delle loro città; ed i muri costrutti con quest'opera, che sono quei della parte media del fabbricato, si possono credere innalzati circa nel tempo in cui si formavano i recinti intorno l'antica città, i quali la rendevano, al dire di Strabone, cinta di molte corone di mura. La seconda specie di costruzione, che si vede impiegata nella parte inferiore del fabbricato, è formata coll'opera quadrata adoperata dai romani in varj tempi della repubblica in specie; come pure l'opera incerta si vede impiegata in alcuni muri intermedj. Quindi coll'opera laterizia, simile a quella posta in uso nei primi anni dell'impero romano, si vedono essere stati fatti i muri che cingevano una grande conserva d'acqua praticata nella parte inferiore del recinto. Onde da ciò si deduce essere stato il

(51) *Lithostrata acceptavere sub Sulla; parvulis certe crustis extat hodieque, quod in Fortunae delubro Praeneste fecit* (*Plinio Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 54.)

fabbricato annesso al tempio medesimo formato in varie epoche (52).

TAVOLA LXII. Pianta del tempio della Fortuna Prenestina e del fabbricato accessorio che gli stava sottoposto sul pendio del monte. Occupava il tempio la parte più elevata del recinto sacro, e si trovava situato circa la metà della elevazione del monte, su cui s'innalzava la rocca Prenestina. Quindi per salire a detta elevazione con decoro e comodo erano state praticate grandi scale, portici, aree, ed altri locali di trattenimento che dovevano presentare un maestoso e nobile aspetto, come se ne offre una idea nella piccola veduta prospettica delineata nell'angolo destro della stessa Tavola. La disposizione di tutto questo fabbricato si vede tracciata nella indicata Tavola, e la diversità dei piani, su cui stava stabilito, si rappresenta nella piccola sezione delineata nell'angolo sinistro della medesima. Verso la parte inferiore di questo fabbricato si trovava nel mezzo una specie di portico arcuato che corrispondeva lungo una via pubblica, che ivi transitava; e nei lati erano

(52) La celebrità del tempio della Fortuna Prenestina, essendo passata per rinnomanza sino ai tempi del risorgimento delle arti, quantunque soli pochi avanzi esistessero della sua architettura, ne fu tracciata la sua disposizione però con non troppa esattezza in due figure prospettiche icnografiche che si conservano in un codice della Vaticana al N. 3439 già appartenuto a Fulvio Orsini. Quindi altri disegni furono ricavati dal Pirro Ligorio, e retificati da Pietro da Cortona, ma sempre con poca precisione. In tempi meno remoti ne furono fatti più diligenti studj e ricavati più esatti disegni da diversi artisti che si sono occupati di rintracciarne l'architettura di questo insigne monumento: ma non si conosce che siano stati pubblicati. Ultimamente poi l'architetto Constantino Thon russo in cinque tavole ha rappresentato lo stato di rovina ed il ristauro di tutto il descritto fabbricato, e furono pubblicate in Roma nell'anno 1825 con erudite illustrazioni del professor Nibby. Ora da tutte queste cognizioni, e con altre indagini fatte sul lungo, si è stabilita la disposizione delineata nelle qui annesse Tavole.

due grandi cisterne coperte, di una delle quali avanzano ragguardevoli resti. Dall'una e dall'altra parte del primo grande ripiano esistevano due vaste conserve di acqua scoperte, e corrispondenti quasi al di sopra delle dette due cisterne. Grandi scale mettevano nel secondo ripiano, ove nel mezzo trovavansi due vaste aule congiunte da un peristilio, delle quali non bene si può definire il loro uso. Una di queste aule rimane in gran parte conservata, e vi era nel suo pavimento il celebre musaico cognito sotto il nome di Palestrina, intorno al quale si sono scritte molte cose per stabilire il soggetto nel medesimo rappresentato. Dalle dette aule si saliva con doppie scale ad un terzo ripiano, e quindi ad un quarto, ove corrispondeva nel mezzo un piccol edifizio di uso incognito. Salendo altre doppie scale si passava ad un quinto ripiano, ove lungo la fronte vi era un portico arcuato. Dopo un sesto ripiano si trovava un peristilio quadrangolare, dal quale si ascendeva ad uno semicircolare per scale disposte secondo la stessa curvatura ed in senso contrario nei due emicicli, di cui ne rimangono alcuni avanzi sotto al palazzo baronale ivi edificato. Al di sopra di detto peristilio semicircolare vi doveva esistere il delubro, o tempio propriamente detto della Fortuna. Benchè comunemente si dica essere stato questo tempio di forma rotonda, pure non si rinvengono alcuni resti che ne confermino una tale disposizione; ed anzi se si dovesse uniformare agli altri tempj, che si dicono consacrati ad una tale divinità, si verrebbe a stabilire essere stato invece di forma quadrangolare: ma su di ciò, non essendovi certi documenti, non si può fare valida opposizione all'anzidetta comune opinione, e così si dovrà credere architettato sulla specie dei tempj peripteri rotondi come sono

da Vitruvio descritti, nei precetti esposti sui retti generi dei tempj regolarmente ordinati (53).

Nei lati della descritta pianta sono delineati da una parte la base col capitello della interna decorazione della grande aula, in cui esisteva il sopraindicato musaico; e dall'altra parte il basamento che stava nei lati dell'aula stessa con al di sopra il capitello di un pilastro e di una mezza colonna al medesimo congiunta del portico situato sotto il peristilio semicircolare.

TAVOLA LXIII. Prospetto del tempio della Fortuna Prenestina. In questa elevazione geometrica sono rappre-

(53) Fu trasportato il detto mosaico di Palestrina colla direzione di Pietro da Cortona dal luogo, in cui esisteva, al palazzo del principe Barberini edificato sulla parte superiore del tempio della Fortuna, che tuttora esiste. Per conoscere le varie opinioni pubblicate intorno la rappresentanza dello stesso mosaico si leggano gli scritti del principe Federico Cesi, di Carlo Dati, del Suaresio, del p. Kirchero, del Montfaucon, di mons. Ciampini, del card. di Polignac, del Volpi, del Barthelemy, del Chaupis, del conte Caylus, del Winkelmann, dell'avvocato Petrini, dell'avvocato Cecconi, e dell'avvocato Carlo Fea, dai quali si hanno molte importanti notizie su tale soggetto. Per il nostro scopo basterà l'osservare che in detto musaico si riconosce decisamente esservi rappresentata una innondazione del Nilo, e che invece di conquiste o altre imprese, sembra esservi affigiata una scena comune che suol accadere in Egitto in tale circonstanza, ed in particolare una caccia di fiere. Le specie di tali fiere si veggono distinte con nomi scritti in greco; per cui come opera di un artefice greco si deve considerare. Inoltre aggiungeremo che è incerto ora il riconoscere il capitano, o l'imperatore effigiato nella parte inferiore di questo musaico, come pure che non poteva lo stesso monumento essere quello nominato da Plinio e fatto eseguire da Silla: poichè si doveva trovare precisamente nel pavimento del tempio, ed essere formato di piccole lastre di varie pietre tagliate in diversa forma, e non fatta a guisa di musaico figurato come è il descritto. Quindi in fine indicheremo che qualunque sia il soggetto in esso rappresentato, ed il modo con cui è fatto, ci offre sempre un importante esempio della maniera nobile con cui praticavano gli antichi di formare i pavimenti dei luoghi più cospicui con rappresentanze di illustri fatti.

sentate tutte le parti del fabbricato che stava disposto sotto al tempio a piedi del monte, come si è tracciato nella pianta; e doveva offrire questo edifizio l'aspetto piramidale sì necessario al buon effetto delle opere. Nei muri di sostruzione sono indicate le differenti specie di opere con cui si erano costrutte le varie parti del fabbricato; e lo stile della decorazione tutta si è dedotto dai resti che rimangono, onde esibire una più compiuta idea di sì rinomato edifizio.

VEDUTE DEI TEMPJ DELLA FORTUNA VIRILE, DELLA CONCORDIA, DEL SOLE SUL QUIRINALE, E DI GIOVE CAPITOLINO

TAVOLA LXIV. Sull'alto di questa Tavola si offre delineato l'aspetto prospettico del tempio della Fortuna Virile, che abbiamo riportato nella Tav. LVI, con nel lontano la veduta di quello rotondo detto volgarmente di Vesta esistente sulle sponde del Tevere e delineato nella Tav. XL, e con l'indicazione degli edifizj che esistevano vicino l'ingresso del circo Massimo.

Nella parte inferiore di detta Tavola si rappresenta principalmente l'aspetto del tempio della Concordia esistente nel foro Romano, e riferito nella Tav. LVII, con nel di dietro il portico capitolino, e nel fondo il tempio di Giove Tonante e quello di Saturno riconosciuto nelle otto colonne joniche tuttora esistenti.

TAVOLA LXV. La grande scala, che dal piano inferiore della regione VII metteva sull'alto del Quirinale, e la parte posteriore del tempio del Sole rappresentato nelle Tav. LIX e LX, si offre delineato nella superiore veduta di questa Tavola, come si deduce dai molti avanzi che vi

rimangono della detta grande scala coperta nel luogo detto la Pilotta, e nel giardino annesso al palazzo Colonna che si stende da piedi del colle sino sull'alto del medesimo ove precisamente stava posto il suddetto tempio.

La inferiore veduta di questa stessa Tavola offre l'aspetto del tempio celebre di Giove capitolino, come si è ideato nelle Tav. LII e LIII.

CONFRONTO SULLE DIMENSIONI DEI PRINCIPALI TEMPJ

TAVOLA LXVI. Piante dei principali tempj dei romani che si sono considerati nelle osservazioni fatte nella Parte II per dimostrare la loro architettura e simmetria. Sono delineate tutte le dette piante sulla medesima scala di 1 a 2000 del vero per fare meglio conoscere le rispettive loro dimensioni degli edifizj, i quali si offrono disposti nell'ordine stesso con cui si sono considerati nella detta Parte II, cominciando dai più semplici e terminando a quei più complicati e di forme irregolari. Considerando i detti tempj senza i loro recinti sacri, come sono rappresentati nella citata Tavola di confronto, si trovano sorpassare in grandezza, nella specie dei rettangolari, i tempj di Venere e Roma, e di Giove Olimpico in Atene riedificato da Adriano, ed anzi queste due opere di Adriano si vedono ordinate sulle stesse dimensioni, e sono testimonj delle magnificenze usate nell'arte da questo architetto imperatore. Nella specie dei tempj rotondi sorpassa in grandezza gli altri il Panteon celebre di Agrippa; e per vastità della cella, in proporzione della grandezza della fabbrica, si deve considerare il tempio della Concordia nel foro Romano.

CATALOGO

DEI TEMPJ E NUMERO DELLE TAVOLE IN CUI SONO DELINEATI

Tempio di Ercole a Cori delineato nella. Tav.		XV.
» di Augusto a Pola	»	XV.
» di Antonino e Faustina	»	XVI.
» Minore a Palmira	»	XVIII.
» di Giove in Ostia	»	XVIII.
» di Giove Tonante	»	XIX.
» di Giove e Giunone	»	XXI.
» della Pietà, Matuta e Speranza .	»	XXIII.
» di Castore e Polluce	»	XXIV.
» di Cerere a Pesto	»	XXVI.
» di Jackli	»	XXVI.
» di Giove a Balbec	»	XXVII.
» della Fortuna a Pompei	»	LXXXIII.
» di Giove a Pompei	»	XCI.
» del Sole a Palmira	»	XXIX.
» di Giove a Balbec	»	XXXIV.
» di Venere e Roma	»	XXXII.
» di Quirino	»	XXXVI.
» di Giove Olimpico	»	XXXVII.
» di Pallade a Roma	»	LXXXVIII.
» di Marte Ultore	»	LXXXVI.
» di Venere Genitrice	»	LXXXV.
» di Vesta a Roma	»	XL.
» di Portunno a Porto	»	XL.
» di Vesta a Tivoli	»	XLI.
» Pantheon	»	XLIII.

CAPITOLO IV.

PARTICOLARI ESEMPJ DEI DIFFERENTI GENERI DI COLONNE ADATTATI ALL'ARCHITETTURA DEI TEMPJ

Nella Parte II per far conoscere tutte le pratiche tenute dagli antichi nell'adornare i loro tempj secondo le differenti maniere di architettura, ci siamo dovuti rivolgere ad altri monumenti che presentavano alcune particolarità speciali in tali pratiche, e che non furono considerati nella loro intera struttura descritta nelle varie specie di tempj. Ora per dare una distinta cognizione di questi particolari esempj si descrivono i medesimi nelle seguenti Tavole, mentre quei più ragguardevoli si sono considerati unitamente ai tempj a cui appartenevano.

TAVOLA LXVII. Esempj particolari di decorazioni doriche. Fig. 1. Capitello e sopraornato del primo ordine

del teatro di Marcello in Roma. Fig. 2. Capitello e sopraornato di un'antico portico del foro Olitorio detto comunemente la basilica di Cajo e Lucio. Fig. 3. Base e capitello di alcune colonne rinvenute sul monte ora detto Cavi e credute avere appartenuto al celebre tempio di Giove Laziale ivi innalzato dai tempi più antichi. Fig. 4. Capitello dorico rinvenuto tra le rovine delle antiche terme di Albano. Fig. 5. Capitello ed architrave del portico capitolino detto comunemente il tabulario. Fig. 6. Capitello dorico fuori d'opera ed esistente in una villa suburbana detta Poniatoski.

TAVOLA LXVIII. Capitelli di colonne joniche. A. Capitello jonico esistente nel Museo Vaticano. B. Capitello simile situato su di una delle colonne di s. Maria in Trastevere. C. Altro capitello esistente fuori d'opera in una villa suburbana di Roma. D. Capitello jonico più ornato esistente sopra altra colonna della basilica di s. Maria in Trastevere.

TAVOLA LXIX. Capitelli jonici di colonne e pilastri. A. Capitello a quattro volute negli angoli esistente nella chiesa dei ss. Quattro Coronati sul Celio. B. Altro capitello simile, che si trova fuori d'opera in s. Niccola in Carcere. C. Capitello a quattro volute eguali delle colonne che formano il pronao di un tempio detto volgarmente della Concordia sotto il Campidoglio. D. Capitello di forma irregolare esistente fuori d'opera nel fabbricato di s. Paolo. E. Capitello di un ante che si trova fuori d'opera nella villa Altieri. F. Altro simile già esistente fuori d'opera nella villa suburbana detta Poniatoski. G. H. Prospetto e fianco di un capitello di ante rinvenuto tra le rovine della città di Pompei.

TAVOLA LXX. Capitello corintio delle colonne del Panteon delineato in scala maggiore di quello già riportato nella Tav. XLVIII. A. Foglia di acanto tratta da un frammento di antico capitello fuori d'opera. B. Foglia ripetuta in grande del' primo ordine dello stesso capitello del Panteon. C. Foglia del capitello esistente sulle tre colonne che rimangono del tempio detto volgarmente di Giove Statore.

TAVOLA LXXI. Capitelli di colonne corintie di varia specie. A. Capitello detto comunemente composito esistente sulle colonne del tempio antico di cui si vedono alcuni resti nell'interno di s. Maria in Cosmedin. B C D. Capitelli di varia forma tratti da frammenti che esistono in diversi luoghi di Roma. E. Capitello ornato con quattro figure negli angoli esistente in s. Lorenzo fuori le mura. F G. Due capitelli di varia forma tratti da esempj che si rinvengono fuori di opera. H. Capitello a base ovale esistente a piedi delle scale che mettono alla chiesa della Trinità dei monti.

TAVOLA LXXII. Capitelli corintj di pilastri di varia forma. A. Capitello rinvenuto tra le rovine del tempio di Marte Ultore ed appartenente evidentemente alla sua interna decorazione. B. Capitello fuori d'opera. C D E. Capitelli tratti da frammenti esistenti nel museo Borbonico di Napoli. F G H. Capitelli rinvenuti tra le rovine di Pompei. I L. Altri due esempj di forma straordinaria tratti da frammenti esistenti fuori d'opera in Roma.

TAVOLA LXXIII. Basi ornate di varia forma. A B. Due esempj tratti da frammenti che si vedono fuori d'opera, e che sono d'incerto monumento. C. Base esistente nel museo Capitolino e rinvenuta tra le rovine del tempio della

Concordia; per cui si crede avere appartenuto alla interna decorazione di tale edifizio.

TAVOLA LXXIV. Ornamenti di fregi diversi. A. Fregio tratto da un frammento esistente in s. Lorenzo fuori le mura. B. Altro fregio tratto da un frammento esistente nel museo Vaticano. C. Altro esempio ricavato da un frammento che esiste nella villa Aldobrandini sul Quirinale. C. Fregio che si vede in opera nella parte interna sopra le colonne del tempio detto volgarmente della Concordia.

TAVOLA LXXV. Capitello, architrave e lacunare del tempio di Marte Ultore esistente nel foro di Augusto, che si offre delineato nelle successive Tav. LXXXVI e LXXXVII.

TAVOLA LXXVI. Ornamenti diversi sculpiti nel di sotto degli architravi. A. Esempio tratto dal tempio detto volgarmente di Giove Statore, di cui avanzano tre colonne del peristilio laterale. B. Altro esempio tratto da un frammento esistente fuori d'opera nella villa Medici. C. Ornamento sculpito in un architrave appartenente al foro Trajano o alla basilica Ulpia. E F. Altri ornamenti sculpiti negli architravi che esistono in opera sopra le colonne del tempio esistente alla dogana di terra in Roma. D. Ornamento sculpito negli architravi delle colonne che avanzano del foro di Nerva. G. Altro ornamento sculpito in un frammento di architrave del foro Trajano.

TAVOLA LXXVII. Figure principali dei cassettoni ricavati nella costruzione delle volte. Il primo esempio è tratto dai resti che rimangono delle volte che cuoprivano le celle del tempio di Venere e Roma, e presenta cassettoni di figura quasi quadrata. Il secondo esempio, che è tratto dalle grandi nicchie, ricavate nel fondo delle celle del

medesimo tempio di Venere e Roma per situarvi le immagini delle divinità, offre una figura di cassettoni a rombi che si ristringono verso la sommità della volta. Cassettoni di forma esagona e romboide si presentano nel terzo esempio, che è tratto dalla grande abside dell'edifizio detto volgarmente il tempio della Pace. Cassettoni di forma ottangolare con altri quadrangolari di minor grandezza, si offrono nel quarto esempio delineato in fine della Tavola sovraindicata, e sono tratti dalla volta, che cuopriva le navate minori dello stesso edifizio detto il tempio della Pace.

TAVOLA LXXVIII. Soffitti diversi di cornici corintie. A. Esempio tratto dai frammenti rinvenuti fuori d'opera dell'architettura del tempio della Concordia sotto il Campidoglio. B. Altro esempio dedotto da un grande pezzo di cornice scoperto tra le rovine del tempio di Venere e Roma. C. Terzo esempio tratto dalla cornice del portico del Panteon.

TAVOLA LXXIX. Varj esempj di ornamenti superiori delle cornici. A. Gola superiore della cornice del peristilio esterno del tempio di Venere e Roma, come si vede scolpita in un grande frammento rinvenuto tra le sue rovine, alla quale si sono soprapposte antefisse tratte da alcuni esempj appartenenti ad altri edifizj di Roma. In una estremità di questa gola si è tracciata la sezione, corrispondente nel mezzo di una delle teste di leone, per far conoscere come era ivi praticato lo scolo delle acque provenienti dal tetto. B. Simile gola superiore, con indicazione di un ornamento continuato al di sopra, tratta da un piccolo frammento di terra cotta ritrovato tra le rovine di Pompei. C. Antefissa angolare esistente nel museo Borbonico di Napoli. D. Antefissa appartenente al tempio rotondo detto

volgarmente di Vesta in Roma. E. Antefissa di terra cotta rinvenuta tra le rovine di un edifizio scoperto sulla via Nomentana, ed esistente nel museo Borghesiano. F. Altra antifissa esistente nel museo Vaticano. G. Grande antifissa angolare esistente nello stesso museo Vaticano, ed eseguita in marmo con intaglio di buono stile.

TAVOLA LXXX. Varj esempj di ornamenti intagliati nelle sagome delle cornici. A. Ovoli tratti da una cornice appartenente al foro Trajano. B. Gola rovescia posta sotto il dentello della stessa cornice del foro Trajano C. Ovolo della cornice del tempio di Giove Tonante. D. Gola rovescia dell'architrave dello stesso tempio di Giove Tonante. E F G H. Gole diritte e rovescie tratte da alcuni frammenti di cornici esistenti negli orti Farnesiani sul Palatino, e già appartenenti evidentemente al palazzo dei Cesari. I. L. Altri due esempj di gole rovescie tratti da frammenti di cornici che esistono fuori d'opera e che sono d'incerto monumento.

TAVOLA LXXXI. Ornamenti diversi sculpiti nelle faccie di ante e fusti di colonne. L'ornamento delineato nel mezzo di questa Tavola è tratto da alcuni frammenti di ante esistenti nella villa Medici sul Pincio. I quattro esempj poi di ornamenti varj sculpiti nei fusti di colonne delineati nei lati della stessa Tavola, sono tratti da piccoli frammenti di colonne esistenti fuori d'opera in diversi luoghi di Roma, ed incerti a quale edifizio abbiano appartenuto.

TAVOLA LXXXII. Esempj di porte e parapetti diversi. La porta delineata nel mezzo di questa Tavola è tratta da quella di bronzo che si vede adattata all'ingresso di quell'edifizio rotondo, detto comunemente il tempio di Remo, e che serve come di vestibolo alla chiesa dei ss. Co-

sma e Damiano vicino al foro Romano. B. Idea di una porta *clostrata* tratta dai precetti vitruviani. C. Altra idea simile di una porta *bifora*. D. Esempio di una porta *valvata* tratta da un dipinto esistente nel calcidico di Eumachia in Pompei. E. Idea di una porta *quadrifora* dedotta dai sovraindicati precetti vitruviani. Nella stessa Tavola poi sono delineati sei esempj di quei parapetti di marmo e di bronzo, che ponevano gli antichi in particolare tra le colonne dei pronai, i quali sono tratti da piccoli frammenti rinvenuti fuori d'opera tra le rovine di varj edifizj di Roma, e rappresentano le principali forme in essi praticate dagli antichi.

TAVOLA LXXXIII. Esempj di are diverse. Nel mezzo di questa Tavola si è delineata la pianta ed il prospetto della inferior parte del tempio detto della Fortuna, esistente vicino all'ingresso del foro in Pompei, per fare conoscere come gli antichi situavano le are innanzi ai loro tempj, allorchè non vi era luogo per formarvi una corrispondente area, e come le riparavano con parapetti di bronzo o di ferro dagl'importuni passaggeri; poichè in tale monumento particolarmente, benchè sieno ivi rovinate alcune delle stesse parti, vi rimangono però nel suo piantato evidenti segni per conoscere la intera loro disposizione. A. Ara rinvenuta tra le rovine del Canopo nella villa Adriana di Tivoli. B. Ara già esistente nel museo Borghesiano di Roma, ed ora in Parigi sul cui piano superiore sono rappresentate le immagini delle dodici principali divinità degli antichi. C. Ara ornata di altre immagini di numi esistente nel museo Vaticano. D. Ara di maggior grandezza che sta nello stesso museo. E. Ara rotonda esistente negli orti già Mattei sul Celio. F. Ara rinvenuta nel suo luogo avanti il tempio detto di Quirino in Pompei,

sulla quale si vede rappresentato un sacrifizio. G. Ara simile rinvenuta tra le rovine del tempio della Fortuna Prenestina H. Ara rotonda ornata con festoni esistente nel museo Vaticano. I. Ara rostrata dedotta da un bassorilievo rinvenuta lungo la via Tiburtina. L. Altra ara rotonda figurata esistente nel museo Vaticano.

CAPITOLO V.

FORI E BASILICHE

Per dare una più estesa idea del modo con cui gli antichi edificavano i loro fori, non si sarebbe potuto rinvenire altro mezzo più adatto e più nobile nel tempo stesso di quello che presenta la disposizione del foro Romano tanto celebre nella storia antica, quantunque ci fossero rimasti più monumenti di tal genere di quei che si conoscono; così pure nobili esempj offrono le indicazioni degli altri fori che gli furono aggiunti al medesimo in seguito del successivo ingrandimento di Roma antica. Laonde seguendo questo piano e le cose stabilite nella Parte II, si indicherà primieramente la disposizione del foro Romano in particolare e come stavano tra loro congiunti i detti altri fori; e poi i medesimi fori aggiunti al Romano più chiaramente si dimostreranno nelle seguenti Tavole.

FORO ROMANO E SUE ADIACENZE

TAVOLA LXXXIV. Indice dei monumenti del foro Romano e delle adiacenti località ivi innalzati dai primitivi tempi sino al termine dell'impero di Roma. Quest'indice è

REGIONE X. FORO ROMANO. *Il foro Romano stava situato tra il Palatino e il Campidoglio, ed aveva principio a piedi di questo ultimo colle. Siccome il suo capo si trovava ove fu innalzato il miliario aureo, il quale esisteva sotto il tempio di Saturno, che fu eretto sino dai tempi più antichi nelle fauci Capitoline, così tale estremità superiore del foro doveva necessariamente corrispondere nella località in cui ora si trovano esistere l'arco di Settimio Severo, il tempio della Concordia, e quello di Giove Tonante: ed estendersi in conseguenza per il lungo verso il tempio di Antonino e Faustina; giacchè, supponendolo situato per altro verso, il suo capo non avrebbe più corrisposto sotto le fauci Capitoline. Avea il foro Romano nei tempi più antichi maggior grandezza; ma in seguito, ed in specie nei primi anni dell'Impero, venne la sua area ristretta dalla basilica e curia Giulia, e da altre fabbriche innalzate nella parte del foro che si estendeva verso il Velabro.*

I Rostri più antichi. Suggesto adornato con i rostri delle navi prese dai romani agli anziati, e situato nel mezzo del foro tra l'arco di Settimio Severo e quello di Tiberio.

II. Rostri Giulj. Altro suggesto situato avanti la curia Ostilia: ed intorno al quale stavano innalzate diverse statue dei principali romani.

III. Curia ostilia edificata primieramente da Tullo Ostilio più verso il Palatino, ma poi nelle seguenti riedificazioni fatte da Silla, da Fausto di lui figliuolo, da Cesare, e da Augusto trasportata in una parte del comizio stesso più verso l'area del foro. Per avanzi dell'ultima edificazione della curia fatta da Augusto si è stabilito di riconoscere le tre colonne corintie che esistono attualmente nel mezzo del luogo detto campo Vaccino e che si sono rappresentate

aver fatto parte di un tempio delineato nelle Tav. XXIV e XXV.

IV. Comizio. Questo luogo che si diceva avere avuto origine dal trattato di pace ivi conchiuso tra i primitivi romani, ed i sabini, e che serviva per alcune speciali adunanze del popolo, si dovea estendere nei tempi più antichi in grande spazio tra il Palatino e il Campidoglio. Fu coperto con tetto in quell'anno che venne in Italia Annibale, ma poi fu la sua area occupata in gran parte dalla curia e basilica Giulia, e da altri edifizj ivi inalzati, allorchè i comizj si tenevano in altro luogo.

V. Tempio di Castore e Polluce edificato nel luogo, in cui si diceva essersi veduti i due giovani, che annunziarono la vittoria della battaglia data da Aulo Postumio al lago Regillo. Rifatto da Lucio Metello, e quindi da Tiberio al tempo di Augusto.

VI. Fonte di Giuturna presso la quale fu edificato il tempio di Castore e Polluce.

VII. Tempio di Vesta edificato da Numa tra il Campidoglio ed il Palatino, e creduto essere stato là dove esiste attualmente la chiesa di s. Teodoro.

VIII. Atrio di Vesta formato nella casa reggia di Numa.

IX. Bosco sacro annesso al tempio di Vesta, che si estendeva verso la via Nuova.

X. Sacello di Ajo Locuzio edificato sopra il bosco di Vesta in seguito della voce che da tal luogo si udì prima della invasione dei galli.

XI. Sacello de'dei Lari situato verso la via Nuova vicino al bosco di Vesta.

XII. Lupercale ossia antro in cui si credeva essersi ritirata la lupa, che allattò Romolo e Remo, ed avanti al

medesimo vi stava il fico ruminale, che si trovava vicino alla curia Ostilia prima che questa venisse trasportata più verso il foro.

XIII. Tempio di Cesare innalzato da Augusto nel luogo detto Lupercale, ove esisteva un'antica basilica, ed ove fu arso il cadavere di Cesare dopo di essere stato trasportato dal foro in Campidoglio e dal Campidoglio in detto luogo.

XIV. Arco di Augusto eretto vicino al tempio di Cesare.

XV. Parte della casa di Caligola protratta sino al foro, ove primieramente esisteva la basilica Porcia arsa colla curia, allorchè fu abbruciato il cadavere di Clodio, ed ove si trovavano il calcidico, e le fabbriche aggiunte da Augusto alla curia. Ora esistono in tale località grandi resti di mura laterizie costrutte egualmente delle altre fabbriche che stavano sulla parte del Palatino sovrastante al foro; e se ne determina la loro congiunzione da alcuni altri avanzi che esistono sul dorso del colle.

XVI. Arcuazioni che componevano la comunicazione con la parte della detta casa di Caligola ed il tempio di Castore e Polluce, nel quale aveva tale imperatore formato l'ingresso alla stessa sua casa.

XVII. Ponte di Caligola che dalla detta parte della casa protratta sino al foro, passando dietro al tempio di Castore e Polluce, e sopra la basilica Giulia, comunicava col Campidoglio.

XVIII. Basilica Giulia cominciata a edificarsi da Giulio Cesare in forma di portico evidentemente ad imitazione di quei portici temporarj che si costruivano nei tempi anteriori per cuoprire il Comizio; ma in più grande spazio riedificato da Augusto tra il tempio di Saturno e quello di

Castore e Polluce, e dedicato a'suoi figli Cajo e Lucio. Di questo portico o basilica se ne dovettero scuoprire resti negli scavi fatti nell'anno 1780.

XIX. Tempio di Vespasiano che si trova tracciato in uno dei frammenti della antica pianta di Roma appartenente alla basilica Giulia.

XX. Basilica Sempronia edificata da Tiberio Sempronio nel vico Tusco o Turario vicino alla statua di Vertunno e nella posteriore destra parte.

XXI. Statua di Vertunno divinità etrusca innalzata vicino alla basilica Sempronia, ed in vista del foro Romano.

XXII. Equimelio. Area formata nel luogo occupato dalla casa di Spurio Melio e situata nel vico Jugario.

XXIII. Vico Jugario che, costeggiando il piede del colle Capitolino, si dirigeva dal foro verso la porta Carmentale.

XXIV. Altari di Ope e Cerere e tempio di Ope e Saturno situati nel vico Jugario.

XXV. Vico Tusco che stava situato tra il foro ed il circo Massimo, e che era della lunghezza di quattro stadj.

XXVI. Vico o via Nuova che dal foro vicino al tempio di Vesta si dirigeva verso il Velabro alle falde del Palatino, e che doveva comunicare colla via Sacra vicino alla curia.

XXVII. Gregostasi. Edifizio sostruito dal comizio a destra della curia; e prima della costruzione della curia fatta da Augusto si trovava sopra il comizio stesso, luogo che doveva corrispondere ove sta ora la chiesa di s. Maria Liberatrice.

XXVIII. Tempio della Vittoria edificato sotto Velia ove stata la seconda casa di Valerio Publicola. Nel recinto

di questo tempio si doveva trovare l'edicola dedicata da P. Catone alla Vittoria Vergine.

XXIX. Basilica Opimia situata vicino al Vulcanale.

XXX. Arco Fabiano costrutto da Fabio censore ove la via Sacra sboccava nel foro.

XXXI. Puteale di Libone situato vicino all' arco Fabiano.

XXXII. Arco di Giano inferiore all'arco Fabiano.

XXXIII. Arco di Giano superiore all'arco Fabiano; nel quale stavano situati i fasti consolari, e che corrispondeva avanti la curia.

XXXIV. Cinque taberne nuove argentarie situate avanti la basilica Argentaria.

XXXV. Basilica Fulvia o Argentaria riedificata da Paolo Emilio, per cui si diceva pure di Paolo e corrispondeva nel mezzo del foro.

XXXVI. Simulacro di Venere Cluacina situato vicino al comizio ed alla via Sacra.

XXXVII. Altro arco di Giano situato avanti la basilica Argentaria.

XXXVIII. Stazioni dei municipj situate tra il vulcanale ed il foro di Cesare. E dietro alle medesime vi era l'atrio di Minerva che comunicava col foro Palladio.

XXXIX. Basilica di Paolo edificata con colonne di marmo frigio. Nella estremità di tale edifizio, verso il foro di Augusto, vi esisteva l'atrio della Libertà nominato da Cicerone.

XL. Tempietto di Giano Gemine edificato sino dai primi tempi di Roma.

XLI. Statue delle tre Parche esistenti vicino al tempietto di Giano Gemine.

XLII. Statua equestre di Domiziano innalzata nel mezzo del foro.

XLIII. Colonna di Foca tuttora esistente.

XLIV. Colonne statuarie incognite innalzate lungo la via, che in continuazione della Sacra saliva sul Campidoglio.

XLV. Arco di Tiberio situato vicino al tempio di Saturno.

XLVI. Tempio di Saturno innalzato sino da'primi tempi di Roma nelle fauci del colle capitolino, e corrispondente nel foro. Queste circostanze si trovano verificare soltanto nel luogo ove ora esistono le otto colonne joniche del pronao di un tempio riedificato in tempo della decadenza delle arti.

XLVII. Erario di Saturno aggiunto al tempio suddetto da Valerio Publicola.

XLVIII. Milliario aureo esistente vicino al tempio di Saturno, ed in capo al foro Romano.

XLIX. Umbilico o centro della città di Roma differente dal milliario aureo, come si conosce dal catalogo di Vittore, e riconosciuto in quel rudere rotondo scoperto ultimamente vicino all'arco di Settimio Severo.

L. Arco di Settimio Severo, tuttora esistente. Avanti al medesimo si sono ultimamente scoperti due piantati di grandi piedistalli, su cui stavano evidentemente poste le statue equestri di Geta e Caracalla, che ebbero gli onori del trionfo insieme a Settimio Severo loro padre.

LI. Carceri Mamertine formate primieramente da Anco Marzio iminenti al foro, ed accresciute da Servio Tullio con il loro vestibolo edificatogli a lato.

LII. Scale cemonie che dal detto carcere comunicavano col foro.

LIII. Tempio della Concordia edificato da Camillo tra il foro ed il Campidoglio e vicino al carcere Mamertino. Quindi riedificato da Tiberio unitamente al luogo in cui si congregava il Senato, e del quale rimane scoperto la metà del suo piantato.

LIV. Segretario del Senato innalzato per uso del vicino Senatulo della Concordia.

CAMPIDOGLIO. *Il Colle Capitolino era diviso in tre parti distinte; cioè nella rupe Tarpea, o rocca Capitolina esistente sulla sommità meridionale, nel Campidoglio propriamente detto, ove stava il grande tempio di Giove sulla sommità settentrionale, e nell'intermonzio situato tra le dette due sommità.*

LV. Clivo Capitolino che dal foro vicino al tempio di Saturno saliva sull'intermonzio, come se ne vedono tuttora diverse tracce. Lungo la parte di questo clivo che si trovava d'incontro al tempio di Saturno e di Giove Tonante, furono scoperti ultimamente ragguardevoli avanzi di un portico con alcune taberne appoggiate alla rupe, su cui transitava il clivo. Dimostrano questi avanzi la vera direzione che prendeva tale via prima di giungere sull'intermonzio.

LVI. Clivo dell'Asilo che aveva principio dal foro avanti al tempio della Concordia, e saliva sull'intermonzio, ove Romolo aveva stabilito l'asilo, passando avanti al carcere Mamertino.

LVII. Cento gradi della rupe Tarpea che avevano principio da circa la metà della salita del clivo Capitolino di faccia al tempio della Concordia, e terminavano sull'alto

LXVIII. Tempio di Giove custode eretto da Domiziano sul Campidoglio.

LXIX. Tempio di Vejove stabilito tra i due boschi dell'intermonzio.

LXX. Portico di Nasica edificato da Scipione Nasica in Campidoglio.

LXXI. Arco di Scipione Affricano situato verso la via che metteva al tempio di Giove capitolino.

LXXII. Tabulario ove si conservavano le tavole delle leggi situato al di sopra del portico Capitolino.

LXXIII. Arco di Nerone innalzato nel mezzo del colle capitolino.

LXXIV. Scale che dall'intermonzio salivano al tempio di Giove capitolino, accanto alle quali stavano alcune fabbriche, di cui si sono scoperti avanzi ultimamente nell'aggiungere una nuova camera al museo capitolino. A capo alle dette scale vi stava un nobile ingresso che metteva nel recinto del tempio.

LXXV. Tempio di Giove capitolino edificato dai Tarquinj sull'alto del Campidoglio col suo aspetto rivolto verso il mezzogiorno, e diviso in tre celle dedicate a Giove, a Giunone ed a Minerva. Intrapreso a riedificarsi da Silla. Quindi ristabilito da Vespasiano, ed anche di nuovo riedificato da Domiziano.

LXXVI. Tempietto di Giove Feretrio innalzato da Romolo sul Campidoglio.

LXXVII. Tempietto di Marte Ultore edificato da Augusto sul Campidoglio in forma tonda per sospendervi le insegne dei nemici vinti, come si faceva in quello di Giove Feretrio.

LXXVIII. Sacello di Giove Conservatore costrutto da Domiziano nel luogo, in cui stava la casa dell'Edituo del tempio di Giove Capitolino.

FORO DI CESARE. *Il foro di Cesare, essendosi stabilito per servire come di aggiunzione al romano, si doveva perciò trovare a lato di questo verso settentrione e nella valle tra il Campidoglio ed il Quirinale. La sua forma si descrive fatta a guisa di atrio disposto intorno al tempio di Venere. Di questo foro ora solo rimangono alcuni resti di taberne a piedi del Campidiglio: ma molti altri avanzi appartenenti a tal tempio di Venere furono scoperti nel decimoquinto secolo.*

LXXIX. Tempio di Venere edificato da Cesare nel mezzo dell'atrio ridotto a foro in aggiunzione al Romano.

LXXX. Cavallo di Cesare innalzato avanti al tempio di Venere.

LXXXI. Vestibolo del foro di Cesare che comunicava col foro Romano, di cui se ne conserva tuttora la disposizione nel moderno fabbricato situato dietro la chiesa di s. Martina.

LXXXII. Locali situati intorno al foro di Cesare che si trovano tuttora esistere sotto il Campidoglio e lungo la via Mamertina o Argentaria.

FORO DI AUGUSTO. *Augusto edificò il suo foro per servire di maggiore ingradimento al Romano, oltre quello di Cesare: e per non togliere alcune fabbriche ai privati lo fece più ristretto di quanto aveva egli desiderato. Esistono tuttora nel luogo detto in Pantano resti dei due emicicli che stavano nei lati del tempio di Marte Ultore, e quasi tutto il recinto esterno situato lungo la via antica, che si dirigeva verso il Quirinale.*

LXXXIII. Tempio di Marte Ultore edificato da Augusto in suolo privato, e corrispondente nella fronte di mezzo del suo foro. Di questo tempio avanzano tre colonne del peristilio laterale presso l'arco de'Pantani.

LXXXIV. Portici intorno al foro di Augusto ove stavano le statue dei principali capitani romani.

LXXXV. Archi di Germanico e di Druso, eretti a lato del tempio suddetto.

FORO TROJANO. *Con molta maggior magnificenza di quanto avevano fatto Cesare ed Augusto, fu da Trajano edificato il suo foro tra il Palatino ed il Quirinale; e perchè questo foro avesse una grande estensione fu tagliata una parte del colle Quirinale che s'inoltrava verso il Campidoglio sino vicino alla porta Ratumena, e nel luogo ove si fece questo taglio fu innalzata la grande colonna coclide che tuttora esiste, e che si considera per uno dei migliori monumenti di Roma antica.*

LXXXVI. Ingresso principale del foro Trajano disposto in forma di un grande arco di trionfo.

LXXXVII. Statua equestre di Trajano innalzata nel mezzo del foro disposto in forma di atrio.

LXXXVIII. Parte secondaria del foro Trajano situata verso il Campidoglio, di cui avanzano alcune tracce nel luogo detto le Chiavi d'oro.

LXXXIX. Altra parte secondaria del foro Trajano situata a piedi del Quirinale, a cui si comunicava col mezzo di una strada, che discendeva da una parte dal Quirinale, e dall'altra costeggiava il recinto esterno del foro di Augusto. Molti resti esistono sul colle suddetto appartenenti alle fabbriche che circondavano questa stessa parte del foro.

XC. Parte delle fabbriche di Trajano, nelle quali si formarono in seguito i bagni detti di Paolo.

XCI. Basilica Ulpia il cui piantato si vede in parte scoperto.

XCII. Colonna coclide Trajana tuttora esistente.

XCIII. Biblioteca greca e latina divisa in due parti dalla colonna Trajana.

XCIV. Tempio di Trajano edificato di fronte alla colonna coclide.

XCV. Sepolcro di Cajo Publicio Bibulo situato fuori della porta Ratumena.

XCVI. Sepolcro della famiglia Claudia esistente in gran parte rovinato nel luogo detto Macel de' corvi.

XCVII. Arco di Domiziano situato in capo alla via Lata.

REGIONE IV. TEMPIO DELLA PACE O VIA SACRA. FORO TRANSITORIO. *Il foro Transitorio detto altrimenti Palladio, di Domiziano, e di Nerva, fu costrutto in un luogo ove esisteva un'antica via, che dal foro Romano, si dirigeva verso la valle tra il Quirinale e l'Esquilino come la sua forma la dimostra. Ora del recinto di questo foro non rimangono altro che due colonne nel luogo detto le Colonnacce.*

XCVIII. Tempio di Pallade innalzato nel foro Transitorio da Nerva.

XCIX. Atrio di Minerva, che metteva dal foro Romano al Transitorio.

C. Tempietto di Giano in cui fu riposto il simulacro trasportato da Faleria e che aveva le quattro fronti rivolte ad altrettanti fori, cioè al Transitorio in cui stava situato, a quello di Cesare, al Romano, ed a quello della Pace.

CI. Via antica, che traversando il foro Palladio, lo costituiva Transitorio, e dal foro Romano si dirigeva verso il luogo detto in Tellure.

CII. Tempio della Tellure situato avanti la parte posteriore del tempio di Pallade.

CIII. Tempj del Sole e della Luna. Di uno dei quali rimangono le mura della cella sotto la torre detta comunemente dei Conti.

FORO DEL TEMPIO DELLA PACE. *Il foro che era detto della Pace, veniva formato evidentemente dal recinto sacro disposto intorno al tempio innalzato da Vespasiano vicino al foro Romano, e si trovava corrispondere ad una delle quattro fronti del tempio di Giano situato da Domiziano nel foro Transitorio.*

CIV. Tempio della Pace fabbricato da Vespasiano con grande magnificenza vicino al foro Romano.

CV. Biblioteca e Tesoro pubblico annesso al recinto del tempio della Pace, e di cui rimangono alcuni avanzi dietro la chiesa de'ss. Cosma e Damiano.

CVI. Tempio di Remo esistente tuttora avanti la chiesa dei ss. Cosma e Damiano ed avente anticamente il suo prospetto lungo una via che dalla Sacra metteva verso il recinto del Tempio della Paçe.

VIA SACRA. *Aveva principio questa celebre via dal sacello di Strenia nel Ceroliense, e passando tra diversi nobili edifizj, metteva nel foro Romano all'arco di Fabiano, ed aveva anche comunicazione col Campidoglio e col Palatino. Gli edifizj situati lungo la parte della detta via ora considerata in vicinanza del foro Romano sono i seguenti.*

CVII. Tempio di Antonino e Faustina di cui avanzano tuttora le colonne del pronao con le mura della cella.

Il prospetto del recinto di questo tempio si trovava essere lungo la via Sacra.

CVIII. Area di Vulcano stabilita sino dal tempo di Romolo. Nella medesima area fu in seguito da C. Flavio edile curule edificato un tempietto di bronzo alla Concordia, che si trovava corrispondere avanti al grecostasi e sopra il comizio.

CIX. Regia nella quale teneva le congregazioni il re Sacrificulo.

CX. Fabbricati situati verso la via Sacra, ove si trovava la casa di Galeno abbruciata nel tempo di Commodo col tempio della Pace.

CXI. Basilica di Costantino esistente in gran parte conservata lungo la via Sacra.

REGIONE X. PALAZZO. *Le fabbriche che si trovavano situate sulla parte del Palatino sovrastante al foro sono le seguenti.*

CXII. Porta Romana stabilita da Romolo nella inferior parte del clivo della Vittoria per dare un prossimo adito ai sabini.

CXIII. Epistilio che veniva considerato comunemente dai romani per l'indicata porta Romana.

CXIV. Sacello de'dei Lari situato lungo la via Sacra e vicino la porta Romana.

CXV. Fabbriche di Settimio Severo e di Antonino Caracalla innalzate a piedi del Palatino.

CXVI. Tempio de'dei Penati edificato sull'alto del luogo detto Velia, ove stava nei tempi più antichi la casa di Tullo Ostilio. Esistono ivi ancora alcune tracce di tale edifizio rotondo; e si conosce esservi passata al disotto una

via coperta che comunicava con quella parte della casa di Caligola che fu protratta sino al foro.

CXVII. Tempio di Augusto innalzato da Tiberio sopra il Palatino, da dove aveva principio il ponte formato da Caligola per comunicare col Campidoglio.

CXVIII. Parte del palazzo aggiunta da Caligola nel luogo in cui stavano anteriormente le case di Scauro, di Cicerone, di Clodio, e di Catulo.

CXIX. Sacro Clivo Palatino che, distaccandosi a sinistra dalla via Sacra vicino al tempio della Vittoria, portava nel luogo óve stava primieramente la casa di Scauro, la porta Mugonia ed il tempio Giove Statore.

CXX. Ingresso più nobile del Palatino praticato sulla summa Sacra via vicino all'arco di Tito.

FORO DI CESARE

Cesare sin dal tempo in cui si occupava di ottenere il secondo consolato, aveva cominciato a fabbricare un grande foro con i danari ricavati dalle spoglie riportate nelle battaglie, e per l'acquisto dell'area aveva spesi dieci millioni di sesterzi (1). Nel mezzo di questo foro vi pose egli poi un tempio dedicato a Venere Genitrice, come lo aveva votato nella battaglia Farsalica; ed anzi Appiano descrivendo tale circostanza, indicava che a questo tempio aveva Cesare aggiunto un atrio come un foro, e che lo avea destinato non per le cose venali, ma per le adunanze che si tenevano per gli affari di liti, come ne avevano uno con-

(1) *Forum de manubiis inchoavit, cujus area super sestertium millies constitit* (*Svetonio in Cesare c.* 26. *e Plinio Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 15.)

simile i persiani, nel quale amministravano la giustizia (2). Onde seguendo il sentimento di Appiano si dovrebbe credere, che prima della indicata battaglia non avesse Cesare ancora fatto eseguire alcuna parte della stessa fabbrica, ma solo acquistata l'area, in cui si dovea innalzare.

Sì il tempio di Venere Genitrice, o Vittrice secondo altra opinione, che il foro, che gli stava intorno, furono consacrati da Cesare, allorchè si celebrarono con solenne pompa nel corso di più giorni i trionfi per le vittorie da lui riportate nelle Gallie, nel Ponto, nell'Affrica, e nell'Egitto; e si giudicava essere questo foro più bello del Romano, quantunque con esso si fosse cresciuta la dignità dello stesso foro Romano, mentre venne in seguito distinto questo col nome di foro grande (3). Nel tempio di Venere, accanto alla stessa statua della dea, vi pose Cesare quindi l'immagine di Cleopatra; ed avanti al medesimo tempio fece collocare la figura in bronzo del suo affezionato cavallo (4). Circa contemporaneamente alla costruzione di questo foro fu edificata la celebre basilica di Paolo Emilio con le colonne di marmo frigio, e con grande magnificenza e grandezza in modo che si diceva essere stato esteso il foro Romano sino all'atrio della Libertà, come si trova registrato nelle lettere di Cicerone scritte ad Attico. Dalla disposizione che prendeva ivi il fabbricato si conosce che questa basilica doveva figurare più come una fabbrica congiunta al foro di Cesare, che al Romano.

(2) *Appiano. Guerre civili Lib. II.* Col nome di atrio designavano gli antichi un'area scoperta cinta da portici con locali chiusi intorno, onde simile dovea esser quello di Cesare.

(3) *Dione Cassio. Lib. XLIII. c.* 4.

(4) *Appiano Guerre civili Lib. II. Svetonio in Cesare c.* 61. *e Plinio Hist. Nat. Lib. VIII. c.* 41.

TAVOLA LXXXV. Per riguardo alla posizione e disposizione di questo foro, osserveremo primieramente che come abbiamo stabilito essere stata la basilica Emilia nel luogo stesso occupato ora dalla chiesa di s. Adriano; così il foro, che gli stava congiunto, doveva trovarsi in un lato. Imperocchè la detta chiesa, tanto per la vicinanza di questo foro di Cesare, quanto del Romano, situatogli di fronte, e del Transitorio collocato nell'altro lato, credesi che si dicesse da Anastasio Bibliotecario nella vita di Onorio I, *in Tribus Foris*, lezione che si giudica egualmente approvata di quella *in Tribus Fatis* derivata dalla vicinanza delle statue delle Parche, le quali si dicevano *Tria Fata*, e che stavano ivi vicino (5). Ora verso il lato settentrionale di detta chiesa, corrispondente sotto il Campidoglio, si trovano tuttora esistere alcune taberne edificate con solida costruzione di pietre tagliate, che dovevano appartenere al recinto di questo foro, ed a quei locali destinati a trattar le cause, che componevano l'atrio intorno al tempio. Quindi per riguardo alla posizione ed architettura del tempio di Venere ne abbiamo diverse cognizioni dal Palladio; poichè al suo tempo furono scoperti incontro al tempio di Marte Ultore, nel luogo che si diceva in Pantano dietro a Marfo-

(5) Il più antico tempio di Giano innalzato da Romolo dopo l'alleanza fatta con i Sabini, si trovava in seguito della edificazione del descritto foro di Cesare, tra due fori, come viene da Ovidio dichiarato col seguente verso:

Heic ubi juncta foris templa duobus habes;

(*Ovidio nei Fasti Lib. I. v.* 258.)

mentre pure si trovava vicino al luogo detto i tre Fati, come si indica da Procopio. (*Guerra Gotica Lib. IV c.* 21.) Però la vicinanza di questo primo tempio di Giano all'edifizio detto da Procopio Βουλευτηριον, non dovevano risguardare la curia propriamente detta, che stava nel lato opposto del foro, come gia si è osservato: ma bensì il Senatulo che era unito al tempio della Concordia ivi vicino situato.

rio, ragguardevoli avanzi di un tempio che egli, per aver veduti alcuni delfini intagliati nelle cornici, lo credette essere stato consacrato a Nettuno (6). Ma considerando che nessuna notizia abbiamo per poter decidere essere ivi esistito un tempio di tale divinità, e che invece gli accennati attributi erano egualmente proprj a Venere che a Nettuno, come ancora vedendo che le proporzioni degl'intercolunnj, ivi ritrovate, erano assai simili alle picnostili, colle quali indica Vitruvio essere stato architettato il tempio di Venere (7), abbiamo perciò creduto di potere stabilire avere veramente questi resti appartenuto al descritto tempio di Venere innalzato da Cesare, ed essere stato questo situato nell'indicata località. Considerando inoltre la disposizione che conserva tuttora il moderno fabbricato esistente nella parte posteriore della chiesa di s. Martina, ove doveva es-

(6) *Palladio Architettura Lib. IV c.* 31. « Incontro al tempio di Marte » Vendicatore, del quale sono stati posti i disegni di sopra, nel luogo, che si » dice in Pantano, che è dietro a Marforio, era anticamente il tempio che » siegue: le cui fondamenta furono scoperte, cavandosi per fabbricare una » casa, e vi fu ritrovato anco una quantità grandissima di marmi lavorati » eccellentemente. Non si sa da chi fosse edificato, nè a qual dio fosse dedicato: » ma perchè nei frammenti della sua cornice si vedono dei delfini intagliati, » ed in alcuni luoghi tra l'un delfino e l'altro vi sono dei tridenti, mi do a » credere che fosse di Nettuno. L'aspetto suo era l'alato a torno. La sua ma- » niera era di spesse colonne. Gl'intercolunnj erano la undecima parte del » diametro delle colonne meno di un diametro e mezzo, il che io reputo degno » di avvertimento per non avere veduti altri intercolunnj così piccoli in alcun » altro edificio antico ». Anche il Labacco assicura di avere vedute rovine di questo tempio, fra il Campidoglio, ed il Quirinale in quel luogo che si diceva Pantano: ma i disegni che ne ricavò sono più imperfetti di quelli del Palladio, e stabilisce d'altronde il capitello sullo stile dei compositi; mentre corintio era quello rinvenuto. (*Labacco Architettura a carte* 31.)

(7) *Vitruvio Lib. III. c.* 2. *Ergo Pycnostylos est, cujus intercolumnio unius, et dimidiatiae columnae crassitudo interponi potest, quemadmodum est Divi Julii et in Caesaris Foro Veneris.*

sere stata praticata la comunicazione di questo foro di Cesare con il Románo, sembra potersi dedurre essere stata ivi una specie di atrio semicircolare, che veniva a formare in modo più conveniente la indicata comunicazione tra i due fori; giacchè questi non potevano avere tra loro la stessa direzione. Forse lo stesso atrio semicircolare era replicato dalla parte opposta, verso il luogo in cui fu in seguito innalzato il foro di Augusto, ma su di ciò non se ne conoscono alcune tracce; e probabilmente questa parte deve essere stata distrutta, allorchè tale secondo foro fu edificato.

FORO DI AUGUSTO

Tra le molte opere fatte eseguire da Augusto in adornamento della città, si annovera il tempio di Marte innalzato nel mezzo del suo foro, ch'egli stabilì di costruire dopo di aver conosciuto, che per essersi accresciuta la moltitudine degli uomini e delle cause portate avanti ai giudici, i due fori a ciò destinati erano divenuti insufficenti. E questo secondo foro, che fu aggiunto al Romano, lo destinò Augusto a trattar gli affari giudiziali anche prima che il tempio venisse compito. Aveva Augusto fatto voto di questo tempio nella guerra sostenuta contro Bruto e Cassio per vendicare il padre, ed in esso aveva ordinato che fosse adunato il senato per trattar delle guerre e dei trionfi (8). Au-

(8) *Pubblica opera plurima exstruxit: in quibus vel praecipua, Forum eum aede Martis Ultoris, templum Apollinis in Palatio, aedem Tonantis Jovis in Capitolio. Fori extruendi caussa fuit hominum et judiciorum multitudo, quae videbatur, non sufficientibus duobus, etiam tertio indigere. Itaque festinantius, nec dum perfecta Martis aede, publicatum est cautumque, ut separatim in eo publica judicia, sortitiones judicium fierent. Ædem Marti, bello Philippensi, pro ultione paterna, suscepto, voverat. Sanxit ergo,*

gusto fece questo suo foro angusto per non togliere ai privati le proprie abitazioni (9); ed in suolo privato la iscrizione Ancirana dimostra essersi innalzato tanto il foro quanto il tempio di Marte Ultore (10). Due portici stavano dall'una e dall'altra parte del tempio, che componeva il recinto del foro, e nei quali Augusto vi pose le statue dei principali capitani romani (11). E nei due lati del tempio stesso vi stavano i due archi di trionfo che furono decretati dal senato in onore di Germanico e di Druso con le loro proprie effigie (12). Onde tutte queste opere dovevano rendere l'edi-

ut de bellis triumphisque hic consuleretur Senatus: provincias cum imperio petituri hinc deducerentur, quique victores redissent huc insignia triumphorum inferrent. (*Svetonio in Augusto c.* 29.) Questo stesso voto di Augusto si trova registrato nei fasti di Ovidio coi seguenti versi.

Mars ades; et satia scelerato sanguine ferrum;
Statque favor causa pro meliore tuus.
Templa feres, et, me victore, vocaberis Ultor,
Voverat, et fuso laetus ab hoste redit.
(*Ovidio nei Fasti Lib. V. v.* 375.)

(9) *Forum angustius fecit, non ausus extorquere possessoribus proximas domos.* (*Svetonio in Augusto c.* 56.)

(10) PRIVATO . SOLO . DEDICATO . MARTIS . VLTORIS . TEMPLVM . FORVMQVE . AVGVSTVM'

(11) *Itaque et opera cujusque, manentibus titulis restituit; et statuas omnium, triumphali effigie, in utraque fori sui porticu, dedicavit, etc.* (*Svetonio in Augusto c.* 31.)

(12) *Simul nuntiato regem Artaxiam Armeniis a Germanico datum, decrevere patres, ut Germanicus atque Drusus ovantes urbem introirent. Structi et arcus circum latera templi Martis Ultoris, cum effigie Caesarum, laetiore Tiberio, quia pacem sapientia firmaverat, quam si bellum per acies confecisset* (*Tacito Annali Lib. II. c.* 64.) Questi archi di trionfo dovevano essere disposti nei lati del tempio di Marte Ultore, circa nel modo stesso che si vedono situati due archi simili a lato del tempio di Giove nel foro di Pompei, benchè ivi non si trovassero ambedue su di una medesima linea. V. Tav. XCI. E venendo collocati in tal modo si trovano corrispondere agli archi del recinto esterno.

fizio veramente sontuoso, e da potersi considerare tra le principali fabbriche di Roma. L'epoca precisa della dedicazione del tempio anzidetto non è cognita: ma vedendolo annoverato nell'iscrizione Ancirana prima del tempio di Apollo, ed essendo caduta la dedicazione di questo tempio Palatino, secondo Dione, nel sesto consolato di Augusto, si deve credere che quella del tempio di Marte Ultore sia successa nell'anno avanti, in cui Augusto assunse per la prima volta il titolo sovrano d'imperatore, come si deduce dai fasti romani.

TAVOLA LXXXVI. Pianta del foro di Augusto. Rimangono ora soltanto tre grandi colonne corintie del peristilio laterale del tempio nel luogo detto in Pantano; e del foro esistono ancora tracce del muro di recinto, che formava nei lati del tempio due aree semicircolari. Dalla irregolarità di forma, che aveva questo recinto nell'esterno, si viene a confermare quanto fu esposto da Svetonio su tal riguardo, cioè che Augusto non volle distruggere le case dei privati per fare il suo foro più grande. Laonde mentre in allora esternamente si cercò di seguire la direzione di un'antica via che passava lungo la parte posteriore del tempio e del foro, si venne poi nell'interno a dare una forma regolare e conveniente alla località. Questa forma, oltre ciò che si deduce dalle tracce rimaste, ci venne pure delineata dal Palladio, dal Labacco, dal Serlio, e dagli altri architetti del decimoquinto secolo, i quali poterono vedere maggiori resti della fabbrica. Aveva il tempio nella fronte otto colonne, e nei fianchi vi corrispondevano i peristilj senza però il postico. Quindi il foro doveva congiungersi in un lato con quello di Cesare, in modo che venivano insieme a formare quasi un sol foro.

TAVOLA LXXXVII. Prospetto del foro di Augusto. Sono delineati a lato della fronte del tempio di Marte Ultore i due archi di trionfo innalzati in onore di Germanico e di Druso, come si trovano da Tacito indicati. Quindi appariscono nelle estremità laterali della stessa Tavola gli spaccati dei portici innalzati in tutti e due i lati del foro, nei quali stavano le immagini degli uomini illustri poste da Augusto. Questi portici sono disposti in due ordini, come Vitruvio prescrisse doversi distribuire intorno ai fori architettati all'uso degli italiani.

FORO DI NERVA

Tra le opere imprese ad edificare da Domiziano, allorchè egli dopo la morte di Tito suo fratello assunse il governo dell'impero, si annovera da Svetonio il foro, che si diceva di Nerva (13) per essere stato portato a compimento dal suo successore Nerva, e che nomavasi anche Pervio (14), come si conosce da Sesto Aurelio, perchè stava aperto e serviva di passaggio, laonde pure Transitorio dicevasi (15). Siccome Nerva innalzò un tempio di Minerva, o Pallade, nel mezzo

(13) *Novam autem excitavit aedem in Capitolio Custodi Jovi, et forum quod nunc Nervae vocatur.* (*Svetonio in Domiziano c.* 5.)

(14) *Dedicato prius Foro, quod appellatur Pervium, quo aedes Minervae eminentior consurgit et magnificentior.* (*Sesto Aurelio in Nerva.*)

(15) Essersi il foro di Nerva detto Transitorio principalmente si conosce dagli scritti di Lampridio, nei quali si indicano alcune statue collocate da Alessandro Severo nel medesimo foro. *Statuas colossas, vel pedestres nudas, vel equestres Divis Imperatoribus in foro D. Nervae, quod Transitorium dicitur locavit omnibus cum titulis et columnis aereis, quae gestorum ordinem continerent exemplo Augusti, qui summorum virorum statuas in foro suo e marmore collocavit additis gestis.* (*Lampridio in Alessandro Severo c.* 27.)

di questo foro (16); così veniva detto ancora foro Palladio, come Marziale lo indica nei suoi versi (17). Quindi da queste notizie si conosce essersi detto il foro stesso ora di Domiziano, perchè questo imperatore imprese a costruirlo, ora di Nerva, perchè fu da Nerva compito, ora Pervio o Transitorio, perchè era aperto e serviva di trapasso, ed ora Palladio, perchè in esso stava il tempio di Minerva o Pallade. Inoltre si conosce che in questo stesso foro era stato incluso quel tempio, o arco di Giano, in cui fu riposto il simulacro di Giano con quattro fronti ritrovato in Faleria, come vedesi da Servio nell'Eneide di Virgilio indicato (18). E questo tempio doveva trovarsi, prima della costruzione del foro, nel mezzo di una via che traversava la città. Quindi venendo incluso nel recinto del foro da Domiziano, si trovava ivi ad aver questo tempio in corrispondenza delle quattro porte altrettanti fori, come vedesi chiaramente spiegato in un'epigramma di Marziale (19). Questa circostanza ci fa palesemente conoscere, onde vi si trovassero

(16) *Quem tu lacrymis primum ita ut filium decuit, mox templis honestati; non imitatus illos, qui hoc idem sed alia mente fecerunt.* (*Plinio Post. Nel Panegirico.*) E quindi da Sesto Rufo nel catalogo della quarta regione si trova registrato l'edifizio tutto in questo modo. *Forum Transitorium, cum Templi Divi Nervae.*

(17) *Libertum docti Lucensis quaere secundum*
Limina post Pacis, Palladiumque Forum.
(*Marziale Lib. I. Epig.* 3.)

(18) *Postea captis Faleriis civitate Tusciae inventum est simulacrum Jani cum frontibus quatuor. Propter quod in foro Transitorio constitutum est illi sacrarium aliud, quod novimus hodieque quatuor portas habere.* (*Servio nell'Eneide di Virgilio. Lib. VII. v.* 607.)

(19) *Annorum, nitidique sator pulcherrime mundi.*
Publica quem primum vota precesque vocant.
Pervius exiguos habitabas ante Penates
Plurima qua medium Roma terebat iter,

corrispondere i quattro fori designati, oltre il proprio in cui stava il tempio situato, quello di Cesare, ed il Romano, nel lato opposto a quello di Cesare essere stato il foro della Pace collocato nel luogo da noi stabilito. In conferma di ciò si vede dallo stesso Marziale designata la vicinanza del foro Palladio al tempio della Pace, nell'indicare la bottega in cui si vendeva il suo libro (20). Ora del tempio dedicato da Nerva a Minerva, o Pallade, non si rinvengono più alcune reliquie: ma abbiamo certe notizie che la fronte del suo pronao, disposta in forma di esastilo corintio, abbia esistito sino al tempo del pontificato di Paolo V, in cui fu demolito per impiegare le colonne in adornamento della fontana dell'acqua Paola sul Gianicolo; e sulla medesima fronte si leggeva un'iscrizione dell'imperatore Nerva Cesare Augusto pontefice massimo nella sua seconda potestà tribunizia e nell'anno secondo dell'impero, essendo egli proconsole (21). Del recinto poi avanzano tuttora due colonne

Nunc tua Caesareis cinguntur limina donis,
Et fora tot numeras, Jane quot ora geris.
At tu, sancte Pater, tanto pro munere gratus
Ferrea perpetua claustra tuere sera.
(*Marziale Lib. X. Epigr.* 28.)

(20) *Nec tamen ignores, ubi sim venalis et eres*
Urbe vagus tota; me duce certus erris.
Libertum docti Lucensis quaere secundum
Limina post Pacis, Palladiumque Forum.
(*Marziale Lib. I. Epigr.* 3.)

(21) *Hae duae sunt columnae insculpto marmoreo parieti egregii operis adianctae, eodemque in loco superioribus annis columnae maiores imposito epistylio fastigisque extabant, adiecto titulo:* IMP. NERVA . CAESAR. AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS. *Quae deformatae ac poeno corrosae Paulo V. Pont. Max. deicetae sectaeque in tabulas marmoreas ad Janiculum aquae Bracchianae fontem extruendum et ornandum.* (*Donati Lib. II. c.* 23.)

risaltate da un muro costrutto con pietre tagliate sulle quali s'innalza un attico pure risaltato. Nel mezzo del medesimo attico si vede ancora una immagine di Pallade, alla quale divinità era sacro il foro. Tra questa parte di recinto, tuttora esistente, ed il fianco del tempio anzidetto, si trovava un luogo di trapasso che costituiva il foro Transitorio; e siffatto luogo si rinviene tracciato in un frammento delle lapidi capitoline, come già si è dimostrato nella indicazione topografica di Roma. La intera disposizione di questo foro si rinviene particolarmente delineata dal Palladio, unitamente all'architettura del tempio; perchè al suo tempo esistevano ancora in piedi diversi resti. Lo stesso architetto dimostrò essere stato questo foro situato accanto al descritto tempio di Marte Ultore, esistente nel foro di Augusto (22), come tuttora si conosce da alcune tracce che rimangono. Del tempio poi di Giano, che Domiziano incluse nel foro, il Nardini, seguendo il sentimento del Rosino, stabilì doversene riconoscere il prospetto in un bassorilievo antico, nel quale si rappresenta l'edifizio disposto in forma quadrata con quattro porte decorate di colonne nei lati, e sulla sommità di mezzo una testa Giano a quattro facce (23). Confrontando l'architettura tracciata nell'indicato bassorilievo, con quel piccolo tempio pure di forma quadrata, che il Labacco ci assicura essersi scoperto dove sta la chiesa di s. Adriano a sinistra verso il tempio di Antonino e Faustina (24), oltre che de-

(22) *Palladio: Architettura Lib. IV. c. 8.*

(25) *Nardini. Roma antica Lib. III. c. 14. e Rosino Antichità Romane Lib. II.*

(24) » Dove è al presente la chiesa di s. Adriano, quivi da man sinistra verso il tempio di Antonino e Faustina vi era un edificio in forma » quadra ec. » (*Labacco Architettura a carte 47.*)

cisamente corrisponde la designata forma quadrata con le colonne nei lati, si trova concordare pure la località in cui doveva esistere nel mezzo del foro Transitorio il detto tempio di Giano. Le piccole diversità, che si vedono esistere tra la rappresentanza scolpita nel bassorilievo, ed i disegni del Labacco, è da credere che sieno state prodotte, nel primo caso, dalla poca intelligenza che richiedevasi da uno scultore di marmi nel rappresentare opere di architettura, come ne prestano esempio altre tante simili scolture; e nel secondo caso dall'aver potuto il Labacco vedere solo alcuni pochi avanzi del medesimo tempio, onde ne supplì la intera architettura a seconda della sua immaginazione.

TAVOLA LXXXVIII. Nella pianta delineata in questa Tavola si offre una dimostrazione non solo della disposizione del foro e del tempio di Nerva, ma pure del piccolo tempio di Giano rinchiuso nel recinto del foro stesso. L'architettura del medesimo tempietto, simile a quella che si vede scolpita nel bassorilievo suddetto, si rappresenta nella elevazione di fianco del recinto del foro. Nelle estremità poi della stessa pianta sono particolarmente delineate la pianta e la elevazione di prospetto del medesimo tempietto riferito dal Labacco, e di cui sonosi rinvenuti avanzi tra la chiesa di s. Adriano, ed il tempio di Antonino e Faustina.

FORO TRAJANO

Trajano, dopo di esser succeduto a Nerva nel dominio dell'impero, sorpassò di gran lunga Cesare, Augusto, e Domiziano, nell'aggiungere un'altro foro al Romano. Quindi l'un foro, unendosi all'altro, aveva il popolo immenso spazio per trattar gli affari pubblici ed i privati. Queste ag-

giunzioni furono prodotte dai successivi accrescimenti, che si fecero nella popolazione; imperocchè se nei primi tempi della repubblica bastava a tale oggetto il solo foro Romano, negli ultimi anni dello stesso governo, già si dovette aggiungere quello di Cesare; quindi nell'impero si edificarono quei di Augusto e di Domiziano, o di Nerva, ed in fine il Trajano. Doveva comporre questa unione di fori, una continuazione di edifizj veramente ammirabile; e tutte queste fabbriche insieme congiunte occupavano la più gran parte della regione VIII denominata Foro Romano. Però per vastità e per magnificenza doveva quello di Trajano sopra gli altri rendersi superiore. Le bellezze di questo foro ci vengono specialmente da Ammiano designate, parlando egli dell'ammirazione che ne ebbe Costanzo, allorchè fu a visitarlo (25). Apollodoro, che diresse altre opere in Roma di Trajano, ne fu l'architetto, come ci assicura Dione; e siccome viene egli generalmente considerato per un'artista di grande abilità; così dovette aver adornato l'intero fabbricato, che componeva questo foro, con molto buono stile ed eleganza di ornamenti. Per le molte scavazioni intraprese sino dai primi anni di questo secolo nel luogo già occupato da tale foro, non resta più alcun dubbio sulla precisa sua posizione, e principale disposizione: ma rimangono bensì molte altre parti della sua area occultate dal moderno fabbricato ivi innalzato; però in ogni più piccola scoperta ivi fatta si sono sempre rinvenuti contrassegni di grande magnificenza, che contestano le cose narrate dagli

(25) *Verum quum ad Traiani Forum venisset singularem sub omni coelo structuram, ut opinamur, etiam Numinum assentione mirabilem, haerebat attonitus per giganteos contextus circonferens mentem, nec relatu effabiles, nec rursus mortalibus appetendos.* (*Ammiano Lib. XVI. c.* 17.)

antichi. Tutta la sua architettura si conosce essere stata disposta con regolare simmetria, e ripartita in diverse parti, come ne daremo conoscenza nella spiegazione delle seguenti Tavole.

TAVOLA LXXXIX. Il principale edifizio, che esisteva nel foro Trajano, era certamente la vastissima basilica, che fu eretta nel lato settentrionale del medesimo foro, e che fu denominata Ulpia dal primo nome dell'imperatore, che la fece edificare. Il piano della parte media di questa basilica si vede ora interamente scoperto; ed i pochi resti che esistono sono testimonj della sua vantata magnificenza e grandezza. Due medaglie antiche si hanno, in cui vedesi rappresentato l'aspetto di questa basilica, come l'attestano le iscrizioni in esse incise; e quest'aspetto, che doveva esser quello rivolto verso il foro, si vede ivi decorato di colonne e statue. Pausania, annoverando le opere fatte da Trajano, si fece ad indicare esservi stato presso i romani un foro di tale imperatore degno da vedersi per la sua architettura, ed in particolare per il suo tetto di bronzo; e la stessa circostanza confermò egli nel parlare di alcune opere in bronzo che avevano i greci (26). Siccome la più gran parte di tetto, che sussisteva nel foro, doveva essere quella che cuopriva la basilica; così a questa fabbrica quasi solo si deve attribuire la magnificenza di avere un tetto di bronzo. Considerando minutamente la disposizione che si trova tracciata in un frammento dell'antica pianta di Roma, che si dice comunemente appartenere alla basilica Emilia, e che riportiamo delineato in un'estremità della pianta stessa, si è da noi deciso che risguardasse invece questa

(26) *Pausania Lib. V. c. 12. e Lib. X. c. 5.*

basilica Ulpia, come già ne abbiamo dato qualche cenno nella descrizione della pianta topografica di Roma antica. Imperocchè questa circostanza primieramente si conferma dal vedersi nei disegni, che raccolse il Fulvio delle stesse lapidi in allora scoperte, e che stanno alla Vaticana, non esservi stato unito a tale frammento, l'altro più piccolo sul quale si vede scolpita la indicazione di AEMILI; onde ne deriva da ciò che tale congiunzione dovette essersi fatta in seguito, e probabilmente al tempo di Bellorio che imprese a descriverli; e siffatta congiunzione venne poscia consolidata, allorchè, nel trasportarli sulle scale del museo Capitolino, si rifece di nuovo quasi per intero il detto frammento, per essersi maggiormente spezzato e perduto quello primieramente scoperto. Quindi ancor più si verifica questa opinione dall'avere ritrovato, che nell'altro frammento, sul quale sta scritto ULPIA, con l'indicazione del piantato di diverse colonne, le lettere corrispondono in giusta grandezza con quelle di BASILICA scolpite nella detta lapide maggiore; come ancora si trovano combinare le distanze tra le colonne stesse e la larghezza della nave media, che nei due frammenti si vede in parte tracciata. Perciò chiaramente si conosce che questo secondo frammento, colla indicazione di ULPIA, doveva essere congiunto con il maggiore, distinto col nome di BASILICA, e che l'altro, sul quale sta scritto semplicemente AEMILI, non può indicare unitamente all'anzidetto la basilica Emilia esistente nel foro; poichè questa è detta più comunemente di Paolo. Inoltre sempre più si conferma la indicata opinione nel vedere, che assai bene combina la disposizione del fabbricato tracciato in detta lapide maggiore, con quello che si rinviene nella località dietro la basilica Ulpia verso il Quirinale; come pure si

confronta la disposizione di una parte delle biblioteche che stavano nel lato settentrionale della medesima basilica. Quindi a riguardo della parola LIBERTATIS, incisa lungo il diametro dell'abside di detta basilica nella medesima lapide, osserveremo che quando si voglia questa indicazione attribuire all'atrio della Libertà, nominato da Cicerone nella ben nota lettera scritta ad Attico, si potrà credere che, trovandosi il detto atrio nel luogo ove Trajano stabilì di edificare il suo foro, il quale con quello di Cesare e la basilica di Paolo confinava, e perciò lo stesso atrio venendo distrutto, ne avesse Trajano conservata memoria in una parte della sua basilica. Oppure si può ancora supporre che la stessa indicazione si riferisse alle manumissioni dei servi, ossia alle funzioni che si facevano per dare la libertà ai medesimi, le quali con alcuni versi di Sidonio Apollinare si dimostrano essersi fatte precisamente in questa basilica (27). Imperocchè l'abside disegnata nella lapide non ha affatto la forma di atrio, nè si vede indicare un'edifizio separato dalla basilica; ma solo la calcidica, o il tribunale della medesima. Onde da tutte queste cognizioni possiamo conchiudere, che la disposizione tracciata in dette lapidi apparteneva effettivamente alla basilica Ulpia; e questa doveva essere divisa internamente con quattro file di colonne, e con due absidi o calcidiche nelle estremità, come prescrisse Vitruvio doversi fare, allorchè la lunghezza lo richiedeva. Quindi nel lato, che risguardava il foro, erano praticati tre grandi ingressi decorati con colonne, come sono rappresentati nelle medaglie.

(27) *Nam modo nos iam festa vocant et ad Ulpia poscunt*
Te Fora, donabis quos Libertate Quirites.
(*Sidonio Apollinare Epigramma.*)

Lungo il lato settentrionale della descritta basilica vi stava la celebre biblioteca detta pure Ulpia, nella quale si conservavano specialmente i libri linfei ed elefantini. Questa era divisa in due parti dalla grande colonna coclide, che ivi tuttora esiste. Infatti divisa in due parti si dimostra questa stessa biblioteca con alcuni versi di Sidonio; l'una delle quali era destinata per gli scritti greci, e l'altra per i latini (28). La colonna coclide, che tuttora si ammira per uno dei migliori monumenti degli antichi, fu innalzata dal senato e popolo romano in onore dell'imperatore Cesare Nerva Trajano figlio del divo Nerva, Germanico, Dacico, pontefice massimo, nella XVII potestà tribunizia, e nel VI anno dell'impero per denotare di quanta altezza il monte ed il luogo con tante opere ne era diverso il piano, come chiaramente lo dimostra la iscrizione che si legge sulla fronte meridionale del piedestallo (29). Questa circostanza si trova ancora confermata da Dione in specie nel dire che Trajano fabbricò delle sale per libri, ed innalzò pure nel foro un'altissima colonna, tanto perchè gli servisse di sepolcro, quanto per dimostrare il lavoro del foro stesso; imperocchè essendo il luogo, in cui egli stabilì di porre la fabbrica, tutto montuoso, lo scavò tanto quanto la colonna si

(28) *Sidonio Lib. IX. Epigr.* 19. *Dione in Traiano, e Vopisco in Probo c.* 2.

(29) SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
IMP. CAESARI . DIVI . NERVAE . F. NERVAE
TRAIANO . AVG. GERM. DACICO . PONTIF.
MAXIMO . TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P.
AD . DECLARANDVM . QVANTAE . ALTITVDINIS
MONS . ET . LOCVS . TANTIS . OPERIBVS . SIT . EGESTVS

alzava, e così rese piano il foro (30). Onde da ciò si conosce chiaramente che si estendeva in tale luogo una lingua del Quirinale, la quale andava quasi a congiungersi col Campidoglio, lasciando nel mezzo una ristretta valle per la quale passava la strada che comunicava dal foro Romano al campo Marzio. Nel coclide ravvolgimento esterno di detta colonna si ammirano tuttora con nobile arte scolpite le principali imprese della guerra Dacica fatta da Trajano; ma sulla sua sommità non più vi esiste la statua di questo imperatore.

Il tempio che fu da Adriano consacrato a Trajano, come scrisse Sparziano (31), si stabilisce comunemente essere stato situato dirimpetto alla descritta colonna coclide ed al mezzo della basilica Ulpia; primieramente perchè si trova registrato nel catalogo della Notizia dell'impero unitamente alla medesima colonna (32), e quindi perchè si dimostra con un passo di Aulo Gellio essersi detta del tempio di Trajano la descritta biblioteca situata nei due lati della colonna coclide (33). Ed infatti verso tale posizione fu rinvenuto il frammento di una grande colonna di granito che si giudica avere appartenuto a questo tempio. Inoltre il Winckelmann scrisse essersi scoperti a suo tempo diversi altri pezzi di consimili colonne, nel fare un nuovo

(30) Κατεσκεύασε δὲ καὶ βιβλίων ἀποθήκας, καὶ ἔστησεν ἐν τῇ Ἀγορᾷ καὶ κίονα μέγιστον ἅμα μὲν ἐς ταφὴν ἑαυτῷ, ἅμα δὲ εἰς ἐπίδειξιν τοῦ κατα τὴν Ἀγοραν ἔργου. παντος γαρ τοῦ χωρίου ἐκείνου ὀρεινου ὄντος κατεσκαψε τοσουτον, ὅσον ὁ κιων ανισχει, καὶ τὴν Ἀγοραν ἐκ τουτου πεδινην κατεσκευασε. (*Dione in Traiano* c.16.)

(31) *Quum opera obique infinita fecisset, numquam ipse, nisi in Traiani Patris Templo, nomen suum scripsit.* (*Sparziano in Adriano* c. 18.)

(32) *Templum Divi Traiani, et columnam Coclidem etc.*

(33) *Edicta veterum praetorem sedentibus forte nobis in Bibliotheca templi Traiani etc.* (*Gellio Lib. XI. c.* 17.)

ingresso al vicino palazzo imperiale, come pure il frammento di cornice che sta nella villa Albani (34). Ora nuove scoperte si sono fatte in seguito degli scavi che furono eseguiti per compire la fabbrica di detto palazzo. Nei lati del pronao del tempio stava un portico disposto a guisa di atrio, come si conosce da una medaglia antica, nella quale si rappresenta il prospetto di questo tempio; ed anche questa disposizione viene confermata dalle indicazioni di colonne tracciate a lato della biblioteca nella descritta lapide dell'antica pianta di Roma.

Il fabbricato, che componeva il foro Trajano propriamente detto, stava situato nella parte meridionale della basilica Ulpia, ed occupava in larghezza tutto lo spazio posto tra il Quirinale, ed il Campidoglio, ed in lunghezza dal fianco della basilica giungeva evidentemente sino al recinto del foro di Augusto, ed a quello di Cesare. Per reggere ed adornare il taglio fatto a piedi dei due colli, onde dare più spazio al foro in larghezza, Trajano formò due grandi fabbricati disposti internamente in semicircolo, ed esternamente ordinati a seconda delle altre fabbriche che ivi stavano. Rimangono grandiosi avanzi di quello posto al ridosso del Quirinale, i quali sono cogniti volgarmente sotto il nome di bagni di Paolo Emilio; e questo fabbricato si trova composto nel piano inferiore, scoperto solo in questi ultimi anni, di nicchioni quadrangolari, che servivano probabilmente per uso di piccole botteghe; e nel piano superiore di un portico arcuato con intorno diverse stanze e scale che salivano nei piani superiori. Benchè dal Piranesi, e dagli altri topografi, che seguirono la opinio-

(34) *Winckelmann. Storia delle arti Lib. XI. c.* 3.

ne di lui, sia stato supposto esservi un consimile fabbricato verso il Campidoglio, pure per la prima volta se n'è dimostrata la certezza nella mia indicazione topografica di Roma antica; imperocchè riconobbi in allora resti di antiche mura, che si trovano esistere sotto diverse case situate nel luogo ora denominato le Chiavi d'oro, i quali secondano da una parte la curva del semicircolo corrispondente al foro, e dall'altra la moderna via di Marforio, che si trova conservare la direzione della via antica denominata primieramente Mamertina, e nei bassi tempi Argentaria. Per accertarsi di tale corrispondenza furono fatte le più accurate indagini, e furono trovati confrontarsi i piani, la qualità di costruzione, e la stessa disposizione di quello che esiste sotto al Quirinale. Non giudicando quindi l'architettura dei descritti due semicircoli essere corrispondente a quella delle altre parti del foro si è creduto conveniente di supporre che questi due fabbricati non facessero decisamente comparsa nella parte principale del foro: ma che avanti ai medesimi stassero due portici disposti in modo, che mentre ne circoscrivevano la parte media del foro, gli davano poi alla medesima la conveniente forma rettangolare; come si trova indicato dalle due file di colonne, che nella nominata lapide dell'antica pianta di Roma sono disegnate perpendicolarmente al lato meridionale della basilica Ulpia. In tal modo il foro veniva diviso in tre parti dai detti portici; e questa divisione sarebbe stata fatta probabilmente onde stabilire luoghi distinti per trattar separatamente le diverse specie di affari; cioè la parte di mezzo per le cause civili e pubbliche, a cui corrispondeva la basilica; e le laterali semicircolari per il commercio. In queste ultime parti potevano entrare i carri ed i cavalli; poichè si sono

conosciute essere lastricate con selci a guisa delle vie, mentre nella parte media era il lastricato formato da grandi lastre di pietra tiburtina. Nel mezzo di questa parte media, che prendeva il nome di atrio dalla sua forma, e come atrio era pure distinto il recinto che costituiva il foro di Cesare, vi doveva essere situata la grande statua equestre di Trajano. Di questa stessa statua, essendosene maravigliato Costanzo, e vantandosi egli di voler fare un cavallo simile, raccontano che Ormisda persiano gli rispondesse in allora che pria pensasse fare una siffatta nobile stalla, designandogli il foro (35). Molte altre statue adornavano questo foro, di cui ne sono stati scoperti alcuni frammenti, ed anche resti delle iscrizioni a cui erano dedicati. Parimenti altre iscrizioni furono ivi rinvenute risguardanti alcune legioni militari, le quali per essere estranee all'architettura dell'edifizio tralasceremo di riportarle. Cavalli, statue, e trofei di bronzo dorato adornavano i fastigj nel d'intorno del foro, come l'assicura Aulo Gellio in particolare (36). Nel mezzo poi del lato del foro, opposto alla basilica, si doveva trovare una specie di arco di trionfo, che formava il principale ingresso del foro, come si vede rappresentato in un'antica medaglia di Trajano, in cui sta scritto FORVM TRAJANI. Infatti circa vicino tale parte, narra Flaminio Vacca, che furono scoperte al suo tempo vestigie di un'arco trionfale (37). Ora molti resti della decorazione, che adornava

(35) *At prius stabulum tale condas.* (*Ammiano Marcellino Lib. XVI. c.* 17.) Di questa statua equestre se na ha figura in una medaglia antica.

(36) *In fastigiis Fori Traiani simulacra sunt sita circum undique inaurata equorum, atque signorum militarium, subscriptumque est, ex manubiis.* (*Aulo Gellio XIII. c.* 23.)

(37) *Flaminio Vacca. Memorie N.* 40.

tutto il recinto del foro, si vedono esistere nel luogo stesso, e da ogni intelligente nell'arte si ammira la eleganza del loro lavoro. Quindi grandiosi avanzi di fabbrica esistono verso il Quirinale, e si vedono distribuiti in diversi piani a seconda dell'inclinazione del colle. Sopra questi resti fu innalzato il monastero di s. Caterina da Siena, ed il palazzo già Ceva; ed anzi diversi grandi ambienti del detto monastero sono ricavati nella stessa fabbrica antica. Ivi ancora si sono trovati tevoloni col bollo di CATVLLI . PLOTINAE . AVG. che confermano essere stata tale fabbrica innalzata al tempo di Trajano; perchè Plotina era moglie di quell'Augusto. Nella sua origine questo fabbricato fu destinato probabilmente ad uso dei custodi, e di altre persone addette al servizio del foro, come lo dimostra la disposizione che presentano tuttora i detti avanzi. Ma in seguito fu evidentemente rivolto ad altro uso, e forse per i bagni di quel certo Paolo, non già il soprannomato Emilio edificatore delle due basiliche poste nel foro Romano, ma di altro Paolo posteriore a Trajano, che diede il nome ai bagni registrati dai regionari nella regione VI; giacchè tale località in parte alla medesima regione apparteneva.

TAVOLA XC. Sull'alto di questa Tavola è delineato il prospetto che doveva offrire la grande basilica Ulpia verso il foro Trajano con nei lati le corrispondenti parti laterali del foro stesso, che in forma semicircolare stavano disposte tanto al disotto del Quirinale, che del Campidoglio. Parimenti sulla sommità della stessa Tavola si offrono delineate le medaglie antiche, risguardanti l'architettura del foro stesso. A metà della Tavola vi è rappresentata la elevazione della parte del recinto del foro situata di prospetto alla basilica Ulpia, nel cui mezzo era praticato l'ingresso

principale del foro disposto a guisa di un'arco di trionfo, come si vede rappresentato nella medaglia suddetta. Lo spaccato della basilica, con l'elevazione di fianco del foro, è delineato nella parte inferiore della Tavola. La basilica si è ideata divisa in due ordini di colonne, come venne prescritta da Vitruvio. Le altre parti sono dedotte dai frammenti che si rinvennero negli scavamenti fatti.

FORO DI POMPEI

Tra tutti gli avanzi, che ci sono rimasti degli antichi fori edificati all'uso degl'italiani, quei del foro di Pompei, sono certamente i più ragguardevoli; imperocchè presentano essi, oltre la forma dell'area del foro con i portici che lo racchiudevano, pure la disposizione di tutti quei fabbricati ch'erano necessarii agli usi del foro stesso. Quando fosse stato stabilito dai pompeiani questo loro foro, è ora molto incerto a conoscersi; però se il suo stabilimento poteva vantare evidentemente la stessa epoca della fondazione della città, la sua architettura poi si conosce essersi rinnovata o maggiormente ornata circa negli ultimi tempi della repubblica romana; ed anzi alcune parti si stavano ristabilendosi nell'epoca della fatale sua distruzione per alcuni danni cagionati dai terremoti poco avanti accaduti, come abbiamo indicato nel descrivere particolarmente la pianta di questa antica città delineata nella Tav. II, ove la unione del foro col fabbricato circonvicino si vede meglio tracciata.

TAVOLA XCI. Figurava principalmente nel descritto foro un tempio che si crede comunemente essere stato dedicato a Giove, ed a lato del medesimo erano due archi di trionfo che ornavano i più ampj accessi del foro. Da ambi

19

i lati di questo tempio si protraevano i portici che circondavano per tre parti il foro, e che davano ingresso a diversi edifizj disposti intorno al foro stesso. Cominciando a destra s'incontrava un ampio luogo di uso incognito, e che rendeva quasi il portico come doppio. Quindi il tempio detto di Venere con il suo recinto sacro che costeggiava in un lato il portico del foro. Dopo una via, che si dirigeva verso la parte occidentale della città, si presentava la basilica scoperta sino dall'anno 1806. Offre questa un buono esempio di una delle poche fabbriche che di tal genere ci sieno rimaste degli antichi, ed anzi alcune parti secondarie delle medesime sole ivi si ammirano, come meglio daremo a conoscere nel riprodurre le sue elevazioni nella seguente Tavola XCIII. Succedono lungo il lato minore d'incontro al tempio di Giove, tre specie di celle che di comun consenso furono credute essere le curie: ma per meglio adattarsi ai precetti di Vitruvio si devono riconoscere in esse le carceri, l'erario e la curia. Voltando lungo il lato sinistro del foro s'incontra un grande locale, che si dice essere stata una scuola pubblica. Quindi altro edifizio di maggior importanza si ammira, che fu costruito da Eumachia figlia di Lucio pubblica sacerdotessa sì in nome suo, sì in nome di L. Frontone suo figlio, e consisteva in un calcidico, una cripta e portici, che aveva dedicati alla Concordia augusta pietà, come si leggeva in una iscrizione scolpita sulla fronte della fabbrica, di cui si rinvennero solo alcuni frammenti fuori d'opera, e che si legge tuttora in altra simile iscrizione ripetuta sull'architrave della porta minore situata nel mezzo del lato meridionale, come per la sua importanza si trascrive.

EVMACHIA . L. F. SACERD. PVB. NOMINE . SVO . ET
M. NVMISTRI . FRONTONIS . FILI . CHALCIDICVM . CRYPTAM . PORTICVS
CONCORDIAE . AVGVSTAE . PIETATI . SVA . PEQVNIA . FECIT . EADEMQVE . DEDICAVIT

Per stabilire quale fosse in tale edifizio il calcidico, la cripta ed il portico, si sono riferite diverse opinioni dai descrittori delle antichità di Pompei, ed in particolare dal ch. Becchi: ma più distintamente si conosce il portico essere stato disposto tutto intorno all'area di mezzo scoperta, la cripta situata per tre lati dopo il medesimo portico, ed il calcidico formato da tre absidi di prospetto all'ingresso principale tra un lato minore del portico e della cripta; e non mai avanti al medesimo edifizio ove ricorreva il portico del foro, come alcuni hanno opinato. A lato di questa fabbrica di Eumachia esisteva un piccolo tempio col suo recinto, che da una iscrizione scolpita in un piedestallo, si dedusse essere stato dedicato a Romolo o Quirino, come abbiamo indicato nella sua descrizione riferita alla Tav. LVIII. Quindi succedeva un ampio locale che si crede più comunemente essere stata la curia, o aula destinata alle adunanze del decurionato. Un piccolo edifizio rotondo incluso in ampio recinto si trova esistere nella estremità di detto lato del foro, e si giudica, per alcune iscrizioni ivi rinvenute, essere stato dedicato a più divinità, ed in particolare ad Augusto. Statue diverse, e monumenti onorari di vario genere stavano innalzati nel mezzo del foro, di cui ora non bene si può conoscere la loro qualità.

TAVOLA XCII. Diverse elevazioni risguardanti l'architettura del foro di Pompei. Il prospetto del tempio di Giove situato nel mezzo del lato minore settentrionale del foro stesso, si offre delineato nella parte inferiore di questa Tavola unitamente ai due archi che stavano nei lati del tempio, e le corrispondenti sezioni dei portici del foro. Quindi nel mezzo della stessa Tavola è delineato lo spaccato del tempio di Giove, ove appare il doppio ordine di colonne

nell'interno della cella che lo costituiva formato sulla specie degli ipetri, come dovevano essere i tempj dedicati ad una tale divinità, e non coperto interamente del tetto come si vede rappresentato nei disegni prodotti in specie nella continuazione dell'opera di Mazois. E nello sfondo si offre una indicazione della corrispondente parte del portico che circondava il foro. L'architettura di questo stesso portico si replica poi delineata in scala maggiore nella parte superiore di questa Tavola, e venne disposta in due ordini di colonne, come prescrisse Vitruvio per i fori fatti alla maniera degl'italiani: ma nel luogo rimangono in opera soltanto certi avanzi del primo ordine, per essere tutte le parti superiori negli edifizj di Pompei interamente distrutte. Il primo ordine delle colonne era decorato colla maniera dorica, ed il secondo si deduce essere stato jonico per alcuni capitelli di tal genere rinvenuti tra le rovine del foro, e creduti appartenere alle colonne superiori del portico.

BASILICA DI POMPEI

TAVOLA XCIII. Due elevazioni interne della basilica di Pompei di cui si è inserita la pianta nella Tav. XCI, unitamente al foro, si offrono delineate in questa Tavola. Tutta la parte inferiore di questa basilica rimane in gran parte conservata, e si veggono ancora diversi resti dell'intonaco dipinto, che cuopriva tanto le mura quanto le colonne. Rimane pure bastantemente conservato il tribunale, con le due scalette laterali che mettevano sul suo piano elevato, le quali si vedono essere state disgiunte nella parte superiore dall'accesso al medesimo tribunale, per maggior sicurezza dei giudici. Da tali circostanze, si deduce essere que-

sto monumento di molta importanza, benchè la sua costruzione si trovi fatta principalmente con la sola opera laterizia coperta di stucco. Mancano poi le parti superiori che compivano questa fabbrica: ma per uniformarsi al sistema stabilito, si sono negli esposti disegni indicate diverse aperture sopra le colonne maggiori, dalle quali doveva ricevere lume l'interno della fabbrica. Tutta la disposizione di questa stessa fabbrica si adattava poi in certo modo a quella di Fano architettata da Vitruvio come in seguito osserveremo. Pertanto in riguardo alla stessa sua singolarità di architettura e per la sua conservazione devesi questo esempio precipuamente considerare per uno dei migliori che ci sieno rimasti delle antiche basiliche.

Per dare maggior conoscenza come gli antichi disponevano nelle loro basiliche le tanto contrastate calcidiche, si è riportato in questa stessa Tavola il calcidico di Eumachia, di cui abbiamo ragionato poc'anzi nel descrivere la pianta del foro di Pompei. Siffatto calcidico si vede formato da tre absidi con due luoghi interni, come ivi si designa col num. 1. Il portico nominato nell'iscrizione della sacerdotessa edificatrice, è distinto col numero 2; e la cripta col num. 3. Questi tre luoghi racchiudevano nel mezzo un'arca scoperta distinta col num. 4.

Parimenti per dare maggior conoscenza dell'architettura delle basiliche antiche si riporta delineata in questa stessa Tavola la pianta di quella basilica, ben resa cognita per altre pubblicazioni, scoperta in Otricoli, negli scavi ivi intrapresi nell'anno 1775. Rappresenta questa una disposizione semplice ed adattata ad una piccola città. Aveva tre colonne per parte, con una specie di portico chiuso che si doveva innalzare solo a poca altezza, ed il tribunale era situato in una abside disposta in forma di calcidico.

BASILICA IDEATA SUI PRECETTI DI VITRUVIO

TAVOLA XCIV. A riguardo del modo con cui dovevano essere formate le basiliche degli antichi secondo i precetti di Vitruvio, ed a seconda dei quali si è ideata la basilica delineata in questa Tavola, essendosene bastantemente parlato nel Capitolo V della Parte II, ci limiteremo ora ad indicare che la pianta situata nel mezzo della medesima rappresentata la basilica comune descritta da Vitruvio, avente l'ingresso in un lato minore, ed il tribunale nell'opposto altro lato; e la pianta delineata nella parte inferiore offre la disposizione della basilica con l'aggiunzione delle calcidiche nelle estremità, e per conseguenza con gli ingressi nel mezzo dei lati maggiori. L'elevazione interna delineata nella stessa Tavola, essendo presa per il traverso della fabbrica, conviene all'una ed all'altra specie di basiliche. Ed in essa, al di sopra dei due ordini delle colonne prescritti da Vitruvio, si sono situate le aperture, colle quali doveva essere evidentemente illuminato l'interno.

In conferma del metodo designato per illuminare gli interni delle basiliche antiche con alcune finestre situate sull'alto della fabbrica sopra i due ordini di colonne, si riportano delineati nella stessa Tavola gli spaccati per traverso della parte superiore della basilica di s. Lorenzo e di s. Agnese poste fuori le mura di Roma; perchè sono le chiese che conservano più stretta imitazione con le basiliche degli antichi; ed in tutte e due si vedono praticate le luci in egual modo.

BASILICA DI VITRUVIO A FANO

Vitruvio avendo diretta una basilica per la colonia Giulia Fanense, ne ha riferite nei suoi precetti tutte le principali proporzioni e simmetrie, per far conoscere, come in modo differente da quello comunemente adottato si potevano costruire le basiliche. E siccome questa fabbrica in tal modo edificata presentava una particolarità di costruzione non comune con le altre; così in questa Parte III, nella quale si descrivono le fabbriche in particolare, è d'uopo intertenersi a dimostrare la singolare sua architettura; mentre i precetti risguardanti le basiliche antiche in generale si sono considerati nella descritta Parte II.

TAVOLA XCV. Dalle cose scritte da Vitruvio riguardo alla sua basilica di Fano si stabilirono da quasi tutti i comentatori de'suoi scritti diverse disposizioni di fabbriche, che porterebbero un lungo discorso se si dovessero dimostrare le particolarità, ed anche sarebbero esse di niun utilità al nostro scopo. Però con poche parole, ripetendo le cose riferite da Vitruvio, cercheremo di far conoscere quale fosse la più probabile disposizione di questa fabbrica. La testuggine di mezzo, che si direbbe da noi navata, e non mai volta come fu stranamente spiegato da alcuni commentatori, fra le colonne era lunga piedi 120 e larga piedi 60. Il portico intorno alla detta navata tra le pareti e le colonne aveva piedi 20 di larghezza. L'altezza delle colonne coi loro capitelli era di piedi 50, la grossezza 5, ed avevano posteriormente paraste alte piedi 20, larghe 2 e mezzo, e grosse 1 e mezzo, che sostenevano i travi sui quali appoggiavano i soffitti dei portici. Sopra di queste erano

altre paraste alte piedi 18, larghe 2, e grosse 1, che reggevano i travi su cui appoggiavano i puntoni del tetto dei portici sottoposti a quello della navata di mezzo. Gli spazj che vi erano negl'intercolunnj tra i travi, le paraste, e le colonne servivano per i lumi. Le colonne nella larghezza della navata di mezzo, comprese le angolari, erano quattro; nella lunghezza verso il foro colle angolari otto, e nel lato opposto sei; poichè ivi non erano state poste le due di mezzo per non cuoprire l'aspetto dal pronao del tempio di Augusto, il quale stava collocato a metà del detto lato della basilica rivolto verso il mezzo del foro, ed il tempio di Giove. Nello stesso tempio era un tribunale disposto in forma di semicircolo scemo, lungo di fronte piedi 46, e di sfondo 15; e questo era fatto affinchè coloro, che stavano presso i magistrati, non fossero distolti dai negozianti che si adunavano nella basilica. Sopra le colonne venivano collocati all'intorno gli architravi formati da quattro legni di due piedi collegati insieme; e quei posti sulle colonne, che stavano nella parte interna, si rivolgevano sopra le ante sporgenti del pronao, e toccavano a destra ed a sinistra il semicircolo. Sopra i travi a piombo dei capitelli erano disposti pilastrini alti piedi 3 e larghi 4 per ogni verso. Al di sopra di questi poi venivano situati i travi di due piedi esattamente lavorati, che reggevano sopra le asticciuole colle razze a perpendicolo delle colonne delle ante, e delle pareti del pronao; e quindi sostenevano in lunghezza la colmatura del tetto della basilica, mentre la colmatura minore era disposta dal mezzo della medesima sino sopra il pronao del tempio. Così venendo formata una doppia disposizione di frontespizj del tetto che cuopriva tanto la parte media che la esterna, si offriva un bell'aspetto nella struttura dell'edi-

fizio. Parimenti in tale fabbrica, venendo ommessi gli ornamenti degli architravi, e la distribuzione dei parapetti, e delle colonne superiori, si trovava diminuito il fastidio del lavoro, ed una parte della spesa. Mentre le colonne giungendo ad occupare tutta l'altezza sino sotto i travi del tetto, sembravano far accrescere la magnificenza della spesa ed importanza alla fabbrica (38).

(38) *Non minus summam dignitatem et venustatem possunt habere comparationes basilicarum, quo genere coloniae Juliae Fanestri collocavi, curavique faciendam, cuius proportiones et symmetriae sic sunt constitutae. Mediana testudo inter columnas est longa pedes CXX lata pedes LX, porticus eius circa testudinem inter parietes, et columnas lata pedes XX, columnae altitudinibus perpetuis cum capitulis pedum L, crassitudinibus quinum, habentes post se parastatas altas pedes XX, latas pedes duos semis, crassas pedem unum semis, quae sustinent trabes, in quibus invehuntur porticuum contiguationes. Supraque eas aliae parastatae pedum XVIII, latae binum, crassae pedem, quae excipiunt item trabes sustinentes cantherium et porticuum, quae sunt submissa infra testudinem, tecta. Reliqua spatia inter parastatarum et columnarum trabes per intercolumnia luminibus sunt relicta. Columnae sunt in latitudine testudinis, cum angularibus dextra ac sinistra, quaternae, in longitudine, quae est in foro proxima, cum iisdem angularibus octo, ex altera parte cum angularibus sex, ideo quod mediae duae in ea parte non sunt positae, ne impediant aspectus pronai aedis Augusti, quae est in medio latere parietis basilicae collocata spectans medium forum et aedem Jovis. Item tribunal est in ea aede hemicycli schematis minore curvatura formatum. Eius autem hemicycli in fronte est intervallum pedum XLVI, introrsus curvatura pedum XV uti eos qui apud magistratus starent, negocіantes in basilica ne impedirent.*

Supra columnas ex tribus tignis bipedalibus compactis trabes sunt circa collocatae, eaeque ab tertiis columnis, quae sunt in interiore parte revertuntur ad antas, quae a pronao procurrunt, dextraque et sinistra hemicyclum tangunt.

Supra trabes contra capitula ex fulmentis dispositae pilae sunt collocatae, altae pedibus tribus, latae quoquoversus quaternis. Supra eas ex duobus tignis bipedalibus trabes everganeae circa sunt collocatae, quibus insuper transtra cum capreolis contra zophoros, et antas, et parietes pronai collocata sustinent unum culmen perpetuae basilicae, alterum a medio

Dalla indicata descrizione si sono composti i disegni che riportiamo delineati nella citata Tavola per dimostrare la fabbrica vitruviana in tutti i suoi aspetti, e più conformemente alle cose riferite. Ed in riguardo alla disposizione, di cui ne offriamo un'idea delineata nella pianta, si trovano disparità di opinioni nello stabilire la posizione del tribunale semicircolare; poichè alcuni lo pongono nel pronao, ed altri nel fondo della cella: ma considerando che venendo posto nel pronao, avrebbe questo coperto la porta del tempio, si è creduto di seguire l'altra opinione e stabilirlo situato nel fondo della cella, come si vede essere stato praticato in altri edifizj antichi, ove per la statua di Augusto si poteva trovare luogo sopra al medesimo tribunale. La disposizione delle colonne, dei portici addossati alle medesime, e delle luci lasciate nella parte superiore, si presenta tracciata nell'interna elevazione delineata nel mezzo di questa Tavola; ove pure si è indicato l'aspetto che doveva avere il tempio di Augusto congiunto in un lato della basilica. Per dare una più chiara dimostrazione del modo con cui il tetto era formato tanto sopra la parte media, quanto sull'esterna della fabbrica, si è delineata a lato della pianta, la sua intera disposizione. Parimenti per far conoscere più chiaramente l'aspetto che offrivano i frontespizj dello stesso tetto, designati da Vitruvio, e tutta l'architettura della fabbrica, si è delineata nella parte superiore della stessa Ta-

supra pronaum aedis. Itn fastigiorum duplex nata dispositio, extrinsecus tecti, et interioris altae testudinis praestat speciem venustam. Item sublata epistyliorum ornamenta, et pluteornm columnarumque superiorum distributio operosam detrahit molestiam, sumptusque imminuit ex magna parte summam. Ipsae vero columnae in altitudine perpetua sub trabe testudinis perductae, et magnificentiam impensae, et auctoritatem operi adaugere videntur. (*Vitruvius. Lib. V. c.* 1.)

volta una veduta prospettica della medesima fabbrica; poichè con semplici disegni geometrici non mai bene può dimostrarsi una tale disposizione. E queste sono tutte le cose che si possono osservare sull'architettura di questa sola fabbrica che si sa con certezza essere stata diretta da Vitruvio, la quale certamente non doveva presentare simmetrie e proporzioni che fossero reputate degne di un artista primario.

BASILICA DI COSTANTINO

Ragguardevoli ed imponenti avanzi di un antico edifizio rimangono nel luogo già occupato dalla regione IV, e corrispondenti lungo la via Sacra vicino al tempio di Venere e Roma, i quali si dicono comunemente avere appartenuto al tempio celebre della Pace edificato da Vespasiano; ed a comprovare una tale opinione molte cose si scrissero da diversi eruditi descrittori della topografia antica di Roma. Ma per essersi osservato che il detto tempio della Pace si dice da Svetonio chiaramente edificato vicino al foro Romano, e non lungo la via Sacra, e che le dette rovine non presentano certamente disposizioni, simmetrie e proporzioni usate dagli antichi nella costruzione dei loro tempj, si è opinato invece essere stata ivi quella basilica, che sotto il nome di Costantino, si vede concordemente registrata dai regionarj nei loro cataloghi della regione IV. Il primo a stabilire questa opinione fu il professore Nibby; e benchè sia stata di molto contrastata con scritti di altri topografi, pure reputandola assai probabile, già l'abbiamo adottata nella descrizione della pianta di Roma antica, e già con più evidenza abbiamo potuto stabilire in altro luogo la posizione del tempio della Pace, ove rimangono tuttora alcuni

pochi resti più proprj alla sontuosità di un tale edifizio di Vespasiano, come può vedersi nella Tav. LXXXIV, e nella sua descrizione. Ora per confermare questa opinione indicheremo nelle seguenti Tavole alcune particolarità, non ancora ben cognite, che sussistono nell'architettura quale si deduce dagli avanzi che rimangono della fabbrica Costantiniana; quindi come gli stessi avanzi si adattino alle disposizioni di una basilica, e come anche non possino questi appartenere al Tablino neroniano, e ad altra fabbrica del palazzo dei Cesari, come secondo la opinione di altri scrittori fu supposto. Pertanto osserveremo, che fu la fabbrica cominciata sotto l'impero di Massenzio, e dopo la morte di lui attribuitogli il nome di Flavio Costantino dal senato per non lasciare dell'abborrito Massenzio memoria alcuna (39), e che furono in allora fatti diversi cambiamenti nella sua struttura per mutare in specie il suo principale ingresso dal lato minore verso il tempio di Venere e Roma, nel maggiore verso la via Sacra. Rimangono tuttora in piedi di questa fabbrica tre grandi arcuazioni che formavano la nave minore settentrionale con l'abside aggiunta verso tale lato e gran parte del portico situato avanti il primitivo ingresso: ma poi vedesi anche sopra terra il piantato delle altre parti, in modo da non lasciare alcun dubbio nell'immaginare la intera struttura della fabbrica.

TAVOLA XCVI. Pianta della basilica di Costantino. Dalla disposizione generale di questa basilica si conosce chiaramente che ebbe due differenti accessi, e due luoghi

(39) *Adhuc cuncta opera, quae (Maxentius) magnifice construxerat, Urbis Fanum, atque Basilicam, Flavii, meritis Patres sacravere.* (*S. Aurelio Vittore. De Caes. c.* 40.) Onde chiaramente apparisce essere la detta basilica eretta sotto Massenzio.

per il tribunale; imperocchè vi corrispondeva nella lunghezza un portico situato nell'ingresso ed incontro un'abside disposta a guisa di calcidica per il tribunale: mentre nella sua larghezza si vede aggiunto un piccolo portico per l'ingresso, ed un'altra abside per il tribunale. Siffatte disposizioni appariscono in fabbrica non essere state fatte ad un tempo, ma l'una succeduta all'altra in seguito di qualche circostanza che ha fatto variare il luogo del suo principale accesso. La prima delle indicate disposizioni sembra essere stata quella che fu stabilita nella edificazione della basilica sotto l'impero di Massenzio, allorchè doveva essere più facile l'ingresso dalla parte del tempio di Venere e Roma. La seconda si fece evidentemente quando fu la fabbrica onorata del nome di Costantino dopo la morte di Massenzio, ed allorchè dopo la distruzione di alcune fabbriche, che stavano tra questa fabbrica e la via Sacra, di cui se ne sono scoperte tracce sotto il piano dell'antico lastricato, fu praticato l'ingresso verso tale via, facendovi un piccol portico composto di quattro colonne di porfido, come era uso di quel tempo, e come fu riconosciuto dalle ultime scoperte fatte. Dalle altre tracce di muri rinvenuti sotto il piano della basilica, si è conosciuto che esistevano altre fabbriche ordinate su di altra direzione, e che appartenevano evidentemente alle aggiunte fatte da Nerone al palazzo, a cui voglionsi attribuire gl'indicati resti della basilica. La primitiva disposizione di questa fabbrica palesemente si vede essere uniforme a quelle delle basiliche comuni; poichè erano ivi le tre navate, l'abside per il tribunale, e di più i portici minori nei lati, di cui il Palladio ne ha data indicazione nei suoi disegni, e di cui ne rimangono ancora tracce del loro piantato e delle attaccature colle mura ester-

ne della fabbrica. Tutte queste circostanze confermano essere stata decisamente questa fabbrica architettata sulle disposizioni delle basiliche e secondo lo stile che era in uso negli ultimi anni dell'impero, e perciò essere stata decisamente quella basilica Costantiniana che vedesi registrata nei cataloghi dei regionarj della regione IV.

TAVOLA XCVII. Elevazione interna ed esterna della basilica di Costantino. Il prospetto della parte in cui stava praticato il primitivo ingresso della fabbrica si offre delineato nella presente Tavola unitamente ad una sezione per il lungo della medesima. Dallo stile dell'architettura, che presenta questa fabbrica, chiaramente si conosce essere opera degli ultimi tempi dell'impero, ed anzi paragonandone le simmetrie con la grande sala delle terme Diocleziane in particolare, che furono erette solo pochi anni prima che venisse da Massenzio costrutta questa basilica, si troverà esservi tanta analogia, che quasi si direbbero fatte in un medesimo tempo. Tre grandi arcuazioni per parte ridotte per aggiunzioni fatte a curvature sceme, formavano la principale struttura della fabbrica, e reggevano la grande volta della nave di mezzo. Nel mezzo dei piedritti di tali arcuazioni erano otto colonne corintie di marmo bianco scanalate, delle quali una ne esisteva in opera sino nell'anno 1619, in cui fu trasportata e rialzata avanti alla facciata della basilica di s. Maria maggiore; e rimangono ancora di due delle medesime le attaccature delle loro cornici che reggevano. Tutto il masso della fabbrica è fatto coll'opera laterizia ricoperta di stucco, e le sole colonne coi loro corrispondenti sopraornati erano fatte di pietre diverse, di cui ne rimangono diversi resti fuori d'opera. Questi resti stessi fanno conoscere essere stata la fabbrica decorata con

una maniera in tutto conforme a quella praticata nell'anzidetta ultima età dell'impero, e non mai conveniente ai buoni tempi di Vespasiano, a cui si vorrebbe attribuire questi avanzi, supponendoli avere appartenuto al tempio della Pace. La interna struttura dell'edifizio si presenta assai simile a quella di una basilica colla sola diversità che nelle più comuni e più antiche erano formate le tre navi con colonne architravate, ed in queste si fecero con arcuazioni per dare evidentemente maggior ampiezza alla fabbrica. I portici superiori erano praticati nei lati al di sopra degl'indicati ambulacri esposti dal Palladio, di cui finora si fece alcun caso: ma considerandone la loro singolarità, si riconoscono di grande utile per comprovare la destinazione di basilica che aveva tale fabbrica.

VEDUTE DEI FORI DI ROMA DIMOSTRATI NELLE ANTECEDENTI TAVOLE, E DELLA BASILICA DI COSTANTINO

TAVOLA XCVIII. L'aspetto prospettico del foro Romano si offre delineato nella presente Tavola. Questa veduta è ideata da un luogo corrispondente al principio del foro d'incontro al Campidoglio. La situazione delle fabbriche è tratta dalla disposizione stabilita nella Tav. LXXXIV; e la loro architettura dai disegni di alcune delle medesime riportati nelle antecedenti Tavole.

Il foro di Cesare col prospetto del tempio di Venere, che stava innalzato nel mezzo dello stesso foro, si offre delineato nella parte superiore della stessa Tavola. La disposizione di questo fabbricato è tratta dai disegni riportati nella Tav. LXXXV. Nella medesima veduta da una parte

apparisce il tempio di Giove capitolino innalzato sul colle di tal nome, e dall'altra un'indicazione delle fabbriche del foro Trajano erette a piedi del Quirinale.

TAVOLA XCIX. Il prospetto del foro di Augusto delineato nelle Tav. LXXXVI e LXXXVII si rappresenta nella parte inferiore di questa Tavola, nel mezzo del quale figura il tempio di Marte Ultore avente ai lati gli archi di Druso e di Germanico ivi innalzati. Apparisce pure una parte dei portici, nei quali aveva Augusto collocate le statue dei più illustri capitani romani.

Nella parte superiore della medesima Tavola poi vi è delineato il prospetto che doveva offrire il foro Trajano d'incontro alla basilica Ulpia. La disposizione di questa veduta è tratta dalla pianta delineata nella Tav. LXXXIX, e dalle elevazioni riportate nella Tav. XC.

TAVOLA C. Dall'architettura del foro di Nerva, stabilita nella Tav. LXXXVIII, si è ideata la veduta delineata nella parte inferiore di questa Tavola; ove nel mezzo figura il tempio di Pallade innalzato da Nerva nel fondo di tale foro.

L'aspetto che doveva offrire il prospetto laterale della poc'anzi descritta basilica di Costantino si vede delineato nella superiore veduta di questa Tavola, nella quale apparisce pure una parte del tempio di Venere e Roma col suo recinto.

CAPITOLO VI.

TEATRI E PORTICI

TEATRO DI POMPEO

Mentre i romani avevano già dilattato il loro imperio in quasi tutte le regioni del mondo in allora civilizzato, e mentre presso le stesse nazioni conquistate e particolarmente le greche erano già stati eretti sontuosi teatri con stabile struttura, si formavano ancora in Roma teatri semplicemente di legno, ed anche per alcune particolari solennità erano questi composti. Solo Pompeo il Grande allorchè fu in Mitilene, e che ivi restituì la libertà alla città in grazia di Teofane, come ci vien detto da Plutarco, visitando egli il teatro, ove si tenne spettatore ad un concorso esposto dai poeti in onore delle imprese di lui, ed essendogli molto piaciuto l'edifizio, ne disegnò la disposizione e la forma per volerne fare uno simile in Roma, ma più grande e più sontuoso (1). Osservava poi antecedentemente lo stesso Plutarco, che prima che Pompeo fosse tornato in Italia, acquistati già aveva egli giocondissimi ginnasj nei suburbani di Roma, ed i più ameni luoghi di delizia che mai vi fossero, i quali si chiamavano di Demetrio, quantunque Pompeo medesimo fino al terzo suo trionfo non avesse fuorchè un'abitazione semplice e moderata.

(1) Καὶ γὰρ εἰς Μιτυλήνην ἀφικόμενος, τήν τε πόλιν ἠλευθέρωσε διὰ Θεοφάνη, καὶ τὸν ἀγῶνα τὸν πάτριον ἐθεάσατο τῶν ποιητῶν, ὑπόθεσιν μίαν ἔχοντα τὰς ἐκείνου πράξεις· Ἡσθεὶς δὲ τῷ θεάτρῳ, περιεγράψατο τὸ εἶδος αὐτοῦ καὶ τὸν τύπον, ὡς ὅμοιον ἀπεργασόμενος τὸ ἐν Ῥώμῃ, μεῖζον δὲ καὶ σεμνότερον. (*Plutarco in Pompeo c.* 42.)

Dopo poi ch'egli ebbe edificato il suo grande teatro, si fece costruire, come per aggiunzione, un'abitazione più sontuosa di quella che primieramente aveva; ma però tale anche da non venire invidiata, di modochè quegli, che dopo Pompeo ne fu il padrone, quando vi entrò chiese con maraviglia in quale parte di essa cenasse Pompeo il Grande (2). Siccome si trova con certezza indicato che il teatro Pompeano fu innalzato nel Campo Marzio, così dalle anzidette parole di Plutarco si è dedotto da alcuni topografi che pure ivi stesse la suddetta casa di Pompeo: ma considerando che in tale località, all'epoca in cui viveva questo illustre capitano, non vi dovevano ancora essere erette fabbriche dei particolari, ci porta a credere che la casa medesima venisse innalzata nelle Carine, ove già si trovava la primitiva sua abitazione, come dal Donati e dal Nardini in ispecie si fece conoscere. Similmente dagli indicati acquisti fatti in Roma da Demetrio, ben cognito liberto di Pompeo, si credeva pure, come venne registrato da Dione Cassio, che il sopradetto teatro non fosse stato fabbricato da Pompeo, ma da Demetrio coi denari che, militando sotto di lui, erasi guadagnati; e che egli con somma accortezza lasciasse che Pompeo desse il sopranome ad un sì grande edifizio, affinchè non si spargesse la non buona fama, che un liberto avesse ammassata tanta quantità di danaro da poter fare delle spese così grandi. Ma più comunemente dagli antichi scrittori si conviene essere stato l'indicato teatro decisamente edificato da Pompeo; ed infatti lo stesso Dione riferisce la esposta opinione, come una semplice e volgare supposizione (3).

(2) *Plutarco in Pompeo Magno c.* 40.
(3) *Dione Cassio Lib. XXXIX.*

Sappiamo poi da Tertulliano che, siccome Pompeo veniva in qualche modo biasimato dai vecchj per la sontuosità della fabbrica, che si era accinto ad edificare, così egli per connestare la spesa con un titolo pio, aggiunse al teatro un tempio di Venere; ed affinchè i sedili per gli spettatori del teatro figurassero come gradi del tempio, pose tale edifizio nel mezzo superiore della cavea (4). Questa circostanza si trova in certo modo confermata da Svetonio e da Plinio in particolare, (5) e da quanto osserveremo in seguito nel descrivere la disposizione di questo teatro: ma si contrasta però se la Dea, a cui fu dedicato il tempio, era Venere sopranomata Vittrice, oppure semplicemente la Vittoria. Alla prima opinione ne presta fede un passo di Appiano ed un altro di Plinio, (6) e si conferma con una lapide rinvenuta ai tempi del Marliano dietro la chiesa di s. Maria di grottapinta, in cui si trovò scritto VENERIS VICTRICIS; ed all'altra serve di documento un passo di Gellio, che distingue col titolo della Vittoria il tempio i cui gradi facevano vece di teatro (7). Ma essendovi tra Venere Vittrice

(4) *Itaque Pompejus Magnus, solo theatro suo minor, quum illam arcem omnium turpitudinum extruxisset, veritus quandoque memoriae suae censoriam animadversionem, Veneris aedem superposuit, et ad dedicationem edicto populum vocans, non theatrum, sed Veneris templum nuncupavit; cui subiecimus, inquit, gradus spectaculorum: ita damnatum, et damnandum opus, templi titulo praetexit, et disciplinam superstitione delusit.* (*Tertul. De Spectac.* c. 10.)

(5) *Sveton. in Claud.* c. 21. *e Plin. Hist. Nat. Lib. VIII.* c. 7.

(6) *Appiano. Guerre Civili. Lib. II. e Plinio. Histor. Nat. Loc. cit.*

(7) *Tiro Tullius Ciceronis libertus in epistola quadam enarratus scripsit ad hunc ferme modum: cum Pompeius, inquit, aedem Victoriae dedicaturus foret, cuius gradus vice theatri essent, nomenque eius et honôres inscriberentur, quaeri coeptum est utrum consul tertio inscribendum esset an tertium.* (*Aulo. Gellio. Lib. X. c.* 1.)

e Vittoria non grande diversità di attributo; così reputo di poca utilità al nostro scopo l'intrattenersi a rintracciare il vero nome di codesta divinità; tanto più che il suddetto marmo scritto sembra definire la questione e togliere ogni dubbio. Ma conviene osservare che fu solo sotto l'aspetto di avere voluto far figurare i grandi degli spettatori per scalini del suddetto tempio, che si potè construire in Roma un teatro con stabile fabbrica. Così Vitruvio, che scrisse i suoi precetti sull'arte dell'edificare evidentemente prima che in Roma si costruissero i teatri di Balbo e di Marcello, nell'accennare la posizione del tempio della Fortuna Equestre ordinato sulla specie dei sistili, distinse questo teatro Pompeano col sopranome di teatro lapideo, ossia di pietra; imperocchè effettivamente niun'altro teatro era stato prima di questo edificato dai romani con stabile fabbrica.

Allorchè fu dedicato da Pompeo il detto teatro, o per meglio dire il tempio di Venere Vittrice, trovasi indicato da Seneca, da Dione Cassio, e da Plinio principalmente(8), che si esposero ai romani nello stesso edifizio giuochi ginnici, e nel circo corse di cavalli, e cacce di fiere le quali erano molte e di specie diversa. Difatti si trova registrato in Dione che nello spazio di cinque giorni furono uccisi cinquecento leoni, e dieciotto elefanti; contro dei quali, giostrando uomini armati, accadde che alcuni di questi animali feriti andarono attorno girando colle proboscidi alzate, quasi facendo conoscere coi loro lamenti il mancamento dei patti con cui furono trasportati dall'Affrica. Se tale circostanza ci porta a credere che gli spettacoli scenici ed i giuochi ginnici si fossero esposti nello stesso teatro, non vien detto

(8) *Seneca. De Brevitate vitae. Dione Cassio Lib. XLIII. e Plin. Hist. Nat. Lib. VIII. c. 7.*

poi precisamente in quale circo si celebrassero tali giuochi di corse e di cacce: ma per essere il circo Flaminio a questo teatro assai vicino, convien supporre che del medesimo circo si fossero in allora prevalsi i romani a preferenza di qualunque altro.

Aveva inoltre Pompeo edificato dietro la scena del suo teatro un ampio portico, affinchè il popolo in caso di pioggie improvise avesse trovato luogo ove ricoverarsi, e vi fosse stato per i direttori spazio sufficente per addestrare il coro; e siffatto portico chiaramente venne in tale posizione collocato da Vitruvio nel descrivere il modo con cui si doveva situare nelle città ben ordinate tale necessaria parte dei teatri (9), e come abbiamo osservato nella Parte II parlando dei teatri in generale. Ed un altro portico accanto al suddetto fu pure aggiunto, il quale, dal numero delle colonne che lo componevano, venne distinto col nome di *Hecatonstylon* (10). Inoltre lo stesso Pompeo fece fabbricare avanti al suo teatro un'ampia curia, affinchè, accadendo di dover tenere il Senato in tempo degli spettacoli teatrali, non fossero obbligati i senatori allontanarsi molto dal luogo; e fu in questa stessa curia che Cesare adunò il Senato, allorchè si facevano i giuochi nel vicino teatro, e che egli fu ucciso a piedi della statua di Pompeo per la ben nota congiura diretta da Bruto e da Cassio, come da Appiano, Svetonio e Plu-

(9) *Post scenam porticus sunt constituendae, ut, cum imbres repentini ludos interpellaverint, habeat populus quo se recipiat ex theatro, choragiaque laxamentum habeant ad comparandum: uti sunt porticus Pompeianae.* (*Vitruv. Lib. V. c.* 9.)

(10) Questa notizia si deduce principalmente da quanto si trova registrato nella Cronica di Eusebio, annoverando l'incendio accaduto al tempo di Filippo: cioè come viene spiegato colle seguenti parole. *Theatrum Pompeii incensum, et Hecatonstylon.*

tarco in particolare trovasi descritta (11). Tutte le indicate opere, al dire di Vellejo Patercolo, circondavano il teatro Pompeano in modo splendido e sontuoso (12): e noi potremo nel seguito pure far conoscere, che componevano uno dei fabbricati maggiori che avesse l'antica Roma.

Però non molto tempo dopo, da che fu il teatro Pompeano fabbricato, venne per casuale incendio in parte consunto, ed il Cesare Tiberio promise di ristaurarlo e mantenergli l'antico nome, giacchè niuno della famiglia di Pompeo potea imprendere un simile ristauro. Lodò Tiberio stesso Sejano per avere colla sua industria e vigilanza ristretto a tale sol danno sì grande incendio; ed i Padri gli decretarono una statua che fu collocata presso quel teatro. Tacito, che registrò un tale avvenimento, osservava che Tiberio due sole fabbriche pubbliche aveva fatto ristaurare, ed erano il tempio di Augusto e la scena del teatro di Pompeo; le quali anche compite non si consacrarono da lui per ambizione, o per esser già vecchio (13). Ma si deduce da Svetonio che precisamente Tiberio non compì il ristauro dei due suddetti edifizj, e che solo ciò si portò a fine da Cajo Calligola, come egli scrisse nelle vite di questi due imperatori (14). Svetonio aggiunse inoltre, che Claudio Cesare compì di fare edificare un arco di marmo in onore di Tibe-

(11) *Appiano. Guerre Civili Lib. II. Sveton. in Caes. c.* 88. *e Plutarc. in Cesare.*

(12) *Perfectis muneribus theatri, et aliorumque operum, quae ei circumdedit.* (*Vellejo Patercolo Lib. II. c.* 48.)

(13) *Ne publice quidem, nisi duo opera, struxit, templum Augusto, et scenam Pompeiani theatri; eaque perfecta contemptu ambitionis, an per senectutem haud dedicavit.* (*Tacito Annal. Liber VI. c.* 45 *e Lib. III. c.* 72)

(14) *Opera sub Tiberio semiperfecta templum Augusti, theatrum Pompeii absolvit.* (*Svetonio in Caligola c.* 21.)

rio, il quale stava vicino al teatro di Pompeo (15). Si racconta poi da Plinio che lo stesso teatro di Pompeo fu dorato in un giorno, allorchè Nerone volle onorare Tiridate come re dell'Armenia (16); e l'abbreviatore di Dione, non facendo menzione che tale aureo apparato si fosse fatto in un sol giorno, aggiunse però che non solamente in tale occasione fu dorata la scena del teatro, ma ancora l' intera cavea, e tutto ciò che vi entrava per lo spettacolo era pure ornato di oro; laonde poi chiamarono aureo quel giorno in cui si celebrò tale festa. Purpureo era il velario tirato sopra il teatro onde riparare dal sole gli spettatori, e nel mezzo di esso vedevasi in ricamo espresso Nerone che guidava il cocchio, ed intorno ad esso splendevano stelle di oro (17). Da questo racconto possiamo conoscere che il teatro di Pompeo veniva prescelto per le grandi feste, a preferenza dei teatri di Marcello e di Balbo che si erano innalzati con eguale solida costruzione di pietra sino dal tempo di Augusto; come anche ciò si conferma dallo stesso Dione e da Sifilino, nel dire che a Nerone non bastavano per guidare i carri, cantare sulla cetra, fare il banditore e l'attore di tragedie, nè il teatro di Pompeo nè il circo Massimo, per cui si rivolse alla spedizione della Grecia. E questa

(15) *Tibero marmoreum arcum juxta Pompeii theatrum decretum quidem olim a Senatu, verum omissum pergit.* (*Sveton. in Claudio c.* 11.)

(16) *Huius deinde successor Nero, Pompeii theatrum operuit auro in unum diem, quod Tiridati regi Armeniae ostenderet.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. XXXIII. c.* 16.)

(17) Ἐγένετο δὲ καὶ κατὰ ψήφισμα καὶ πανήγυρις θεατρικὴ· καὶ τὸ θέατρον, οὐχ ὅτι ἡ σκηνὴ, ἀλλὰ καὶ ἡ περιφέρεια αὐτοῦ πᾶσα ἔνδοθεν ἐκεχρύσωτο, καὶ τἆλλα ὅσα ἐσῄει, χρυσῷ ἐκεκόσμητο· ἀφ' οὗ καὶ τὴν ἡμέραν αὐτὴν χρυσῆν ἐπωνόμασαν· τά γε μὴν παραπετάσματα τὰ διὰ τοῦ ἀέρος διαταθέντα, ὅπως τὸν ἥλιον ἀπερύκοι, ἁλουργὰ ἦν, καὶ ἐν μέσῳ αὐτῶν ἅρμα ἐλαύνων ὁ Νέρων ἐνέστικτο· πέριξ δὲ ἀστέρες χρυσοῖ ἐπέλαμπον. (*Dione Lib. LXIII. c.* 6.)

preferenza, che si dava al teatro di Pompeo, sembra che fosse portata più per la sua ricchezza degli ornamenti e buona disposizione, che per la vastità della sua cavea; poichè mentre da Publio Vittore si stabilivano per il teatro di Balbo e di Marcello trentamila spettatori, nella Notizia dell'impero poi, secondo la lettura del codice vaticano, si trovano registrati per il teatro di Pompeo 27, 580. Però Plinio, paragonando la molta grandezza del teatro di legno fatto costruire momentaneamente da M. Scauro, nel quale potevano capire ottantamila spettatori, osservava che in quello di Pompeo, quando già era accresciuta la città e la popolazione, ne potevano essere situati quarantamila (18). È questo teatro che unitamente agl'indicati di Balbo e di Marcello facevano una bella mostra nel Campo Marzio minore, come si conosce dalla descrizione che ci trasmise Strabone (19). Arse poi sotto Tito nell'anno dopo la grande eruzione del Vesuvio, con molti edifizj del Campo Marzio in ispecie, la scena del teatro di Pompeo, come venne indicato dallo stesso Sifilino; e di nuovo arse, secondo la cronica di Eusebio, sotto Filippo nell'occasione che si celebrarono i giuochi secolari pel millesimo anno di Roma, unitamente all'*Hecatonstylon*. Questo portico fu nel seguito riedificato sotto gl'imperatori Diocleziano e Massimiliano, e denominato di Giovio, ch'era il cognome assunto da Diocleziano, come si dimostra con una iscrizione riportata dal Grutero, e rinvenuta nell'anno 1554 presso il teatro di Pompeo; e

(18) *Quum Pompeiani theatri toties multiplicata Urbe tantoque maiore populo sufficiat large quadriginta millibus.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 24.)

(19) Πλησίον δ' ἐστὶ τοῦ πεδίου τούτου καὶ ἄλλο πεδίον, καὶ στοαὶ κύκλῳ παμπληθεῖς, καὶ ἄλση, καὶ θέατρα τρία, καὶ ἀμφιθέατρον. (*Strabone. Lib. V.*)

convien credere che dallo stesso Diocleziano fosse ristaurata pure la scena del teatro, come sembra indicarlo Vopisco nella vita di Carino. Al dire di Cassiodoro il re Teodorico incaricò il celebre Simmaco di ristaurare il teatro; e questo è l'ultimo punto della storia antica in cui si parla del teatro Pompeano. Nelle invasioni che succedettero dopo il totale dedicamento dell'impero romano, e nelle molte guerre di fazione che si fecero dai signori di Roma per contendersi il particolare dominio, deve avere il detto teatro molto sofferto, perchè grande ne fu la sua rovina. Tuttavia si osserva che sino nel secolo duodecimo si conservava il proprio nome al luogo; imperocchè nell'ordine romano si vede registrato che il Papa tornando da s. Pietro passava per il Parione, fra il circo di Alessandro ed il teatro di Pompeo. Gli Orsini ne tennero nel seguito il possesso per molto tempo. Per esserne poscia perduta ogni cognizione, si suppose che venisse maggiormente danneggiato nelle piccole guerre ivi sostenute dai medesimi Orsini; di modo che nella pianta di Roma, che pubblicò Leonardo Bufalini nell'anno 1551, non si trova alcuna indicazione di questo teatro, mentre sono segnate le altre principali fabbriche di Roma antica; e così si viene a conoscere che erasi perduta in tale epoca quasi qualunque idea della sua giusta posizione. In conferma di ciò si osserva, che il Biondo scriveva in circa pari tempo che di tanto ampio e sontuoso fabbricato si sapeva volgarmente dove fosse, ma assai in confuso; per cui si credeva che le grandi rovine esistenti nel monastero chiamato della Rosa, e poscia di s. Caterina dei funari, ove vedevasi una punta di muro cacciata in fuori e girata in arco a somiglianza di teatro, avessero appartenuto al medesimo teatro di Pompeo: ma nei tempi posteriori con più

evidenza tali resti si conobbero aver fatto parte del circo Flaminio. Le rovine del teatro stesso poi era fama che maggiori fossero nella chiesa dei santi Lorenzo e Damaso, le quali credeva egli che fossero state piuttosto del portico. Cavando di dietro alla stessa chiesa si trovarono nei fondamenti certi sassi grandi e quadrati su cui vi erano lettere alte più di un cubito, che dicevano GENIVS . THEATRI . POMPEIANI; dal che si congetturò che sino colà giungessero le fondamenta del teatro o del portico, e che tutto lo spazio posto tra il monastero di s. Rosa e la chiesa suddetta fosse occupato dalle fabbriche Pompeane. Similmente presso il palazzo della Cancelleria, dove abitavano i Leutari, come si trova registrato da Flaminio Vacca, si narra che nel pontificato di Giulio III fu rinvenuta sotto una cantina una statua di Pompeo alta palmi quindici, la quale per essersi trovata col collo sotto il muro divisorio di due case, e contrastandosene il possesso dai due patroni, si ebbe per sentenza dal giudice, che si tagliasse il capo alla statua, onde ciascuno avesse la sua parte; e per una tale strana sentenza giustamente esclamava il Vacca: *Povero Pompeo, non bastò che gli si tagliasse il capo da Tolomeo, anche di marmo correva il mal suo destino!* Però la statua stessa passò interamente in potere del cardinale Capodiferro, che la pose nel suo palazzo vicino a ponte Sisto, ove tuttora si ammira. Abbastanza è noto quanto si sia dagli eruditi scritto per riconoscere se veramente questa statua rappresentasse Pompeo, e se fosse quella stessa presso a cui fu ucciso Cesare nella curia Pompeana; e siccome si è osservato con Svetonio ed Appiano che la detta curia fu chiusa dopo la morte di Cesare, e che la statua di Pompeo si trasportò in un Giano marmoreo posto d'incontro allo stesso teatro; così si

potè in certo modo confermare dal Guattani l'autenticità di tale statua; poichè è da credere che il Giano, ossia l'arco marmoreo in cui si traslocò, stesse in detta parte, quantunque si conoscesse non avervi potuto sino a tal punto giungere il teatro. Al medesimo Giano dovevano forse appartenere i capitelli, nei quali stavano scolpiti arme, trofei e cimieri, rinvenuti al tempo dello stesso Flaminio Vacca sotto la casa dei Galli nella via dei Leutari unitamente ad un gran pilo di marmo, trasportato poi sotto il pontificato di Gregorio XIII nella piazza Navona. Il Fulvio più chiaramente stabilì la situazione del teatro di Pompeo ove rimanevano vestigia al suo tempo vicino a Campo di Fiori; ed ove si trovava il palazzo in allora degli Orsini, dietro del quale vi suppose la cavea del teatro rivolta verso oriente: ma non bene ne intese la vera disposizione, nè prese cura di conoscere ciò che ancora al suo tempo vi rimaneva. Più accuratamente la esaminarono i successivi scrittori della topografia di Roma. Il Nardini, il Ficoroni, e quindi il Venuti, registrarono nei loro scritti che nel rifarsi le fondamenta di una casa ai Chiavari, ivi nel vicolo fu trovata una grossa colonna di marmo africano troncata, nel cui plinto eranvi incise le parole G. N. POMPEI. Nell'anno 1716, cavandosi parimenti nel detto vicolo per rifondere la strada, si scoprì un grandissimo marmo quadrato con cornice, che mostrava essere l'angolo di qualche gran fabbrica, e potè giudicarsi avere appartenuto all'estremità esteriore della scena; come ancora dove sta la chiesa di s. Carlo si trovarono grossi pezzi di colonne di marmo pario, di granito, ed uno di porfido. Vicino a s. Maria in Publicolis, nella piazza detta ora dei Branchi, fu trovata una gran tazza, o labbro di fonte fatta col comune granito bianco e nero, di smisu-

rata grandezza e sopra cento palmi di circonferenza, la quale fu acquistata dal cardinale Alessandro Albani per la sua villa, e si credè avere appartenuto ai boschi posti vicino al teatro medesimo. La statua della musa Melpomene, o meglio Euterpe, del museo Pio-Clementino, si crede che pure servisse di adornamento al teatro stesso; giacchè fu rinvenuta ivi vicino, e perciò collocata nel cortile della Cancelleria; e le colonne stesse di questo cortile si giudicano aver appartenuto al portico di cento colonne posto vicino al teatro. Ultimamente poi facendosi degli studj su questo prezioso monumento dal sig. architetto Baltard si scuoprirono alcune reliquie delle pile che componevano la cinta esterna del teatro con parte del piantato della scena ove corrispondevano i nicchioni composti su'segmenti di circolo. Altre poche notizie di ritrovamenti fatti nell'area occupata da questo teatro si trovano registrate negli scritti dei topografi. Sono poi ben cogniti i resti dei muri che esistono sotto al palazzo Pio, ed in alcune case ad esso vicine, di cui il Nolli ne ha data una indicazione nella sua pianta, ed anche alquanto più accuratamente il Piranesi, il quale stabilì pure la direzione della cavea, come era stata dal Fulvio disegnata. Per la scoperta del maggior frammento della antica pianta di Roma, esistente sulle scale del museo Capitolino alla Tav. XV, si è avuta altra cognizione sulla vera disposizione di questo teatro.

Tali sono le principali notizie che si conoscono essere state con scritti e con disegni fin'ora pubblicate: ma queste non furono sufficenti per stabilire la intera disposizione del teatro, e delle altre fabbriche che stavano ad esso congiunte. Quindi è per supplire a tal difetto che s'imprese ad aggiungere nuove cognizioni. E primieramente rivol-

gendosi all'indicato frammento delle lapidi capitoline, che ci è di grande soccorso in tali ricerche, conviene osservare che quantunque non si ponga dubbio nel riconoscere esservi in esso rappresentato il piantato del detto teatro di Pompeo, non è poi ben avvertito dai descrittori di esso, che il marmo esistente attualmente non è in più gran parte quello stesso che fu primieramente scoperto e delineato per cura di Fulvio Orsini: ma bensì per essersi maggiormente frammentato l'antico nel trasporto che si fece o dalla chiesa dei santi Cosma e Damiano all'antiquario Farnese, o da questo luogo al museo capitolino, fu quasi per intero inciso su nuovo marmo a seconda dei disegni fatti ricavare dal Fulvio, e che ora esistono in un codice della Vaticana distinto col numero 3439. In questa trasposizione di lavoro non si scorge grande sbaglio di dimensioni, come accadde in altri frammenti, i quali vennero evidentemente replicati due o tre volte in maggior grandezza di quanto erano gli antichi: ma se ne variò in alcune parti il disegno. Imperocchè avendo ritrovato che un vero frammento antico di una parte di questo teatro, non conosciuto da chi dispose le rimanenti lapidi, fu collocato separatamente nella Tavola XVI, ho potuto dedurre dal loro confronto, come si presenta quì disegnato, che nelle grandi absidi curvilinee della scena furono scolpite sulla lapide rinnovata, due ordini di colonne, mentre un solo ordine si vede indicato nell'antica, e come precisamente doveva essere; giacchè in arte non so come si possano convenientemente disporre due file di colonne nel giro di una nicchia, benchè di molta grandezza sia questa. Altre mancanze poi si vedono fatte nella disposizione del portico dietro la scena. Queste variazioni tutte, osservandosi attentamente, non si potranno mai

attribuire a rappresentanza di altro monumento, come si volle da qualche moderno scrittore ora stabilire; ma bensì ad errori e poca intelligenza di colui che non seppe bene ricavare i disegni ordinati dal Fulvio, o da colui che li trasportò nella lapide rinnovata. Accadde in questa circostanza ciò che succede di frequente nel ristaurarsi le antiche scolture figurate; poichè si vedono spesso cambiati gli aspetti e gli attributi proprj delle immagini; laonde i più eruditi delle cose antiche ora convengono nel dover lasciare senza ristauro le scolture frammentate, quando non è facile il supplire alle parti perdute. E quanto questo sistema si debba estendere sulle opere di altra specie, ogni intilligente e perito nelle arti ora lo ammette. Così potremo stabilire essere stato questo il miglior partito che si sarebbe dovuto prendere a riguardo degl' indicati frammenti della antica pianta di Roma; poichè si sarebbero riprodotti meno errori, specialmente da coloro i quali, non curandosi di verificarli sul luogo e distinguere il moderno dall'antico lavoro, si contentano di averne cognizioni dalle figure che furono pubblicate per cura del Bellori.

A questa ricognizione del vero frammento appartenente al teatro Pompeano posso con molta probabilità aggiungerne un'altra; ed è quella del frammento posto sull'alto della Tav. XII, su cui si vede scolpito parte delle lettere denotante l'*HECATONSTYLVM*, con parte pure del piantato di questo portico. Imperocchè oltre l'essere dagli scrittori antichi indicata la prossimità dell'*Hecatostylon* al teatro di Pompeo, ritrovo poi nello stesso frammento segnata la continuazione del portico, che stava dietro la scena del suddetto teatro, con quella stessa disposizione di colonne e distanza d'intercolunnj che si vede segnata nel

frammento del teatro medesimo, e ciò si riconosce non già in quella lapide malamente rinnovata, ma nell'antica posta nella Tav. XVI. La ricognizione di questo secondo frammento mi ha somministrato motivo di ritrovarne un terzo, ed è quello posto nella stessa Tav. XII, nel quale, benchè non rimangano nessune lettere di scritto, si rinviene però la stessa disposizione di mura e di colonne che si vede tracciata tanto nell'antecedente frammento dell'*Hecatonstylon*, quanto in quello appartenente al teatro. Quindi è che con queste scoperte ho potuto avere cognizione della più estesa disposizione del teatro Pompeano, e del portico che stava dietro la scena, come pure della giusta posizione del portico di cento colonne, come meglio si farà conoscere colle seguenti esposizioni.

TAVOLA CI. Di troppo lungo trattenimento sarebbe se si dovessero decrivere tutte le particolari posizioni, in cui si sono rinvenute alcune parti dell'indicato edifizio: ma per poco che si osserva la Tav. CI, sarà ciascuno di ciò istruiti più che da qualunque discorso; poichè ivi sta segnato in nero tutto ciò che di antico vi esiste, ed in tinta più chiara ciò che vi ho supplito. Non pertanto deve omettersi di far conoscere la posizione di alcune parti che sono di molta importanza, e principalmente quelle appartenenti al tempio di Venere Vittrice. Siccome nei sotterranei corrispondenti sotto l'attuale ingresso del palazzo Pio, e lungo la fronte del medesimo che guarda la piazza del Biscione, si sono trovate tracce di mura di maggior grossezza delle altre, e che uscivano dalla circonferenza esterna della cavea del teatro; così si potè dedurre che esse avessero potuto servire di sostruzione al tempio suddetto di Venere Vittrice, il quale si doveva trovare nel mezzo della cavea, ed in

modo che i sedili della medesima figurassero quali gradi del tempio stesso, come scrisse Tertulliano. In questa opinione mi sono confermato dopo di avere rinvenute altre mura antiche, ricoperte però da moderne costruzioni, che compongono quella parte del palazzo suddetto che sporge in fuori verso la piazza di Campo di Fiori. Di più mi hanno confermato nella stessa opinione le indicazioni dei due muri che si vedono tracciate nel frammento dell'antica pianta capitolina, e che corrispondono nel mezzo esteriore della cavea del teatro; benchè sieno nella lapide rinnovata segnate con due semplici linee i piantati dei pilastri che dovevano decorare i lati del tempio, mentre in modo più decisivo saranno state queste disposizioni tracciate nelle antiche lapidi. Già tra i dotti avvocato Fea ben avvertiva per incidenza anni addietro, descrivendo il Panteon, che il tempio di Venere Vittrice stava così innalzato, ne indicava la posizione come venne dagli antichi scrittori soltanto accennata, e ne faceva anche il confronto col piccolo edifizio tondo che si vede esistere nel mezzo della cavea del teatro della villa Adriana, e non così felicemente col tempio di Giunone a Gabi: ma poi da nessuno se ne stabiliva nè la posizione precisa, e nè perciò veniva detto che alcune parti delle sue sostruzioni vi rimanessero. Laonde da alcuni altri scrittori si contrastava persino quale fosse il luogo preciso in cui stava collocato, mentre si credeva da taluni essere stato situato nel mezzo della scena del teatro, e non sull'alto della cavea. Questo tempio doveva essere innalzato sino al piano della precinzione superiore, intorno alla quale girava evidentemente il portico, come si trova da Vitruvio descritto. Non più di quattro colonne ornavano la fronte del tempio, con due ante alle estremità; e la

parte posteriore doveva esser formata a guisa di un abside semicircolare, come la indicano le tracce delle sostruzioni che rimangono, e come si offre delineata nelle annesse tavole. Facendosi alcune grandi riparazioni nell'anno 1823 nelle case attenenti al detto palazzo Pio, e poste nel principio della via dei Giubbonari, ove veniva a riferire l'estremità del tempio suddetto, si è scoperto un rocchio di colonna con accanto due avanzi di pilastri congiunti ad un muro: ma per quanto ho potuto conoscere, mi sembra poter decidere che non dovessero essi appartenere ad una fabbrica precisamente antica, mentre è da credere che la colonna sola sia stata veramente ivi situata, ed abbia servito ad adornare il fianco inferiore del descritto tempio; giacchè precisamente ivi questo edifizio si trova aver corrisposto.

Era la cavea del teatro Pompeano sostenuta dalle indicate sostruzioni, che nell'esterno si sono trovate essere state ripartite in quarantasette ambulacri, mentre venivano nel giro interno ridotte a metà di numero. Tali sostruzioni tutte erano dirette al centro dell'orchestra, ed interrotte nel mezzo da due giri di muri circolari, come sono in certo modo nella lapide capitolina disegnate, e come si conosce tuttora dai diversi resti che rimangono coperti dalle moderne case, e ridotti a varj privati usi. La costruzione di queste mura era rivestita coll'opera reticolata mista colla isodoma, ed erano siffatte strutture fatte colla pietra tufacea; però alcune parti inferiori erano costrutte colla pietra albana tagliata a grandi paralellepipedi, e disposti alternativamente in uno strato per lungo e nell'altro per traverso, come sono in molte altre costruzioni di tale epoca. Esternamente cingeva la cavea un giro di arcuazioni che componevano un portico intorno alla medesima. Di queste arcuazioni ora ne rimangono solo

tre alquanto conservate, e corrispondono nei sotterranei dell'osteria posta vicino alla locanda detta del Paradiso, le quali si vedono formate di pietra tiburtina tagliate nei comuni grandi massi; però si conoscono esse avere appartenuto alla seconda cinta, mentre altra cinta esterna vi esisteva. Il mezzo delle pile dell'ultima cinta doveva essere ornato con mezze colonne, come sono nel teatro di Marcello e nell'anfiteatro Flavio. Essendosi poi rinvenuti diversi massi di selciata di una via antica nel ristaurarsi la casa posta incontro la locanda del Biscione, e che fa angolo con la piazza di Campo di Fiori, si venne a conoscere che la cavea del teatro non si estendeva più in fuori del giro indicato delle suddette arcuazioni, mentre alcuni topografi per dare a tale cavea una estensione maggiore di quella del teatro di Marcello, hanno opinato che occupava un maggiore spazio; poichè per tale scoperta si è conosciuto esservi passata una via che girava intorno l'ultima cinta del teatro.

La disposizione degli scalari e delle precinzioni interne della cavea sono delineate nella successiva Tav. CII, come lo comportano le sottoposte opere di sostruzione. Intorno la parte superiore poi della stessa cavea doveva girare un portico di colonne che si congiungeva ai lati del tempio di Venere Vittrice. Queste colonne dovevano essere di granito rosso; giacchè alcuni rocchi di simili colonne furono scoperti nel giro già occupato da queste arcuazioni, e specialmente nell'anno 1822 facendosi alcune riparazioni nella casa situata lungo la via del Paradiso al numero 55, e queste furono trovate essere del diametro di palmi cinque. Sotto siffatto portico dovevano essere posti i sedili di legno per le donne; mentre le altre due precinzioni, che dovevano avere i sedili di marmo, erano destinate per

le diverse classi dei cittadini e dei magistrati, come era stato in ispecie stabilito da Augusto, al dire di Svetonio. E nella estensione dei sedili, che occupavano la cavea da noi disegnata, potevano capire circa i ventisettemila spettatori registrati nel catalogo della Notizia dell'impero. Secondo la disposizione, che si deduce dalla forma del teatro e dalla lapide capitolina, la scena doveva trovarsi nel luogo occupato in parte dalle case poste lungo la via dei Chiavari ed in parte dal convento di s. Andrea della Valle. Di questa scena si sono scoperte tracce facendosi ultimamente alcuni scavi dal signor architetto Baltard, dalle quali si viddero i grandi nicchioni, in essa costituiti a lato della porta regia, non essere stati formati decisamente a semicircolo, ma bensì su di un segmento di circolo. A questa scena stessa dovevano appartenere le sovraindicate colonne di marmo affricano, ed il grandissimo marmo scorniciato rinvenuto lungo la detta via dei Chiavari. Quindi alla medesima ed alle sue parti attenenti dovevano appartenere tutti quegli oggetti che furono scoperti al tempo di Flaminio Vacca sotto il palazzo già del cardinale della Valle, e sotto la chiesa di s. Maria della Valle che i padri Teatini fabbricarono nella stessa epoca, ed in ispecie il grande nicchione che fu ivi scoperto, e che dava segno di superbo edifizio. E siccome nelle estremità della scena stessa troviamo nel frammento delle lapidi capitoline indicato esservi precisamente stati i suddetti grandi nicchioni, così si viene sempre più a confermare la sua situazione, e solo ci spiace che tale scoperta sia stata registrata dal Vacca con semplici e non ben chiare parole.

Dietro la scena doveva corrispondere, al dire di Vitruvio, il portico per servire al popolo di ricovero in caso d'intemperie, ed ai direttori degli spettacoli per addestrare i

cori. Precisamente dietro la scena nella lapide capitolina si trova tracciato un grande portico; e siccome la scena stessa veniva ad essere posta avanti al teatro propriamente detto, ossia alla cavea, così anche da Appiano si trova confermata questa posizione nel dire che nel portico avanti al teatro si trattenne Bruto in tempo della ben nota congiura contro Cesare (20). Nel mezzo di tale portico dovevano essere piantati dei boschetti, come chiaramente Vitruvio prescrisse. Marziale nel disegnare i luoghi più frequentati da Selio indicava in conferma di questa disposizione, che due erano i boschi nel portico di Pompeo (21), e precisamente in due parti si vedono suddivisi nel frammento delle lapidi capitoline. Nel mezzo poi di questi boschetti stavano, al dire dello stesso Marziale, diverse fiere di pietra (22); e da Properzio sappiamo esservi stata fresca ombra e verdi tappeti disposti in ricca e bella foggia, platani distribuiti con vago ordine, e l'immagine del fiume Marone, che, dormendo, lasciava cadere acqua; e quindi un tritone che gettava pure acqua, la quale con dolce mormorio veniva da figure di ninfe distribuita per la città (23). Le quali cose tutte do-

(20) *Appiano. Guerre Civili Lib. II.*

(21) *Inde petit centum pendentia tecta columnis,*
Illinc Pompeii dona nemusque duplex.
(*Marziale Lib. II. Epigr.* 14.)

(22) *Proxima centenis ostenditur ursa columnis*
Exornant fictae qua Platanona ferae.
(*Marziale Lib. III. Epigr.* 19.)

(23) *Scilicet umbrosis sordet Pompeia columnis*
Porticus aulaeis nobilis Attalicis.
Et creber platanis pariter surgentibus ordo
Flumina sopito quaeque Marone cadunt
Et leviter Nymphis tota crepitantibus Urbe
Cum subito Triton ore recondit aquam.
(*Properzio. Lib. II. Elegia* 32.)

vevano rendere sommamente decorati ed ameni questi portici, di modo che venivano considerati per uno dei luoghi più frequentati della città. Ed infatti quale mai ammirabile effetto doveva non produrre quel vasto locale, cinto e recinto da doppj portici, sostenuti da belle colonne, e resi ameni nel mezzo dai verdeggianti alberi, e dalle zampillanti fontane decorate con nobili scolture! Ivi Marziale dirigeva il suo Selio dopo di aver visitato il portico di Europa, i Septi ed i luoghi più frequentati della città per trovare chi l' invitasse a cena ; ed ivi salve a l'uno ossequiosamente diceva, salve all'altro signore che vi si diportava, e ne lodava la persona: ma se infruttuosi erano i suoi saluti, si dirigeva ai bagni di Fausto, alle tenebre di Grillo, all'Eolia di Lupo, e ritornava alle terme, ai boschetti del portico di Europa, finchè gli accadeva di dovere cenare col domator di Europa stessa, ossia, come si voleva intendere, con Giove (24). Ivi ancora Ovidio consigliava gli amanti di frequentare le ombre che offrivano i boschi sotto la speciale cura di Venere, la qual divinità aveva tempio nel mezzo del vicino teatro (25). Ed ivi Properzio faceva dire a Cintia gelosa che il suo amante non vi andasse, e ne descriveva, come dicemmo poc'anzi, la grandiosità dei portici, e l'amenità dei boschi (26). Si estendevano siffatti portici nel luogo occupato dal moderno fabbricato contenuto tra le vie dette del Sudario e di s. Anna in ispecie, ove si vedono ora innalzati grandissimi casamenti, ed in particolare quello del teatro Argentina.

(24) *Marziale Lib. II. Epig.* 14.

(25) *Ovidio. De arte amandi v.* 67.

(26) *Properzio Lib. IV. Eleg.* 8. Altre circostanze di minor importanza si trovano descritte dagli antichi.

Mentre dall'indicato frammento si trova tracciata la larghezza in tale portico, il quale si dilatava tra le due suddette vie, che, paralellamente estendendosi da occidente in oriente, ne conservano ancora la direzione del portico stesso, la sua lunghezza poi non è stata finora in alcun modo e per nessun dato determinata; e solo dopo la costruzione della casa, che in questi ultimi anni si è innalzata di faccia al teatro Argentina, potei averne qualche cognizione. Imperocchè nel demolirsi ivi le vecchie case vidi che si scuoprirono alcuni muri antichi rivestiti coll'opera reticolata, che ritrovai essere stata della stessa specie di quella che investe le sostruzioni del teatro suddetto. Dalla forma che conservano tali resti conobbi, che dovevano appartenere ad una delle sale quadrate e tonde che circondavano il portico, come si trovano nelle lapidi capitoline indicate; così potei stabilire pure la precisa lunghezza di questo portico. Il grande rocchio di colonna di granito bianco e nero, che tuttora esiste nella piazza avanti il teatro Argentina, doveva evidentemente appartenere alla posteriore fronte dello stesso portico; imperocchè si trova questo essere in granito simile a quello rinvenuto sotto la chiesa di s. Andrea della Valle, ed impiegato a fare la soglia della porta maggiore di detta chiesa, come venne registrato da Flaminio Vacca. Laonde potrà stabilirsi, essere stato con siffatte colonne composto tutto il portico; mentre la scena era ornata con colonne di marmo affricano, ed il portico che circondava la superiore cavea doveva esser fatto con colonne di granito rosso, come si è indicato poc'anzi.

Fu negl'indicati ultimi scavamenti che si rinvenne un marmo scritto con le seguenti lettere greche: ΠΟΙΝΟΣ ΜΑΚΕΔΩΝ ΠΟΛΥΚΛΗΣ ΕΠΟΙΕΙ. Chi sia il Pino Macedone non

bene ho potuto rinvenire; poichè un sol Cornelio Pino, che dipinse le pareti interne del tempio dell'Onore e della Virtù sotto l'imperatore Vespasiano, ci è noto da Plinio, nè per il sopranome di Cornelio può credersi essere stato Macedone: ma poi di Policle sappiamo dallo stesso Plinio che fu fatta da lui una statua della dea nel tempio di Giunone situato nel portico di Ottavia, il quale deve avere pure fatta qualche statua per questo portico; e la iscrizione suddetta ne serviva di documento. Simili altre opere ci sono descritte da Plinio ancora avere adornato questo portico, le quali coadiuvavano a rendere più ammirabile la grandiosa sua architettura.

Lungo il lato settentrionale del descritto portico stava l'*Hecatonstylon*, come si vede tracciato nel secondo frammento delle lapidi capitoline; e questo portico, seguendo la direzione dello scritto scolpito in tale frammento con quello del maggiore altro frammento appartenente al teatro, solo dalla detta parte si conosce che doveva trovarsi. Da Marziale poi si attesta la vicinanza di questo portico con quello posto dietro la scena, nell'indirizzare il suo Selio dai Septi ai detti portici Pompeani, come si è riferito poc'anzi. Le cento colonne componenti lo stesso portico doveano esser disposte in due file, come sono in certo modo nelle lapidi tracciate, e come Vitruvio prescrisse doversi fare i portici ad uso di passeggio. La sua lunghezza viene determinata dalla larghezza degl'intercolunnj scolpiti per una parte nella lapide suddetta: e questa coincide in circa con la lunghezza del portico posto dietro la scena: così veniva precisamente tale lunghezza ad estendersi nel luogo occupato dalle case poste tra la via del Sudario e quella ad essa paralella denominata della Valle.

Altre fabbriche doveano essere situate nel lato opposto al portico dietro la scena, perchè nel terzo frammento, riconosciuto appartenere a questo edifizio, si vedono indicati grandi ripartimenti di fabbriche: ma niun indizio si ha per riconoscere il loro uso, nè credo conveniente d'intrattenersi con supposizioni. Così anche, per lo stesso motivo, non starò a determinare quale fosse la più probabile posizione della curia o degli altri edifizj che circondavano il teatro di Pompeo, al dire di Vellejo Patercolo, in modo veramente sontuoso. Pertanto conviene osservare, che, vedendo nella prima lapide capitolina segnato in principio della estremità meridionale della scena un basamento di muro più grande degli altri, credo di potere ivi stabilire la posizione dell'arco compito da Claudio in onore di Tiberio, come da Svetonio si trova indicato.

Tutta la disposizione poi che rinviensi tracciata nei citati tre frammenti delle lapidi capitoline, si offre delineata nella fig. 2 riferita nella stessa Tavola, e nella fig. 1 la sagoma dell'imposta degli archi, come si trova eseguita negli avanzi che rimangono del giro esterno delle sostruzioni reggenti questo teatro.

TAVOLA CII. La superiore pianta del teatro di Pompeo è delineata in questa Tavola, ed in essa si dimostrano come erano disposti i sedili nella cavea, le scale che mettevano ai medesimi sedili, il portico che coronava la cavea con nel mezzo il tempio di Venere. Tutta la intera disposizione della scena è pure in questa pianta delineata, unitamente al modo con cui si dovevano secondo Vitruvio comporre i teatri all'uso romano con triangoli equilateri inscritti intorno all'orchestra, come sono tracciati con linee punteggiate, e distinti con lettere che si riferiscono alla spiegazione data nella Parte II.

TAVOLA CIII. Nel mezzo della elevazione interna della cavea del medesimo teatro di Pompeo, delineata in questa Tavola, vi corrisponde il prospetto del tempio di Venere, e nei lati di esso il portico che coronava superiormente la cavea medesima, con al di sotto i sedili, le scale ed i varj accessi che mettevano al teatro. Nelle estremità corrispondono le sezioni delle sostruzioni e delle scale interne, che davano la comunicazione ai differenti ordini dei sedili.

Nella elevazione della scena delineata nella medesima Tavola vi figura la porta regia nel mezzo con quelle dei fuorestieri a destra ed a sinistra. Quindi le molte colonne e statue che decoravano questa nobilissima parte del teatro sono delineate nella medesima elevazione, a seconda della disposizione che principalmente si rinviene tracciata nel sovraindicato frammento delle lapidi capitoline, ed a seconda delle proporzióni che ci vengono da Vitruvio stabilite. Questa è la prima idea che si sia pubblicata sulla intera composizione di un tale sì grandioso edifizio, il quale merita certamente ogni considerazione sopra tutti gli altri monumenti di tal genere per la sua grandezza e magnificenza; e perciò se n'è data una più estesa descrizione, e con maggiore chiarezza si è rappresentato nelle Tavole.

TEATRO DI MARCELLO

Giulio Cesare volendo seguire l'anzidetto esempio di Pompeo, stabilì di edificare altro teatro, e già ne aveva gittate le fondamenta quando ordinava le grandi altre opere di Roma, ma non lo potè finire. Augusto poscia lo ridusse a perfezione, e lo dedicò sotto il nome di Marcello

figliuolo di sua sorella, come venne in particolare narrato da Dione (27). Lo stesso storico aggiungeva inoltre che fu incolpato Cesare, perchè dopo di avere distrutte le case, ed i tempj, che stavano in quel luogo aveva pure abbruciati i simulacri, che quasi tutti erano formati di legno, ed erasi interamente appropriate le grandi ricchezze ivi trovate. Fra tali edifizj si annovera il celebre tempio della Pietà eretto nel carcere in cui accadde il ben noto fatto della carità romana sotto i consoli C. Quinzio e M. Attilio, come particolarmente da Plinio si trova contestato (28). Augusto nel portare a compimento la fabbrica intrapresa da Cesare, seguì il divisamento propostosi, come fece in altri edifizj di Roma, cioè di dedicarla ad uno dei suoi parenti, ed in particolare al suddetto suo nepote Marcello, che già era morto (29). Il giorno quarto di maggio dell'anno di Roma 743, essendo consoli Q. Tuberone, e Fabio Massimo, Augusto ne fece celebrare la dedicazione con grandi giuochi, e per la prima volta si dette a vedere nella cavea una tigre mansueta (30). In allora si esibì il giuoco detto Troja, nel quale tra gli altri patrizj, vi combattè Cajo nepote di

(27) Θέατρον τέ τι κατὰ τὸν Πομπήϊον οἰκοδομῆσαι ἐθελήσας, προκατεβάλετο μὲν, οὐκ ἐξετέλεσε δὲ ἀλλὰ τοῦτο μὲν ὁ Αὔγουστος μετὰ ταῦτα ἐκποιήσας, ἀπὸ Μάρκου Μαρκέλλου τοῦ ἀδελφιδοῦ ἐπωνόμασε. (*Dione Lib. XLIII. c.* 49.)

(28) *C. Quinctio M. Attilio Coss. templo Pietatis extructo in illius carceris sede, ubi nunc Marcelli Theatrum est.* (*Plin. Histor. Nat. Lib. VII. c.* 36.)

(29) *Quedam etiam opera sub nomine alieno, nepotum scilicet, et uxoris, sororisque fecit, ut porticum basilicamque Lucii et Caii; item porticus Liviae et Octaviae, theatrumque Marcelli.* (*Svetonio in Aug. c.* 29.) e così Dione Lib. LIII.

(30) *Idem Q. Tuberone, Fabio Max. Coss. IV, nonias Maias, theatri Marcelli dedicatione, tigrin primus omnium Romae ostendit in cavea mansuefactum.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. VIII. c.* 25.)

Augusto (31). Livia volendo in certo modo contestare la costruzione della fabbrica e la dedica di questo teatro ad Augusto, vi fece collocare una statua di Augusto stesso avanti a quella di Tiberio; per cui questo imperatore si credette offeso al dire di Tacito (32). Per avere la scena di questo teatro sofferto, alcun tempo dopo la sua costruzione venne da Vespasiano ristabilita, come si trova da Svetonio attestato (33). Venendo ancora posteriormente questo stesso teatro danneggiato, Alessandro Severo si era proposto di ristaurarlo, ma non sembra aver ciò effettuato (34). Un importante frammento dell'antica pianta di marmo di Roma, ci offre la disposizione della scena di questo teatro, come viene delineata nelle annesse Tavole, e questa circostanza ci conferma che il teatro medesimo continuava a sussistere sino al tempo di Caracalla in cui si eseguì la detta pianta. Nei cataloghi dei regionari si trovano diversità ragguardevoli nel prescrivere il numero degli spettatori che conteneva questo teatro: ma dalla più probabile lezione del catalogo della Notizia dell'impero si conosce essere stato

(31) Μετὰ δὲ δὴ ταῦτα τό, τε θέατρον τὸ τοῦ Μαρκέλλου, καλούμενον καθιέρωσε, κἀν τῇ πανηγύρει τῇ διὰ τοῦτο γενομένῃ τήν τε Τροίαν οἱ παῖδες οἱ εὐπατρίδαι οἵ τε ἄλλοι καὶ ὁ ἔγγονος αὐτοῦ ὁ Γαῖος ἵππευσαν, καὶ θηρία Λιβυκὰ ἑξακόσια ἀπεσφάγη· (*Dione Lib. LIV. c.* 26.) Portandosi Augusto a dedicare questo teatro narra Svetonio che gli si ruppe la sedia curule, sopra la quale sedeva, e cadde supino. (*Svetonio in Augusto c.* 43.)

(32) *Neque enim multo ante, cum haud procul a theatro Marcelli, effigiem divo Augusto Julia dicaret, Tiberii nomen suo postscripserat; ideoque ille credebatur, ut inferius maiestate principis, gravi et dissimulata offensione abdidisse* (*Tacito Ann. Liber. III. c.* 64.)

(33) *Ludos per quos scena Marcelliani theatri restituta dedicabatur, vetera quoque acromata revocaverat.* (*Svet. in T. Flavio Vespasiano c.* 29.)

(34) *Theatrum Marcelli reficere voluit.* (*Lampridio in Alessandro Severo c.* 44.)

il numero dei medesimi spettatori dello stesso teatro di ventimila (35).

TAVOLA CIV. La pianta delle sostruzioni del teatro di Marcello è delineata nella citata Tavola; ed in essa distinto in tinta più scura si offre tracciato ciò che tuttora vi sussiste di tale monumento. Nella fig. 1 è delineato il frammento delle lapidi capitoline in cui vi esiste traccia della scena di questo stesso teatro; e nella fig. 2 la disposizione superiore che aveva la cavea coi sedili degli spettatori. Da quanto esiste delle suddette sostruzioni facilmente può idearsi la intera loro disposizione ed il modo con cui le scale mettevano ai differenti ordini di sedili: ma poi da quanto si rinviene tracciato nel suddetto frammento non si può con certezza stabilire la disposizione della scena; poichè di essa più nessun avanzo vi sussiste; onde è che varie sono state le opinioni su tale ristauro. Però dopo le più diligenti ricerche, si è potuta determinare la disposizione che si offre delineata in tale pianta, la quale reputiamo essere la più probabile di quante altre si sono indicate con scritti e con disegni; e così stabiliremo che nella parte ivi designata colla lettera A vi corrispondeva l'orchestra, in B la scena, in C il portico dietro la scena, ed in D due altri portici per contenere gli apparecchi dello spettacolo. Questa tal qual disposizione si trova anche confermata dalla pianta che venne pubblicata dal Desgodetz e che si dice ricavata da Baldassare Peruzzi nel tempo che si fabbricò al di sopra delle reliquie superstiti il palazzo dei Savelli.

(35) Trenta mila spettatori per questo teatro di Marcello si trovano registrati nel catalogo di Vittore, il qual numero sembra essere troppo grande. Tutti i descrittori della topografia di Roma antica hanno per alcuna parte impreso a descrivere questo monumento: in particolare poi ne hanno esibiti disegni, il Serlio, il Palladio, il Desgodetz, il Piranesi, ed il Saponieri.

TAVOLA CV. L'elevazione tanto dell'esterno quanto dell'interno della cavea del teatro di Marcello è delineata nella citata Tavola nel modo più analogo alle indicazioni che si hanno dalle rovine superstiti. Ai due ordini, dorico e jonico, che tuttora in parte sussistono della decorazione esterna, se n'è aggiunto un terzo decorato di pilastri corintii ad imitazione di quanto principalmente si trova eseguito nell'anfiteatro Flavio; e questo terzo ordine doveva corrispondere al piano del portico interno che coronava superiormente la cavea. Siffatto portico ci venne detto da Vitruvio dovere essere coperto dal tetto, ed in tal modo si è rappresentato nel disegno. Nell'elevazione interna della cavea poi si offre delineato tutto il suddetto portico superiore con al di sotto i sedili per gli spettatori; e nelle estremità corrispondono le sezioni del giro esterno dei portici, e delle scale che mettevano ai sedili medesimi come sono indicate delle rovine superstiti.

TAVOLA CVI. Il modo con cui erano decorati colla maniera dorica e jonica i due primi ordini di arcuazioni che corrispondevano nel giro esterno del teatro di Marcello, si offre delineato in questa Tavola, tanto per una parte del prospetto, che per la sezione. Serve agli studiosi di principal modello questa decorazione delle due maniere con cui è composta. Il Serlio ed il Palladio principalmente ne trassero dalla medesima precetti che poi si seguirono dai posteriori architetti nello stabilire precetti per le medesime distinte maniere di decorare le fabbriche all'uso romano: ma però quasi sempre si posero in opera senza quella nobiltà ed eleganza di forme nonchè quella convenienza di attributo che si trova praticata nel monumento sovraindicato.

VEDUTE PROSPETTICHE DEI TEATRI DI POMPEO E DI MARCELLO

TAVOLA CVII. La parte interna del poc'anzi descritto teatro di Pompeo, si offre rappresentata in una delle dette vedute delineate in questa Tavola; ed in essa figura il tempio di Venere Vittrice posto nel mezzo della cavea, con alcune parti della decorazione della scena. Nell'altra veduta si offre l'aspetto esterno del teatro di Marcello ultimamente descritto preso dalla parte del foro Olitorio, da dove appariscono pure i tre piccoli tempj detti della Pietà, di Matuta, e della Speranza, dei quali avanzano ragguardevoli resti nella chiesa di s. Niccola in Carcere.

PARTE DEL CAMPO MARZIO IN CUI ESISTEVANO I TRE TEATRI DI POMPEO, MARCELLO E BALBO

TAVOLA CVIII. Per dimostrare in qual modo si solevano collocare dai romani i loro teatri si è delineata nella accennata grande e doppia Tavola tutta la disposizione di quella parte del Campo Marzio in cui esistevano i teatri di Pompeo, Marcello e Balbo. Di questa disposizione già se n'è data una indicazione nella descrizione della Pianta topografica di Roma antica riportata alla Tav. I, come pure dei monumenti che ivi esistevano; quindi è che ora soltanto la determinazione dei medesimi monumenti crediamo opportuno di riferire. Pertanto conviene osservare che, come si è praticato nelle antecedenti Tavole, il fabbricato moderno è tracciato con semplici linee punteggiate, i resti che rimangono dei monumenti antichi sono indicati con tinta

scura, e ciò che si è creduto di supplire ai medesimi per compire la disposizione delle fabbriche antiche è delineato in tinta più chiara. Con una mezza tinta in massa poi vengono distinte tutte l'aree in cui si estendevano le disposizioni tracciate nei frammenti delle antiche lapidi capitoline.

I. Sacello ed ara di Carmenta posto vicino alla porta Carmentale nella regione VIII.

II. Portico del foro Olitorio.

III. Colonna detta Lactaria.

IV. Tempio della Speranza nel foro Olitorio.

V. Tempio della Pietà posto nello stesso foro.

VI. Tempio di Matuta nel medesimo foro situato. Questo tempio unitamente ai due anzidetti sono già descritti nella Tav. XXIII.

VII. Tempietto di Giano vicino al foro Olitorio.

VIII. Teatro di Marcello antecedentemente descritto alle Tav. CIV, CV e CVI.

IX. Portico di cui avanzano grandi rovine a piazza Montanara.

X. Tempio antico di Apollo con colosso nel d'avanti.

XI. Curia e biblioteca di Ottavia di cui avanzano sostruzioni sotto il convento di s. Maria in Campitelli.

XII. Portico di Ottavia coi tempj di Giove e di Giunone in esso inclusi, e scuola posta nella parte posteriore del portico. Questo monumento è stato particolarmente delineato nelle Tav. XXI e XXII.

XIII. Tempio di Ercole Musagete.

XIV. Carcere dei dieci uomini.

XV. Delubro di Gneo Domizio.

XVI. Tempio di Bellona con la colonna Bellica.

XVII. Nuovi Minuzj frumentarj.

XVIII. Carceri del circo Flaminio.

XIX. Prima meta della spina di detto circo esistente nel luogo in cui fu alzata la torre che conservò per qualche tempo il nome di Metangola.

XX. Seconda meta della stessa spina.

XXI. Tempio di Ercole Magno custode del circo.

XXII. Tempio di Marte presso il circo Flaminio.

XXIII. Tempio di Giunone Regina presso al medesimo circo.

XXIV. Tempio di Diana egualmente etistente vicino allo stesso circo.

XXV. Tempio di Castore pure situato vicino al circo Flaminio.

XXVI. Stalle delle quattro Fazioni.

XXVII. Vestibulo della Villa pubblica.

XXVIII. Villa pubblica.

XXIX. Boschetti annessi alla Villa pubblica.

XXX. Botteghe di Bicchierari vicino al circo Flaminio.

XXXI. Altre botteghe poste lungo la via che metteva al portico dei Septi.

XXXII. Tempio di Bruto Callaico vicino al circo Flaminio, di cui avanzano diverse colonne nel convento di s. Niccolò de' Cesarini distinto pel passato col nome in Calcaria.

XXXIII. Boschetti del portico di Pompeo.

XXXIV. Portico di Pompeo corrispondente dietro la scena del teatro.

XXXV. Scena del teatro di Pompeo.

XXXVI. Orchestra del medesimo teatro.

XXXVII. Tempio di Venere Vittrice situato nel mezzo della parte superiore della cavea del teatro di Pompeo.

Di questo teatro se n'è data la descrizione in corrispondenza di quanto si è riportato nelle Tav. CI, CII, e CIII.

XXXVIII. Luogo in cui doveva esistere il grande colosso di Giove Pompeano.

XXXIX. Arco di Tiberio posto vicino al teatro di Pompeo.

XL. Curia eretta vicino al medesimo teatro di Pompeo, in cui fu ucciso Cesare.

XLI. Portico corintio di Gneo Ottavio.

XLII. Portico detto cripta di Balbo.

XLIII. Boschetti della suddetta cripta.

XLIV. Portico di Filippo di cui rimangono diversi avanzi a s. Maria in Cacaberis, e delineato nella Tav. CXI.

XLV. Scena del teatro di Balbo.

XLVI. Orchestra del medesimo teatro.

XLVII. Essedra e portico posto vicino allo stesso teàtro.

XLVIII. Tempio di Fauno posto nell'isola Tiberina.

XLIX. Portico del tempio di Esculapio.

L. Tempio di Esculapio posto nel mezzo dell'isola Tiberina.

LI. Obelisco eretto nella medesima isola.

LII. Tempio di Giove annesso al recinto del tempio di Esculapio.

TEATRO DI ERCOLANO

TAVOLA CIX. Il teatro di Ercolano, che venne coperto colle altre fabbriche di quella città dalle lave uscite dal Vesuvio nelle ben note eruzioni accadute sotto l'impero di Tito, e perciò conservato nella sua intera struttura, vedesi ora sotto terra col mezzo di alcuni cuniculi scavati in tutto il suo giro; e con sommo interesse per la conoscenza delle

pratiche tenute dagli antichi, in questa specie di edifizj, se ne ammira la sua architettura conservata intatta più che in qualunque altro monumento di tal genere. Da una iscrizione ivi scoperta si dedusse avere L. Annio Rufo contribuito alla costruzione o ristaurazione di questo teatro in tempo non ben cognito. Dal modo con cui sono disposte le scale che mettevano ai sedili della cavea, una delle quali corrispondeva nel mezzo, e dalle sedie che stavano nell'orchestra, si conosce essere stato costrutto all'uso romano, come da Vitruvio venne descritto, e come tale si è considerato per uno dei principali esempj nelle ricerche fatte nella Parte II onde stabilire la vera struttura degli edifizj di questo genere edificati dai romani. La decorazione della scena fu rinvenuta pure ben conservata, come ancora quella di una parte del portico che vi corrispondeva nella parte posteriore. Laonde da tutto quanto rimane di questo teatro, si è potuta con certezza stabilire la sua intera struttura quale si dimostra colla pianta, elevazione della scena e sezione per traverso, come sono delineate nella sovraincata Tavola (36).

(36) Nei volumi degli accademici Ercolanesi varie memorie si rinvengono a riguardo di questo teatro; e così ancora nella recente descrizione del museo Borbonico pubblicata per cura del cav. Niccolini. Il march. Marcello Venuti pure ne dette alcuni cenni nelle sue descrizioni delle prime scoperte Ercolanesi; e così ne sono state pubblicate altre memorie da Seigneux de Correvon, dal Gori, da Publio Celso Murino già sopraintendente agli scavi di Pesto, dal Paoli, e dal Winkelmann in alcune sue lettere; quindi con più esattezza ne venne dimostrata la struttura di questo edifizio dal Piranesi, e dal Masoiz nei suoi volumi delle antichità di Pompei. I diversi ornamenti e principalmente le statue che decoravano la scena di questo teatro furono trasportate nel museo di Napoli, e di esse se ne hanno particolari descrizioni nei volumi degli accademici Ercalanesi, ed in quei del museo Borbonico.

TEATRI DI POMPEI

TAVOLA CX. Il teatro maggiore che si offre delineato nel mezzo di questa Tavola, è quello scoperto in Pompei verso il fine del passato secolo dalle ceneri, da cui venne sotterrato colla città nelle grandi eruzioni accadute sotto l'impero di Tito. Per essere stato già in gran parte visitato antecedentemente non si sono in queste ultime scoperte rinvenuti ragguardevoli avanzi della sua decorazione: ma per intero si è trovata esistere la cavea con i suoi sedili ed il piantato della scena (37). Dalla disposizione di queste parti si conosce che la primitiva costruzione del teatro era stata fatta all'uso greco; perchè nel mezzo della cavea non vi corrispondeva una scala come lo comportava la descrizione fatta coi triangoli, e la scena era alquanto ritirata, come si stabilisce da Vitruvio per i teatri all'uso greco: ma poi per l'esistenza dei sedili nell'orchestra si viene a conoscere che fu ridotto posteriormente all'uso romano. Dietro la scena di questo teatro vi corrispondeva un piccolo portico che precisamente doveva essere destinato per servizio proprio dello spettacolo: e poscia altro maggiore con

(37) Tra le iscrizioni rinvenute nel teatro di Pompei una vi esiste in cui si nomina la cripta, ed i tribunali del teatro ristabiliti da M. Olconio Rufo e Celere per decoro della Colonia.

M . M . HOLCONI . RVFVS . ET . CELER
CRYPTAM . TRIBVNAL . THEATR . S . P .
AD . DECVS COLONIAE

Nei volumi degli accademici Ercolanesi, e nella recente descrizione del museo Borbonico diverse notizie si rinvengono a riguardo di questo teatro e delle scoperte in esso fatte. Quindi venne particolarmente esposto dal Mazois nella sua grande opera di Pompei, ed anche da Gell nella sua Pompejana.

camere e botteghe nel d'intorno, il quale mentre poteva servire per ricovero agli spettatori del teatro in tempo di qualche improvvisa pioggia, come si prescrisse da Vitruvio, era poi evidentemente di continuo destinato ad altro uso della città che non bene può definirsi. Essendo questo l'unico esempio che conservi in modo più palese una tale disposizione, si è perciò riferito nella stessa Tavola il modo con cui nella elevazione era adornato con colonne, e con meniani corrispondenti al secondo piano delle camere interne. Al lato destro poi del medesimo teatro altro portico vi corrispondeva, che per la sua forma si diede il nome di triangolare; e quantunque nel mezzo della sua area fosse un tempio, e che perciò come recinto sacro si dovesse considerare, ciononostante poteva ancora supplire all'accennato temporario uso del teatro.

Nel lato sinistro dello stesso teatro altro edifizio del medesimo genere, di grandezza però minore, si trova esistere, il quale per la sua piccolezza e singolare forma si crede comunemente essere stato un'odeo, ossia teatro in particolare deputato per la musica. Era questo interamente coperto dal tetto, come si trova contestato, oltre dalle rovine scoperte, da un'antica iscrizione ivi rinvenuta (38). La sua primitiva struttura sembra pure essere stata fatta all'uso greco, perchè vi corrisponde nel mezzo della cavea una scala: ma poi dovette essere stata ridotta all'uso romano, poichè in egual modo del teatro maggiore, vi erano i luoghi per le sedie di-

(38) C . QVINCTIVS . C . F . VALG .
M . PORCIVS . M . F .
DVO . VIR . DEC . DECR .
THEATRVM . TECTVM
FAC . LOCAR . IDEMQ . PROB .

stinte nell'orchestra. Delle altre fabbriche poi, che stavano nel d'intorno di questi due teatri, già se n'è data una indicazione nella descrizione della Tav. II.

TEATRO TUSCULANO

Nella parte superiore della medesima Tav. CX si è riferita la pianta del piccolo teatro scoperto pochi anni sono nell'antica città del Tusculo ed inedito finora, benchè sia moltissimo conosciuto per particolari descrizioni. Di questo teatro esiste ora ben conservata la parte inferiore della cavea con i suoi sedili. Per l'esistenza di una scala nel mezzo della medesima cavea si conosce che venne formato decisamente alla maniera romana. Non può determinarsi nè la precisa epoca in cui fu costrutto, nè il modo con cui era formata la decorazione della sua scena; e solo dalle rovine superstiti si vede che sotto una parte delle sue sostruzioni passava una via che dall' interno della città metteva sull'alto dell'arce.

TEATRO DELLA VILLA ADRIANA

Parimenti in altra parte della stessa Tav. CX si offre delineata la pianta del teatro che venne edificato da Adriano imperatore nella sua vasta villa Tiburtina. Di questo teatro esiste tuttora conservato il recinto esterno della cavea con molte rovine del muro della scena, spogliate però tutte dei loro ornamenti. Si osserva di particolare in questo teatro una edicola o loggia imperiale posta nel mezzo superiore della cavea in modo assai simile disposta a quanto era stato praticato nel grande teatro di Pompeo in Roma colla edifi-

cazione del tempio di Venere Vittrice, e per tale particolarità si è considerato nelle ricerche fatte sulla struttura dei teatri romani.

PORTICO DETTO DI FILIPPO IN ROMA

TAVOLA CXI. Vicino alla chiesa di s. Maria in Caccaberis si trovano esistere ragguardevoli avanzi di un portico antico, che si crede più comunemente essere stato quello distinto col nome di Filippo e che si trova registrato nei cataloghi dei regionari della regione IX, dopo il tempio di Ercole magno, ma però senza alcuna certezza (39). Tra i frammenti delle antiche lapidi capitoline si è riconosciuto in uno piccolo esservi rappresentata una parte di questo edifizio. Da quanto in particolare si trova figurato nei disegni pubblicati dal Serlio tratti nel tempo che esistevano maggiori avanzi, e più ancora dalle ricerche fatte di quanto vi rimane tuttora, si è ideata la intera architettura di questo portico quale si dimostra colla pianta ed elevazione di prospetto delineata nella citata Tavola. E benchè da siffatta esposizione ne sia data idea della sua struttura, pure è importante l'osservare che offre questo monumento il principal esempio di un portico a due piani.

(39) Osservano i descrittori della topografia di Roma antica che di tal portico ne da un cenno Marziale nell'epigramma 50 del libro V coi seguenti versi:

Vites censeo porticus Philippi
Si te viderit Hercules, peristi.

Tutti i medesimi topografi poi hanno data nei loro scritti alcuna indicazione delle rovine credute appartenere a questo portico: ma particolarmente il Serlio nel libro III della sua Architettura ne ha riferito il disegno quale si poteva dedurre dagli avanzi che in allora vi rimanevano in più gran numero.

GRANDE PORTICO DI PALMIRA

TAVOLA CXII. Per dimostrare quale fosse la intera disposizione che aveva il grande portico, di cui avanzano ragguardevoli avanzi in Palmira, si è dovuto tracciare tutta la pianta di quanto rimane ivi di antico: perchè tale portico traversava tutta la città, come si offre delineato nella citata Tavola. Per ciò che riguarda l'epoca della costruzione e dello stabilimento di tali edifizj già diverse notizie si sono riferite nella Parte I di quest'opera, e descrivendo particolarmente in questa Parte III il gran tempio del Sole riferito nelle Tav. XXIX, XXX, e XXXI e dell'altro minore delineato nella Tav. LIV. Ora ci limiteremo ad indicare le semplici località in cui si trovano esistere i principali monumenti di tale città, come sono nella pianta suddetta riferiti. 1 Avanzi delle mura che circondavano la città. 2 Portico detto di Domiziano che viene delineato in scala maggiore e particolarmente descritto nella successiva Tav. CXIV. 3 Tempio detto di Nettuno. 4 Avanzi di altro tempio. 5 Ingresso principale al grande portico, dal quale si diramava altro portico traversale indefinito. 6 Trapasso arcuato a traverso del grande portico. 7 Altro simile trapasso. 8 Grandi piedistalli che reggevano colonne in decorazione di altro nobile trapasso. 9 Trapasso simile ai due antecedenti. 10 Altro che metteva ad uno stadio. 11 Basilica corrispondente nello stesso portico. 12 Piccolo stadio coperto. 13 Edifizio circolare incognito. 14 Colonne appartenenti ad un braccio di portico traversale. 15 Condotto di acqua. 16 Piccolo tempio ben conservato. 17 Colonne d'incerto edifizio. 18 Avanzi d'un vasto fabbricato. 19 Grande colonna isolata. 20 Co-

lonna isolata con iscrizione greca. 21 Sorgenti di acque allacciate. 23 Fosso di scolo per la detta acqua. 24 Resti di una moschea.

TAVOLA CXIII. L'elevazione geometrica della principale parte del lungo portico di Palmira è rappresentata in questa Tavola, ossia dell'aspetto che offriva il rivolto ad angolo ottuso, e decorato in forma di arco trionfale. Il modo con cui si vede decorata questa parte corrisponde in tutta la lunghezza del portico anzidetto, e dimostra chiaramente il carattere dell'edificare adottato dai romani sotto gli ultimi loro imperatori, ossia circa nel tempo che venne soggiogata la città da Aureliano.

TAVOLA XCIV. Il portico detto di Diocleziano, esistente verso il principio occidentale della città di Palmira, si offre delineato nella citata Tavola; e questo monumento ci è stato di grande utilità per dimostrare nella Parte II il modo con cui potevano essere composti quei portici degli antichi che servivano ad un tempo per basilica e per uso di portico propriamente detto. La sua composizione è singolare e ben intesa per il doppio scopo, a cui fu deputata, come bene può conoscersi dalla pianta ed elevazione di prospetto e di fianco ivi delineate. La maniera corintia, con cui è decorato questo edifizio, lo dimostra chiaramente essere opera in circa del tempo in cui vi dominava l'imperatore col cui nome venne distinto (40).

(40) Le antichità di Palmira furono primieramente pubblicate da Rob. Wood, Botra, Bouverie et Dawkins, e poscia con maggiore accuratezza da Cassas nella sua incompleta opera dei Viaggi in Siria, Palestina, ed Egitto.

CAPITOLO VII.

ANFITEATRI

ANFITEATRO TEMPORARIO DI C. CURIONE

Tavola CXV. Si narra da Plinio che C. Curione per celebrare i funerali di suo padre morto nella guerra civile combattendo tra i cesariani, non potendo superare quanto aveva fatto M. Scauro colla costruzione del suo immenso e sontuoso teatro temporario, imaginò di comporre una grande macchina formata da due vastissimi teatri di legno sospesi sopra cardini, ed equilibrati in modo che in tutti e due si potevano nel mattino esporre gli spettacoli dei giuochi in senso contrario e senza che gli attori delle due scene tra loro si distogliessero. Sollecitamente poi nel giorno avanzato si facevano girare in modo che si trovano di fronte; togliendo poscia i tavolati e facendo congiungere l'estremità si componeva un'anfiteatro, e si esibivano gli spettacoli dei gladiatori al popolo romano seduto nel d'intorno di esso. Ed in tale esposizione Plinio osservava ciò che in allora si ammirava, e metteva in dubbio se si dovesse considerare per il primo o l'inventore, o l'opera ritrovata, o l'artefice, o l'autore. Quindi aggiungeva che il vincitore delle terre, il domator del mondo, ossia il popolo romano, collocato sopra tali macchine fatte a guisa di due navi e sostenute da doppj cardini, stava così ad ammirare i giuochi celebrati alla morte di un privato. Per essersi scomposti e spezzati i cardini Curione variò tale sua magnificenza; e conservando la forma anfiteatrale, nel nuovo giorno espose sulle

due scene, poste nel mezzo, gli attori; poscia repentineamente tolti i pulpiti di mezzo nello stesso giorno produsse i suoi gladiatori (1). Da questa descrizione si è composta

(1) *Aufert animum, et a destinato itinere digredi cogit contemplatio tam prodigiae mentis, aliamque connecti maiorem insaniam e ligno. C. Curio, qui bello civili in Caesarianis partibus obiit, funebri patris munere, cum opibus adparatuque non posset superare Scaurum, (unde enim illi vitricus Sulla, et Metella mater proscriptionum sectrix? onde M. Scaurus pater, toties princeps civitatis, et Marianis sodalitiis rapinarum provincialium sinus?) cum jam ne ipse quidem Scaurus comparari sibi posset, quando hoc certe incendii illius praemium habuit, convectis ex orbe terrarum rebus, ut nemo postea par esset insaniae illi. Ingenio ergo utendum fuit: operae pretium est scire quid invenerit, et gaudere moribus nostris, ac nostro modo nos vocare maiores. Theatra duo juxta fecit amplissima e liguo, cardinum singulorum versatili suspensa libramento, in quibus utrisque antemeridiano ludorum spectaculo edito inter sese aversis, ne invicem obstreperent scenae: repente circumactis ut contra starent, postremo jam die discedentibus tabulis, et cornibus in se coeuntibus faciebat amphitheatrum, et gladiatorum spectacula edebat, ipsum magis auctoratum populum Rom. circumferens. Quid enim miretur quisque in hoc primum? inventorem, an inventum? artificem, an auctorem? ausum aliquem hoc excogitare, an suscipere? parere, an jubere? Super omnia erit populi furor, sedere ausi tam infidu instabilique sede. En hic est ille terrarum victor, et totius domitor orbis, qui gentes et regna diribet, jura externis mittit, Deorum quaedam immortalium generi humano portio, in machina pendens, et ad periculum suum plaudens. Quae vilitas animarum ista? aut quae querela de Cannis? quantum mali potuit accidere? Hauriri urbes terrae hiatibus, publicus mortalium dolor est. Ecce populus Romanus universus velut duobus navigiis impositus, binis cardinibus sustinetur, et se ipsum depugnantem spectat, periturus momento aliquo luxatis machinis: et per hoc quaeritur in tribuniciis concionibus gratia, ut pensiles tribus faceret. Qualis hic in Rostris? Quid non ausurus apud eos, quibus hoc persuaserit? Vera namque confitentibus populus Romanus funebri munere ad tumulum patris eius depugnavit universus. Variavit hanc suam magnificentiam fessis turbatisque cardinibus, et amphitheatri forma custodita, novissimo die diversis duabus per medium scenis athletas edidit, raptisque e contrario repente pulpitis eodem die victores e gladiatoribus suis produxit. Nec fuit rex Curio, aut gentium imperator, non opibus insignis, ut qui nihil in censu*

la figura che si offre delineata nella citata Tavola, per dimostrare precipuamente in qual modo dall'esposta circostanza sia stata derivata la struttura degli anfiteatri. Come poteva essere stato più facilmente operato il ravvolgimento di tale grande macchina, e come si venne coi due teatri a formare l'anfiteatro già abbastanza l'abbiamo dimostrato nella Parte II descrivendo gli anfiteatri, ora in compimento di ciò indicheremo soltanto che nella parte inferiore di detta Tavola si offre delineato il modo con cui potevano essere situati i due teatri senza che gli attori delle due scene potessero esser tra loro distolti, e che gli spettatori delle due cavee godessero distintamente lo spettacolo. In tale situazione venivano le due scene a trovarsi su di una stessa linea, e potevano essere liberi gli accessi in tutto il d'intorno dei due teatri; mentre se fossero stati rivoltati di più l'uno coll'altro si sarebbero tra loro recati impedimenti. Raggirandosi sui cardini le due estremità delle scene di tali teatri, che si trovavano vicine, di poco si potevano queste scostare; mentre le altre due estremità opposte dovevano percorrere la linea punteggiata per formare l'anfiteatro, come si offre dimostrato nella parte superiore della medesima Tavola. Allorchè erano tolti di mezzo i palchi, che componevano le due scene dei teatri, veniva ad avere l'anfiteatro precisamente quella forma elittica che fu data a tutti gli anfiteatri posteriormente edificati dai romani con stabile costruzione. Laonde si è da siffatto apparecchio che si è stabilito nella Parte II essersi derivata la struttura degli anfiteatri stabili.

habuerit, praeter discordiam Principum. (*Plin. Hist. Natur. Lib. XXXVI. c.* 24.) In questa descrizione però non viene definita la grandezza di tale macchina per poterne determinare la sua vastità.

ANFITEATRO FLAVIO

Sin dal tempo che imperava Augusto si era in Roma stabilito di edificare un grande anfiteatro nel mezzo della città, il quale soltanto fu cominciato molti anni dopo da Vespasiano (2). T. Flavio Vespasiano poi verso il termine del suo impero lo portò a compimento e ne fece la dedicazione (3), come in specie si conferma con una medaglia coniata nell'ottavo consolato di Tito per tale celebrazione. Questo anfiteatro fu edificato nel luogo in cui esisteva lo stagno di Nerone (4). La sua struttura si portò a tanta magnificenza e grandezza che si poteva paragonare con le piramidi dell'Egitto, le vaste opere di Babilonia, il tempio di Efeso, e le altre meraviglie del mondo, come particolarmente venne da Marziale contestato (5). Prese il nome di

(2) *Item amphitheatrum urbe media, ut destinasse compererat Augustum.* (*Svetonio in Vespasiano c.* 9.) E lo stesso viene attestato da Aurelio Vittore. (*De Caes. in Vespasiano.*)

(3) *Amphitheatro dedicato, thermisque iuxta celeriter exstructis, munus edidit apparatissimum largissimumque.* (*Svetonio in Tito c.* 7.) Τό θέατρον τό κυνηγετικόν, τό τε βαλανεῖον τόν ἐπώνυμον, αὐτοῦ ἱερώσας, πολλά καὶ θαυμαστὰ ἐποίησε. (*Dione Lib. LXVI. c.* 25.) Teatro cacciatorio, θέατρον τό κυνηγετικόν, era detto dai Greci l'anfiteatro in generale.

(4) *Hic ubi conspicui venerabilis amphitheatri*
Erigitur moles stagna Neronis erant.
(*Marziale. De Spect. Epig. II.*)

(5) *Barbara pyramidum sileat miracula Memphis:*
Assiduus jactet nec Babylona labor;
Nec Triviae templo molles laudentur honores,
Dissimuletque Deum cornibus ara frequens:
Aere nec vacuo pendentia Mausolea
Laudibus immodicis Cares in astra ferant.
Omnis Caesereo cedat labor amphitheatro.
Unum prae cunctis fama loquatur opus.
(*Marziale De Spect. Epigr. I.*)

anfiteatro Flavio, da quello di Flavio Vespasiano, e ciò in onore di quest'imperatore che imprese ad edificarlo. Credesi da alcuni moderni scrittori che questo anfiteatro sia stato diretto da un certo Gaudenzio architetto cristiano, come si trova indicato in una antica iscrizione, ma con nessuna certezza può confermarsi; ed anzi il nome ed il modo con cui viene ricordato nella detta iscrizione indicano che tale architetto sia vissuto in tempi assai posteriori a quei di Vespasiano e di Tito (6). Nella dedicazione di quest'anfiteatro furono esibiti grandi giuochi, tra i quali si annovera una battaglia navale, in cui si rappresentò quella data dai corintj ai corciretì (7). Domiziano esibì nello stesso anfiteatro altra battaglia navale con altri grandi giuochi di caccie e di gladiatori (8). Poscia Adriano, solennizzando il giorno dei suoi natali, esibì altri grandi giuochi (9). Tra le fabbriche danneggiate nel funesto incendio accaduto sotto l'impero di Antonino Pio si annovera pure l'anfiteatro Flavio, il quale fu dal medesimo imperatore risarcito (10). Fu in questo stesso anfiteatro che si eseguirono le pazzie di Commodo e di Caracalla (11). Grandemente fu danneggiato dal fuoco sotto l'impero di Macrino (12), ed Elio-

(6) Si deduce una tal circostanza da una iscrizione esistente nel sotterraneo di S. Martino, e ritrovata vicino a S. Agnese lungo la via Nomentana, come venne riferito dall'Aringhi, (*Roma subt. Lib. III. c.* 20.) dal Muratori, (*Inscriz. Tom. IV. p.* 1878) dal Marangoni, (*Memorie dell'Anfiteatro Flavio*) e dal Venuti (*Antichità di Roma Part. I.*)

(7) *Dione. Lib. LXVI. c.* 25.

(8) *Svetonio in Domiziano c.* 4. *e Dione Lib. LXVII. c.* 8.

(9) *Sparziano in Adriano c.* 7.

(10) *Capitolino in Antonino Pio. c.* 8.

(11) *Erodiano Lib. I. Lampridio in Commodo, e Dione Epitome in Commodo e Caracalla.*

(12) *Dione Lib. LXXVIII. c.* 25.

gabalo, avendo cominciato a ristaurarlo e non avendo potuto ultimare il lavoro, fu poscia portato a compimento da Alessandro Severo (13), come in particolare si dimostra con una medaglia coniata in memoria di tale risarcimento da questo ultimo imperatore; ed altra simile medaglia di Gordiano II fa conoscere che questo principe aggiunse altr'opere all'edifizio stesso. Nell'anfiteatro così ristabilito Filippo vi celebrò il millesimo anno di Roma con grandi giuochi (14). Nella cronica di Eusebio si dice essere stato di nuovo incendiato sotto Decio: ma si dovette presto ristabilire; poichè Probo vi diede grandi caccie, e Numeriano molti giuochi (15). Di alcuni altri spettacoli, esibiti in tale anfiteatro nei tempi posteriori, si hanno notizie, ed anche di alcuni risarcimenti fatti, i quali ancora ci sono confermati da diversi frammenti d'iscrizioni rinvenuti negli ultimi scavamenti ivi operati, e come sono da diversi moderni scrittori riferiti. Da tali iscrizioni si conobbe il nome di alcune parti di questo edifizio, e prima delle ultime scoperte non si giungeva a stabilire in qual modo avesse potuta l'arena essere danneggiata da un terremoto, come si trova ricordato nella iscrizione di certo Decio Mario Venanzio Basilio che la ristaurò unitamente al podio; imperocchè sotto al piano della arena moltissime cellette ed ambulacri rettilinei e curvilinei, disposti in modo ordinato, furono scoperti nelle scavazioni fatte negli anni 1812, 1813 e 1814. Sull'uso di tali cellette pure di molto si è contrastato dagli eruditi: ma ora dopo la scoperta di simili opere sotterranee nell'anfiteatro Campano, si è stabilito di riconoscere in esse i ricet-

(13) *Lampr. in Eliogab. c. 17. ed in Alessandro Severo c. 25.*
(14) *Capitolino in Gordiano III. c. 33.*
(15) *Vopisco in Probo. c. 19. e Calfurnio. Ecloga VII.*

tacoli che servivono per contenere le fiere destinate allo spettacolo. Siccome poi sappiamo che tanto dall'imperatore Tito, nella dedicazione dell'anfiteatro, quanto dal suo successore Domiziano, furono esibiti in esso battaglie navali; così convien credere che solo dopo tale epoca si sieno formate le suddette opere sotterranee, e che soltanto da allora in poi divenisse l'anfiteatro destinato unicamente ai giuochi di caccie e dei gladiatori. In questo anfiteatro, tanto nel catalogo di Vittore quanto in quello della Notizia dell'impero, si trovano registrati poter capire ottantasettemila spettatori. Ora solo circa la metà del giro esterno rimane in piedi con una gran parte delle interne sostruzioni: ma nessun avanzo in opera vi rimane di tutti gli scalari su cui stava a sedere tale immenso numero di spettatori (16).

Tavola CXVI. I quattro diversi piani dell'anfiteatro Flavio sono tracciati nella presente Tavola in modo distinto e chiaro. Il pian terreno è delineato nel primo quarto corrispondente all'ordine dorico e comprende tutte le sostruzioni dal giro esterno all'interno del podio; ed in esso con i successivi numeri vengono indicate le seguenti parti. 1 Il portico esterno. 2 Il giro del secondo portico. 3 Trapassi alle sostruzioni più interne. 4 Scale che con due rampanti salivano ai piani superiori. 5 Scale che con un ram-

(16) Oltre le memorie che si hanno su quest'anfiteatro dagli scrittori che descrissero la struttura degli anfiteatri in generale e dei giuochi che in essi si facevano dai romani, come il Lipsio, ed il Maffei in specie, e tutte quelle riferite negli scritti dei descrittori della topografia di Roma antica, lo hanno poi particolarmente descritto e rappresentato con disegni, il Serlio, lo Scamozzi, il Fontana, il Desgodetz, ed il Piranesi. Le controversie poi accadute sulle ultime scoperte si trovano registrate negli scritti di Fea, di Del Re, e Bianchi, di Visconti Aurelio, di Piale, Uggeri, e del Professor Nibby, le quali dopo le ultime scoperte non meritano più alcuna considerazione.

pante salivano al secondo giro delle precinzioni. 6. Terzo giro di ambulacro. 7 Trapassi alle sostruzioni più interne. 8 Scale che mettevano al primo ordine di sedili. 9 Quarto giro di ambulacri. 10 Trapassi al sotto podio. 11 Ambulacro sotto il podio. 12 Portici che corrispondevano nei mezzi dell'asse minore, e che servivano per principali accessi all'interno dell'anfiteatro. 13 Simili portici che corrispondevano nei mezzi dell'asse maggiore. Nel secondo quarto della pianta corrispondente al piano dell'ordine jonico con i seguenti numeri si terminano le parti spettanti a tale piano. 14 Portico del giro esterno. 15 Secondo giro di portico. 16 Trapassi al portico interno. 17 Scale che salivano dal pian terreno a questo primo piano. 18 Scale che mettevano al terzo ordine dei sedili. 19 Rivolti di scale praticati alle quattro parti soltanto vicino all'asse maggiore. 20 Terzo giro di ambulacro. 21 Scale che dal detto ambulacro coperto mettevano alla seconda precinzione. 22 Seconda precinzione nel cui piano vi stavano le finestre che servivano per illuminare il terzo giro di portico del piano terreno. Nel terzo quarto della pianta corrispondente al piano delle colonne corintie è distinto primieramente col numero 23 il giro superiore del portico esterno. 24 Secondo giro del medesimo portico superiore. 25 Scale che dal giro esterno mettevano al terzo ordine dei sedili. 26 Scale doppie che salivano all'ultimo portico. 27 Porte che dal secondo giro dei portici mettevano sopra al secondo ordine dei sedili. Nella quarta partè della pianta medesima, corrispondente al piano dei pilastri corintj, si trovano distinte coi seguenti numeri tutte le parti componenti i luoghi degli spettatori. 28 Luogo distinto del podio. 29 Pulvinare imperiale. 30 Sedili del podio. 31 Precinzione superiore del

podio. 32 Quattordici ordini dei sedili per i cavalieri. 33 Tribunali. 34 Precinzione superiore dei detti quattordici ordini. 35 Ordini dei sedili per i cittadini. 36 Ordini dei sedili per il basso popolo. 37 Ordini dei sedili in legno sotto al portico destinati per le donne. Colla lettera A poi viene distinta nella stessa Tavola la medaglia coniata da Gordiano III nell'occasione di alcuni ristauri fatti all'anfiteatro, e colla lettera B quella coniata da Tito nell'ottavo suo consolato allorchè fu dedicato l'anfiteatro medesimo; e queste due medaglie bene ci rappresentano tutta la struttura dell'edifizio con a lato dell'una parte il colosso di Nerone che venne da Adriano trasportato ivi vicino, e la Meta sudante; e dall'altra parte il portico che comunicava colle terme di Tito edificate contemporaneamente all'anfiteatro sull'Esquilino. Tutte l'altre lettere determinano i centri delle curve, e le linee d'intersecazione che stabiliscono tutta la figura elittica dell'anfiteatro, come nella Parte II è stato indicato. Nel mezzo poi di questa pianta con linee punteggiate è delineata la disposizione dei ricettacoli per le fiere, scoperti sotto l'arena nelle ultime scavazioni.

TAVOLA CXVII. Tanto l'elevazione esterna, quanto la sezione interna sull'asse minore dell'anfiteatro Flavio, vengono rappresentate accuratamente in questa Tavola. Nella elevazione esterna si sono disegnate tutte quelle opere che ne formavano la intera sua decorazione, quando si trovava in stato della maggior sua conservatezza, come le statue che vi erano tra gli archi, le quali sono indicate dalle tracce di piedistalli che vi rimangono e da quanto si offre rappresentato nelle medaglie antiche, e come ancora tutta la travatura superiore che serviva per reggere il grande velario con cui si soleva cuoprire l'anfiteatro. Conoscendosi

che sopra gli archi di mezzo non era continuata la numerazione, si viene a stabilire che siccome nelle parti medie dell'asse minore stavano i suddetti portici, così in quelle dell'asse maggiore doveva essere un piccolo frontespizio situato sopra i detti archi medii nel modo che si offre delineato nella detta elevazione. Nella sezione interna poi si rappresenta nel mezzo inferiore una delle porte principali che mettevano nell'arena con al disopra uno dei due tribunali e nei lati il podio; quindi successivamente i quattordici gradi dei cavalieri, nel seguito i gradi del primo meniano, quei del secondo meniano, e quei in legno del meniano superiore posti sotto al portico che coronava superiormente la cavea dell'anfiteatro. In tutti i detti ordini di gradi vi corrispondevano i vomitori e le scale determinate dalla interna struttura dell'anfiteatro. Le sezioni corrispondono nel mezzo degli ingressi principali posti lungo l'asse minore: ed in esse sono disegnati i diversi piani dei doppii portici, con il tavolato che stava sopra al portico superiore, il quale serviva per le persone destinate a distendere e tirare il velario.

TAVOLA CXVIII. Una parte della esterna decorazione del medesimo anfiteatro Flavio limitata a tre arcuazioni dei tre ordini dorico, jonico e corintio, e dell'ordine superiore decorato con pilastri pure corintii, si offre delineata in scala maggiore in questa Tavola, unitamente alla sezione della cinta esterna dei diversi ordini di tali portici. Le scale che corrispondevano sopra ai medesimi portici coi gradi superiori in legno, e tavolato formato sopra l'ultimo portico, sono pure ivi delineate in modo distinto che non hanno bisogno di alcuna descrizione.

TAVOLA CXIX. Il modo con cui erano decorate le porte dei così detti vomitori, che mettevano ai diversi or-

dini dei gradi dell'anfiteatro, si offre delineato in questa Tavola. Siffatta originale decorazione è stata tratta da diversi frammenti che esistono fuori d'opera intorno all'arena; ed è importante ad osservarsi per le figure di animali che sono rappresentate nei lati analogamente agli spettacoli delle caccie solite ad esibirsi nell'anfiteatro. I sedili di marmo, delineati dall'una e dall'altra parte di tale vomitorio, sono pure tratti da diversi frammenti esistenti fuori d'opera nelle sostruzioni dell'anfiteatro; ed in essi si vedono scolpite iscrizioni denotanti la distribuzione dei posti. In un lato della stessa Tavola si offre delineato il modo con cui erano decorate le aperture ed i ripari praticati intorno le precinzioni.

TAVOLA CXX. La pianta, con le sezioni prese tanto sull'asse maggiore, quanto sul minore del ricettacolo per le fiere formato sotto l'arena dell'anfiteatro Flavio, sono delineate nella presente Tavola. Di questo ricettacolo se ne ebbe cognizione solo negli scavi eseguiti negli anni 1812, 1813, e 1814. Venne esso formato non contemporaneamente alla costruzione della fabbrica, ma dopo che si cessò di esibire le battaglie navali nell'anfiteatro. Le celle servivano per contenere le gabbie delle fiere, le quali, venendo aperte dall'alto in tempo dello spettacolo, si vedevano le dette fiere sorgere sull'arena, come venne indicato da alcuni passi degli antichi scrittori riferiti nella Parte II. Grandi ambulacri, che avevano l'accesso dalle quattro estremità medie dell'anfiteatro, mettevano alle dette celle con scale distinte per potere collocare in esse le gabbie ed aprirle all'occorrenza. Al di sopra del detto ricettacolo nelle due sezioni sono delineate le corrispondenti parti del podio, nel cui mezzo dall'una parte si trovava il pulvinare imperiale e

dall'altra l'ingresso alla arena. I ripari muniti di cilindri ravvolgenti, che erano posti intorno al podio per impedire alle fiere di salirvi, sono pure disegnati in dette due sezioni. Colle lettere A e B, poi viene indicato il fianco ed il prospetto di una di quelle are rinvenute tra le rovine dell'anfiteatro, che servivano per i profumi odoriferi, di cui si è parlato nell'articolo degli anfiteatri alla Parte II.

TAVOLA CXXI. L'aspetto prospettico tanto esterno quanto interno, che doveva presentare l'anfiteatro, allorchè si trovava nella sua conservatezza, si offre delineato nelle due vedute della citata Tavola. Avanti alla parte occidentale dell'anfiteatro, ch'era rivolta verso il tempio di Venere e Roma, da dove è rappresentata la veduta esterna dell'anfiteatro, si trovava il colosso di Nerone dopo la sua ultima traslocazione, con la fontana denominata per la sua forma Meta sudante, come si offre delineata nella suddetta prima veduta. Come poi era l'anfiteatro coperto col grande velario si rappresenta nella seconda veduta, e così pure come erano disposti tutti gli ordini dei gradi della sua cavea a seconda di quanto si è stabilito nell'antecedente Tavola.

SERRAGLIO PER LE FIERE SITUATO SUL CELIO

TAVOLA CXXII. Sulla parte del Celio, che sovrasta all'anfiteatro Flavio, si trova una grande area elevata di forma quadrangolare recinta da sostruzioni arcuate, come si offrono delineate nella presente Tavola. Varie furono le opinioni dei topografi nel riconoscere l'uso di questo monumento, e con una di esse veniva creduto persino essere stata la curia Ostilia. Ma dopo le ultime scoperte ivi fatte si è conosciuto che gli archi dovevano essere chiusi con

cancellate fatte evidentemente di ferro, e che non vi erano comunicazioni interne tra di loro; quindi di comun accordo si è stabilito di riconoscere essere stato formato in siffatte arcuazioni un serraglio per le fiere che erano destinate alle caccie del vicino anfiteatro Flavio. Nel piano inferiore di un tal serraglio si contenevano evidentemente le fiere maggiori e nel superiore le minori con gli uccelli di rapina. Una piccola chiavica si è ritrovata ancora esistere sotto il piano del prim'ordine come si offre delineata nella sezione, la quale doveva servire per mantenere asciutti i detti locali. Questo serraglio si estendeva in tutto il lato occidentale di tale parte elevata del Celio, mentre negli altri lati le sostruzioni prendevano altra forma. Si crede comunemente essere stato formato da Domiziano allorchè questo imperatore esibì grandi e sontuosi spettacoli nell'anfiteatro, ma con nessun documento può confermarsi (17).

ANFITEATRO DI CAPUA

In Capua, ben rinomata città della Campania, tra gli avanzi che rimangono delle sue antiche fabbriche si ammirano ragguardevoli resti di un vasto anfiteatro, i quali si sono resi maggiormente interessanti dopo le scavazioni fatte in questi ultimi anni, per essersi scoperto il piano dell'arena con i sottoposti ricettacoli per le fiere assai bene conservati. Si trova essere questo per grandezza il secondo anfiteatro che dopo il Flavio si conosca essersi edificato dai romani, ed

(17) Il Venuti, tra i descrittori della topografia di Roma antica, fu il primo a riconoscere in tale monumento il descritto serraglio di Domiziano, e contemporaneamente il Piranesi ne diede i disegni nella sua grande opera sulle antichità di Roma.

anche più di ogni altro al medesimo anfiteatro Flavio si adatti nella distribuzione e nella struttura di tutte le parti. Da un frammento di una antica iscrizione rinvenuto tra le sue rovine si deduce essere stato l'anfiteatro fatto dal comune della colonia Giulia Felice Capuana, dal divo Adriano venne aggiunta l'impalcatura con le colonne, e dall'imperatore Antonino Pio fu dedicato; come dal seguente supplemento bene può conoscersi, e come nella Parte I, Cap. IV, si è dimostrato.

Colonia . JuLIA . FELIX . AVG*usta* . *Capua*
FECIT
Divus . *Hadr*IANVS . AVG. *Caes.*
Contignat . eT . COLVMNAS . ADi*dit*
*Imp. Caes. T. Ael*IVS . HADRIANVS . *Antoninus*
Aug. PIVS . DEDICAVI*t* (18).

(18) Con uo supplemeoto di questa iscrizione esposto dal Mazzocchi, (*In mutilum Campani amphiteatri titulum*) e quindi particolarmente ripetuto da Giacomo Rucca (*Capua Vetere N.* 16.) si è cercato di dimostrare avere la colooia Giulia Felice Augusta Capuaoa fatto il teatro primieramente, il Divu Adriano Augusto averlo poscia ristabilito e coo statue e colooue decorato, e dall'imperatore T. Elio Adriaoo Aotooino Augusto Pio dedicato, come dall'iscrizione così ristabilita si conosce.

Colonia . *Julia* . FELIX . AVG*usta* . *Capua*
FECIT
Divus . *Hadr*IANVS . AVG . *restituit*
Imagines . eT . COLVMNAS . ADdi . *curavit*
*Imp. Caes. T. Ael*IVS . HADRIANVS . *Antoninus*
Aug. PIVS . DEDICAVI*t.*

Ma se si osserva primieramente che l'imperatore Adriaoo noo poteva averlo ristabilito quaodo oon vi era accaduto alcun deperimeoto, e poscia che lo stesso imperatore noo vi poteva aggiuogere statue o coloone quando già fosse stata ultimata la fabbrica per uuica cura della colooia Capuaoa, ed iofioe che la fabbrica si dovette dedicare solo allorchè venne ioterameote ultimata; non può così supporsi che l'anfiteatro si fosse impreso a costruirsi in tempi

Laonde solo poco dopo alla edificazione dell'anfiteatro Flavio si dovette cominciare la costruzione di questo anfiteatro dalla colonia Capuana; e circa nel tempo stesso che si stabilivano in Roma nel suddetto anfiteatro i ricettacoli sotto all'arena dopo che si era cessato di esibire in esso i combattimenti navali, si dovettero pure formare ad imitazione di essi, come se n'era imitata la struttura della fabbrica in generale, simili ricettacoli, dei quali ne furono scoperti grandi avanzi. Le colonne aggiunte da Adriano ed indicate nella detta iscrizione non potevano essere quelle che stavano incorporate nel mezzo dei piedritti degli archi esistenti nel giro esterno; perchè queste facevano parte della struttura della fabbrica, e non si potevano aggiungere al lavoro già inoltrato: ma sembra che fossero quelle che formavano il giro del portico sopra la cavea interna, come esistevano nell'anfiteatro Flavio, le quali, facendo parte distinta, poterono anche essere aggiunte a lavoro compito dalla colonia suddetta come si dimosta col *fecit*, giacchè molti altri anfiteatri non avevano un tale portico. Sopra le colonne per formare il portico vi voleva l'impalcatura, su cui stavano coloro che distendevano il velario, onde è che nella detta iscrizione deve credersi che si fosse letto *contignationem*, o altro nome simile, invece di *imagines*, o *signa*, come si suppose dal Mazzocchi.

TAVOLA CXXIII. La pianta dell'anfiteatro Campano è disegnata in questa Tavola, ed in essa sono distinte con tinta più scura le parti che sussistono fuori di terra; solo però due archi del prim'ordine con un pilastro del secondo

assai diversi, come si verrebbe a dedurre dal riferito supplemento, per assegnare al monumento un'epoca anteriore a quella in cui sappiamo essersi edificato in Roma l'anfiteatro Flavio.

ordine vi rimane di più conservato nel giro esterno. Dalle traccie superstiti si conosce che la disposizione di questo anfiteatro era assai simile a quella dell'anfiteatro Flavio; onde è che crediamo non essere necessario di dare una descrizione delle parti che lo componevano, come ancora di dimostrare con altri disegni la intera sua struttura, la quale solo può supplirsi con quanto si conosce e con quanto già si è stabilito per l'anfiteatro Flavio.

TAVOLA CXXIV. La pianta inferiore e superiore dei ricettacoli per le fiere praticati sotto l'arena dell'anfiteatro Campano si offre delineata in questa Tavola, unitamente ad una sezione sull'asse minore dei medesimi ricettacoli. Importantissima è stata la scoperta di siffatti sotterranei; perchè da essa si è venuto a confermare il preciso uso a cui erano destinate quelle simili opere scoperte sotto l'arena dell'anfiteatro Flavio; e dalla loro conservatezza anche maggiori conoscenze si sono avute su tale riguardo di quelle dedotte dalle rovine dell'indicato primo anfiteatro.

Nella parte inferiore della stessa Tavola si offre delineata la decorazione dei due ordini dei portici esterni, come si deduce dai due archi del primo che esistono in piedi, e dai frammenti che si sono trovati fuori d'opera appartenenti al secondo ordine, di cui solo un pilastro vi esiste. Ambidue colla maniera dorica erano decorati questi ordini di arcuazioni, e di particolare solo avevano alcune teste umane scolpite nelle chiavi dei medesimi archi. Da altri frammenti si potè dedurre che sopra ai detti due ordini di arcuazioni un'altro ve n'era decorato colla stessa maniera dorica, come i due sottoposti; e poscia altro superiore formato interamente da semplici mura decorate con pilastri anche dorici. Tra questi pilastri si ritrovò che erano disposte

pure le mensole destinate a reggere i travi del velario, con i corrispondenti tagli nel sopraornato, come erano praticati nell'anfiteatro Flavio.

Tra i frammenti che appartenevano alla decorazione della cavea di questo anfiteatro sono a considerarsi diverse figure di animali, le quali dovevano essere poste nei lati dei così detti vomitori che mettevano dalle scale interne ai diversi ordini dei sedili, come abbiamo osservato essere stato praticato nell'anfiteatro Flavio, e come offriamo delineato nelle fig. 1 e 2, riferite nella medesima Tavola. Parimenti diversi frammenti di bassirilievi figurati furono ivi rinvenuti, che dovevano appartenere ai sovraporti dei medesimi vomitori, in vece dei semplici ornamenti che stavano posti nell'anfiteatro Flavio, e da questi si conosce in qual modo con ordinate curvature erano terminati superiormente gli stessi sovraporti (19).

ANFITEATRO DI VERONA

In Verona esiste ancora ben conservata tutta la parte interna di un anfiteatro, che per grandezza di poco la cedeva a quello di Capua: ma dalle quattro arcuazioni, che rimangono di tre ordini della cinta esterna, si conosce che gli era di molto inferiore nella decorazione. Niun documento si rinviene circa all'epoca in cui fu edificato questo anfiteatro; onde è che discordi furono le opinioni pubblicate su questo proposito: ma già abbiamo fatto conoscere

(19) Oltre a quanto ne scrissero i sovraindicati scrittori Mazzocchi, e Rucca, hanno poi riferite molte notizie sullo stesso anfiteatro, il Paoli ed il Maffei, ed ultimamente con maggiore accuratezza ne sono stati pubblicati i disegni dall'architetto Francesco Alvino.

nella prima Parte di quest'opera al Cap. IV, che vi è tutta la probabilità di credere essere stato edificato circa nel tempo in cui reggevano l'impero Domiziano e Nerva, allorchè molti altri anfiteatri si costrussero nelle provincie, e che lo spettacolo esibito ai veronesi da Massimo Africano per onorare la memoria della defunta sua moglie, che era di Verona, ossia circa sotto il governo di Traiano, come si trova ricordato da Plinio il giovine (20), sia stato uno dei primi giuochi eseguiti in tale anfiteatro (21).

TAVOLA CXXV. La pianta ripartita in due piani dell'anfiteatro di Verona, si offre delineata in questa Tavola. Nella prima parte si rappresenta il piano inferiore, cioè quello di tutte le sostruzioni, le quali si vedono cinte nell'esterno da un giro di portici, e nell'interno da un'gran muro che formava il podio. Nella seconda parte è rappresentata la pianta della cavea con tutti gli ordini dei gradi per gli spettatori, e del portico che cingeva superiormente la detta cavea.

(20) *Recte fecisti, quod gladiatorium munus Veronensibus nostris promisisti, a quibus olim amaris, suspiceris, ornaris. Inde etiam uxorem carissimam tibi et probatissimam habuisti: cuius memoriae aut opus aliquod, aut spectaculum, atque hoc potissimum quod maxime funeri, debebatur.* (*C. Plin. Lib. VI. Epist.* 34.) Per un tale spettacolo diverse pantere dovevano essere trasportate dall'Africa, ma però non giunsero a tempo, come lo stesso Plinio asseriva.

(21) Torello Saraina scrisse diverse cose per provare che tale anfiteatro venne eretto sotto l'impero di Augusto, e così il Mabillon. Altri all'opposto, come il Sigonio ed il Lipsio, credettero essere opera di Massimiano e di Gallieno. Il Maffei con molta erudizione riferì tutte le differenti opinioni sull'epoca della costruzione di questo anfiteatro nella sua Verona illustrata, ed anche ne riportò i disegni. Con maggior precisione poi furono pubblicati disegni di questo medesimo anfiteatro nell'opera di Desgodetz sull'antichità di Roma.

TAVOLA CXXVI. Tanto l'elevazione esterna presa sull'asse maggiore, quanto la sezione interna sull'asse minore dell'anfiteatro di Verona, sono delineate in questa Tavola. Nella elevazione esterna sono disposti in tutta la estensione i tre ordini di arcuazioni che formano la cinta esterna, come si trovano indicati dai pochi avanzi che esistono ancora in piedi. Nella sezione poi si offre l'aspetto che aveva l'anfiteatro internamente, allorchè conservava i suoi gradi in tutto il d'intorno, e che aveva al di sopra il portico con il tavolato per coloro che erano impiegati a tirare il velario. Sono questi i disegni più compiti, ed indicanti la intera architettura di un tale anfiteatro, che si sieno fin'ora pubblicati.

TAVOLA CXXVII. I tre ordini degli archi, che formavano la cinta esterna dell'anfiteatro di Verona, sono delineati nella citata Tavola, unitamente all'attico superiore che serviva per contenere i legni destinati a reggere il velario. Tutti questi ordini sono decorati colla maniera dorica, detta da alcuni toscana, lasciata però a lavoro imperfetto. La sezione dei medesimi archi è pure ivi delineata, con la pianta inferiore dei pilastri reggenti gli archi del prim'ordine.

ANFITEATRO DI POLA

In Pola città dell'Istria, tra gli altri ragguardevoli avanzi delle fabbriche antiche, che ivi furono innalzate dai romani, si ammirano quei di un anfiteatro, che era di poca minor vastità di quello di Verona poc'anzi descritto; e mentre in quello di Verona si trova esistere di più conservato la struttura interna, in questo di Pola poi al contrario vi rimane tutta la cinta esterna nella sua quasi in-

tera conservazione di modo che lo rende uno dei principali monumenti che si abbiano dagli antichi. Negli scavi cominciati nell'anno 1810, e continuati sino all'anno 1820, si scuoprirono pure diverse parti che componevano la struttura della cavea, e così se ne potè riconoscere tutta la sua intera architettura. Nessun documento però si rinvenne per stabilire quale fosse stata l'epoca in cui fu edificato quest'anfiteatro, onde varie sono state le opinioni riferite dagli scrittori moderni su questo proposito (22): ma per quanto già altrove abbiamo accennato deve credersi che sia stato costrutto nei tempi medj dell'impero dopo che si era stabilita per bene la struttura di questi edifizj colla costruzione dell'anfiteatro Flavio, ed allorchè colla protezione in specie di Traiano e di Adriano si propagarono di molto tali fabbriche nelle provincie (23).

TAVOLA CXXVIII. La pianta ripartita in due piani dell'anfiteatro di Pola si offre delineata in questa Tavola. Nella prima parte di essa si rappresentano le sostruzioni

(22) Il Maffei particolarmente scrisse intorno l'epoca e la struttura del medesimo anfiteatro, ma lo credette essere un teatro. Queste cose sono state confutate ultimamente dal Can. Pietro Stancovich: ma egli pure sembra essere caduto in grave errore nello stabilire che l'anfiteatro venne eretto nei tempi avanti di Augusto, quando in Roma stessa non si avea ancora alcuna idea di tal genere di edifizj.

(23) Il Serlio fu il primo a dare alcune idee sull'architettura del detto anfiteatro. Il Maffei ne aggiunse altre cognizioni nella sua descrizione sugli anfiteatri antichi. Il C. Carli nel supplemento alla Parte III delle sue Antichità italiane ne ha pubblicati più esatti disegni. Ultimamente poi nel quarto volume delle antichità di Atene di Stuart furono inserite diverse tavole rappresentanti questo stesso anfiteatro in tutta la sua architettura quale si conosceva verso il fine del passato secolo. Dopo le ultime scoperte poi il Can. Pietro Stancovich ne ha pubblicati altri disegni con una indicazione di tutte le parti che furono rinvenute in tali scavazioni.

che formavano la cinta esterna e che servivano per reggere i gradi della cavea. È da osservarsi però che siccome l'anfiteatro venne costrutto sopra un piano inclinato; così nella parte superiore vi furono di bisogno minori sostruzioni di quante se ne dovettero fare nella parte inferiore, che è quella esibita in detta pianta. Nella seconda parte si offre delineata la disposizione che avea la cavea con tutti i suoi gradi e con il portico che la coronava superiormente in tutto il giro. Inoltre di particolare vi erano in questo anfiteatro in quattro parti della cinta esterna con ordine disposte due arcuazioni sporgenti in fuori, che servivano per contenere le scale che dal secondo piano salivano sull'alto dell'anfiteatro.

TAVOLA CXXIX. L'elevazione esterna dell'anfiteatro di Pola presa sull'asse maggiore dalla parte verso il mare, ove erano le più grandi sostruzioni, è rappresentata nella parte inferiore di questa Tavola. Nella parte opposta dell'anfiteatro le sostruzioni cominciavano solo dal piano del prim'ordine di archi; onde è che nella suddetta parte inferiore si dovette supplire alla deficenza con la giunta di uno stilobate formato con aperture quadrangolari praticabili, come sono rappresentate nel disegno. Due erano gli ordini degli archi, che formavano in tutto il giro la cinta esterna, ed erano ambidue decorati con pilastri dorici. Al di sopra di questi ordini poi stava eretto un muro continuato, nel quale vi erano praticate finestre per contenere i travi destinati a reggere il velario. Due delle quattro parti aggettanti dalla detta cinta esterna si offrono delineate nella stessa elevazione. In esse gli archi inferiori erano aperti come gli altri del portico, i superiori poi erano stati chiusi per praticarvi le scale che dal secondo piano salivano al portico superiore dell'anfiteatro.

TAVOLA CXXX. Una parte della decorazione esterna dell'anfiteatro di Pola in scala maggiore è delineata nella citata Tavola. Comprende questa tre arcuazioni corrispondenti nel mezzo dell'anfiteatro, ove le sostruzioni hanno maggior elevazione, con una delle quattro parti sporgenti. Nella pianta delineata nella stessa Tavola, meglio si conosce la disposizione di tali arcuazioni che aggettavano in fuori, e come erano praticate le scale che dal secondo piano mettevano sulla parte superiore dell'anfiteatro. La intera decorazione di questa cinta venne fatta colla maniera dorica lasciata a lavoro imperfetto.

ANFITEATRO DI NIMES

Fra i tanti avanzi, che rimangono in Nimes delle fabbriche ivi erette dagli antichi romani, si ammirano quei di un anfiteatro di ragguardevole vastità, ossia circa eguale a quello di Pola poc'anzi descritto; ma mantenutosi in stato di maggior conservatezza. La sua decorazione venne ivi pure più compita e più ricercata che in qualunque altro anfiteatro; onde è che per questa parte si rende tale monumento di molto interesse, ed in specie per quanto si conosce intorno al modo preciso con cui venivano assicurati i legni che reggevano il velario. Nulla pure di positivo si conosce sull'epoca in cui fu edificato, e soltanto può dedursi essere stato impreso a costruirsi nel tempo che resse l'impero Adriano da quanto si trova scritto da Sparziano nell'asserire che questo principe aveva ordinata la edificazione di una sontuosa basilica in detta città in onore di Plotina (24);

(24) *Per idem tempus in honorem Plotinae basilicam apud Nemausum opere mirabili extruxit.* (*Sparziano in Adriano.*)

percui credesi che unitamente si fosse pure disposto di edificare l'anfiteatro, come si praticò in tale epoca in diverse altre città dell'impero. Sembra però che solo si portasse a compimento sotto il suo successore Antonino Pio avendo riguardo alla protezione che accordò a quella città donde egli aveva tratto origine, come da Capitolino nella vita di lui si attesta (25).

TAVOLA CXXXI. Pianta dell'anfiteatro di Nimes ripartita in quattro parti corrispondenti ai seguenti piani. Nel primo quarto è rappresentato il piano inferiore dell'anfiteatro; nel secondo il piano corrispondente alla prima precinzione della cavea; nel terzo il piano corrispondente alla seconda precinzione della cavea medesima ed il quarto al di sopra di tutti gli ordini di sedili. È da osservarsi di particolare sulla disposizione di questo anfiteatro che tutte le sostruzioni traversali furono dirette alla parte centrale dell'arena; mentre negli altri anfiteatri furono comunemente rivolte ai diversi fuochi che hanno servito a descrivere la figura elittica.

TAVOLA CXXXII. Due terze parti circa delle elevazioni tanto esterna quanto interna dell'anfiteatro di Nimes, prese sull'asse maggiore, sono delineate in questa Tavola. Dall'elevazione dell'esterno, si conosce in qual modo questo anfiteatro venisse formato nella sua cinta esterna con due semplici ordini di arcuazioni, e come al di sopra di quella di mezzo vi fosse praticato, per distinguerla dalle altre, un

(25) Oltre tutti gli scrittori che hanno trattato degli anfiteatri in generale, e che hanno pure riferite diverse notizie sul detto anfiteatro, il Maffei particolarmente lo descrisse; e quindi in miglior modo venne rappresentato nell'opera delle antichità della Francia di Clérisseau, e nella recente descrizione dei monumenti antichi del mezzogiorno della Francia di Grangent e Durand.

piccolo frontespizio. Nella elevazione interna poi si offrono delineati tutti i gradi che componevano la cavea, nella cui parte superiore non vi girava il portico come negli altri anfiteatri già descritti, ma terminava con un semplice attico di recinto.

TAVOLA CXXXIII. La parte media della cinta esterna dell'anfiteatro di Nimes è rappresentata colla solita scala maggiore in questa Tavola, unitamente alla sezione presa nel mezzo della stessa arcuazione media, sulla quale vi corrisponde l'accennato frontespizio. In questa sezione viene rappresentato il modo con cui erano praticate alcune piccole scale nella grossezza superiore del muro, col mezzo delle quali si saliva sull'alto di esso ove era formato il tavolato per coloro che erano impiegati a distendere il velario. Tutta la decorazione esterna venne fatta colla maniera dorica portata a lavoro compito, ciò che non si trova essersi effettuato nei detti due antecedenti anfiteatri.

LUDO MAGNO DI ROMA

TAVOLA CXXXIV. Diversi ludi, ossieno scuole per i gladiatori, esistevano in Roma, ed erano distinti coi nomi di Matutino; Gallico, Mamertino, Dacico e Magno, come particolarmente si conosce dai cataloghi degli antichi regionari. Solo di quello soprannomato Magno, evidentemente per la sua vastità, può aversene idea per quanto si trova sclopito in un frammento delle antiche lapidi capitoline; ed è principalmente da queste indicazioni che si è immaginata la intera architettura di un tale edifizio, onde non lasciare nulla a dimostrarsi nella Parte II in riguardo di tutto ciò che poteva spettare alla struttura degli anfiteatri,

e degli altri edifizj che erano destinati allo stesso uso. In detta Tavola offresi delineata tanto la disposizione che si rinviene tracciata nel frammento delle lapidi capitoline, quanto quella che dell'intero edifizio si è supposta con regolare architettura. L'area di mezzo è ivi rappresentata di forma elittica come quella degli anfiteatri, ed era circoscritta da portici ed abitazioni diverse in forma rettangolare disposte. La più probabile struttura che doveva avere questo fabbricato nella sua elevazione si offre rappresentata nella parte superiore della stessa Tavola.

CAPITOLO VIII.

CIRCHI

CIRCO MASSIMO

Di tutte le opere, che ad uso pubblico si erano fabbricate dagli antichi in Roma, sorpassava certamente in vastità e fortezza quella che, per più volte ingrandita, venne ridotta a formare nei più prosperi tempi dell'impero il circo denominato Massimo, tanto per i giuochi grandi che in esso si esibivano, quanto per la sua superiore vastità. Questo circo fu stabilito nella valle posta tra il Palatino e l'Aventino e detta palesamente, secondo Varrone, Murtia (1), e non Marzia come venne dedotto da varj scrittori moderni da interpretazioni poco corrette. Primieramente venne formato

(1) *Intimus circus ad Murtium vocatus ut Porcilius sciebat ab urceis quod is locus esset inter figulos: alii esse dicunt a murteto declinatum, quod ibi id fuerit, cuius vestigium manet quod ibi sacellum etiam nunc Murtiae Veneris.* (*Varrone De Lingua Latin. Lib. IV. c.* 32.)

con semplici palchi di legno che si dicevano fori, e su di essi il popolo stette a vedere i primi spettacoli dati dopo la vittoria riportata contro i latini (2): ma poscia Tarquinio imprese a costruirlo con stabile struttura, come si trova indicato da Dionisio nel dire che questo principe fece il circo Massimo tra il colle Aventino ed il Palatino, costruendovi il primo sedili stabili introno. Aggiungeva poi che il popolo antecedentemente stava in piedi agli spettacoli sopra palchi formati con cavalletti di legno. Tarquinio compartì similmente il luogo in trenta spazj assegnandone uno per ogni curia; perchè ciascuno sedesse e mirasse dal proprio posto. Questo edifizio col volger degli anni venne numerato tra le meraviglie della città (3). Un arco con statue dorate fu posto da L. Stertinio nel medesimo circo (4), e dai censori Q. Fulvio Flacco ed A. Postumio Albino furono costrutte le carceri e tutte le altre cose che erano necessarie per le corse (5). Però con queste opera la struttura del circo

(2) *Tunc primum circo qui nunc Maximus dicitur locus designatus est, loca divisa patribus equitibusque ubi spectacula sibi quisque facerent fori appellati: spectavere furcis duodenos ab terra spectacula alta sustinentibus pedes, ludicrum fuit equi pugilesque ex Hetruria maxime acciti solemnes deinde annui mansere ludi Romani, Magnique varie appellati.* (*Livio. Lib. I. c.* 35).

(3) Κατεσκεύασε δὲ καὶ τὸν μέγιστον τῶν ἱπποδρόμων Ταρκύνιος τὸν μεταξὺ τοῦ τε Αὐεντίνου καὶ τοῦ Παλαντίου κείμενον, πρῶτον ὑποστέγους περὶ αὐτὸν ποιήσας καθέδρας. τέως γὰρ ἑστῶτες ἐθεώρουν ἐπ' ἰκρίων, δοράτων ξυλίναις σκηναῖς ἐπικειμένων· καὶ διελὼν τοὺς τόπους εἰς τριάκοντα φράτρας, ἑκάστῃ φράτρᾳ μοῖραν ἀπέδωκε μίαν ὥστε ἐν τῇ προσηκούσῃ χώρᾳ καθεζόμενον ἕκαστον θεωρεῖν. ἔμελλε δὲ ἄρα σὺν χρόνῳ καὶ τοῦτο τὸ ἔργον ἐν τοῖς πάνυ καλοῖς καὶ θαυμαστοῖς κατασκευάσμασι τῆς πόλεως γενήσεσθαι. (*Dionisio Alic. Lib. III. c.* 68.)

(4) *L. Stertinius duos fornices in foro Boario ante Fortunae aedem et Martis Matutae in Maximo circo fecit, et his fornicibus signa aurata imposuit.* (*Livio, Lib. XXXII. c.* 27.)

(5) *Et carceres in circo, et ova ad notas cuniculis numerandis, et rhedam ad metas transitus et cavea ferras per quas intromitterentur ferae.* (*Livio. Liber. XLI. c.* 17.)

rimaneva sempre nel modo ch'era stata da Tarquinio stabilita. Giulio Cesare tanto l'accrebbe che Plinio disse il circo essere stato costrutto da questo dittatore (6): ma da Svetonio ci venne esposto avere Cesare solo lo spazio del circo nei due lati protratto, ed avere aggiunto nel d'intorno l'euripo (7). Augusto maggiormente lo nobilitò con nuovi ornamenti, come si trova particolarmente accennato da Cassiodoro (8). Vi fece trasportare l'obelisco del re Semneserteo dall'Egitto, e lo eresse sulla spina (9). Nella celebre iscrizione ancirana, tra le opere eseguite da questo principe, si trova il pulvinare del circo Massimo. Incirca nello stato in cui si trovava in quest'epoca lo descrisse Dionisio, e lo designava capace di centocinquantamila spettatori come nel seguito dimostreremo. Per essersi incendiata sotto l'impero di Tiberio la parte del circo che era rivolta al monte Aventino (10), si dovette ben tosto ristabilire, e poscia Caligola l'adornò con carceri di marmo, e mete dorate, mentre sino

(6) *Nam ut circum Maximum a Caesare Dictatore extructum.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 24.)

(7) *Circensibus spatio circi ab utraque parte producto et in gyrum euripo addito quadrigas, bigasque et equos desultorios agitaverunt nobilissimi iuvenes.* (*Sveton. in Cesare c.* 39.)

(8) *Sed mundi dominus ad potentiam suam opus extollens mirandam etiam Romanis fabricam in vallem Murtiam tetendit Augustus ut immensa moles firmiter praecinta montibus contineret ubi magnarum rerum indicia clauderent.* (*Cassiodoro. Lib. III. Epist.* 51.)

(9) *Is autem obeliscus, quem divus Augustus in circo magno statuit, excisus est a rege Semneserteo, quo regnante Pythagoras in Aegypto fuit, centum viginti quinque pedum et dodrantis, praeter basim eiusdem lapidis.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 9.) E parimenti Ammiano Marcellino nel descrivere l'altro obelisco trasportato da Costanzo conferma la stessa circostanza. (*Liber. XVII. c.* 8.)

(10) *Idem annus gravi igne urbem affecit deusta parte circi quae Aventino est contigua ipseque Aventinus.* (*Tacito. Annali. Lib. V. c.* 10.)

allora erano queste opere fatte di tufo e di legno; inoltre stabilì sedili distinti per i senatori, i quali per l'avanti promiscuamente sedevano allo spettacolo(11). Nerone, allorchè ritornò vincitore dalla Grecia, fece demolire l'arco che stava nell'ingresso del circo per passarvi colla sua pompa trionfale (12). Lo stesso Nerone, volendo poscia aggiungere luoghi per i cavalieri, fece sopprimere l'euripo ch'era stato fatto scavare da Cesare onde impedire che le fiere potessero salire sui gradi degli spettatori (13). Lo stato in cui si trovava lo intero circo sotto l'impero di Tito ci viene dimostrato con una particolare descrizione che abbiamo da Plinio e che nel seguito riferiremo, ed in tale stato si trovava il circo essere capace per duecentosessantamila spettatori (14). Colle pietre tolte dalla naumachia scavata da Domiziano vennero poscia i due lati del circo ricostrutti, per essere stati danneggiati in tempo non ben cognito (15). Questo ristabili-

(11) *Circo vero Maximo marmoreis carceribus auratisque metis quae utraque ut tophina ac ligna ante fuerunt, exculto propria senatoribus loca constituit promiscue spectare solitis.* (*Svetonio in Claudio c.* 21.)

(12) *Dehinc diruto circi Maximi arcu per Velabrum forumque Palatium et Apollinem petiit.* (*Svetonio in Claudio c.* 21.)

(13) *Gaetulis ex adverso iaculantibus . . . . . Universi eruptionem tentavere, non sine vexatione populi circumdati claustris ferreis; qua de causa Caesar Dictator postea simile spectaculum editurus euripis arenam circumdedit quos Nero Princeps sustulit equiti loca addens.* (*Plin. Hist. Natur. Lib. VIII. c.* 7.)

(14) *Ad sedem CCLX millium inter magna opera dicamus.* (*Plin. Hist. Natur. Lib. XXXVI. c.* 15.)

(15) *Item Flaviae templum gentis, et stadium et odeum et naumachiam; et cuius postea lapide Maximus circus, deustis utrinque lateribus, extructus est.* (*Sveton. in Domit. c.* 5.) È incerto se il ristauro dei due lati del circo Massimo si sia fatto o colle pietre tolte dalla demolizione del fabbricato che circondava la naumachia di Domiziano, oppure da quelle tufacee che somministra il suolo di Roma, e che si dovettero evidentemente scavare

mento venne operato da Trajano, come principalmente si trova accennato da Dione nel dire che questo principe era di sì grande concetto e di sì alte sentenze che scrisse sul circo averlo fatto sufficente pel popolo romano; giacchè nel ristaurarlo da una ruina accaduta, più grande e più bello lo aveva reso (16). Parimenti Plinio il giovine nel suo panegirico fatto a Trajano osservava che l'immensa latitudine del circo provocava la bellezza dei tempj, e che l'edifizio tutto era degna sede del popolo vincitore delle genti. Inoltre aggiungeva che in allora si erano aggiunti i luoghi per cinquemila spettatori (17). Per l'aumento di un sì piccolo numero di luoghi, credesi comunemente che non potesse convenire quanto si trova indicato da Dione, nel dire che Trajano lo aveva fatto sufficente pel popolo romano, e parimenti ciò che Giovenale in allora osservava, su tal proposito, cioè che tutta Roma capiva nel circo (18); onde si stabilisce che invece di cinquemila si debba per lo meno leggere in Plinio cinquantamila. Così dai duecentosessantamila spettatori, che sono annoverati nella descrizione di Plinio, si deve credere che venissero portati con questa ag-

per formare la detta naumachia: perchè sì nell'uno sì nell'altro modo si potè effettuare il medesimo ristabilimento del circo Massimo.

(16) Θῦτω γάρ που καὶ μεγαλόφρων καὶ μεγαλογνώμων ἔφυ, ὥστε καὶ τῷ ἱπποδρόμῳ ἐπιγράψαι, ὅτι ἐξαρκοῦντα αὐτὸν τῷ τῶν Ρωμαίων δήμῳ ἐποίησεν, ἐπειδὴ διαφθαρέντα πῃ, καὶ μείζω καὶ περικαλλίστερον ἐξειργάσατο. (*Dione Lib. LXVIII. cap. 7.*)

(17) *Hinc immensum latus circi templorum pulchritudinem provocat. Digna populo victore gentium sedes . . . . . populo cui locorum quinque millia adiecisti.* (*C. Plinio nel Paneg. c. 5.*)

(18) . . . . *mihi pace*

Immensae nimiaeque licet si dicere plebis,

Totam hodie Romam circus capit . . . . .

(*Giovenale. Satira XI. v. 195.*)

giunta a trecentodieci circa. In memoria di tale accrescimento e ristauro fatto al circo fu coniata una medaglia con l'impronto di tutto il fabbricato del medesimo circo. Mentre imperava Antonino Pio accadde una rovina del circo, la quale si dovette dallo stesso principe riparare con le altre opere ch'erano state sotto di lui danneggiate (19). Costantino ancora risarcì il medesimo circo e l'ornò di nuovo con portici, come in particolare rilevasi da Nazario nella vita di lui (20). Quindi lo stesso principe avendo stabilito di ornare il circo con altro obelisco, che Augusto non aveva osato di rimuovere, lo fece condurre sul Nilo sino in Alessandria; ma non si potè compiere tale divisamento altro che dal suo successore Costanzo, come viene narrato da Ammiano Marcellino (21). Uno dei suddetti due obelischi già al tempo di Vittore giaceva a terra (22). In allora però si trovava il circo medesimo poter contenere trecent'ottantacinquemila spettatori, come si vede registrato nel catalogo dello stesso Vittore: tanta era l'ampiezza che avea un tale fabbricato negli ultimi anni dell'impero, mentre all'epoca di Augusto soli centocinquantamila spettatori vi potevano capire, come venne da Dionisio contestato, e nel tempo di Tito duecentosessantamila, come da Plinio il naturalista si

(19) *Adversa eius temporibus haec provenerunt, fames de qua diximus, circi ruina . . . . quae omnia mirifice instauravit.* (*Capitolino in Antonino Pio.*)

(20) *Circo ipsi Maximo sublimes porticus et rutilantes auro columnae tantum inusitati ornatus dederunt ut illo non minus cupide convenientur loci gratia quam spectaculi voluptate.* (*Nazario in Costantino c.* 35) Lo stesso si deduce da Sesto Aurelio ove, parlando di Costantino, disse, *a quo etiam post circus Maximus excultus mirifice.* (*Sesto Aurelio. Dei Cesari.*)

(21) *Ammiano Marcellino. Lib. XVII.*

(22) *Obelisci duo, iacet alter, alter erectus stat.* (*Pub. Vittore. Region. XI. circus Maximus.*)

trova asserito, e sotto Trajano in circa trecentodiccimila, come si deduce da Plinio il giovine.

TAVOLA CXXXV. Lo stato in cui si trovava ridotto il circo Massimo nei più prosperi tempi dell'impero romano si offre rappresentato colla pianta e colla elevazione geometrica presa dalla parte del Palatino, delineata in questa Tavola. La disposizione tracciata nella pianta è quella che corrisponde al di sopra di tutti gli ordini dei gradi degli spettatori, e che solo ora importa di più a conoscersi; quella poi corrispondente al piano delle sostruzioni, che reggevano tali gradi, si offrirà delineata nelle successive Tavole unitamente alle fabbriche del Palatino. Siccome pochi sono gli avanzi che rimangono dell'immenso fabbricato che costituiva questo circo; così per stabilirne la sua grandezza conviene rivolgersi alle descrizioni che si hanno dagli antichi. L'una di questa è quella che abbiamo da Dionisio, la quale fu fatta evidentemente sotto di Augusto, e l'altra di Plinio fatta sotto Tito. Quantunque fossero varj i tempi in cui vennero fatte le indicate descrizioni e con diverse specie di misure venissero definite le dimensioni, pure riferendosi ambedue allo stato in cui il circo fu ridotto colle opere aggiunte da Cesare, cercheremo così di concordare le une colle altre notizie che deduconsi dalle medesime descrizioni. Pertanto considerando ciò che ci viene prescritto da Dionisio, osserveremo che il circo stendevasi in lungo tre stadj e mezzo ed in largo quattro pletri. I due lati maggiori ed uno dei minori erano cinti da una fossa detta euripo profonda e larga dieci piedi, che serviva per raccogliere le acque. Dietro all'euripo erano edificati tre ordini di portici, di questi gl'inferiori avevano sedili di pietra come nei teatri, i portici superiori poi li avevano di legno. Concorre-

vano i due lati maggiori a congiungersi con il minor formato a mezzo circolo, cosicchè ne risultava un portico di forma anfiteatrale di tre ordini lungo otto stadj e capace di centocinquantamila spettatori. Nell'altro lato minore, che rimaneva aperto, vi stavano le mosse, donde si rilasciavano i cavalli spalancandosi tutte ad un tempo le porte al segnale di un suono. Fuori del circo vi era altro portico, ma di un sol'ordine, il quale conteneva officine, ed al di sopra delle officine le abitazioni. In ciascuna officina vi erano ingressi con scale per coloro che si recavano agli spettacoli, e con ciò non seguiva confusione alcuna tra tante migliaja di gente che entrava ed usciva (23). Da Plinio poi il circo stesso, quale era stato da Cesare costrutto, si asseriva stendersi in lunghezza tre stadj, ed in larghezza uno: ma cogli edifizj quattro jugeri, e conteneva la sede per duecentosessantamila spettatori (24). Primieramente considerando le misure che si trovano prescritte nelle due indicazioni sud-

(23) Μῆκος μὲν γὰρ τοῦ ἱπποδρόμου, τριῶν καὶ ἡμίσους ἐστὶ σταδίων· εὖρος δὲ, τεττάρων πλέθρων· πέριξ δὲ αὐτοῦ κατά τε τὰς μείζους πλευρὰς, καὶ κατὰ μίαν τῶν ἐλαττόνων, εὔριπος εἰς ὑποδοχὴν ὕδατος ὀρώρυκται, βάθος τε καὶ πλάτος δεκάπους. μετὰ δὲ τὸν εὔριπον ᾠκοδόμηνται στοαὶ τρίστεγοι. τούτων δὲ αἱ μὲν ἐπίπεδοι, λιθίνας ἔχουσιν, ὥσπερ ἐν τοῖς θεάτροις, ὀλίγον ὑπερανεστηκυίας καθέδρας· αἱ δ' ὑπερῷοι, ξυλίνας· συνάγονται δ' εἰς τὸ αὐτὸ καὶ συνάπτουσιν ἀλλήλαις αἱ μείζους, ὑπὸ τῆς ἐλάττονος, μηνοειδὲς ἐχούσης τὸ σχῆμα, συγκλειόμεναι, ὥστε μίαν ἐκ τῶν τριῶν γενέσθαι στοὰν ἀμφιθέατρον, ὀκτὼ σταδίων, ἱκανὴν ὑποδέξασθαι πεντεκαίδεκα μυριάδας ἀνθρώπων· ἡ δὲ λοιπὴ τῶν ἐλαττόνων πλευρῶν αἴθριος ἀνειμένη ψαλιδωτὰς ἱππαφέσεις ἔχει, διὰ μιᾶς ὕσπληγγος ἅμα πάσας ἀνοιγομένας. ἔστι δὲ καὶ περὶ τὸν ἱππόδρομον ἔξωθεν ἑτέρα στοὰ μονόστεγος, ἐργαστήρια ἔχουσα ἐν αὐτῇ, καὶ οἰκήσεις ὑπὲρ αὐτά. δι' ἧς εἰσιν εἴσοδοί τε καὶ ἀναβάσεις τοῖς ἐπὶ τὴν θέαν ἀφικνουμένοις παρ' ἕκαστον ἐργαστήριον, ὥστε μηδὲν ἐνοχλεῖσθαι τὰς τοσάσδε μυριάδας. εἰσιούσας τε καὶ ἀπολυομένας. (*Dionisio Lib. III. c.* 68.)

(24) *Nam ut circum Maximum a Caesare dictatore exstructum longitudine stadiorum trium, latitudine unius, sed cum aedificiis jugerum quaternum ad sedem CCLX millium inter magna opera dicamus.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 24.)

dette per la lunghezza del circo, osserveremo che quella di Dionisio di stadj tre e mezzo doveva riferirsi palesamente a tutta la lunghezza del circo comprese le carceri e l'ingresso principale corrispondente nel mezzo della parte semicircolare; mentre quella di Plinio di soli tre stadj doveva essere relativa alla semplice estensione di quanto era lunga l'area interna del circo, come si può verificare dalla pianta delineata nella suddetta Tavola. Infatti Dionisio nel riferire poscia il giro che facevano i tre portici uniti nei due lati maggiori, e nel lato minore semicircolare, lo diceva esser di otto stadj, la qual misura solo al giro esterno si poteva appropriare; perchè in essa avevano termine i tre portici; e da tale parte soltanto si potevano misurare, giacchè nella parte interna vi corrispondeva l'euripo col podio. La misura della larghezza del circo da Dionisio è prescritta dovere essere di quattro pletri, ossiano quattrocento piedi, e da Plinio uno stadio, ossiano piedi romani seicentoventicinque; laonde convien credere che all'opposto della misura della lunghezza, Dionisio abbia voluto definire la larghezza sola dell'area interna del circo, e Plinio la larghezza del circo compresi i tre portici, i quali poco più di cento piedi per parte si dilatavano. Per riguardo poi all'altra misura definita da Plinio conviene osservare che oltre i tre ordini di portici, che giravano nei due lati maggiori e nel minore semicircolare, e che costituivano propriamente il circo, altri ve n'erano al di fuori, come chiaramente da Dionisio sono indicati, i quali per un lato si estendevano sul dorso dell'Aventino e per l'altro su quello del Palatino, ove tuttora rimangono ragguardevoli resti. Questi portici sono detti edifizj da Plinio, e comprendendoli nel circo ne stabiliva tutta la intera sua estensione di quattro jugeri, ossiano

piedi quadrati 115200, per essere il jugero una misura di superficie di piedi 120 per 240: ma considerando l'area su cui si estendeva tutto il detto fabbricato, si trova esser la medesima assai maggiore, e circa eguale a piedi quadrati 165000, onde convien credere che in vece di quattro jugeri se ne fossero negli scritti originali di Plinio registrati sei; a meno però che egli avesse voluto considerare il jugero nella semplice sua estensione di lunghezza di piedi 240, che formavano per i quattro jugeri piedi 960, e denotare con tale misura la intera larghezza del circo compresi gli edificj, la quale non molto minore si troverebbe confrontare nella località: ma ciò rimane incerto a definirsi, poichè il jugero si è sempre considerato dagli antichi per una misura di superfice composta di due acti quadrati. Con qualche maggior certezza si può considerare la diversità di numero dei luoghi per gli spettatori che si trova tra Dionisio e Plinio; poichè nei centocinquanta prescritti da Dionisio si devono intendere solo quei che stavano collocati nei tre primi ordini di portici; giacchè precisamente dopo di avere descritti i detti tre ordini egli ne stabiliva la sovraindicata capacità; mentre nei duecentosessanta prescritto da Plinio si devono comprendere tutti quei che stavano eretti sopra i portici esterni, ossiano gli edifizj come chiaramente egli stesso lo dimostra. Questi portici poi situati fuori del recinto proprio del circo, e che erano da esso separati con strade che passavano lungo i due lati dei colli, come sono tracciate nella pianta delle sostruzioni riferita nelle successive Tavole colle altre fabbriche del Palatino, non erano formati di un sol piano, come alcuni moderni scrittori, esponendo la sovraindicata descrizione che abbiamo di Dionisio, hanno opinato; ma di un sol ordine di sedili posti al di

sopra di essi, ossiano meniani come egli intese dimostrare nel far menzione di quei dei tre portici inferiori; giacchè con un sol piano le dette sostruzioni non avrebbero potuto mai giungere a superare in altezza i sedili superiori dei portici interni onde si fossero trovati tutti su di una stessa visuale. D'altronde indicando lo stesso Dionisio che in tali portici vi erano officine, e sopra di esse le abitazioni, dimostra esservi stato più di un piano. Le scale poi ch'erano praticate in ciascuna officina dovevano mettere ai gradi superiori dei sedili nel modo stesso che si trovano eseguite negli anfiteatri degli antichi, ed in specie nel Flavio; così solo con diversi rivolti potevano portare a tanta altezza. Queste sono le cose che si deducono dalle sovraindicate due descrizioni, e che si sono confermate colle indicazioni che abbiamo dalla località.

Le aggiunzioni che si fecero da Trajano in particolare e dai successivi imperatori per portare il circo ad essere capace di circa trecentottantacinquemila spettatori, come sono registrati nel catalogo di Vittore, si dovettero per gran parte protrarre sull'alto dei due colli, ed in particolare verso il Palatino, ove al di sopra delle sostruzioni che formavano i portici esterni, si veggono grandi avanzi di alti portici a diversi piani che avevano la veduta del circo, e che potevano contenere gran numero di spettatori. Nella stessa parte del Palatino vi stava al di sotto della casa Augustana una specie d'incavamento in forma di teatro che pure si è conosciuto contenere gradi per potervi sedere molte persone a godere lo spettacolo del circo, come viene tracciato nella detta pianta con l'indicazione di teatro Palatino. Il pulvinare imperiale, registrato tra le opere di Augusto nella iscrizione Ancirana, corrispondeva a lato

di detto teatro ed al paro del terzo ordine dei gradi del circo, come si deduce dalle rovine che sovrastano. I luoghi per gli spettatori potevansi accrescere in lunghezza soltanto che col trasportare le carceri, le quali non ci viene detto che mai fossero rimosse: però alcuni altri portici si dovettero aggiungere al di là delle carceri, i quali potevano avere la veduta del circo di sopra delle stesse carceri: poichè di essi alcune traccie furono scoperte nell'anno 1830; e questi servivano inoltre per formare un recinto destinato al trattenimento dei carri, e degli altri apparecchi per le corse.

La disposizione delle carceri per le mosse è tracciata nella detta pianta a seconda di quanto si conosce dagli altri circhi che ci rimangono, ed erano in numero di dodici, come sono registrate nei cataloghi dei regionari. Nel mezzo di esse vi corrispondeva un'arco per servire di principale ingresso al circo, e nei lati le torri per i suonatori, con le scale che mettevano sull'alto di esse ed ai necessarj luoghi per coloro che dirigevano le corse. Parimenti la situazione della spina si è stabilita nella pianta di questo circo sulle cognizioni che si deducono da altri monumenti; e nel mezzo di essa sono indicati i due obelischi che furono eretti da Augusto e da Costanzo e ch'erano dedicati al Sole ed alla Luna come poc'anzi si è riferito. L'uno di questi obelischi si vede attualmente eretto nella piazza del Popolo, e l'altro accanto al palazzo di s. Giovanni in Laterano. Sulla stessa spina sono pure delineati i tempietti, le colonne statuarie, e le immagini diverse che si dicono ivi erette; come ancora le fontane che formavano l'euripo nel mezzo della stessa spina, il quale si dice da Lampridio essersi riempito di vino in uno spettacolo dato da Eliogabalo. Quindi nelle estremità della medesima spina sono situate le mete, come

bene si conoscono per diversi monumenti. L'euripo scavato da Cesare intorno all'arena, e poi chiuso da Nerone per accrescere i luoghi dei cavalieri, è pure in detta pianta disegnato; e così ancora la lizza nell'ingresso al giro delle corse, e la linea corrispondente d'incontro al tribunale che stava posto circa nel mezzo del prim'ordine dei gradi verso la parte dell'Aventino, come si trova denotato nella medaglia, che abbiamo da Trajano, e che si offre delineata nella stessa Tavola, ove si vede questo tribunale rappresentato in forma di un piccolo tempio che si crede comunemente essere stato quello della Gioventù dedicato da C. Licinio Lucullo, il quale invece doveva essere situato nella parte opposta del circo corrispondente verso il Palatino, come chiaramente nella iscrizione Ancirana si trova registrato.

Nella elevazione delineata nella stessa Tavola si offre l'aspetto di tutte le parti che costituivano il fabbricato del circo rivolto al Palatino con le corrispondenti parti del palazzo dei Cesari che stavano verso lo stesso circo. Tutte le altre cose, che si riferiscono alla struttura di questo circo, si sono riferite nella Parte II Cap. VII parlando dei circhi antichi in generale (25).

TAVOLA CXXXVI. L'aspetto che offriva la parte interna del circo Massimo con le fabbriche del Palatino e con

(25) Tutti gli scrittori che esposero notizie sui giuochi circensi e sulla struttura dei circhi in generale, e quei della topografia di Roma antica, hanno riferite nei loro scritti alcune notizie intorno a questo circo, ed in particolare tra i primi il Bianconi, nella sua opera sui circhi, e tra i secondi il Nardini nella sua Roma antica: ma poi precipuamente ne ha esibite più estese notizie il Bianchini nella sua opera del Palazzo dei Cesari, ed ultimamente l'architetto Costantino Thon ed il Sig. Vincenzo Ballanti nell'opera del Palazzo dei Cesari.

la sua spina nel mezzo, si rappresenta nella veduta delineata nella parte inferiore di questa Tavola a seconda di quanto si è stabilito nei disegni geometrici riferiti nell'antecedente Tavola, ed è presa dal luogo corrispondente in vicinanza delle carceri, da dove potevasi scoprire ampiamente tutta la veduta del medesimo circo.

Nella parte superiore della stessa Tavola si offre la veduta dell'aspetto del fabbricato esterno del circo Flaminio con alcuni dei tempj che stavano eretti vicino, ed in lontananza il Campidoglio, a seconda di quanto si è stabilito nella pianta delineata nella Tav. CVIII. E queste due vedute si sono riportate quì unite per dimostrare coll'una quale fosse l'aspetto esterno dei circhi comuni, e coll'altra l'interno del più grande di tutti i circhi.

CIRCO DI ROMULO

Lungo la via Appia a poca distanza da Roma si trova esistere un'antico circo in modo più conservato di qualunque altro monumento di tal genere che si abbia dagli antichi, onde particolarmente viene considerato da tutti coloro che imprendono a conoscere gli usi stabiliti presso i romani nella costruzione dei circhi. Volgarmente si crede essere stato costrutto sotto l'imperatore Caracalla, onde con il nome di questo principe si suole denotare: ma nessun documento si rinviene per comprovare una tale opinione; ed anzi da un frammento di una iscrizione rinvenuta tra le scoperte fatte nell'anno 1825, si è potuto dedurre che il circo medesimo venne dedicato al divo Romulo, console ordinario per la seconda volta; figlio di Massenzio uomo invitto, Augusto perpetuo e nipote del divo Massimiano

seniore (26). Alcuni moderni scrittori però supposero che non alla dedica, ma ad un qualche ristauro si riferisse la iscrizione di Romulo. Peraltro considerando la maniera con cui vennero costrutte le sostruzioni che reggevano i gradi dei sedili per gli spettatori, nelle quali vedonsi impiegati molti vasi di terra cotta in riempimento delle volte, si conferma così essere stato effettivamente eretto negli ultimi anni dell'impero. Laonde se volendo avere riguardo alla poca nobiltà e grandezza con cui vedesi eseguita la anzidetta iscrizione, in modo al certo non conveniente alla dedica di sì grande fabbricato, si dovrà stabilire essere stato costrutto poco tempo avanti all'epoca di Massenzio, e posteriormente a quella di Caracalla; perchè il metodo tenuto nella edificazione delle opere erette sotto questo imperatore, come si conosce dalle sue grandi terme, si trova essere alquanto più accurato e diversamente disposto che in quello praticato nella struttura del suddetto circo. Dalla spina di questo circo fu tolto nel pontificato d'Innocenzo X l'obelisco che ora adorna la fontana di piazza Navona: poscia in questi ultimi anni dal proprietario del luogo fu interamente scavata l'area del circo, e ritrovato tutto il piantato della spina colle sue mete, in modo che offre questo monumento una chiara idea della struttura di tutte le parti componenti un circo (27).

(26) La iscrizione suddetta venne ristabilita dal Prof. Nibby, che dirsese tali scavi per disposizione del proprietario del fondo, nel seguente modo:

DIVO . ROMVLO . N . M . V .
COS . O*rd* . *it* . FILIO
D . N . MAXENT*ii* . INVICT
V*iri* . *et* . *perp* . AVG . NEPOTI
T . DIVI . MAXIMIANI . SEN.
O*r*IS . AG. *bis* . *Augusti*

(27) Il Bianconi nella sua opera su i Circhi precipuamente descrisse il suddetto volgarmente denominato di Caracalla: quindi il Prof. Antonio Nibby,

TAVOLA CXXXVII. La pianta, la elevazione per lungo, quella per traverso della parte luneata e quella verso le carceri con tutti i principali ornamenti che stavano sulla spina, si offrono delineati in detta Tavola. Nella Parte II si sono particolarmente riferite tutte quelle cose che risguardono la struttura di questo circo; laonde crediamo non essere necessario di ripeterle. Ma ora conviene osservare che dalla parte opposta alla via Appia si rinvengono traccie di un nobile fabbricato, il quale aveva una comunicazione al coperto con il pulvinare del circo; e perciò deve credersi che avesse appartenuto a quel principe dell'impero che fece edificare il circo stesso. Prossimo alle carceri e corrispondente lungo la via Appia si trova esistere un'ampio recinto quadrangolare formato da portici arcuati, e racchiudente nel mezzo un tempio rotondo con pronao sporgente nella fronte, e disposto in modo assai simile al Panteon di Roma. Questo edifizio, che si è già descritto e riferito nella Tav. LI, sembra che venisse destinato in tempo degli spettacoli per l'apparecchio delle pompe, che si trasportavano intorno la spina del circo.

CIRCO DI BOVILLE

Nel luogo già occupato dalla antichissima città del Lazio denominata Boville e situata vicino al decimo miglio della via Appia, nell'anno 1823 furono scoperti ragguardevoli resti del piccolo circo che vedesi delineato nell'anzi-

illustrando la surriferita iscrizione, descrisse pure lo stesso circo: e così pure il *Rev. Richard Burgess* nella sua opera titolata *Description of the Circus on the Via Appia*. Tutti i descrittori poi di Roma antica più o meno alcuna cosa scrissero intorno al medesimo circo.

detta Tav. CXXXVII unitamente al circo di Romulo. Si ignora l'epoca precisa in cui fu edificato questo circo: ma poi può stabilirsi con qualche sicurezza che in esso si celebrarono quei giuochi circensi che furono ordinati dal senato nell'anno di Roma 816 per il propizio parto di Poppea ed in onore della gente Giulia, come si trovano registrati da Tacito nei suoi annali (28). La scoperta di questo circo riuscì importante non solo per aver servito ad illustrare quel luogo sino alla accennata epoca rimasto ignoto; ma pure per aver somministrate notizie onde conoscere in modo più distinto la struttura delle carceri; perchè quelle di questo circo si possono considerare essere le più conservate che ci rimangono. Si vedono esse formate a guisa di un portico arcuato senza separazioni nei lati come erano praticate nel circo di Romulo; e rimangono ancora resti delle colonne che decoravano le pile degli archi verso la parte interna del circo, come si offrono rappresentate nella elevazione per traverso delineata nella stessa Tavola. I sedili per gli spettatori non erano molti e semplicemente disposti sulle sostruzioni che formavano il recinto nel d'intorno dell'arena, e che vennero fatte senza frequenti arcuazioni; e nelle altre parti del circo nulla si trovò che denotasse una struttura nobile e da potersi paragonare con gli altri grandi circhi di Roma (29).

(28) *Et additae supplicationes templumque Fecunditati et certamen ad exemplar Actiacae religionis decretum: utque Fortunarum effigies aureae in solio Capitolini Jovis locarentur: ludricum Circense, ut Juliae genti apud Bovillas, ita Claudiae Domitiaeque apud Antium ederetur.* (*Tacit. Ann. Lib. XV. c.* 23.)

(29) Il cav. Giuseppe Tambroni unitamente all'architetto Luigi Poletti ne pubblicarono una descrizione di questo circo in una dissertazione che fu inserita nel Tomo III degli atti della pontificia accademia romana di Ar-

MONUMENTI FIGURATI RAPPRESENTANTI GIUOCHI CIRCENSI

TAVOLA CXXXVIII. Nella fig. 1 si offre delineata una lastra traforata che serviva per chiudere la parte superiore delle aperture solite praticarsi sulle carceri dei circhi, e che fu tratta da un frammento rinvenuto vicino al circo Massimo; laonde si crede avere appartenuto al medesimo circo.

Fig. 2. Altra grande lastra traforata destinata al medesimo uso: ma intagliata a guisa di eleganti ornamenti, ed è tratta da una di quelle che ora esistono murate nelle pareti del secondo cortile del palazzo Mattei fabbricato sull'area già occupata dal circo Flaminio, e che furono ivi vicino rinvenute; perciò con buona ragione si possono credere avere adornato le carceri di tale circo.

Fig. 3. Prospetto di una parte delle carceri di un circo chiuse con cancellate di legno dedotto da un frammento di bassorilievo antico già posseduto dal consigliere Bianconi, e quindi passato nel museo Borgia di Velletri. In ornamento delle pile sostenenti gli archi delle carceri si vedono poste alcune erme, ed entro gli archi le sovraindicate lastre traforate di marmo. Ivi poi si vedono rappresentati uomini in atto di aprire i cancelli per fare uscire ad un tempo dalle carceri i carri.

Fig. 4. Bassorilievo del museo Pio-Clementino rappresentante la distribuzione dei premii ai vincitori delle

cheologia: e quindi ultimamente il Sig. Carlo Fea ne pubblicò altri brevi cenni nella sua descrizione della via Appia.

corse fatta dal console o da altro magistrato collocato sul tribunale posto evidentemente sopra l'arco di mezzo del lato in cui stavano le carceri.

Fig. 5. Altro bassorilievo del museo Pio-Clementino, in cui si vedono rappresentate le quadrighe accompagnate da cavalli sciolti in atto di correre lungo l'uno dei lati del circo; e dietro di esse apparisce il principio di una meta con di seguito i diversi oggetti che stavano sulla spina, come un'edicola di Apollo, due colonne che reggevano i delfini destinati a segnare i giri delle corse, una figura della Vittoria eretta su di una colonna, altra edicola d'incerta dedica, un'obelisco ed una figura di Cibele posta a sedere su di un leone.

Fig. 6. Prospetto di un'urna in cui a bassorilievo si vede nella parte superiore rappresentata una corsa di cinque piccoli genii lungo il lato di un circo, ove nell'estremità appariscono le mete e nel mezzo l'obelisco solito a porsi nella spina. Nella parte inferiore altra corsa di piccoli genii si vede effigiata con l'accompagno di altri genii a cavallo, e con le mete nelle estremità della spina e l'obelisco nel mezzo.

Fig. 7. Antico musaico di Lione fatto a colori e ricavato in fondo nero, nel quale si vede rappresentata una corsa eseguita in un circo aperto e con le carceri formate con steccati di legno. La spina si offre ivi delineata con tutte quelle parti stabili che si solevano praticare negli altri circhi: poichè nel mezzo vi è rappresentato l'obelisco con nelle estremità le mete, i sette delfini, e le altrettante ova dorate che servivano per segnare i giri delle corse. Ciò che si osserva di particolare nella spina di tale circo, è che i delfini sono figurati in atto di versare acqua nel mezzo

della spina a guisa di fontane, onde venivano a formare una specie di euripo lungo la spina stessa per comodo di prendere l'acqua da gettare sulle ruote dei carri, come si soleva comunemente praticare. Il pretore o direttore dei giuochi con altri magistrati ad essi addetti si veggono posti sopra l'apertura di mezzo delle carceri. Gli aurighi sono nel musaico distinti con i colori delle fazioni a cui appartenevano, ed alcuni sono rappresentati in atto di correre con impegno di vincere, ed altri rovesciati dal loro carro. Il primo auriga verso le carceri è indicato appartenere alla fazione verde, ed è rovesciato dal suo carro; il secondo alla rossa, il terzo alla bianca, e questi due si vedono camminare quasi uniti; il quarto alla fazione turchina, i cui cavalli sono stimolati da un uomo a piedi, ed è seguito da altro uomo a cavallo sciolto; il quinto alla fazione rossa ed è rivoltato nell'altro giro; il sesto alla turchina ed è preceduto da altro cavallo sciolto; il settimo essendo coperto dall'obelisco non venne distinto a qual fazione apparteneva, e così a riguardo dell'ottavo posto dietro ai delfini. Si è creduto questo musaico avere appartenuto a certo Sesto Ligurio Marino antico direttore dei giuochi esibiti a Lione e sacerdote del tempio di Augusto, come si dedusse da una iscrizione rinvenuta in Lione stesso, ove fu scoperto il musaico: ma una tale circostanza con nessun altro documento si può comprovare. Importante poi è stata la sua scoperta, perchè ci ha fatto conoscere il modo con cui erano formati i circhi non circondati da stabili opere murarie (30).

(30) *F. Artaud. Description d'une mosaïque représentant des jeux du cirque découverte a Lyon le* 18 *Fevrier* 1806.

CAPITOLO IX.

BAGNI DIVERSI E TERME

BAGNI PUBBLICI DI POMPEI

Tra le fabbriche di maggiore importanza che sono tornate alla luce dagli scavi eseguiti nell'antica città di Pompei, che venne coperta dalle materie vomitate dal Vesuvio, si devono certamente considerare i bagni scoperti a poca distanza dal foro, come dalla Tavola già descritta al numero XCI se ne può conoscere la posizione; imperocchè questi ci offrono documenti per stabilire le più piccole cose che si praticavano nei bagni dagli antichi, le quali negli altri tanti monumenti, che si hanno di tal genere, si trovano interamente distrutte (1).

TAVOLA CXXXIX. Nella pianta dei bagni di Pompei, delineata in questa Tavola, sono distinte le seguenti parti principali. A Fornello per il fuoco con al di sopra il caldario dell'acqua calda. B Vaso detto tepidario. C Vaso per contenere l'acqua fredda. D Conserva dell'acqua destinata per i bagni. E Cortile per contenere legna e carboni ed altri oggetti necessari per gli stessi bagni, al quale si aveva l'accesso della vicina via. F Sudatojo, per uso degli uomini. H Alveo con scola. K Labbro rotondo. I Sudatojo per le

(1) Descrissero particolarmente i bagni di Pompei, e ne riferirono i disegni, il Mazois nella sua grande opera pubblicata sulle fabbriche di detta città, il Bechi nel volume II del museo Borbonico, e l'architetto Bruloff in un'opera espressamente pubblicata in grande foglio. Parimenti alcuni altri cenni si trovano inseriti nelle descrizioni di detta antica città.

donne. L Altro calidario privato. M Spogliatojo. N Passaggio allo spogliatojo per le donne con un particolare ingresso dalla via. O Laconico. P Spogliatojo per gli uomini. Q Tepidario. R Comunicazione dal luogo ove stava il fornello allo spogliatojo. S Ingressi diversi ai bagni. T Trapasso al portico del cortile. V Esedra. X Portico. Y Cortile.

Nella parte superiore della stessa Tavola si offre delineata la elevazione interna del tepidario distinto nella pianta colla lettera Q; ed in essa tutta la intera decorazione delle pareti e della volta di un tale luogo viene rappresentata, come pure i sedili con il braciere che furono ivi rinvenuti. Tra gli ornamenti di questo tepidario si devono principalmente considerare le piccole figure di telamoni che reggono la cornice; poichè sono queste quasi gli unici esempj che di tal genere di decorazione ci rimangono in opera degli antichi.

TAVOLA CXL. Nella parte superiore di questa Tavola vi è delineata la sezione per traverso degli ambienti distinti colle lettere P, Q e F, ossiano delle tre principali sale dei medesimi bagni. Nella prima di esse apparisce il dipinto eseguito nella volta con strane figure di tritoni, ed i sedili di muro che stanno in tre lati delle sue pareti. Nella seconda si vede la continuazione della decorazione già dimostrata in elevazione di tale luogo delineata nella Tavola antecedente con il prospetto del braciere ivi situato. Nella terza poi sono indicate le sospensioni esistenti sotto al pavimento con al di sopra il labbro, su cui si legge la seguente iscrizione CN. MELISSAEO . CN. F. APRO . M. STAIO . M. F. RVFO II. VIR. ITER. ID, LABRVM . EX . D. D. EX . P. P. B. C. CONSTAT H. S. D. C. C. L.; ossia che Gneo Melisseo figlio di Gneo Apro, Marco Staio figlio di Marco Rufo duumviri per la

seconda volta e giudici, per decreto dei decurioni e col denaro del pubblico, ebbero cura che si facesse il labbro, il quale costò settecento cinquanta sesterzi. Di seguito allo stesso locale apparisce in ultimo la sezione del luogo in cui stava situato il fornello per riscaldare le acque dei bagni e per comunicare il calore nelle sospensioni di detto sudatojo.

Nella parte inferiore della medesima Tavola la sezione per il lungo del sovraindicato sudatojo, segnato nella pianta colla lettera F, si offre delineata, ed in essa apparisce il detto labbro posto nella parte semicircolare, con tutte le sospensioni praticate nella lunghezza del locale, e nell'altra estremità il solio con la sua scola. In continuazione di detta elevazione quella del laconico rotondo si offre delineata, il quale venne distinto nella pianta colla lettera O; ed ivi si è disegnato il modo con cui si soleva regolare il calore entro al medesimo laconico col mezzo dello scudo appeso al di sotto dell'apertura praticata nella sommità della volta conica, come ancora il modo che si teneva nel comunicare ivi l'acqua fredda onde produrre col contrasto del fuoco, mantenuto nel mezzo, la rigidezza che si effettuava in tale luogo.

OGGETTI DIVERSI PROPRJ DEI BAGNI

TAVOLA CXLI. Nella parte superiore di questa Tavola il modo con cui le acque fredde per i bagni passavano progressivamente dalla conserva al frigidario, al tepidario, ed al caldario, come viene da Vitruvio prescritto, e come si è dimostrato nella Parte II, Cap. IX, si offre delineato unitamente al fornello sottoposto al vaso del caldario, e la comunicazione per tramandare il calore sotto al tepidario.

Questa semplice disposizione si è dedotta dalle tracce che sussistono in Pompei nei poc'anzi descritti bagni pubblici. Di seguito nella stessa Tavola vi è delineata la figura che avevano le sospensioni praticate sotto i pavimenti dei sudatoj e calidarj, con i rivestimenti di tegole uncinate e di tubi soliti a farsi sulle pareti dei medesimi luoghi per spandere in tutte le parti il calore. Quindi il grande labbro di porfido del museo Vaticano, con due solii l'uno tratto dallo stesso museo e l'altro da quei che servono ora di fontane nella piazza Farnese, sono ivi riportati. Uno dei tre banchi di bronzo rinvenuti nei suddetti bagni di Pompei primieramente sotto ai solii si offre delineato. Si vedono siffatti banchi sostenuti da piedi ornati con teste di vacca, e questo ornamento si trova corrispondere al significato del nome di Nigidio Vaccula, che a proprie spese li fece, come si legge nel seguente modo scritto sulla lastra che serve di sedile, M. NIGIDIVS . VACCVLA . P. S. Altro banco, fatto però in marmo, si offre delineato nella parte opposta, ed è tratto da alcuni frammenti rinvenuti in Roma fuori d'opera. Nel mezzo di essi è riportata la sedia di marmo rosso ben cognita che esiste nel museo Vaticano, e che serviva all'uso di qualche nobile bagno, come si è dimostrato altrove. Tre differenti bracieri sono delineati infine della stessa Tavola, e sono tratti dai migliori esempj rinvenuti tra le fabbriche di Pompei; il primo dei quali è di forma rotonda, il secondo quadrilunga, ed il terzo quasi quadrata; così tutte le principali forme dei medesimi bracieri, che si conoscono, si offrono in tali esempj rappresentate. In tal modo potè compiersi la esposizione di quanto concerne sì la struttura, sì la suppelettile propria alla fabbrica dei bagni pubblici.

BAGNI DI BANDENWEILER E PITTURE ANTICHE

TAVOLA CXLII. I bagni rappresentati nella pianta delineati nella annunciata Tavola furono scoperti a Bandenweiler nell'anno 1784, e si trovarono così ben conservati nella loro parte inferiore che se ne potè ricavare tutta la intera disposizione, ed avere cognizione dei più piccoli ambienti che li componevano: ma nulla si è rinvenuto della loro struttura che s'innalzava al di sopra del piantato; poichè all'altezza di circa cinque piedi la fabbrica si è trovata interamente distrutta. Questi bagni sono palesemente opera del tempo in cui i romani dominavano quei paesi sotto il governo dell'impero; e si trovarono composti dei seguenti membri replicati in due parti, percui si venne a stabilire essere stati destinati per i due sessi, i quali ivi si potevano bagnare in modo distinto gli uni dagli altri. In A stavano due vasti recinti, nei quali erano evidentemente praticati i due accessi ai bagni. B Vestibuli ripetuti nelle due parti egualmente; avanti l'uno dei quali vi stava un'ara consacrata a Diana coll'iscrizione seguente DIANAE ABNOBAE. C Spogliatoj che avevano l'accesso tanto dai detti vestibuli, quanto dai successivi bagni. D Grande ambiente incavato nel mezzo con gradi intorno, il quale era destinato per uso di bagno freddo. E Altro grande ambiente con incavamento nel mezzo, che doveva servire per i bagni di acqua meno fredda. F Calidarj con pavimenti sospesi che venivano riscaldati dai vicini fornelli. G Altri calidari che dovevano conservare maggior calore per essere più riparati. H Laconici di forma rotonda. I Fornelli per riscaldare l'acqua. K Luoghi destinati palesamente a conservare il carbone e

la pece da ardere. L Altri luoghi per custodire il legname per il fuoco. M Portico. N Comunicazione tra i due portici. O Chiavica sotterranea coperta a volta. P, Q Condotti minori che portavano i ritorni dell'acqua sovrabbondante nella detta chiavica (2).

L'una delle pitture delineate in detta Tavola, rappresentante un vasto bagno denominato di Faustina, è tratta da una antica veduta prospettica di spiaggia marina, nella quale si vedono altre fabbriche con porto rinchiuso da un molo arcuato e da una isola, nel modo che nella successiva Tav. CLXI si offre delineato per dimostrare la struttura di siffatti moli traforati. L'altro dipinto, riportato nella parte superiore di questa Tavola, è quello ben cognito che si dice tratto dalle terme di Tito, ma che palesemente si deve considerare per una figura dimostrativa del metodo tenuto nello spiegare la distribuzione dei bagni riferita da Vitruvio secondo la opinione di alcuni commentatori dei suoi scritti, come nella Parte II al Cap. IX si è abbastanza dimostrato.

BAGNI DI NIMES

TAVOLA CXLIII. Nella parte settentrionale della città di Nimes esistono ancora ragguardevoli avanzi di bagni posti vicino ad un fonte ed ornati con amenità e variata architettura in modo veramente originale, come si può conoscere dalla pianta ed elevazione delineate nella citata Tavola. Tra le cose importanti, che si rinvengono nelle parti componenti questi bagni, si deve osservare nel luogo

(2) Questi bagni furono particolarmente considerati da Rode, Wilkin e da Marini nei comenti di Vitruvio e riportati con maggior precisione nell'opera di Clerisseau. *Antiquités de la France.*

distinto colla lettera A esservi stato un piedistallo per una colossale statua, elevato nel mezzo di una grande area eretta sopra al piano dei bagni; C parte inferiore dei bagni; C ponti per comunicare sopra alla detta area isolata; D fonte dell'acqua che serviva per i bagni; E incavamenti semicircolari con gradi per discendere ai bagni; F ponte sopra al canale della stessa acqua; G serbatojo di acqua; H canale per la distribuzione delle acque medesime; I luogo in cui venivano scaricate le acque dopo di avere servito ai bagni; L piccolo tempio dedicato evidentemente alla divinità a cui era sacra la fonte dei detti bagni; M altro serbatojo di acqua (3).

BAGNI DI MARE A STURA

TAVOLA CXLIV. Vicino al luogo in cui sbocca nel mare il piccol fiume Stura, detto ora di Conca nel territorio Anziate, esistono ragguardevoli avanzi di bagni che s'innoltravano molto avanti nel mare, e sulla di cui estremità media fu innalzata la torre fortificata detta di Stura dal nome della località medesima. Ivi si stabilisce comunemente essere stato quel luogo accennato in particolare da Plinio come fiume ed isola di Stura tra la colonia di Anzio, il rivo ninfeo, i clostri romani ed il Circeo (4). I detti bagni poi si credono pure comunemente essere stati attinenti a quella villa o predio marittimo di Cicerone, in cui

(3) Clerisseau, nell'opera delle antichità della Francia particolarmente descrisse e dimostrò nella intera loro struttura tutta la disposizione ed architettura di questi bagni.

(4) *Dein quondam Aphrodisium, Antium colonia, Astura flumen et insula. Fluvius Nymphaeus, Clostra Romana. Circeii quondam insula immenso quidem mari circumdata, ut creditur Homero, at nunc planitie.* (*Plinio Hist. Nat. Lib. III. c.* 9.)

egli s'intrattenne per alcun tempo, e da dove scrisse molte sue lettere, in una delle quali accennava ad Attico essere quel luogo ameno, e dal mare stesso potersi vedere Anzio e Circeo (5), come infatti si trova effettuarsi in tale località: ma nessun altro documento più preciso si rinviene per confermare tale opinione; ed anzi vi è chi crede avere il medesimo fabbricato appartenuto ad una salina, senza però considerare che in sì ristretto spazio difficilmente si potevano ottenere dall'acque marine le necessarie deposizioni di sale; nè in alcun modo ad un tale opificio potevano convenire i molti marmi scelti che adornavano la fabbrica in modo veramente sontuoso. Alla estremità orientale di essa ed all'angolo meridionale della parte, che sporgeva più entro mare, stavano attaccati due bracci di un piccol porto, la cui figura si conosce ancora dai resti che avanzano sopra il livello delle acque. Questo porto doveva costituire evidentemente la stazione per le navi che Strabone accennava esservi stata tra Anzio e Circeo ed alla foce del fiume Stura (6). Nella pianta dei bagni marini, delineata in questa Tavola colla lettera A, viene esibito un grande peristilio ora coperto interamente dalle arene; B vestibulo che metteva ai bagni; C sala che dava l'accesso ai diversi bagni di mare in particolare; D luogo in cui presentemente sta edificata la torre di Stura; E parte sporgente nel mare nella cui estremità vi è attaccato il molo del porto; F grande locale circondato dalle celle destinate a bagnarsi;

(5) *Est hic quidem locus amoenus, et in mari ipso, qui et Antio et Circaeis adspici possit.* (*Cicerone ad Attico Lib. XII. Epist.* 19.)

(6) *Strabone Lib. V. c.* 3. Particolarmente questi bagni si trovano descritti dal Volpi nella grande opera intitolata *Vetus Latium*, e nella medesima se ne offre la pianta pure nel modo però poco accurato che son descritti.

G altro simile locale; H ed I luoghi minori per notare; L e M parte del fabbricato che apparteneva alla villa.

PARTE DEL CAMPO MARZIO IN CUI STAVANO LE TERME DI AGRIPPA E DI NERONE

TAVOLA CXLV. La parte del campo Marzio delineata nella annunciata grande e doppia Tavola non solo trovasi essere importante per le terme di Agrippa e di Nerone ivi edificate quasi congiunte tra loro, ma pure per le altre fabbriche che le stavano ad esse adiacenti. Per maggior chiarezza prima di dimostrare partitamente la disposizione di tutto il suddetto fabbricato, se ne riferirà una indicazione generale di esso, poscia si descriveranno le dette due terme in particolare. Laonde seguendo la numerazione delle fabbriche descritte nella Tav. CVIII, che si può congiungere a questa, sono ad osservarsi i seguenti edifizj.

LX. Panteon di Agrippa descritto dalle Tav. XLIII, alla L.
LXI. Parte delle terme di Agrippa che si congiungeva al Panteon.
LXII. Parte media delle terme di Agrippa.
LXIII. Parte posteriore delle stesse terme in cui stava il laconico.
LXIV. Portici ed euripo delle medesime terme.
LXV. Orti annessi alle stesse terme.
LXVI. Accessi principali alle medesime terme.
LXVII. Lago delle terme di Agrippa.
LXVIII. Peristilii laterali al Panteon e corrispondenti avanti alle terme suddette.
LXIX. Parte media delle terme di Nerone.
LXX. Peristilio lungo la fronte delle terme di Nerone.

LXXI. Carceri del circo Agonale.

LXXII. Sostruzioni che reggevano i sedili intorno al circo stesso.

LXXIII. Ingresso al medesimo circo Agonale dalla parte luneata.

LXXIV. Arco quadrifronte in cui venne trasportata la statua di Pompeo dalla Curia edificata vicino al suo teatro.

LXXV. Colonna onoraria esistente atterrata sotto le case ivi erette.

LXXVI. Portico detto di Europa con i suoi boschetti.

LXXVII. Equirie per la corsa dei cavalli.

LXXVIII. Spina e meta situate nel mezzo delle Equirie suddette.

LXXIX. Sostruzioni arcuate situate intorno alle medesime Equirie.

LXXX. Colonna onoraria di Antonino.

LXXXI. Colonna coclide di Marco Aurelio.

LXXXII. Casa di Adrasto custode della suddetta colonna coclide.

LXXXIII. Tempio di Marco Aurelio Antonino.

LXXXIV. Terme di Adriano.

LXXXV. Tempio di Nettuno.

LXXXVI. Portico distinto colla stessa denominazione di Nettuno.

LXXXVII. Tempio o basilica di Matidia.

LXXXVIII. Portico edificato intorno al detto edifizio.

LXXXIX. Altro portico formato con grandi colonne di cui avanzano resti nel vicolo detto la Spada di Orlando.

XC. Tempio o basilica di Marciana.

XCI. Tempio di Minerva.

XCII. Tempio di Iside.

XCIII. Tempio di Serapide.

XCIV. Boschetto vicino al detto tempio di Serapide.

XCV. Abitazione annessa al tempio di Serapide.

XCVI. Arco detto di Camigliano.

XCVII. Tempietto di Minerva Calcidica.

XCVIII. Septi Giuli.

XCIX. Recinto intorno ai detti Septi.

C. Grandi portici situati per una parte lungo i Septi Giuli, e per l'altra lungo la via Lata.

CI. Castello dell'acqua Vergine scoperto vicino alla facciata della chiesa di s. Ignazio.

CII. Archi dell'acquedotto dell'acqua Vergine che terminavano avanti la fronte dei Septi.

CIII. Tempio di Giuturna situato vicino all'acquedotto dell'acqua Vergine.

CIV. Arco di Gordiano.

CV. Arco di Claudio, distinto con la denominazione di Nuovo.

TERME DI AGRIPPA

Le terme, che Agrippa fece edificare nella sovraindicata località del campo Marzio, furono le prime che in Roma vennero destinate ad uso pubblico. Da Dione si hanno i principali documenti risguardanti la edificazione di queste terme, distinte da lui col nome di ginnasio; poichè egli riferisce che nell'anno di Roma 729 M. Agrippa, adornando la città a proprie opere, fece edificare il portico di Nettuno in memoria delle sue vittorie navali riportate, e lo decòrò con una pittura di Argonauti, e poscia fece il calidario ed il laconico. Osservava Dione essere stato un tal ginnasio denominato laconico da Agrippa; perchè in allora

pareva che i laconi fossero particolarmente portati a denudare i loro corpi, e ad ungersi con olio. Quindi aggiunse, che nello stesso tempo Agrippa portò a compimento il Panteon (7). Narrasi in fine dallo stesso Dione che nel 742 di Roma, venendo a morire Agrippa, furono da esso lasciati al popolo romano gli orti ed i bagni che erano distinti col nome di lui, affinchè ognuno vi si potesse lavare senza la menoma spesa, ed assegnò per tal'effetto ad Augusto alcuni suoi poderi (8). Plinio poi numerando le principali opere degli scrittori greci, osservava esservene state alcune in dette terme di Agrippa fatte da Lisippo Sicionio (9). Quindi aggiungeva lo stesso Plinio che nella parte più calda delle terme aveva il medesimo Agrippa collocate alcune piccole tavole dipinte anche prima che si compissero; ed avere ivi fatto dipingere opere di terra cotta all'encausto ed altre ornate in bianco avanti che s'introducesse in Roma l'uso di fare i pavimenti vetrati (10). Orti poi con un euripo e lago

(7) Τοῦτο δὲ, τὸ πυριατήριον τὸ Λακωνικὸν κατεσκεύασε. Λακωνικὸν γὰρ τὸ γυμνάσιον, ἐπειδήπερ οἱ Λακεδαιμόνιοι γυμνοῦσθαί τε ἐν τῷ τότε χρόνῳ καὶ λίπα ἀσκεῖν μᾶλλον ἐδόκουν, ἐπεκάλεσε. τό, τε Πάνθειον ὠνομασμένον ἐξετέλεσε. (*Dione Lib. LIII. c.* 27.)

(8) Καὶ τοτε γοῦν κήπους τε σφίσι καὶ τὸ βαλανεῖον το ἐπωνυμον αὐτοῦ κατελιπεν, ὥστε προῖκα αὐτοὺς λοῦσθαι. χωρια τινὰ ἐς τοῦτο τῷ Αὐγούστῳ δού·. (*Dione Lib. IV. c.* 29.)

(9) *Lysippum Sicyonium . . . . Plurima ex omnibus signa fecit, ut diximus, fecundissimae artis, intes quae distringentem se, quem Marcus Agrippa ante thermas suas dicavit, mire gratum Tiberio principi.* (*Plinio. Hist. Nat. Lib. XXXIV. c.* 19.)

(10) *In thermarum quoque calidissima parte marmoribns incluserat parvas tabellas, paulo ante quum reficerentur, sublatas.* (*Plinio. Hist. Nat. Lib. XXXV. c.* 9.) *Agrippa certe in thermis, quas Romae fecit, figlinum opus encausto pinxit, in reliquis albaria adornavit; non dubie vitreas facturus cameras, si prius inventum id fuisset, aut a parietibus sceuae ut diximus, Scauri pervenisset in cameras.* (*Id. Lib. XXXVI. c.* 64.)

vennero aggiunti alle stesse terme che nel seguito descriveremo; pertanto a riguardo dei bagni è importante l'osservare che in due specie distinte erano ivi praticati, cioè in calidarj, ossieno bagni caldi, ed in laconici, come chiaramente si trovano indicati da quanto si è poc'anzi riferito avere Dione scritto, τὸ πυριατήριον, τὸ λακωνικὸν. Il fabbricato destinato ai bagni caldi doveva esser contenuto in tutta la parte media distinta col numero LXII nella suddetta Tavola; mentre il laconico si doveva trovare in quel fabbricato rotondo di cui rimangono avanzi nel luogo detto l'arco della Ciambella e distinto col numero LXIII; perchè ad evidenza abbiamo dimostrato nella Parte II, Cap. IX dover essere l'ambiente, destinato a tale uso, di figura rotonda. Altra importante osservazione ci porta a fare su questa stessa distinzione di luoghi l'opinione ripetuta da molti scrittori moderni; cioè quella con cui si stabilisce essere stato l'edifizio del Panteon primieramente costituito per uso di laconico e poscia ridotto a tempio distinto con detta denominazione; imperocchè una tale opinione è divenuta ora troppo comune, ed anche sostenuta con studiati ragionamenti. Ma osservando solo che Dione chiaramente stabiliva avere M. Agrippa nello stesso tempo portato a compimento il ginnasio ed il Panteon, come si è poc'anzi riferito, non si può ammettere un tale cambiamento di destinazione; perchè non vi fu tempo onde eseguirlo, ed altronde il Panteon ed il ginnasio si vedono sino dalla loro edificazione nominati distintamente, benchè fossero edificati l'uno congiunto all'altro in modo da figurare quasi una stessa fabbrica. Nè sono a tenersi in alcun conto le osservazioni che si fanno su i pretesi cambiamenti accaduti nella struttura del Panteon, come si sono indicate nella partico-

lare descrizione di questo medesimo monumento riferita alla Tav. XLIII; perchè non si possono comprovare con nessun incontrastabile e certo documento. Una giusta ragione crediamo all'opposto di potere esibire sulla congiunzione di un tale tempio alle terme, la quale finora non venne osservata. Siccome furono le terme stesse le prime che in Roma ad uso pubblico venissero stabilite, e dedotte da quanto solevano praticare i greci ne'loro ginnasj; così è da credere che per evitare le stesse opposizioni che si fecero poco tempo avanti dai più severi conservatori degli antichi costumi di Roma per la costruzione del teatro stabile fatto edificare da Pompeo nello stesso campo Marzio, di modo che solo si potè compiere sotto un titolo pio facendo figurare i sedili della cavea quali gradini del tempio di Venere Vittrice nel mezzo dello stesso teatro appositamente edificato, come nella descrizione di questo monumento si è fatto conoscere, abbia con avedutezza Agrippa, profittando di un tale esempio, fatto costruire nel mezzo della fronte di queste sue terme il Panteon, ossia il celebre tempio che conteneva i simulacri di Marte e di Venere con quei di altri numi, onde dare così alla fronte principale della fabbrica un'aspetto di edifizio sacro. Infatti l'essersi in circa tale epoca introdotto in Roma l'uso di onorare con qualche culto i bagni, si trova confermato in particolare da Seneca nel fare il confronto dei semplici bagni che vi erano al tempo di Scipione con quei magnificentissimi eretti ai suoi giorni; ove osservava egli che in allora pochi erano i bagni, nè con alcun culto onorati, perchè in fatti non si dovevano così onorare le cose pecuniarie ritrovate per l'uso e non per il diletto (11).

(11) *At olim et pauca erant balnea, nec ullo cultu exornata: cur enim ornaretur res quadrantaria, et in usum, non oblectamentum, reperta?* (*Seneca Epist. LXXXVI.*)

Siccome il suddetto uso si dovette introdurre in Roma dopo il tempo in cui visse Scipione e prima di Seneca; così precisamente nella sovraindicata circostanza deve credersi essere ciò accaduto; perchè precisamente nella stessa epoca si stabilirono per la prima volta da Mecenate o da Agrippa i bagni caldi in Roma, come diversamente si narra. Così l'intero fabbricato delle terme si trovava diviso in tre parti distinte; cioè nella parte anteriore eravi il tempio sacro a più numi, qual'era il Panteon; nella parte media i calidarj, ove si prendevano i bagni caldi, e nella parte posteriore il laconico, ove si promoveva la traspirazione con forte calore e si troncava istantaneamente coll'acqua fredda. Tutto il medesimo fabbricato veniva circondato da un'ampio recinto composto con portici ed esedre a somiglianza di quanto si trova essersi nel seguito praticato nelle altre terme; e nelle arec intermedie vi dovevano essere piantati quei boschetti, ossieno orti, che unitamente ai bagni furono lasciati da Agrippa al popolo romano, come venne riferito da Dionc. In quella parte di tali boschetti, che si trovava tra lo stagno e l'euripo, narra Strabone avere Agrippa fatto collocarc quel leone rovesciato che fu sculpito da Lisippo che stava a Lampsaco (12). E la suddetta parte di bosco doveva trovarsi precisamente nel luogo accennato col numero LXV nella sovraindicata Tavola; poichè da un lato vi corrispondeva lo stagno e dall'altro l'euripo. Era in tale stagno che Tigellino fece preparare a Nerone lo splendidissimo convito che si trova da Tacito descritto. Dal medesimo storico ci vien detto esservi stati vicini i boschi e nel d'intorno i fabbricati, i quali al venir della notte in tempo

(12) Ἐντεῦθεν δὲ μετενεγκεν Ἀγρίππας τὸν πεπτωκότα λέοντα Λυσίππου ἔργον. Ἀνέθηκε δὲ ἐν τῷ ἄλσει τῷ μεταξὺ τῆς λίμνης καὶ τοῦ Εὐρίπου. (*Strab. Lib. XIII.*)

del descritto convito risuonavano di canti e risplendevano di lumi (13). Fu per il medesimo euripo poi che lo stesso Agrippa assegnò quinarie quattrocentosessanta dell'acqua Vergine ch'egli aveva portato in Roma, come si trova registrato nei comenti di Frontino (14). Le terme stesse col Panteon arsero nel grande incendio accaduto sotto l'impero di Tito (15): ma sì l'uno che l'altro edifizio venne di poi ristaurato da Adriano (16). Ora soltanto poche rovine restano sparse in diversi luoghi e coperte dalle fabbriche moderne erette nell'area occupata dalle stesse vaste terme, come sono indicate con tutta precisione nella suddetta Tavola. Il Palladio che ne vide maggiori rovine di quante ora ne rimangono, potè trarre disegni più esatti di tutti gli altri che si occuparono in tali ricerche: ma egli non fece alcun conto di quella parte situata nel lato opposto del Panteon, ove

(13) *Igitur in stagno Agrippae fabricatus est ratem, cui superpositum convivium aliarum tractu navium moveretur; naves auro et ebore distinctae, remigesque exoleti, per aetates et scientiam libidinum componebantur. Volucres et feras diversis e terris, et animalia maris Oceano abusque petiverat. Crepidinibus stagni lupanaria adstabat, inlustribus feminis completa. Contra scorta visebantur nudis corporibus. Jam gestus motusque obsceni: et postquam tenebrae incedebant, quantum iuxta nemoris et circumiecta tecta consonare cantu et luminibus clarescere.* (*Tacit. Ann. Lib. XV. c.* 37.) A questo stesso lago ci riferisce comunemente quanto si trova narrato da Svetonio a riguardo dei medesimi conviti dati in pubblico da Nerone nel Campo Marzio. *Coenitabatque nonnunquam et in publico, naumachia praeclusa, vel Martio campo, vel circo Maximo, inter scortorum totius urbis, ambubaiarumque ministeria.* (*Svet. in Nerone* c. 27.)

(14) *Operibus publicis XVI, quinariae MCCCXXX; in quibus per se euripo, cui ipse nomen dedit, quinariae CCCCXXX.* (*Front. Com. LXXXV*)

(15) Τό τε βαλανεῖον, τὸ του Ἀγρίππου, καὶ τὸ Πανθεον . . . . κατεκαυσεν. (*Dione in Tito.*)

(16) *Romae instauravit Pantheum . . . . lavacrum Agrippae; eaque omnia propriis et veteribus nominibus consecravit.* (*Sparziano in Adriano. c.* 18.)

abbiamo stabilito esservi stato il laconico: nè riconobbe alcuna parte del fabbricato che costituiva il recinto intorno alle terme, (17) del quale ne rimangono tuttora alcune tracce. Così da tutte le notizie che si poterono avere dagli indicati scrittori e disegnatori, e dalle più accurate diligenze fatte per riconoscere quanto tuttora vi rimane, si è potuta per la prima volta comporre la disposizione dell'intero antico fabbricato quale si offre delineata nella citata Tavola.

TERME NERONIANE ED ALESSANDRINE

Nella stessa parte del campo Marzio, ed assai vicino alle terme di Agrippa, Nerone eresse altre terme, di cui se n'è disegnata la più probabile disposizione nella stessa sovraindicata Tavola ai numeri LXIX e LXX. Sulla edificazione di queste terme, fatta da Nerone, poche cose si conoscono dagli antichi scrittori; imperocchè solo da Marziale ci vien detto che, mentre niente vi era di peggio di Nerone, niente di meglio poi vi era delle terme Neroniane (18); e

(17) *Palladio. Le terme dei romani pubblicate dal Burlingthon e riprodotte quindi dal Chameron, e dallo Scamozzi.* Tutti i descrittori di Roma antica scrissero alcuna cosa sulle medesime terme, e tutti non seppero giustamente determinare la precisa area che era occupata dall'antico fabbricato.

(18) *Dicam, sed cito, quid Nerone peius?*
Quid thermis melius Neronianis?
Non deest protinus, ecce, de malignis,
Qui sic rancidulo loquatur ore:
Quid? tu tot domini, Deique nostri
Praefers muneribus Neronianis?
Termas praefero balneis cinaedi.
(*Marziale Lib. VII. Epig.* 34.)

Dallo stesso Marziale sono le terme di Nerone pure nominate nel preferire i piccoli suoi bagni della campagna alle grandi terme Neroniane. (*Lib. II. Epig.* 48.)

da Stazio paragonando le piccole cose con le grandi per quanto era possibile, si osservava che colui il quale prendeva i bagni nelle terme Neroniane, non poteva ricusarsi di sudare una seconda volta nei bagni di Etrusco (19). Però in una delle diverse lezioni della cronica di Eusebio si vedono essere state queste terme da Nerone edificate nel nono anno del suo impero (20). Quindi da quanto si narra essere accaduto sotto Alessandro Severo, allorchè per odio di Nerone venne cambiata la loro denominazione di Neroniane in quella di Alessandrine, ne derivarono diverse opinioni sullo stabilire se Alessandro avesse di nuovo edificate terme vicino a quelle di Nerone, oppure se semplicemente avesse queste ristabilite ed ampliate; poichè da Lampridio si trovano le stesse terme annoverate tra le opere fatte da Alessandro di nuovo, e costrutte vicino al luogo in cui stavano le terme Neroniane, aggiungendovi inoltre un bosco nell'area occupata da alcuni suoi privati edifizj che fece perciò demolire (21); mentre poi da quanto si trova registrato nella cronica di Cassiodoro e nel catalogo della re-

(19) *Nec, si Baianis veniat novus hospes ab oris,*
Talia despiciat: fas sit componere magnis
Parva, Neronea nec qui modo lotus in unda,
Hic iterum sudare neget.
(*Stazio nelle Selve. Lib. I. c.* 5. *v.* 60.)

(20) *Thermae nono imperii anno a Nerone aedificatae, quas Neronianes appellavit.* (*Eusebio. Chron. P.* 161.)

(21) *Opera veterum principum instauravit, ipse nova multa constituit: in his thermas nominis sui iuxta eas quae Neronianae fuerunt, aqua inducta, quae Alexandrina nunc dicitur. Nemus thermis suis de privatis aedibus suis quas emerat, dirutis aedificiis fecit.* (*Lampridio in Alessandro Severo.*) Quindi poco innanzi dallo stesso Lampridio si trova scritto avere Severo nelle terme da lui fondate ordinati alcuni stabilimenti: *eoque iussit thermas, et quas ipse fundaverat, et superiores, populi usibus exhibere.*

gione nona di Vittore, si conosce essere stato solamente mutato il nome a queste terme (22). Per concordare le dette due opinioni, sulle quali molto si discusse, solo può credersi essere state veramente per odio di Nerone alcun tempo dopo di lui quelle terme o abbandonate o in parte distrutte; e quindi da Alessandro ristabilite ed ampliate coll'aggiunzione dei sovraindicati boschi, onde giustamente potè dirsi essere stato da questo principe tanto mutato a loro il nome, quanto fatte di nuovo; giacchè l'una circostanza separata dall'altra non poteva sussistere; e nè si conosce dopo di Severo esservi state nell'accennato luogo due differenti terme. Ci vien detto poi da Lampridio avere Alessandro Severo espressamente per queste terme condotta l'acqua, che, dal nome di lui, si disse Alessandrina; giacchè l'acqua Vergine, che evidentemente veniva destinata al medesimo uso, per la vicinanza alle terme di Agrippa ove era condotta, non era sufficiente a supplire ai bisogni delle due terme. Erano bensì le stesse terme Neroniane ed Alessandrine decorate con la maggior sontuosità e ricchezza di ornamenti, come si asserisce dagli scrittori antichi, e come lo dimostrano le pietre ed i marmi ivi rinvenuti: ma non dovevano avere poi un'ampio recinto proprio, perchè ristretto era lo spazio che restava libero da altri edifizj eretti

(22) *Thermae a Nerone aedificatae, quas Neronianas appellavit, eius odio mutato vocabulo, nunc Alexandrinae nominantur.* (*Cassiodoro in Chronic.*) E da Vittore nella Regione IX Circo Flaminio, si trovano registrate tra le terme di Adriano e quelle di Agrippa, le anzidette di Nerone, dette poscia Alessandrine. *Thermae Neronianae, quae postea Alexandrinae.* Parimenti nella cronica di Paschale si trova registrato: Τούτοις τοις χρόνοις. ἐν Ἀλεξανδρεία τό Σεβηριανὸν ἐκτιαθη Γυμνάσιον καὶ τὸ ἐκεισε ἱερὸν μεγα τὸ καλεύμενον Πάνθεον. E questa circostanza vedesi comprovata da altri documenti antichi.

intorno ad esse, avendo da un lato il circo Agonale, e dall'altro il Panteon con la sua area nel d'avanti; e d'altronde in comune avevano il lago con le terme di Agrippa, perchè lo stesso Nerone in esso fece eseguire il sovraindicato sontuoso convito, quando già aveva edificate le sue terme come si conosce da Tacito. Ed anche prima del ristabilimento fatto da Alessandro Severo in comune colle stesse terme di Agrippa erano i boschi, come dalla stessa descrizione che abbiamo da Tacito sul convito esibito per cura di Tigellino nel vicino lago, si trova indicato; e come si conosce da Sparziano essere stato supplito da Alessandro a tale mancanza facendo distruggere alcuni privati edifizj. Nè vi doveva essere il laconico per sudare; perchè dalle rovine superstiti di un tale fabbricato non si trova esservi stato un'ampio locale di forma rotonda, come tale doveva essere il laconico; e d'altronde Marziale precisamente a riguardo di una tale mancanza faceva conoscere nei sovraindicati suoi versi che ciascuno dopo di essersi bagnato nelle terme di Nerone, non poteva ricusarsi dal portarsi di nuovo nei bagni di Etrusco per sudare. Ora di queste terme ancora minori avanzi di quegli appartenenti alle terme di Agrippa ci rimangono: ma secondo quanto potè ritrarre il Palladio dalle maggiori rovine che si vedevano al suo tempo, si è potuta delineare nella sovraindicata Tavola la intera loro disposizione; ed ivi si aggiunse pure il recinto, non disegnato dal Palladio, che doveva racchiudere il bosco fatto da Alessandro Severo e che ad imitazione delle altre terme doveva contenere le esedre ed i portici per i diversi esercizj ginnastici che ivi si facevano; ed inoltre tutte le altre parti furono verificate in seguito delle posteriori scoperte ivi fatte, in modo che si potè esibire una pianta più compita e più

esatta di quante se ne sieno finora pubblicate sul medesimo edifizio (23).

TERME DI TITO E DI TRAIANO

TAVOLA CXLVI. In quella parte dell'Esquilino, in cui nei tempi più antichi stavano i sepolcri della plebe più vile di Roma, e poscia gli orti di Mecenate, vennero erette da Tito le terme che imprendiamo a descrivere, come in particolare da Orazio, e dai suoi scoliasti si trova indicato (24). Avanti però che ivi si edificassero queste terme,

(23) Il Palladio con i diversi sovraindicati illustratori della opera di lui sulle terme antiche, e quindi tutti i descrittori della topografia di Roma antica, hanno riferito alcuna cosa risguardante le suddette terme Neroniane senza però con precisione determinarne la loro ampiezza. Nel rovescio di una medaglia coniata nel secondo consolato di Alessandro Severo, vedendosi rappresentato un'edifizio ornato con statue e colonne, si attribuisce comunemente dai numismatici a queste terme da lui ristabilite: ma considerando la forma dell'edifizio ivi figurato, crediamo invece avere rappresentato la fronte del castello principale dell'acqua, ch'egli fece espressamente condurre per queste terme lo stesso Alessandro Severo, e che dal suo nome si disse Alessandrina: *in his thermas nominis sui iuxta eas quae Neronianae fuerunt, aqua inducta, quae Alexandrina nunc dicitur.* (*Lampr. in Alex. Severo.*)

(24) *Ast importunas volucres in vertice arundo*
Terret fixa, vetatque novis considere in hortis.
Huc prius angustis eiecta cadavera cellis
Conservus vili portanda locabat in area.
Hoc miserae plebi stabat commune sepulcrum,
Pantolabo scurrae Nomentanoque nepoti.
Mille pedes in fronte, trecentos cippus in agrum
Hic dabat: haeredes monumentum ne sequeretur.
Nunc licet Exquiliis habitare salubribus, atque
Aggere in aprico spatiari: (*Orazio Satir. Lib. I. c.* 8.)

Alle parole *novis considere in hortis* dei citati versi un'anonimo scoliaste osservava che per l'avanti la accennata regione Esquilina era dedicata ai se-

dovette una tale località essere stata occupata dalla casa Aurea di Nerone; imperocchè nell'incendio accaduto sotto di questo principe, il fuoco distrusse colla casa di lui i suddetti orti di Mecenate, come viene da Tacito narrato (25); ed ivi poscia ci vien detto in particolare da Svetonio che lo stesso Nerone avanti l'incendio aveva fabbricata la casa che denominò Transitoria e dopo di essere stata essa ristabilita la disse Aurea per la grande sua magnificenza (26). Questa circostanza ci è di molta importanza per potere stabilire il modo con cui furono erette le terme nella medesima località; imperocchè tanto dallo stesso Svetonio, che da Marziale si dicono essere state da Tito edificate con somma celerità (27), ed una tale celerità solo si poteva ottenere che prevalendosi per alcuna parte di altro fabbricato, come infatti apparisce dalle due differenti strutture che ivi rimangono. Dai citati

polcri dei servi e dei poveri; Mecenate poi, considerando la salubrità dell'aria, aveva stabiliti i suoi orti. *Antea Esquilina regio sepulcris servorum et miserorum erat dedicata, Maecenas autem considerans aëris salubritatem hortos eo loco constituit.* Quindi da Acrone chiaramente si trova aggiunto esservi state poscia terme: *Antea sepulchra erant in loco, in quo sunt Horti Maecenatis, ubi sunt modo thermae.*

(25) *Eo in tempore Nero, Antii agens, non ante in urbem regressus est, quam domui eius, qua palatium et Maecenatis hortos continuaverat, ignis propinquaret.* (*Tacito. Annal. Lib. XV. c.* 39).

(26) *Domum a Palatio Esquilias usque facit, quam primo Transitoriam mox, incendio absumtam, restitutamque, Auream nominavit* (*Svetonio in Nerone. c.* 31.)

(27) *Amphitheatro dedicato, thermisque inxta celeriter exstructis, munus edidit apparatisssimum largissimumque* (*Svetonio in Tito. c.* 7.) e Marziale nei seguenti versi del secondo suo Capitolo sugli spettacoli la stessa circostanza accennava.

Hic, ubi conspicui venerabilis Amphitheatri
Erigitur moles, stagna Neronis erant.
Hic ubi miramur velocia munera thermas
Abstulerat miseris tecta superbus ager.

versi di Marziale ci viene confermato esservi stati in tale località primieramente i tetti dei poveri, ossieno i sovraindicati sepolcri, e poscia il nobile campo di Mecenate; e da Svetonio si trova indicata la vicinanza di queste terme all'anfiteatro Flavio dedicato da Tito nello stesso tempo, come tuttora si conosce dalle rovine che dei due monumenti sussistono; ed anzi tra loro apparisce esservi stata una comunicazione praticata col mezzo di un nobile portico. Domiziano dovette avere impreso ad aggiungere il fabbricato che corrispondeva nella parte posteriore delle terme di Tito, e che pure allo stesso uso doveva essere destinato; perchè ivi da certe notizie di tempi posteriori vengono accennate terme denominate Domiziane che poscia Traiane si dissero (28). Mentre puòdedursi essere state le supposte terme di Domiziano distrutte dopo la morte di lui colle altre sue fabbriche, sappiamo poi con più certezza essere state ivi stabilite le terme, ossia il ginnasio, che Dione Cassio narra essersi fatto edificare da Traiano colla direzione di Apollodoro unitamente al suo foro ed Odeo (29), e perciò con somma eccellenza dovette essere stato architettato: ma di tale edifizio nessune altre notizie si rinvengono, e soltanto si trova registrato negli atti dei ss. Severo e compagni che Diocleziano fece nelle dette terme un tempio ad Esculapio. Però dalle iscri-

(28) *Venerunt omnes presbyteri urbis Romae et diaconi omnes intra thermas Domitianas, quae nunc Trajanae, et sederunt in sede sua in eodem loco.* (*Atti di s. Silvestro. Sinodo secondo.*) E Parimenti Anastasio nella vita di s. Silvestro lasciò scritto essersi la chiesa dei ss. Silvestro e Martino edificata dal pontefice Simmaco vicino alle terme Domiziane denominate poscia Trajane. *Intra civitatem Romanam ecclesiam ss. Silvestri et Martini a fundamentis construxit iuxta thermas Domitiànas, quae cognominantur Trajanae.*

(29) Τὸν δ' Ἀπολλόδωρον τὸν ἀρχιτέκτονα, τὸν τήν ἀγορὰν καὶ τὸ ᾠδεῖον, σό τε γυμνάσιον, τά τοῦ Τραϊανοῦ ποιήματα. (*Dione Lib. LXIX. c. 4.*)

zioni rinvenute nell'accennata località si confermano essere state ivi le dette terme e distinte col proprio loro nome di Traiane. Così nei cataloghi di Rufo e di Vittore e della Notizia dell'impero alla Regione III, in cui stavano erette tanto le terme di Tito quanto quelle di Traiano, con le loro distinte denominazioni l'una dopo l'altra si trovano registrate, nè il nome di altre terme viene ivi segnato; onde è che insussistenti ed in niun conto si devono tenere tutte quelle opinioni che si sono pubblicate per stabilire essere state nel luogo di quelle di Tito le Traiane, ed invece di queste le Domiziane, oppure quelle erette da Adriano, di cui non si sa rinvenire alcuna precisa notizia. Le une terme coll'altre si trovavano quasi congiunte, e disposte come si offrono delineate nella sovraindicata Tavola; e ciascuna di esse veniva composta nel modo che viene descritto.

TERME DI TITO. Tutta la parte del fabbricato che si trova corrispondere sotto al piano delle terme di Tito, e che viene tracciato in detta pianta con semplici linee, apparteneva alla suddetta casa Aurea di Nerone edificata nel luogo in cui stavano gli orti di Mecenate e si ridusse a servire come di sostruzione alle dette terme; mentre l'altra parte che usciva dal piano stabilito si era destinata ad altri usi. Però quella parte di detto più antico fabbricato, che si trova condotta sulla stessa direzione delle terme, venne aggiunta nel tempo medesimo della costruzione delle terme stesse, onde regolarizzare il loro piantato. È in questa parte di fabbricato antico che si sono scoperte le camere ancora ben conservate, e dipinte con eleganti ornamenti ora divenuti assai rinomati (30). In quella parte del medesimo

(30) La accennata parte del fabbricato antico, corrispondente sotto alle terme di Tito, venne primieramente illustrata per opera del Sante Bartoli e del Bellori, poscia dal Miri, ed ultimamente dall'architetto De Romanis.

fabbricato, che non venne occupato dalle terme, e che si trova corrispondere verso la conserva dette le sette Sale, vi doveva essere la casa privata di Tito, nella quale al dire di Plinio vi stava il celebre gruppo di Laocoonte (31); perchè precisamente ivi vicino fu scoperto sotto il pontificato di Leone X la stessa celebre opera che ora si ammira nel museo Vaticano; ed ivi infatti si trovava la detta casa corrispondere vicino al Settizonio esquilino, e per la sua situazione, alquanto bassa, era divenuta oscura e sozza (32).

Le rovine che avanzano del fabbricato antico, componente le terme di Tito, si sono distinte nelle piante con tinta più scura; e benchè non sieno molte, pure con le notizie avute dal Palladio che ne trasse disegni allorchè si conservavano in maggior numero, e dalle scoperte ultimamente fatte, e principalmente da quanto si trova sculpito in un frammento delle antiche lapidi capitoline, che riconobbi avere appartenuto a queste terme (33), si potè stabilire un'esatta disposizione dell'intero loro piantato. Ivi viene indicato colla lettera A un'ampia sala destinata palesamente per l'esercizio degli studiosi, della quale però nulla più vi sussiste. B Apoditerio. C Vasta cella calidaria ove stavano i solii per i bagni caldi. D Eleotesii o untuarii. E Grandi piscine o battisterii per i bagni tepidi. F Sferisterii nei di cui lati vi stavano in ambe le parti i conisterii. G Laconci. H Celle per uso di coloro che prendevano i bagni nella

(31) *Sicut Laocoonte, qui est in Titi imperatoris domo opus omnibus et picturae et statuariae artis praeponendum.* (*Plinio Histor. Natur. Liber. XXXVI. c.* 4.)

(32) *Natus est III. Kal. Ianuari insigni anno Cajane nece prope Septizonium, sordidis aedibus; cubiculo vero perparvo et obscuro, nam manet ad huc et ostenditur.* (*Svetonio in Tito. c.* 2.)

(33) Memorie romane di Antichità. Vol. II.

grande piscina. K Celle destinate per il servizio di coloro che si esercitavano allo scoperto nei sisti. I Vasta piscina per i bagni freddi. L Sacrario con ara nel mezzo per i sacrifizj. M, N, O Bagni freddi e caldi con i conisterii per uso particolare degli atleti che si esercitavano allo scoperto. P Portici stadiati con esedre. Q Portici doppii corrispondenti negl'ingressi principali delle terme. R Esedre per alcune specie di esercizii ginnastici. S Altri locali a simili usi destinati. T Grandi esedre, o scuole per uso di altri esercizii. V Vasta piscina scoperta in cui si conservavano le acque per uso dei bagni. X Serbatojo coperto detto volgarmente le sette Sale, in cui si mantenevano le acque al medesimo uso destinate; esiste questa conserva per intero, ma invece di sette si trova essere divise in nove sale, ossieno riparti, ed evidentemente disposti in due ordini come erano comunemente edificate le altre simili conserve.

TERME DI TRAIANO. Di queste terme edificate da Traiano a lato di quelle di Tito, esistono ora solo poche rovine, ed anche incerte a definirsi a quale parte di esse appartenessero: ma per quanto si può conoscere dai disegni tramandatici dal Palladio, da lui riferiti alle terme di Vespasiano, di cui non si hanno nessune notizie, si è ritrovata la intera loro disposizione quale si offre delineata in detta Tavola. Un'ampia e lunga scala metteva a queste terme dal basso della via che ivi transitava, ove rimangono ancora alcuni avanzi di archi che sostenevano l'area superiore. Quindi in capo alla medesima scala vi stava in A l'ingresso principale alle terme. B, C Sale d'intrattenimento per gli studiosi. D Grande cella calidaria. E Bagni caldi. F Battisterii freddi e tepidi. H, K, I Bagni freddi e caldi con i conisterii per uso particolare degli atleti che si esercitavano

allo scoperto. L Conserve di acque per uso dei medesimi bagni.

TERME DI ANTONINO CARACALLA

In modo più conservato di qualunque altre terme degli antichi, sono quelle che si trovano esistere nel luogo corrispondente alla regione XII di Roma, e che vengono riconosciute di comun consenso per quelle edificate da Antonino Caracalla nel quinto anno del suo assoluto impero, e dette dal nome di lui Antoniane o Antoniniane (34). Per opera egregia e magnificentissima si trova indicata in particolare da Eutropio e da Sparziano la fabbrica di queste terme (35): e quindi dallo stesso Sparziano si conosce essere state da Caracalla tra le altre opere di lui lasciate le esimie terme distinte col suo nome, nelle quali vi era una cella denominata soleare costrutta con tanto artifizio dall'architetto, che non si sarebbe altrove potuta imitare; poichè dicevasi essere stato il suo soffitto sorretto da tanti cancelli di metallo sovrapposti, e tanto era lo spazio in cui si esten-

(34) *Antoninus Caracalla Romae thermas suo nomine aedificavit. Eusebio Cron.*) Una tale edificazione viene assegnata nel quinto anno del suo assoluto impero: ma la immensa struttura di un tal fabbricato dovette portare un lavoro più lungo di quello che potè farsi dal principio che Caracalla imprese a governare da se solo l'impero alla accennata epoca, ed altronde altre notizie ci fanno conoscere essere state queste terme solo diversi anni dopo portate a compimento.

(35) *Opus Romae egregium fecit lavacri, quae* (*thermae*) *Antonianae appellantur.* (*Eutropio Lib. VIII. c.* 11.) Da Sparziano poi nella vita di Severo, ragionando di Caracalla e dell'odio in cui era tenuto presso il popolo romano, si trova indicato essere state queste terme da lui fatte per cattivarseo e la benevolenza: *Vixit denique in odio populi diu Antoninus, nomen illud sanctum ac venerabile diu, minus amatum est; quamvis et vestimenta populo dederit, unde Caracallus est dictus, et thermans magnificentissimas fecerit.* (*Sparziano in Severo.*)

deva tale opera, che maggiore non si sarebbe potuta eseguire da qualunque dotto meccanico. Quindi aggiunse Sparziano avere lo stesso Caracalla costrutta la via Nuova, che corrispondeva sotto le sue terme denominate Antoniniane, la quale era divenuta una delle più graziose di Roma (36). Era da questa stessa via che Sesto Aurelio Vittore indicava essere stato l'accesso all'opera medesima di Caracalla destinata a lavarsi (37). In questi bagni vi erano mille e seicento sedili fatti di marmo per comodo di tutti coloro che si portavano a bagnarsi, come si conosce da quanto scrisse Olimpiodoro su i principali bagni pubblici di Roma (38). Eliogabalo dopo di aver concesso al popolo di lavarsi nei medesimi bagni, aveva cominciato ad edificare ivi un portico, il quale sotto Antonino venne poscia costrutto e da Alessandro Severo compito, come da Lampridio nella vita di questi principi si trova registrato (39). Ora ci rimangono

(36) *Opera Romae reliquit, thermans nominis sui eximias, quarum cellam solearem architecti negant posse ulla imitatione qua facta est, fieri. Nam et ex aere val cupro calcelli superpositi esse dicuntur, quibus cameratio tota concredita est, tantum est spatium ut idipsum fieri negent potuisse docti mechanici . . . . Idem viam Novam munivit, quae est sub eius thermis, Antoninianis scilicet, qua pulchrius inter Romanas plateas non facile quicquam invenias* (*Sparziano in Antonino Caracalla.*)

(37) *Atque aucta urbs magno accessu viae Novae, et ad lavandum obsoluta opera pulchri cultus.* (*Sest. Aur. Vittore. De Caesar. c.* 21.)

(38) *Erant autem et lavacra pubblica ingentis magnitudinis, et quae Antoniana vocantur in usum lavantium habebant sedilia mille et sexcenta e marmore poilio fabbricata.* (*Olimpiodoro Storie presso Fozio Bibliotec.*)

(39) *Opera publica ipsius, praeter aedem Heliogabali dei . . . . . . et lavacrum quod Antoninus Caracallus dedicaverat, et lavando et populum admittendo. Sed porticus defuerat, quae postea ob hoc subditio Antonino extructae sunt et ab Alexaudro perfectae.* (*Lampridio in Antonino Eliogabalo.*) quindi nella vita di Alessandro Severo lo stesso Lampridio: *Antonini Caracalli thermas additis sortionibus perfecti, et ornavit.*

tanti avanzi di queste terme che se ne può riconoscere tutta la intera disposizione del loro fabbricato, ed anche alcune ragguardevoli parti dei suoi ornamenti (40).

TAVOLA CXLVII. La pianta delle terme di Antonino Caracalla con il loro prospetto esterno, corrispondente verso la via Nuova, si offre delineata nell'annunciata Tavola. Per ciò che si rappresenta nella elevazione non è necessaria alcuna spiegazione, perchè per se stessa dimostra tutta l'architettura di una tale parte delle terme: ma colle lettere segnate nella pianta s'indicano i seguenti membri, di cui le terme si trovano composte. A Laconico di forma rotonda e di tanta ampiezza quanta era necessaria per contenere più persone a sudare col mezzo del fuoco che si tramandava dall'ipocausto, ed a lavarsi nell'acqua fredda che era contenuta nel mezzo. Solo la parte di questo laconico, che corrispondeva verso il fabbricato medio delle terme, si trova ora esistere, per essere interamente distrutta tutta la parte rivolta verso lo stadio. B Passaggio al propnigeo. C Grande cella calidaria con due labbri rotondi nel mezzo dei lati minori. D Vasta cella frigidaria, al di sopra della quale vi doveva essere il soffitto sorretto dai cancelli di bronzo descritto da Sparziano come opera unica ed ammirabile. In tale luogo il detto soffitto, senza considerare le due parti laterali separate dalle colonne, si doveva esten-

(40) Il Serlio nel suo libro delle antichità riporta una descrizione e disegni delle suddette terme di Caracalla: ma con più esattezza si trovano comprese nella importantissima opera del Palladio pubblicata per cura del Burlingthon riprodotta da' Clameron e dallo Scamozzi. Piranesi pure riportò disegni nella sua grande opera. Quindi ultimamente l'architetto Bluoet ne ha pubblicati nuovi disegni rilevati con maggior precisione dopo le scoperte fatte. Tutti i descrittori poi di Roma antica hanno riferite notizie sul medesimo edifizio.

dere in lunghezza per circa duecento piedi ed in larghezza ottanta; ed era evidentemente formato con una cancellata di metallo disposta a disegno, su cui si faceva scorrere una qualche specie di velario, onde regolare i raggi del sole che potevano introdursi in detto locale allorchè si aveva bisogno di calore, e produrre ombra nei tempi di maggior caldo. Una tale operazione solo orizzontalmente si poteva effettuare con facilità, come in simil modo si faceva col mezzo di corde nei teatri ed anfiteatri; laonde la struttura della detta cancellata di bronzo doveva essere veramente ammirabile e sorprendente. E Luoghi accanto alla grande cella destinati a contenere i solii per i bagni caldi. F Grandi esedre semicircolari per uso di esercizj dello sferisterio con nobili pavimenti di musaico figurati, i quali vennero ultimamente tolti dal luogo e trasportati nel palazzo Lateranense. G Peristilii circondati da portici destinati ai medesimi esercizj. H Sferisterii. K Apoditerii, ossieno luoghi per uso di riporre gli abiti di coloro che prendevano i bagni o si esercitavano negli sferisterii. L Conisterii, ossieno luoghi per contenere le polveri destinate ad asciuttare il sudore. M Calidarii. N Eleotesii, ossieno luoghi destinati alle unzioni di olii. O Calidarii particolari per uso degli atleti che si esercitavano allo scoperto. P Oleotesii, ossieno untuarii per il medesimo uso particolare destinati. Q Conisterii parimenti proprii a tale uso. R Bagni freddi destinati agli stessi atleti. S Portici stadiati. T e V Ampj locali per coloro che si esercitavano nei portici stadiati. Z Grandi esedre per altri esercizj ginnastici. X Luoghi per uso di coloro che si esercitavano nello stadio. Y Grande stadio con sedili intorno per gli spettatori ai giuchi che ivi si facevano dagli atleti. Y' Vestibuli praticati negl'ingressi principali delle

terme. Y" Altro nobile vestibulo corrispondente nel mezzo del grande portico impreso ad edificarsi da Eliogabalo e compito da Alessandro Severo, lungo il quale vi passava la via Nuova, e nella parte interna vi stavano bagni comuni per il popolo, dei quali ne rimangono diversi avanzi ancora ben conservati.

TAVOLA CXLVIII. Elevazioni diverse delle medesime terme di Antonino Caracalla, colle quali si rappresenta la intera loro architettura, e principale decorazione. La elevazione delineata nella parte inferiore della Tavola rappresenta la fronte del fabbricato di mezzo rivolto verso lo stadio, e nel cui mezzo vi corrisponde il laconico. Ivi sono indicati i sotterranei posti sotto l'area esistente intorno alle terme per uso dei servi. E nell'estremità sono esposte le sezioni dei luoghi distinti nella pianta colla lett. V, e trasportati nella parte superiore di questa Tavola nella fig. B. La sezione delineata nella parte media della stessa Tavola corrisponde a traverso del mezzo del fabbricato, ove in una estremità s'incontra il portico situato lungo la via Nuova, nel seguito le grandi celle frigidaria e calidaria con il laconico, e nell'altra estremità lo stadio con parte delle conserve di aeque esistenti dietro al medesimo stadio. Nella parte superiore della medesima Tavola vi è delineata la sezione presa per il lungo del fabbricato, e corrispondente nel mezzo della grande cella calidaria, e dei peristilii dello sferisterio. Nelle estremità di essa sono delineate le sezioni dei portici stadiati distinti nella pianta colla lettera S, e delineate a parte in questa Tavola alla fig. A. Così dagli esposti disegni può conoscersi quale fosse l'intera struttura di questa grande fabbrica, senza aver bisogno di altra spiegazione.

TERME DIOCLEZIANE

Sulla parte del Quirinale compresa nella regione VI di Roma, e corrispondente lungo l'aggere di Servio, si trovano esistere grandi ed imponenti avanzi delle vaste terme distinte col nome di Diocleziano per essere state da questo principe cominciate ad edificare nel diecisettesimo anno del suo impero, come si deduce in particolare da Eusebio. La seguente importante iscrizione, trovata tra le rovine delle stesse terme, supplisce alla mancanza di notizie storiche sulla edificazione di queste terme, perchè ci dimostra essersi cominciate bensì da Diocleziano e dal suo collega nell'impero Massimiano, come lo indicano le surriferite notizie e la loro denominazione di Dioclezianc che si trova registrata nei cataloghi della suddetta regione: ma poi portate a compimento soltanto per le tante opere che esse contenevano, e consagrate da Costanzo e Massimino, allorchè questi principi ressero l'impero.

D. D. N. N. C. AVREL. VALER. DIOCLETIANVS . ET . M. AVREL. VALER. MAXIMIANVS
INVICT. SENIORES . AVGG. PATRES . IMPP. ET . CAES. P. P. . . . .
. . . .
D. D. N. N. FL. VALER. CONSTANTIVS . ET . GALER. VALER. MAXIMINVS
NOBILISSIMI . CAESARES . FF.
THERMAS . FELICES . DIOCLETIANO . COEPTAS . AEDIFICIIS . PRO . TANTI . OPERIS
MAGNITVDINE . OMNI . CVLTV . IAM . PERFECTAS . NVMINI . EIVS . CONSECRARVNT
. . . .

Erano le terme Dioclezianc e Massiminiane anche più ampie di quelle di Antonino Caracalla; poichè mentre queste contenevano mille e seicento sedili di marmo per prendere i bagni, le anzidette ne avevano quasi il doppio, come si trova contestato da Olimpiodoro nel fare il confronto

delle più grandi terme dei romani (41). In queste stesse terme era stata trasportata al tempo di Flavio Vopisco la celebre biblioteca Ulpia come dallo stesso scrittore viene contestato (42). E questo è tutto ciò che si conosce dagli antichi a riguardo di questa grande fabbrica: ma poi dai molti avanzi che vi rimangono, benchè ridotti ad altri usi, ci viene dimostrata la intera sua grande struttura quale si offre delineata nelle seguenti Tavole (43).

TAVOLA CXLIX. Pianta delle terme Diocleziane. Tutte le parti maggiormente conservate dell'antico fabbricato sono indicate in questa pianta con tinta più scura. Colle lettere ivi segnate si distinguono i seguenti membri. A Grande esedra. B Laconico. C Vasta cella calidaria ridotta a chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli. D Cella frigidaria, ossia luogo destinato per i bagni freddi. E Luoghi d'intrattenimento annessi alla detta cella frigidaria. G Sferisterii. H Portici per uso degli stessi sferisteri. I Luoghi per riporre gli oggetti necessarj ai giuochi dello sferisterio. L Altro portico per i differenti esercizj dello sferisterio. M Battisterii per i bagni tepidi. N Eleotesii, ossieno untuarii. O, P, Q, ed R Bagni freddi, conisterii, eleotesii,

(41) *Olimpiodoro Storie: presso Foxio. Biblioteca.*

(42) *Usus autem sum, ne in aliquo fallam charissimam mihi facultatem tuam, praecipue, libris ex bibliotheca Ulpia aetate mea thermis Diocletianis, item ex domo Tiberiana.* (*Vopisco in Probo.*)

(43) Nella annunciata opera del Palladio sulle antiche terme dei romani pubblicata dal Burlingthon, sono le suddette terme disegnate con più precisione che da qualunque altro che circa nello stesso tempo imprese a rilevarne i disegni. Il Chameron nel riprodurre la detta opera del Palladio, le verificò e le corresse in molte parti. Il Piranesi quindi altri disegni di queste terme inserì nella sua grande opera delle antichità romane. Presso i descrittori della topografia di Roma antica si trovano riferite alcune notizie sulle scoperte ivi fatte, e sulla esistenza di quanto vi rimane.

e bagni caldi per uso particolare degli atleti che si esercitavano allo scoperto nello stadio. S Celle rotonde destinate per alcuni particolati esercizj di studii, una delle quali venne ridotta a chiesa dedicata a s. Bernardo. T Portici stadiati per gli esercizj ginnastici. V Esedre semicircolari per altri esercizj. X Esedre quadrangolari a simili usi destinate. Z Vestibuli che mettevano nelle terme da una parte dalla via della porta Collina, e dall'altra dalla via della porta Viminale. Y' Grandi esedre semicircolari ornate con colonne. Y'' Vestibulo con accesso dalla parte dell'aggere di Servio. Y''' Passo coperto che comunicava cogli alloggiamenti Pretoriani, passando sotto l'aggere di Servio.

TAVOLA CL. Elevazioni principali delle terme Diocleziane, colle quali si offre rappresentata tutta la loro architettura. La sezione delineata nella parte superiore è presa per il lungo del fabbricato delle terme corrispondente nel mezzo della grande cella calidaria ridotta a chiesa dedicata a santa Maria degli Angeli; e poscia succedono in ambe le parti i locali laterali a detta cella con i peristilii dei bagni tepidi e portici degli sferisterii. Nella parte media della stessa Tavola vi è delineata la elevazione rappresentante la fronte del fabbricato interno delle terme rivolto verso lo stadio. Nella parte inferiore la sezione per traverso, corrispondente nel mezzo delle grandi celle calidaria e frigidaria, si offre delineata; ed ivi di più apparisce una parte del teatro o luogo per gli spettatori allo stadio con le corrispondenti fabbriche componenti il recinto intorno alle terme. Siffatta disposizione si viene a stabilire nelle sovraindicate terme con più certezza che nelle altre terme di Roma, perchè rimangono in tutto il loro perimetro diverse reliquie, che servono a determinarla.

VEDUTE PROSPETTICHE DELLE TERME DI TITO, DI DIOCLEZIANO E DI ANTONINO CARACALLA

TAVOLA CLI. Nella parte superiore di questa Tavola si offre l'aspetto delle terme di Tito esistenti sull'Esquilino, come si sono stabilite nella pianta delineata nella Tav. CXLV; ed ivi apparisce tanto quella fronte del fabbricato interno che stava rivolto verso lo stadio, quanto quella del recinto situato nei lati dello stesso stadio, con tutte la decorazione che più probabilmente doveva avere tale fabbrica.

Nella parte inferiore della stessa Tavola si offre delineato il prospetto verso lo stadio della parte del fabbricato delle terme di Diocleziano delineato nelle Tav. CXLVIII e CXLIX; ed ivi parimenti appariscono tutte le decorazioni con cui più probabilmente si stabiliscono dover essere queste terme ornate, allorchè si trovavano nel loro stato di perfetta conservazione.

TAVOLA CLII. Due vedute delle terme di Antonino Caracalla delineate nelle Tav. CXLVIII si offrono rappresentate; l'una risguardante la fronte esterna del fabbricato di mezzo, in cui vi corrispondeva il laconico; e l'altra l'aspetto interno della grande cella calidaria con tutta la sua decorazione, quale potè dedursi dalle ultime scoperte fatte. Queste vedute si sono ideate per meglio far conoscere la struttura di siffatte grandi fabbriche, quale venne esposta nei disegni geometrici.

CAPITOLO X.

PORTI E STRUTTURE IN MARE

GOLFO DELLA SPEZIA

Tavola CLIII. Per conoscere quanto il golfo di Luni, ora denominato della Spezia, il quale viene nell'annunciata Tavola delineato, fosse celebre ed apprezzato per la sua favorevole situazione, chiaro documento ci offre Strabone nella descrizione di tale regione. Era Luni ad un tempo stesso città è porto e gli elleni la chiamavano città di Selene, ossia della Luna. La città non era grande, ma grandissimo e bellissimo il porto; poichè in se stesso ne racchiudeva molti altri tutti profondi, quali convenivano ad uomini che signoreggiarono in mare per così lungo tempo. Osservava poi Strabone che il porto era circondato da alti monti, dai quali si poteva estendere la veduta nel sottoposto mare, nella Sardegna, e lungo gran tratto della spiaggia dall'una e dall'altra parte (1). Già sino dai tempi antichi giaceva la città di Luni in gran parte distrutta (2), e le poche rovine, che sussistono, si rinvengono tra Lerice e Sarzana ove sbocca

(1) Τούτων δ' ἡ μὲν Λούνα, πόλις ἐστὶ καὶ λιμήν. καλοῦσι δ' οἱ Ἕλληνες Σελήνης λιμένα, καὶ πόλιν. Ἡ μὲν οὖν πόλις οὐ μεγάλη. ὁ δὲ λιμὴν, μέγιστός τε καὶ κάλλιστος, ἐν αὑτῷ περιέχων πλείους λιμένας, ἀγχιβαθεῖς πάντας, οἷον ἂν γένοιτο τὸ ὁρμητήριον θαλαττοκρατησάντων ἀνθρώπων, τοσαύτης μὲν θαλάττης, τοσοῦτον δὲ χρόνον. Περικλείεται δ' ὁ λιμὴν ὄρεσιν ὑψηλοῖς, ἀφ' ὧν τὰ πελάγη κατοπτεύεται, καὶ ἡ Σαρδὼν, καὶ τῆς ἠϊόνος ἑκατέρωθεν πολὺ μέρος. (*Strabone Lib. V. c.* 3.)

(2) *Advehimur celeri candentia moenia lapsu:*
Nominis est auctor sole corusca soros.
(*Rutilio. Lib. II. v.* 63.)

in mare il fiume Macra descritto dallo stesso Strabone, e considerato secondo l'opinione degli antichi scrittori, per confine tra la Tirrenia e la Ligustica. Non così poterono essere distrutti tutti quei seni che servivano di porto agli antichi, tra i quali si possono considerare per i principali quello di Lerice e quello di Porto Venere. Ivi la natura ha unito quanto di più necessario si richiede per servire di sicura stazione a gran numero di navi.

SPIAGGIA MEDITERRANEA
TRA CUMA E L'ISOLA DI NISITA

TAVOLA CLIV. Per descrivere la indicata spiaggia mediterranea, posta tra Cuma e l'isola di Nisita, delineata in questa Tavola, ci prevaleremo principalmente di quanto si trova registrato negli scritti di Strabone risguardanti tale regione; perchè da essi chiaramente apparisce quale era la disposizione che aveva anticamente quella località. Ma primieramente è d'uopo osservare che da Polibio si trovano indicato nella stessa località di Pozzuoli esservi stati emporii, ove solevano approdare coloro che da tutte le parti del mondo navigavano verso l'Italia (3). Da Strabone poi ci vien detto che Cuma era un'antichissima città fondata dai calcidesi e dai cumei, e che si credeva essere la più vetusta di quante altre vi erano nella Sicilia e nella Italia (4). Ora soltanto poche informi rovine ci rimangono sparse quà e là

(3) *Polibio Lib. III. c.* 90.

(4) Ταύταις δ' ἐφεξῆς ἐστι Κύμη, Χαλκιδέων καὶ Κυμαίων παλαιότατον κτίσμα· πασῶν γάρ ἐστι πρεσβυτάτη τῶν τε Σικελικῶν, καὶ τῶν Ἰταλιωτίδων. (*Strabone Lib. V. c.* 4.) Profondo e bello ci vien dimostrato da Dionigi di Alicarnasso essere stato il porto di Miseno. (*Lib. I.*)

sull'area occupata dalla città, come sono tracciate nella detta pianta; ma sono sufficienti per dimostrare su quale area si estendeva la città stessa e quanto era il suo fabbricato nobilmente decorato.

Vicino a Cuma vi era, secondo il medesimo Strabone, il promontorio Miseno, e nel mezzo di questo il lago Acherusio, che era un pantanoso rilascio di mare. A chi aveva oltrepassato il Miseno si presentava subito un porto sotto il promontorio stesso, dopo del quale la spiaggia si curvava e faceva un golfo di grande profondità (5). Ciò che viene accennato da questa descrizione si trova verificare ancora da quanto sussiste. Pochi piloni però rimangono del molo che formava il riparo avanti il porto: ma bene si conosce da questi essere stato composto con doppio ordine di pile disposte le une corrispondenti nel mezzo degl'intervalli dell'altre; onde così rompere maggiormente la corrente delle onde del mare, e mantenere la calma nell'interno del porto. Era in questo stesso porto che spesso stazionava una parte della flotta romana; e la situazione era ad essa propizia, perchè mentre veniva assicurata da alti monti, e dominava poi molto in avanti nel mare.

Lungo la spiaggia di Baja vi sono diversi seni di mare, che anticamente dovevano servire di stazione per le navi. Celebre poi era quella località presso gli antichi per le acque calde che ivi scaturivano, credute opportune tanto per il diletto, quanto per la cura dei mali, come Strabone particolarmente faceva conoscere, e come molte altre no-

(5) Πλησίον δὲ τῆς Κύμης, τὸ Μισηνὸν ἀκρωτήριον, καὶ ἐν τῷ μεταξὺ Ἀχερουσία λίμνη, τῆς θαλάσσης ἀνάχυσίς τις τεναγώδης. Κάμψαντι δὲ τὸ Μισηνὸν, λίμην εὐθὺς ὑπὸ τῇ ἄκρᾳ· καὶ μετὰ τοῦτο ἐγκολπίζουσα ἡ ἠϊὼν εἰς βάθος ἀέννασν, (*Strabone Lib. V. c.* 4.)

tizie si hanno a questo riguardo dagli antichi scrittori. Ed infatti ivi si rinvengono tuttora resti di vasti bagni, che volgarmente sono denominati tempj di Diana, di Nettuno e di Venere. Essi conservano tuttora la struttura che solevano dare comunemente gli antichi ai loro calidarj. Nulla poi rimane dei moli che dovevano essere stati costrutti per assicurare le stazioni delle navi ivi stabilite.

Il golfo Lucrino ci vien detto da Strabone che si allargava fino a Baja, e che era diviso dal mare esteriore da un argine lungo otto stadii, e largo in modo che vi poteva capire una strada atta a condurre carri. Si diceva essere stato fatto un tale argine primieramente da Ercole, quando condusse via i buoi di Gerione: ma per essere di frequente soverchiato nelle tempeste dalle acque del mare in modo che non si poteva camminarvi sopra a piedi, Agrippa lo fece alzare. Soltanto le barche leggiere potevano in esso entrare, onde è che non era atto a servire di porto per ogni specie di navi (6). Svetonio pure confermava la stessa costruzione del porto Giulio, fatta nel descritto modo (7). Ma più chiaramente da Dione si trova dimostrata la disposizione con cui venne ridotta tale località per opera di Agrippa, nel dire che vicino a Cuma, città della Campania, vi era un luogo incurvato a mezza luna fra Miseno e Poz-

(6) 'Ο δὲ Λοκοῖνος κόλπος πλατύνεται μέχρι Βαίων, χώματι εἰργόμενος ἀπὸ τῆς ἔξω θαλάττης ὀκτασταδίῳ τὸ μῆκος, πλάτος δὲ ἁμαξιτοῦ πλατείας, ὅ φασιν 'Ηρακλέα διαχῶσαι, τὰς βοῦς ἐλαύνοντα τὰς Γηρυόνου. Δεχόμενον δ' ἐπιπολῆς τὸ κῦμα τοῖς χειμῶσιν, ὥστε μὴ πεζεύεσθαι ῥᾳδίως, 'Αγρίππας ἐπεσκεύασεν. Εἴσπλουν δ' ἔχει πλοίοις ἐλαφροῖς, ἐνορμίσασθαι μὲν ἄχρηστος, τῶν ὀστρέων δὲ θήραν ἔχων ἀφθονωτάτην. (*Strabone Lib. V. c.* 4.)

(7) *Donec navibus ex integro fabricatis, ac viginti servorum millibus manumissis, et ad remum datis, portum Julium apud Baïas, immisso in Lucrinum et Avernum lacum mari effecit.* (*Svetonio in Augusto c.* 16)

zuoli, e circondato intorno da piccoli monti, nel quale tre laghi a guisa di seni vi esistevano. Il primo dei quali, che stava nella parte esterna presso le suddette città, lo chiamavano Tirreno, perchè bagnava la regione Tirrena; il secondo, che giaceva nel mezzo, era separato da un piccol tratto dal primo ed aveva il nome di Lucrino; il terzo, ch'era situato nella parte interna a guisa di stagno, chiamavasi Averno. Agrippa pertanto nel detto lago, che era situato nel mezzo agli altri due, scavò da ambo le parti presso il continente, con farvi un doppio adito angusto, quell'intervallo che separava dal mare lo stesso lago Lucrino, e formò in tal modo dei porti molto acconci per tenervi gran numero di navi (8). Per essersi nell'anno 1538 aperto nel seno del lago una voragine, che, colle sue grandi eruzioni, formò un alto monte, denominato ora monte Nuovo, venne ad essere scomposta tutta qnella località, e ridotto il lago ad assai minor vastità di quanta ne aveva nei tempi antichi; onde è che ora non si può precisare la vera sua primitiva forma: ma stando a quanto si trova da Strabone prescritto a riguardo della lunghezza di otto stadj dell'argine, ossia di un miglio romano, si viene a poter determinare in certo modo quanto si estendeva nella parte verso il mare il luogo ch'era rinchiuso. Inoltre considerando

(8) Ἐν τῇ Κύμῃ τῇ Καμπανίδι χωρίον τι μεταξὺ Μισήνου καὶ Ποτεόλων μηνοειδές ἐστιν· ὄρεσί τε γὰρ σμικροῖς καὶ ψιλοῖς, πλὴν βραχέων, περιείληπται, καὶ θάλασσαν τριπλῆν κολπώδη ἔχει. ἡ μὲν γὰρ ἔξω τε καὶ πρὸς ταῖς πόλεσίν ἐστιν, ἡ δ' ὀλίγῃ διαφυῇ ἀπ' αὐτῆς διείργεται· ἄλλη ἐν αὐτῷ τῷ μυχῷ λιμνώδης ὁρᾶται. καὶ καλεῖται αὕτη μὲν, Ἄουερνίς, ἡ δὲ μέση, Λουκρηνίς. ἡ γὰρ ἔξω τοῦ Τυρσηνικοῦ οὖσα, ἐς ἐκεῖνο καὶ τὴν ἐπωνυμίαν τελεῖ. ἐν ταύτῃ δὴ τῇ θαλάσσῃ τῇ ἐντὸς ἑκατέρας, στενοῖς τότε εἴσπλοις τὸ διεῖργον τὴν Λουκρηνίδα ἀπὸ τοῦ πελάγους ἐπ' ἀμφότερα παρ' αὐτὴν τὴν ἤπειρον ὁ Ἀγρίππας συντρήσας, λιμένας ναυλοχωτάτους ἀπέδειξεν. (*Dione. Liber. XLVIII. c.* 56.)

che l'argine medesimo doveva essere continuato e non fatto a piloni, perchè nè si sarebbe potuto semplicemente rialzare, come fece Agrippa, nè sarebbe mai stato da Strabone accennato nel modo sovraindicato, si viene a conoscere così che quei piloni, che rimangono a destra dell'ingresso di detto lago, non possono avere appartenuto al medesimo argine: ma bensì a quella parte di seno rinchiuso che si distingueva col nome di Tirreno, ove esisteva una profonda stazione per le navi avanti al Lucrino. Così distintamente si vennero ivi a riconoscere le tre parti accennate da Dione, cioè l'una detta Tirrena, l'altra consistente nel lago Lucrino, e la terza nel lago Averno; e si potè darne di esse una giusta idea, benchè la località abbia, per l'anzidetta innovazione prodotta dal monte Nuovo, cambiato di aspetto.

Il porto di Pozzuoli, che si trova corrispondere circa nel mezzo del golfo, è quello che esiste più conservato in tale spiaggia; poichè ivi si vedono tuttora quindici pile con le corrispondenti aperture arcuate che formano il più bell'esempio che ci rimanga dei moli traforati. Si è creduto essere stato questo il ponte fatto da Caligola nel mezzo del seno tra Baja ed in continuazione del molo di Pozzuoli, come si trova da Svetonio descritto (9). Un tale ponte però era stato fatto di barche e non di fabbriche, nè doveva aver principio dal lido avanti Pozzuoli, ma dal molo. La situazione di questo medesimo ponte temporaneo, dovendo trovarsi tra Baja ed il molo di Pozzuoli, veniva palesamente a corrispondere sulla direzione delle linee tracciate nella

(9) *Novum praetrea atque inauditum genus spectaculi excogitavit. Nam Baiarum medium intervallum Puteolanas ad moles trium millium et sexcentorum fere passuum ponte coniunxit, contractis undique onerariis navibus, et ordine duplici ad ancoras collocatis superiectoque aggere terreno, ac directo in Appiae viae formam.* (*Svet. in Caligola c.* 19.)

pianta stessa; perchè ivi la misura di circa tremila e seicento passi, determinata da Svetonio per una tale opera, si trova approssimativamente verificarsi, comprendendovi però il descritto tratto del molo di Pozzuoli, che venne in tale occasione ridotto a far parte del ponte. Da due iscrizioni rinvenute nella località in cui esiste il porto di Pozzuoli si viene con certezza a conoscere essere stata ivi la grande opera delle pile componenti il sovraindicato molo, il quale fu ristabilito da Antonino Pio (10). È però incerto a definirsi se le pile erano solo in numero di quindici, delle quali ne sono rimaste tracce, oppure se giungessero sino al numero di ventinove indicato nella iscrizione; im-

(10) Una delle indicate iscrizioni si trova essere così scritta.

IMP. CAES. DIVI . HADRIANI . FIL
DIVI . TRAIANI . PARTHICI . NEPOS
DIVI . NERVAE . PRONEPOS . T. AELIVS
HADRIANVS . ANTONINVS . AVG. PIVS
PONT. MAX. TRIB. POT. II. COS. II
DESIG. III. P. P. OPVS . PILARVM . VI
MARIS . CONLAPSVM . A . DIVO . PATRE
SVO . PROMISSVM . RESTITVIT

L'altra iscrizione in questo modo si trova più comunemente riferita.

IMP. CAESARI . DIVI . HADRIANI . FIL
DIVI . TRAIANI . PARTHICI . NEPOTI
DIVI . NERVAE . PRONIPOTI
T. AELIO . HADRIANO . ANTONINO . AVG
PIO . PONT. MAX. TRIB. POTEST. COS. P. P.
COLONIA . FLAVIA . AVGVSTA . PVTEOLANOR
QVOD . SVPER . CAETERA . BENEFICIA
AD . HVIVS . ETIAM . TVTELAM . PORTVS
OPVS . PILARVM . VIGINTINOVEM
CVM . SVMPTV . FORNICVM . RELIQVO
EX . AERARIO . SVO . LARGITVS . EST

Se l'accennata diversità, risguardante il numero delle pile che si rinviene nelle due surriferite iscrizioni, non è derivata da errore fatto nello scolpire in marmo, deve credersi essere stato relativo ai due tratti tra loro divisi, come si è di sopra spiegato.

perocchè sommamente difficile si riconosce essere stato il lavoro di protrarre tanto entro il mare una tale opera, quanto portava la estensione di altre quattordici pile, per la molta profondità che si trova avere il mare. Laonde per concordare la opinione di coloro, che intendono limitare al numero di quindici le dette pile, con quei che, facendo nessun conto delle riferite difficoltà ed attenendosi solo a ciò che si trova accennato nella iscrizione, le portano a ventinove, crediamo doversi considerare la detta opera divisa in due parti, ossieno bracci, come erano formate tutte le simili opere con cui si racchiudevano i porti; l'una delle quali fosse composta di quindici pile, e questa si debba riconoscere nei resti che avanzano, e l'altra formata di quattordici pile, sia interamente distrutta. Ora una importante particolarità si rinviene nelle pile superstite, quale è quella di trovarle progressivamente disposte in livello proclive a misura che s'innoltrano nel mare, come dai tenitori rimasti si può conoscere: ma per avere attentamente esaminato tale monumento nella località, crediamo che siffatta disposizione non si sia operata in costruzione, ma derivata dalla sovraindicata innovazione che produsse la formazione del monte Nuovo. Imperocchè venendo ivi dal vulcano abbassato il letto del mare, si dovette pure abbassare progressivamente il piano delle dette pile; ed infatti una evidente prova di tale abbassamento si rinviene nel tempio detto di Serapide, ivi vicino esistente, come si è già indicato nella particolare descrizione di questo monumento riferita nella Tav. XLII. La località in cui si trova esistere il medesimo tempio, come pure l'anfiteatro con gli altri monumenti di Pozzuoli di cui rimangono reliquie, si offre pure indicata nella detta pianta.

Nel lato settentrionale dell'isola di Nisita esistono ancora ragguardevoli avanzi delle pile che formano il porto ivi stabilito dagli antichi, e che vennero ultimamente alcune di esse di nuovo unite con arcuazioni per ridurle a servire al medesimo uso. Ivi si conobbero ancora avanzi di piccole colonnette, che diconsi tenitori per essere destinate a tenere legate le navi che stanzionavano nel porto; ed alcune di esse erano collocate perpendicolari alle pile ed altre orizzontali, onde evidentemente adattarle alle differenti altezze delle navi. Tale era adunque la propizia disposizione che offriva al commercio marittimo la descritta località in tutte le sue parti, in modo che ricchiudeva in breve spazio molti e sicuri porti.

CITTA' ED EMPORIO DI OSTIA

TAVOLA CLV. Anco Marzio dopo di avere tolto ai Veienti la selva Mesia, e protratto il dominio romano sino al mare, fondò la città di Ostia alla foce del Tevere, e d'intorno vi fece le saline, come da Livio in particolare si trova indicato (11). Ma da Dionisio ci viene detto essere stato principale scopo di Anco Marzio, nell'imprendere ad edificare tale città, di stabilire una stazione per le navi nella stessa foce del fiume (12); giacchè ove in allora entrava nel mare di molto si dilatava, e formava seni ampj e

(11) *Silvia Maesia Veientibus adempta, usque ad mare imperium prolatum, et in ore Tiberis Ostia urbs condita, salinae circa factae.* (*Livio Lib. I. c.* 33.)

(12) Πρὸς αὐτὴν δὲ τὴν Ῥώμην καὶ θαλαττίαις ὁλκάσι μεγάλαις, ἐπίνειον ἔγνω κατασκευάζειν ἐπὶ ταῖς ἐκβολαῖς αὐτοῦ, λιμένι χρησάμενος αὐτῷ τῷ τοῦ ποταμοῦ στόματι· εὐρύνεταί τε γὰρ ἐπιπολὺ τῇ θαλάττῃ συνάπτων, καὶ κόλπους λαμβάνει μεγάλους, οἵους οἱ κράτιστοι τῶν θαλαττίων λιμένων. (*Dionisio Lib. III. c.* 44.)

simili a quei dei migliori porti marittimi. Ivi si trovava la città precisamente posta nel confine, tra il fiume ed il mare (13). Per lo scopo principale, col quale venne fondata Ostia, una tale situazione si dovette sempre mantenere sino a tanto che durò l'impero romano: ma siccome il fiume si conosce per certe esperienze aver progressivamente protratta la sua foce verso il mare a misura che depositava le materie trasportate dalle sue acque lungo la spiaggia, e che questa si avanzava; così il fabbricato della città, al medesimo uso specialmente destinato, si dovette trasferire sempre nel confine tra il fiume ed il mare. Delle fabbriche ivi erette nei primi tempi e durante il governo della repubblica romana, non se ne hanno alcune precise notizie, benchè si conosca avere la città prosperato, ed essere stata ivi la principale stazione delle navi impiegate al commercio di Roma: ma dalle memorie ostiensi, che abbiamo del tempo dell'impero, ci vien detto esservi stato un tempio rinomato sacro a Castore e Polluce, ove si celebravano le feste Majume (14). L'imperatore Claudio, che soleva ivi spesso intrattenersi, stabilì una coorte di vigili per evitare ed estinguere gl'incendii (15). Da una antica iscrizione ivi rinvenuta si conosce essere stata la colonia ostiense conservata ed accresciuta da Adriano con ogni di lui indulgenza e liberalità. Antonino Pio vi costrusse un grande lavacro a benifizio della stessa città (16). Da Settimio Severo fu fatta la via

(13) *Ancus Marcius Ostiam in ipso maris fluminisque confinio coloniam posuit.* (*Lucio Floro Lib. I. c.* 4.)

(14) *Ammiano Marcellino. Lib. XIX. c.* 10 *Suida in* Μαϊουμᾶς. *e Tacito. Annal. Lib. XV. c.* 26.

(15) *Svetonio in Claudio c.* 25.

(16) *Capitolino in Antonino Pio.*

lungo il litorale che cominciava da Ostia e giungeva sino a Terracina e che era detta dal nome di lui Severiana. Di molti monumenti eretti in onore di questo medesimo principe si trovarono avanzi negli ultimi scavi ivi fatti tra le rovine delle fabbriche ostiensi: ma per le scoperte ultimamente fatte, si venne a conoscere che nel terzo di lui consolato e decimo anno del suo impero, fu costruito il grande emporio, di cui ne rimangono ragguardevoli tracce, come si comprova principalmente con ciò che si vede espresso in una medaglia a tale oggetto coniata (17). Aureliano incominciò ad edificare vicino al mare un foro, nel quale poscia vi stabilì un pretorio pubblico (18); e dal suo successore Tacito vennero donate agli ostiensi cento colonne di marmo numidico alte ventitre piedi (19), le quali furono impiegate evidentemente nell'adornare le fabbriche della stessa città (20). Queste sono le notizie principali che si hanno su quanto venne edificato in Ostia durante il sovraindicato periodo. Ivi poi rimangono diverse rovine, dalle quali si potè dedurre la disposizione del fabbricato che si offre delineato nell'annunciata Tavola; e che viene indicoto dalle seguenti lettere. A Fortezza di Ostia moderna edificata dal Sangallo sotto il papa Sisto IV. B Chiesa di s. Sebastiano edificata nell'anno 1637. C Traccie dell'an-

(17) *Canina. Sul Porto di Ostia. Atti dell'Accad. Rom. di Archeologia. Vol. VIII.*

(18) *Forum nominis sui in Hostiensi a mare fundare coepit in quo postea praetorium publicum constitutum est.* (*Vopisco in Aureliano* c. 46.)

(19) *Columnas centum numidicas pedum vicenum ternum Hostiensibus donavit.* (*Vopisco in Tacito.* c. 10.)

(20) Dal Volpi nell'opera intitolata *Vetus Latium*, dal Fea nel Viaggio ad Ostia, e dal Professor Nibby nel suo viaggio antiquario ad Ostia, si rinvengono notizie sulle antichità ostiensi.

tico fabbricato del secondo periodo di Roma. D Teatro ostiense, del quale ora rimangono diversi avanzi appartenenti alle sostruzioni della cavea. E Resti di bagni scoperti e distrutti nell'anno 1830. F Avanzi di un grande edifizio, ed evidentemente del lavacro o terme che Antonino Pio fece ivi edificare. G Tempio principale della città, che si crede essere stato dedicato a Giove, ed avanti al medesimo vi corrisponde una lunga area circondata da portici, che doveva servire ad uso di foro. Questo tempio già si è descritto e delineato nella Tav. XVIII. G Peristilio quadrato con una sala nel mezzo scoperta nell'anno 1805. I Portico con botteghe annesse. L Vasti fabbricati evidentemente destinati a servire di magazzeni per contenere i grani ed altre merci. M Altri grandi fabbricati destinati allo stesso uso. N Emporio di Settimio Severo, di cui se ne riconosce l'aspetto nella sovraindicata medaglia delineata nella stessa Tavola fig. 1. O Luogo in cui furono scoperti nel 1805 diversi monumenti sepolcrali ed onorarii in particolare eretti sotto l'impero di Settimio Severo. P Foro o pretorio pubblico edificato da Aureliano vicino al mare, del quale ora rimangono poche rovine denominate volgarmente Porta marina. R Resti di diversi sepolcri scoperti lungo alcune vie antiche negli anni 1833 e 1834.

PORTO OSTIENSE DI CLAUDIO

Fra le più grandi opere edificate dai romani si considera il porto che Claudio fece costruire vicino alla foce del Tevere, e vicino ad Ostia, e perciò denominato ostiense. Un tal porto fu primieramente ideato da Cesare, come in particolare da Svetonio si trova indicato: ma per diverse

difficoltà, ed in specie per la morte di lui, non eseguita, nè cominciata (21). Infatti grandi difficoltà presentava la località in cui fu stabilito di costruire il porto per la sua vicinanza alla foce del Tevere, la quale doveva produrre, come tuttora produce, un continuo interrimento lungo la spiaggia e la rende soggetta a progressiva protrazione, e mantiene a poca profondità il mare che la bagna. Siccome spettava agli architetti di dar il giudizio di una tale difficile impresa, come vien contestato da Quintiliano (22); così ci narra Dione che Claudio nell'accingersi ad una tal opera primieramente intese il parere degli architetti stessi sulla spesa che avrebbe portato la medesima opera, i quali gli fecero conoscere che sarebbe stata tanto grande, quanto egli non avrebbe voluto spendere al certo; e ciò gli dissero colla speranza che intesa la grandezza della spesa desistesse da simil progetto. Esso peraltro, invece di sbigottirsi, riflettendo più che mai su di un tale lavoro, maggiormente gli venne in animo di eseguirlo; e così fece un'opera ben degna della grandezza dell'animo suo, e della potenza romana. Imperocchè egli ordinò di scavare per una parte un tratto non piccolo entro terra, e dopo di averlo cinto tutto all'intorno con un solido argine di pietre, v'introdusse il mare; e per un'altra parte fece gittare nel mare stesso grandi moli, e chiuse così un vasto seno, ove nel mezzo formò un'isola per sostenere un'alta torre con faro. Il porto stesso era di-

(21) *Item emissarium Fucini lacus, portumque Ostiensem quamquam sciret, ex his alterum ab Augusto praecantibus assidue Marsis negatum, alterum a D. Julio saepius destinatum ac propter difficultatem emissum.* (*Svetonio in Claudio c.* 20.)

(22) *Ergo quum defaciendo portu Ostiensi deliberatum est, non debuit dicere sententiam Orator atqui opus erat ratione architectorum.* (*Quintil. De Inst. Orat. Lib. II. c.* 21.)

stinto col nome proprio dato dai latini a tali opere, ed in tal modo sussisteva sino al tempo in cui viveva Dione che ci trasmise queste notizie (23). Svetonio descrivendo la stessa opera di Claudio, osservava che con due bracci era stato da lui circondato il porto, e che, per maggiormente convalidarne la struttura, si era servito della grande nave, che aveva trasportato in Roma l'obelisco vaticano, onde stabilire con essa le fondamenta dell'isola, ed al di sopra vi aveva eretta una torre altissima ad imitazione del faro alessandrino per ivi dirigere il corso dei naviganti in tempo di notte (24). Plinio però asseriva essersi la detta nave affondata nel braccio sinistro del porto (25): ma in qualunque luogo venisse impiegata tale nave, sempre si trova contestato essersi il porto circondato con tre moli; cioè il destro, il sinistro e

(23) Ταῦτ' οὖν συνιδών, λιμένα τε παρασκευάσαι ἐπεχείρησεν, οὐδ' ἀπετράπη, (καίπερ τῶν ἀρχιτεκτόνων εἰπόντων αὐτῷ πυθομένῳ, πόσον τὸν ἀνάλωμα ἔσοιτο, ὅτι, οὐ θέλεις αὐτὸν ποιῆσαι· οὕτως ὑπὸ τοῦ πλήθους τοῦ δαπανόματος ἀναχαιτισθῆναι αὐτον, εἰ προπύθοιτο αὐτό, ἤλπισαν·) ἀλλὰ καὶ ενεθυμήθη πρᾶγμα καὶ τοῦ φρονήματος καὶ τοῦ τῆς 'Ρώμης ἄξιον, καὶ ἐπετέλεσε. τοῦτο μὲν γάρ, ἐξορύξας τῆς ἠπείρου χωρίον οὐ σμικρόν, τὸ πέριξ πῆναρηπίδωσε, καὶ την θάλασσαν ἐς αὐτὸ ἐσεδέξατο· τούτο δὲ, ἐν αὐτῷ τῷ πελάγει χώματα ἑκατέρωθεν αὐτοῦ μεγάλα χώσας, θάλασσαν ἐνταῦτα πολλὴν περιέβαλε· καὶ νῆσον ἐπ' αὐτῇ, πύργον τε ἐπ' ἐκείνῃ φρυκτωρίαν ἔχοντα, κατεστήσατο. ὁ μὲν οὖν λιμήν, ὁ καὶ νῦν οὕτω κατά γε τὸ ἐπιχώριον ὀνομαζόμενος, ὑπ' ἐκείνου τε ἐποιήθη. (*Dione Lib. LX. c.* 11.)

(24) *Portum Ostiae exstruxit, circumducto dextra sinistraque brachio, et ad introitum profundo iam solo mole obiecta, quam quo stabilius fundaret, navem ante demersit, qua magnus obeliscus ex Aegypto fuerat advectus, congestisque pilis superposuit altissimam turrim in exemplum Alexandrini Phari, ut ad nocturnos ignes cursum navigia dirigerent.* (*Svetonio in Claudio c.* 20.)

(25) *Longitudo spatium obtinuit magna ex parte Ostiensis portus latere laevo. Ibi namque demersa est a Claudio Principe, cum tribus molibus, turrium altitudine in ea exaedificatis ob iter Puteolano pulvere, advectisque.* (*Plinio Hist. Nat. Lib. XVI. c.* 76.) Quindi lo stesso Plinio altrove designava la medesima circostanza. (*Lib. XXXVI. c.* 14.)

quello dell'isola; nè deve credersi per concordare le dette descrizioni, che l'isola venisse congiunta al braccio sinistro, perchè in allora avrebbe cessato di essere isola. Da Dione poi si trova indicato essersi Claudio accinto ad eseguire una tale opera nell'anno in cui assunse il secondo consolato, e nel secondo anno del suo impero, corrispondente nell'anno 775 di Roma: ma per la vastità dell'opera dovette durare forse egual tempo di quanto portò il lavoro fatto per la costruzione dell'emissario del lago Fucino, il quale fu impreso ad eseguirsi dallo stesso Claudio contemporaneamente a questo porto, e fu terminato se non dopo undici anni. Infatti la seguente importantissima iscrizione, scoperta ultimamente vicino allo stesso porto, ci fa conoscere che allorquando Claudio era passato nel duodecimo anno del suo impero, e designato per il quarto consolato, condusse alcune fosse dal Tevere per soccorso dell'opera del porto, e portandole nel mare, liberò la città dal pericolo delle inondazioni.

TI. CLAVDIVS . DRVSI . F. CAESAR
AVG. GERMANICVS . PONTIF. MAX.
TRIB. POTEST. VI. COS. DESIGN. IIII. IMP. XII. P. P.
FOSSIS . DVCTIS . A . TIBERI . OPERIS . PORTV
CAVSSA . EMISSISQVE . IN MARE . VRBEM
INVNDATIONIS . PERICVLO . LIBERAVIT

Con le accennate fosse sembra essersi da Claudio compita tutta l'opera del porto, perchè di niun utile sarebbero state al porto stesso le dette fosse, se non fosse stato terminato e reso praticabile; e mentre queste servivano per far passare le navi dalla parte interna del porto al Tevere, dovevano pure nelle crescenze del fiume offrire un più ampio esito alle acque di esso, e così liberare la città dalle

inondazioni. Benchè da tutte le surriferite notizie si conosca essersi non prima di Claudio in alcun modo cominciata la struttura di questo porto, ed essersi da lui interamente portata a compimento; pure da una medaglia di Nerone, nella quale si vede rappresentato l'aspetto di questo porto con la indicazione di porto Ostiense di Augusto, PORTVS OSTIENSIS AVGVSTI, due diverse circostanze si sono derivate; cioè l'una che il porto non venisse cominciato da Claudio, ma bensì da Augusto, come si deduce dalla denominazione di porto di Augusto, e l'altra che non venisse da Claudio compito, ma solo da Nerone per la cui dedicazione si fosse coniata la detta medaglia. Su di queste circostanze varie opinioni si esposero dagli eruditi: ma per trovare una giusta ragione di quanto vedesi espresso in detta medaglia, senza cercare di sostenere alcuna delle dette due particolarità, le quali con nessun documento si possono comprovare, l'unico mezzo che si rinvenga, come altrove si è dimostrato, è quello di credere essere stata la detta medaglia coniata in onore dell'annona concessa ai romani da Nerone allorchè si era fatta, durante il suo impero, carestia di grani in Roma, come in particolare si trova contestato da una simile medaglia, in cui vedesi da una parte rappresentato lo stesso porto Ostiense e dall'altra la figura di Cerere con la leggenda CERES ANNONA AVGVSTI. Parimenti per onorare altro simile provvedimento, fatto da Antonino Pio ai romani, venne coniata una medaglia sul cui rovescio unitamente alla figura di Cerere vedesi rappresentato il faro di questo stesso porto con la leggenda ANNONA . AVG. FELIX . S. C. Infatti da Dione chiaramente ci venne indicato essersi questo porto stabilito da Claudio per unico scopo di supplire alla deficenza dei grani che abbisognavano al mante-

nimento di Roma. Così attribuendo alla indicata medaglia di Nerone una tale rappresentanza, non si toglie il merito a Claudio di avere esso cominciata l'opera del porto, come si trova contestato da tutte le altre notizie che si hanno, ed una giusta ragione si attribuisce alla denominazione di Augusto data al porto stesso.

TAVOLA CLVI. La più probabile disposizione, che aveva il porto ostiense di Claudio, si offre delineata in questa Tavola, e possiamo dire per la prima volta esibita con la maggior precisione; poichè tutte le altre rappresentanze pubblicate avanti alle scoperte sovraindicate sono ben lontane dall'offrire una giusta idea di tale grande opera. Ivi la parte che venne scavata da Claudio, secondo la descrizione che abbiamo da Dione, vedesi distinta da quella formata entro mare con linee a tal'uopo tracciate. I due bracci coll'isola sono ivi stabiliti sulle tracce che rimangono nella località, e disposti nel modo che vengono da Dione descritti. Il braccio sinistro doveva essere costrutto di masso continuato senza trafori, e ciò affinchè le arene depositate dal Tevere lungo la spiaggia non avessero potuto entrare nel porto. Solo in tale struttura infatti si potè impiegare la grande barca che portò l'obelisco vaticano a Roma, se effettivamente in tale braccio e non nell'isola fu affondata; mentre il braccio destro, essendo riparato dagl'indicati interrimenti, si conosce essersi costrutto a pile congiunte con archi, come in particolare dalla sovraindicata medaglia di Nerone si trova contestato. Nel mezzo della base del porto vi doveva esistere un grande imbasamento, su cui elevavasi la statua giacente del fiume Tevere, che si vede rappresentata nella stessa medaglia di Nerone, con nei lati le comunicazioni colle fosse che congiungevano il Tevere al mare;

e quindi due vasti emporii nelle estremità, dei quali ne rimangono ancora tracce; e quello che stava verso il mare poteva servire per l'estrazione dei generi, mentre quello posto verso terra veniva evidentemente destinato per i generi che s'introducevano e che si trasferivano a Roma sul Tevere. Lungo la stessa base del porto transitavano le fosse che Claudio fece scavare tanto per uso del porto medesimo, onde avere la comunicazione col fiume, quanto per liberare la città dalle inondazioni, come venne conosciuto dalla sovraindicata iscrizione di Claudio.

Nella medesima Tavola si offrono delineate due elevazioni per dimostrare più chiaramente quale fosse la struttura del medesimo porto. L'una di esse è ideata a traverso dei due moli, ove nel mezzo apparisce l'aspetto dell'isola, su cui venne eretto il faro, l'altra corrisponde verso la base del porto, ove stava nel mezzo elevata la grande figura giacente del Tevere.

Due alquanto differenti tipi della indicata medaglia di Nerone, in cui vedesi rappresentato l'aspetto del medesimo porto, sono ivi delineati. Altra medaglia di Commodo Antonino viene unitamente alle suddette riportata; perchè in essa vedesi rappresentata la parte esterna dello stesso porto con la veduta dell'isola col faro, ove si rappresenta un sacrifizio fatto evidentemente per la partenza di tale principe, con l'augurio VOTIS FELICIBVS. Parimenti altra medaglia di Antonino Pio è ivi aggiunta; perchè in essa dietro alla figura di Cerere, vedendosi l'aspetto del faro eretto sull'isola del medesimo porto, con la leggenda ANNONA . AVG. FELIX . S. C., mentre ci fa conoscere la struttura dello stesso faro, ci conferma poi essersi impiegato dagli antichi per onorare i provvedimenti dell'annona l'aspetto

di una qualche parte del porto medesimo, come venne per la prima volta praticato da Nerone colle sovraindicate di lui medaglie. Servono siffatti documenti a contestare quanto venne esposto sulle anzidette opere.

PORTO OSTIENSE DI TRAIANO

Traiano imperatore avendo riconosciutò non essere sufficiente a contenere il gran numero delle navi che abbisognavano per il trasporto dei grani necessarj al mantenimento della popolazione di Roma, al suo tempo accresciuta, fece costruire accanto al porto ostiense di Claudio altro porto interno circondandolo tutt'intorno con vaste fabbriche destinate principalmente a contenere grani. Di questo porto interno si hanno poche notizie dagli antichi scrittori; e solo in una medaglia coniata nel quinto consolato di Traiano se ne vede la effigie con la precisa indicazione PORTVM TRAIANI: ma poi ne rimangono tuttora sì grandi avanzi che fanno conoscere la intera sua struttura. Solo nel luogo ove transitavano le fosse fatte scavare da Claudio per dare la comunicazione del suo porto col Tevere, e per liberare Roma dalle inondazioni, si potè formare il porto di Traiano; imperocchè sì le fosse sì lo stesso porto interno si trovavano essere adiacenti alla base del porto Claudio; e d'altronde l'incavamento di esse dovette agevolare la formazione del porto di Traiano che tutto entro terra fu scavato. Con quest'opera venne Traiano a rendere più vasto il porto di Claudio, restituire alla terra le strade che rimanevano troncate dalle sovraindicate fosse e così ai lidi il mare, ed al mare i lidi, come da un passo di Plinio il giovine, in seguito della indicata scoperta, chia-

ramento può spiegarsi (26). Però Traiano non dovette ritardare molto ad avvedersi avere egli colla soppressione delle fosse di Claudio tolta la comunicazione che si aveva del porto col fiume, ed anche ridotto meno facile lo scarico delle acque del fiume stesso nel mare; laonde per ristabilire tali disposizioni fece scavare altra fossa, che partendo dal Tevere a poca distanza dal luogo ove avevano principio le fosse di Claudio, passava a lato del porto interno, col quale vi era praticata la comunicazione, ed andava a scaricare le acque nel mare, agevolando così l'esito delle stesse acque del fiume in tempo delle sue crescenze che ricuoprivano i campi ed il suolo piano a guisa di mare, come da C. Plinio si trova descritto a riguardo di una inondazione accaduta al suo tempo (27). Ed una tale fossa si conserva tuttora in attività nel canale detto di Fiumicino. Intorno al medesimo porto interno venne poscia stabilita una città circondata da mura, che si distinse col nome stesso del porto, e della quale ne rimangono tuttora diverse tracce.

TAVOLA CLVII. Per dimostrare quale fosse la disposizione che aveva presa la accennata località coll'aggiunta del porto interno di Traiano e della città di Porto, si è delineata nella annunciata Tavola tanto la topografia di questo secondo porto, quanto quella del primo porto ivi edificato da Claudio. Da quanto ivi si offre delineato chiaramente apparisce essere stato il porto interno formato

(26) *Nec vero ille civilibus, quam parens noster auctoritate, consilio, fide reclusit vias, portus patefecit, itinera terris, litoribus mare, litora mari reddidit.* (*Cecilio Plinio Panegirico a Trajano.*)

(27) *Tiberis alveum excepit et demissioribus ripis alte superfunditur. Quamquam fossa, quam providentissimus Imperator fecit, exhaustus, premit valles, innatat campis, quaque planum solum, pro salo cernitur* (*C. Plinio Lib. VIII. Epist.* 17.)

nel luogo ove transitavano le fosse di Claudio, ed essersi data la forma esagona per adattarlo a quanto già si era stabilito nella struttura del primo porto. Il tratto inferiore della fossa di Claudio più prossima al porto, che non rimase compresa nel porto di Traiano, servì per mantenere la comunicazione tra i due porti; mentre l'altro simile tratto inferiore della seconda fossa, rimanendo senza esito, venne ridotto a servire ad uso di arsenale. Tutto il d'intorno di questo porto interno trovasi essere circondato da vasti fabbricati destinati a servire di magazzeno per varii generi. Le poche rovine che avanzano della città di Porto sono nella stessa pianta delineate unitamente alle mura che formavano il suo recinto. Lungo al lato meridionale di queste mura vi rimane ancora l'incavamento lasciato da una delle fosse di Claudio. Entro poi al medesimo recinto di mura, e vicino alla porta che metteva nella via Portuense, si trova esistere quel tempio rotondo che abbiamo riportato e descritto in corrispondenza della Tav. XL. La unione di questi due porti con tutte le indicate fabbriche si deve considerare per una delle più grandi opere che si sieno fatte dai romani, ed anzi con nessun'altra se ne può fare il paragone (28).

(28) Nei seguenti versi di Giovenale chiaramente si descrive tutta la grandezza e la disposizione che avevano i descritti porti Ostiensi.

Tandem intrat positas inclusa per aequora moles
Thyrrhenamque Pharon, porrectaque brachia rursum
Quae pelago occurrunt medio, longeque relinquunt
Italiam, non sic igitur mirabere portus.
Quos natura dedit. Sed trunco puppe magister
Interiora petit Bajanae pervia cymbae
Tuti stagna sinus.

(*Giovenale Sat. XII. v. 75. e seg.*)

Nella suddetta Tavola, oltre la pianta dei due porti ostiensi, vi è pure delineata la elevazione del porto interno di Traiano, con la sovraindicata medaglia coniata in onore dello stesso principe, nel quinto di lui consolato, per la costruzione del medesimo porto.

STATO ATTUALE DELLA LOCALITA' IN CUI SI TROVANO ESISTERE LE ROVINE DI OSTIA, E DEI PORTI DI CLAUDIO E DI TRAIANO

TAVOLA CLVIII. Siccome la località in cui esisteva tanto la città di Ostia, quanto i due porti ostiensi ora descritta, si trova avere di molto cambiato aspetto per la grande protrazione che fece la spiaggia; così per meglio determinare la disposizione che essa aveva anticamente, si è creduto indispensabile di riportarla delineata nell'annunciata Tavola nello stato in cui si trova attualmente. Ivi sono da osservarsi le indicazioni dei seguenti principali monumenti antichi e fabbriche moderne. A Parte media della antica città di Ostia, ove si trova esistere il tempio di cui si conserva la sua cella con tracce del foro che le stava avanti. B Parte della città in cui rimangono rovine del teatro. C Emporio di Settimio Severo edificato nella estrema parte della stessa città. D Torre detta di Boacciano.

Illustrarono con disegni e con scritti tanto il porto Claudio quanto quello di Trajano, principalmente il Labacco, il Serlio, il Du Perrach, il Ligorio, il Volpi ed il Lucatelli: ma non si ebbero chiare notizie sulla giusta disposizione di queste grandi opere se non dopo che si pubblicarono nell'anno 1827 i disegni da me rilevati, e la descrizione della via Portuense e dell'antica città di Porto del Professor Nibby. Quindi su questi stessi porti altra mia descrizione venne inserita nel volume ottavo degli atti della Pontificia Accademia di Archeologia Romana.

E Torre di s. Michele ivi eretta in difesa della foce Tiberiana nell'anno 1569. F Porto di Claudio. G Porto di Traiano. H Antica città di Porto col tempio detto di Portunno. I Moderno fabbricato di Porto. L Casa doganale di capo due rami. M Moderno caseggiato di Fiumicino. N Palazzo camerale di Fiumicino. O Piccola chiesa dell'isola sacra.

PORTO NERONIANO E DI ANZIO

L'antica città di Anzio situata lungo la spiaggia romana del mediterraneo, celebre per la sua amena posizione e per le sue delizie, restava sino ai primi anni dell'impero senza alcun porto, come chiaramente si trova indicato da Strabone nel dire che Anzio era una città fondata sopra scogli a duecentosessanta stadii da Ostia, ed egualmente di questa senza porto. Era in allora quella città destinata ai magistrati per riposarsi dagli affari politici, quando l'occasione lo comportava; a tale effetto eransi costrutte molte splendide abitazioni per servire al soggiorno di quei personaggi. Osservava però Strabone che gli abitanti della stessa città possedevano anticamente un navilio, e che si erano associati coi tirreni nel corseggiare, sebbene già fossero essi soggetti ai romani (29). Stava un tale navilio, nel castello denominato Cenone, il quale al dire di Dionisio serviva come di emporio agli anziati, ove concentravano ciò che andavano depredando sul mare: ma venendo preso

(29) Ἑξῆς δ' ἐστὶν Ἄντιον, ἀλίμενος καὶ αὐτὴ πόλις ἵδρυται δ' ἐπὶ πέτραις. διέχει δὲ τῶν Ὠστίων περὶ σξ σταδίους. Νυνὶ μὲν οὖν ἀνεῖται τοῖς ἡγεμόσιν, εἰς σχολὴν καὶ ἄνεσιν τῶν πολιτικῶν, ὅτε λάβοιεν καιρόν· καὶ δε' τοῦτο κατῳκοδόμηνται πολυτελεῖς οἰκήσεις ἐν τῇ πόλει συχναὶ πρὸς τὰς τοιαύτας ἐπιδημίας. Καὶ πρότερον δὲ ναῦς ἐκέκτηντο, καὶ ἐκοινώνουν τῶν λῃστηρίων τοῖς Τυῤῥηνοῖς, καὶ περ ἤδη τοῖς Ῥωμαίοις ὑπακούοντες. (*Strabone Lib. V. c.* 3.)

dai romani comandati dal console Tito Numicio Prisco, fu per intero distrutto (30). Dopo poi che venne restituito agli anziati l'uso del mare, fu da Nerone dedotta ivi una colonia, e costruita la sontuosissima opera del porto (31), che imprendiamo a descrivere e dimostrare nella seguente Tavola.

TAVOLA CLIV. Veniva rinchiuso il porto Neroniano di Anzio da due moli che da un imbasamento retto, posto verso terra a piedi del monte, protraevansi verso il mare secondando una curvatura assai simile all'elisse. Nella loro estremità vi corrispondeva l'isola per riparare la bocca dai venti di mare, e su di essa s'innalzava evidentemente la torre denominata comunemente faro per servire di segnale ai naviganti e per illuminare il porto in tempo di notte. D'incontro all'isola verso terra si doveva elevare il celebre tempio bifronte delle Fortuna anziate, ove rimangono ancora tracce delle sostruzioni su cui innalzavasi. I moli che racchiudevano tale porto si conobbero dalle rovine superstiti essere stati costrutti con frequenti trafori, come si trovano praticati in altri porti degli antichi. Perchè una tale opera apparisse sontuosissima, come ci viene indicata da Svetonio, doveva essere adornata da vaste e nobili fabbriche, le quali si estendevano non solo lungo la base a lato del tempio della Fortuna, ma pure lungo i due bracci; ed esse dovevano essere composte a guisa di portici e magazzeni per comodo dei naviganti e dei commercianti. Servivano poi di corredo alla decorazione di questa stessa sontuosis-

(30) *Dionisio Lib. IX, e Livio Lib. II.*

(31) *Antium coloniam deduxit, adscriptis veteranis e praetorio, additisque per domicilii translationem ditissimis primipilarium: ubi et portum operis sumptuosissimi fecit.* (*Sveton. in Nerone c.* 9.)

sima opera da una parte le fabbriche componenti il palazzo di Nerone, e dall'altra il circo col grande portico, nel quale un liberto dello stesso Nerone aveva fatto dipingere diversi gladiatori e ministri dei giuochi (32). Era in tale circo che si esibirono i giuochi circensi ordinati dal senato per il felice parto di Poppea in onore della gente Claudia e Domizia, come da Tacito venne narrato (33). Di questo circo ne rimangono ancora ragguardevoli rovine che furono da me primieramente riconosciute e descritte (34). Il porto poi si trova per metà interrito, ed i rimanenti suoi moli ridotti tra loro scollegati, e visibili per poco fuori di acqua. La principale rovina di questo porto si deve attribuire allo stabilimento del porto Innocenziano che le fu costrutto a lato. Contuttociò dalle poche tracce che rimangono se ne può riconoscere la sua intera disposizione quale per la prima volta viene esibita nella annunciata Tavola, in modo più adatto a quanto colla maggior diligenza si è potuto dedurre dalle medesime rovine superstiti (35). Dall'esposta rappresentanza può prendersi conoscenza della vastità e nel tempo stesso della magnificenza di una tale opera.

(32) *Libertus eius quum daret Antii munus gladiatorum, publicas porticus investivit pictura, ut constat, gladiatorum, ministrorumque omnium veris imaginibus redditis.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. XXXV. c.* 33.)

(33) *Ludicrum circense, ut Juliae genti apud Bovillas, ita Claudiae Domitiaeque apud Antium ederetur.* (*Tacito Annal. Lib. XV. c.* 23.)

(34) *Canina sul porto d'Anzio. Dissertazione negli Atti dell'Accademia Romana di Archeologia Vol. VIII.*

(35) Lipsio, Cluverio, Torri, Bianchini, Volpi, Fontana Carlo, Marechal, Boscovich, Murena, Vanvitelli, Lucatelli, Linotte, Rasi, Fea, e De Fazio hanno scritto alcuna cosa sulla struttura del descritto porto Neroniano di Anzio, e ciò principalmente per dimostrare i difetti del nuovo porto Innocenziano, ma senza mai precisare la vera forma del porto antico.

PORTO DI CENTOCELLE

Di Centocelle era anticamente denominato il porto che attualmente si dice di Civitavecchia. Trajano imperatore lo fece costruire, e Plinio il giovine, essendo ivi chiamato dall'imperatore stesso mentre s'intratteneva nella sua villa denominata pure di Centocelle, e mentre stava edificando il medesimo porto, così lo descrisse. La villa, ch'era magnifica, si trovava circondata da verdi campagne, e dominava il mare, il cui lido si apriva in tale luogo e formava un vastissimo porto a guisa di un anfiteatro. La parte sinistra di questo porto era difesa da una forte opera, ed altra simile si fabbricava nella parte destra. D'avanti giaceva un'isola, che di fronte rompeva l'impeto dei flutti, che i venti movevano con molta violenza, e nei due lati facilitava ed assicurava l'entrata alle navi. Si poteva considerare quell'isola quale una meraviglia, e sempre maggiore veniva recata dal continuo trasporto che ivi si faceva d'interi monti su gran numero di navi, i quali erano gittati alla rinfusa, ed il loro proprio peso li rendeva stabili e legati insieme a guisa di un continuato argine. Così già era resa capace di frangere ed elevare in alto le onde, che erano rivolte dai venti contro di essa, e ciò non succedeva senza grande rumore, e senza cuoprire di spuma il mare. Aggiungevansi a tali massi, tolti dai monti, mucchi di pietre, i quali osservava Plinio che col tempo avrebbero reso quell'opera simile ad un'isola naturale. Quel porto venne denominato dal nome stesso dell'imperatore che lo aveva fatto edificare, ed era molto comodo, perchè serviva di ricovero alle navi in quella spiaggia che assai si dila-

ta (36). Nell'itinerario di Rutilio poi si rinviene una descrizione di questo porto tale quale si trovava nel fine dell'impero romano, e da esso si conferma la forma di un anfiteatro che aveva il porto medesimo, con l'isola che s'innalzava avanti la bocca e nelle estremità dei moli due torri per custodire gli accessi (37).

TAVOLA CLX. Con i diversi lavori che si fecero per ristabilire il suddetto porto di Centocelle, e ridurlo a servire di conveniente ricovero per le navi, si tolse ad esso la forma anfiteatrale che aveva nella sua prima struttura, come si trova indicata da Plinio e confermata da Rutilio. Però attenendoci a quanto di più certo rimane dell'antica costruzione, abbiamo ritrovato tale originale e bella forma, quale si offre delineata nella parte superiore dell'annun-

(36) *Villa pulcherrima cingitur viridissimis agris: imminet litori, cuius in sinu fit cum maxime portus. Huius sinistrum brachium firmissimo opere munitum est; dextrum elaboratur. In ore portus insula adsurgit, quae illatum vento mare obiacens frangat, tutumque ab utroque latere decursum navibus praestet. Adsurgit autem arte visenda. Ingentia saxa latissima navis provehit: (contra,) haec alia super alia adiecta ipso pondere manent, ac sensim quodam velut aggere construuntur. Eminet iam et apparet saxeum dorsum: impactosque fluctus in immensum elidit et tollit. Vastus illic fragor, canumque circa mare. Saxis deinde pilae adiiciuntur, quae procedenti tempore enatam insulam imitentur. Habebit hic portus etiam nomen auctoris, eritque vel maxime salutaris. Nam per longissimum spatium litus importuosum hoc receptaculo utetur.* (*C. Plinio Lib. VI. Epist.* 36) È questa la più distinta descrizione che si abbia dagli antichi sul modo tenuto nel costruire i porti.

(37) *Ad Centumcellas forti defleximus Austro:*
Tranquilla puppes in Statione sedent.
Molibus aequoreum concluditur amphitheatrum,
Angustosque aditus insula facta tegit.
Attolit geminas turres, bifidoque meatu
Faucibus artatis pandit utrumque latus.
(*Rutilio Iter. Lib. I. v.* 240.)

ciata Tavola. Dei due bracci, che incurvavansi nell'asse maggiore quasi in semicircolo, uno ne rimane ancora ben conservato, e dell'altro solo per un piccolo tratto esistono resti: ma bensì rimangono su tutti e due le loro estremità le torri descritte da Rutilio che custodivano gli accessi del porto medesimo. L'isola quantunque ridotta a forma irregolare, pure dalle tracce sopravanzate si può conoscere in qual modo fosse stata costruita anticamente col faro che si ergeva nel mezzo. Considerando poi la denominazione di *Centumcellae*, che aveva anticamente quel luogo, fosse divenuta da cento celle, che ivi effettivamente vi erano lungo la spiaggia per servire di magazzeno per le merci, si sono esse in egual numero stabilite lungo la base ad imitazione di quelle che si solevano costruire intorno agli altri porti degli antichi. Lungo la stessa base, ove cominciavano ad incurvarsi i moli, in ambi i lati vi dovevano essere due grandi basamenti che sostenevano colossali statue di bronzo, perchè di una simile opera si sono ultimamente scoperti avanzi di somma bellezza nel luogo ove attualmente si trova esistere la darsena. Così la intera forma, che aveva anticamente questo porto, si è potuta stabilire nella annunciata Tavola. Ivi ancora una elevazione nell'asse maggiore si offre delineata, onde maggiormente fare conoscere la struttura di questa grande opera. Ed infine per comprovare quanto si è dedotto dalla località e dimostrare nel tempo stesso in qual modo il porto medesimo si trovi attualmente ridotto, si è delineata nella parte inferiore della stessa Tavola la pianta del porto colla città di Civitavecchia come esiste nel presente suo stato, e come venne ridotto colle variazioni fatte. Senza siffatta doppia esposizione sarebbe di somma difficoltà il poter dar ragione dello stato antico architettato

nella sopraccennata forma regolare; giacchè furono alcune parti di tale opera nel ristabilimento assai sconvolte (38).

ESEMPJ DI MOLI DIVERSI

TAVOLA CLXI. Nella parte superiore di questa Tavola si offre delineata la veduta di un porto tratta da una antica pittura, nella quale vedesi rappresentato un grande molo formato con pile ed archi, su cui s'innalzano diversi ornamenti, ed offre essa l'unico esempio che ci dimostri una simile decorazione. Nell'estremità del molo vi corrisponde una piccola isola, sulla quale diversi edifizj si vedono edificati. Nell'isola maggiore poi viene rappresentato un bagno denominato di Faustina, che già abbiamo considerato nella Tav. CLXII; quindi vasti granari, un foro Boario, altro foro detto Olitorio, un portico di Nettuno ed un tempio di Apollo, si vedono dipinti. Per queste indicazioni sembra essere stata una tale pittura tratta dal vero, ed avere rappresentato una qualche piccola isola in cui stavano edificati tali monumenti. Considerando tutte le località non lontane dal luogo ove essa è stata rinvenuta, non meglio si trova adattare altro che all'isola di Nisita, ove effettivamente vi era un grande molo traforato con altra piccola isola che corrispondeva circa nella estremità del molo, in modo che con essa si racchiudeva uno spazio a guisa di porto.

Sotto alla suddetta pittura il modo di Pozzuoli si offre delineato, tale quale si crede avere esistito nel suo stato di

(38) Pigafetta presso Lipsio, Fontana Carlo, Cluverio, Frangipani, Lucatelli, e De Fazio scrissero alcuna cosa a riguardo del descritto porto di Centocelle: ma pure egualmente del porto d'Anzio senza dimostrare la vera forma che anticamente aveva.

conservazione, e quale già si è indicato nella spiegazione della Tav. CLIV. Solo ivi le quindici pile, di cui si ha con più certezza conoscenza, vengono considerate, e sull'ultima delle quali si è ideato il faro che doveva servire per illuminare il porto in tempo di notte. Nella parte inferiore poi della medesima Tavola da una parte si riporta delineata in scala maggiore una arcuazione di questo stesso molo, e dall'altra la sua sezione per traverso.

Quindi dopo il molo di Pozzuoli quello di Miseno nella stessa Tavola vien riportato e rappresentato egualmente nel suo stato di maggior conservazione. Si conosce essere stato questo formato a doppio ordine di pile, le une poste d'incontro agli spazj intermedii delle altre, onde vieppiù troncare la corrente ai flutti e mantenere la calma nell'intorno del porto.

Nella parte inferiore poi della Tavola una pittura ultimamente scoperta in Pompei si offre delineata, nella quale vien rappresentata una parte di un modo formato con pile ed archi, come erano i sovraindicati.

·FARO OSTIENSE

TAVOLA CLXII. Il grande faro, che stava eretto nell' isola del porto ostiense di Claudio, già indicato nella Tav. CLVI, si dimostra nella presente Tavola quale si deduce dalle descrizioni che abbiamo dagli antichi, e dai monumenti che le risguardano. Venne questo faro eretto da Claudio nel mezzo dell'indicata isola ad imitazione di quello che fu edificato da Sostrato di Gnido sull'isola distinta collo stesso nome della torre che stava avanti al porto di Alessandria, ed in modo simile pure a Ravenna n'era stato

edificato un'altro (39). Ove primieramente si rinviene rappresentato l'aspetto di questo faro è in una medaglia di Antonino Pio coniata nel quarto suo consolato, nel cui rovescio dietro la figura di Cerere, ivi effigiata per denotare l'annona da lui ordinata, vedesi il detto faro, come si dimostra nella fig. 1 delineata nella annunciata Tavola. Nella ben nota medaglia di Nerone, rappresentante il porto ostiense, e riportata nella fig. 2, si trova indicata la statua colossale evidentemente di Augusto che doveva essere eretta avanti al medesimo faro. Nella fig. 3 si offre delineato l'aspetto di questo faro, quale si trova sculpito in un urna sepolcrale rinvenuta ultimamente tra le rovine di Ostia ed ora esistente nel museo della villa Borghese, sulla quale sono rappresentate diverse navi guidate da piccoli genii. Seguendo la indicazione di Erodiano sulla rassomiglianza di queste opere a quei palchi che si erigevano nel Campo Marzio per celebrare i funerali dei principi dell'impero, come nella Parte II al cap. X si è dimostrato, si sono riportate nella fig. 4 e 5 due medaglie rappresentanti la consacrazione di simili funerali l'una di M. Antonino e l'altra di Settimio Severo. Nella fig. 6 poi si offre l'aspetto del medesimo faro ostiense quale vedesi rappresentato nel rovescio di una grande medaglia di Commodo Antonino coniata evidentemente per la partenza di lui da tale porto coi voti felici del popolo, come si vede espresso colla epigrafe VOTIS

(39) *Magnificatur et alia turris a rege facta in insula Pharo, portum obtinente Alexandriae, quam constitisse octingentis talentis tradunt: magno animo, ne quid omittamus, Ptolemaei regis, quod in ea permiserit Sostrati Gnidii architecti structurae ipsius nomen inscribi. Usus eius, nocturno navium cursu ignes ostendere, ad praenuntianda vada, portusque introitum: quale jam compluribus locis flagrant, ut Ostiae, ac Ravennae.* (*Plinio Histor. Natur. Liber. XXXVI. c.* 18.) *Strabone Lib. XVII.*

FELICIBVS. Da questi monumenti si è stabilita la struttura di questo faro, quale si offre delineata nel mezzo della stessa Tavola, ove viene dimostrata la forma dei differenti piani colle piante riportate a lato della medesima. È questa la prima figura più conforme a quanto si conosce dagli antichi a riguardo di simili opere, che si sia fin'ora pubblicata.

CAPITOLO XI.

ACQUEDOTTI, PONTI E VIE

OPERE DIVERSE SULLA CONDOTTA DELLE ACQUE

Tavola CLXIII. Nella prima figura delineata nella parte superiore dell'annunciata Tavola si riporta la disposizione delle opere che si rinvengono fatte per l'allacciamento delle sorgenti della celebre acqua Vergine, che venne condotta in Roma da M. Agrippa, come da Frontino in particolare vedesi descritto. La sorgente di quest'acqua si diceva essere stata indicata da una giovine vergine ad alcuni militi, che la cercavano, onde da essa ebbe il nome di acqua Vergine. In un'edicola ivi posta si era eseguita una pittura che faceva conoscere il modo con cui l'acqua medesima venne ritrovata. La sorgente di quest'acqua esisteva vicino all'ottavo miglio della via Collazia, ed ivi con opera di signino erano custoditi i luoghi ove sorgeva (1).

(1) *Virgo apellata est, quod quaerentibus aquam militibus, puella virguncula venas quasdam monstravit; quas secuti qui foderant, ingentem aquae modum invenerunt. Aedicula fonti apposita hanc originem pictura ostendit. Concipitur ergo via Collatia ad milliarium octavum palustribus*

Le indicate opere, nel modo che si offre delineato nell'indicata figura, si trovano ora ridotte colle aggiunzioni che si fecero allorchè fu ristabilita la sua condottura. Non più si conosce il luogo preciso in cui esisteva l'accennata edicola; ma non lungi dalle stesse sorgenti si doveva essa rinvenire. Tutta l'allacciatura di detta acqua è ivi praticata sotto-terra; ed anche sotterranea è per più gran parte l'acquedotto costruito per portare in Roma la medesima acqua.

Fig. 2, e 3. Pianta e sezione di un tratto superiore dello speco sotterraneo che portava l'acqua denominata Aniene nuovo, la quale aveva la sua sorgente lungo la via Sublacense. In detto tratto si trova praticato un rivolto con diversi scalini per diminuire la corrente dell'acqua in esso introdotta; poichè le sue sorgenti si trovavano ad un livello assai superiore a quello dell'acquedotto.

Fig. 4. Pianta e sezione dello speco dell'acquedotto dell'acqua Marcia dedotto da un tratto che si rinviene ben conservato lungo via Sublacense circa al trentacinquesimo miglio distante da Roma.

Fig. 5. Speco di un piccolo acquedotto che si trova esistere nel luogo dell'antico Tusculo, ove corrispondeva lungo la via che si dirigeva verso la Prenestina.

Fig. 6. Sezione di un pozzo praticato verticalmente sopra lo speco di un acquedotto sotterraneo, come se ne rinvengono diversi esempj.

Fig. 7. Pianta e sezione di un pozzo praticato in un lato dello speco di un acquedotto sotterraneo, come pure diversi esempj ne rimangono.

locis signino circumiecto continendarum scaturiginum caussa adiuvatur. (*Frontin. Com. C. X.*)

Fig. 8. Comunicazione praticata col mezzo di una scala, che discende lateralmente allo speco dell'acquedotto sotterraneo, come si trova eseguito lungo il tratto dell'acquedotto dell'acqua Vergine, che corrisponde sotto al colle degli orti, ora detto Pincio.

Fig. 9, e 10. Diversi pezzi di tubi di piombo, come si trovano essersi impiegati dagli antichi nella condotta delle acque, con una chiave di metallo solita praticarsi per regolare l'acqua nei medesimi tubi di piombo.

Fig. 11. Calice di metallo impiegato dagli antichi per misurare l'acqua nelle particolari dispenze dedotto da un modello che si conserva nel museo Kircheriano.

Fig. 12. Pianta e sezioni per lungo e per traverso del castello dell'acqua Giulia, che si riporta delineato nella successiva Tavola CLXXI.

ACQUEDOTTI DI ROMA ELEVATI SOPRA ARCHI

TAVOLA CLXIV. Tre differenti esempj di acquedotti elevati sopra archi, che portavano alcune acque in Roma, vengono delineati in questa Tavola per dimostrare la loro differente struttura. Il primo di essi è tratto da quella parte dell'acquedotto che unitamente portava in Roma le acque Claudia ed Aniene nuovo, ed i cui avanzi si trovano esistere vicino a Tivoli. Il secondo è tratto dal medesimo acquedotto, e da quella parte che si trova esistere presso al quarto miglio da Roma della moderna via Appia, ove maggiormente s'innalzava, e si vede perciò essere stato fortificato con sott'archi e speroni aggiunti alle pile. Il terzo esempio poi è tratto da quanto si trova esistere vicino al quarto miglio della via Labicana, ed a traverso di una valle,

dell'acquedotto che portava in Roma l'acqua denominata Alessandrina; e questo esempio tanto per una parte in scala eguale agli altri due esempj, quanto per tutto il tratto che traversa la suddetta valle, si offre delineato nella medesima Tavola. Nei lati delle elevazioni dei suddetti tre esempj sono delineate le respettive loro sezioni, tanto corrispondenti nel mezzo degli archi, quanto delle pile.

ACQUEDOTTO DI NIMES

TAVOLA CLXV. A Nimes si trova esistere un grande acquedotto antico che vi portava l'acqua dedotta dalle sorgenti situate vicino a *Uzès*, e si crede, secondo alcuni scrittori moderni, essere stato costruito da Agrippa allorchè egli tenne il governo di quella provincia sotto di Augusto, e secondo altri da Antonino Pio, allorchè venne edificato l'anfiteatro in detta città (2); ma nè l'una nè l'altra opinione può comprovarsi con alcun documento. La parte di questo acquedotto, che si riporta delineata nella suddetta Tavola, è quella che vien detta comunemente ponte di *Gard*, e che trapassa la valle in cui scorre il fiume *Gardon*. Ivi tanto l'aspetto dell'intero tratto di tale trapasso, quanto di una parte degli archi, si riporta delineato, ed offre questo uno dei più belli esempj che di tali opere ci rimangono degli antichi. Il ponte però, che si trova addossato in un lato degli archi inferiori, è stato aggiunto nell'anno 1743

(2) *Clerisseau Antiquités de la France*, *Rondelet*, *Commentaires de Frontin*. *Grangent et Durand*, *Description des monumens antiques du midi de la France*. Serve attualmente questo monumento, per la indicata aggiunzione fatta nella parte inferiore, più per uso di ponte che di acquedotto; però ammirabile è tuttora la sua struttura.

per servire di comunicazione dall'una all'altra parte della valle. Nella fig. 1 la sezione della parte superiore di detto acquedotto si offre delineata, unitamente al suo speco; e nella fig. 2 è esposta tutta la elevazione del medesimo acquedotto corrispondente nel mezzo di uno degli archi maggiori.

ACQUEDOTTO DI VOLCI

Nella anzidetta Tavola unitamente all'acquedotto di Nimes si offre delineato quel tratto di acquedotto antico che trapassa la ristretta e profonda valle in cui scorre il fiume della Fiora vicino a Volci antica città dell'Etruria. Non si conosce la precisa epoca in cui venne eretto questo acquedotto; ma dal modo con cui fu composta la sua struttura si può con sicurezza stabilire essere opera fatta durante il governo degli imperatori. Per la grande elevazione a cui s'innalza questo acquedotto dal profondo della valle, e per la sua forte struttura, deve considerarsi per uno dei principali monumenti che ci rimangono degli antichi di simili opere, benchè solo per poco sia conosciuto e descritto.

ACQUEDOTTI DI LIONE, DI METZ E DI SEGOVIA

TAVOLA CLXVI. Vicino a Lione esiste un tratto dell'acquedotto antico che portava l'acqua in detta città raccolta dal monte Pila, il quale vien detto da quei del paese ponte di *Brignais*; ed ivi si vede essersi praticato nelle due parti laterali della valle un tubo di piombo sorretto da piccoli archi e muri, e nel fondo della stessa valle veniva il medesimo tubo innalzato sopra archi maggiori, nel modo che si offre delineato nella parte superiore della citata Ta-

vola. Si crede essersi costruito questo acquedotto sotto l'impero di Claudio, per portar le acque sulla parte più elevata del colle, ove vien detto esservi stato un suo palazzo (3). Benchè non grande fosse la struttura delle opere che sostenevano questo acquedotto, pure si rende di sommo interesse; perchè ci fa conoscere il modo con cui gli antichi facevano trapassare le acque condotte a traverso delle valli con tubi chiusi di piombo senza elevare le sostruzioni all'altezza superiore dell'acquedotto. Oltre la pianta e la elevazione dell'accennato tratto di acquedotto, si offre in detta Tavola delineata nella fig. 7 una parte degli archi che sostenevano il tubo di piombo nella valle, e nella fig. 8, e 9 la pianta e la elevazione di prospetto di un castello in cui per nove fori si ripartiva l'acqua condotta.

Nella parte media della citata Tav. CLXVI viene delineato il tratto dell'antico acquedotto che portava l'acqua a Metz, e che traversava la larga valle in cui scorre il fiume *Mozelle*. Pochi avanzi ivi però rimangono conservati di un tale acquedotto, ma per dimostrare quale fosse la struttura di esso si è rappresentato nel suo intero stato. Non si conosce la precisa epoca in cui venne edificato sotto il governo dei romani lo stesso acquedotto, perchè non si hanno alcune notizie: ma si rende interessante per alcune parti che ivi rimangono ben conservate; come per esempio i castelli nei quali si raccoglievano e si facevano rivoltare le acque condotte sopra il suddetto tratto, nel modo che si offre delineato nelle fig. 1, 2, e 3. Inoltre è importante a conoscersi la piscina limaria che si trova esistere in principio del medesimo tratto di acquedotto, e che viene riportata alle fig. 4, 5, e 6.

(3) *Delorme presso Rondelet. Commentaire de Frontin. Addit.*

Il tratto principale dell'antico acquedotto di Segovia, che si trova esistere a traverso di un'ampia valle, si offre delineato nella parte inferiore della medesima Tav. CLXVI. Questo acquedotto si crede costrutto mentre reggevano il governo dell'impero Trajano o Adriano; perchè si conosce che questi principi nobilitarono le province della Spagna con nobili opere: ma con nessun documento se ne può precisare la sua giusta epoca. Venne poi ristaurato più volte per cura di quei sovrani che di poi governarono le medesime regioni (4). La pianta dell'intero tratto dell'acquedotto, che traversa la sovraindicata valle, si offre delineata unitamente a quella parte del medesimo tratto ove gli archi si elevano a maggiore altezza dopo l'angolo che si trova ivi praticato, e da questi disegni si può conoscere con molta evidenza quale fosse la grande struttura di tutta l'opera.

ARCO DELL'ACQUEDOTTO DELLE ACQUE GIULIA, TEPULA E MARCIA ERETTO SOPRA LA VIA TIBURTINA.

TAVOLA CLXVII. Ove l'acquedotto, che portava in Roma unitamente le acque Giulia, Tepula e Marcia s'incontrava a trapassare la via Tiburtina a poca distanza dall'antica porta Esquilina, venne fatto un arco più grande degli altri disposti in tutta la lunghezza ed ornato con pilastri e sopraornato coronato da frontespizio, come si offre delineato nella annunciata Tavola. Al di sopra di esso leggesi la seguente iscrizione.

(4) *Gomez. El acuedotto y otras antiguedades de Segovia.*

IMP. CAES. DIVI . IVLI . F . AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS . COS. XII.
TRIBVNIC. POTESTAT. XIX. IMP. XIIII.
RIVOS . AQVARVM . OMNIVM . REFECIT

Questa è la prima che venne scolpita sul monumento in onore di alcune opere fatte da Augusto in tutti i tre rivi delle accennate acque. Ma poscia furono tolte le sagome che separavano l'architrave dal fregio per scolpirvi la seguente altra iscrizione dell'imperatore Tito relativa ad alcuni ristauri fatti al rivo che portava l'acqua Marcia per vetustà rovinato.

IMP. TITVS . CAESAR . DIVI F. VESPASIANVS . AVGVST. PONTIF. MAX.
TRIBVNICIAE . POTESTAT. IX. IMP. XV. CENS. COS. VII. DESIGN. VIII.
RIVOM . AQVAE . MARCIAE . VETVSTATE . DILAPSVM . REFECIT
ET . AQVAM . QVAE . IN . VSV . ESSE . DESIDERAT . REDVXIT .

Infine vennero spianate tutte le sagome che componevano il frontespizio per scolpirvi da M. Aurelio Antonino Caracalla la seguente iscrizione risguardante altri ristauri fatti nell'acquedotto dell'acqua Marcia e l'aggiunzione di un nuovo fonte denominato dal nome di lui Antoniniano.

IMP. CAES. M. AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS . FELIX . AVG. PARTHIC. MAXIM.
BRIT. MAXIMVS . PONTIFEX . MAXIMVS
AQVAM.MARCIAM.VARIIS.KASIBVS.IMPEDITAM.PVRGATO.FONTE.EXCISIS.ET.PERFORATIS
MONTIBVS . RESTITVTA . FORMA . ADQVISITO . ETIAM . FONTE . NOVO . ANTONINIANO
IN . SACRAM . VRBEM . SVAM . PERDVCENDAM . CVRAVIT

Così da queste iscrizioni, benchè ivi scolpite in ordine diverso di quello che richiedeva la loro epoca, si conosce tutta la storia del monumento. Corrispondendo in tale località il livello dello speco dell'acqua Marcia a poca altezza dal piano della via che ivi transitava, si dovette per necessità fare l'arco di proporzioni alquanto basse e non belle a vedersi. Inoltre per la direzione traversale, che aveva ivi

la stessa via, si dovettero pure a seconda della medesima direzione costruire i suoi piedritti, come si offrono delineati nella pianta riferita in detta Tavola. Venne ridotto quest'arco a servire di porta Tiburtina, ora detta di s. Lorenzo, nel recinto delle mura di Aureliano che ivi per un gran tratto fu incorporato negli altri archi di questo stesso acquedotto.

Nella fig. 1 si rappresenta la sezione per traverso di questo arco con i tre spechi delle sovraindicate acque che su di esso furono condotte. Il superiore serviva per l'acqua Giulia, quello di mezzo per la Tepula, e l'inferiore per la Marcia, come si conosce da quanto venne stabilito da Frontino nel determinare i livelli delle differenti acque ch'erano portate in Roma. Nella fig. 2 la base dei pilastri, che adornano l'arco, si offre delineata, e nella fig. 3 il capitello architrave, fregio e cornice posti sopra ai medesimi pilastri avanti che venissero tolti in parte per porvi la accennata iscrizione di Tito. Nella fig. 4 Le sagome che adornano l'attico, su cui sta scolpita la iscrizione di Augusto, si offrono delineate. A lato della sezione poi si riportano i due teschi di bove che si trovano esistere sulla chiave dell'arco.

ARCHI DELL'ACQUEDOTTO DELLE ACQUE CLAUDIA ED ANIENE NUOVO ERETTI SOPRA LE VIE PRENESTINA E LABICANA

TAVOLA CLXVIII. La porta ora denominata Maggiore, offre pure la maggior opera che ci rimanga di quelle fatte degli antichi per nobilitare i trapassi degli acquedotti praticati a traverso delle vie. Apparteneva questo grande monumento all'acquedotto che portava in Roma unitamente

le acque Claudia ed Aniene Nuovo. Esso si vede composto da due grandi archi, ove passavano evidentemente le vie Prenestina e Labicana all'uscire da Roma. Tra questi grandi archi tre intercolunnj ornati con frontespizj si trovano praticati, con al di sopra un'alto attico diviso in tre fascie, sulle quali furono scolpite le seguenti iscrizioni.

TI. CLAVDIVS . DRVSI . F. CAISAR . AVGVSTVS . GERMANICVS . PONTIF. MAXIM. || TRIBVNICIA . POTESTATE . XII. COS. V. IMPERATOR. XXVII. PATER . PATRIAE || QVAS . CLAVDIAM . EX . FONTIBVS . QVI . VOCABANTVR . CAERVLEVS . ET . CVRTIVS . MILLIARIO . XXXXV. || ITEM ANIENEM . NOVVM . A . MILLIARIO . LXII. SVA . IMPENSA . IN VRBEM . PERDVCENDAS . CVRAVIT.

IMP. CAISAR . VESPASIANVS . AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. IMP. VI. COS. III. DESIG. IIII. P. P. || AQVAS . CVRTIAM . ET . CAERVLEAM . PERDVCTAS . A . DIVO . CLAVDIO . ET . POSTEA . INTERMISSAS . DILAPSASQVE || PER . ANNOS . NOVEM . SVA . IMPENSA VRBI . RESTITVIT.

IMP. T. CAISAR . DIVI . F. VESPASIANVS . AVGVSTVS . PONTIFEX MAXIMVS . TRIBVNIC. || POTESTATE . X. IMPERATOR . XVII. PATER PATRIAE . CENSOR . COS. VIII. || AQVAS . CVRTIAM . ET . CAERVLEAM . PERDVCTAS . A . DIVO . CLAVDIO . ET . POSTEA || A . DIVO VESPASIANO . PATRO . SVO . VRBI . RESTITVTAS . CVM . A . CAPITE AQVARVM . A . SOLO . VETVSTATE . DILAPSAE . ESSENT . NOVA FORMA . REDVCENDAS . SVA . IMPENSA . CVRAVIT.

Oltre il prospetto di questo monumento nell'annunciata Tavola si offre ancora delineata la pianta di esso, ove appariscono le varie direzioni che tenevano le vie antiche che passavano sotto i due archi. Nei lati due sezioni dello stesso monumento sono riferite, l'una corrispondente a traverso degli archi, e l'altra nel mezzo dell'edifizio. I due spechi, che appariscono nelle medesime sezioni, servivano per le anzidette due acque; cioè il superiore per l'Aniene

Nuovo, l'inferiore per la Claudia, come si conosce da quanto venne stabilito da Frontino a riguardo dei diversi livelli delle acque portate in Roma.

TAVOLA CLXIX. Le vedute prospettiche dei due monumenti surriferiti, si offrono delineate in questa Tavola per dimostrare quale era l'aspetto che presentavano nella loro intera struttura.

ARCO DETTO DI DRUSO PRESSO LA PORTA APPIA E GLI ULTIMI ARCHI DELL'ACQUEDOTTO DELL'ACQUA VERGINE

TAVOLA CLXX. L'arco che esiste in gran parte conservato vicino alla porta Appia, ora detta di s. Sebastiano, si crede comunemente essere stato quello di marmo ornato con trofei che fu eretto dal senato in onore di Druso lungo la via Appia, come si trova in particolare da Svetonio indicato (5). Ed infatti ad evidenza in una medaglia di Claudio se ne vede la sua effigie, come si offre delineata nella parte superiore della citata Tavola. Ma poi chiaramente apparisce dai resti che rimangono avere servito questo arco ad uso di acquedotto, ed in prova di ciò si vedono nei lati esistere alcuni archi che formavano la continuazione dell'acquedotto, e sopra dell'arco stesso pure tracce di uno speco al medesimo uso destinato si rinviene. Siccome la direzione di un tale acquedotto si conosce essere rivolta verso le terme Antoniniane; così conviene credere che questo arco venisse ridotto a tale uso da Antonino Caracalla, allorchè

(5) *Praeterea Senatus inter alia complura, marmoreum arcum cum tropaeis via Appia decrevit, et Germanici cognomen ipsi posterisque eius.* (*Svetonio in Claudio. c.* 1.)

per portare l'acqua alle dette sue terme fece espressamente costruire l'indicato acquedotto. Quest'acqua doveva essere stata tratta dalla Marcia nell'occasione che fu da lui riparato il suo rivo ed aggiunto un fonte distinto con la denominazione di Antoniniano, come si conosce dalla poc'anzi riferita iscrizione che esiste sopra l'arco dell'acquedotto delle acque Giulia, Tepula, e Marcia situato sulla porta Tiburtina. Laonde, tanto come arco ornato con trofei, quanto come acquedotto, doveva negli ultimi tempi dell'impero figurare questo monumento, come un acquedotto e come tale si è rappresentato nella citata Tavola, ove nella pianta di esso si è tracciata la continuazione dell'acquedotto, di cui ne rimangono resti nei lati, e nella sezione lo speco, del quale pure se ne vedono tracce nel luogo medesimo.

Nella stessa Tav. CLXX si offrono delineati alcuni archi dell'acquedotto dell'acqua Vergine, quali si dicono essersi ritrovati in tempo del Donati, allorchè s'intraprese ad edificare la chiesa di s. Ignazio (6). Dovevano ivi corrispondere questi archi vicino alla fronte ove terminava l'acquedotto della stessa acqua Vergine, come si conosce da Frontino (7). Tanto la pianta che la elevazione delineata sulla detta Tavola è dedotta dalle indicazioni tramandateci dal Donati, perchè ora nulla più vi rimane di tale opera. Considerando la importanza rispetto all'indicata posizione che serve a determinare il luogo di uno dei principali edifizj di Roma antica, e nel tempo stesso la sua magnificenza, devesi certamente deplorare la sua perdita.

(6) *Alexander Donatus De Urbe Roma. Lib. III.*

(7) *Arcus Virginis initium habent sub hortis Lucullanis, finiuntur in Campo Martio, secundum frontem septorum* (*Frontin.*)

CASTELLO DELL'ACQUA GIULIA
DETTO I TROFEI DI MARIO

TAVOLA CLXXI. A poca distanza dal luogo, in cui si stabilisce esservi stata la porta Esquilina, si rinvengono grandi resti di un'antico castello di acqua. Sulla destinazione di questo monumento nulla si può con giuste ragioni sostenere in contrario: ma bensì variatamente si è opinato nello stabilire a quale delle acque condotte in Roma appartenesse, ed a chi spettassero i due grandi trofei di marmo che stavano posti nelle due aperture laterali, e che ora si ammirano sulla piazza del Campidoglio; imperocchè per riguardo all'acqua ivi condotta, si disse ora essere stata la Claudia, ora l'Aniene nuovo, ora la Marcia ed ora la Giulia; e per riguardo ai trofei ora si dissero di Mario, ora di Domiziano, ed ora di Trajano (8). Tra gli acquedotti, che si conoscono avere portato acque vicino a detta località, solo quello della Giulia si trova corrispondere con esattezza al livello di questo castello; e benchè non venga detto da Frontino essere ivi la detta acqua distribuita, pure deve credersi che abbia servito per la dispensa di alcuna parte di essa praticata forse nei tempi posteriori a Frontino. Considerando poi il carattere dei trofei e paragonandoli con quei che si vedono scolpiti nella colonna Traiana, chiaramente appariscono essere fatti se non nella stessa epoca almen poco tempo dopo; e non mai si possono appropriare

(8) Queste varie opinioni sono riferite da quasi tutti i descrittori delle antichità Romane ed in particolare dal Bellori, nella sua colonna Trajana, dal Fabretti nella stessa opera, e dal Piranesi nel suo volume dell'acqua Giulia.

a Mario come dalla volgare denominazione si denotano; perchè i trofei indicati da Svetonio eretti in onore di Mario dovevano esistere altrove ed avere altro carattere. L'aspetto di questo monumento, che si offre delineato nella citata Tavola, è ideato dalla rovina superstite secondo la sua più probabile architettura, e decorato nel modo più analogo a quanto di esso si conosce. A lato di tale prospetto sono riportate per metà le piante dei due piani principali per maggiormente dimostrarne la sua struttura. Altra pianta poi dello stesso monumento, con due sezioni, gia si sono riferite nella Tav. CLXIII.

META SUDANTE ED ALTRE FONTANE

TAVOLA CLXXII. La prima fontana delineata nella presente Tavola è composta con una semplice maschera tratta da un'esempio antico che esiste fuori di opera nella villa Pinciana, e dalla quale doveva uscire l'acqua nel modo che ivi si offre disposto.

La seconda è composta colla celebre figura rappresentante un fiume o il mare Oceano, come diversamente si spiega, che volgarmente si dice Marforio, e che ora esiste in Campidoglio.

La terza è formata da un labbro rotondo, di cui molti esempj si rinvengono in Roma.

La quarta vien composta da un labbro di figura quadrangolare, di cui pure molti esempj vi esistono fuor di opera in Roma.

Nel mezzo poi della stessa Tavola la grande fontana, detta per la sua forma simile alle mete dei circhi, Meta sudante, si offre delineata. Si trova esistere tutto il piantato

che formava la vasca inferiore, ed il masso interno di questa fontana tra il tempio di Venere e Roma e l'anfiteatro di Flavio, come precisamente si trova indicato nelle medaglie in cui vedesi l'aspetto di questo anfiteatro, e come si riporta delineato nella stessa Tavola. Altra medaglia di Tito vien riferita da alcuni numismatici in cui fu rappresentato l'aspetto di questa stessa fontana, quale si offre delineata nella stessa Tavola: ma da altri vien creduta essersi ideata nel decimosesto secolo da quanto si dedusse dal monumento. Qualunque però sia la vera opinione su tal riguardo sempre la forma di questa fontana può stabilirsi solo nel modo da noi delineato in detta Tavola; perchè tale si determina tanto dalla rovina superstite di essa, quanto da ciò che si deduce dalle comuni mete dei circhi a cui questa rassomigliavasi. Nel mezzo del masso rimasto si conosce che l'acqua saliva sino sull'alto del cono, da dove cadendo nel suo d'intorno doveva produrre un bell'effetto, e si raccoglieva poi in una ampia vasca di figura circolare, della quale si conservano ancora diversi resti.

PISCINE LIMARIE DIVERSE E CONSERVE DI ACQUA

TAVOLA CLXXIII. Nella fig. 1 delineata nella citata Tavola si dimostra il modo con cui si faceva discendere alcuna parte dell'acqua Marcia nel sottoposto rivo Ercolaneo, come si deduce da quanto sussiste a lato di quel tratto di acquedotto delle acque Giulia, Tepula e Marcia, che si trova esistere a lato della porta Tiburtina.

Fig. 2 Piscina limaria scoperta, di cui se ne rinvengono tracce vicino al quinto miglio della via Latina ove si

congiungevano diversi acquedotti che portavano l'acqua a Roma.

Fig. 3 Piscina coperta a due piani che si trova esistere a lato dell'acquedotto dell'acqua Vergine in quel tratto che trapassa sotto al Pincio.

Fig. 4 Grande cisterna, ossia conserva di acqua detta comunemente le Sette sale, che si trova esistere per intero conservata sull'Esquilino, e che si conosce avere servito per uso delle terme di Tito edificate ivi vicino, come nella descrizione della Tav. CXLII, si è fatto conoscere Ma invece di sette ambienti, dai quali ebbe la denominazione anzidetta, se ne trovano esistere nove, e tutti separati da muri comuni in cui furono praticate porte disposte in direzioni traversali. Si crede essere stata questa conserva divisa pure in due piani, come la anzidetta, ma ora solo il piano superiore può conoscersi, e questo vedesi elevare all'altezza che si offre delineata nella sezione ivi riportata. Stavano intorno alla medesima cisterna altre opere allo stesso uso deputate, delle quali ne rimangono diverse reliquie.

Fig. 5 Piccola cisterna divisa da semplici mura, di cui rimangono avanzi vicino ad Albano, e creduta aver appartenuto alla grande villa di Domiziano della quale ivi vicino sussistono reliquie.

Fig. 6 Cisterna con pilastri tratta da un esempio ben conservato che esiste presso Frascati, e che doveva appartenere ad alcuna di quelle sontuose ville tusculane.

Fig. 7 Altra piccola cisterna coperta, a cui in un lato altra anche più piccola si congiunge, come si trova esistere lungo la via Appia a poca distanza da Roma.

Fig. 8 Altra cisterna di figura irregolare a due piani, che esiste al quarto miglio della via Latina.

NINFEO CREDUTO COMUNEMENTE LA SPELONCA DI EGERIA ED ALTRO ESISTENTE NEL D'INTORNO DEL LAGO DI ALBANO

TAVOLA CLXXIV. Nella valle denominata della Caffarella, a poca distanza da Roma verso la via Appia, esiste una grotta che si rese celebre per essersi creduta quella spelonca in cui Numa si recava ad intrattenersi con la ninfa Egeria. Ma per quanto si conosce dalle indicazioni che si hanno sulla situazione di una tale spelonca chiaramente viene a stabilirsi dovere esistere in altro luogo e più vicino alla via Appia. Ivi invece dalle ultime scoperte fatte si è ritrovato esservi stata condotta una ragguardevole quantità di acqua, che sorge vicino, per uso di un fonte destinato a produrre del fresco in tempo di estate, come si soleva praticare nei ninfei artefatti; ed anzi si trova esistere ancora una figura giacente che sembra rappresentare il fonte medesimo da cui scaturiva la indicata acqua. Nei lati poi vi erano disposte altre statue collocate entro nicchie, e nel davanti vi corrispondeva un piccolo portico decorato con colonne; cose tutte che perfettamente convengono con la indicata specie di edifizj e non mai con la naturale spelonca di Egeria. Non si conosce poi nè l'epoca, in cui venne eretto questo ninfeo, nè a chi avesse appartenuto: ma dalle indicate ultime scoperte bene si è conosciuto la intera sua struttura, quale si offre dimostrata nella pianta e sezione delineate nella citata Tavola.

Nella parte occidentale del lago di Albano, come viene indicato nella successiva Tav. CLXXVI, esiste l'altro ninfeo, che si riporta delineato nella stessa Tavola. Quan-

tunque di questo rimanga la sua decorazione quasi per intero conservata, pure non si conosce l'epoca in cui venne edificato, nè a chi appartenesse; laonde nulla di più dell'antecedente su tal riguardo può determinarsi.

NAUMACHIA DI AUGUSTO

TAVOLA CLXXV. Augusto per esibire al popolo combattimenti navali fece scavare nel Transtevere, ove stava il bosco di Cesare, una naumachia in lunghezza di mille ed ottocento piedi ed in larghezza mille e duecento come chiaramente si trova registrata tra le altre opere fatte da Augusto nella celebre iscrizione Ancirana (9). Per questa naumachia lo stesso Augusto fece condurre dal lago Alsietino l'acqua distinta con egual nome del lago da ove si traeva, ed anche denominata Augusta, la quale era poco salubre, e perciò quella quantità che sopravanzava agli usi della detta naumachia si concedeva per innaffiare gli orti ad essa sottoposti. Si soleva però con tale acqua sussidiare la regione Transteverina, allorchè si riparavano i ponti; percui non si potevano ivi le altre acque comunicare (10). Già nella Parte II al Cap. XI abbiamo dimo-

(9) *Navalis proelii spectaculum populo dedi transtiberim, in quo loco nunc nemus est Caesarum, cavato solo in longitudinem mille et octingentos pedes, in latitudine mille erant et ducenti.* (*Monum. Ancirano Tav. I. destra.*) Concordemente a questo documento Svetonio scriveva: *Item navale proelium, circa Tiberim cavato solo, in quo nunc Caesarum nemus est.* (*Svet. in Aug. c.* 43.) Alcune altre indicazioni si hanno da Svetonio nella vita di Tiberio *al capo.* 72 e da Tacito *Ann. Lib. XII. c.* 56. e *Lib. XIV. c.* 15 e così da Dione *Lib. LV. c.* 10. e *Lib. LXI. c.* 20. e *Lib. LXVI. c.* 25 ed anche da Stazio nelle Selve *Lib. IV. c.* 4. *v.* 4.

(10) *Quae ratio moverit Augustum, providentissimum principem, producendo Alsietinam aquam, quae vocatur Augusta, non satis perspicio,*

strato non potere avere la detta naumachia altro che la forma di un'elisse simile a quella degli anfiteatri, e le misure prescritte non essere relative ai lati di un rettangolo, come da altri si suppose. Ora a riguardo di questa grande opera solo potremo aggiungere che si è ideata nella annunciata Tavola in modo più conforme a quanto si conosce dagli antichi essersi praticato negli altri simili edifizj eretti per i pubblici spettacoli.

EMISSARIO DEL LAGO DI ALBANO

TAVOLA CLXXVI. Per il ben noto vaticinio ch'ebbero i romani da un vecchio vejente mentre essi combattevano sotto le mura di Vejo; cioè che il romano non avrebbe mai presa la città, se prima non si fosse dato esito alle acque del lago Albano, come da Livio, da Valerio Massimo, e da Plutarco in particolare si trova riferito (11), si venne a scavare entro il breve spazio di circa un anno il lungo emissario che tuttora sussiste, e serve a mantenere ad un giusto livello le acque del lago di Albano. Di questo se ne indica la disposizione nella pianta dell' intero lago, con le località adiacenti, delineata nella parte superiore della sud-

nullius gratiae, immo etiam parum salubrem, et nusquam in usus populi fluentem: nisi forte cum opus naumachiae aggrederetur, ne quid salubrioribus aquis detraheret, hanc proprio opere perduxit, et quod naumachiae coeperat superesse, hortis subiacentibus et privatorum usibus ad irrigandum concessit. Solet tamen ex ea Transtiberina regione, quotiens pontes reficiuntur, et a citeriore ripa aquae cessant ex necessitate in subsidium publicorum salientium dari. (*Frontin. Com. Tit. XI.*)

(11) *Livio. Lib. V. c.* 15. *e seg. Valerio Massimo. Lib. I. c.* 6. *E Plutarco in Camillo.* Tra i moderni scrittori poi il Volpi, ed il Piranesi più notizie riferirono intorno la suddetta opera dell'emissario del lago di Albano.

detta Tavola. Da esso si vede l'emissario essere stato scavato sotto al colle, su cui vi stava posta la grande villa di Domiziano, e sotto al luogo ove trapassa la celebre via Appia. Al di sotto di detta pianta si riporta la sezione del colle su di cui venne scavato l'emissario stesso, ove colla lettera A, è indicato il suo principio; B la traccia di una discesa che dovette servire per scavare il cuniculo, allorchè le acque giungevano sino a quella altezza; C il luogo ove andava a riferire una tale comunicazione; D, E ed F pozzi scavati per estrarre le materie e dare aria al cuniculo dei quali rimangono tracce; e G, luogo ove si scaricano le acque del lago.

Fig. 1, 2, 3. Pianta, sezione per il lungo ed elevazione di prospetto delle opere murarie erette nel principio dell'emissario al livello ordinario delle acque nel lago, onde porvi le cataratte per regolare le acque stesse, e custodire la loro entrata, le quali si trovano essere state erette con struttura di pietra albana assai fortemente connessa, come si deduce dalle reliquie superstiti.

Fig. 4, 5, e 6. Pianta, sezione per il lungo ed elevazione di prospetto delle opere costrutte allo sbocco dell'emissario, ove si vede praticata una distribuzione in cinque parti delle acque che ivi si scaricano.

EMISSARIO DEL LAGO FUCINO

L'emissario del lago Fucino fu opera ordinata da Claudio dopo di essere stata negata a'marsii da Augusto. Egli si accinse alla medesima più per non concedere che venisse fatta a spese dei privati che per propria gloria. Per tremila passi, parte scavando il monte, e parte tagliando sassi, fu

formato il canale. Claudio dopo di avere impiegati per undici anni al lavoro continuo trentamila uomini la portò a compimento come in particolare da Svetonio trovasi narrato (12). Ciò che si riferisce alle circostanze indicate da Tacito, risguardanti gli spettacoli ivi esibiti da Claudio e l'apparente incuria di Narciso nel non avere abbastanza profondato il livello del medesimo emissario, già l'abbiamo riferito nella Parte II al Cap. XI; ora conviene osservare che per alcune rovine prodotte evidentemente dal sollecito abbassamento fatto eseguire da Narciso, come da Tacito si trova narrato, e per essersi trascurato posteriormente il polimento di questo emissario a motivo dell'odio che Nerone portava a Claudio, come si trova indicato da Plinio, (13) dovette per alcun tempo dopo la sua costruzione rimanere inoperoso. Trajano perciò imprese a ristabilirlo onde liberare dalle inondazioni delle acque di detto lago i campi degli Albanesi, come si conosce da una antica iscrizione

(12) *Opera magna, potiusque necessaria, quam multa perfecit; sed vel praecipua aquarum ductum a Caio inchoatum: item, emissarium Fucini lacus, portumque Ostiensem; quamquam sciret, ex his alterum ab Augusto precantibus assidue Marsis negatum, alterum a D. Julio saepius destinatum ac propter difficultatem omissum . . . . . Fucinum aggressus est, non minus compendii spe, quam gloriae: quum quidam, privato sumptu emissuros se repromitterent, si sibi siccati agri concederentur. Per tria autem passuum millia, partem effosso monte, partim exciso canalem absolvit aegre, et post undecim annos quamvis continuis triginta hominum millibus sine intermissione operantibus.* (*Svetonio in Claudio c.* 20.) Simili cose si trovano narrate da Tacito nei suoi Annali, (*Lib. XII. c.* 57.) e quindi confermate ampiamente da Dione. (*Lib. LX. c.* 25.)

(13) *Eiusdem Claudii inter maxime memoranda equidem duxerim, quamvis destitutum successoris odio, montem perfossum ad lacum Fucinum immittendum enenarrabili profecto impendio* (*Plinio. Histor. Natur. Liber. XXXVI. c.* 24.)

rinvenuta in Avezzano (14). Però una tale operazione solo da Adriano si dovette portare a compimento come si deduce dalle seguenti poche parole riferite da Sparziano nella vita di lui: *Fucinum lacum emisit*. Per alcun'altre successive rovine accadute in qualche parte dell'emissario medesimo, e per la necessaria mancanza di polimento, venne di poi quasi per intero otturato tanto dalle materie ivi introdotte dalle acque del lago, quanto dalle terre trasportate dallo scolo delle acque piovane nei pozzi che si trovavano corrispondere nel piano dei campi Palentini. Ora se ne stà compiendo di nuovo il suo spurgo, e da ciò che rimane praticabile apparisce assai grande l'opera intrapresa da Claudio, e maggiormente si conoscerà per tale allorchè si potranno vedere tutti i lavori che si fecero nel piano del lago sotto al livello delle acque per asciuttarlo interamente. Questo emissario si trova essersi scavato sotto al monte Salviano e campi Palentini, ossia sotto tutto quello spazio che esiste tra il detto lago ed il fiume Liri, ove si portarono a scaricare le acque del medesimo lago. In detto tratto non solo l'opera propria del cuniculo si trova essere ammirabile, ma pure

(14) La indicata iscrizione per essersi con più esattezza trovata si riferisce nel modo seguente mancante però delle ultime parole.

IMP. CAESARI . DIVI
NERVAE . FIL. NERVAE
TRAIANO . OPTIMO
AVG. GERMANICO
DACICO . PARTHICO
PONT. MAX. TRIB. POT. XXIII
COS. VI. PATRI . PATRIAE
SENATVS . POPVLVSQ. ROMANVS
OB . RECIPERATOS . AGROS . ET . POSSESS. . . . .
QVOS . LACVS . FVCINI . VIOLENT. . . . .
. . . .

per quella dei frequenti pozzi, e delle lunghe discese fatte tanto per estrarre le materie quanto per potere comunicare nel fondo dell'emissario nello stesso tempo in più luoghi, come lo richiedeva il bisogno d'impiegare al lavoro continuo il suddetto gran numero di uomini. Dall'uno e dall'altro lato del monte Salviano, siccome per la molta elevazione di questo monte non si poterono praticare pozzi verticali, si fecero grandi scale che discendevano sino al fondo del cuniculo, ed il loro accesso era custodito con grandi opere murarie, di cui se ne rinvengono ancora ragguardevoli avanzi nel lato rivolto verso il lago (15).

TAVOLA CLXXVII. La pianta topografica di tutto il lago Fucino con le sue adiacenze si offre delineata nella presente Tavola; e da essa si vede in qual tratto venne praticato l'emissario per scaricare le acque del lago nel fiume Liri, passando sotto il monte Salviano ed i campi Palentini. Non si tenne in tale lavoro una linea retta, ma evidentemente si seguì quella che si trovò più adatta per facilitare il lavoro. Ivi ancora si vedono praticate alcune particolari tortuosità accadute evidentemente nel riprendere lo scavo da un pozzo all'altro.

Nella sezione sottoposta a detta pianta tutta la linea che si trova percorrere l'emissario dal suo principio verso

(15) Oltre gli annunciati documenti, che si hanno dagli antichi a riguardo della descritta opera di Claudio, si rinvengono pure importanti memorie in particolare dal Fabretti nella sua descrizione della colonna Trajana, e da Afan de Rivera nelle considerazioni sul progetto di prosciugare il lago Fucino. Molte maggiori notizie si potranno avere intorno questa grande opera di Claudio, allorchè, compito lo spurgo, si potrà percorrere liberamente tutto il medesimo emissario, e conoscere tutte le comunicazioni praticate tanto perpendicolarmente che in discesa dal terreno superiore al fondo del cuniculo.

il lago al suo sbocco nel Liri, si offre delineata colla indicazione della varia elevazione del terreno superiore.

Fig. 1, 2, 3. Opere murarie fatte a piedi del monte Salviano, ove aveva principio l'emissario al di fuori del lago, ed ove doveva essere praticata la cataratta per regolare la acque del lago medesimo.

Fig. 4 Parte inferiore di uno dei pozzi, e delle scale che discendono dall'alto al piano dell'emissario.

Fig. 5 Scala rivolta intorno ad un pozzo, allorchè nel discendere si trovava incontrare il medesimo pozzo.

Fig. 6 Struttura della parte superiore delle opere murarie fatte nei lati del monte Salviano per custodire e dare maggior luce alle scale che discendevano al piano dell'emissario.

CLOACA MASSIMA

TAVOLA CLXXVIII. Fra le opere più grandi fatte nei primi tempi di Roma, si annovera la celebre cloaca Massima. Essa venne cominciata da Tarquinio Prisco e quindi portata a compimento o maggiormente ampliata da Tarquinio il Superbo per dare esito alle acque che si stagnavano nella valle posta tra il Palatino ed il Campidoglio, e portarle a scaricare nel Tevere, come in particolare da Livio e da Dionisio si trova descritto (16). La sua grandezza precipuamente da Strabone e da Plinio si trova vantata, come si è fatto conoscere nella Parte II, Cap. XI. Si estendeva la detta cloaca nello spazio tra il foro romano ed il

(16) *Foros in circo faciendos, cloacamque Maximam receptaculum omnium purgamentorum urbis sub terram agendam, quibus duobus spiritus vix nova haec magnificientia quicquam adaequare potuit.* (*Livio. Lib. I. c.* 56. *e Dione. Lib. III.*)

Tevere, passando sotto al Velabro ed al foro Boario. Dal tratto che rimane tuttora conservato dal detto foro Boario al Tevere, si conosce essersi costrutta con muri di pietre squadrate e con volta semicircolare composta da tre giri di arcuazioni, come si dimostra nella pianta e diverse sezioni che di essa si offrono delineate nella citata Tavola.

Altre chiaviche minori si univano ad essa che ricevevano gli scoli particolari delle località adiacenti, ed alcune di queste si sono trovate costrutte con simili muri di pietre squadrate e volta semicircolare fatta di pietre cuneate, nel modo che nella fig. 1 si offre delineato; altre con eguali sponde di muri, e coperte in piano con grandi pietre, come nella fig. 2; altre con sponde di opera laterizia e volta semicircolare di simile struttura, come nella fig. 3; ed altre fatte con sponde di eguale opera laterizia e coperte con due grandi tavoloni nel modo denominato a capanna, come nella fig. 4 viene rappresentato. La grande maschera che si offre delineata in fine della stessa Tavola è tratta da quella che esiste nel portico della chiesa di s. Maria in Cosmedin, e doveva servire per ornare un qualche imbocco per lo scolo delle acque di un'area nobile e tramandarle nelle sottoposte chiaviche.

PONTI DELL'ISOLA TIBERINA

Per praticare dall'una all'altra parte dell'isola Tiberina, vennero dagli antichi costrutti due ponti che esistono ancora, e mantengono la detta comunicazione. Quello che esiste tra la parte della città al di qua del Tevere, ove vicino stava il teatro di Marcello, viene detto di Fabrizio per essersi fatto da L. Fabrizio curatore delle vie sotto il

consolato di Q. Lepido, e M. Lollio, come si conosce dalla seguente iscrizione che sopra di esso anni addietro si vedeva sculpita.

L. FABRICIVS . C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM
COERAVIT . IDEMQ. PROBAVIT
Q. LEPIDVC . M. F. M. LOLLIVS . M. F. COS.
S. C. PROBAVERVNT.

Cadde il designato consolato nell'anno 733 di Roma; ed in fatti in corrispondenza di tale epoca si trova da Dione registrata la struttura di pietra fatta di questo ponte che metteva nella piccola isola del Tevere e che si diceva Fabricio (17).

L'altro ponte dell'isola Tiberina, che mette nel Transtevere, si trova noverato nel catalogo di Vittore sotto la denominazione di Cestio: ma non si conosce quale sia stato il Cestio che la fece costruire, e che gli diede il nome, e solo, osservando che tale denominazione si era derivata da un semplice curatore delle vie o da un console, e non da alcun principe dell'impero, si viene a stabilire essersi costrutto circa negli ultimi anni della repubblica. Una iscrizione poi, che si legge sculpita nelle due fronti del medesimo ponte, lo dimostra riedificato da Valentiniano, Valente e Graziano.

TAVOLA CLXXIX. I sovraindicati due ponti si offrono delineati nella presente Tavola unitamente alla sezione per traverso dell'isola Tiberina a cui essi mettevano. Il Fabricio si vede composto con una grande arcuazione e due minori nei lati per dare esisto alle acque nelle cre-

(17) *Dione Lib. XXXVII.* Sul detto ponte ora solo si legge sovra il piccolo arco di mezzo in ambe le parti IDEMQVE . PROBAVIT, e ciò doveva essere relativo alla iscrizione sovraindicata esistente sulla parte superiore del ponte.

scenze del fiume; ed il Cestio di due grandi archi con tre aperture minori nei piedritti. Sì dell'uno sì dell'altro ponte nella stessa Tavola se ne riportano le respettive sezioni corrispondenti nel mezzo degli archi. Gli edifizj, che si vedono rappresentati nell'isola Tiberina, sono composti a seconda della disposizione stabilita nella Tav. CVIII. La medaglia delineata nella stessa Tavola è quella di Antonino Pio in cui vedesi rappresentato il ponte Cestio con una parte delle fabbriche dell'isola Tiberina, verso le quali tende a ricoverarsi il serpente che fu trasportato in Roma da Epidauro, come venne esposto nelle memorie storiche di Roma.

TAVOLA CLXXX. La veduta dei medesimi due ponti dell'isola Tiberina si offre delineata nella parte superiore della citata Tavola, ove da un lato apparisce parte del teatro di Marcello, e dall'altro le mura di Aureliano che stavano edificate lungo al fiume, con la rappresentanza nel mezzo di tutti quegli edifizj che stavano eretti nell'isola medesima.

Nella parte inferiore della stessa Tavola offresi la veduta del ponte Palatino, ora detto Ponte-rotto, il quale venne costrutto a poca distanza dall'isola anzidetta; ed in essa vedesi tutta la struttura del medesimo ponte, con nel fondo la veduta di una parte del teatro di Marcello, e degli edifizi del Campidoglio. Nella parte corrispondente verso la città apparisce il grande muro che serviva di sostruzione al luogo denominato il Bel lido, sotto al quale sboccava nel Tevere la celebre cloaca Massima. Vedesi in tale luogo il tempio rotondo detto volgarmente di Vesta con quello della Fortuna Virile tutti due sussistenti in gran parte conservati.

PONTE SUBLICIO ED ELIO

TAVOLA CLXXXI. PONTE SUBLICIO. Il primo ponte, che si offre delineato nella citata Tavola, è quello che venne costrutto da Anco Marzio per comunicare dalla città primitiva nella parte opposta del Tevere, e per aggiungere ad essa la maggior elevazione del Gianicolo, onde situare colà una fortezza, e non già per mancanza di luogo, come venne in particolare da Livio dichiarato (18). Già si è fatto conoscere nella Parte II in qual modo venisse formato questo ponte con legni senza essere congiunto nè con bronzo nè con ferro e come sull'autorità di Dionisio, Plutarco e Plinio in qual modo venisse religiosamente custodita una tale struttura; così ora ci limiteremo all'indicare come venisse primieramente costrutto con soli legni tanto nei piedritti quanto nella formazione del piano a somiglianza di quei ponti che si solevano eseguire con maggiore sollecitudine e meno stabile struttura, ossia nel modo che offresi rappresentato nella prima figura delineata in tale Tavola. Con questa semplice struttura si dovette conservare anche dopo di essere stato troncato da Orazio Coclite per impedire l'accesso nella città agli etruschi condotti da Porsena, come venne contestato da Plinio, facendone il paragone

(18) *Ianiculum quoque adiectum non inopia loci, sed ne quando ea arx hostium esset; id non muro solum sed etiam commoditatem itineris ponte Sublicio tum primum Tiberi facto coniugi urbi placuit.* (*Livio Lib. I. c.* 33.) Lo stesso venne accennato da Dionisio, il quale osservava inoltre che il ponte conservavasi di legno senza essere collegato con bronzo o ferro, essendo prescritto dalle leggi che tale si mantenesse, e ne avevano di esso custodia i pontefici. (*Lib. III. c.* 45.)

con l'edifizio di Cizico (19). Nei tempi posteriori, e particolarmente allorchè venne rinnovata la costruzione di questo ponte da Antonino Pio, come trovasi contestato da Capitolino (20), sembra che si facessero le pile di materiale e gli archi di solo legname; perchè precisamente secondo una tale struttura si vede rappresentato in una medaglia dello stesso Antonino Pio coniata in tempo della riedificazione di tale opera, sulla quale vedesi il detto Orazio Coclite mentre tronca il ponte, come si offre delineato nella medesima Tavola alla fig. 1. La stessa struttura viene confermata dalle rovine di pile che rimangono nel luogo in cui si riconosce di comun consenso avere esistito il detto ponte. Nè per una tale diversità di struttura si deve credere che fosse tolto quanto erasi prefisso di osservare; poichè rimaneva il piano del ponte sempre fatto di solo legname, e facile a poterne troncare la comunicazione col taglio di uno dei tavolati; mentre poi si trovava essere assai solido nel sostegno delle pile, le quali si conoscono dalle indicate tracce essere state fatte internamente di costruzione cementizia, e rivestite al di fuori di pietra tiburtina. In tale seconda struttura doveva essere il ponte costrutto nel modo che si offre delineato nella stessa Tavola, il quale si uniforma alle pratiche tenute in simili opere dagli antichi.

PONTE ELIO. Il secondo ponte che si offre delineato nella citata Tavola è quello che ora rimane più conservato di ogni altro simile monumento antico d'incontro al ca-

(19) *Quod item Romae in ponte Sublicio religiosum est, postea quam Coclite Horatio defendente aegre revulsus est.* (*Plinio Histor. Natur. Liber. XXXVI. c.* 23.)

(20) *Opera eius haec extant Romae . . . . . Pons Sublicius.* (*Capitolino in Antonino Pio c.* 8.)

stello s. Angelo, e che perciò vien detto di s. Angelo. Esso fu costrutto da Adriano come venne dichiarato da Sparziano (21), e da una medaglia colla testa dello stesso Adriano circondata dall'epigrafe HADRIANVS . AVG. COS. III. P. P. e nel rovescio coll'effigie del ponte formato da cinque archi ed adornato con statue erette su alti piedistalli e come si offre delineato nella citata Tavola alla fig. 2. La stessa edificazione del ponte fatto da Adriano nel designato terzo consolato viene confermata dalla iscrizione antica che si attesta dall'anonimo riferito dal Mabillon avere esistito sino nell'ottavo secolo sul ponte in allora detto di s. Pietro dalla vicina basilica a questo apostolo dedicata, la quale era scritta in questo modo:

IMP. CAESAR . DIV. TRAIANI . PARTHICI . FILIVS
DIVI . NERVAE . NEPOS . TRAIANVS . HADRIANVS
AVGVSTVS . PONTIF. MAXIM. TRIBVNIC. POTEST
XVIIII. COS. III. P. P. FECIT.

È questo il documento più importante che si conosca sulla edificazione di tale ponte, perchè ne conferma la precisa epoca in cui venne dall'anzidetto imperatore edificato per maggior decoro del suo mausoleo. La sua struttura abbastanza è palesata da quanto ci rimane di conservato, e solo resta a supplirsi nella decorazione delle statue antiche, quali sono rappresentate nella detta medaglia, ed alle quali furono sostituite alcune moderne per speciale opera del Bernini. Una tale struttura viene dimostrata in detta Tavola tanto con una elevazione presa sulla lunghezza quanto con una sezione per traverso.

(21) *Fecit et sui nominis pontem et sepulcrum iuxta Tiberim.* (*Sparziano in Adriano* c. 19.) Da Dione si attesta la stessa edificazione del ponte con il sepolcro d'incontro ad esso.

PONTE DI MARCO AURELIO SUL DANUBIO, DI CESARE SUL RENO ED ALTRO DI TRAIANO SUL DANUBIO

TAVOLA CLXXXII. PONTE DI NAVI COMPOSTO SUL DANUBIO DA MARCO AURELIO ANTONINO. Nella parte superiore della citata Tavola si offre il disegno di quel ponte formato con diverse navi che vedesi scolpito sulla colonna coclide innalzata in onore di Marco Aurelio Antonino, ove vedonsi esposti i fasti della guerra contro i Quadi, i Marcomanni, ed i Sarmati. Ed un tale ponte si riconosce per quello che fu formato dallo stesso Marco Aurelio sul Danubio per far transitare il suo esercito nella sovraindicata guerra. Nelle due estremità del ponte vedonsi scolpiti due archi, i quali dovettero essere stati eretti tanto per decoro del transito, quanto per trattenere maggiormente collegata la struttura dello stesso ponte.

PONTE DI CESARE SUL RENO. Di seguito nella citata Tavola si offre delineata la struttura del ponte fatto eseguire da Cesare sul Reno, quale venne chiaramente descritta nei suoi comentarj, e quale si è dimostrata nella Parte II al Cap. XI.

PONTE DI TRAIANO SUL DANUBIO. Nella parte inferiore della stessa Tavola si esibisce primieramente il disegno del ponte formato da Traiano sul Danubio, quale vedesi scolpito sulla colonna coclide esistente tuttora ben conservata vicino al foro dello stesso Traiano; quindi offresi la elevazione di un compito arco con due pile dello stesso ponte, quale si deduce dalla descrizione tramandataci da Dione nei comenti di Sifilino, e dimostrata con la me-

daglia di Traiano, nella quale vedesi la effigie sua con la epigrafe IMP. CAES. NERVAE . TRAIANO . AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. V. P. P. e nel rovescio S. P. Q. R. OPTIMO . PRINCIPI, con la rappresentanza di uno degli stessi archi, quale si offre delineata nella fig. 2, che fu malamente attribuita al porto di Ancona. Infine nella stessa Tavola si esibisce la pianta e la elevazione di tutta la lunghezza del medesimo ponte. La particolare struttura di questa grande opera, essendosi fatta conoscere nella Parte II al Capitolo XI con il soccorso dei documenti che si riferiscono, non vengono così ripetute altre cose sullo stesso monumento.

OPERE DIVERSE APPARTENENTI ALLA STRUTTURA DELLE VIE

TAVOLA CLXXXIII. Fig. 1. Pianta di una piccola porzione della via Appia.

Fig. 2. Sezione dello stesso tronco della medesima via Appia.

Fig. 3. Medaglia di Traiano rappresentante la costruzione di una via distinta col nome di lui espresso nella epigrafe S. P. Q. R. OPTIMO . PRINCIPI . VIA . TRAIANA.

Fig. 4. Medaglia di Augusto con una colonna migliaria, intorno alla quale sta scritto L. VINICIVS . L. F. III. VIR. e nella colonna S. P. Q. R. IMP. CAE. QVOD . V. M. S. EX . EA P. Q. I. S. AD . A. D. E. le quali lettere si spiegano comunemente avere denotato *Senatus Populusque Romanus Imperatori Caesari, quod viae munitae sunt ex ea pecunia, quae iussu senatus ad aerarium delata est*, o anche coll'altra interpretazione delle ultime lettere, *quam is ad aerarium detulit.*

Fig. 5. Medaglia di Augusto rappresentante una grande opera inarcata eretta lungo la via Flaminia, la quale venne dal suddetto principe ristabilita; ed evidentemente devesi riconoscere in essa il ponte sussistente in parte conservato vicino ad Otricoli. Intorno a tale medaglia leggesi l'epigrafe indicante il ristabilimento delle vie: QVOD VIAE . MVN. SVNT.

Fig. 6. Medaglia di Augusto coll'epigrafe eguale all'anzidetta e con la rappresentanza di altre opere di decoro erette evidentemente lungo la stessa via Flaminia, che fu da Augusto medesimo ristabilita.

Fig. 7. Colonna migliaria, che segnava il primo miglio della celebre via Appia, la quale si trova ora situata avanti la piazza del Campidoglio, e che fu rinvenuta poco al di fuori della porta ora detta di s. Sebastiano.

SOSTRUZIONI DELLA VIA APPIA. La grande opera di sostruzione, che si esibisce delineata nel mezzo della citata Tavola, appartiene a quel tratto della celebre via Appia che dopo di Albano discendeva nella valle detta dell'Aricia, e corrispondente sotto alla medesima antica città dell'Aricia, ove rimangono ragguardevoli reliquie. Nell'illustrare questo monumento in altre mie memorie ho fatto conoscere che doveva palesamente appartenere ad una di quelle opere che Plutarco ci narra essere state procurate da C. Gracco allorchè egli attese con sommo studio a fondare ed acconciare le vie, avendo riguardo in pari tempo alla utilità ed anche alla eleganza ed alla bellezza; così furono condotte per cura di lui le vie in retta linea, ed una parte di esse venne lastricata con pietre lavorate e l'altra stretta da un doppio aggere di ghiaia. Quindi osservava lo stesso Plutarco che Gracco riempì i luoghi avvallati ed unì le valli

profonde che facevano impedimento; ed adeguando in altezza paralella l'uno e l'altro lato, aveva soddisfatto agli usi delle vie con piana e bella apparenza (22).

PONTE DETTO DI NONA LUNGO LA VIA PRENESTINA. Nel luogo ove corrispondeva incirca il nono miglio della via Prenestina esiste un'avvallamento a traverso del quale, per portare in piano la via che vi transitava, fu costrutto il ponte che si esibisce delineato nella parte inferiore della citata Tavola, e che sussiste tuttora in gran parte conservato. Esso venne evidentemente denominato di Nona dalla nona colonna migliaria che si doveva trovare vicino, e sembra essere opera costrutta negli ultimi tempi della repubblica romana.

(22) *Plutarco in Caio Gracco c. 8. Si vedano gli Annali dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica Tom. IX. Ann.* 1837.

CAPITOLO XII.

ARCHI TRIONFALI E MONUMENTI ONORARJ

ARCO DI AUGUSTO A SUSA

Tavola CLXXXIV. L'arco delineato in questa Tavola è quello che esiste in gran parte conservato a Susa, Segusia degli antichi, e che venne eretto da M. Giulio Cottio e dedicato in onore di Augusto col soccorso delle città di cui n'era prefetto, le quali furono poscia distinte col nome di lui come viene dichiarato nella iscrizione scolpita in cinque righe nelle due fronti dello stesso arco.

IMP. CAESARI . AVGVSTO . DIVI . F. PONTIFICI . MAXIMO . TRIBVNIC. POTESTATE . XV. IMP. XIIII. || M. IVLIVS . REGIS . DONNI . F. COTTIVS . PRAEFECTVS . CIVITATIVM . QVAE . SVBSCRIPTAE || SVNT SEGVIORVM . SEGVGINORVM . BELAGORVM . CATRIGVM . MEDVLORVM TEBARIORVM || ADANATIVM . SAVINGATIVM . EGVINIORVM . VEAMIMORVM . VENICARVM . IEMERIORVM || VESVBIANORVM . OVABIATIVM . ET . CIVITATES . QVAE . SVB . EO . PRAEFECTO . FVERVNT

Scorgesi in questo interessantissimo monumento lo stile proprio dei tempi in cui fu eretto; e perciò devesi considerare per uno dei più importanti che ci rimangono di quell'epoca. Nel fregio vedesi scolpita in bassorilievo una marcia di militari ed un sacrifizio con un'ara corrispondente nel mezzo dell'arco.

Nella parte media della Tavola si esibisce delineato il medesimo arco nell'intera sua semplice architettura con una pianta ed una elevazione di prospetto.

Fig. 1. Base delle colonne poste negli angoli dell'arco.

Fig. 2. Capitello delle ante che sorreggono l'archivolto.

Fig. 3. Imbasamento dell'attico.

Fig. 4. Cornice dello stesso attico.

Fig. 5. Capitello e sopraornato delle colonne che formano la principale decorazione di questo monumento.

ARCO DI AUGUSTO IN AOSTA

TAVOLA CLXXXV. Esiste pure in gran parte conservato quest'arco vicino all'ingresso di Aosta, Augusta Pretoria degli antichi, e vedesi solo rovinato nella parte superiore, ove stava situata la iscrizione. Però da quanto potè dedursi da un frammento rinvenuto fuori d'opera si credette che fosse scritta in questo modo:

IMP. CAESARI . DIVI . F.
AVGVSTO
PONTIFICI . MAXIMO
COS. XIII. TRIB. POT. XXIII
PATRI . PATRIAE

Non si adatta però troppo bene una tale iscrizione allo spazio dell'attico su cui doveva essere scolpita. Si crede poi comunemente essere stato dedicato ad Augusto dal ben noto suo capitano Terenzio Varrone, allorchè vennero soggiogati i salassi, e che fu stabilita la colonia mandata dallo stesso Augusto ad abitare quei paesi, quantunque lo stile della sua architettura, misto di maniera dorica e corintia, lo faccia credere di tempi posteriori, o almeno in gran parte riedificato dopo la suddetta epoca.

Nel mezzo della Tavola si offre delineato il prospetto dell'arco dimostrato nella sua intera architettura, ed al di sotto la corrispondente pianta. Quindi nei lati da una parte le cornici dell'imbasamento, e dall'altra il capitello corin-

tio delle colonne con il sopraornato dorico. Il capitello delle ante che sorreggono gli archivolti viene delineato nel mezzo inferiore unitamente alla cornice dell'imposta.

ARCO DI SERGIO A POLA

TAVOLA CLXXXVI. L'arco delineato in questa Tavola esiste anche maggiormente conservato degli antecedenti in Pola città dell'Istria, e dalle iscrizioni che si leggono scolpite sull'attico e nel fregio si conosce essere stato dedicato da Salvia Postuma ai Sergi: cioè nel fregio leggesi SALVIA . POSTVMA . DE . SVA . PECVNIA. Nei lati dell'attico replicatamente sta scolpito, SALVIA . POSTVMA . SERGI. Nel mezzo dello stesso attico vedesi L. SERGIVS . L. F. LEPIDVS AED. TR. MIL. LEG. XXIX. Nel lato destro L: SERGIVS . G. FILIVS . AED. II. VIR.; e nel lato sinistro G. SERGIVS . C. F. AED. VIR. QVINQ. Nella citata Tavola offresi nel mezzo rappresentata l'architettura del medesimo arco tanto con una pianta quanto con una elevazione di prospetto; ed al di sotto la base delle colonne. Nel lato destro vedesi il capitello delle stesse colonne con il loro sopraornato. E nel lato sinistro tanto gli ornamenti scolpiti nelle faccie delle ante quanto quei del sott'arco sono esposti.

ARCO DI AUGUSTO A RIMINI

TAVOLA CLXXXVII. L'arco di Augusto in Rimini, delineato nella citata Tavola, si crede comunemente essere stato edificato in onore di Augusto allorchè egli portò a compimento la via Flaminia che fece ristabilire e che aveva termine a tale città; onde dalle poche lettere che avanzano

dell'iscrizione, scolpita sullo stesso arco, si è dedotto doversi leggere.

SENATVS . POPVLVSQ. ROMANVS
IMP. CAESERI . DIVI . IVLI . F. AVGVSTO . IMP. SEPT.
COS. SEPT. DESIGNAT . OCTAVOM . VIA . FLAMINIA . AB . EO . MVNITA . ET
CELEBERRIMEIS . ITALIAE . VIAE . CONSILIO . ET . OPERA . MVNITVM . TRADITEIS

La fronte dell'arco stesso con la sua pianta si offre delineata nel mezzo della Tavola, quale doveva trovarsi nell'intera sua architettura. Quindi nel lato destro la base ed il capitello delle colonne con il corrispondente sopraornato; nel lato opposto il soffitto della cornice con la sezione per traverso di tutto l'arco e la cornice dell'imposta si esibiscono di seguito delineati.

ARCO DI TITO IN ROMA

TAVOLA CLXXXVIII. Vedesi quest'arco, conservato nella parte media soltanto, esistere in quella elevazione della via Sacra, che si soleva perciò denominare somma Sacra via. La iscrizione superstite è espressa nel seguente modo:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
DIVO . TITO . DIVI . VESPASIANI . F.
VESPASIANO . AVGVSTO

Si conosce da questa iscrizione che l'arco venne dedicato dal senato e popolo romano al buon imperatore Tito dopo la sua morte e dopo che già era stato dichiarato Divo, ossia evidentemente sotto l'impero di Domiziano.

La fronte del medesimo arco, con la corrispondente pianta, si esibisce delineata nel mezzo della citata Tavola. Quindi vedesi nel lato destro il capitello con il sopraornato

delle colonne, e nell'altro lato la chiave dell'arco rappresentata di faccia e di fianco.

ARCO DI TRAIANO IN ANCONA

TAVOLA CLXXXIX. L'arco che si esibisce delineato in questa Tavola è quello che sussiste ben conservato sul molo antico che circonda il porto di Ancona e che venne dedicato dal senato e popolo romano a Traiano per avere ristabilito lo stesso porto, come lo dimostra la seguente iscrizione che si legge scolpita nel mezzo dell'attico.

IMP. CAESARI . DIVI . NERVAE . F. NERVAE
TRAIANO . OPTIMO . AVG. GERMANIC.
DACICO . PONT. MAX. TR. POT. XVIIII. IMP. IX.
COS. VI. P. P. PROVIDENTISSIMO . PRINCIPI
SENATVS . P. Q. R. QVOD . ACCENSVM
ITALIAE . HOC . ETIAM . ADDITO . EX . PECVNIA . SVA
PORTV . TVTIOREM . NAVIGANTIBVS . REDDIDERIT

Nei lati della stessa iscrizione stanno scolpiti i nomi di Plotina moglie dello stesso Traiano, PLOTINAE . AVG. CONIVG. AVG, e di quello di Marciana di lui sorella già morta, DIVAE . MARCIANAE . AVG. SORORI . AVG.

Nella parte media della accennata Tavola si offre delineato il prospetto del medesimo arco di Traiano con la corrispondente pianta. Nel lato destro il capitello con il sopraornato delle colonne, e nel lato sinistro la base delle stesse colonne con la chiave dell'arco.

ARCO DI TRAIANO A BENEVENTO

TAVOLA CXC. L'arco eretto a Traiano in Benevento e che colà sussiste tuttora in gran parte conservato, si offre

delineato nella citata Tavola. Esso venne dedicato a Traiano dal senato e popolo romano nella decima ottava di lui podestà tribunizia, mentre l'anzidetto fu dedicato nella decima nona, come risulta dalla seguente iscrizione che sussiste scolpita sull'attico.

IMP. CAESARI . DIVI . NERVAE . FILIO
NERVAE . TRAIANO . OPTIMO . AVG.
GERMANICO . DACICO . PONTIF. MAX. TRIB.
POTEST. XVIII. IMP. VIII. COS. VI. P. P.
FORTISSIMO . PRINCIP. SENATVS . P. Q. R.

Nel mezzo della stessa Tavola si offre delineato il prospetto di tale arco, il quale vedesi decorato di molte scolture alludenti alle imprese dello stesso Traiano; ed al di sotto di tale prospetto è delineata la base delle colonne. Nel lato destro vedesi il capitello delle stesse colonne con il corrispondente sopraornato, e nel lato opposto la chiave di prospetto e di fianco viene riportata.

ARCO DI ADRIANO IN ATENE

TAVOLA CXCI. In un angolo del recinto edificato intorno al tempio di Giove Olimpico di Atene, ristabilito da Adriano, si trova esistere l'arco che si esibisce in questa Tavola. Esso fu edificato precisamente per servire di monumento onde dimostrare le grandi opere fatte dallo stesso Adriano verso la parte meridionale della città in aggiunzione alla primitiva città stabilita da Teseo, onde dalla parte rivolta a questa città primitiva situata sull'Acropoli, leggesi essere quella Atene città di Teseo. ΑΙΔΕΙΣ . ΑΘΗΝΑΙ ΘΗΣΕΩΣ . ΕΠΡΙΝΠΟΛΙΣ, e dalla parte rivolta verso l'ingrandimento fatto vedesi scritto essere quella la città di

Adriano e non di Teseo. ΑΙΔΕΙΣ . ΑΔΡΙΑΝΟΥ . ΚΑΙ . ΟΥ . ΧΙ ΘΗΣΕΩΣ . ΠΟΛΙΣ.

Nel mezzo della citata Tavola offresi delineata la fronte principale del medesimo arco verso la città ristabilita da Adriano con al di sotto le piante dei due ordini. Nel lato destro vedesi la base con il capitello delle colonne maggiori e corrispondente sopraornato; e nel lato opposto la base delle ante angolari indicata con la fig. 1. Nella fig. 2 il capitello delle ante corrispondenti sotto l'archivolto, e nella fig. 3 il capitello delle suddette ante angolari.

ARCO DI TRIONFO IN ANTINOE DI EGITTO

TAVOLA CXCII. L'arco che si esibisce delineato nella presente Tavola esiste ben conservato nella città di Antinoe di Egitto che fu edificata da Adriano, ed in onore del medesimo imperatore deve credersi essere stato eretto l'arco, ma non esiste alcuna iscrizione che ne dimostri la vera sua dedicazione.

Il prospetto di una delle due fronti si offre delineato nella citata Tavola con al di sotto la corrispondente pianta; e nei lati si esibiscono le sezioni prese per traverso e per lungo dello stesso monumento.

ARCO DI SETTIMIO SEVERO NEL FORO ROMANO

TAVOLA CXCIII. L'arco di Settimio Severo nel foro Romano si rappresenta nella citata Tavola tanto nella elevazione di una delle sue fronti, quanto nella disposizione della sua pianta con la ben cognita medaglia che porta la effigie del medesimo arco di trionfo dichiarata dall'epigra-

fe ARCVS . AVGG. S. C.; ossia arco dedicato agli augusti Settimio Severo, ed ai suoi figli Caracalla e Geta. L'iscrizione scolpita sulle due fronti dell'attico con lettere di bronzo, delle quali è rimasto l'incavo soltanto, si trova essere scritta in sei righe esposte quì di seguito per adattarsi al sesto della pagina.

IMP. CAES. LVCIO . SEPTIMIO . M. FIL. SEVERO . PIO . PERTINACI AVG. PATRI . PATRIAE . PARTHICO . ARABICO . ET || PARTHICO ADIABENICO . PONTIFIC. MAXIMO . TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS. ET || IMP. CAES. M. AVRELIO . L. FIL. ANTONINO AVG. PIO . FELICI . TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P. P. || OPTIMIS . FORTISSIMISQVE . PRINCIPIBVS || OB . REMPVBLICAM . RESTITVTAM . IMPERIVMQVE . POPVLI . ROMANI . PROPAGATVM || INSIGNIBVS . VIRTVTIBVS . EORVM . DOMI . FORISQVE . S. P. Q. R.

Però le ultime lettere della terza linea P. P. si conoscono dalle tracce superstiti essere state mutate in ET, e la intera quarta linea da P. SETTIMIO . L. FIL. GETAE . NOBILISS. CAESARI venne sostituita in quella che ora leggesi OPTIMIS . FORTISSIMIQVE . PRINCIPIBVS. Una tale variazione si deduce da ciò che narrasi intorno la vita dei suddetti principi, essersi fatta da Caracalla dopo che ebbe dato morte al suo fratello Geta; e così venne cancellato il nome di lui dall'iscrizione, e l'arco rimase dopo una tale mutazione dedicato al solo Settimio Severo ed a Caracalla, mentre l'arco stesso era stato in origine eretto in onore di Settimio Severo e dei due suoi figli Caracalla e Geta dal senato e popolo romano. Vedesi poi adornato in ogni parte con scolture rappresentanti le imprese fatte dallo stesso Settimio Severo, e rimangono tracce di altri ornamenti di bronzo e di pietre colorate, in modo che rendevano questo monumento, se non del miglior stile di architettura, almeno della maggior magnificenza.

ARCO QUADRIFRONTE E DI SETTIMIO SEVERO NEL FORO BOARIO DI ROMA

TAVOLA CXCIV. ARCO QUADRIFRONTE. L'arco quadrifronte che si esibisce nel mezzo della citata Tavola appartiene ad uno di quegli archi che si dicono comunemente giani, non perchè fossero consacrati a Giano, ma per avere avuto un doppio aspetto ed anche aver nobilitato il transito da un luogo all'altro; e propriamente venivano fatti per servire di luoghi d'intertenimento ai commercianti nei fori. Non bene si conosce l'epoca precisa in cui venne edificato il suddetto arco quadrifronte, perchè non rimane più alcuna traccia dell'iscrizione: ma dallo stile della sua architettura può stabilirsi essere stato eretto verso il fine dell'impero romano. Vedesi adornato con tre ordini di nicchie che dovevano contenere statue diverse e tra di esse eranvi colonne, ma ora si trova spogliato di tutti questi ornamenti. Per essere quasi l'unico esempio più conservato che ci rimanga degli antichi di un tal genere di monumenti spesso ricordati nelle memorie antiche, devesi considerare tra le reliquie delle vetuste fabbriche di Roma come monumento interessante benchè non sia di buona architettura.

ARCO DI SETTIMIO SEVERO. Il piccolo arco eretto dagli argentarii ed altri negozianti del foro Boario, e che si conserva quasi per intero, servendo di autorevole testimonio per dimostrare la vera posizione dell'antico foro Boario, si offre delineato nella parte inferiore della citata Tavola tanto con una fronte e sua pianta, quanto con una elevazione di fianco e sezione per traverso. Esso venne eretto in onore di Settimio Severo, e dei suoi figli Antonino Ca-

racalla e Geta e della moglie Giulia Pia, dai suddetti negozianti, come viene contestato dalla seguente iscrizione che si legge in sei righe scolpita sulla sua fronte meridionale, la quale viene quì esposta di seguito per adattarsi al sesto della pagina.

IMP. CAES. L. SEPTIMIO . SEVERO . PIO . PERTINACI . AVG. ARABIC. ADIABENIC . PARTHIC. FORTISSIMO . FELICISSIMO || PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI . PATRIAE . ET || IMP. CAES. M. AVRELIO . ANTONINO . PIO . FELICI . AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III..P. P. PROCOS. FORTISSIMO . FELICISSIMOQVE . PRINCIPI . ET || IVLIA . AVG. MATRI . AVG. N. ET . CASTRORVM . ET . SENATVS ET . PATRIAE . ET IMP. CAES. M. AVRELII . ANTONINI . PII . FELICIS AVG. || PARTHICI . MAXIMI . BRITTANNICI . MAXIMI || ARGENTARII ET . NEGOTIANTES . BOARII . HVIVS . LOCI . QVI INVEHENT . DEVOTI . NVMINI EORVM

Da quanto vedesi essere stato cancellato nella medesima iscrizione, siccome si fece in quella dell'arco eretto agli stessi principi nel foro Romano, si conosce che per togliere il nome di Geta dopo che venne ucciso dal fratello Caracalla, le ultime parole che ora leggonsi nella terza linea, COS. III. P. P. PROCOS. FORTISSIMO . FELICISSIMOQVE . PRINCIPI ET, dovettero essere state sostituite evidentemente ai nomi di Geta coll'indicazione del secondo consolato di Caracalla invece del terzo; ed incirca lo stesso doveva essere ripetuto nella quinta linea che si conosce essere stata per intero cancellata per sostruirvi i titoli che ora leggonsi. Si trova pure essersi fatta altra variazione nella indicazione della sesta linea di HVIVS . LOCI che fu mutata in LOCI . QVI . INVEHENT per designare evidentemente il privilegio che avevano i suddetti negozianti di commerciare esclusivamente nel foro Boario.

ARCO ANTICO IN ANTIOCHIA

TAVOLA CXCV. Nella parte superiore dell'indicata Tavola si offre delineato un'arco quadrifronte che esiste in gran parte conservato nel luogo già occupato dall'antica Antiochia, il quale, vedendosi nei lati essere stato congiunto ad un gran portico, deve credersi avere servito per maggiormente nobilitare un transito dello stesso portico, ed anche per servire d'intertenimento ai commercianti come solevasi praticare nei poc'anzi accennati archi denominati comunemente giani.

ARCO DEI GAVII IN VERONA

Nella parte inferiore dell'anzidetta Tavola si esibisce l'elevazione di uno dei prospetti principali con la pianta, la sezione per traverso ed il fianco dell'arco antico che esiste in Verona vicino al Castel vecchio. Dalle iscrizioni che in parte si leggono sotto le nicchie laterali dell'arco, si conosce che venne dedicato a tre distinti personaggi della famiglia dei Gavii, tra i quali venne annoverata una donna. Sussiste inoltre in un lato dell'interno scolpito il nome di Lucio Vitruvio Cerdone architetto, L. VITRVVIVS . CERDO ARCHITECTVS, il quale nome venne ivi registrato per avere palesamente diretta l'architettura di questo monumento. Ma sì dell'epoca dei suddetti Gavii, sì di quella dell'architetto, nulla si può stabilire con certezza; e solo dallo stile non troppo buono, con cui vedesi costrutto il monumento, si può dedurre essere opera degli ultimi tempi dell'impero romano.

ARCO DI COSTANTINO IN ROMA

TAVOLA CXCVI. Sull'arco che si esibisce delineato nella presente Tavola con una elevazione di prospetto e con una pianta, e che esiste ben conservato vicino all'anfiteatro Flavio, leggesi la seguente iscrizione che lo dichiara dedicato in onore di Costantino imperatore dal senato e popolo romano per avere col suo esercito vendicata la repubblica e liberata la stessa da un tiranno e da tutta la sua fazione.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO . MAXIMO
P. F. AVGVSTO . S. P. Q. R.
QVOD . INSTINTV . DIVINITATIS . MENTIS
MAGNITVDINE . CVM . EXERCITV . SVO
TAM . DE . TYRANNO . QVAM . DE . OMNI . EIVS
FACTIONE . VNO . TEMPORE . IVSTIS
REMPVBLICAM . VLTVS . EST . ARMIS
ARCVM . TRIVMPHIS . INSIGNEM . DICAVIT

Quindi al di sopra dei fornici laterali nella parte rivolta a settentrione leggesi la indicazione dei voti decennali, e vicennali: VOTIS . X. VOTIS . XX.; e verso mezzogiorno SIC. X. — SIC. XX. Nei lati poi del fornice maggiore vedesi scolpita da una parte l'epigrafe LIBERATORI . VRBIS, ed all'altra FVNDATORIS . QVIETIS. Tutte e due alludono ai benefizj recati da Costantino, come al medesimo principe sono relative le surriferite iscrizioni, e tutte quelle scolture che si vedono eseguite con cattivo stile. Ma si ammirano poi in questo monumento diverse opere scolpite con molta maestria che si conoscono essere relative a Trajano, e che ne costituiscono il principale pregio; ed anzi i due bassorilievi che vedonsi posti nei lati dell'attico, nei quali sono scolpite rappresentanze allusive a Traiano, si trovano avere formato

in origine un solo bassorilievo. Da una tale diversità d'opere si dedusse comunemente che l'arco venisse costrutto con materiali tratti da altri edifizj antichi, e particolarmente da un'arco trionfale già eretto a Traiano vicino al suo foro. Ma considerando che si conosce per autorevoli documenti avere il foro esistito sino al tempo di Costantino con tutti i suddetti edifizj di Traiano; ed anzi anche alcun tempo dopo di Costantino essere stati ammirati per la loro magnificenza, si deve credere invece che l'arco medesimo sia stato in origine stabilito ad edificarsi per Traiano, e rimasto imperfetto per alcune circostanze, venisse portato a compimento nella accennata epoca di Costantino. Infatti leggesi in fine della vita di Traiano narrata da Dione che, mentre questo principe attendeva alla conquista delle più remote regioni dell'Asia, si preparava in Roma, per onorare i trionfi di lui, un'arco con trofei, oltre molti altri simili ornamenti situati nel suo foro: ma tali onori non poterono essere da lui ammirati, perchè morì in Selinunte, che dal nome suo si disse Traianopoli. Così da questo importante documento e da quanto si trova impiegato nell'arco di Costantino allusivamente a Traiano, si può dedurre non essere stato dopo la morte di questo principe portato a compimento l'arco che si preparò per onorare i trionfi di lui, e che era differente da quello del suo foro; e così rimanendo imperfetto di struttura, potè servire ad onorare le vittorie di Costantino, adattandovi però alcune delle opere di Traiano alla nuova dedicazione come per esempio si conosce essersi fatto nel grande bassorilievo che doveva nella prima struttura essere destinato ad ornare una delle fronti dell'arco, e che vedesi poi essere stato suddiviso in due parti e posto nei lati dell'arco. Ad una tale antecedente struttura dell'arco,

sembra pure che si alluda quanto venne dichiarato nell'ultima linea della iscrizione scolpita in onore di Costantino sull'attico, cioè ARCVM . TRIVMPHIS . INSIGNEM . DICAVIT; perchè trovandosi sulla via percorsa dai trionfatori, potè infatti essere stato insignito da altri trionfi. Agli ornamenti proprj di Traiano ne vennero aggiunti alcuni altri allusivi a Costantino, e tra questi sono interessanti i bassorilievi posti sui fornici minori verso settentrione, in cui si è riconosciuto essersi rappresentata la parte del foro Romano corrispondente sotto al Campidoglio.

PRINCIPALI ARCHI DI TRIONFO DI ROMA

TAVOLA CXCVII. ARCO DI TITO. Nella parte superiore della citata Tavola offresi l'aspetto prospettico che doveva presentare nella intera sua architettura la fronte orientale dell'arco eretto dal senato e popolo romano in onore di Tito sulla parte più elevata della via Sacra, il quale si è descritto nella Tav. CLXXXVIII. A lato del medesimo arco vedonsi le fabbriche che furono ultimamente scoperte lungo la detta via Sacra, la quale dall'arco di Costantino saliva allo stesso monumento.

ARCO DI COSTANTINO. Nella parte inferiore dell'anzidetta Tavola si rappresenta la veduta della fronte meridionale dell'arco di Costantino già descritto nella Tavola CXCVI. Una parte del tempio di Venere e Roma si scorge primieramente corrispondere dietro al medesimo arco, quindi la grande statua in bronzo di Nerone collocata nell'ultimo suo traslocamento vicino all'angolo orientale del recinto edificato intorno al suddetto tempio, e poscia vedesi una parte dell'anfiteatro Flavio.

TAVOLA CXCVIII. ARCHI CORRISPONDENTI IN CAPO AL FORO ROMANO. Nella parte superiore dell'annunciata Tavola offronsi rappresentati gli edifizj che stavano eretti nel lato del foro Romano che corrisponde sotto al Campidoglio, tra i quali si devono principalmente annoverare l'arco di Settimio Severo già descritto nella Tav. CXCIII, e quello di Tiberio che stava situato nel principio del clivo capitolino. Nel mezzo dei medesimi archi si trova corrispondere la tribuna dei rostri principali del foro, e nella parte posteriore primieramente il tempio di Saturno, vicino al quale stava il milliario aureo; quindi il tempio detto volgarmente di Giove Tonante, che doveva essere quello di Vespasiano; di seguito il tempio della Concordia; e nel fondo della prospettiva vedesi il portico capitolino detto il Tabulario.

ARCHI DEL FORO BOARIO. Nella parte inferiore della suddetta Tavola si esibisce la veduta tanto dell'arco quadrifronte quanto di quello eretto dagli argentarii a Settimio Severo, nel foro Boario, che già si sono dimostrati nella Tav. CXCIV, e di dietro ai medesimi si rappresenta il portico che doveva esistere intorno al medesimo foro.

TROFEI DETTI VOLGARMENTE DI MARIO

TAVOLA CXCIX. I trofei, che si offrono delineati nella presente Tavola, stavano primieramente situati in quel castello dell'acqua Giulia che già si è esibito nella Tav. CLXXI, ove servivano di principale ornamento e stavano situati entro due grandi nicchie aperte: ma ora vedonsi collocati avanti la piazza del Campidoglio. Non bene si può stabilire l'epoca in cui fossero scolpiti tali insigni

monumenti, nè in onore di quale vittoria fossero eretti; perchè non convenendo essi col carattere della struttura del castello in cui stavano situati, sembra che abbiano in origine servito ad ornare qualche altro monumento onorario, che ora più non si conosce. Nè si può approvare la comune opinione di credere essere quei trofei eretti in onore di Mario che furono atterrati da Silla e quindi rialzati da Cesare, come viene indicato dagli antichi scrittori; perchè lo stile della scoltura non si trova convenire con quello delle opere di quei tempi.

COLONNA DUILLIA E TROFEI DIVERSI

TAVOLA CC. La celebre colonna rostrale innalzata nel foro Romano in onore di Caio Duillio per la prima vittoria navale riportata sui cartaginesi, si offre delineata nel mezzo della parte superiore della citata Tavola. Di un tale monumento però sussiste soltanto un frammento dell'iscrizione che stava scolpita nel piedestallo, il quale fu rinvenùto sul finire del decimo secolo vicino all'arco di Settimio Severo, e trasportato in seguito a piedi delle scale del palazzo dei Conservatori in Campidoglio, ove venne sostituita una moderna colonna rostrale. La iscrizione frammentata fu illustrata particolarmente dal Ciacconio; e siccome risguarda indicazioni estranee all'arte di edificare, si lascia perciò di riportare. La effigie delineata nella presente Tavola si è dedotta in particolare da quanto vedesi rappresentato nelle medaglie antiche, in cui ammiransi figuràte colonne rostrali, come sono quelle delineate nelle fig. 9 e 10. Nei lati della detta colonna Duillia si esibiscono otto medaglie rappresentanti trofei diversi, quali sono delineati dalla figura prima all'ottava.

Nella parte inferiore della sovraindicata Tavola primieramente si esibisce la figura alata in atto di registrare i fasti della guerra Dacica con due trofei nei lati, quale vedesi scolpita nel mezzo della grande colonna coclide di Traiano. Quindi si offrono delineati diversi trofei militari che vedonsi scolpiti in un lato del piedestallo della stessa colonna.

TROFEO DI AUGUSTO ERETTO VICINO ALLE ALPI

TAVOLA CCI. Nel luogo denominato la Torbia, vicino alle Alpi, sussiste il nucleo appartenente alla struttura di quel grande monumento eretto in onore di Augusto dal senato e popolo romano in memoria della intera sottomissione dei popoli alpini, i quali vengono annoverati nella importantissima iscrizione che ci trasmise Plinio nel terzo suo libro e che stava scolpita sulla fronte dell'imbasamento nel modo seguente:

IMPERATORI . CAESARI . DIVI . F. AVG. PONTIFICI . MAXIMO
IMP. XIIII. TRIBVNICIAE . POTESTATIS
S. P. Q. R.
QVOD . EIVS . DVCTV . AVSPICIISQVE . GENTES . ALPINAE . OMNES
QVAE . A . MARI . SVPERO . AD . INFERVM . PERTINEBANT
SVB . IMPERIVM . POP. ROM. SVNT . REDACTAE
GENTES . ALPINAE . DEVICTAE . TRIVMPILINI . CAMVNI . VENOSTES
VENNONETES . ISARCI . BREVNI . GENVANES . FOCVNATES
VINDELICORVM . GENTES . QVATVOR . CONSVANETES
BVCINATES . LICATES . CATENATES . AMBISVNTES
RVGVSCI . SVANETES . CALVCONES . BRIXENTES . LEPONTII
VIBERI . NANTVANTES . SEDVNI . VERACRI . SALASSI . ACITAVONES
MEDVLLI . VCENI . CATVRIGES . BRIGIANI . SOGIONTII
BRODIONTII . NEMALONI . EDENATES . ESVBIANI . VEAMINI
GALLITAE . TRIVLATTI . ECTINI . VERGVNNI . EGVITVRI
NEMENTVRI . ORATELLI . NERVSI . VELAVNI . SVETRI

Benchè di un tale insigne monumento sussista soltanto il detto nucleo spogliato da ogni ornamento, e ridotto nei bassi tempi a servire di torre fortificata, pure nella citata Tavola si è ideato nella intera sua struttura con quella decorazione che si è giudicata più adattata a costituire un trofeo monumentale quale venne dichiarato da Plinio, e quale si potè dedurre dalle memorie e dalle tracce superstiti.

COLONNA COCLIDE DI TRAIANO

TAVOLA CCII. La celebre colonna Traiana, che sussiste ben conservata vicino al foro distinto collo stesso nome, si offre delineata nella presente Tavola tanto con una elevazione esterna, quanto con una sezione per dimostrare il ravvolgimento della scala a chiocciola, come pure con due piante l'una del piano inferiore e l'altra del piano sopra la base della colonna. Quindi nella fig. 1 si esibisce la medaglia di Traiano in cui vedesi rappresentata la stessa colonna; e nelle fig. 2, 3 e 4 i trofei che si vedono scolpiti nelle tre faccie del piedestallo che corrispondono nei lati e dietro a quello in cui esiste la porta. La seguente iscrizione, che leggesi scolpita sopra la porta praticata nel detto piedestallo, dimostra chiaramente essere stata la colonna eretta dal senato e popolo romano all' imperatore Traiano per dichiarare di quanta altezza il monte dal luogo con tante opere si rese diverso.

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
IMP. CAESARI . DIVI . NERVAE . F. NERVAE
TRAIANO . AVG. GERM. DACICO . PONTIF.
MAXIMO . TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P.
AD . DECLARANDVM . QVANTAE . ALTITVDINIS
MONS . ET . LOCVS . TANTIS . OPERIBVS . SIT . EGESTVS

Da questo chiaro documento si deduce che venne in tale luogo tagliata una parte del colle Quirinale, che si doveva elevare a tanta altezza quanta fu data alla stessa colonna per disporre in un piano regolare tutti gli edifizj che costituivano il foro edificato dallo stesso imperatore colla direzione di Apollodoro, come già si è dimostrato descrivendo particolarmente lo stesso foro. Ma poi da Dione, nel contestare la suddetta circostanza si dichiara inoltre che la medesima colonna fu eretta pure per servire di monumento sepolcrale allo stesso Traiano, le cui reliquie si dicono da Eutropio e da Cassiodoro collocate in un'urna di oro sotto la colonna, mentre da Dione si designarono poste nella colonna. Solo si potrebbe verificare l'asserzione dei suddetti scrittori scavando sotto la colonna; giacchè non si hanno altre memorie sulla collocazione della medesima urna, ed altronde si rende maggiormente incerto il luogo della sepoltura dal non vedere registrato nella iscrizione la destinazione di sepolcro oltre quanto venne dichiarato rispetto al lavoro eseguito. Intorno al ravvolgimento coclide della colonna vedesi disposto il bassorilievo rappresentante con somma maestria le gesta della guerra Dacica fatta dallo stesso Traiano; e sull'alto della colonna doveva esistere la statua di bronzo dello stesso principe come venne indicato nella suddetta medaglia, e come si offre delineato nel mezzo della parte superiore della medesima Tavola.

COLONNA COCLIDE DI M. AURELIO ANTONINO ED ALTRA STATUARIA DI ANTONINO PIO

TAVOLA CCIII. L'altra grande colonna coclide che esiste in Roma ben conservata, e che si esibisce delineata

nella presente Tavola con una elevazione esterna, una sezione per dimostrare la scala a chiocciola formata nell'interno e con una pianta, è quella che si conobbe per incontrastabili documenti, quantunque manchi la iscrizione, essere stata eretta dal senato e popolo romano a Marco Aurelio Antonino in onore delle vittorie riportate sui Quadi, Marcomanni e Sermati, le cui principali imprese si vedono rappresentate nel ravvolgimento coclide ad imitazione di quanto venne fatto nella colonna Traiana. Prima del ristauro fatto intorno al piedestallo di questa colonna, apparivano tracce degli ornamenti che oltre la iscrizione stavano scolpiti intorno al basamento, tra i quali vedevansi alcuni genj alati sostenenti festoni, come si offrono delineati nella elevazione esterna. Elevandosi il terreno tutto intorno al medesimo imbasamento rimasero coperte e nascoste pure con nuovo rivestimento le facce del piedestallo che s'innalza sopra terra. Sull'alto della colonna dovette essere posta la statua di Marco Antonino, come si offre delineata nel mezzo della parte superiore della stessa Tavola fig. 1.

La colonna eretta all'imperatore Antonino Pio da Marco Aurelio e Lucio Vero, si esibisce delineata nel mezzo dell'anzidetta Tavola. In due medaglie coll'epigrafe DIVO . PIO . S. C., che si esibiscono delineate alle fig. 2 e 3, si vede rappresentata la stessa colonna colla diversità che su dell'una è la statua dell'imperatore, a cui fu dedicata, e sull'altra un'aquila alludendo evidentemente all'apoteosi dello stesso principe. Essa era di granito rosso ed esisteva vicino al monte Citorio; ma venendo trasportata in altro luogo, fu danneggiata, e poscia ridotta in pezzi servì in parte per ristaurare l'obelisco di Augusto eretto ove volevasi innalzare la stessa colonna. Il piedestallo però, tolto dal medesimo

luogo, dopo di essere stato alcun tempo avanti il palazzo di monte Citorio, venne trasportato nel giardino del Vaticano, ove ora si conserva. Su di una delle facce leggesi ancora la seguente iscrizione che contesta la sovraindicata dedicazione del monumento in onore del medesimo Antonino Pio.

DIVO . ANTONINO . AVGVSTO . PIO
ANTONINVS . AVGVSTVS . ET
VERVS . AVGVSTVS . FILII

Nella faccia opposta vedesi rappresentata l'apoteosi di Antonino e Faustina, come si offre delineata nella fig. 4; e negli altri due lati sono scolpiti militi a piedi ed a cavallo come sono indicati nella fig. 5.

VEDUTE DELLE COLONNE COCLIDI DI TRAIANO E DI MARCO AURELIO

TAVOLA CCIV. Nella prima veduta si offre l'aspetto della colonna coclide di Marco Aurelio dimostrata nella Tavola antecedente, e dietro di essa vedesi il prospetto del tempio eretto in onore dello stesso Marco Aurelio e della sua moglie Faustina, il quale doveva corrispondere nel lato rivolto a settentrione della medesima colonna, come venne chiaramente dimostrato nella pianta generale del campo Marzio.

Nella seconda veduta scorgesi la colonna coclide di Traiano eretta nel mezzo del lato settentrionale della basilica Ulpia e tra le due biblioteche greca e latina. Avanti alla stessa colonna vi corrisponde il tempio eretto in onore dello stesso Traiano, e nel fondo vedesi una parte del Campidoglio.

MONUMENTO DI FILOPAPPO IN ATENE E COLONNE ONORARIE DIVERSE

TAVOLA CCV. Nel mezzo della presente Tavola offresi il prospetto con le piante dei due piani di quel monumento che si trova esistere in gran parte conservato sul colle di Atene denominato il Museo, e che venne annoverato tra le opere registrate da Pausania nella sua descrizione di quella città come monumento di un sciro. Dalla iscrizione superstite si conosce essere stato dedicato a Caio Giulio figlio di Caio della tribù Fabia, Antioco Filopappo console eletto, fratello Arvale, annoverato tra i pretoriani e protetto dall'imperatore Nerva Traiano.

Nel lato destro dello stesso monumento offresi la elevazione di quella grande colonna corintia che esiste in Alessandria, e che viene creduta comunemente avere appartenuto a Pompeo.

Nel lato opposto si esibisce altra colonna onoraria del genere corintio, che esiste in Antinoe di Egitto, e che si giudica dedicata ad Alessandro Severo. Sotto alla elevazione della stessa colonna si offre il disegno in scala maggiore dell'ornamento singolare scolpito intorno al suo imoscapo.

SETTIZONIO DI SETTIMIO SEVERO

TAVOLA CCVI. Da Sparziano venne indicato che allorquando Settimio Severo s'indusse ad edificare il settizonio, che si esibisce delineato nella presente Tavola, null'altro pensò se non che di presentare a quei che venivano dall'Affrica una sua opera; ed ebbe intenzione di fare in

quella parte l'ingresso agli edifizj del Palatino, ossia l'atrio regio, se non fosse stato impedito dall'avervi il prefetto della città nell'assenza di lui collocato il simulacro. Quindi aggiunse lo stesso Sparziano che nel seguito Alessandro Severo, volendo ciò eseguire, incontrò l'ostacolo degli auspizj che dissero essere proibito di sostituire altr'ingresso a quello per tanto tempo praticato (1). Rimaneva vicino all'angolo meridionale del Palatino sino nel decimo sesto secolo una ragguardevole reliquia di tale grande monumento, e consisteva nella parte esterna di esso che rimaneva decorata con tre ordini di colonne corintie. Siccome dal nome dato a questo monumento null'altro si può interpretare che venisse formato da sette zone, ossieno sette cinte orizzontali composte da altrettanti ordini di colonne che degradatamente s'innalzavano l'uno sopra all'altro; così si deve credere che al di sopra dei suddetti tre ordini, che rimanevano in qualche parte conservati, altri quattro fossero soprapposti con corrispondenti minori proporzioni. Infatti un tale monumento, dovendo evidentemente innalzarsi sino sopra al piano del Palatino, ove stavano collocati diversi edifizj di cui rimangono ancora tracce, di necessità per giungere a tale altezza doveva essere formato da sette ordini quali si esibiscono delineati nella citata Tavola. La forma del piantato poi ci viene dimostrata da un frammento delle antiche lapidi capitoline che porta unita una indica-

(1) *Quum septizonium faceret, nihil aliud cogitavit, quam ut ex Africa venientibus suum opus occurreret; et nisi absente eo per praefectum Urbis medium simulacrum eius esset locatum, aditum Palatinis aedibus, idest regium atrium ab ea parte facere voluisse perhibetur. Quod post Alexander cum vellet facere, ab auspicibus dicitur esse prohibitus, cum hoc sciscitatur non litasset.* (*Sparziano in Settimio Severo.*)

zione degli edifizj che costitui no il vicino circo Massimo, e che si offre delineato nella parte superiore della stessa Tavola. Così da una tale importante indicazione e da quanto si conosce essere stato conservato sino alla sovraindicata epoca, si può dedurre con sicurezza la intera pianta del medesimo monumento essere disposta nel modo che si esibisce delineato nella parte inferiore della stessa Tavola. Dalla medesima indicazione scolpita nel suddetto frammento delle lapidi capitoline si conosce che il simulacro di Settimio Severo, indicato da Sparziano, stava collocato nella grande nicchia di mezzo. Dalle scoperte poi fatte nei passati anni lungo la prossima via di s. Gregorio si è conosciuto esservi stata avanti al medesimo monumento una grande area che si stendeva sino a tale via e che era adornata nelle estremità con altre statue. Nella parte posteriore ci vengono indicate da quanto si conobbe nella suddetta reliquia, esservi state praticate alcune scale; percui si può stabilire che se non venne praticato l'ingresso regio per tale parte agli edifizj del Palatino, vi fosse però un'accesso secondario.

CAPITOLO XIII.

MONUMENTI SEPOLCRALI

SEPOLCRO DEGLI SCIPIONI

Tavola CCVII. Il celebre, più che sontuoso sepolcro degli Scipioni, che fu discoperto negli ultimi anni del passato secolo poco avanti alla porta s. Sebastiano, si esibisce delineato nella citata Tavola in tutta la sua intera struttura, quantunque il suo prospetto sia quasi interamente rovinato. Il luogo in cui fu trovato esistere tale monumento bene concorda con quanto venne indicato da Cicerone rispetto al medesimo sepolcro degli Scipioni, ed a quei di Calatino, dei Servilj e dei Metelli che s'incontravano all'uscire dalla porta Capena (1); imperocchè questa antica porta del recinto di Servio si conosce essere stata situata alcun poco prima di giungere al d'incontro della fronte delle terme di Antonino Caracalla. Da ciò che venne esposto da Livio poi si conferma la stessa situazione del sepolcro corrispondente fuori della porta Capena, e di più si conosce che nella fronte del monumento erano le statue di due Scipioni, le quali si dicevano essere di Publio e di Lucio Scipione, e la terza del poeta Q. Ennio (2). Da queste notizie, e dalle poche tracce superstiti nel monumento, si

(1) *An tu egressus porta Capena quum Calatini, Scipionum, Serviliorum, Metellorum sepulcra vides miseros putas illas?* (*Cicerone Tusculane Lib. I. c.* 7.)

(2) *Et Romae extra porta Capena in Scipionum monumento tres statuae sunt, quorum duae P. et L. Scipionum dicuntur esse, tertia poetae Q. Ennio.* (*Livio Lib. XXXVIII. c.* 56.)

è ideata la intera sua fronte quale si offre delineata nella citata Tavola.

Nell'ipogeo, scavato con irregolare disposizione entro il piccolo colle secondo l'uso dei più antichi tempi, ed accresciuto a misura che si aggiungevano depositi di altri personaggi della stessa famiglia, come dimostrasi nella pianta delineata nella parte inferiore della medesima Tavola, furono scoperte le iscrizioni di Lucio Cornelio Scipione Barbato figlio di Gneo scolpita su di un sarcofago di pietra albana che ora vedesi situato nel museo Vaticano. Dietro la parte superiore dello stesso sarcofago di Barbato fu trovata la indicazione del deposito di Aulla Cornelia figlia di Gneo e moglie di Gneo Cornelio Ispallo. Già per l'avanti si era scoperta nello stesso luogo la iscrizione del figlio di Lucio Cornelio Scipione Barbato, che fu censore ed edile di Roma e che conquistò la Corsica ed Aleria. Quindi furono scoperte le iscrizioni di Publio Cornelio Scipione figlio dell'Affricano, di Lucio Cornelio Scipione figlio dell'Asiatico, del figlio di lui Scipione Comato, di Gneo Cornelio Scipione Ispallo figlio di Gneo, di Lucio Cornelio figlio dell'anzidetto, le quali iscrizioni tutte furono scolpite nella pietra albana, come praticavasi nei primi tempi di Roma. Di epoche posteriori poi si rinvennero le iscrizioni scolpite in marmo di Getulica figlia di Gneo Cornelio Cosso Lentulo, e di Marco Giuno Silano figlio di Decimo Giunio nipote di Getulico e pronipote di Cosso.

SEPOLCRO DEI NASONJ

TAVOLA CCVIII. Vicino al luogo denominato Grotta rossa, lungo la via Flaminia nell'anno 1674 risarcendosi

la stessa via, fu scoperto il sepolcro si offre delineato nella parte destra della citata Tavola, il quale si credette appartenere alla famiglia Nasonia per una iscrizione rinvenuta su di un sarcofago (3): ma null'altro si è potuto stabilire con certezza. Il sepolcro però fu rinvenuto decorato internamente con bellissime pitture quali furono dal Bartoli delineate e dal Bellorio illustrate. Ora più nulla rimane di conservato. Nella sovraindicata Tavola, per le notizie tramandateci, si è rappresentato nella sua intera struttura con una pianta, una sezione interna ed una elevazione dell'esterna fronte.

SEPOLCRO CONSOLARE

Nell'altra parte dell'anzidetta Tavola si esibisce quel monumento consolare che si trova esistere ben conservato vicino al luogo denominato Palazzuola tra il monte Albano ed il sottoposto lago, ove doveva essere collocata l'antica Alba-longa. Per i fasci consolari ed altre insegne, che si veggono in esso scolpiti, si venne a stabilire, secondo la opinione esposta dal Riccy, avere appartenuto ad un personaggio distinto di circa il sesto secolo di Roma che al-

(3) La indicata iscrizione risguardante la famiglia dei Nasoni, è scritta nel seguente modo:

D. M.
Q. NASONIVS . AMBROSI
VS. SIBI . ET . SVIS . FECIT . LI
BERTIS . LIBERTABVSQVE
NASONIAE . VRBICAE
CONIVGI . SVAE . ET . COL.
LIBERTIS . SVIS . ET
POSTERISQVE . EOR.

(*Sante Bartoli e Pietro Bellorio. Picturae antiquae.*)

l'onore dei fasci unì quello del pontificato (4). E siccome in tale epoca si trova il solo Gneo Cornelio Scipione Ispallo essere stato insignito di tale doppio onore, ed anzi essere egli morto venendo dal colle Albano durante la stessa magistratura; così si credette di riconoscere in quel monumento il sepolcro eretto al suddetto Scipione: ma bene da Livio venne dichiarato essere stato questo magistrato dopo morto trasportato in Roma e quì sepolto (5). Percui trovandosi dietro al prospetto del suddetto monumento incavata una cella sepolcrale, non può credersi che fosse un semplice monumento onorario: ma invece deve stabilirsi che abbia servito per un altro egualmente distinto personaggio effettivamente in esso sepolto. Siccome al di sopra dei gradi, che s'innalzano sopra al bassorilievo consolare, si trova indicato un largo basamento; così si deve supporre esservi stata su di esso collocata la immagine della persona sepolta, come si offre delineata nella elevazione di prospetto esibita nella citata Tavola unitamente alla pianta e sezione interna del monumento.

SEPOLCRO DETTO DI ALESSANDRO SEVERO

TAVOLA CCIX. A circa due miglia distante da Roma lungo la moderna via Tusculana vedesi un'altro tumulo di costruzione cementizia coperto di terra che chiamasi volgarmente Monte del grano. Da quanto sussiste di conservato si conosce chiaramente essere stato uno di quei sepol-

(4) *Riccy. Osservazioni archeologiche sopra un antico monumento consolare incavato nel monte Albano presso il convento di Palazzuola.*

(5) *Sed inde mortuus Romam adlatus et funere magnifico elatus, sepultusque est. Pontifex idem fuerat.* (*Livio Lib. XLI. c.* 16.)

cri costrutti secondo la maniera più antica, ch'erano formati da una cella sepolcrale incavata nel masso naturale ove questo si rinveniva. Mancando ivi un tale masso venne la cella suddetta composta con struttura di pietre, e sopra di essa si elevava un grande tumulo di terra trattenuto nel d'intorno da una crepidine, come si vede delineato nella citata Tavola con pianta, sezione ed elevazione esterna, rappresentando il monumento nella intera sua architettura. Per esservi in esso rinvenuto quel grande sarcofago, che costituisce uno dei più insigni monumenti del museo Capitolino, e che ha sopra il coperchio due figure giacenti di un uomo e di una donna, credute rappresentare Alessandro Severo e Mammea, si dedusse avere il suddetto sepolcro appartenuto a questi augusti personaggi: ma essendo assai incerta la corrispondenza della suddetta rappresentanza, si rende pure molto dubbio lo stabilire che il medesimo monumento sia quel sepolcro grandissimo che Lampridio nella vita dello stesso Alessandro Severo disse essere stato a lui eretto in Roma, mentre nelle Gallie eragli stato innalzato un cenotafio. Laonde con poca sicurezza può definirsi la pertinenza di questo sepolcro, mentre con molta probabilità può stabilirsi la intera sua architettura, quale si offre delineata nella citata Tavola.

SEPOLCRO DI CAJO CESTIO

TAVOLA CCX. Il sepolcro enunciato è quello che si trova esistere più conservato di ogni altro sepolcro antico di Roma; e ciò si deve tanto alla sua solida struttura piramidale quanto l'essere stato ridotto a fortificare le mura di quella parte del recinto di Aureliano che corrisponde a lato

della porta Ostiense. Dalla seguente iscrizione, che si legge scolpita sulla faccia occidentale del monumento, si conosce che fu eretto a Cajo Cestio figlio di Lucio della tribù Poblilia, epulone, pretore, tribuno della plebe e settemviro degli epuloni; e si aggiunge e che l'opera venne compita secondo il testamento in trecento trenta giorni per ordine di Lucio Ponzio figlio di Publio della tribù Claudia denominato Mela erede di Cajo Cestio Poto liberto.

C. CESTIVS . L. F. POB. EPVLO . PR. TR. PL.
VII. VIR. EPVLONVM

OPVS . ABSOLVTVM . EX . TESTAMENTO . DIEBVS . CCCXXX
ARBITRATV
PONTI . P. F. CLA . MELAE . HEREDIS . ET . POTHI . L.

In due piedestalli scoperti verso il lato orientale si trovò la seguente altra iscrizione ripetuta in tutte due egualmente, ed indicante il nome degli eredi di Cestio, ed il modo con cui si attennero nei funerali secondo le prescrizioni fatte osservare da Marco Agrippa, e l'impiego che essi fecero del denaro ritratto dalla vendita dei drappi tessuti in oro che non si poterono ardere.

M. VALERIVS . MESSALA . CORVINVS
P. RVTILIVS . LVPVS . L. IVNIVS. SILANVS
L. PONTIVS . MELA . D. MARIVS
NIGER . HEREDES . C. CESTI . ET
L. CESTIVS . QVAE . EX . PARTE . AD
EVM . FRATRIS . HEREDITAS
M. AGRIPPAE . MVNERE . PER
VENIT . EX . EA . PECVNIA . QVAM
PRO . SVIS . PARTIBVS . RECEPER
EX . VENDITIONE . ATTALICOR.
QVAE . EIS . PER . EDICTVM
AEDILIS . IN . SEPVLCRVM
C. CESTI . EX . TESTAMENTO
EIVS . INFERRE . NON . LICVIT

Primieramente da queste due iscrizioni conoscendo l'epoca in cui vissero alcuni dei suddetti eredi e particolarmente di Marco Valerio Messala Corvino, di Publio Rutilio Lupo, e di Lucio Giunio Silano, che corrisponde al tempo dell'impero di Augusto, si viene a stabilire essere stato nella stessa epoca costrutto il sepolcro a Cajo Cestio; ed una tale epoca viene più chiaramente confermata dal nome di Marco Agrippa che si legge nella seconda iscrizione; poichè i funerali al medesimo Cestio si dovettero celebrare mentre Agrippa era edile di Roma, ossia circa l'anno settecento venti di Roma. Per essersi poi sopra ad uno dei suddetti piedestalli rinvenuto un piede di bronzo, trasportato colle iscrizioni in Campidoglio, che doveva appartenere ad una statua alta circa due volte il naturale, si dedusse essere state poste sui detti piedestalli due statue di bronzo fatte dagli eredi anzidetti di Cestio coi denari ritratti dalla vendita delle vesti tessute in oro: ma siccome la grandezza delle statue, dedotta dal piede superstite, si trova essere troppo grande per i medesimi piedestalli; così convien credere che la statua in bronzo fosse una sola, come al solo Cajo Cestio è conveniente il credere venisse eretta, e che questa fosse situata nel mezzo di quel lato del monumento che corrispondeva lungo la via principale; mentre sui piedestalli suddetti dovevano essere state erette le colonne scannellate del genere dorico, delle quali ne furono rinvenuti diversi frammenti unitamente agli stessi piedestalli, e dovevano essere queste poste in diagonale negli angoli del monumento ove si scopersero tracce del piantato. Il sepolcro poi si vede esternamente tutto coperto di marmo lunense, ed internamente fatto coll'opera cementizia. Nel mezzo dell'interno fu rinvenuta la cella sepolcrale quadrangolare rivestita di

opera laterizia intonacata di stucco, e questo adornato con belle pitture: ma non ancora si è trovato l'ingresso alla medesima fatto in costruzione; poichè quello aperto fu tagliato nel masso a caso. Da questa circostanza si rende sempre più palese quanto gli antichi fossero cauti nel nascondere l'accesso ai loro sepolcri, perchè non venissero spogliati dei preziosi oggetti che in essi col cadavere si depositavano.

Nella citata Tavola si rappresenta il medesimo sepolcro veduto dal lato occidentale. Nella fig. 1 è delineata la sua pianta. Nella fig. 2 la sezione della cella interna con la indicazione delle pitture rinvenute sulle pareti e sulla volta. Nella fig. 3 la base delle colonne onorarie che dovevano essere collocate negli angoli del monumento. E nella fig. 4 il capitello delle stesse colonne.

CIPPI SEPOLCRALI

TAVOLA CCXI. Dei cippi delineati in questa Tavola, essendo incerto il luogo del loro ritrovamento, e soggetto a variazioni quello in cui vennero traslocati, non si può così determinare nulla di positivo sulla loro provenienza ed attuale situazione. Fig. 1. Cippo più semplice di Marco Paccio. Fig. 2. Cippo con ornamento intorno all'iscrizione di Cajo Umbrico veientano. Fig. 3. Cippo con un'aquila al di sopra di Flavio Camo. Fig. 4. Cippo ornato con putti, animali e festoni, di Lucio Plozio. Fig. 5. Cippo decorato con teste diverse e festoni di varie frutta di Licinia Grasso. Fig. 6. Cippo con piccole colonne negli angoli di Senia Longina. Fig. 7. Cippo decorato con aquile ed altri ornamenti di Aponia.

SEPOLCRO INCOGNITO SCOPERTO A POCA DISTANZA DAL CASTRO PRETORIANO

TAVOLA CCXII. Nella parte sinistra di questa Tavola si offre la pianta, la sezione interna e la elevazione della fronte esterna di un sepolcro scoperto nell'anno 1839 fuori della porta Pia a poca distanza dal castro Pretoriano. Si è trovato questo monumento assai ben conservato sino alla prima cornice, e nella sua cella sepolcrale rimasero i tre sarcofaghi al loro posto come furono situati, e soltanto smossi i coperchi. Nel sarcofago situato d'incontro la porta, che sembra essere quello primieramente collocato e che è di miglior scoltura degli altri, vedonsi ornamenti di encarpi sorretti da putti. In quello situato nel lato destro è rappresentato il delitto di Oreste ed il modo con cui venne preso dalle furie. Ed in quello collocato nel lato sinistro vedesi rappresentata la favola delle Niobi. Per la conservazione di queste opere al loro posto devesi il sepolcro considerare per uno dei più importanti che ci rimangono, quantunque non si conosca, per la mancanza dell'iscrizione, a chi abbia appartenuto. Però dalla maniera con cui vedesi costrutto e dallo stile delle suddette scolture, può credersi essere stato costrutto sotto l'impero dei primi Antonini. La parte superiore, che manca per intero nel monumento, e che doveva contenere le iscrizioni, si è supplita nei disegni esposti nella citata Tavola secondo quelle disposizioni che si conoscono essere state più comunemente praticate dai romani in simili opere. La detta parte inferiore superstite si vede esternamente costrutta di opera quadrata fatta colla pietra tiburtina ed il sepolcro era circondato da un muro

di opera reticolare. Ne venne esposta una descrizione nel tomo X degli atti dell'Accademia romana di archeologia.

SEPOLCRO DI C. POBLICIO BIBULO

Nell'anzidetta Tavola offresi delineato quel sepolcro molto cognito che esiste in un lato ben conservato a piedi dell'angolo settentrionale del Campidoglio ove anticamente si trovava la porta Ratumena, ed ove con altri sepolcri formavano onorevole ornamento alla porta stessa, come si conosce essersi praticato in simili località dagli antichi romani. La seguente iscrizione, che si legge sul lato rimasto, dimostra come venne eretto il sepolcro a Cajo Poblicio Bibulo, al quale, per l'onore e la virtù con cui si distinse nel suo impiego di edile della plebe, fu assegnato dal senato e dal popolo un luogo pubblico onde erigere il monumento per se stesso e per i suoi posteri.

C. POBLICIO . L. F. BIBVLO . AED. PL. HONORIS
VIRTVTISQVE . CAVSSA . SENATVS
CONSVLTO . POPVLIQVE . IVSSV . LOCVS
MONVMENTO . QVO . IPSE . POSTEREIQVE
EIVS . INFERRENTVR . PVBLICE . DATVS . EST

Non si può però conoscere dalla medesima iscrizione quale sia il Bibulo a cui fu concesso un tale onore; imperocchè sembra non potersi ciò attribuire a quel Cajo Bibulo nominato da Tacito che visse sotto Tiberio.

La stessa iscrizione si vede essere stata ripetuta nel lato rivolto verso il foro Romano, ove rimangono ancora leggibili alcune lettere; ma nel lato opposto si vede il monumento essersi continuato più avanti del corrispondente pilastro angolare; percui si deve credere che fosse formato

nel modo che si offre delineato nella citata Tavola; e ciò viene anche confermato dal vedere che la iscrizione superstite per intero non corrisponde in mezzo del lato stesso. Da queste considerazioni si è supplita la parte mancante di tale sepolcro nel modo che si offre delineato nella pianta fig. 1, nella elevazione del lato che sussiste sino alla cornice fig. 2, e nella elevazione di prospetto fig. 3, della quale non esiste, o almeno non apparisce più alcun avanzo. Nella fig. 4, si esibisce in scala maggiore l'imbasamento e la parte del sopraornato superstite con la corrispondente tabella. Nella fig. 5 poi viene indicato il modo con cui fu scolpita la iscrizione sul lato che sussiste più conservato.

SEPOLCRO DI M. VERGILIO EURISACE

TAVOLA CCXIII. Il singolare monumento sepolcrale di Marco Vergilio Eurisace, scoperto nell'anno 1839 vicino agli archi maggiori dell'acquedotto Claudio e tra le antiche porte Labicana e Prenestina, si offre delineato nella sua intera architettura in questa Tavola. Dalle iscrizioni scolpite sui tre lati superstiti si conobbe essere stato questo il monumento di Marco Vergilio Eurisace fornajo appaltatore degli apparitori.

EST . HOC . MONIMENTVM . MARCEI . VERGILEI . EVRISACIS
PISTORIS . REDEMPTORIS . APPARET*orum* (6)

(6) Questa iscrizione è ripetuta con poca diversità nei tre lati rimasti, e solo in quello rivolto verso la via Labicana non poteva essere compita, ma giungere non più oltre del nome EVRISACIS, perchè vi mancava lo spazio necessario, come pure questo mancava nel lato verso la via Prenestina ove coll'APPARET si giunge a toccare la estremità. Nel solo lato posteriore eravi spazio per compire la parola finale, che si tralasciò palesamente perchè era quel lato meno veduto e perchè la iscrizione intera leggevasi sulla

Dalla seguente iscrizione rinvenuta fuori d'opera, ma riconosciuta appartenere allo stesso sepolcro, viene dichiarato essere stati riposti entro un panario gli avanzi rimasti di Atistia donna ottima e moglie palesamente dello stesso Eurisace.

FVIE ATISTIA VXOR MIHEI
FEMINA OPITVMA VEIXSIT
QVOIVS CORPORIS RELIQVIAE
QVOD SVPERANT SVNT IN
HOC PANARIO

Il sepolcro è composto di un imbasamento adornato da corpi cilindrici formati da quei mortaj che servivano per il rimenamento della pasta; quindi al di sopra vedonsi tra le ante angolari posti altri mortaj in piano, dei quali ne apparisce il vano rotondo. Nel fregiò ammirasi scolpita tanto la macinazione del grano, quanto tutta la fabbricazione del pane e lo spaccio di esso in modo veramente importante. Nel mezzo della fronte principale doveva esistere la effigie di Eurisace con Atistia sua moglie, come si è tro-

fronte principale ora del tutto rovinata. Questa imperfezione fece credere da alcuni che l'APPARET fosse verbo, denotante la manifestazione dell'opera, e che perciò fosse in tal modo compita la iscrizione: ma a questa opinione si oppone chiaramente l'altro verbo messo in principio che denota la stessa cosa, e quindi la qualità di appaltatore che non poteva restare senza una qualche speciale attribuzione. D'altronde assai bene conviene ad essere stato Eurisace appaltatore degli apparitori, la vicinanza del sepolcro agli acquedotti principali di Roma, per la cui conservazione erano concessi per legge al curatore diversi apparitori che ricevevano il pane dal pubblico, il quale si doveva somministrare, precisamente per appalto, secondo una legge espressamente emanata come venne da Frontino riferita. (*Si veda la mia descrizione del luogo denominato anticamente la Speranza Vecchia, del monumento delle acque Claudia ed Aniene Nuova e del sepolcro di Marco Vergilio Eurisace. Roma* 1839.)

vata espressa in un bassorilievo ivi rinvenuto. Sull'alto poi doveva esser posto un paniere che pure si è trovato in gran parte conservato nello scoprire lo stesso monumento. Degli altri ornamenti che decoravano lo stesso sepolcro, si sono pure rinvenute reliquie.

Nella fig. 1 la elevazione del sepolcro di Eurisace del lato rivolto verso l'acquedotto Claudio viene rappresentata corrispondente alla lettera A della pianta. Nella fig. 2 la elevazione del lato verso la via Labicana corrispondente alla lettera B della pianta. Nella fig. 3 la fronte principale corrispondente alla lettera C. Nella fig. 4 la elevazione verso la via Prenestina corrispondente alla lettera D. Fig. 5 sopraornato con il capitello delle ante esposto nelle due fronti. Fig. 6 soffitto della cornice. Fig. 7 uno dei mortaj impiegati orizzontalmente nella parte superiore. Fig. 8 altro mortaio appartenente a quei che compongono i corpi cilindrici dell'imbasamento. Fig. 9 volute poste sull'alto dei lati del sepolcro. Fig. 10 cesta o paniere che doveva essere posto sull'alto del sepolcro. Fig. 11 paniere in cui stavano riposte le reliquie di Atistia. Fig. 12 lapide della medesima Atistia moglie di Eurisace.

SEPOLCRI ESISTENTI VICINO ALLA PORTA ERCOLANENSE DI POMPEI

TAVOLA CCXIV. I sepolcri, che si offrono delineati in questa Tavola, sono quei che s'incontrano nella parte sinistra della porta principale di Pompei denominata Ercolanense. Il primo di essi si conosce dalla iscrizione che sussiste sulla parte superiore, essere stato eretto ad Aricio Scauro figlio di Aulo della tribù Menenia, Duumviro, al

quale i decurioni assegnarono il luogo del monumento, due mille sesterzi per i funerali, ed una statua equestre nel foro.

ARICIO . A. F. MEN
SCAVRO
II. VIR. I. D.
DECVRIONES . LOCVM . MONVM.
∞ ∞ IN . FVNERE . ET . STATVAM . EQVESTR.
FORO . PONENDAM . CENSVERVNT
SCAVRVS . PATER . FILIO

Nei bassorilievi che adornano questo sepolcro si vedono rappresentate caccie diverse, ossieno quei combattimenti che si esibivano negli spettacoli degli anfiteatri.

Il secondo sepolcro è di forma rotonda e di meno nobile costruzione, nè si può conoscere a chi abbia servito, perchè vi manca la iscrizione.

Il terzo sepolcro si conosce dalla seguente iscrizione avere appartenuto a Cajo Calvenzio Quieto augustale, al quale per la sua munificenza i decurioni con decreto e col consenso del popolo, diedero gli onori del Bisellio.

C. CALVENTIO . QVIETO
AVGVSTALI
HVIC . OB . MVNIFICENT. DECVRIONVM
DECRETO . ET . POPVLO . CONSENSV . BISELLI
HONOR . DATVS . EST

Di seguito succede il sepolcro di Nistacidio, il quale viene formato da un recinto prescritto di quindici piedi in quadrato, come apparisce dalla seguente iscrizione scolpita sul cippo principale.

NISTACIDIO . HELENO
PAG. PAG. AVG.
NISTACIDIO . IANVARIO
MESONIAE . SATVLLAE . IN . AGRO
PEDES . XV. IN . FRONTE . PEDES . XV.

Si rinvennero nello stesso recinto altri cippi appartenenti a persone della stessa famiglia Nistacidia.

L'ultimo sepolcro delineato nella Tavola si conosce dalla seguente iscrizione avere appartenuto a Nevoleia Tiche liberta di Giulia, ed a Cajo Munazio Fausto augustale, al quale i decurioni col consenso del popolo concessero il Bisellio.

NAEVOLEIA . I. LIB. TYCHE . SIBI . ET
C. MVNATIO . FAVSTO . AVG. ET . PAGANO
CVI . DECVRIONES . CONSENSV . POPVLI
BISELLIVM . OB . MERITA . EIVS . DECREVERVNT
HOC . MONIMENTVM . NAEVOLEIA . TYCHE . LIBERTIS . SVIS
LIBERTABVSQ. ET . C. MVNATI . FAVSTI . VIVA . FECIT

Intorno alla medesima iscrizione stanno scolpiti ornamenti diversi, ed al di sotto la rappresentanza di un sacrifizio in bassorilievo.

SEPOLCRO DEI LIBERTI E SERVI DI LIVIA AUGUSTA

TAVOLA CCXV. Tra il primo e secondo miglio della via Appia nell'anno 1725 fu scoperto il sepolcro disposto a guisa di colombajo, che si esibisce delineato nella citata Tavola, e che si è riconosciuto appartenere a diversi liberti e servi di Livia Augusta per le moltissime iscrizioni rinvenute in tale discoperta, e pubblicate dal Bianchini, dal Sante Bartoli e dal Piranesi. Alla primitiva cella di questo sepolcro si conosce essersene aggiunta una seconda per dar luogo ad altri depositi. I loculi si vedono nelle pareti distribuiti con ordine ed eguaglianza. Nella indicata Tavola viene questo insigne sepolcro dimostrato nell' intera sua struttura con una pianta, due sezioni prese per il lungo della cella maggiore e per traverso delle due celle. Nella

fig. 1 si offre delineata la disposizione in grande dei loculi; nella fig. 2 la cornice esistente tra un loculo e l'altro; nella fig. 3 uno dei tanti titoli scolpiti sopra i detti depositi; nella fig. 4 la cornice delle porte; e nella fig. 5 la cornice principale della cella maggiore.

SEPOLCRO DETTO VOLGARMENTE DEGLI ORAZJ E CURIAZJ PRESSO ALBANO

TAVOLA CCXVI. Nel principio della discesa che mette nella valle Aricina, ove si trovano le già descritte sostruzioni erette lungo la stessa via Appia, è il monumento sepolcrale denominato volgarmente degli Orazj e dei Curiazj che si trova conservato nella parte inferiore, e che diamo delineato nella sopra citata Tavola. Quanto sia falsa la volgare opinione di credere cotale monumento eretto alla memoria degli Orazj e Curiazj, si trova già bastevolmente dimostrato negli scritti del Cluverio, del Kircher, dell'Eschinardi, e del Volpi in particolare, riportandosi a quanto ne scrissero Dionisio e Livio, dai quali si rileva come fossero i cinque prodi sepolti nei diversi luoghi in cui caddero estinti: per modo che i due fratelli romani erano sotterrati in uno stesso luogo più vicino ad Alba; ed i tre albani discosti fra loro, ma più verso Roma, siccome accadde il combattimento: *sepulcra extant, quo quisque loco cecidit: duo romana una loco propius Albam, tria albana Romam versus, sed distantia locis, et ut pugnatum est.* Si disse poi dal Ligorio, dal Volpi e dal Venuti, e da Riccy questo sepolcro essere quello che eresse a Pompeo Cornelia sua moglie presso la villa di lui, conforme cotale opinione pei cinque côni che sorgono sovr'esso e che si

credette potessero alludere alle cinque vittorie riportate da Pompeo, e per la esistenza della suddetta di lui villa in vicinanza di Alba, siccome attesta Cicerone: ma nessun positivo documento viene in soccorso di siffatta opinione. Si disse ancora dal Lucidi avere questo sepolcro appartenuto agli Azzii, ma pure senza dimostrarlo con fondamento. Novellamente prevalse la sentenza, che esso fosse eretto ad Arunte, figliuolo di Porsenna, e morto nella pugna contro gli Aricini; e per avvalorare quella opinione primieramente proposta dal Piranesi, il prof. Nibby pubblicò non ha guari un erudito ragionamento. La quale opinione si appoggia principalmente sulla pretesa rassomiglianza che in essa si rinviene col grande sepolcro che si vuole eretto in Chiusi a Porsenna, come venne da Plinio descritto colle parole di Varrone. Si componeva è vero l'albanense con qualche analogia del chiusino descritto da Varrone; ma dopo l'alto basamento quadrato, che avea comune con molti altri sepolcri antichi, non poi cinque piramidi s'innalzavano sopra di esso, ma quattro côni negli angoli, i quali si riconoscono assai somiglianti ad alcuni monumenti sepolcrali scoperti non ha guari a Volterra e che corrispondevano a quei piccoli tumuli di pietra che dai greci si dicevano χῶμα ed anche στήλη. Ed ancora a questo riguardo giova osservare che Plinio non avrebbe palesamente distinto col nome di piramidi, *pyramides*, quelle del sepolcro chiusino, se fossero state fatte a guisa di côni (7). Nel mezzo quindi del sepolcro

(7) Poichè Varrone stesso, da cui Plinio tolse la suddetta descrizione, dichiarando le diverse armi degli antichi, indicava per côno ciò che tendeva a restringersi in alto: *conum, quod cogitur in cacumen versus*; e Cicerone scrivendo intorno a quel tempo, designava chiaramente la differenza tra il côno, il cilindro e la piramide; *conum tibi ais, et cylindrum, et pyramidem*

albano non una piramide, nè anche un côno, ma un cilindro s'alzava: onde la rassomigliava dal chiusino di più si discostava. Ed ancora maggiormente cessava la imitazione nelle parti superiori; poichè nel chiusino al di sopra di cotali cinque piramidi, altre quattro si elevavano, e poscia altre cinque; mentre nell'albano vi è tutta la probabilità che compisse il termine del monumento una qualche figura elevata sopra al cilindro di mezzo, senza che vi fossero evidentemente i globì ed i petasi sopra ai côni o il grande cerchio e l'unico petaso. Laonde per questa parte quella opinione non si può sostenere. Vi si oppone dippoi validamente eziandio il carattere delle sagome e modenature, le quali adornano lo stesso sepolcro; poichè esse non sono punto conformi alle opere erette nell'epoca in cui venne a morire Arunte, ma sì bene si aggiustano a quelle costrutte negli ultimi anni della repubblica romana. Nè d'altronde si conosce con sicurezza che mai venisse eretto in siffatto luogo un sepolcro ad Arunte. Riflettendo intrattanto ai designati particolari si verrebbe a stabilire, tra le opinioni pubblicate su questo monumento, essere la più probabile quella per la quale si attribuisce quel sepolcro a Pompeo erettogli da Cornelia vicino alla propria villa, se alcun certo documento si rinvenisse per avvalorarla. Considerando in fine essere moltissimi i sepolcri fondati lungo la via Appia, per modo che ancora oggi ad ogni piccola distanza se ne trovano tracce, e si conosce esservene stati alcuni egualmente grandi al descritto, senza potere determinare a chi avessero appartenuto, potremo così lasciare anche questo nel

pulcriorem, quam sphaeram videri. (*Nat. Deor. Lib. II. c.* 18.) Laonde non si possono confondere le piramidi con i côni.

numero degl'incogniti, e contentarci di crederlo opera eretta negli ultimi anni della repubblica romana.

Nella citata Tavola si offre la pianta del descritto singolare sepolcro con la corrispondente elevazione al di sopra, nella quale appariscono i cinque côni. Nella fig. 1 si esibisce la sagoma della cornice inferiore e superiore dell'imbasamento; e nella fig. 2 quella che gira intorno ai côni anzidetti.

SEPOLCRO DEI PLAUZJ
VICINO AL PONTE LUCANO

TAVOLA CCXVII. Lungo la via tiburtina e precisamente vicino al ponte Lucano eretto a traverso dell'Aniene, esiste un sepolcro che si esibisce delineato nella citata Tavola, e che vedesi conservato nel masso rotondo sino alla cornice superiore, e nella parte media corrispondente verso la strada della crepidine quadrata su cui s'innalza il sepolcro. Si conosce dalla seguente iscrizione, sussistente nel mezzo del sepolcro, essere stato eretto primieramente per M. Plauzio personaggio insignito più volte del consolato.

M. PLAVTIVS . M. F. A. N.
SILVANVS
COS. VII. EPVLON
HVIC . SENATVS . TRIVMPHALIA
ORNAMENTA . DECREVIT
OB . RES . IN . ILYRICO
BENE . GESTAS
LARTIA . GN. F. VXOR
M. PLAVTIVS . M. F.
VRGVLANIVS
VIX. ANN. IX.

Dalle altre iscrizioni scolpite nei lati apparisce avere servito nel seguito per la sepoltura di altri membri della stessa famiglia Plauzia. Per alcune memorie tramandateci si conosce che sino al decimo quinto secolo esisteva ancora una gran parte del recinto adornato con colonne che formava un'alta crepidina quadrata intorno al masso tondo del sepolcro primitivo sulle di cui fronti stavano scolpite le iscrizioni, e perciò si rassomigliava alla struttura del mausoleo di Adriano che nel seguito descriveremo (8). Considerando attualmente l'architettura di questo sepolcro si viene a conoscere che in origine doveva essere semplicemente formato da una bassa crepidine quadrata, ed al di sopra s'innalzava il tumulo rotondo con la iscrizione scolpita sull'alto dello stesso corpo rotondo, come in quello di Cecilia Metella esistente lungo la via Appia; giacchè intorno ad essa non si vedono in costruzione praticati collegamenti sino all'altezza delle colonne: ma venendo nel seguito ridotto a servire per più illustri personaggi della famiglia Plauzia, si dovette necessariamente elevare maggiormente la crepidine quadrata, decorandola con colonne, per situarvi le

(8) Giovanni Maria Zappi, che visse nel decimosesto secolo, scrisse le seguenti memorie intorno al sepolcro dei Plauzj che furono pubblicate dal Cabral e Del Re. *La torre di ponte Lucano gira intorno ottanta passi, fatta tutta di pietra di quadri tiburtini, con un bel cornicione nel mezzo, recinta con un teatro di colonne di pietra tiburtina, di ordine ionico, alte palmi dodici con le sue nicchie di mezzo rilievo, quale teatro di colonne resta riquadrato con quattro facce, con la detta torre nel mezzo; e di questa fu preso il disegno dagli architetti di quel tempo per fare la superba mole di Adriano in Roma, chiamata oggi Castel s. Angelo; mentre questa fu fabbricata in tempo di Cesare Augusto Vespasiano, ma poi fu in parte rovinata dai Goti e restaurata da Paolo II Veneziano di semplice muro, ma non di pietra tiburtina.* (*Cabral e Del Re delle ville e più notabili monumenti di Tivoli.*)

corrispondenti iscrizioni, ed anche formare nel d'intorno altri luoghi di depositi sepolcrali. Trasportando così l'iscrizione principale dall'alto del monumento nel mezzo della crepidine, ove sussiste tuttora, si dovette fare l'errore di IX in LX, nel determinare gli anni che visse M. Plauzio; giacchè si conosce che il numero IX non può mai convenire ad un tale magistrato.

Nella fig. 1 delineata nella citata Tavola offresi la pianta del sepolcro, nella fig. 2 il prospetto rappresentante la intera architettura del monumento, nella fig. 3 la sezione per traverso, e nella fig. 4 la principale iscrizione.

Nella stessa Tavola poi si esibisce quel monumento che si rinviene a poca distanza dall'anzidetto verso Tivoli, e che da alcuni viene creduto un sepolcro d'incognito personaggio, e da altri avere con un'altro simile monumento, di cui rimangono tracce vicino, formato l'ingresso principale alla villa tiburtina di Adriano che si trovava a circa mezzo miglio distante. La elevazione di questo monumento incerto si offre delineata alla fig. 5; nella fig. 6 il bassorilievo rappresentante una figura virile che tiene un cavallo per il morso, ed esistente sull'alto del monumento; nella fig. 7 la pianta, e nella fig. 8 la sezione dello stesso monumento.

SEPOLCRO DI CECILIA METELLA ESISTENTE LUNGO LA VIA APPIA

TAVOLA CCXVIII. L'enunciato sepolcro è uno dei pochi che ci sieno stati maggiormente conservati tra i moltissimi che vennero eretti lungo la celebre via Appia. La seguente iscrizione, che si vede scolpita sull'alto del corpo

rotondo, lo dimostra essere stato particolarmente eretto a Cecilia Metella figlia di Quinto Metello Cretico e moglie di Crasso; e non essere perciò quello proprio della famiglia Metella accennato da Cicerone fuori della porta Capena unitamente a quei di Calatino, degli Scipioni, e dei Servilj.

CECILIAE
Q. CRETICI . F.
METELLAE . CRASSI

Da questo sepolcro fu estratta la grande urna, che ora esiste nel palazzo Farnese e che nel seguito si descriverà. Nella fig. 1, esibita nella citata Tavola, viene delineata la pianta di questo sepolcro; nella fig. 2 la elevazione di prospetto rappresentante la intera sua architettura; nella fig. 3 la sezione per traverso; nella fig. 4 la cornice che corona il corpo rotondo; nella fig. 5 il fregio ornato di bucrani e festoni posto sotto la detta cornice; nella fig. 6 la iscrizione anzidetta, e nella fig. 7 il trofeo che vedesi essere stato scolpito sopra la stessa iscrizione. Nulla più esiste del tumulo che doveva comporre la parte superiore del monumento: ma tanto dal carattere suo proprio, quanto dalla forma che vedesi data alla volta della cella sepolcrale, si può stabilire con evidenza essere stato compito nel modo che si offre delineato.

SEPOLCRI ESISTENTI VICINO AD ANTIOCHIA ED AL MONTE LIBANO

TAVOLA CCXIX. Il primo sepolcro, che si offre delineato in questa Tavola, esiste ben conservato nella vicinanza dell'antica Antiochia corrispondente presso al mona-

stero di s. Simeone, e dalle tracce superstiti si conosce essere stato il tumulo adornato con molte statue. Nella cella sepolcrale erano simmetricamente disposti dieci loculi per differenti depositi, ma non si può conoscere a quali persone abbiano appartenuto.

Il secondo sepolcro, esposto nella stessa Tavola, vien detto di Cajo Cesare per un tale nome che trovossi scolpito in una lapide molto corrosa, e si trova esistere assai ben conservato a poca distanza dal monte Libano. La cella sepolcrale si è trovata divisa in due piani e deputata a contenere diversi depositi distribuiti con ordine nelle pareti. Tutta l'architettura di questo sepolcro è dimostrata nella citata Tavola con le piante dei due piani della cella sepolcrale, delle quali la inferiore è di forma quadrata e la superiore rotonda, e con una elevazione esterna ed una sezione del monumento.

SEPOLCRO INCOGNITO VICINO AD ALBANO

TAVOLA CCXX. Il sepolcro, che si esibisce delineato in questa Tavola, è quello che sussiste lungo la via Appia vicino alla porta romana di Albano, spogliato di ogni suo ornamento e consistente solo nel nucleo di costruzione cementizia che s'innalza a molta altezza. Veggonsi però i collegamenti di marmo che servivano a trattenere la esterna decorazione disposta in quattro ordini, come si offre rappresentata nella sovraindicata Tavola. Si credette di riconoscere in questo sepolcro quello in cui al dir di Plutarco vennero deposte da Cornelia presso la sua villa albana le reliquie di Pompeo: ma dell'indicata architettura disposta in diversi ordini, quale praticavasi più comunemente nei

tempi più avanzati dell'impero e che si era dedotta da quei grandi roghi che s'innalzavano per celebrare sontuosamente i funerali dei principi dell'impero, come vengono rappresentati nelle medaglie antiche, e come vennero da Erodiano descritti, non si può credere che abbia appartenuto a Pompeo; giacchè in quell'età non si costruivano ancora i sepolcri con tale architettura; e ciò maggiormente perchè il suddetto sepolcro, in cui furono deposte le reliquie di Pompeo, sembra essere stato un monumento appartenente all'antica famiglia Pompeia, e non ad un sepolcro singolare quale doveva essere il suddetto. Così rimane incerta la pertinenza di questo sepolcro.

Nel mezzo della citata Tavola si offre la elevazione del sepolcro sovraindicato rappresentato in tutta la sua architettura, quale si deduce dalle tracce superstiti. Nella fig. 1 si esibisce la pianta del piano inferiore ove corrisponde la cella sepolcrale, nella fig. 2 la pianta del primo ordine, nella fig. 3 quella del secondo, e nella fig. 4 quella dell'ordine superiore.

SEPOLCRO DI GIAMBLICO VICINO A PALMIRA

TAVOLA CCXXI. Tra i diversi sepolcri che esistono ben conservati vicino all'antica città di Palmira, ammirasi particolarmente quello di Giamblico che si esibisce delineato nella citata Tavola. Esso vedesi formato a guisa di torre come in circa simil modo sono costrutti gli altri sepolcri che sussistono in quel luogo ricco di tanti monumenti. Nella citata Tavola si offrono le piante dei due piani inferiori, la elevazione della principale fronte esterna, e la sezione dell'interno in cui appariscono i quattro ordini di

celle sepolcrali sovrapposte l'una all'altra; ed in scala maggiore si esibisce delineato tanto il prospetto quanto il fianco di una delle grandi mensole adornate con una figura di donna alata che sostengono il deposito di Giamblico situato sull'alto del monumento. Gli altri ornamenti essendo di minor interesse, non si sono delineati a parte.

MAUSOLEO DI AUGUSTO

TAVOLA CCXXII. Il grande mausoleo di Augusto, che si offre rappresentato in questa Tavola nell'intera sua architettura, venne dichiarato in particolare da Svetonio essersi eretto dallo stesso Augusto nel sesto suo consolato tra la via Flaminia e la ripa del Tevere, ove si trovava circondato da boschi e da passeggi già sino da quell'epoca aperti per il popolo romano (9). Strabone poi, descrivendo il campo Marzio, osservava che in tale luogo, come il più sacro, avevano i romani edificati sepolcri degli uomini e delle donne più illustri. Sopra tutti siffatti monumenti era degno di menzione quello che denominavasi il Mausoleo, e che consisteva in un'alta crepidine di marmo bianco presso al fiume, sulla quale s'innalzava il tumulo, ch'era ombreggiato da alberi sempre verdi sino alla sommità, ove era la statua in bronzo di Cesare Augusto. Sotto al tumulo poi erano le celle sepolcrali di lui, dei suoi congiunti e dei suoi famigliari. Dietro allo stesso monumento era un bosco con

(9) *Reliquias regerunt primores equestris ordinis, tunicati et discincti, pedibus nudis, ac Mausoleo condiderunt. Id opus inter Flaminiam viam ripamque Tiberis sexto suo consulatu extruxerat: circumiectasque silvas et ambulationes in usum populi iam tum publicarat.* (*Svetonio in Augusto c.* 100.)

viali mirabili (10). Ora di sì grande opera rimane soltanto il masso interno che serviva a sorreggere il tumulo, il quale, quantunque in gran parte rovinato nel giro esterno e nella parte superiore, pure ha potuto servire per formare un'ampio anfiteatro ai moderni romani. Delle celle, che furono costrutte intorno alla cella maggiore del monumento per i parenti e famigliari di Augusto, ne rimangono solo poche indicazioni: ma bene si può stabilire essere state formate in tondo. Per quanto ci venne indicato dai nostri maestri del decimo quinto secolo, che viddero sussistere maggiori reliquie, si conosce che la crepidine esterna era adornata con alcune grandi nicchie che corrispondevano tra l'una e l'altra cella sepolcrale, di forma rotonda. Avanti poi a questo stesso mausoleo stavano posti i due obelischi che ora vedonsi rialzati sulla piazza del Quirinale e dietro la tribuna di s. Maria Maggiore.

Dalle notizie esposte e da quanto rimane di conservato si è rappresentato nella citata Tavola tutta l'architettura di questa grande mole in modo chiaro e più probabile. Nel mezzo di essa vedesi la elevazione del principale prospetto; nei lati le piante dei due piani, con le sezioni dimostranti con tinta scura ciò che sussiste, ed in tinta chiara ciò che fu supplito. Si è questa la più compita esposizione che si sia sin'ora pubblicata per rappresentare l'architettura della suddetta grande mole.

(10) Διόπερ ἱεροπρεπέστατον νομίσαντες τὸν τόπον τοῦτον, καὶ τὰ τῶν ἐπιφανεστάτων μνήματα ἐνταῦθα κατεσκεύασαν ἀνδρῶν, καὶ γυναικῶν. Ἀξιολογώτατον δὲ τὸ Μαυσώλειον καλούμενον, ἐπὶ κρηπῖδος ὑψηλῆς λευκολίθου πρὸς τῷ ποταμῷ χῶμα, ἄχρε κορυφῆς τοῖς ἀειθαλέσι τῶν δένδρων συνωρεφές. ἐπ' ἄκρῳ μὲν οὖν εἰκών ἐστι χαλκῆ τοῦ Σεβαστοῦ Καίσαρος. ὑπὸ δὲ τῷ χώματι, θῆκαι εἰσὶν αὐτοῦ, καὶ τῶν συγγενῶν καὶ οἰκείων. ὄπισθεν δὲ μεγα ἄλσος, περιπάτους θαυμαστοὺς ἔχον. (*Strabone Lib. V. c.* 3.)

MAUSOLEO DI ADRIANO

TAVOLA CCXXIII. Tra le opere più sontuose e più grandi di Roma antica devesi considerare il sepolcro che Adriano fece costruire nel lato destro del Tevere, ove corrispondevano gli orti di Domizia, perchè le celle sepolcrali disposte intorno al mausoleo di Augusto, erano state tutte occupate dai principi dell'impero antecedentemente sepolti. Questa circostanza venne dichiarata particolarmente da Dione nel dire che Adriano fu sepolto presso al Tevere di prospetto al ponte Elio, poichè ivi erasi egli stesso costrutto il monumento, essendo quello di Augusto riempito e niuno poscia vi fu deposto (11). Così Sparziano confermava la stessa edificazione fatta da Adriano nell'asserire che tra le opere fatte sotto il suo nome si annoverava il ponte ed il sepolcro vicino al Tevere (12). Questi sono i soli documenti storici che ci sieno stati tramandati di una sì grande opera; ciò che dimostra quanto fossero gli antichi assuefatti a vedere grandi opere, e specialmente nel tempo di Adriano. Tra le memorie tramandateci dall'anonimo che fece un viaggio in Roma nell'ottavo secolo e che trascrisse le iscrizioni dei monumenti antichi in allora sussistenti, quali furono pubblicate dal Mabillon, vennero pure riferite diverse lapidi scritte che esistevano ancora in

(11) 'Ετάφη δὲ πρὸς αὐτῷ τῷ ποταμῷ πρὸς τῇ γεφύρα τῇ Αἰλία. ἐνταῦθα γάρ τὸ μνῆμα κατασκευάσατο. τό γάρ τοῦ Αὐγούστου ἐπεπλήρωτο, καὶ οὐκετ' οὐδεὶς ἐν αὐτῷ ἐτεθη. (*Dione Lib. LXIX. c.* 23.) Da questo documento si viene a conoscere che l'ultimo imperatore sepolto nel mausoleo di Augusto fu Nerva, per essere stato Traiano posto sotto la sua colonna.

(12) *Fecit et sui nominis pontem et sepulcrum iuxta Tiberim.* (*Sparziano in Adriano c.* 19.)

questo mausoleo. Non si trova però tra esse la iscrizione propria di Adriano denotante la edificazione del monumento; per cui si credette poter convenire quella che sussisteva nel ponte Elio, la quale indica essere stata una tale opera costrutta nella decimottava tribunicia potestà e nel terzo consolato di quell'imperatore, come si è fatto conoscere descrivendo il medesimo ponte; ed essa era scritta nel seguente modo:

IMP. CAESAR. DIVI . TRAIANI . PARTHICI . FILIVS
DIVI . NERVAE . NEPOS . TRAIANVS
HADRIANVS . AVGVSTVS . PONTIF. MAXIM.
TRIBVNICIAE . POTEST. XXIIII. COS. III. P. P. FECIT

Nel mausoleo che nelle dette memorie si dice ADRIANIO, si riferiscono esservi state le seguenti iscrizioni, le quali si trascrivono secondo l'ordine stesso che vennero dall'anzidetto anonimo esposte, perchè in tal modo si trovavano sussistere.

Nella parte australe rimaneva quella di Lucio Elio Aurelio Commodo corrispondente alla sua decimottava potestà tribunizia ed al settimo consolato, epoca della morte di questo imperatore, il quale da Lampridio precisamente venne attestato essere stato per commando di Pertinace sepolto nel monumento di Adriano (13); e la iscrizione era scolpita nel seguente modo:

IMPERATORI . CAESARI . DIVI . MARCI . ANTONINI . PII . GERMANICI
SARMATICI . FILIO. DIVI . PII . NEPOTI . DIVI . HADRIANI . PRONEPOTI
DIVI . TRAIANI . PARTHICI . ABNEPOTI . DIVI . NERVAE . ADNEPOTI
LVCIO . AELIO . AVRELIO . COMMODO . AVGVSTO . SARMATICO
GERMANICO . MAXIMO . BRITANNICO . PONTIFICI . MAXIMO . TRIBVNICIAE
POTESTAT. XVIII. IMPERAT. VIII. CONSVLI . VII. PATRI . PATRIAE

(13) *Corpus eius, ut unco haberetur atque in Tiberim mitteretur Senatus et populus postulavit; sed postea iussu Pertinacis in monumentum Hadriani translatum est.* (*Lampridio in Commodo c.* 17.)

Nello stesso luogo stava posta quella di Lucio Aurelio Vero.

IMP. CAESARI . AVRELIO
VERO . AVG. ARMENIC. MED.
PARTHIC. PONTIFIC. TRIBVNIC.
POT. VIIII. IMP. V. COS. III. PP.

Le esposte due iscrizioni esistevano ancora al tempo del Gamucci al loro luogo, e le accennava essere state collocate l'una al di sotto dell'altra nella fronte principale del monumento verso l'angolo occidentale, come si conosce dalla veduta di tale sepolcro ch'egli unì alla sua descrizione, dicendo essere la inferiore scolpita con lettere più grandi di quelle della superiore. Dallo Smezio vennero le stesse iscrizioni indicate essere state poste nella cinta esterna del muro antico, e così trascritte dal Grutero alla pagina CCLIII.

Nella stessa parte del monumento secondo l'anonimo anzidetto sussisteva quella di L. Elio Cesare figlio adottivo di Adriano, e morto prima dello stesso Adriano che fece costruire il monumento, come venne indicato da Sparziano, il quale aggiunse che fu sepolto con funerali imperiali; perciò la iscrizione di questo principe dovette essere posta subito dopo di quella di Adriano sovraindicata, ed evidentemente nel lato destro di essa per essere stata collocata dopo la morte di Adriano, come viene indicato nella stessa iscrizione. Anche questa iscrizione sussisteva sino ai tempi a noi non molto lontani, poichè fu veduta dallo Smezio e riferita dal Grutero alla pagina CCLIII colle altre due anzidette. Era espressa nel seguente modo:

L. AELIO . CAES. DIVI . HADRIANI
AVG. F. COS. II.

In altra parte dello stesso monumento vennero indicate dell'anonimo anzidetto esservi sopravanzate le seguenti altre iscrizioni esposte collo stesso ordine. La prima di esse è dell'imperatore Antonino Pio situata nella sua ventesima quarta potestà tribunizia, che corrisponde all'epoca della sua morte. Trovandosi questa iscrizione riferita dal Panvinio e trascritta dal Grutero alla pagina CCLVII, è da credere che abbia sussistito nel monumento sino al decimo sesto secolo, ossia sino al tempo in cui vissero i medesimi scrittori di antichità. Essa era scritta nel metodo che siegue:

IMP. CAESARI . T. AELIO . HADRIANO
ANTONINO . AVG. PIO . PONTIF. MAXIM.
TRIB. POT. XXIIII. IMP. II. COS. IIII. PP.

Succedeva quindi quella di Faustina seniore situata nella quarta potestà tribunizia di Antonino suo marito, ed espressa nel modo seguente:

DIVAE . FAVSTINAE . AVGVSTAE
IMP. CAES. T. AELII . HADRIANI . ANTONINI
AVG. PII . PONTIF. MAXIMI . TRIB. POT. IIII
COS. III. PP.

Di seguito venne esposta quella di Marco Aurelio Fulvo Antonino figlio di Antonino Pio.

M. AVRELIVS . FVLVVS . ANTONINVS . FILIVS
IMP. CAESARIS . T. AELII . HADRIANI . ANTONINI
AVG. PII . PP.

Poscia quella di Marco Galerio Aurelio Antonino altro figlio dello stesso Antonino Pio.

M. GALERIVS . AVRELIVS . ANTONINVS . FILIVS
IMP. CAESARIS . T. AELII . HADRIANI . ANTONINI
AVG. PII . PP.

Nel seguito quella di Aurelia Fadilla figlia del medesimo Antonino Pio.

AVRELIA . FADILLA . FILIA
IMP. CAES. T. AELII . HADRIANI . ANTONINI
AVGVSTI . PII . PP.

Succedevano in fine le seguenti tre altre iscrizioni appartenenti ai figli di Marco Aurelio e di Faustina. La prima di Tito Aurelio Antonino che morì nell'infanzia.

T. AVRELIVS . ANTONINVS . M. AVRELII . CAESARIS . FILIVS
IMP. ANTONINI . AVGVSTI . PII . PP. NEPOS

La seconda è di Tito Elio Aurelio.

T. AELIIS . AVRELIVS . M. AVRELII . CAESARIS
ET . FAVSTINAE . AVG. FILIVS . IMP. ANTONINI
AVGVSTI . PII . NEPOS

La terza è di Domizia Faustina.

DOMITIA . FAVSTINA . M. AVRELII . CAESARIS . FILIA
IMP. ANTONINI . AVGVSTI . PII . PP. NEPOS

Tutte le riferite iscrizioni si asseriscono dal Severani nelle sue memorie sacre sulle sette chiese di Roma che erano scolpite su grandi tavole di marmo, e che furono da Gregorio XIII impiegate per adornare una sua cappella nella basilica di s. Pietro.

Dalle medesime iscrizioni, che rimanevano ancora in opera nell'ottavo secolo, e dalle altre tante che si conoscono esservi state poste appartenenti ai principi dell'impero che si dicono sepolti nello stesso monumento, si viene a stabilire esservi stata non solo una nobile ed alta cinta di muro eretta sull'imbasamento quadrato, nel cui giro superiore stavano collocate le iscrizioni: ma pure esservi state formate tante celle sepolcrali secondarie intorno al masso rotondo per contenere i singolari depositi degli stessi

principi, come in circa simile modo venne praticato nel mausoleo di Augusto. Dell'elevazione di una tale cinta quadrata, come pure dell'intero sepolcro, se ne ha una chiara indicazione nella descrizione che ci trasmise Procopio di questo monumento, allorchè venne assalito dalla milizia di Vitige. Si trovava in allora il sepolcro di Adriano imperatore dei romani fuori della porta Aurelia alla distanza dalle mura quanto un tiro di sasso; ed era ancora un'opera ammirabile; imperocchè era costrutto di marmo pario, con massi connessi strettamente tra loro senza alcun legame nel di dentro. I lati di esso erano eguali nelle quattro parti quanto un tiro di sasso, e l'altezza eccedeva quella dei muri della città. Sul culmine del monumento erano statue di marmo di uomini e di cavalli eseguite con ammirabile lavoro. Un tale sepolcro i vecchi con due bracci lo avevano unito alle mura della città; e ne avevano fatto di esso un luogo forte contro i nemici; imperocchè rassomigliava ad un'alta torre posta a proteggere la vicina porta. Quindi lo stesso Procopio aggiungeva che allorquando i nemici vollero appoggiare le scale al monumento, quei che lo difendevano tolsero le grandi statue che adornavano la sua parte superiore, e le slanciarono sopra ai nemici con ambe le mani a guisa di sassi (14). Da questa descrizione

(14) 'Αδριανοῦ τοῦ 'Ρωμαίων αὐτοκράτορος τάφος ἔξω πύλης Αὐρηλίας ἐστίν, ἀπέχων τοῦ περιβόλου ὅσον λίθου βολήν, θέαμα λογου πολλοῦ ἄξιον. πεποίηται γὰρ ἐκ λίθου Παρίου καὶ οἱ λίθοι ἐς ἀλλήλους μεμύκασιν, οὐδὲν ἄλλο ἐντός ἔχοντες. πλευραί τε αὐτοῦ τέσσαρές εἰσιν ἴσαι ἀλλήλαις, εὖρος μὲν σχεδόν τι ἐς λίθου βολὴν ἑκάστη ἔχουσα, μῆκος δὲ ὑπὲρ τὸ τῆς πολεως τεῖχος. ἀγάλματά τε ἄνω ἐκ λίθου εἰσὶ τοῦ αὐτοῦ ἀνδρῶν τε καὶ ἵππων θαυμάσια οἷα· τοῦτον δὴ τὸν τάφον οἱ παλαιοί, ἄνθρωποι (ἐδόκει γὰρ τῇ πόλει ἐπιτείχισμα εἶναι) τειχίσμασι δύο ἐς αὐτὸν ἀπὸ τοῦ περιβόλου διήκουσι μέρος εἶναι τοῦ τείχους πεποίηνται. ἔοικε γοῦν πύργῳ ὑψηλῷ πύλης τῆς ἐκείνῃ προβεβλημένῳ.
. . . .

primieramente si conferma che la parte quadrata del monumento si elevava a maggiore altezza delle mura della città costrutte nel suo d'intorno, e che tale cinta racchiudeva le celle scpolcrali secondarie, alle quali nel giro esterno corrispondevano le rispettive iscrizioni. Da quanto venne indicato dal Labacco nella sua esposizione di questo monumento, per le tracce che al suo tempo potè vedere, si conosce che le dette celle erano formate da tanti muri che dal medesimo recinto quadrato erano dirette verso il centro della parte interna rotonda, in modo assai simile a quanto vedesi praticato nel sepolcro dei Plauzj sulla via Tiburtina, poc'anzi descritto. Infatti nella parte superiore del masso tondo, che rimane, appajono ancora tracce delle volte che cuoprivano le medesime celle secondarie. Il muro che le cingeva era nell'esterno coronato da una cornice decorata nel fregio con teste di bue e festoni e con il suo architrave, come venne indicato dal Gamucci per quanto potè egli vedere nella parte sussistente al suo tempo sopra le iscrizioni di Marco Antonino Commodo, e di Aurelio Vero poc'anzi riferite. Sui quattro angoli della medesima parte quadrata dovevano essere collocati i cavalli che vengono indicati nella descrizione di Procopio, ed in altre memorie antiche. Ora

ἐπεὶ δὲ καρτερῶν τε οἱ Γότθοι ἔκειντο, βάλλοντες συχνὰ ἐς τὰς ἐπάλξεις, καὶ τὰς κλίμακας ἤδη προσθήσειν τῷ τειχίσματι ἔμελλον, κυκλώσαντες σχεδόν τι τούς ἐκ τοῦ τάφου ἀμυνομένους, ἀεὶ γὰρ αὐτοῖς, εἰ χωρήσειαν, κατὰ νώτου ἐκ τῶν πλαγίων ἐγίνοντο, χρόνον μέν τινα ὀλίγον ἔκπληξις τοῖς 'Ρωμαίοις ἐγένετο οὐκ ἔχουσιν ἐλπίδα καθ' ὅ τι χρὴ αμυνομένους σωθῆναι, μετὰ δὲ ξυμφρονήσαντες τῶν ἀγαλμάτων τὰ πλεῖστα μεγάλα λίαν ὄντα, διέφθειρον, αἴροντές τε λίθους ὑμερπληθεῖς ἐνθένδε χερσὶν ἀμφοτέραις κατὰ κορυφὴν ἐπὶ τοὺς πολεμίους ἐρρίπτουν, οἱ δὲ βαλλόμενοι ἐνεδίδοσαν. (*Procopio Guerra Gotica Lib. I. c.* 22.) Nel numero delle statue slanciate dal monumento contro i nemici si considera il celebre Fauno già appartenente alla famiglia Barberini, per essere stato rinvenuto nel fare gli scavi per i fossi del castello sotto Urbano VIII.

di questa stessa parte quadrata non esiste altro che l'imbasamento coronato in diversi luoghi ancora della sua cimasa: ma la parte che s'innalzava al di sopra di esso è interamente distrutta. Una tale rovina venne fatta nello scisma accaduto per la elezione del papa Urbano VI l'anno 1378, e si trova ampiamente descritta da Teodorico da Niem. In tale descrizione si dimostrano i cunicoli sotterranei tuttora esistenti; e si dicono essersi distrutti i muri esterni di tale monumento fatti di massi di marmo quadrati bianchissimi e molto grandi, ed ancora quei dell'arco o carcere (15), per il quale carcere si deve intendere la grande volta che cuopriva la parte superiore del monumento, come nel seguito faremo conoscere. Pertanto è importante l'osservare che ciascun lato di questa parte quadrata del monumento si trova essere della precisa misura di trecento piedi antichi, e che egual dimensione si rinviene nel basamento quadrato del mausoleo di Augusto; onde è che con accurate ricerche si potrebbe giustificare la misura del piede romano.

Per conoscere poi in qual modo fosse architettata la parte superiore dello stesso monumento, che in forma rotonda si elevava al di sopra del detto basamento quadrato, si trae qualche notizia da una esposizione di Pietro Manlio

(15) *Istud Castrum habuit plures meatus subterraneos opere valde pulchros et adeo latos, quod duo equitare in eis, aut quinque pedibus simul ire poterant et longe protendebantur ab eodem castro et erant facti de lateribus satis subtilibus et pulchris, quorum quidem meatuum aliqui durante praedicta obsidione reperti et detecti fuerunt, ut egomet vidi et de hoc omnes videntes mirabantur. Quo quidem Castro habito romani murus eius ex quadratis lapidibus marmoreis albissimis valde magnis compositos et etiam muros archi, seu carceris dicti Castri ex similibus lapidibus factus diruerunt, ac plateas in ipsa urbe in diversis locis ex illis reformarunt; tamen dictum Castrum non potuerunt omnino destruere.* (*Teodorico da Niem. De Schism. Lib. I. c.* 14.)

che scrisse in circa nell'anno 1160, e che asserì di averne tratte memorie da un'omelia di s. Leone, che ora più non si conosce. Paragonando un tale monumento con un'altro che le stava vicino e che si chiamava il Terebinto di Nerone dimostrava che tutte e due avevano *gironi*, cioè due giri distinti da ordini. La mole Adriana, denominata Memoria, con mirabile grandezza costrutta a guisa di un tempio, era rivestita di pietre ed adornata con diverse istorie ossieno opere figurate. Intorno veniva circondata da cancelli di bronzo con pavoni dorati, ed un toro di bronzo, dei quali ornati se ne conservavano alcuni nel luogo chiamato il Paradiso, ossia atrio di s. Pietro. Nei quattro angoli erano quattro cavalli di bronzo dorati; ed in ciascun lato era una porta di bronzo. Quindi nel mezzo del giro stava il sepolcro di porfido che venne poscia trasportato al Laterano per servire di sepolcro ad Innocenzo II, ed il coperchio fu posto nel suddetto Paradiso di s. Pietro (16). Per gl'indicati due gironi non può intendersi altro che i

(16) *Habuit quoque circa se Terebynthum Neronis, tantae altitudinis quantum est Castellum Adriani imperatoris, miro lapide tabulatum: quod aedificium rotundum fuit (cum) duobus geronibos sicut Castellum: quorum labia erant coopert:a tabulis lapideis pro stillicidiis, et iuxta hoc aedificium crucifixus fuit b. Petrus apostolus. Est et Castellum, quod fuit Memoria Adriani imperatoris, sicut legitur in sermone s. Leonis papae de festivitate s. Petri, ubi dicit: Memoria Adriani imperatoris, mirae magnitudinis templum construetum, quod totum lapidibus coopertum, et diversis historiis est perornatum: in circuito vero cancellis aeneis circum septum, cum pavonibus aureis, et tauro aeneo: ex quibus (pavonibus) duo fuerunt de illis, qui sunt in cantharo Paradisi. In quatuor partes templi fuerunt quatuor caballi aenei deaurati, in unaquaque fronte partes aeneae: in medio giro fuit sepulcrum propyretieum, quod nunc est Lateranis, in quo sepultus est Innocentius papa II, cuius coopertorium est in Paradiso beati Petri super sepulcrum Praefecti.* (Pietro Manlio *Histor. Basil. sancti Petri cap.* 7.)

due ordini di colonne che servivano per adornamento alla parte rotonda; e per la struttura della mole si conosce essere stato il superiore alquanto più ristretto in modo che le colonne appoggiavano sul giro della parete del sottoposto peristilio. La sussistenza di questi ordini di colonne viene indicata dalla tradizione, e da molte memorie antiche, ed anche da alcuni resti di capitelli che sussistono ancora fuori d'opera nell'interno della mole. E se non si conviene nello stabilire il luogo in cui furono traslocate tali colonne (17), non si può però nulla opporre sulla loro esistenza nel monumento, senza formarsi una idea conveniente alla nobiltà di sì grande mole; giacchè senza un tale ornamento si sarebbe innalzato un immenso tumulo di pietra al certo non bello a vedersi. D'altronde in tutte le effigie, che si hanno di questo monumento, rappresentanti la intera sua architettura, si vedono situate le dette colonne, e particolarmente in quella del Pollajolo fatta nel 1431 e scolpita nella porta di bronzo della basilica Vaticana, allorchè si avevano maggiori indizj della struttura di questo monumento. L'ordine inferiore doveva avere colonne joniche, poichè rimangono ancora alcuni capitelli di tal genere, e le superiori corintie. Tra le stesse colonne dei due ordini dovevano essere situate le grandi statue che vennero indicate da Procopio, e che furono slanciate contro i goti nell'assalto dato in tempo di Vitige. Le medesime colonne si poterono be-

(17) La tradizione più comune sul traslocamento delle colonne che adornavano il sepolcro di Adriano, è quella con cui si stabilisce essere state tolte da Costantino per adornare la basilica di s. Paolo sulla via Ostiense e che furono distrutte nell'incendio ultimamente accaduto: ma sembra doversi preferire la opinione di crederle impiegate o in quel lungo portico che dal ponte Elio conduceva alla basilica Vaticana nominato da Procopio, o nei diversi portici della stessa basilica, per il più facile loro trasporto.

nissimo togliere per impiegarle in altro edifizio, come si conosce da varie antiche tradizioni, senza levare le grandi statue anzidette e senza distruggere alcuna parte del masso del monumento. Così al tempo di Procopio trovandosi il monumento spogliato delle colonne, e restando solo alcune statue, si trova ragione di aver questo scrittore fatta menzione soltanto delle statue e non delle colonne; e ciò maggiormente considerando essere state le statue spezzate, poichè si gittarono a guisa di sassi contro i nemici. Al di sopra poi di questi due ordini di colonne si doveva elevare il culmine che cuopriva la parte centrale del monumento e che era sostenuta da quel grande arco, ossia volta tonda, che si dice demolita nella devastazione fatta nell'anno 1378, e che racchiudeva il così detto carcere di Teodorico; percui non poteva essere quella ristretta cella che ancora sussiste nel mezzo del masso inferiore, ma bensì altra grande cella situata al di sopra di essa ora interamente mancante a cagione della suddetta rovina. Intorno alla base esterna del medesimo culmine dovevano esistere evidentemente quegli ornamenti di bronzo con pavoni che si dicono cancelli nella riferita descrizione del Manlio, e che dovevano essere formati in modo simile a quei che solevansi dagli antichi situare sulla sommità degli edifizj più nobili, come lo dimostra il carattere dei detti pavoni, e solo per mancanza di conoscenza del proprio nome si dissero cancelli dallo scrittore di quella oscura età. Sulla sommità del culmine, seguendo la tradizione comune, deve credersi essere stata posta la gran pigna di bronzo che ora esiste nei giardini del Vaticano; perchè essa bene si accorda con gli indicati altri ornamenti di bronzo; ed un tale finimento meglio conviene all'architettura del monumento che quella statua di Adria-

SARCOFAGHI DI VARIA FORMA

TAVOLA CCXXV. Nella parte superiore di questa Tavola offresi quel sarcofago fatto di pietra albana, che fu rinvenuto nel sepolcro degli Scipioni antecedentemente descritto nella Tav. CCVII, e che per la iscrizione su di esso scolpita si conosce avere appartenuto a Cornelio Lucio Scipione Barbato, ed ora esistente nel museo Vaticano.

Nella parte media viene delineato quel sarcofago che fu rinvenuto nel sepolcro di Cecilia Metella situato lungo la via Appia e già descritto nella Tav. CCXVIII. Ora esiste nel palazzo Farnese.

Nella parte inferiore si rappresenta un sarcofago rinvenuto nell'ipogeo degli Arunzj scoperto fuori della porta Prenestina.

SARCOFAGHI ADORNATI CON OPERE FIGURATE

TAVOLA CCXXVI. Nel sarcofago, delineato nella parte superiore di questa Tavola, vedesi rappresentata la favola di Atteone, ed apparteneva ai monumenti che per il passato adornavano il museo Borghesiano.

Il secondo sarcofago, delineato nel mezzo della stessa Tavola, esiste nel museo capitolino, e vedesi su di esso rappresentata Diana ed Endemione in varj aspetti.

Il terzo sarcofago, esibito nella parte inferiore della Tavola, è quello rinvenuto nel grande sepolcro delineato nella Tav. CCIX che credesi avere appartenuto ad Alessandro Severo ed a Mammea, e perciò a questi principi si attribuiscono le due figure giacenti sul suo coperchio, ma

non trovandosi rassomigliare con le loro effigj che si hanno dagli altri monumenti, non si può sostenere una tale opinione. Nel giro del medesimo sarcofago vedesi rappresentato Achille in atto di partire da Sciro, la sua contesa con Agamennone, il ritorno della guerra fatta per vendicare la morte di Patroclo, e la restituzione del corpo di Ettore a Priamo.

VASI CINERARJ ED OLLE DIVERSE

TAVOLA CCXXVII. I vasi cinerarj e le olle sepolcrali che si offrono delineati nelle nove figure esibite in questa Tavola, trovandosi traslocati in luoghi diversi, ed anche essendo incerto in quale sepolcro furono rinvenuti, si tralasciano perciò di particolarmente descriverli; e soltanto si farà osservare che si trovano disposti progressivamente a seconda dei maggiori loro ornamenti.

ROGO ED USTRINO

TAVOLA CCXXVIII. Rogo che, secondo la descrizione di Erodiano esposta nel Capitolo XIII della Parte II, venne innalzato per celebrare i funerali di Settimio Severo, allorchè furono le sue reliquie trasportate in Roma. Nella parte inferiore della stessa Tavola offresi la pianta del medesimo rogo con il recinto dell'ustrino che stava nel campo Marzio vicino al mausoleo di Augusto, e che da Strabone viene detto essere stato formato di marmo bianco e cinto nel d'intorno con cancelli di ferro, e dentro stavano piantati pioppi. Le otto medaglie delineate nella stessa Tavola sono tutte allusive alla consacrazione dei principi dell'impero, e dimostranti il vario modo con cui si erigevano i roghi.

CAPITOLO XIV.

FABBRICHE PRIVATE

CAVEDJ DIVERSI SECONDO VITRUVIO

TAVOLA CCXXIX. I cinque generi dei cavedj descritti da Vitruvio si offrono delineati in questa Tavola. Essendosi nella Parte II al Cap. XIV riferito ciò che risguarda questi diversi cavedj, e rappresentandosi ciascun genere di essi distintamente nella Tavola, nulla di più a quanto fu già esposto può aggiungersi su queste parti delle case antiche.

ECI DIVERSI SECONDO VITRUVIO

TAVOLA CCXXX. Parimenti sui cinque generi di eci, delineati in questa Tavola secondo i precetti di Vitruvio, si rimanda a quanto già su di essi fu esposto nella Parte II Cap. XIV, esaminando gli stessi precetti.

CASA ROMANA SECONDO VITRUVIO

TAVOLA CCXXXI. La casa ordinata su quanto trovasi indicato nei precetti di Vitruvio, e sulle osservazioni fatte nella Parte II Cap. XIV, si offre delineata in questa Tavola con una pianta, una sezione per lungo, e due elevazioni del prospetto rappresentando l'una la casa stessa colla semplice parete esterna, e l'altra con un portico avanti.

Nella pianta si devono distinguere particolarmente i seguenti membri, dei quali veniva composta. A Portico che

corrispondeva lungo la via. B Botteghe diverse con aperture verso la stessa via. C Vestibulo principale della casa. D Atrio del genere corintio. E Impluvio dell'atrio. F Ale disposte nei fianchi dell'atrio. G Tablino corrispondente nel mezzo dell'atrio. H Fauči di trapasso. I Pinacoteca. L Basilica particolare. M Biblioteca. N Officine diverse. O Cucina. P Segreteria. Q Peristilio. R Eci diversi disposti secondo i differenti generi dimostrati nella Tavola antecedente. S Cubicoli colle loro anticamere. T Bagni. V Triclinj. Y Giardini. X Fuoresterie disposte nei lati della casa con i loro vestibuli ed atrj particolari.

CASE DI POMPEI DEL FAUNO E DI PANSA

TAVOLA CCXXXII. La casa detta del Fauno da una pregiata statua in bronzo di questa divinità rinvenuta nel suo cavedio, ed altra denominata di Pansa da questo nome che si trovò scritto a lato della porta d'ingresso, si esibiscono tutte e due delineate in questa Tavola. La prima di esse si è scoperta lungo la via che dal tempio della Fortuna si dirigge verso la porta detta di Nola, e precisamente nel luogo accennato nella pianta di Pompei esibita nella Tav. II. In essa fu scoperto il celebre musaico figurato rappresentante palesamente la battaglia del Granico tra Alessandro e Dario. Si compone questa casa nella parte anteriore di due atrj, uno dei quali adornato con colonne, e l'altro più semplice, ma con tablino ed ale più spaziose. Sembra essersi conservato nella disposizione di questi atrj l'uso proprio dei greci di avere ingressi e cavedj distinti per le donne da quei degli uomini. Succedeva dopo i detti due atrj un'ampio peristilio nel cui lato di prospetto all'ingresso venne

praticato un eco decorato con due colonne, nel quale sta collocato per pavimento il suddetto musaico figurato. Nella parte posteriore altro anche maggiore peristilio venne discoperto, il quale doveva contenere i viridarj, ossieno giardini. Tutta la disposizione di questa casa si offre delineata nella pianta riportata nel lato sinistro della Tavola.

Nel lato opposto si esibisce la pianta della casa detta di Pansa, la cui posizione può riconoscersi nella pianta di Pompei riportata nella Tav. II. Avea questa casa un solo atrio disposto nel modo più comunemente praticato nelle case di questa città; e quindi succedeva un peristilio adornato con colonne, e dopo questo un giardino.

La porta che dava ingresso a questa casa si offre delineata nel mezzo della stessa Tavola con tutti quegli ornamenti che si conoscono dalle tracce superstiti avere essa avuti, e con la indicazione delle aperture delle botteghe laterali.

CASE DI POMPEI POSTE VICINO AL TEATRO E QUELLE DETTE DI POLIBIO E DI CHAMPIONET

TAVOLA CCXXXIII. Le case situate vicino al teatro di Pompei sono quelle che primieramente offronsi delineate nella citata Tavola, e che dalla pianta ivi esposta si conoscono essere state semplicemente composte da piccoli atrj e da corrispondenti peristilj adattati agli usi di ristretta abitazione. Al di sopra della pianta si esibisce la sezione per lungo della casa che ha il peristilio circondato da colonne, e che sembra essere la più nobile.

Nella parte media si offre delineata quella porzione di grande casa che per una iscrizione in essa scoperta di Giulio

Polibio, viene denominata di Polibio. Essa presenta soltanto di conservato la parte anteriore in cui vi sono due piccoli cavedj e con una parte del peristilio. Si rinviene però maggiormente conservata in questa casa la porta che si esibisce al di sopra della pianta con una parte del corrispondente prospetto.

Nell'altra parte della Tavola vengono riportate quelle due case unite che, per essere state discoperte alla presenza di Championet, si distinsero col nome di questo generale. La loro disposizione è molto simile a quella delle altre case fatte all'uso romano, come dimostrasi nella loro pianta. Nella sezione poi delineata nella parte superiore si rende conoscenza dell'architettura della casa che ha tanto il peristilio quanto l'atrio ornato con colonne.

CASA DI AUGUSTO

TAVOLE CCXXXIV, CCXXXV e CCXXXVI. Quella casa che Augusto prese ad abitare sul Palatino dopo la battaglia di Azio, e che apparteneva primieramente ad Ortensio, si esibisce delineata nelle sovraindicate Tavole. Questa notizia venne riferita in particolare da Svetonio nel dire che Augusto scelse una tale abitazione quantunque fosse nè ampia nè cospicua, e che avesse portici formati con colonne di pietra albana, e senza avere i pavimenti delle camere fatti di marmi o in altro modo insigne. Ivi abitò per quarant'anni nello stesso cubicolo tanto nell'estate quanto nell'inverno, e sebbene conoscesse che passando l'inverno in Roma fosse poco favorevole alla sua salute, pure per il solito vi rimaneva. Allorchè poi voleva ritirarsi in segreto per riflettere su qualche affare grave, era nella stessa

casa un luogo elevato che a tale effetto si diceva τεχνόφυον ove si ricoverava (1). Si riconosce poi da Vellejo Patercolo che non la sola casa di Ortensio venne presa da Augusto per stabilirvi la sua abitazione: ma pure alcune altre furono col mezzo dei suoi procuratori acquistate (2). Una terza parte solo dell'area occupata da dette case venne destinata per la sua abitazione, mentre le altre due parti furono l'una occupata dal tempio di Apollo che divenne poi così celebrato tanto per la sua architettura, quanto per la ricchezza degli ornamenti, e l'altra da quello di Vesta Palatina che lo stesso Augusto sulla prescritta forma rotonda fece edificare vicino alla medesima sua casa, come venne dichiarato da Ovidio (3). Fu in questa casa che si concesse ad Augusto l'onore di avere innanzi alla medesima alberi di alloro, e sulla sommità una corona di quercia, come vedesi esposto da Dione; il quale osservava che tale casa chiamavasi Palazzo, non per un qualche decreto che si fosse fatto, ma perchè tale era il nome derivato dal Palatino su

(1) *Postea in Palatio, sed nihilominus aedibus modicis Hortensianis, et neque laxitate, neque cultu conspicuis; ut in quibus porticus breves essent albanarum columnarum, et sine marmore ullo, aut insigni pavimento conclavia, ac per annos amplius XL eodem cubiculo hyeme et aestate mansit quamvis parum salubrem valetudini suae Urbem hyeme experiretur, assidueque in Urbe hyemaret. Si quando quid secreto, aut sine interpellatione agere proposuisset erat illi locus in edito singularis, quem Syracusas et τεχνόφυον vocabat.* (Svetonio in Augusto c. 72.)

(2) *Victor deinde Caesar reversus in Urbem, contractas emptionibus complures domos per procuratores, quo laxior fieret ipsius, publicis se usibus destinare professus est. Templum Apollini et circa porticus facturum promisit, quod ab eo singulari extructum munificentia est.* (Vellejo Patercolo Lib. II. c. 81.)

(3) *Phoebus habet partem, Vestae pars altera cessit:*
Quod superest illis, tertius ipse tenet.
(Ovidio nei Fasti Lib. IV. v. 951.)

cui stava posta, ed ivi Augusto teneva pure il pretorio (4). Sì dei lauri sì della corona di quercia se ne vedono le effigj in alcune medaglie di Augusto che portano l'epigrafe OB CIVES SERVATOS, e che confermano quanto venne esposto da Dione. Stava pure situato avanti alla stessa casa quell'arco eretto in onore di Cajo Ottavio padre di Augusto, sul quale lo stesso Augusto, per somma stima delle opere di Lisia, aveva fatto collocare la piccola edicola adornata con colonne, ossia un carro a forma di quadriga scolpita dal medesimo Lisia, sulla quale stavano posti Apollo e Diana, come venne esposto da Plinio (5). Doveva una tale edicola, posta sopra il carro, figurare come una delle solite quadrighe che si solevano collocare sopra gli archi di trionfo, nè in altro modo si possono meglio interpretare le cose esposte da Plinio. Eravi inoltre nel mezzo del peristilio della medesima casa una fontana di acqua saliente, presso la quale Augusto in tempo di estate era solito trattenersi per prendere fresco come venne asserito da Svetonio (6). Una tale casa si dovette stabilire da Augusto nell'anno di

(4) Ὁ δ' οὖν Καῖσαρ πολλὰ μὲν καὶ πρότερα, ὅτε τὰ περὶ τῆς ἐξωμοσίας τῆς μοναρχίας, καὶ τὰ περὶ τῆς τῶν ἐθνῶν διανομῆς διελέχθη, ἔλαβε. καὶ γάρ τό, τε τὰς δάφνας πρὸ τῶν βασιλείων αὐτοῦ προτίθεσθαι, καὶ τὸ τὸν στέφανον τὸν δρύϊνον ὑπερ αὐτῶν ἀρτᾶσθαι, τότε οἱ, ὡς καὶ ἀεὶ τούς τε πολεμίους νικῶντι καὶ τοὺς πολίτας σώζοντι, ἐψηφίσθη. καλεῖται δὲ τὰ βασίλεια παλάτιον, οὐχ ὅτι καὶ ἔδοξέ ποτε οὕτως αὐτὰ ὀνομάζεσθαι, ἀλλ' ὅτι ἔν τε τῷ Παλατίῳ ὁ Καῖσαρ ᾤκει, καὶ ἐκεῖ τὸ στρατήγιον εἶχε, καὶ τινα καὶ πρὸς τὴν τοῦ Ῥωμύλου προενοίκησιν φήμην ἡ οἰκία αὐτοῦ ἀπὸ τοῦ παντὸς ὄρους ἔλαβε.. (*Dione Lib. LIII. c.* 16.) Ovidio *nei Fasti Lib. IV. a.* 953. *e Trist. Lib. III. El. I. v.* 47. conferma le stesse onorificenze concesse ad Augusto.

(5) *Ex honore apparet in magna auctoritate habitum Lysiae opus quod in Palatio super arcum divus Augustus honori Octavii patris sui dicavit, in aedicula columna adornata, id est quadriga, currusque et Apollo ac Diana ex uno lapide.* (*Plinio Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 5.)

(6) *Aetate apertis cubiculi foribus ac saepe in peristylio saliente aqua, atque etiam ventilante aliquo cubabat.* (*Svetonio in Augusto c.* 82.)

Roma 726, allorchè sull'autorità di Dione si conosce essere stato dedicato il tempio di Apollo che fece edificare vicino ad essa, e nell'anno 728 furono posti i detti lauri con la corona di quercia. Ma nell'anno 756, accadendo un'incendio sul Palatino, venne la stessa casa pure ad essere danneggiata; ed Augusto la fece riedificare dichiarandola di pubblico uso, o perchè il popolo avesse contribuito col danaro per la edificazione della medesima, o perchè apparteneva al Pontefice massimo; percui egli abitava in una casa che era sua e nel tempo stesso del pubblico (7). Infatti tuttociò che rimane di conservato della casa Augustana si conosce essersi fatto con regolare struttura e disposizione, e con architettura più nobile di quella che ci venne detto da Svetonio essere stata appropriata alla prima casa che già aveva in parte appartenuto ad Ortensio. Le reliquie della medesima casa furono in più gran parte discoperte nel 1777 per cura del Rancoureuil, e dalle cose riferite da quegli scavi e da quanto rimane tuttora, si è ideata la intera architettura dell'edifizio quale si esibisce nelle citate Tavole. Nella prima di esse Tav. CCXXXIV si offre la pianta del piano inferiore con la elevazione della fronte rivolta verso il circo Massimo ove corrispondeva la parte curvilinea disposta a guisa di teatro per godere gli spettacoli che si esibivano nello stesso circo. Nella Tav. CCXXXV viene delineata la pianta del piano superiore con la elevazione della fronte verso l'area Palatina. Nella Tav. CCXXXVI offronsi

(7) Ἐμπρησμοῦ δὲ ποτε τὸ Παλάτιον διαφθείραντος, καὶ πολλῶν αὐτῷ πολλὰ διδόντων, οὐδὲν ἔλαβεν, ἢ μόνον παρὰ μὲν τῶν δήμων χρυσοῦν, παρὰ δὲ τῶν ἰδιωτῶν δραχμὴν . . . .
ὁ δὲ Αὔγουστος, τὴν οἰκίαν οἰκοδομήσας, ἐδημοσίωσε πᾶσαν, εἴτε δὴ διὰ τὴν συντέλειαν, τὴν παρὰ τοῦ δήμου οἱ γενομένην, εἴτε καὶ ὅτι ἀρχιέρεως ἦν, ἵν' ἐν τοῖς ἰδίοις ἅμα καὶ ἐν τοῖς κοινοῖς οἰκοίη. (*Dione Lib. LV, c.* 12.)

diverse sezioni prese, sì per lungo sì per traverso e sì nel mezzo delle camere che esistono maggiormente conservate verso la parte interna con la particolare loro pianta.

PARTE DEL PALATINO CONTENENTE LE CASE DI AUGUSTO, DI TIBERIO E DI CALIGOLA CON LE FABBRICHE ADIACENTI

TAVOLA CCXXXVII A e B. L'annunciata parte del Palatino, che si esibisce delineata nelle due citate grandi Tavole, comprende le principali case che furono successivamente edificate dai princìpi dell'impero. Corrisponde pure nelle stesse tavole per intero il circo Massimo, per cui le fabbriche in esse esposte si trovavano distribuite in due regioni, con le quali veniva divisa anticamente la città; cioè in quella detta Palazzo ch'era la decima, ed in quella denominata circo Massimo ch'era la undecima. Sì dell'una sì dell'altra se ne offre di seguito una distinta indicazione. È da osservare a riguardo della regione del Palazzo che i primi numeri d'indicazione si trovano corrispondere nella grande Tavola del foro Romano distinta col Num. LXXXIV e già descritta nel Cap. V.

REGIONE X PALAZZO

I. Porta romana stabilita da Romolo nella parte inferiore del clivo della Vittoria.

II. Epistilio che veniva considerato dai romani nei tempi posteriori per la suddetta porta Romana.

III. Sacello dei Lari situato lungo la via Sacra e vicino alla porta Romana.

IV. Fabbriche di Settimio Severo e di Antonino Caracalla innalzate a piedi del Palatino lungo il clivo della Vittoria, delle quali sussiste una ragguardevole ed importante indicazione nel frammento delle lapidi capitoline esistente nella Tav. IV.

V. Vestibulo principale del palazzo che aveva l'ingresso dalla Sacra somma via.

VI. Scale che salivano dal medesimo vestibulo nel piano superiore del Palazzo.

VII. Atrio del Palazzo circondato da portici e da grandi apsidi, delle quali ne rimane una indicazione nel frammento delle lapidi capitoline esistente nella Tav. I.

VIII. Grande biblioteca Palatina, della quale rimangono tuttora imponenti rovine.

IX. Tempio di Apollo con suo recinto all'intorno decorato con statue.

X. Casa di Augusto, della quale rimangon diversi resti.

XI. Arco di Ottavio eretto avanti alla stessa casa.

XII. Area o foro Palatino corrispondente nella parte media del Palazzo.

XIII. Tempio di Cibele.

XIV. Tempio di Bacco.

XV. Tempio di Giunone Sospita.

XVI. Portico Palatino ossia Sisto.

XVII. Teatro situato dietro la casa di Augusto e disposto in modo da poter vedere gli spettacoli del circo Massimo.

XVIII. Tempio di Vesta Palatina, del quale rimangono alcune tracce del piantato.

XIX. Casa Tiberiana aggiunta da Tiberio alla casa Augustana.

XX. Biblioteca della casa Tiberiana.

XXI. Tempio di Giove Vincitore con suo recinto.

XXII. Tempio di Giove Statore situato vicino alla porta Mugonia.

XXIII. Casa di Romolo.

XXIV. Gradi detti del Bel Lido, per essere rivolti verso l'ameno lido del Tevere.

XXV. Porta Mugonia corrispondente al di sopra della via Nuova.

XXVI. Fabbriche diverse situate vicino alla detta porta.

XXVII. Parte del Palazzo aggiunta da Caligola, nel luogo ove antecedentemente esistevano le case di Cicerone, di Catullo e di Scauro, ossia di Clodio, ed ove rimangono diverse rovine nella parte del Palatino sovrastante al Velabro.

XXVIII. Portico che stava avanti alla suddetta parte del Palazzo.

XXIX. Sacro Clivo Palatino che, partendo a sinistra dalla via Sacra vicino al tempio della Vittoria, portava nel luogo ove stava la casa di Scauro, passando avanti al tempio di Giove Statore.

XXX. Tempio di Augusto innalzato da Tiberio sul Palatino, ove aveva principio il ponte formato da Caligola per comunicare col Campidoglio passando sopra alla basilica Giulia.

XXXI. Tempio dei Penati edificato sulla parte del Palatino denominata Velia; ove nei tempi più antichi stava la casa di Tullo Ostilio, ed ove esistono tuttora alcune tracce della sua cella circolare. Tanto di questo tempio rotondo quanto all'altro rettangolare di Augusto, se ne riconosce la disposizione tracciata nel frammento delle lapidi capitoline esistente nella Tav. V.

XXXII. Altra parte del Palazzo aggiunta sotto l'impero di Alessandro Severo ed Antonino Caracalla, come si viene a conoscere dal frammento delle lapidi capitoline in cui si vedono delineate le fabbriche situate lungo il clivo della Vittoria, le quali corrispondevano al di sotto della suddetta parte del Palazzo. Del medesimo fabbricato se ne è conosciuta la disposizione del piantato nel frammento delle lapidi capitoline, esistente nella Tav. I, poichè si trova corrispondere con quelle forme che offrono le rovine superstiti.

XXXIII. Parte del Palazzo aggiunta da Domiziano, dalla quale ne rimangono diverse rovine sulla parte orientale del Palatino.

XXXIV. Giardini di Adone formati da Domiziano entro la suddetta parte del Palazzo, e dei quali ne rimane una importante indicazione nel frammento delle lapidi capitoline esistente nella Tav. XI.

XXXV. Tempio di Pallade che stava vicino ai suddetti giardini di Adone.

XXXVI. Bagni Palatini, dei quali rimangono alcune rovine.

XXXVII. Parte del Palazzo aggiunta da Nerone, della quale sussistono diversi importanti resti nella parte meridionale del Palatino.

XXXVIII. Settizonio Palatino edificato da Settimio Severo nell'angolo meridionale del Palazzo, del quale ne rimanevano ancora ragguardevoli avanzi sino due secoli addietro, e ne venne riconosciuta la forma dell'intero suo piantato nel frammento delle lapidi capitoline esistente nella Tav. XIX, che si congiunge con quegli spettanti al circo Massimo.

XXXIX. Grandi scale che mettevano sulla indicata parte del Palazzo aggiunta da Nerone, ed alla quale serviva di nobile fronte il suddetto settizonio.

XL. Casa annessa alla detta parte del Palazzo, di cui sussistono resti a lato del luogo in cui stava il settizonio.

XLI. Fabbrica destinata ad uso di bagni e situata vicino all'acquedotto Claudio.

XLII. Bagni di Cesare, dei quali se ne rinviene una indicazione nel frammento delle lapidi capitoline esistente nella Tav. VII.

XLIII. Fabbriche situate sul dorso del Palatino, delle quali rimangono diverse rovine.

XLIV. Continuazione delle stesse fabbriche come sono indicate dalle rovine superstiti e da un frammento delle lapidi capitoline esistente nella Tav. VIII.

XLV. Altre fabbriche d'incerto uso, di cui ne avanzano alcuni resti.

XLVI. Arco di Costantino esistente per intero conservato vicino al Colosseo.

REGIONE XI CIRCO MASSIMO

I. Circo Massimo esistente tra il colle Palatino e l'Aventino, del quale ne rimangono diversi resti in tal luogo ed alcune indicazioni si vedono scolpite nei frammenti delle lapidi capitoline esistenti nella Tav. XIX.

II. Grande arco situato nel mezzo della parte luneata del circo, come si deduce dai medesimi suddetti frammenti.

III. Seconda meta del circo.

IV. Spina del circo, sulla quale stavano collocati tempietti, obelischi ed opere diverse.

V. Prima meta.

VI. Arco situato nel mezzo delle carceri del circo.

VII. Recinto con portici per trattenimento dei carri, del quale se ne sono scoperti alcuni avanzi in uno scavo fatto nei passati anni.

VIII. Ingressi secondarj al circo.

IX. Tre ordini dei meniani inferiori del circo.

X. Via che girava intorno al medesimo circo.

XI. Sostruzioni che reggevano i meniani superiori verso il Palatino, delle quali ne rimangono ragguardevoli resti.

XII. Altre sostruzioni che reggevano gli stessi meniani superiori verso l'Aventino.

XIII. Pulvinare imperiale, del quale pure rimangono alcune rovine verso il Palatino.

XIV. Vasta conserva di acqua esistente sotto la chiesa.

XV. Ara Massima.

VEDUTE DEL PALATINO

TAVOLA CCXXXVIII. L'aspetto che doveva offrire la casa di Augusto esposta nelle poc'anzi descritte Tavole nella parte rivolta verso l'area Palatina, si esibisce nella veduta delineata nella parte superiore della citata Tavola. In essa vedesi quell'arco di Cajo Ottavio, su cui venne elevata la quadriga di Lisia, con i lauri che stavano piantati avanti alla stessa casa in onore di Augusto.

Nella veduta esibita nella parte inferiore della stessa Tavola offresi l'aspetto della sala principale della grande biblioteca Palatina che corrispondeva avanti alla medesima casa di Augusto, nella quale stava il colosso di Apollo alto cinquanta piedi.

PALAZZO DI DIOCLEZIANO A SPALATRO

TAVOLA CCXXXIX. La pianta con due elevazioni principali di quel grande palazzo che Diocleziano si fece edificare a Spalatro per passare privatamente gli ultimi suoi anni di vita vicino a Salona, luogo in cui nacque lo stesso imperatore, si offrono delineate nella citata Tavola. Moltissime e grandissime sono le rovine che avanzano di questo vasto edifizio, le quali vennero in gran parte ridotte a servire di abitazione della moderna città di Spalatro stabilita nella stessa area del palazzo. Si ammirano le mura con le porte che cingevano una tale fabbrica che si conservano tuttora in buon essere; e quindi nell'interno un tempio ottangolare che si crede essere stato dedicato a Giove, ed ora ridotto a chiesa cattedrale della città moderna, ed altro tempio quadrangolare, consacrato ad Esculapio, e ciascuno di tali tempj aveva un recinto proprio. Quindi avanza tuttora maggiormente conservato il grande portico che formava la fronte del palazzo verso il mare. Tutta l'architettura di esso dimostra quanto si fosse deviato da quella semplicità ch'era propria dei più antichi tempj.

VILLA LAURENTINA DI PLINIO

TAVOLA CCXL. Quanto si è esposto nella Parte II Cap. XIV a riguardo di quella amena villa, che aveva Plinio il Giovine vicino a Laurento, si offre delineato nella pianta contenuta nella citata Tavola. Era distante da Roma tale villa diecisette miglia, e vi si giungeva per due vie differenti, cioè per la Laurentina e per l'Ostiense: ma la

Laurentina si lasciava al quattordicesimo miglio, e l'Ostiense all'undecimo. Il rimanente della strada si faceva tra i boschi e le praterie. Benchè sia in tal modo determinata la posizione di questa villa, pure non si possono con certezza riconoscere alcuni avanzi che le appartengono; mentre quelle reliquie, che si sogliono mostrare presso la spiaggia del mare non molto lungi da Ostia, non sono al certo della medesima villa.

Colla seguente indicazione si dimostra in qual modo fosse composta la villa Laurentina secondo quella disposizione che si è giudicata essere più conveniente tanto alle cose esposte da Plinio nella sua lettera scritta a Gallo e riferita nella suddetta Parte II, quanto alle notizie che si hanno da altre ville antiche. A Atrio principale della villa situato verso la strada che si separava dalle vie Laurentina ed Ostiense. B Portico disposto in forma della lettera D, e non O come comunemente si spiega. C Cavedio. D Triclinio corrispondente sul mare. E Cubicolo grande a sinistra del triclinio anzidetto e più in ritirata dal mare. F Cubicolo minore con una finestra della quale si vedeva bene l'oriente e l'occidente. G Stazione per l'inverno. H Ginnasio. I Cubicolo curvato nell'estremità in tondo con armadi per i libri e passaggio coperto con tavole. L Abitazioni diverse per i servi, le quali potevano servire pure per ricevere gli ospiti. M Cubicolo politissimo. N Cubicolo grande o modico luogo da cenare. O Altro cubicolo con sua anticamera. P Altro cubicolo che succedeva con sua anticamera. Q Cella frigidaria del bagno con due battisterj incurvati nell'estremità. R Untorio. S Ipocausto. T Passaggio al propnigeo. V Due celle unite al bagno. X Piscina calda, dalla quale i nuotatori potevano vedere il mare.

Y Sferisterio. Z Portico che cingeva la piscina calda senza togliere la veduta del mare. AB Torre con luoghi da riposo, e con altri sopra la medesima. CD Camera da cenare. EF Altra torre con cubicolo. GH Orto con viali. IL Viale coperto e con suolo tennero. MN Due abitazioni che corrispondevano verso il vestibulo della villa. OP Orto rustico. QR Criptoportico eretto intorno all'orto con architettura simile alle opere pubbliche. ST Sisto. VX Abitazione di Plinio annessa all'orto grande. Diversi altri luoghi vi dovevano essere nella stessa villa per il necessario servizio di essa, dei quali Plinio non ne dette indicazione, perchè erano comuni a tutte le fabbriche, ma alcuni di essi però si sono delineati nella pianta anzidetta.

VILLA TUSCULANA DETTA VOLGARMENTE DI CICERONE

TAVOLA CCXLI. La villa che si offre delineata nella citata Tavola esiste conservata in gran parte solo inferiormente vicino all'antica città del Tusculo. Si crede essa comunemente avere appartenuto a quella villa che aveva Cicerone presso la stessa città, e nella quale scrisse le ben note sue Questioni tusculane: ma esaminando la struttura delle reliquie superstiti, si trovano essere fatte esternamente coll'opera reticolare mista alla laterizia, quale incirca si soleva praticare nei tempi medj dell'impero; perciò non si può attribuire all'epoca di Cicerone una tale fabbrica. Così resta incerto a quale distinto personaggio abbia appartenuto. Da ciò che rimane però può determinarsi la intera sua disposizione, quale si esibisce tanto colla pianta, quanto colla elevazione di prospetto, delineate nella citata

Tavola. Essa si trovava posta nella parte inferiore lungo una via che si separava dalla Latina nella sottoposta valle; e nella parte superiore lungo la via che metteva nella città, dalla quale parte doveva esservi praticato l'ingresso principale con il cavedio, mentre nella parte inferiore erano i giardini e le scale che mettevano ai diversi piani della fabbrica. Un'ampia esposizione della stessa villa venne inserita nella mia opera pubblicata recentemente sull'antico Tusculo.

ANTICHE PITTURE RAPPRESENTANTI FABBRICHE CAMPESTRI

TAVOLA CCXLII. Si sono raccolte in questa Tavola diverse pitture antiche che offrono l'aspetto di fabbriche di campagna per maggiormente dimostrarne la loro comune architettura.

Fig. 1. Veduta di un piccolo tempio rotondo rappresentato entro un lungo recinto che viene bagnato da una grande fonte naturale. Pittura antica esistente nel museo Borbonico.

Fig. 2. Veduta di campagna dello stesso museo, nella quale vedonsi rappresentate fabbriche diverse con figure che in esse si trattengono.

Fig. 3. Antico dipinto tratto dalle antiche terme di Costantino in Roma, nel quale sono rappresentati diversi sacelli campestri.

Fig. 4. Veduta di campagna tratta da un dipinto antico esistente nel peristilio della casa di Pompei denominata della Fontana grande, nella quale particolarmente vedonsi alcuni sacelli, quali si solevano edificare nei computi, ossia nella congiunzione di tre vie.

Fig. 5. Veduta di una casa di campagna tratta da un dipinto del museo Borbonico, rappresentata vicino al mare, ove vedesi la statua di Nettuno innalzata sopra un'alto imbasamento.

Fig. 6. Altra veduta di fabbriche campestri esistente nello stesso museo Borbonico, ove vedesi nel d'avanti una torre munita con merli, e quindi un sacello con al d'incontro un nobile edifizio adornato con colonne.

VILLA TIBURTINA DI ADRIANO

TAVOLA CCXLIII. Adriano imperatore dopo il suo ultimo viaggio fatto in Oriente, e dopo di avere in Roma ordinate le cose pubbliche e concesso il regime degli affari a Lucio Elio Cesare suo figlio adottivo, si ritirò nella villa tiburtina, ove secondo l'uso dei potenti si diede a costruire palazzi, imbandire banchetti, commettere statue e dipinti, e curarsi solo di ciò che risguardava il lusso, come fu in particolare da Aurelio Vittore indicato (8). Da Sparziano poi ci venne dimostrato avere Adriano nel costruire questa villa voluto conservare memorie delle provincie e dei luoghi celebri da lui visitati nei lunghi suoi viaggi, come il Liceo, l'Accademia, il Pritaneo, il Canopo, il Pecile, e Tempe; e perchè nulla vi mancasse aveva rappresentato sino i luoghi che si credevano essersi abitati nella vita futura (9).

(8) *Deinde uti solet tranquillis rebus remissior, rus proprium Tibur seccessit, permissa urbe Lucio Aelio Caesari. Ipse uti beatis locupletibus mos, palatia extruere, curare epulas, signa, tabulas pictas, postremo omnia satis anxie prospicere, quae luxus, lasciviaque essent.* (*Aurelio Vittore de Caesaribus cap.* 14.)

(9) *Tiburtinam villam mire exaedificavit, ita ut in ea et provinciarum et locorum celeberrima nomina inscriberet, velut Lyceum, Accademiam,*

Non però si dovettero imitare in tutta la loro struttura i suddetti edifizj nel riprodurli in tale villa, come si suppose, ma bensì seguire la respettiva disposizione generale ed adattarli alla giacitura del luogo ed allo stile dell'architettura proprio dei tempi di Adriano. Ai suddetti edifizj, designati da Sparziano, altri si conoscono dalle rovine superstiti essere stati aggiunti, e particolarmente due teatri, una palestra, un ninfeo, un'ampia biblioteca, il palazzo per l'abitazione dell'augusto principe, gli ospitali, uno stadio, gli alloggiamenti militari, e le terme. Nella citata Tavola, offrendosi delineata la pianta di codesta villa, si dimostrano le posizioni e le particolari distribuzioni che avevano i medesimi edifizj, quali si possono conoscere dalle reliquie superstiti.

È comune opinione che l'ingresso ad una tale villa si avesse dalla via antica che dal ponte Lucano, eretto a traverso l'Aniene, si dirigeva verso Tibur ossia Tivoli, la quale si discostava alquanto dalla strada moderna verso oriente, e passava avanti a quei due monumenti quadrati, che ora si credettero essere sepolcri, ed ora avere servito per nobilitare l'ingresso alla stessa villa. Ivi infatti si sono trovate tracce dell'antico lastricato di una via che, passando tra gli stessi due monumenti, si dirigeva verso la villa Adriana. Il modo con cui può credersi essere stato disposto l'accennato ingresso si offre tracciato nella parte della pianta che si esibisce delineata nella parte superiore della Tavola, e che contiene tuttociò che sussiste di antico del suddetto ponte Lucano, presso al quale vedesi il sepolcro dei Plauzj,

Prytaneum, Canopum, Poecilem, Tempe vocaret, et ut nihil praetermitteret etiam Inferos finxit. (*Sparziano in Adriano.*) Questi sono i soli documenti scritti che ci furono tramandati a riguardo di tale grande opera.

sino alle prime fabbriche che s'incontrano per tale parte nella villa Adriana. Prima però di giungere per la detta via antica alle stesse fabbriche si conosce avere traversato su di un ponte il fosso detto dell'acqua Ferrata, e quindi si divideva in due rami, l'uno dirigendosi verso la parte superiore della villa, ove si trovava il palazzo imperiale, e l'altro verso la parte inferiore, ove corrispondevano gli alloggiamenti militari. Esistono diverse tracce delle medesime vie che ne confermano la indicata disposizione, e particolarmente in vicinanza delle prime fabbriche della villa. Nel suddetto luogo, in cui la via traversava il fosso sovraindicato, altra via si congiungeva che veniva dalla parte della città.

La prima fabbrica, che s'incontra entrando nella villa per tale parte, è il recinto quadrangolare di un portico che si congiungeva ad un teatro. Da quanto rimane di questo edifizio sembra essersi voluto imitare l'odeo di Atene, a cui vicino corrispondeva pure un portico e che era di forma quasi circolare, come vedonsi essere state disposte le reliquie. Vicino a quest'odeo rimangono diversi resti di fabbriche, le quali si credono comunemente avere appartenuto ad una palestra greca; e bene una tale fabbrica si trova convenire coll'anzidetto odeo. Di poi verso oriente venne indicato dal Ligorio esservi esistito un teatro architettato all'uso romano con sostruzioni cinte da archi per sorreggere i gradi degli spettatori, e la scena alquanto allargata come vedesi prescritto nei precetti Vitruviani: ma di un tale edifizio ora non rimane più nulla di conservato. Vicino alla suddetta palestra esistono alcuni ruderi di un edifizio semicircolare che si crede essere stato un ninfeo, ossia luogo rinfrescato dalle acque. Rivolgendosi verso la parte occidentale della villa si giunge al Pecile, ch'era un

gran portico doppio fatto ad imitazione di quello esistente in Atene vicino al foro e che era distinto con tal nome per la varietà delle pitture che conteneva, le quali dovevano essere disposte sul muro che separava il portico in due parti. Corrispondeva avanti al medesimo portico doppio una grande area pure cinta da portici ed incurvata per poco nelle estremità, la quale doveva aver fatto parte dello stesso Pecile, e nel mezzo di essa si conosce esservi stata un'ampia piscina. Sotto alla estremità occidentale di questo portico doppio si trovano esistere diverse celle che vennero considerate comunemente essere state destinate a servire di alloggiamento o castro per le milizie che erano addette al servizio dell'imperatore. Unito al medesimo castro era un piccolo tempio che si crede dedicato a Marte. Verso la estremità orientale del Pecile si trovano esistere i resti di una grande esedra che viene detta volgarmente Dieta o Scuola per gli Stoici, quale credesi esservi stata in Atene. Quindi succede un'edifizio formato da due cinte rotonde e nel mezzo di forma quadrangolare che può stabilirsi essere stato destinato a servire di ameno intertenimento. Un'ampio fabbricato si trova in gran parte sussistere che viene creduto avere contenuto le biblioteche greca e latina. D'intorno a questa fabbrica stavano disposte abitazioni per gli ospiti dette perciò ospitali. Poscia succedono le reliquie appartenenti al grande palazzo imperiale. Rivolgendosi verso il Pecile, si trovano gli avanzi di uno stadio con esedre diverse. Quindi la fabbrica delle terme; e poscia il Canopo che consisteva in una lunga area racchiusa da portici e contenente nel mezzo un canale con nella estremità di fronte una grande esedra, e che venne imitato palesamente da quanto esisteva in Egitto vicino ad Alessandria. Nella

parte, che s'innalza verso occidente del Canopo, vedonsi esistere grandi rovine che si credono avere appartenuto all'Accademia che Adriano fece ad imitazione di quella ben celebre di Atene. Nella parte opposta verso oriente sussiste una grande area che deve credersi essere stata destinata per la corsa dei cavalli, ossia ad ippodromo. Dopo i suddetti fabbricati sussistono ben conservate le reliquie di un teatro con un portico corrispondente dietro la scena, ed un piccol tempio nel mezzo della cavea superiore. A lato di questo teatro corrispondono i portici sotterranei che vengono creduti comunemente avere formato gl'Inferi designati da Sparziano. Altre rovine succedono che si possono credere avere appartenuto al Pritaneo pure annoverato da Sparziano. Poscia si vedono resti di un portico con mura di recinto che dovevano comporre quel ginnasio di Atene denominato Cinosargo; e quindi alquanto più distante sui colli denominati di s. Stefano vedonsi altre rovine che evidentemente appartenevano all'altro ginnasio di Atene distinto col nome di Liceo. Acquedotti diversi che portavano l'acqua nella medesima villa, i quali appariscono maggiormente visibili a traverso della valle in cui scorre il rivo dell'acqua Ferrata, che doveva figurare la valle di Tempe col Peneo.

PAVIMENTI DI MARMO DI VARIA DISPOSIZIONE

TAVOLA CCXLIV. Le dieci figure che si offrono delineate in questa Tavola dimostrano i più comuni metodi tenuti dagli antichi nel formare i pavimenti con marmi di diversi colori, e con disposizioni varie, quali si sono tratti dalle reliquie superstiti in diversi monumenti di Roma.

PAVIMENTI DI MUSAICO

TAVOLA CCXLV. Nella fig. 1 esposta in questa Tavola si offre il disegno di un pavimento in musaico nero e bianco rappresentante Tritoni e Nereidi, del quale si rinvengono diversi esempj nelle antiche fabbriche di Roma. Nella fig. 2 si esibisce il disegno del celebre musaico a diversi colori del museo Capitolino rappresentante alcune colombe intorno ad una tazza e disposte nel modo che venne descritto da Plinio avere fatto Soso in Pergamo. Nella fig. 3 viene delineato l'egualmente celebre musaico del museo Vaticano che fu rinvenuto in Otricoli.

ORNAMENTI ESEGUITI IN STUCCO NELLE VOLTE

TAVOLA CCXLVI. Due diversi ornamenti, che si rinvennero eseguiti in stucco in alcune volte della poc'anzi descritta villa tiburtina di Adriano, si offrono delineati nella citata Tavola.

ORNAMENTI DIPINTI NELLE VOLTE

TAVOLA CCXLVII. Per dimostrare in qual modo si solevano più comunemente dagli antichi ornare le volte con pitture diverse si sono delineati in questa Tavola due esempj tratti dalle camere antiche che si trovano esistere sotto le terme di Tito sull'Esquilino, e che evidentemente fecero parte della grande casa aurea, ossia transitoria, di Nerone.

ORNAMENTI DIPINTI SULLE PARETI

TAVOLA CCXLVIII. Una piccola casa scoperta nel passato secolo entro la villa Massimi sul Quirinale, ha offerti diversi buoni esempj di quelle pitture che si solevano eseguire dagli antichi sulle pareti delle camere, come moltissimi altri simili esempj si rinvengono nelle altre fabbriche antiche ed in particolare nelle case di Pompei. Tali pitture sono esposte nelle cinque figure esibite nella citata Tavola; e nel mezzo della medesima offresi la pianta dell'indicata piccola casa.

ALTRI ORNAMENTI DIPINTI SULLE PARETI

TAVOLA CCXLIX. Le due pitture che si offrono delineate in questa Tavola sono tratte dalle camere sottoposte alle terme di Tito sull'Esquilino, che si credono avere appartenuto alla casa aurea di Nerone, la quale era ricca di simili ornamenti.

CAPITOLO XV.

PARTICOLARI PRATICHE RELATIVE ALLE FABBRICHE PRIVATE

CASA DEL FORNO IN POMPEI

TAVOLA CCL. Nella parte della città di Pompei che era rivolta verso il Vesuvio si è scoperta una piccola casa espressamente destinata per la fabbricazione del pane, quale si offre delineata nella parte inferiore della citata Tavola con una pianta ed una sezione presa nel luogo della fabbrica. La sua posizione poi trovasi indicata nella pianta della città riportata nella Tav. II. Si compone tale casa di un piccolo atrio con quattro pilastri nel mezzo e con il suo tablino di fronte all'ingresso, e quindi altro luogo coperto dal tetto in cui stavano collocate quattro macine ed in un lato il forno per cuocere il pane. Corrispondono verso la via due botteghe che dovevano essere destinate allo spaccio delle diverse qualità di pane. Nella fig. 1 poi si offre delineata in grande l'una delle dette mole, e nella fig. 2 la sezione del forno.

Nella parte superiore della medesima Tavola si esibisce quell'importante fregio che adorna il monumento di M. Vergilio Eurisace scoperto nell'anno 1838 vicino alla porta Prenestina di Roma, il quale si è già considerato nella Tav. CCXIII. In una parte di esso fregio vedesi rappresentata la macinazione del grano con macine mosse da asini, in altra parte l'impasto della farina con un forno per cuocere il pane, e nell'altra lo spaccio del pane fabbricato.

BRACERI DIVERSI

TAVOLA CCLI. Si sono raccolte in questa Tavola le principali forme di quei braceri di cui si servivano gli antichi per riscaldare le camere, come se ne rinvennero diversi esempj nelle case di Pompei, dai quali sono tratti quei che si offrono delineati.

Fig. 1. Bracere di bronzo adornato con frondi dell'ellera e sorretto da zampe di leone.

Fig. 2. Bracere parimenti di bronzo con fregio adorneto di teste feminili e sostenuto con zampe leonine alate.

Fig. 3 e 4. Bracere di bronzo veduto da due lati adornato diversamente con zampe di leone che lo sostengono.

Fig. 5. Bracere di bronzo di forma quadrata rappresentante un castro munito di merli e torri corrispondenti nei quattro angoli, entro le quali venne praticato un recipiente chiuso da un coperchio per contenere acqua da riscaldarsi col fuoco che si faceva nel mezzo del bracere.

Fig. 6. Bracere di bronzo, il quale serviva al triplice uso di contenere la brace, nella parte inferiore, di cuocere le vivande nel vaso cilindrico, e di riscaldare l'acqua nell'annesso recipiente meno elevato; in tal modo si trova così essere stata composta una macchina utilissima al servizio domestico.

Fig. 7. Bracere parimenti di bronzo di forma rotonda adornato con denti nel giro superiore.

Fig. 8. Altro simile bracere adornato con cornici intagliate.

Fig. 9. Bracere fatto in forma di vaso rotondo baccellato.

LUCERNE DI VARIA FORMA

TAVOLA CCLII. Le lucerne di bronzo, che si esibiscono delineate in questa Tavola, sono tratte dai migliori esempj che furono rinvenuti negli scavi di Pompei e di Ercolano, ove se ne conservarono in maggior numero di siffatti utensili di uso domestico.

Fig. 1. Lucerna a due lumi sostenuta da una figura di un vecchio Sileno con al disopra un pappagallo.

Fig. 2. Lucerna a tre lumi con al di sopra una figura danzante e sostenente una catenella a cui sta attaccato lo smoccolatojo.

Fig. 3. Lucerna a due lumi adornata con grandi foglie di acanto, e con al di sopra una bella figura di Sileno.

Fig. 4. Lucerna fatta a guisa di lampadaro che sosteneva quattro lumi al di sopra di un pilastro quadrato adornato nell'estremità con eleganti volute. In un lato del piede vedesi una figurina di Bacco sopra una tigre.

Fig. 5. Lucerna rappresentante un putto che sostiene la face del lume, che perciò si doveva chiamare Licnoforo.

Fig. 6. Lucerna fatta a guisa di lampadaro, alle quale potevano essere attaccati tre lumi di varia forma.

Fig. 7. Lucerna a due lumi sostenuti da un tronco di albero.

Fig. 8. Lucerna a due lumi, l'uno dei quali appoggiato su di una piccola colonna baccellata a spirale, e l'altro sorretto da un giovinetto che perciò dovevasi chiamare Licnoforo.

Fig. 9. Lucerna a due lumi sostenuta da un piede adornato con volute e terminato con zampe di leone e con

al di sopra un fanciullo alato che stringe tra le braccia un uccello.

CANDELABRI DI MARMO E DI BRONZO

TAVOLA CCLIII. I tre candelabri maggiori, che si esibiscono delineati nel mezzo e nelle estremità di questa Tavola, sono fatti di marmo ed esisteno nel museo Vaticano. Si vedono essi adornati con molti fogliami ed ornamenti diversi con molta ricchezza ed eleganza disposti. Gli altri due interposti ai suddetti sono di bronzo e tratti da due esempj che esistono nel museo Borbonico, uno dei quali vedesi adornato superiormente da una figura di sfinge.

TRAPEZOFORI DI VARIA FORMA

TAVOLA CCLIV. Si sono raccolte in questa Tavola le più comuni forme di quei piedi sorreggenti tavole o mense, che perciò erano detti trapezofori. Nelle fig. 1, 2 e 3 si esibiscono tre esempj di tali piedi di mense che si trovano esistere attualmente nel cortile ottangolare del museo Vaticano, e si vedono essi adornati con semplicità ed eleganza. Nella fig. 4 offresi delineato altro trapezoforo che doveva sostenere una più grande tavola, e che si trova esistere nello stesso cortile del museo Vaticano. In esso vedonsi nelle estremità grifi e nel mezzo due figure bacchiche in atto di comprimere uva entro un vaso, soggetto molto conveniente all'uso delle mense. Nella fig. 5 e 6 si esibisce altro nobile trapezoforo veduto da due parti, nel quale vedesi rappresentata Scilla trasformata da Circe in mostro marino con un Centauro. Fu esso rinve-

nuto vicino alla villa Madama sul monte Mario presso a Roma, ed ora esistente nel museo Borbonico di Napoli. Fig. 7, 8 e 9 altri tre trapezofori ornati pure variatamente ed esistenti nel museo Vaticano.

BOCCHE DI POZZO E VASCHE

TAVOLA CCLV. Diverse di quelle bocche da pozzo e vasche per contenere l'acqua attinta dai medesimi pozzi o fontane, si offrono delineate in questa Tavola, le quali sono tratte particolarmente dai migliori esempj che si conservano nel museo Borbonico di Napoli. La vasca cilindrica fatta a forma di bocca di pozzo che si esibisce nella fig. 1 vedesi adornata da due tralci di vite con alcuni uccelli interposti ai medesimi, come più chiaramente si offrono delineati in disteso nella fig. 2. Altra simile vasca cilindrica è riportata nella fig. 3, il di cui ornamento composto da tre rami di pioppo vagamente disposti e con emblemi proprj di Ercole, si offre delineato in disteso nella fig. 4 come vedesi scolpito in tutto il giro del corpo cilindrico; queste due vasche furono rinvenute nell'isola di Capri. Nella fig. 5 si rappresenta una bocca da pozzo adornata con rami di olivo elegantemente disposti. Nella fig. 6 altra bocca da pozzo scorgesi con un Sileno e con sei Satiri occupati al lavoro del vino. Nella fig. 7 altra bocca da pozzo si esibisce con ornamenti tratti dall'ellera. Fig. 8 vasca di marmo scoperta negli scavi di Pompei, la quale vedesi sostenuta da tre sfingi alate, e da una nobile base. Una ricca tazza di marmo rinvenuta negli scavi di Pompei si rappresenta nella fig. 9 tanto nella sua elevazione quanto nella metà del suo piano superiore.

FONTANE DELLE CASE DI POMPEI

TAVOLA CCLVI. Diverse fontane, che erano proprie delle fabbriche private, si offrono delineate nella citata Tavola le quali furono tratte dai migliori esempj scoperti entro le case di Pompei. Nella fig. 1 si esibisce il prospetto di quella fontana adornata di paste vitree di variati colori frammiste a conchiglie diverse, e fatta a guisa di una piccola edicola, che fu scoperta in una casa esistente vicino al tempio della fortuna. Nel mezzo di essa vedesi una figura in marmo di un gioviale Sileno coronato di ellera, e sostenente un'otre, dalla quale scaturiva un zampillo di acqua. Nelle successive fig. 2 e 3 si offre la pianta con la sezione della medesima fontana del Sileno. Nella fig. 4 si esibisce il prospetto di altra simile fontana formata a guisa di edicola ed adornata con paste vitree e conchiglie disposte a somiglianza dei musaici. In essa l'acqua scaturiva da una maschera situata nel mezzo della nicchia. Nelle successive fig. 5 e 6 si offre tanto la pianta quanto la sezione per traverso della stessa fontana. Nella fig. 7 si rappresenta una piccola fontana formata da una tazza chiusa e sostenuta da una piccola colonna che stava nell'atrio di una casa di Pompei. Nella fig. 8 altra piccola fontana formata a guisa di un cippo si offre delineata.

FINE DELLA PARTE III.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. S. Palatii Apostolici Magister.

IMPRIMATUR

Joseph Canali Archiep. Colossensis Vicesgerens.

DISTRIBUZIONE [illegible] OPERA

Questa edizione dell'architettura Antica [illegible] testo dell'opera in 8.° e le tavole in foglio, è divisa [illegible] quella in foglio in tre sezioni distinte. La prima risguarda l'architettura Egizia, la seconda la Greca, e la terza la Rom[illegible], e si distribuisce agli associati in nove Tomi in 8.° [illegible] di testo, e n. 44 Dispense di Tavole.

TESTO IN 8.° DELL'OPERA

SEZ. I. { Tomo I. Storia dell'arte Egiziana.
Tomo II. Teorica dell'architettura Egiziana.
Tomo III. Descrizione dei monumenti Egiziani.

SEZ. II. { Tomo IV. Storia dell'arte Greca.
Tomo V. Teorica dell'arch[illegible]ttura Greca.
Tomo VI. Descrizione dei monumenti Greci.

SEZ. III. { Tomo VII. Storia dell'arte Romana.
Tomo VIII. Teorica dell'architettura Romana.
Tomo IX. Descrizione dei monumenti Romani.

Si stampano questi in foglio di carta Real grande velina sopraffina e con caratteri nuovi della tipografia a tale unico oggetto destinata. Il loro prezzo si ragguaglia a baj. 8. per ciascun foglio, e se ne distribuisce agli associati uno ogni quattro Dispense di Tavole.

TAVOLE DELL'OPERA

Delle quarantaquattro Dispense, che contengono tutte le Tavole dell'opera, dodici appartengono [illegible] Sezione I. [illegible], altre dodici [illegible] Sezione II. Architettura Gr[illegible], [illegible] venti alla Sezione III. [illegible]. Ogni Dispensa è composta di circa 15 Tavole, ed il loro prezzo [illegible] baj. 10. per ciascuna semplice. Se ne dispensa agli a[illegible]ti una ogni mese onde ogni quattro di esse ver[illegible] g[illegible] uno dei detti Tom[illegible]